image
not
available


VITE
DE GRAN MAESTRI
DELLA
SACRA RELIGIONE
DI
SAN. GIOVANNI
GIEROSOLIMITANO
DEL COMENDATORE
FRA GERONIMO
MARULLI.
Rhodi
Hierusalem
Malta

VITE
DE'GRAN MAESTRI
DELLA SACRA RELIGIONE
DI S. GIOVANNI GIEROSOLIMITANO.

DEL
COMENDATORE
FRA
GERONIMO
MARVLLI.

IN NAPOLI, Appresso Ottauio Beltrano, MDC.XXXVI.
Con Licenza de' Superiori.

Imprimatur

Fælix Tamburellus Vic. Gen.

Franciscus de Claro Canonicus Deputatus vidit.

D. Thomas de Aquino Clericus Regul. vidit.

All'Eminentiſsimo Prencipe

FRA

GIO. PAVLO LASCARIS

GRAN MAESTRO DELLA Religione Gieroſolimitana.

EMinentiſsimo Prencipe, hò dato alle Stampe le Vite de' ſuoi famoſi Predeceſſori, da'claſsici Autori con diligenza raccolte. Gradiſca pur V. Eminenza l'affetto di mia diuotione, co'l quale gliele dedico; mentre che prego il Signore Iddio, che gli conceda di Neſtore gli anni: accioche più pregiata penna oſi nel Teatro del Mondo, ſcriuer di lei fatti maggiori.

Di V. Eminenza
Humiliſsimo Seruidore
Il Comendatore
Frà Geronimo Marulli.

Al Signor Comendatore

F. GERONIMO MARVLLI

Per le Vite de' Gran Maestri della S. R. Gierosolimitana.

Il Signor F. Giouanni Capece Zurlo.

IL sourano valor di quei sì Grandi
Del nostro stuol Maestri, e Duci egregi
Prendi a scriuer Marulli, e i loro pregi
Con chiaro grido, immortalmente spandi.
E pien di Gloria, anch'il tuo nome mandi
Per tutto; ch'auuien, ch'in te doppia si pregi
Virtù di Saggio, e Forte, e con tai fregi,
Ch'à tutti in ogni età sien memorandi.
Anzi pur te, ch'alte vestigia imprimi
Spero veder (s'l Cielo essalta i Degni)
De l'ordin nostro a i grandi honori, e primi.
Ma all'hor trouar (ciò sol mi pesa) ingegni
Non potrai, com'è'l tuo, così sublimi,
Che giunger possan di tue lodi a i segni.

Al Comendatore Signor

F. GERONIMO MARVLLI

Il Sacerdote Gierosolimitano F. Gio. Antonio Solduerio Secret. della stessa Religione nel Regno di Napoli.

DE la schiera di Rodi i primi Duci
La tua gran penna in bel teatro vnio;
E quei degni Guerrier, contro l'oblio:
Fatto lor guida a guerreggiar conduci.
Così, mentre d'honor le chiare luci
Nel Ciel de le tue Carte arder vegg'io:
Fra quegli, ch'illustrar tanto hai desio,
Più risplendi, immortale, e più riluci.
Anzi'l tuo ciglio, che sù l'alme hor regna:
Già debellato, il Barbaro feroce:
Veggio pur hor, ch'à viuerir già vegna.
E ne l'Eusin, sù la temuta Foce;
La Luna absorta, tenebrosa Insegna,
Sorger di più bel giorno Alba tua Croce.

Al Signor Comendatore

FRA GERONIMO MARVLLI

Per le Virtù Eroiche da lui essercitate.

Horatio Comite, Arcincauto.

O D A.

Apri, ò Musa Elicona,
E del Fonte mi auuiua il secco ingegno:
Fammi, tua mercè, degno,
Che mi cinga per hor Laurea Corona;
Onde d'humore asperso,
Quel che non cape vn Ciel chiuda in vn verso.
Ecco tempro la penna,
Ecco adatto l'inchiosto, e vergo il foglio;
Ecco al cantar m'inuoglio,
Ecco il Furor, ch'alti concetti accenna,
Ecco salito al Cielo
Scorgo le glorie altrui senza alcun velo.
Quì te Marulli veggio
Di merti cinto,e di valor fregiato
A la destra del Fato
Hauer sublime, & honorato il seggio,
E riuersar dal grembo
A mortali quà giù di gratie vn nembo,

Così

Così d'ogni honor carco
Ti adopri Forte a sostener la guerra
Che noi viuenti atterra
Qualhor Fortuna scocca il possent'Arco.
Tu Buono, e tu Cortese
Di noi ti opponi a le mortali offese.
Tu Prudente spasseggi
Le vie sourane, e dai leggi a le Stelle,
E fatte humili Ancelle
I lor maluaggi influssi indi correggi:
Onde attenta ciascuna
Gioue ti stima, e noi maggior Fortuna.
Magnanimo comparti
Quindi pietoso ancor premij celesti,
La Pietà, che ti vesti
Da più lodato fin mai non diparti:
Anzi Clemente, e Pio
Giouando altrui, ti rendi eguale a Dio.
Stendi pur hor la mano;
Scuoti, e imprigiona omai l'horribil Sorte:
Chiudi a Giano le Porte;
E Nemesi da noi manda lontano:
A te ben tanto lice:
Da te si spera vn Dì viuer felice.
Se l'occhio Imperioso
Giri: con riuerenza i segni erranti
Te si fermano auanti,
E del sì lungo errar prendon riposo:
Che con miracol nuouo
Il moto fermi, e metti a i segni vn Chiouo,

Er-

Ercole, orsù nouello
Sbrana la Belua fera, e fa ſicuro
Il ſentier aſpro oſcuro.
Spiuma il vorace Setticapo Augello,
Che n'inſidia la vita;
Sia tuo di ciò'l poter, di noi l'aita.
Queſto ſpietato Moſtro,
Con ſette bocche la virtù diuora:
Se troppo egli dimora
Fra noi, renderà vano il ſecol noſtro:
Ei nacque a farne danno,
E tu naſceſti a ſuo perpetuo affanno.
L'Argiuo Legno hor ſopra
Salir non ti diſpiaccia, e cerca altronde
La Virtù, che ſi aſconde,
E fra laghi d'oblio, fia che ſi copra;
E per la ſcoſſa hauuta
Nel più deſerto mar langue abbattuta.
Ecco per te la Zona
Più torbida, tranquilla a te ſi rende
Ecco per te più ſplende
Il gran figlio di Gioue, e di Latona;
Perche riporti a noi
La Virtù da più chiuſi Abiſſi ſuoi,

AD AVTOREM

Nicolaus de Domenici V. I. D.

Echo.

Quis poterit perferre tuas ad sydera laudes?
Ec. Audes. si auderem iam decus os caneret:
Sic casta suo decorauit Pallas amictu
Ec. Ictu: non equidem cinxit amore poli:
Et magis alta tuæ virtutis copia fulget.
Ec. Fulget. nunc Orbem cum noua Pallas eris.

Ad eundem

FRANCISCVS DE DOMENICI V. I. D.

Tricolostetrastrophos.

Nocturnis niteant, si tenebris faces
Non maiora ferunt lumina nitida:
Sed det Cynthia cunctis
Lucem mitis ab ætere
Non templo niueo Palladis vndique
Nos pigri celebri luce refulsimus;
Sed nunc lumina, quæ sunt
Comes tradit Marullus.

A Let-

TAVOLA

De i Nomi de' Gran Maestri, le Vite de i quali si scriuono in questo Primo Libro.

Gi-

A I LETTORI
L'AVTORE.

NOn ti paia strano Lettore, se nello scriuere gli andamenti de' Gran Maestri dell'Hospedale Gierosolimitano, essendomi in cento, e mille luoghi, aualuto dell'autorità di Giacomo Bosio, & delle sue Croniche per iscorta, & che in alcune cose poi, che da me si portano, se gli faccia oppositione: ciò non intesi altramente, ne mi passò giamai per lo capo impugnare, o forse com'altri crede, riformare i suoi racconti: ma solo per arricchire con opinioni diuerse d'antichi Scrittori l'Historia; posciache di si facondo Autore non solo nel presente; ma ne' secoli futuri risonarà della sua fama il grido. Leggi in tanto con occhio benigno, e da maluaggie lingue difendi questo mio Primo Tomo, mentre che mi apparecchio dare alle Stampe il Secondo.

PROE.

PROEMIO

AVuengache il Sepolcro del Redentore; essendo fatto rouinare, per ordine di Equen Califà: imperoche nascendo quel Barbaro di Madre Christiana; dubitauano quei Popoli della sua legge, che però con quell'empio segno volle farsi conoscere veracissimo seguace d'Alì,& con mille ludibrij 37. anni il tenne nascosto fra le brutture, che poscia a'prieghi di fedeli;Costantino Monomaco Imperadore di Costantinopoli, col consentimento di Bomensor Monstensab Califà di Egitto,fù riedificato. Intorno dunque a questo tempo, correndo gli anni di nostra salute 1048. traffigando alcuni Mercatanti Amalfetani per li Porti,& per le Città maritime della Soria,e dell'Egitto,conduceuano quiui mercatantie insolite,e non prima vedute in quei Paesi,che gratissime essendo riceuute,in eccesso,si acquistarono la gratia di quei Popoli non solo,& de Gouernatori de'luoghi: ma dello istesso Califà,che dalla Gabala, fino ad Alessandria dominaua. Scorrendo in tanto quelle Prouincie, spesso se n'andauano a riuerire quelle Mura,oue l'humanato Verbo, spargendo il sangue, sotto infiniti tormenti,lasciando la vita,estinse la morte,& non hauendo essi quiui Albergo doue assentarsi, ne Chiesa doue adorarsi,asicuratisi dell'affetto di quel Califà, tanto territorio gli chiesero, che a formare vno edificio, stato fosse basteuole, che concedendoglielo,ottennero etiandio,che al Presidente di Gierusalemme ordinasse,che tanto Campo, nel quartiero de' Christiani a loro assegnasse,che vn Palaggio, & vna Chiesa alzar vi potessero,e questo con infinita humanità compiuto,nella

la

la Chiesa ad honor della Vergine,introdussero i Monaci Benedettini, e per cagione della moltitudine de'Pellegrini,che per simile conseguenza concorreuano,edificarono vn Hospedale, sotto l'auspicio di Santo Giouanni Elemosinario,nel quale raccogliendosi i deuoti,si curauano gl'Infermi. Fra questo tempo,essendo liberata la gloriosa Città, fulgendo i raggi di Santità dal cuore di quel Gerardo, che lasciando sua Patria, quiui era venuto per viuere, & morire,oue chi gli diè vita, sepolto giacque; fù da quei Christiani, Gouernatore dell'Hospedale eletto, che con profonda humiltà,& ardente Carità,riceuendo il carico, all'essempio di lui, molti corsero a fargli compagnia: ond'egli,perche conosciuti fossero per suoi Fratelli,dandogli'l nome di Hospedalarij d'vna candida Croce segnò sù'l petto la soprauesste, e così continuando di tempo, in tempo:tant'oltre successiuamente queste radunanza scorse, & tante opere illustri ridusse a fine,quante leggendo scorgere si potranno, nelle seguenti Vite de'loro Gran Maestri.

VITE DE' GRAN MAESTRI DELLA SACRA RELIGIONE GIEROSOLIMITANA

DEL COMENDATORE FRA GERONIMO MARVLLI.

Fra Gerardo Rettore dell'Hospidale di Gierusalem.

VNA delle maggiori sciagure, ch'affliger possa questa vita mortale, fù sempre da'Saggi, e con ragione, stimata il tempo: questo con inuisibil Tarlo, rodendo le più bell'opere della Natura, e dell'Arte, par che altra mira non habbia, che disfare il vago ornamento dell'vniuerso, con

Essordio.

tanta maestria dal sourano Fattore ordinato; anzi con maggior temerità, trapassando più oltre, cerca con ogni sforzo (puossi credere à pena) d'entrar cō la sua sorda lima, à dar il guasto all'istesse opere dell'humano ingegno, che hauendo tanto del diuino, à patto veruno à tal calamità soggiacer nō dourebbero. Mà l'istesso ingegno dall'innata sua generosa nobiltà portato, come quello ch'all'eternità, con ardente desiderio aspira, hà saputo à danni del tempo, con l'istesso tempo, porgere efficace rimedio, e trarne (per così dire) dal veleno, l'Antitodo; onde per mezzo dell'Historie procura tutt'hora di frōteggiare l'inimico, & inesorabil vecchio e toglierli di mano con l'arme sue stesse, le pretiose prede. Habbiamo per l'antiche traditioni, sì segnalati beneficij, che lunga historia tesser se ne potrebbe. E proprio di lei il vincer la morte, e l'oblio, e trarre da gli Auelli i morti, dalle fiamme le carte, dalle risse di Marte, l'oliue di Minerua. Considerando dunque frà me stesso tutto ciò, destossi generoso, & affettuoso pensiero, di torre da' voraci artigli del tempo, col fauor d'vna Historia, alcune pregiate gioie, che dalla riccha miniera della mia Sacra Religione Gierosolimitana di gloriose vittorie, si spaisero per lo Mondo tutto, frà le quali degno stimai del primato, e di farsene nobil Serto per l'Eternità, le Vite di nostri Maestri; cominciando dal primo, che fù, quel famoso Gerardo, del cui essere, e patria variamente trà gli scrittori si ragiona. Ritrouossi questo sant'huomo Rettore nello Hospedale di Gierusalem, nel tempo, che da Gottifredo Buglione, liberate quelle sante mura, fù al Popolo Christiano, tolto il giogo di dura seruitù. Leggesi

Gerardo primo Rettore dell'Hosped. Gottifredo Buglione libera Gierus.

gesi nell'Historia intitolata. *Gesta Dei per francos*, Ciò che con l'istesse parole da me si referisce: *Conquisitam vero Terram per Gotifredum, vir quidam Geraldus nomine, Christo deuotus, qui in prædicto Hospitali diù seruierat, de prædicti Abbatis mandato, adiunctis sibi quibusdam honestis viris, habitum regularem suscepit, & vestibus suis albam Crucem affigens exterius in pectore, & regularia instituta facta, solemni professione promisit, & fratres Hospitalarij dicti sunt.* Da ciò pretendono i Padre Benedittini, che la detta Religione militi sotto la loro stessa Regola. Si legge anco nella Cronica Carmelitana, che fosse stato loro Frate Religioso, però Laico, di quelli, che professando la vita del Padre Elia se ne stauano nel Monte Carmelo: onde i Padri Carmeliti, per honorarsi di chi l'origine fù dell'Illustrissima militia de' Religiosi Caualieri Gierosolimitani connumerandolo frà loro più eminenti personaggi, lo dipingono nello stesso habito Carmelitano con vna candida Croce nel petto. Altri vogliano, che fosse di natione Suriano; hassi ciò per traditione. Pietro Boisat Historico, tenuto in opinione assai veritiero, racconta, che fosse di natione Francese, il che però non ostante, molti sono anco di parere, che fosse Italiano, & io hò visto vn manoscritto in carta pergamena nel quale s'accenna hauer hauuto origine da Scala, antica Città nel Regno di Napoli, posta nella Costa d'Amalfi, & esser vno de' Fondatori di quell'Hospedale, poiche dalla fondatione, fino alla venuta di Gottifredo, non corse ro d'interuallo più, che Anni cinquant'vno, & è ciò facile à crederfi, mentre che nell'istessa Historia si dice:

Cronica Carmelitana.

Gerardo per opinione di altri Surian.

Gerardo per Pietro Boisat di natione Francese.

Gerardo hauere orgine dalla Città di Scala del Reg. di Nap.

Diis seruierat, ancorche nel libro intitolato *Vrbis Hierosolima*, si faccia mentione, che la fabrica di quello sia stata per molte centenaia d'anni prima lo descriue con l'istesse parole. *Hospitale publicum erat; quod Hircanus Pontifex, ex pecunia, quam è Dauidis sepulcro pro-tulerat, fundauit, ac dotauit, vbi Peregrini pauperes, & infirmi recipiebantur, & alebantur.* Opinione da nessuno approuata, che vi fosse stato per molti secoli prima, questo Hospedale da Hircano eretto, alcuni lo riferiscono, mà che sia quello stesso, del quale hora si ragiona, tutti lo negano. Può credersi giamai, che dopò tanti assedij, e stragi sofferte, da quella miserabil Città, fino all'vltimo da Tito Vespesiano, che fù il più crudele, oue non restò in piedi edificio alcuno, fosse quell'Hospedale rimasto? non è dubbio, che conforme à tutti gli altri, la memoria di quello giacesse nell'istesso tempo sepolta, sotto le sue antiche rouine; tanto più, che nella Historia Pontificale, facendosi mētione di questo edificato da' Latini, si dice, che fù eretto vicino alle reliquie di qll'antico; pur tuttauolta di questa varietà d'opinioni, mi rimetto à Sauij, e prudenti Lettori, resto si bene marauigliato, come quei Reuerēdi Padri Carmelitani diano in sì fatto errore nello scriuere, che Gerardo fosse stato loro Frate; non vi essendo Historia, ne Cronica, che lo riferisca, eccetto quella dell'istesso lor Padre Coiro Maldonato. Il prudente Arciuescouo di Tiro, nel discorso della Guerra sacra, al capitolo 23. racconta, che mētre da' Turchi si fortificaua la Città di Gierusalēme, ꝑ gli auisi, che teneuano del vicino Esercito de' Christiani, ritrouauasi allhora nell'istessa Città Gerardo, huomo degno di riuerēza, e di

Hospedale di Gierusal. molto prima di Gotifredo edificato da Hircano.

Gerardo frate Carmelitano.

di santissima vita, il quale haueua il gouerno dell'Hospedale, oue si riparauano i poueri, che veniuano per visitare i luoghi santi, erano costoro alloggiati, & lor dato da mangiare, secondo la qualità de' tempi, onde credendo i Turchi, che Gerardo hauesse qualche gran somma di danari, e stimandolo prudente; intrati in dubbio, che nel giungere di quell'Esercito non tentasse cosa, che tornasse loro à gran danno, lo misero in prigione; e battutolo empiamente, e tormentatolo con crudeltà nelle congiunture delle mani, e de i piedi, lo resero per vn pezzo inhabile di vna gran parte delle sue membra. In simili accidenti sogliono punirsi i sospetti, non che l'offese, sì che per quanto il predetto Prelato riferisce, parmi, che sia stato più tosto secolare, che Frate, mentre era tenuto appò quei Barbari, in opinione di ricco, essendo propria de' Religiosi la pouertà, & l'habitar ne i chiostri, conforme faceuano quei, che come Heremiti menauano la lor vita nelle falde del predetto Monte. Fù Gerardo di vita molto essemplare, ne vi è Historico, che quando fà memoria di lui, non lo descriua per gran seruo di Dio. Vestiuà habito nero, però lungo con la Croce candida nel petto, era in forma di quella, che nelle bandiere di essa Religione d'Hospedalieri si dipinge. Io contrario sono all'opinione di coloro, che riferiscono la Croce sopra la veste, esser stata dal Maestro Frà Raimondo d'Ippodio instituita, come appresso, nella sua vita si dirà, costoro di gran lungo s'ingannano, lo confirma il Codice manoscritto, con l'istesse parole. *Gerardus suscepit regularem habitum in vestibus suis nigris, albam Crucem exterius affigens in pectore.* Che confirma

Gerardo fatto prigione & battuto da Turchi.

Croce nella sopra veste da Gerardo istituita.

quel

quel di sopra narrato, per l'Historia *Gesta Dei*. Fù così osseruante della promessa Regola, che nello stesso tempo, impose à trasgressori di quella, per castigo, molte pene, e frà l'altre la priuation dell'habito, tenuto in opprobrio da quello, che n'era fatto priuo. Leggesi nell'istessa Historia accennata con le seguenti parole. *Si quis autem inter ipsos delinquebat in aliquo, nullo modo relinquebatur impunitus, ne facilitas veniæ præberet ansam delinquendi alijs, sed damnum, quod culpa reatus exigebat, ita puniebat, quosdam signo Crucis à vestimentis euulso tanquam membra putrida eijciebant, alios ad pedes fratrum in terra cibum parcissimum, vsque ad condignam satisfactionem sumere decernebant, & quoniam Deus erat cum eis, quia ab omnibus amabantur, vnde factum est, quod in omnem terram Christianorum exiuit sonus eorum.* L'osseruanza delle leggi, conserua la Republica & rende illesa la Maestà del Principe. Il Bosio nelle Croniche della Sacra Religione Gierosolimitana, per mostrar l'ardente Carità, che albergaua nel petto di quello, riferisce, che dopò, che i Christiani presero la Santa Città, per alcuni pochi giorni attesero, col riposo à ristorarsi delle passate fatiche, facendo in quel mentre con diligenza curar gl'infermi, & i feriti, i quali tutti con immensa carità erano accolti, & seruiti da' fratelli dell'Hospedale, e dal buon Gerardo, che con tanto affetto di humiltà attendeua al seruitio di quelli: onde non vi fù occhio di riguardante, che di sì grand' opera non restasse edificato, sì che ciascuno ad emulatione l'vn dell'altro, visitando, e seruendo quella casa, la soccorreua con gran somma di danari. Era appresso quei Prencipi

in grande stima, e come Padre ciascuno l'haueua in veneratione. Raccontasi, che il Pio Buglione, dopò hauer adorato il Santo Sepolcro, volle anco andare à visitar la casa dell'Hospedale, & auuistosi esser minor la fama dell'opere, ammirato della Santità di quel buon Rettore, e de' suoi deuoti Fratelli, desideroso di esser anch'egli partecipe di quei meriti, fece loro dono d'alcuni beni patrimoniali nella Francia, sopra Monalem, Montebier, nella fredda Montagna, & di quanto quella haueua d'intorno, con le sue rendite. La Religione, & liberalità, sono massima di Stati, senza le quali le altre virtù sono nulle. Raccontasi di questo Sant'huomo vn fatto degno d'ammiratione. Ritrouauasi dall'assedio cinta la Città di Gierusalemme, quando egli allo spesso andando sù le mura di quella, & occultamēte gittando del pane à Christiani, onde scouerto poi, fù accusato al Gouernadore, il quale diede ordine, che osseruati i suoi andamenti, ritrouandolo colpeuole, lo conducessero alla sua presenza, mà come, che nel suo petto ardeua la Santa carità, non tralasciò punto di seguire l'incominciata impresa, fù al fine ritrouato in fatto, & con le falde della veste piene di pane, condotto innanzi al Gouernadore, doue stendendo e dilatando le falde, quei pani, per voler di Dio, conuerti in pietre, diedero grāde stupore à gli accusatori e merauiglia al loro Signore. Morì questo buon seruo di Dio, nell'anno 1118. con molto grido di Santità, onde rimase ferma opinione, non solo nella Religione Gierosolimitana, che egli sia Santo in Paradiso, mà in tutte le parti, oue dilatossi il suo nome, che però viene dipinto, e connumerato ne' santi di quella. Il

Gottifredo visita la casa dell'Hosped.

Gottifredo don' all' Hosp. alcuni suoi beni patrimoniali nella Francia.

Gerar. conuerte il pane in pietre per virtu di *Dio*.

Gerar. more cō opinione di Santità in quei tempi.

Corpo

Fra Raimondo d'Ippodio Primo Maestro.

FRà Raimondo d' Ippodio, secondo Rettore, e primo Maestro dell' Hospedale di Gierusalem, fu da' Fratelli di quella Casa (à quali l'elettione s'apparteneua) con applauso di tutti, assunto nel luogo del morto suo Predecessore. Fù di natione Francese, della Prouincia del Delfinato, della nobilissima Famiglia de' Signori del Pùi, che poi in lingua latina fù detto, del Podio; & ancorche vi sia opinione, che trà Gerardo, e lui fosse stato vn'altro Rettore, ò Presidente, chiamato Roggiero, e ciò si crede per vna scrittura di donatiuo, che fece Antonio Conte d'Apruzzo, al predetto Hospedale nell'anno 1120. d'alcuni beni, che hoggidì si possedono per la Comenda di Fermo, perciò che nella narratiua, che fà quel Signore, racconta, che per le cortesie riceuute da Fra Roggiero Gouernatore dell'Hospedale di Gierusalem, e da suoi Fratelli, per lo spatio di vn'anno, nel quale egli fè dimora in detta Casa, l'obligaua à farsgli quel dono. Dalla narratiua nondimeno si conosce euidentemente l'errore, che si prende, mentre chiama Fra Roggiero Gouernatore, e non Rettore, ò Prefetto dell'Hospedale, titolo che era proprio del Superiore

Raimondo d'Ippodio di natione Frãcese.

Antonio Cõte di Apruzzo fà donatiuo all'Hospedale.

Roggiero Gouernatore, e non Ret

tore dell'Hospedale.

riore di quella Casa, può ancora facilmente credersi, che per l'assenza in quel tempo di Frà Raimondo, ch'era in grād'opinione appo Baldouino Rè di Gierusalem, il qual sempre lo voleua seco, come si vederà appresso,& era ben cōueneuole,che lasciasse vno de' Fratelli per Gouernatore in suo luogo. È comune l'opinione, che sia stato Frà Rimondo successore al buon Gerardo,tanto più deue credersi,quanto che nell'antica Cancellaria d'essa Sacra Religione non vi è scrittura alcuna,che nomini per maestro il predetto Frà Roggiero. Fù questo Caualiere inspirato da Dio, di andare al conquisto di terra santa, all'inuito fattoli dal Vescouo Abdemato d'Ippodio suo parente, il quale nel Concilio di Claramonte, fù dalla Santa Sede fatto Legato Apostolico di tutto l'Essercito, che per esser di suprema autorità, hebbe gran seguito, & in particolare dalla maggior parte della nobiltà della Francia, fù degno in vero d'immortal memoria, poiche non solo risplendette in lui l'autorità Pontificia, ma anco la militare,nella quale s'adoperò col consiglio, e con la mano da inuitto, e prode Capitano. Raccontasi da monsignor di Tiro,nella Historia Orientale, che in quel glorioso per li Christiani,e memorabil fatto d'Armi, che segui nelle spatiose campagne d'Antiochia, frà l'essercito Latino,e quello de' Carbogatto Prencipe di Turchi, che la quarta schiera si guidaua dal Vescouo Abdemato d'Ippodio,con le sue genti,in compagnia del Conte di Tolosa. Fù per grandissima suentura de' Christiani mentre Nostro Signore Dio, nell'allegrezza dell'ottenuta vittoria lo chiamasse à miglior vita,assalito da febre

Abdemato Vescouo di Gierusalemme.

bre

dire; laonde fù con amare lagrime pianto da tutto l'essercito, dal quale era chiamato loro Moisè: la fama è concetto, che dell'operationi di ciascuno immortalmente si lascia. Fù costui veduto da molti nella santa Città, sì come alcuni huomini de' gradi, e degni di fede l'affermano costantemente, esser il primo à salir le mura, & inanimar gli altri ad entrare nella Città, e dopò apparue manifestamente à molti il medesimo giorno, che andauano visitando i luoghi santi. Tosto che Frà Raimondo fù assunto al carico della Prefettura, auuistosi, che le cose dell'Hospedale ogni giorno (nel nome del Signore) augumentauano non solo in ricchezza, ma anco in numero di Fratelli, gli venne in pensiero di ridurre quella Congregatione in vna forma di Religione. Congregò vn Capitolo generale nella Città di Gierusalem, nel quale esortò i Fratelli ad abbracciare quel ch'egli haurebbe aggiunto alla prima instituita Regola di Gerardo suo predecessore. E come che nota era à ciascuno la sua prudenza, e bontà, non fù alcuno di coloro, che non giurasse nel petto con lieta fronte di vbedire. Onde di commun consentimento ordinò sopra ogni altro, che osseruar si douessero i trè voti, cioè, Castità, Pouertà, & Vbbidienza, obligandogli al peccato mortale, come si scorge nelle Constitutioni di essa Religione, sotto il titolo di Regola. Volle anco, che li Fratelli portassero sopra il manto vna candida Croce di tela in forma ottagona, significando in quella le otto Beatitudini; poiche la prima, che da quelli portauasi, era in modo di larga ferruccia, e della stessa forma, che hoggi i Caualieri di essa

Abdemato more.

Abdemato apparisce dopoi morto à molti.

Capitolo generale primo fatto per Frà Raimondo d'Ippodio.

Giurano gli Hospedal. osseruare quello, che nel Capit. Generale si conclude.

Voti giurati di Castità, Pouertà, & Vbidienza.

Croce ottagona su'l manto significante l'otto beatitudini.

la portano sopra le vesti nel combattere; & da questo si prende l'errore, mentre alcuni scriuono, che Raimondo fosse stato il primo inuentore della Croce ne' Fratelli dell'Hospedale, e similmente l'institutore della prima Regola, come il tutto si scorge nel discorso fatto nella vita di Gerardo; onde se Raimondo fosse stato il primo, non è dubbio, che nelle vesti di Gerardo non si scorgerebbe la Croce, e pur nell'antiche imagini di lui ben si vede dipinto, ne vi è persona, che non l'habbia per traditione almeno inteso, ne Historia, che non lo descriua. Fù in vero di lode degno Frà Raimondo, mentre ridusse quell'ordine, ò pur Congregatione, in vno stato di ben fondata Religione, laquale stabilita, fù poi confirmata con l'istessa Regola, da Gelasio Secondo nell'anno 1110. e da Calisto Secondo nel 1120. & anco da Onorio Secondo, dal Eugenio Terzo, da Lutio Terzo, & indi poi da tutti i Pontefici successori, fino al giorno d'hoggi dalla Santità di Papa Vrbano sedente. Era il numero de' Religiosi cresciuto oltra modo; & auuisossi, che non poteua recar maggior gloria alla sua Religione, e seruitio alla Christiana Republica, quanto, che l'impiegarsi nelle guerre di Terra santa, per lo che offertosi egli, con tutte le forze de' suoi Religiosi al Re di Gierusalem, fù da quella Maestà, con lieta fronte gradito, il magnanimo aiuto. Dolci sono quelle cose, che volentieri, & spontanee si offeriscono, e gloriose quando vengono accompagnate dalla virtù. Indi poi s'introdusse nella sua Religione l'vso, con le ceremonie d'armarsi, e cingersi Caualieri, il qual essercitio dell'armi,

F. Raimondo riduce sotto stato di Religione la Congregatione.

Gelasio II. Papa, confirma la Religione l'anno 1110.

Calisto II. Papa, confirma, & approua quello che fece l'antecessore.

Religione sempre confirmata da Papi.

Vso di armarsi Caualieri.

mi,

mi, per difesa della Fede, fù da Papa Innocentio secondo, nell'anno 1130. approuato, con ordine, che nel la guerra, douesse questa militia spiegare nello stendardo, vna candida Croce in campo rosso. Volle questo Maestro, che i suoi Religiosi, nella sopraueste militare anco la portassero, conforme hoggidì, in essa si osserua. Dopò, che fù introdotto questo ordine militare nella casa dell'Hospedale, diuise i Fratelli d'essa in trè gradi; percioche alcuni furono Frà Caualieri, altri Frà Cappellani, & altri Frà Seruenti, non vi essendo prima altra differenza fra loro, se non in quanto, che alcuni erano sacerdoti, & altri laici. Non si rattenne giamai questo Maestro, dopò l'offerta al Rè, di ritrouarsi in chiascheduna Impresa pronto con suoi Religiosi contro Infedeli, come si vidde nell'anno 1118. quando hauendo il Califfà d'Egitto mandato potentissimo Esercito contra Baldouino secondo Rè di Gierusalem. Racconta l'Historia ch'era iui seco Frà Raimōdo d'Ippodio Maestro de gli Hospedalieri, con buon numero di Caualieri, di Seruenti, e di Soldati, condotti alle proprie spese della santa casa dell'Hospedale Gierosolimitano, & che sopragiunto l'Inuerno, ritiratosi il nemico in Egitto, & dal Rè licentiate le genti, mentre se ne andaua in Gierusalem, in compagnia del sudetto Maestro Frà Raimondo, e suoi Caualieri, con poca gente del Conte di Tripoli, riposandosi per vn giorno, nel Monte Nigrone, gli venne all'impensata, vn Messo dandoli auiso come Gazzi, valoroso Prencipe di Turchi, hauendo inteso la sua ritirata, scelto haueua dieci mila Caualli, i migliori

Innocentio Papa istitui, che per difesa della fede si cingessero l'armi.

Stendardo della Religio ne tiene, vna candida croce in campo rosso.

Diuisione de' Fratelli in trè gradi Fra Caualieri, Frà Cappellani, e Frà Seruenti.

Califfà d'Egitto manda Esercito contro Baldouino 2. Rè di Gier.

F. Raimondo con Caualieri, Seruenti, e Soldati, viene a seruir nella guerra a sue spese dalla casa dell'Hosp.

Califfà si ritira per l'Inuerno.

Gazzi Prencipe Turco impedisce à Caualieri il ritorno.

dell'essercito, e diuisigli in tre squadroni, procuraua impedirgli il ritorno, & che staua indi poco distante: al principio parue, che si sgomentasse il Re Baldouino: ma tosto animato dal Maestro Fra Raimondo, il quale fu il primo à prender l'armi, & à porre in ordinanza l'essercito, e fattolo marchiare inanzi, indi à poco, incontratosi con vno di quei del nemico, & combattutolo, in vn baleno lo tagliò à pezzi. Non fu minore il valore, che mostrò in quel fatto d'armi il predetto Maestro; oue di presenza trouauasi de' Turchi l'istesso Prencipe Gazzi, con essercito assai di numero al nostro superiore. & assistendo con suoi Fratelli, appresso la Real persona di Baldouino, mentre nell'ardore della battaglia scorgeua il Re in gran periglio di perdersi, fattosi auanti, & apertasi la strada col ferro, spalleggiando quella Maestà, & circondatola à torno con suoi Hospedalieri, non solo frenò l'impeto de' Barbari; mà fece apertura, e gran danno nelle squadre inimiche, che fu il principio di sì gran Vittoria. L'essere nelle deliberationi audace, è argomento di animo grande. Ben si conobbe anco in lui il consiglio, e l'arte militare, quando nell'anno 1122. in compagnia del sopradetto Re; accampatosi all'incontro dell'essercito di Doldelquino Re di Damasco, & del Prencipe de gli Arabi collegati à danno del Regno Gierosolimitano, formandogli squadroni, diede mostra di maggior numero di gente, di quel, che haueua, il perche postosi in dubbio Doldelquino, ingannato da quello stratagemma, non bastandogli l'animo di venire à battaglia, all'improuiso, leuati gli alloggiamenti, ri-

F.Raimondo taglia à pezzi il nemico.

F.Raimondo con stradagemma militere fa partire l'essercito del Rè di Damasco.

ritirosi nel più intimo del suo Regno. Fu questo Maestro, assai cortese, e liberale: lo dimostrò in ogni occasione, che se gli rapresentaua, & in particolare con Domenico Micheli Duce della Republica Veneta, il quale dopò l'ottenuta vittoria, contra l'armata del Califà, ritiratosi nel Porto di Tolomaide, tosto li mandò due de' suoi Religiosi, con ricchi doni, & rinfrescamenti, & rallegratosi seco, l'inuitò à venire in Gierusalem, & à seruirsi della sua casa: fu egli sì diligente, & prattico nelle cose militari, che nell'assedio di Tiro, nè riportò di ciascuno il vanto. Racconta la Historia, che Frà Raimondo Maestro dell'Hospedale, in quell'impresa condusse non poco numero di scelta gẽte, fra Caualieri, Seruẽti d'armi, e soldati, che fu di grand'aiuto all'esercito Christiano, & si vidde, il più delle volte di persona, con gran periglio, andar riconoscendo le cortine di quella assediata Città; & essendosi sparsa fama, che il nemico essercito à gran giornate se ne veniua per soccorrerla, deliberaro i Prencipi Capitani di andargli all'incontro per non farsi cogliere nel mezzo; onde conoscendo quei Signori, quanta prudenza, e valore regnasse nel petto di Fra Raimondo, e suoi Caualieri, furono di commune parere, che egli restasse alla difesa della trincera, acciò che col solito ardire, rispingendo le sortite, che gli assediati far potessero, gli tenesse à freno: si ritrouò anch'egli in compagnia del Rè Balduino al soccorso del Prencipato di Antiochia, côtro l'inuasioni di Doldequino, gran Capitano d'Infedeli, nè lasciò per questo d'assistere appresso quella Maestà, nel soccorso

F. Raimondo liberale.

F. Raimondo manda doni al Duce di Venetia.

F. Raimondo conduce al campo Caualieri, e serventi per l'assedio di Tiro.

Essercito de Christiani và incontro l'Essercito de' nemici.

F. Raimondo resta co' suoi Caualieri alla difesa della trincera.

F. Raimondo in cõpagnia del Rè Baldoino al soccorso di Antiochia, & di Hassar.

dell'assediata Città d'Hassar, cinta dall'armi potentissime del sopradetto Doldelquino, che per esser di numero, à gli assediati superiore, stette più fiate in forse di perdersi, onde tirato poi quel Capitano per forza al combattere fù al fine rotto, e sconfitto, quale posto ogni salute, sù'l corso di veloce Destriero, saluossi nel suo paese: portossi quel giorno il Rè da valoroso soldato, e prudente Capitano, facendo proua mirabile della sua persona, ritenendo seco il Maestro Frà Raimondo con le sue genti, nel quale pose ogni speranza di vittoria, & nel seguente anno 1126. nel mese di Gennaio, trouossi anch'egli, con suoi Caualieri nella Città di Thebaria, oue facendo grādi preparamenti Balduino, per andare à ritrouare il Rè di Damasco, che con fiorito Essercito, se ne veniua, per combatterlo, & incontratisi poi ambidue nel paese di Magiscfar, s'attaccò quel fatto d'armi (conforme Monsignor di Tiro accenna) che dalle trè, sino all'vndici hore del giorno, combattutosi dall'vna, & dall'altra parte, con grande ardire, a pena si potè scorgere in fauore di chi la vittoria inchinasse, la quale alla fine col fauor di Dio da i nostri s'ottenne, si che il Rè Balduino, & il Maestro Frà Raimondo, in quella battaglia, mal grado de' nemici, dieder gran saggio del lor valore, quando con vno scelto drappello di valorosi Caualieri, penetrando ne le nemiche squadre con le proprie mani, ferendo, & vccidendo, fecero vscire dal petto di quei Barbari, vn mar di sangue. Fù tanta l'autorità di questo Maestro, appò quei Prencipi, che non era disparere frà di loro, quale non fusse riposto nel giuditio di lui.

Doldelquino si saluta essendo rotto fuggendo sopra vn Destriero.

Battaglia sanguinosa, & dubia.

Vittoria di Balduino cōtro il Rè di Damasco.

Caualieri Gierosolimitani disfanno l'essercito del Rè di Damasco.

F. Raimondo in tutti i dispareri de' Principi chiamato Arbitro.

E pro-

E proprio darsi alla virtù i meritati honori. Ben si vidde nell'anno 1127. quato si adoperasse con quella Maestà, nel far dar il possesso del Prencipato d'Antiochia al giouanetto Beamondo, che lasciato il Prencipato di Taranto à Guglielmo Duca di Puglia suo zio; se n'era venuto in quei paesi, fù (mercè del sopradetto Maestro,) accolto con ogni amoreuolezza dal Rè, al quale fattoli giurare omaggio, non solo l'inuestì di quello stato, ma comandò à tutti quei gran personaggi Antiocheniani, che alla sua presenza gli giurassero la debita fedeltà. Oprossi parimente à fargli dare per moglie la secondo genita sua figliola, acciò che del continuo regnasse frà loro ogni buona corrispondenza, come seguì appresso. Ritrouossi etiandio in cõpagnia dell'istesso Rè, nel tempo, che volle far l'impresa del Regno di Damasco, con molti Religiosi, e Soldati à sue spese. Teneua il Rè Baldouino in lui tanta fede, che peruenutogli auiso, della morte di Beamondo suo genero, costretto di andar à soccorrere quel Prencipato, rimasto sotto il gouerno della vedoua sua figliola, lasciò il gouerno del Regno nelle mani del detto Maestro. Nè fù in minore opinione appresso al Rè Folco d'Angiù, successore nel Regno à Baldouino Secondo, quando deliberatosi di andare all'incontro di Pontio Conte di Tripoli, lasciò il gouerno alla Regina Melisinna sua moglie, con ordine espresso, di gouernarsi ne i più importanti affari col consiglio del Maestro Fra Raimondo: la confidanza è il frutto di vna fedeltà ben esperimentata. Nè si ritenne egli di andare con suoi Caualieri, seruendo quel Rè, alla difesa del Prencipato d'Antiochia infestato da sì gran

mol-

Beamondo è fatto Prencipe di Antiochia, & lascia il Prencipato di Taranto à Guglielmo Duca di Puglia suo Zio.

Antiochia giura fedeltà à Beamõdo.

Beamõdo hà per moglie la figliuola del Re Balduino.

F. Raimondo si troua con Baldouino al l'impresa di Damasco.

F. Raimondo resta nel gouerno del Regno per l'assenza di Baldouino. & essendo morto Beamondo. Folco Rè cõtinua nell'affettione in persona di F. Raimõdo lasciãdolo nel gouerno del Regno, e della Regina.

Turchi hauẽdo infestata Antiochia sono cacciati da F. Raimondo.

Bersabea Città liberata dall'assedio, & dal Rè donata alla Religione.

moltitudine di Turchi, quali lasciato il seno Persico, passato l'Eufrate, iui erano entrati per opprimerlo. Ritrouossi anch'egli in persona, con buon numero di Caualieri al soccorso della trauagliata Città di Bersabea, la quale da nemici assediata si ritrouaua, in gran periglio di perdersi, che poi nell'anno 1133. ristaurata, postole il nome di Gibellino, fù da quel Rè data al Maestro, & sua Religione, sotto il gouerno di Frà Roberto di Marcilea, con buon numero di soldatesca, quale si rese per lungo tempo frontiera inespugnabile del sacro Regno di Gierusalem, contra l'inuasioni de' Barbari. Qual diligenza tralasciò egli di fare nel giungere l'auiso della rotta, che il Rè Folco riceuuto haueua, in compagnia del Conte di Tripoli, da Sanguino gran Capitano de Turchi? che postosi in fuga s'era saluato, con molti principali personaggi nel Castello Ferrando? Narra l'Historia, che ansioso il Maestro di tal disauentura non solo radunò il maggior numero di Caualieri dell'ordine suo, ch'erano in Gierusalem, & in ogni altra Città, e Castelli di Palestina: con alcune compagnie di Soldati, ma egli stesso in persona caualcando per quel Regno, sollecitando andaua tutti i Prencipi à rendergli con prestezza ogni maggior soccorso, perloche hauutone ragguaglio il nemico, mandò ad offerire al Rè honeste conditioni, dicendoli, che leuato haurebbe l'assedio, e postolo con tutti i suoi in libertà, se gli rendeua quella piazza, il quale astretto dalla necessità, per non hauer con che più viuere, la rese con patto di più, che salui fussero tutti quei Cittadini, che seguir lo volessero, & in quel modo rese al nemico quella Città, vota di habitatori, mẽtre vol-

F. Raimõdo vnisce tutti i suoi in difesa del Rè Folco.

lero

lero tutti in quella fortuna seguirlo, per lo che incontratosi indi à poco nelle campagne d'Archi, con l'essercito Latino, che veniua al soccorso, abbracciando tutti quei Prencipi, disse loro, che ancor, che tardi era il soccorso, non tralasciaua però di hauernele grande obligatione, & al Maestro Frà Raimondo, soggiunse, che egli era stato ben informato dell'ansietà grande, e della cura particolare, che tenuto haueua della sua libertà, e ne li rese molte gratie, non solo per la venuta in suo prò, con si fiorita gente, mà per essere consequentemente egli stato principalissimo motore, e sollecitatore di quel soccorso, & in tanto, ritornatosene in Gierusalem, venne al predetto Maestro nell'istesso tempo auiso della morte di Don Alfonso primo di questo nome, che intitolauasi Imperatore della Spagna, il quale morto senza figliuoli, haueua per testamento instituite heredi del Regno di Aragona, e di tutti suoi Stati, le Religiose Militie di Santo Giouanni Gierosolimitano, quella del Tempio, e del Santissimo Sepolcro di Gierusalem; che però giudicò, col parere di tutto il suo Conuento d'andar egli in persona nella Spagna con amplissimi mandati di procura dell'istesso Conuento del Patriarca di Gierusalem, delle Militie del Tempio, e del Sepolcro, per accordarsi, nel miglior modo, che possibil fosse, secondo lo stato, nel quale le cose si ritrouauano, però partitosi, e giunto in quel Regno d'Aragona, ritrouò già, che il Conte di Barcellona s'era impadronito d'vna maggior parte di esso, e di vna altra il Rè di Castiglia; laonde parendo al Maestro impossibil posser giamai più ricuperare gli Stati, da mano di Prencipi

D. Alfonso Imperadore della Spagna more senza figlioli, & lascia la Religione di S. Gio: Gierosol. del Tempio, e del Sepolcro heredi dell'Imperio

F. Raimondo và in Hispagna con procura dell'altre due Rel.

Conte di Barcellona e il Rè di Castiglia s'impadronisce dell'Imperio.

sì potenti, come ancor difficilissimo di potergli mantenere dalle guerre, che del continuo eniuano fatte da' Mori, deliberò, col parere de' Priori, Comendatori, e Caualieri della sua Religione, che in quelle parti si ritrouauano, già che altrimente far non poteua: di condescendere ad vno certo accordo stabilito à sedici di Settembre 1140. Si rende malageuole al debile, contendere co'l potente, che fù di cedere al Conte di Barcellona, & à gli heredi, e successori suoi, le ragioni, che apparteneuano alla sua Religione, nella parte à quella spettante, con patti, che morendo il Conte senza figliuoli, ritornasse quello Stato subbito, alla detta sua Religione, la quale si ritenne in Saragoza, in Huesca, in Barbastro, in Daroga, in Calatiud, & in tutte le altre Città, e Terre, che si guadagnassero de' Mori, due vassalli, per ogni luogo, d'ogni legge, e Setta, con le case, e crediti loro, e con tutti i deritti, e seruigij personali, i quali fossero liberi, & esenti della Real giurisditione, e che solo fossero obligati d'andar alla guerra contra Mori, col Priore del medesimo Ordine di San Giouanni, che lui faceua residenza, riserbandosi simigliantemente tutte le Terre, e Castelli, c'haueuano da trenta Vassalli in sù, che pagassero Datio, ò Gabella, e nella Città d'Arca si pigliò tanto sito, e terreno, che fù bastèuole, per edificare vna Chiesa, & vn Palazzo della sua Religione. Nella medema maniera s'accordarono anco poi le militie del Tempio, e del Sepolcro, col consentimento del Rè Folco d'Angiù, & il tutto poi fù confirmato da Papa Adriano Quarto. Stabilito l'accordo, e posto in buono stato, le cose della Religione in quelle par-

Accordo fatto della Religione per gli stati dell'Imperio a quella donati.

Conditioni dell'accordo

Accordo fatto dall'altre Militie conforme à quel lo fatto da' Gierosol. cõ firma di Papa Adriano 4.

partiti se ritornò, e giunto à saluamento in Gierusalem nell'1141. fu da quel Rè, e da tutti i Prencipi, con molta allegrezza riceuuto, e da' suoi Religiosi Fratelli, con somma consolatione abbracciato, i quali per la sua assenza erano stati assai mesti. Seguì nell'istesso anno, la morte di Folco Rè di Gierusalem, il quale seguendo vna Lepre nella caccia, fiaccatosi la fronte se ne morì, e successe nel Regno Baldouino terzo, sotto il gouerno della prudentissima Melisinna sua madre, il quale ancorche giouanetto, hauendo inteso, che i Turchi haueuano preso il castello della Valle di Moise, radunato nel miglior modo, che fu possibile, vn buon numero di gente di guerra tutto pieno di generoso ardire, in compagnia del Maestro Fra Raimondo, andò all'assedio, e felicemente lo ricuperò. Ritrouossi anco Fra Raimondo col predetto Rè, à liberare il popolo Christiano di Mesopotania, che per non restare sotto la tirannide de gl'Infedeli, mal grado del numeroso essercito dell'auido, e rapace Norandino, dal quale veniua perseguitato, à saluamento poi in Antiochia lo condusse; da sì buon successo ispirato da Dio il Maestro, persuase al Rè Baldouino à far l'impresa d'Ascalona, la quale fù dal giouanetto Prencipe, in vn istante abbracciare, che però conferitosi con l'essercito nel Paese di quella, diede il guasto alle campagne, correndo fin sù le porte della Città à vista de' nemici, onde pieno quel popolo di terrore ritrouauasi in gran periglio: ma soccorso poi da Norandino, e di gente, e di vettouaglia, preso animo, valorosamente si diede alla difesa, e durando per molti giorni l'assedio, diuulgossi vna fama,

Frà Raimondo torna in Gierus.

Folco Re more seguendo vna lepre.

Baldouino 3. succede al Regno.

Valle di Moise in poter di Turchi.

F. Raimondo ricupera il castello della Valle di Moise, & col Rè Bal. 3. libera il popolo Christiano di Mesopotania da gl'Infedeli.

Impresa di Ascalona.

che Norandino con grosso essercito se ne veniua per liberarla; pose questa nouella l'intendimento del Re à partito, & indi à pochi giorni tenne consiglio per trattare ciò, che far si doueua per quell' assedio, nel quale, quasi tutti i Prencipi, & Capitani fastiditi, & stanchi di lunghi disagi, che in quello sofferti haueuano, furo di parere, che abbandonar si douesse l'impresa; però Frà Raimondo, con alcuni Caualieri principali dell' ordine suo furono di contraria opinione, mostrando con viue ragioni, che Ascalona, era già ridotta à tale stato, ch'hormai, non poteua far più resistenza, ne tenersi per molti giorni, tanto più, che la fama del soccorso era già suanita, & che il leuar quell'assedio, sarebbe ridondato in lor vergogna, & in gran danno della Christiana republica. Mentre queste ragioni con grand'efficacia esposte, il Re con tutti i Capitani, mutati dal primo parere, con maggior ardore di prima, attesero à stringer l'assedio, & in pochi giorni poi, ottenero quella città. Il prudente, & maturo consiglio è foriero di fortunata impresa. Di sì gran vittoria, oltre modo lieto il Rè, volendosi mostrar grato à gli Hospedalieri, alla virtù, e valore de' quali confessaua douersi attribuir la Vittoria, donò loro Casali, Ville, e Possessioni. Il dono autentica il merito, premia le operationi, e sigilla l'amore. La nouella di quell'impresa fu di somma allegrezza à tutto il Christianesmo, e più d'ogn'altro à Papa Honorio Quarto, che di fresco si ritrouaua assunto al Ponteficato, quale hauendo inteso le fatighe sofferte in quella guerra da Frà Raimondo, & suoi Religiosi, volendo con alcun

Consiglio di F.Raimondo riceuuto di non abbandonar l'assedio.

Ascalona presa da nostri.

Doni fatti dal Re à gli Hospedalieri

segno di amoreuolezza mostrarsegli grato, e rimunerare in qualche parte il lor valore, con vna Bolla diretta al predetto Maestro, data in Roma alli 21. d'Ottobre 1144. ad imitatione de' predecessori suoi, concedette loro molte esentioni, gratie, & immunità, come in quella si vede. Queste prerogatiue, erano mal uolentieri sofferte da' Prelati in Soria, & in particolare dal Patriarca di Gierusalem, e come, che il predetto Maestro, di vita molto esemplare, con suoi Religiosi, non voleua, per l'esentioni concessegli dalla santa Sede Apostolica, esser sottoposto alla Giurisdittione & correttione del Patriarca, de gli Arciuescoui, de' Vescoui, e de' Prelati Ecclesiastici, i quali pretendeuano hauere nelle Chiese, Terre, e nelle loro Signorie superiorità, e giurisdittione, aggrauati, & offesi, & più d'ogni altro, come di sopra, Forchiero Patriarca Gierosolimitano, cominciò à contradire in tutte le cose, e far loro quegli ostacoli, che poteua; talmente, che sdegnato il Maestro con suoi Caualieri, spesso li rendeua la pariglia. Onde alla scouerta poi dichiaratisi nemici, incominciarono fra di loro à nascere molti scandali, e passarono tant'oltre, che'l più delle volte vennero alle mani, perseguitandosi à vicenda fin dentro le proprie Chiese. Di questo fatto ne ragiona Monsignor di Tiro, il quale mostrasi però alquanto appassionato, in beneficio di quei Prelati, contro gli Hospedalieri, e che sia il vero, lo chiarì la partenza, che fè quel Patriarcha, con alcuni suoi Prelati per Roma, per querelarsi al Sommo Pontefice de' sostenuti aggrauij, e come, che di quel fatto,

Honorio IV Papa cō Breui concede molte esentioni alla Religione di Hospedalieri

Prelati contradicono al le esentioni date agli Hospedalieri.

Il Patriarca và à Roma con molti Prelati contro gli Hospedal.

 il Papa

il Papa staua molto ben informato, dopò datogli lunga, e grata vdienza (conoscendo le loro poche ragioni) ordinò, che se ne ritornassero, come seguì, con molta loro poca sodisfattione (Può tanto l'auidità ne' petti humani, che obligò quel Patriarca, di età di cento anni à far si lungo camino) L'ambitione più considera l'ampiezza del desiderio, che il giusto.

Erasi in tanto goduta per la indispositione di Norandino vna non breue quiete nel Regno, quando s'intese, che gia risanato dalla pericolosa infermità, che condotto quasi l'haueua, al fin della sua vita, con numeroso esercito se n'andò all'assedio di Seuecia, fortezza de Christiani, del che auisato il Rè (zeloso di conseruar quella piazza) raccolse con ogni celerità, il suo esercito; nel quale vi si ritrouò il Maestro Fra Raimondo, con vna schiera fiorita di valorosi Caualieri, e con vna quantità di braui soldati, per lo che, inteso da Norandino, lo preparamento de' nostri, consigliatosi con Saracone, suo Capitan Generale, deliberò di venire con essi loro, à battaglia. Onde sciogliendo incontanente l'assedio, se ne vennia con molta brauura, ad incontrare il Christiano esercito. Staua di questi andamenti bene auisato il Rè, il quale all'apparir del nuouo giorno, col rumor de tamburri e suono di trombe, risuegliando i soldati, e consigliatosi con Prencipi, e Capitani. (Dopò adorato il santo Legno della Croce) posto in ordinanza l'Esercito, diede la Vanguardia, al Maestro Fra Raimondo e à Ipodio, il quale co i Religiosi, e soldati suoi, ad in-

Norandino viene all'assedio di Seuecia.

contrar il nemico, se n'andò per attaccar la battaglia: La onde appicciatosi fra i due eserciti horribil conflitto, (narra l'historia) che i Turchi, e' Saraceni, ancorche spinti, & animati dal lor Capitan Generale Saracone, & dall'istesso Norandino, valorosamente combattessero, non poterono, con tutto ciò lungamente resistere al valor de gli Hospedalieri, che al primo incontro, rompendo la lor vanguardia, e nelle squadre penetrando, facendosi far largo ouunque passauano, gli misero in scompiglio, & in disordinata fuga: sì chè voltaro à loro mal grado le spalle, & à gran fatica Norandino, e Saracone saluar si potero. Dopò sì gran vittoria, ristorādosi il Rè, gli veune auiso, come Emmanuele Imperatore di Costantinopoli, era giunto nella Cilicia, contra il Principe di Antiochia, al qual mandò subito Ambasciatore, per rallegrarsi della sua venuta in quei paesi, & che egli personalmente anco sarebbe andato à fargli riuerenza, & dopò l'essere stato gradito l'officio, fu risposto a quell'Ambasciatore, che quanto prima affrettasse il Rè à venirsene, perche desideraua di vederlo, al ritorno del quale incontanente partì il Rè in compagnia di molti Prencipi, e Signori, frà quali era il Maestro Fra Raimondo, & arriuato in quella Prouincia; gli furono dall'Imperial Maestà mandati all'incontro due suoi Nepoti, da costoro introdotto alla sua presenza, e riceuuto fino alla porta del palaggio, abbracciatolo, & baciatolo poi nella fronte lo condusse sotto il suo baldacchino: indi con grandissima accoglienza riceuuti quei Prencipi (riferisce il Bosio) che volle distintamente conoscere ciascuno, frà

Essercito di Norandino sconfitto da nostri.

Emanuele Imperatore di Costantin.

Baldoino và con molti a visitare l'imperatore.

quali fece sopra ogni altro, molti fauori, & honori, al Maestro Frà Raimondo, dicendogli, che per la fama del suo gran valore, e bontà lo stimaua molto, e deside-raua fare per lui, e per l'Ordine suo, qualche opera se-gnalata, e nel partire gli fè ricchi doni, ch'egli riportò poi alla casa del suo Hospedale. Occorse etiandio in questo tempo, che venuto desiderio all'Imperadore d'vscire alla caccia, seguito dal Rè Baldouino, auuenne, che correndo quel Rè appresso vna Fiera, cadutogli il Cauallo, si ruppe vn braccio; riferito il caso all'Impera-dore, corse subbito colà e compatendo al suo male, non vi essendo in campagna commodità di farlo curare, egli stesso con vna sua banda, al meglio, che potè gli legò il braccio, onde condotto in Antiochia, poi fù da Frà Raimondo seruito, con assidua carità, che giamai non volle lasciarlo, fin tanto, che non racquistò la pristina salute. Mentre questo Maestro agrauato da gl'anni se ne staua al gouerno della sua Religione in Gierusalem, dopò vna breue infirmità nell'anno 1160. se ne morì. Fù huomo di Santa vita, ne gli affari del Mondo prudente, e molto prattico, e nella militare disciplina assai glorioso, il quale dopò hauer gouernato la sua Religione poco men di quaranta due anni, volle ancor'acquistarsi, la gloria del Paradiso, doue potemo credere, che per l'opere sue buone sia salito.

Baldouino correndo appresso vna fiera si ruppe vn braccio.

F. Raimondo graue di anni l'anno 1160. si morì in Gierusal.

FRA

Frà Augerio di Balben Secondo Maestro.

DOpò, che con funebri pompe, si diede sepoltura al morto Frà Raimondo d' Ippodio, fù da i Caualieri Religiosi di quella Santa casa dell'Hospedale, eletto per loro Maestro, Frà Augerio di Balben, huomo sauio, e ne gli affari molto prattico, fù in gran stima appresso il Rè, e tutti i Prencipi del Regno: ben si conobbe la sua autorità, nell'arriuo del Cardinal Giouanni Sottrino, mandato colà da Papa Alessandro terzo, suo legato, per fermare quella trauagliata Prouincia, sotto l'obbedienza della santa Sede, stante la diuisione dello Scisma, questo sbarcato in Binblio, diede del suo arriuo auiso al Rè Balduino, al Patriarca, à i Maestri dell'Hospedale, del Tēpio, & à tutti i Prencipi, per sapere qual fosse la loro intentione, sopra la sua intrata, come legato nel Regno: mà à quell'auiso, si pose la Corte in partito, essendo varie l'opinioni, & in particolare, quella del Rè, che non voleua à patto veruno, che il Cardinale entrasse come legato Apostolico. Riferisce Monsignor di Tiro, che ciò disse, per non sapere di certezza, quale delli due fusse il vero Pontefice, perciò che fù eletto Alessandro

F. Augerio eletto Gran Maestro.

Cardinal Giouanni Sottr. mandato da Papa Aless. 3. in Gier.

Baldouino Re non consente, che'l Card. entri come Legato Apostol.

terzo

Scisma trà Aleßand.3 & Vittore Antipapa.

Terzo, & Vittore; onde fattoli intendere, che fermar si douesse in quella stessa città, fin tanto, che col parere de' più sauij del Real Cõsiglio, fosse terminato quel, che eseguir doueasi: fra questo, mentre radunati in Nazzaret tutti i Prencipi, e diuise nel Consiglio, le fattioni in due partite, l'vna seguendo Papa Alessandro, e l'altra l'Antipapa Vittore, e mentre stauasi frà loro in gran contesa, il Maestro Frà Augerio, fattosi capo co'l seguito di molti Prencipi, e Prelati, fe sotto modeste parole, con viue raggioni, conoscere à quella Maestà, l'errore, e che egli prendeua, nell'impedire l'ingresso al Cardinale, & anco in quanto euidente pericolo poneua l'anima sua mentre in quel modo, veniua à negar l'obbedienza, al vero Vicario di Christo, del quale, il Legato rapresentaua la persona, soggiungendoli, che egli, e tutti i suoi adherenti, non haurebbero giamai possuto scusarsi, di non essere incorsi in graui censure, come perturbatori dell'Immunità Ecclesiastica; queste, & altre ragioni furono con tanta vehemenza esposte dal Maestro, che ancor, che il Re per lo primo persistesse nella sua opinione, preualse nondimeno tanto l'autorità di Frà Augerio; onde poi fu di parere, che il Legato riceuere si douesse, per lo che fu chiamato, & con honor grande riceuuto in Gierusalem. I consigli de' sauij à tempo, & à luoco rappresentati, scancellano la pertinacia, & appagano l'intelletto. Viueuasi in questo mentre nel Regno con molta quiete, senza strepito d'armi, quando aggrauato da maligna febre, se ne morì il Re Balduino, con opinione di veleno datoli in alcune pillole, secondo il parere di Monsignor di

Vnione de' Prencipi in Nazzaret à consiglio

Frà Augerio esorta il Rè a dar l'ingresso al Cardinal Legato.

Il Cardinale entra honoreuolmente in Gierusal.

Baldouino morì in alcune pillole attossicato.

Tiro:

Fù la morte di questo Prencipe di gran sentimento, & dolore al suo Regno, del quale lasciò Almerico Conte di Giaffa suo fratello herede; ancorche alcuni Prencipi del Regno, si mostrassero molto contrarij alla sua promotione, per lo che vi mancò poco, che non vi fosse nato vn pernitioso Scisma, se la destrezza, & autorità del Maestro Frà Augerio, non vi s'interponeua, con la quale vi concorse anco quella del Popolo, e del Clero, in modo tale, che sedate le discordie, con quiete di tutti poi alli 18. di Febraro del medesimo anno, otto giorni dopo morto il Rè Baldouino, fu Almerico con le solite cerimonie corrotto: di là à pochi giorni, infermatosi il buon Maestro, se ne passò à miglior vita, con hauer gouernato la sua Religione, intorno à tre anni, che se la morte non si fusse interposta, ben si può credere, che le sue grandi attioni haurebbono data materia, e largo cãpo alla penna di scriuere. Fu questo Signore, per quanto accenna Pietro Boisat, di natione Francese.

Almerico cõte di Giaffa succede al Regno.

Fra Augerio passa à miglior vita.

Frà

Frà Arnaldo di Comps Terzo Maestro.

FV, in luogo del morto Frà Augerio di Balben, da i Fratelli di quella Santa Casa, eletto per Maestro Frà Arnaldo di Comps, di natione Francese, quale per essere molto prudente nel gouerno, & affabile nel trattare, non vi fu Religioso di quella, che tralasciasse di concorrerci co'l suo voto: di questa elettione ne senti particolar contento il Rè Almerico, conoscendolo per huomo di gran valore, hauendo seco militato in molte imprese, dopo alcuni giorni, che assunto fu à quel carico, occorse, che sdegnatosi il Rè contro il Califa d' Egitto, per hauerli negato il solito tributo, quale per vendicarsi, volle intrare in quel regno, & con esercito potentissimo apportargli guerra, & confidato nel valore del Maestro Frà Arnaldo, e de' suoi Caualieri, lo portò seco; e dopo radunato à tal effetto il maggior numero di gente, che gli fu possibile, à quella volta incaminossi, che fu nel principio di Settembre dell' anno 1163. del cui apparecchio, hauutone auiso il Califa, non tralasciò cō ogni celerità mandargli all'incontro il Soldano suo Generale, il quale con essercito non inferiore, se ne venne à ri-

F. Arnaldo eletto Gran Maestro.

Almerico Re si sdegna col Califa di Egitto.

F. Arnaldo và con suoi contro il Califa in compagnia del Re Almerico.

Soldano viene in contro l'essercito del Re Almerico

tro-

trouarlo vicino al deserto, che si trapone, fra il Regno d'Egitto, & quello di Gierusalem, oue attaccatasi vna fiera; & sanguinosa battaglia (riferisce Monsignor di Tiro) che non potendo gli Egittij sostenere l'impeto, & forza de' Christiani, voltãdo le spalle, si posero in precipitosa fuga, onde restarono, parte di loro vccisi, molti feriti, & altri fatti priggioni da' nostri, li quali seguẽdo la vittoria, perseguitarono il rimanẽte fin sù le porte della Città di Balbeis, dentro la quale à gran fatica cõ'l loro Capitano si saluarono gli altri; si diede di quella giornata, gran parte di gloria al Maestro Fra Arnaldo, sotto il comando del quale militò la Caualleria, che origine fu di ponere il nemico in iscompiglio. Ritrouossi anco questo Maestro, in compagnia dell'istesso Rè Almerico, quando in aiuto di Dragan Soldano andò cõtro Saracone, e Sanar; ne meno volle lasciarlo, mentre chiamato il soccorso del Califà di Egitto, entrò in quel Regno, contro l'istesso Saracone, il quale al solo nome del Christiano essercito impaurito se n'era già ritirato alla Città di Balbeis, la quale assediata poi, trouandosi in gran penuria, & mancamento di vittouaglie, parendo difficile il poterla più difendere dalle forze di si potente Rè, deliberossi renderla, con patto, saluo la sua persona, e di tutti i suoi soldati, che il tutto seguì felicemente. Dopò questa vittoria, ritiratosi il Rè in Gierusalem, di là a poco fu auisato, come il Califà di Baldacco faceua con gran diligenza, radunanza di genti, & caualli. Onde egli insospettito, procurando sapere li suoi andamenti, ritrouò, che l'armi le moueua, à danno del Soldano d'Egitto, per toglierli il Regno; à quello auiso

Egittij dopò fiera battaglia fuggono

Christiani ottengono la Vittoria degli Egittij.

F. Arnaldo và col Re Almerico contro Siracone.

Balbeis città si rende al Re Almerico.

Califà di Baldacco moue l'armi cõtro il Soldano di Egitto.

auiso, non rifiette punto d'vsar la solita diligenza. Onde incontanente, fatto chiamare tutti i Prencipi, Prelati, & Maestri dell'Hospedale, e del Tempio, che trouar si douessero in Napoli di Soria, a' quali destinatoli il giorno, & radunati tutti poi in vn gran Consiglio, li propose, ciò che in mouimento di tanta importanza far si doueua, per lo che, fu deliberato (conforme Monsignor di Tiro racconta) di dare à gli Egittij ogni soccorso, acciò che più non s'ingrandisse vn Prencipe Tiranno, quale aspiraua con toglier li Stati altrui, farsi formidabile à tutti gli altri. Fu politica di Stato, con infedeli contro il più potente infedele collegarsi. Onde per supplire al dispendio, che per tal causa era necessario, impose nel suo Regno vna decima, & il Maestro Fra Arnaldo, con molti Caualieri (più del solito) andò seruendo quella Maestà, la quale postosi in camino, con vn fiorito Essercito, marchiò con ogni diligenza, alla volta del Deserto di Cadesbarne, oue disegnaua tagliarli la strada, per combatterlo, prima, che egli entrasse in Egitto; però hauendo inteso, che quello era già passato, se ne ritornò con prestezza in Ascalona, nel qual luogo, per lo concorso delle genti, che desiderauano trouarsi à quell'impresa, era moltiplicato l'Essercito de' Caualli, e Fanti, al doppio di quel di prima, e fatta la rassegna, con gran velocità fece marchiare il Campo, quale per raccorciar il camino, giunse alla Città di Balbeis, & iui s'vnì coll'Essercito de Califa suo collegato, per la difesa di cui, egli era partito, e dopò lunghe giornate, mentre alloggiato se ne staua sopra la riua del Nilo, fu auisato, che

Consiglio generale, fatto dal Re Almerico

Conclusione del Cōsiglio di dare aiuto agli Egittij.

Vnione dell'essercito del Re col Califa collegato

Saracone, anch'egli marchiaua, per la volta del medesimo fiume, designando passarlo prima, che da i nostri impedito fosse, come li successe; onde racconta si dal medesimo di Tiro; che il Califa, intimorito delle forze di Saracone, dubitando d'esser posto in abbandono dal Rè, stabilì vna lunga pace, con obligo di pagarli doppio il Tributo; nè perciò si tralasciò con diligenza, di seguire gli andamenti del nemico, il quale con stratagemma, andaua sfuggendo l'incontro; alla fine poi di lì à trè giorni, scouertisi gli Eserciti, desideroso il nostro di combattere, deliberossi il Rè, col parere del Maestro Fra Arnaldo, di non perder tempo, ancorche lasciato haueua la fanteria à dietro dell'Isola di Maclec, in mezzo dello stesso fiume, quale era il maggior forzo. Racconta lo stesso Prelato, che l'Esercito del Nemico, ascendeua al numero di dodeci mila Turchi, con altri dieci mila Arabi, armati di lancie, e zagaglie, e che il Christiano, frà la gente del Rè, e quella del Maestro Fra Arnaldo, e de' Templari, al numero non più, che di trecento ottanta quattro Caualli armati, con vn'altro picciolo Squadrone, guidato alla leggiera, dal Turcopliero delli Hospedalieri, e come che la Campagna era angusta, occupata da varie Colline, ordinate alla fine le squadre, si diede la battaglia nella quale azzuffatosi lo Squadrone del Rè, in compagnia del Maestro Fra Arnaldo, che assistè sempre al suo lato, con quello di Saracone, quale in persona reggeua il corpo del Campo, dopò molto contrasto, al fine rotto si pose in fuga; l'audacia è parto della fortezza, che mischiandosi trà pericoli, coragiosamente gli neglige

Califa per timore dell'esercitó di Saracone si obliga a doppio tributo.

Esercito nemico dodici mila Turchi, & dieci mila Arabi.

Esercito del Rè, con le genti del Maestro F. Arnaldo trecento ottanta quattro Caualli.

Esercito nemico dopo hauer combattuto con l'esercito del Rè, si mette in fuga.

negligė, & abbatte; & pieno di scorno, per ricuperare in parte la sua perduta riputatione; radunato il rimanente del disfatto Esercito con molta velocità; se ne passò per lo Deserto, & all'improuiso, assediato hauendo Alessandria; se gli rese, per lo che, hauutone il Rè auiso, communicato il tutto col predetto Maestro, di quello che far doueuasi, tosto verso quella Città, con tutto l'esercito se ne ritornò per assediarla, & dopò varij assalti, e combattimenti, diffidandosi Saladino (sotto il comandamento del quale, la fortezza era rimasta) di poterla più difendere, e vedendosi fra le mura anco rinchiuso, ritrouauasi molto confuso, quando sopragiunse nell'istesso tempo, Vgone di Cesarea, mandato da Saracone, del quale era egli suo prigioniero, à trattare la pace col Rè, promettendogli di darli la libertà, hauendo quello giurato, sù la fede, che non contentandosi il Rè, di ritornare di nuouo, come prima suo Schiauo. La fede è fondamento principale delle confederationi, & inuiolabilmente si deueno osseruare all'istessi inimici. Fù proposto da Vgone, quanto era il desiderio del Soldano; piacque à tutti i Prencipi l'offerta, che fù di restituirgli la predetta Città, con patto, che Saladino e tutti i suoi, potessero vscire salui; fù il tutto conchiuso per mano del Maestro Frà Arnaldo, e stabilita la pace al suon di trombe publicossi nel Campo. Dopò, che da Saladino furono giurati i patti, e consignate le chiaui, se ne andò dal Rè, à farli riuerenza, & trattenutosi due giorni nel Campo, fù à gara da tutti quei Prencipi festeggiato, indi poi, accintosi il Rè per lo ritorno, cominciò à drizzare il camino alla

Alessandria assediata si rēde al Turco.

Vgone di Cesarea viene à cōporre pace.

Alessandria restituita al Re.

Almerico Rè va ad Ascalona.

Frà Arnaldo si more.

volta di Soria, e giunto alli 21. di Agosto 1163. in Ascalona, che fù il quart'anno del suo Regno. Il Maestro Frà Arnaldo in tanto aggrauato dagli anni, e dalle sofferte fatiche, con pianto vniuersale, dopò lunga infirmità, se ne passò ad altra vita, hauendo con gran prudenza, e valore gouernata la sua Religione intorno à quattro Anni.

Frà

Frà Gilberto d'Assali
Quarto Maestro.

Conforme le Constitutioni di quell'Hospedale, fù eletto per Maestro, Fra Gilberto d'Assali, di natione Inglese, huomo in vero magnanimo, e nel donare altrui, liberalissimo, ma alquanto instabile, fù di altissimi pensieri, & ambitioso d'abbracciare imprese grandi, ancorche malageuoli: Onde, riferisce Monsignor di Tiro, che alcuni dauano à lui la colpa, d'hauer consigliato al Rè Almerico, & indottolo, contro ogni ragione, à rompere la pace, e violar la fede al Califfà d'Egitto, il tutto (come altri raccontano) per ambitione di conquistare quel Regno. Posseua ben quel Prelato nella sua Istoria scusarlo alquanto, mentre à lui era noto, chi l'origin fosse di quell'impresa, essendone egli del tutto consapeuole, mentre da quel suo Rè, all'Imperadore di Constantinopoli mandato fù, per conchiudere quanto con Alessandro Conte di Grauina, & Michele d'Otrāto Ambasciadori, inuiati poco prima per tal'effetto si era, sopra tal fatto stabilito, non può negarmi, che quell'auido desiderio di conquistare il Regno d'Egitto, non fusse prima deriuato dall'ingordigia del predetto Imperadore

Frà Gilberto d'Assali Inglese.

Errore di Monsign. di Tiro.

Alessandro Cōte di Grauina Ambasciadore.
Michele d'Otrāto Ambasciadore.

peradore, il quale, per impadronirsene, pensaua auualersi dell'aiuto del Rè, onde Almerico per coprire (sotto mentito colore) si gran mancamento, fè spargere voce per lo suo Regno, come Sanar Soldano di Egitto mandaua spesso Ambasciadori à Norandino à chiederli soccorso, dicendoli volersi in tutto alienare dal Rè di Gierusalem, tenendo à gran vergogna, che il Califà suo Signore, pagasse tributo ad vn Prencipe di diuersa Religione. Fù bene da solleuati ingegni, questa fama tenuta per mascherata inuentione, il tutto per colorire di qualche simulatione l'ingiusta guerra, che moueua à colui, che in cosa alcuna offeso giamai non l'haueua, anzi con ogni lealtà gli osseruaua i patti, con le conditioni giurate frà loro. Il pretesto, è parto, & maschera del pensiero. Vogliono molti, che il Maestro Frà Gilberto, scorgendo il Rè inclinato à quell'impresa, dispiacendoli, che si facesse à beneficio dell'Imperadore, diede sauio, e prudente consiglio à quella Maestà, esortandolo, già che poner si volcua, con tanto dispendio al periglio, far douesse quella guerra à suo beneficio, che quando à Dio piaciuto fosse, di farli conquistar l'Egitto, doueua vnir quel Regno, alla Corona di Gierusalem, per rendersi immortale à i secoli futuri, glorioso appò la santa Sede, ò Principi Christiani, come altretanto formidabile à i perfidi suoi nemici, & per inanimarlo, gli promise, non solo d'assistere con la propria persona, e de' suoi Caualieri à quell'impresa, ma anco di contribuirli grossa somma di danari, come seguì, che la maggior parte di quelli, dopo hauer votate le casse del Tesoro della Religione, prese all'in-

Califà osseruatore de' patti.

Consiglio di Frà Gilberto.

Frà Gilberto spéde il tesoro della Religione per seruitio del Rè, & prende dinari all'interesse.

all'interesse. Dice il predetto Monsignor di Tiro, che ciò egli fece, con patto però, che conquistandosi l'Egitto; fusse la Città di Balbeis, con tutto il Contato in perpetuo, della sua Religione, soggiungendo, che negarono i Templari al Rè d'assistere à quella impresa, biasmandola come ingiusta, & mossa fuor d'ogni ragione à danno d'vn Prencipe amico, e tributario, contra la confederatione stabilita col pegno della fede, e del giuramento, e che ciò dicessero, per l'emulatione, che teneuano con gli Hospedalieri, la cui impresa ben sapeuano, che si faceua à richiesta di quel Maestro, e per la maggior parte, à spese della sua Religione, tenendo per certo, che ogni buona riuscita, sarebbe stata attribuita à gloria di quelli: l'inuidia s'oppone sempre al merito della virtù. Fra questo mentre con ogni diligenza radunato hauendo il Rè il suo Essercito, in compagnia di quello del Maestro Fra Gilberto, & posti in ordine le prouisioni à sì grand'impresa necessarie, senza più aspettare l'aiuto dell'Imperadore Costantinopolitano, drizzò il camino verso l'Egitto, e con celerità, trauersando in dieci giorni il Deserto, giunse innanzi alla Città di Balbeis, la quale in trè giorni prese per forza, e tagliato à pezzi vna gran parte de' Cittadini, senza hauer rispetto à sesso, nè ad età; à i rimanenti poi, fe porre il collo sotto l'aspro giogo della seruitù, e vi rimase dentro prigione frà gli altri Malatazan figlio del Soldano; & anco il suo nipote, che la cura haueua della difesa di quella, e ciò fù alli 28. d'Ottobre, nell'anno 1168. gli auisi di questi rumori, la presa di Balbeis, & la prigionia del figliuolo, in vn'istesso tempo, oltra

Templari negano di assistere all'impresa.

Essercito del Rè di Gierusalem, e quello degli Hosped. verso l'Egitto.

Passata del deserto.

Balbeis presa da nostri.

Malatazan prigione.

modo

modo afflissero il Soldano, il quale incontanente, dato ne parte al Califa, attonito ne rimase, per vedersi tradito da vn Rè suo amico, nelle forze del quale egli tanto confidaua, e che poco prima, contro Saracone difeso l'haueua. Per alcuni giorni stette in forse, di quel che haueua da eseguire, al fine preta vna resolutione conueneuole alla strettezza del tempo, qual fù, di tentare l'animo del Rè con doni, & acchetare il suo disegno con denari, & quando questo non li giouasse, chiedere aiuto à Prencipi vicini, & per esser più sicuro, non lasciò in vn istesso tempo, di tentare l'vno, & l'altro, talmente, che vedendosi ridotto à necessità, non sapeua à che risoluersi, e discorrendo frà se stesso quale gli sarebbe tornato più comodo, il pacificarsi col Rè, o vero vnirsi con Norandino suo capital nemico. Mà come che l'offesa di tradimento giamai dall'animo de' Prencipi si scancella, volle più tosto congiungersi col suo primo nemico, che col disleale amico. Onde tosto spedì Ambasciadori à Norandino, à chiederli in sì gran bisogno aiuto, e soccorso, pregandolo, che il tutto con celerità, e segretezza far douesse. Tosto, che il Barbaro Rè di Damasco vidde sì bella occasione, che fauoreuole la Fortuna, al suo disegno rappresentaua, nello stesso tempo, fattosi chiamare Saracone suo Capitan Generale, li diede ordine, che radunato l'Esercito, con ogni prestezza incaminar si douesse verso l'Egitto, in soccorso di quel Califa, e con dolcissime parole al predetto Ambasciadore offerse, quanto egli & il suo Regno teneua, in seruitio del suo Signore, poscia che in sì vrgente necessità, confidato haueua nella sua fede.

Il Califa manda Ambasciadori à Norandino.

Saracone Generale di Norandino mette in ordine l'esercito.

Fù

Fù tosto eseguito di Norandino il comandamento da Saracone. Non tralasciò fra questo mentre il Califà con astutia, di mandare anco Ambasciadori al Rè Almerico con gran doni, e promesse, il tutto per trattenerlo nel camino, come à punto seguì. Il dono placa ogni sdegno. E ciò faceua per darli pastura fino all'arriuo dell' Esercito di Norandino, quale ben sapeua di esser à quella volta incaminato. Mà come, che molto lunga era la strada, non potè giungere prima dell'Esercito Christiano, il quale rappresentatosi à vista della famosa Città del Cairo, & accampatosi attorno le mura di essa, piantò le machine, e tutti gli artificij atti ad aprire, e tormentare le mura, dando in quel modo segno di presto voler dare l'assalto. Onde intimorito il Califà con più spesse ambasciate cominciò à pregare quella Maestà à darli la pace, con pigliarsi quella somma di danari, che piaciuto le fosse, e di ritornarsene al suo Regno. Prestò l'auido Rè volentieri l'orecchie all'offerte, e dopò molti messi mandati innanzi, & indietro, fù stabilito l'accordo; la potenza del danaro chiude l'ingorde voglie della auidità militare. Et per quel che Monsignor di Tiro riferisce, fù la somma di due milioni, & cinquecento mila ducati d'oro, da pagarsi al Rè. altri dicono, solo due milioni, la metà al Rè, e l'altra al Maestro Frà Gilberto, con sborzargli all'hora in contanti, cento mila, & il rimanente pagarlo fra pochi giorni, e con tal patto fù posto in libertà il figliuolo, & il nipote del Soldano; stabilito che fù l'accordo, chiese tregua il Califà per alcuni giorni, sotto colore di potere frà quel termine prouedere il danaro, mentre si gran somma diffidauasi

Esercito Christiano giunge al Cairo.

Assedio della Città del Cairo.

Accordo stabilito frà il Califà e'l Rè.

Sõma di denari da pagarsi al Rè, & al Maestro de gli Hospedalieri.

Figliuolo, & Nipote del Soldano posti in libertà.

L'essercito del Rè si ritira vn miglio dal la Città del Cairo.

dauasi ritrouarla in vna sola Città, per lo che gli fù molto cortese il Rè, onde leuato l'assedio, ritirossi vn miglio distante, & accampatosi al piano del giardino del Balsamo, iui si fermò per otto giorni, & regalato allo spesso con molti doni, & rinfreschi dal Soldano gli fù facile, con quelle apparenze obligarlo ad allargarsi per cinque altre miglia. Fù biasimato il Rè di sì fatta deliberatione, mentre poteua con facilità all'improuiso supprendere quella Città, che sprouista si trouaua d'ogni aiuto, nella cui speranza dependeua la conquista di tutto il rimanente del Regno, & mentre affidatosi nelle promesse del nemico si tratteneua, spettando il danaro, non tralasciaua in tanto l'astuto Califà, con ogni diligenza forti ficare la Città, armando il Popolo, e tutto ciò faceua, confidato ne gli auisi, che li sopragiungeuano del vicino Essercito di Saracone, & anco nello stesso tempo, con simulate ambasciarie, e ricchi doni, ingannaua il Rè, iscusandosi, se tanto tardaua di compliré al suo debito, mentre la somma era sì grande, che non haueua possuto raccoglierla. Con l'insidie, gl'inganni si superano, & co'l romper la fede, la fede si frange. Con sì fatte inuentioni seppe ben colorire il suo disegno, fin tanto che al Rè sopragiunse l'auiso certo della venuta di Saracone con essercito assai numeroso, in aiuto di quello. Onde auuistosi d'essere stato vcellato, entrò in gran furore. Ma come il pentirsi tardi nulla gioua, stette in pericolo di perdersi, quando che dal Maestro Frà Gilberto, datogli nello stesso tempo animo, lo consigliò d'andare ad incontrar il nemico, e combatterlo prima, che vnito si fosse con le forze del Califà,

Rè biasimato di simile deliberatione.

Il Califà fortifica la Città.

Inganno con ingãno si paga.

Pentimento tardi del Rè.

per lo che leuati gli alloggiamenti da Siriaco, con gran fretta à Balbeis se ne ritornò, e dopò l'hauere ben presidiata quella piazza, si incaminò per lo Deserto, cupido d'incontrar Saradone, & iui attaccare vn glorioso fatto d'armi, & dopò lungo camino, alquanto dentro, fù da coloro auisato, che la contezza haueuano del paese (a quali dar si poteua ogni fede) come era già con le sue genti passato quel Capitano, fecero à quell'auiso il Rè, & il Maestro, alquanto sospesi, laonde fù di bisogno prendere altro parere, e dopò maturo consiglio conoscendo esser già radoppiate le forze de nemici, stimando malageuole il fermarsi nell'Egitto, il cui indugio apportato l'haurebbe gran danno, & giudicando che il venire alle mani poi co i Turchi, non era cosa molto sicura, come anco, che il Soldano non s'intendeua stare più obligato alle conuentioni, al quale non erano essi basteuoli à fargliele osseruare i auueduti si all'hora di esser stato ingannato, & trattenuti con arte, pentito il Rè di non hauer saputo auualersi di si bella occasione dalla Fortuna rappresentatali, à Balbeis se ne ritornò. Il pentirsi de gli errori, è stimato prudenza, però il commetergli legerezza, & dopò hauer preso la gente, che iui lasciato haueua vergognoso si pose in camino, per passare à Soria, in questo modo, l'ingordigia dell'Imperadore di Constantinopoli, che la cagione fù di quell'impresa, l'auaritia del Rè, l'ambitione, & consiglio del Maestro Frà Gilberto d'Assali, furono la rouina del Regno d'Egitto, poscia che apertasi con questa occasione la strada à Saracone di farsene Signore, hauuto poi nelle mani sotto quella confede-

Il Rè se ne ritira in Balbeis.

Imperadore di Constantinopoli cagione dell'impresa.

Ruina del Regno d'Egitto.

ratione

Morte del Califà, e figliuoli.

Saladino succede al Regno.

ratione, come amici, il Califà, e suoi figliuoli miseramente morire, alla cui grandezza, & forze dopo la morte li successe Saladino suo nipote, che fù l'vltima distruttione del Regno di Gierusalem. Vogliono molti (come il Bosio riferisce) che se il Rè hauesse osseruato i precetti datili dal Maestro Frà Gilberto, non solo haueria soggiogato la Città del Cairo, ma si sarebbe anco con ogni facilità impadronito, e fatto Signore dell'Egitto, però l'auidità dell'oro, e le larghe promesse, che da quei forbiti Messaggieri li veniuano offerte, furono cagione, che con tardanza facesse il suo camino; onde quel, che far si poteua in vn solo giorno, si terminaua in dieci; questa lunghezza recò gran giouamento al Califà, quale seruitosi del beneficio del tempo, hebbe quelli aiuti narrati di sopra. L'occasione fauoreuole, è vn guardo benigno del Fato, per solleuare ad altezza di grado, chi l'inchina, e non dorme. Vorrei difendere alquanto il Maestro della colpa, che altri gli attribuiscono, di hauer consigliato il Rè à quell'impresa, chiamandola biasmeuole, per la rotta fede, e violato giuramẽto, però se il Mondo non giudicasse solamente l'euento delle cose, non è dubio, che non solo non di biasimo, ma degno di lode sarebbe stato da ciascuno stimato il suo parere. Era il Regno d'Egitto la più bella, & ricca Prouincia dell'Africa, stimato antimuro, & propugnacolo di quello di Gierusalem; là onde per ogni ragione era necessario hauerlo insieme congiunto, poiche senza le forze, & aiuto di quello, vano era il pensare, che per lunghezza di tempo l'altro sotto il gouerno de' Christiani conseruar si potesse. Ben l'antiuiddero

Regno d'Egitto il più bello de gli altri del Mõdo.

quei

quei primi valorosi Prencipi Christiani nel conquisto di Terra Santa (conforme accenna l'Historia Orientale) i quali non tantosto entrati nella Soria, fatto consiglio, qual delle due imprese si douesse prima fare, quella di Gierusalem, ò dell'Egitto, vogliono, che il Duca Gotfredo, il Prencipe Trancredi, & altri, in queste parole dicessero, che dall'istessa Cronica si caua: *Non eamus ad presens in Hierusalem, sed versus Aegyptum; & si per gratiam Dei superare poterimus Regem Aegypti, non solùm Hierusalem, verùm etiam Alexandriam, & Babiloniam, & plurima Regna obtinebimus.* Tralasciossi poi di seguire sì sauio parere, non per altro (conforme l'istessa Historia racconta) solo per mancanza di forze; poi che fatta la rassegna dell'Essercito, ritrouossi il numero non più che di ventimila, trà fanti, e caualli, dal quale toltone gl'infermi, & inhabili, non ascendeua più che à dodici mila (forze per quella impresa stimata assai deboli) Hor mentre quei sì tanto sauij Guerrieri giudicarono, per stabilire il Santo Regno, douersi prima soggiogare l'Egitto, senza del quale bene scorgeuano di non poterlo per lungo tempo mantenere, qual colpa può darsi al predetto Maestro? che come saggio nel gouerno di Stato conosceua quel Califà per huomo instabile, di poca fede, in tutto alle delitie dato, e che giamai cosa di soldato li piacque, ne della militia s'intese. Onde quei bellicosi Popoli, per prima assuefatti à tirar l'Arco, & à maneggiar la Spada, dato al vomero poi, & alla zappa, al moltiplicar gli armenti, à gli edificij di superbi palaggi, accumulando tesori, effeminati, e molli, quasi marciti nell'otio se ne stauano;

Christiani eligono l'impresa di Gierusalem prima, e poi quella dell'Egitto.

Parole della Cronica.

Vētimila trà fanti, e Caualli, e non più nell'acquisto di Terra Santa.

Frà Gilberto scusato del Consiglio dato.

Soldati effeminati.

giudicò (& non fuor di ragione) che vn giorno il sagace Norandino Rè di Damasco, ambitioso di dilatare il suo Impero, non se ne impadronisse, poiche ad altro non aspiraua, per farsi assoluto Signore di tutta l'Asia, alle cui forze poi non solo non haurebbero potuto giamai fronteggiare quelle de' Christiani; mà cedendoli l'armi, costretti sarebbero stati à viuere, come prima, sotto il giogo di vile seruitù. Hor dunque qual sauio lettore giamai sarà, che biasmar possa il Maestro Frà Gilberto di sì prudente consiglio? E se da quel Politico Prencipe gentile, per mantenimento delli Stati fù detto: *Causa regnandi Ius violandum est*: Quanto maggiormente posseua ciò dirsi di tal Maestro in beneficio di vn Rè suo amico, contro l'altro di diuersa Religione? per non far poi di nuouo cadere quel santo Regno nelle mani d'infedeli, che con vn mare di sangue, con intolerabili fatiche, con la morte di più pregiati, e valorosi Campioni d'Europa fù conquistato. Dispiaceuali sopra ogni altro, che il Sepolcro del Redentore, profanato di nuouo ritornasse sotto l'ignominia di sì barbara natione, & al fine l'vltimo esterminio della sua pregiata, e bellicosa Religione. Ritirossi intanto il Rè in Gierusalem, e mentre il predetto Frà Gilberto d'Assali se ne viueua con gran mestitia nella casa dell'Hospedale, li venne auiso, come quei suoi Religiosi, che nella Spagna in aiuto del Rè Alfonso II. d'Aragona militauano contra i Mori, ottenuto haueuano segnalata vittoria, con la presa di molte Città, & che in guidardone delle loro fatiche, quella Maestà donato haueua alla Religione la Città di Caspo, quale hoggi di possiede, con tutto ciò il

Rè di Gierusalem si ritira.

Hospedalarij in Hispagna vittoriosi à fauor di Alfonso II.

Caspo donata alla Religione.

tur-

turbato suo animo, non si solleuò punto, poscia che del continuo le mormorationi delli stessi suoi fratelli percotendogli l'orecchie al viuo li feriuano il cuore (e con ragione) hauendo ridotta quella casa in miseria, e dissipato tutto il Tesoro d'essa Religione, e caricatala di debito (conforme Monsignor di Tiro accenna) di scudi centomila, in quei tempi stimata somma eccessiua, non solo difficile à sodisfarsi per quella; ma da qualsiuoglia Corona. Onde non ritrouando modo di posserla solleuare, confuso se ne staua, e disperato, che la fortuna quasi voltatogli il dorso, infruttuosi, e vani rendeua i suoi disegni, deliberossi al fine renūtiare il Magistrato, come à pūto seguì nell'anno 1169. Tenne questo Maestro vn Capitolo Generale in Gerusalem, nell'anno precedente, nel quale fè molte lodeuoli costitutioni, partitosi poi da Gierusalem per ritornarsene alla sua Patria, dopò l'essersi trattenuto in Normandia appresso Enrico II. Rè d'Inghilterra, dal quale, per memoria dell'ottenuta dignità, fù con honor grande riceuuto, e licentiatosi, à Pieppe si condusse, & imbacatosi in vna Naue, che di partenza staua per Inghilterra, con tutta la sua famiglia, e data la vela à i venti, tosto che fù in alto mare, assalita da fiera tempesta, si sommerse con tutte le sue genti, fuorche otto persone, che nel battello si ridussero. Miserabile fu il caso, e d'ammiratione in questo Caualiero, poiche à quel corpo, che trauagliò tanto in vita, fugli negato dopò morto il riposo dall'onde.

P. Gilberto rinūcia il Magistrato.

Naue nella quale era Frà Gilberto sōmersa.

Frà

Frà Casto, Quinto Maestro.

DOpò, che da Frà Gilberto d'Assali fù resignato il Magistero, nell'istesso tempo, da i Fratelli à quella dignità fù assunto Frà Casto dell'istess'Ordine, il quale recusolla per prima, però astretto al fine da prieghi de'suoi Religiosi, accettò contro sua voglia il peso, e tosto come sauio, e prudente, prese alcuni espedienti per isgrauare la Religione dal debito, che oppressa la rendeua; però dalla morte li fù troncato il disegno, poiche dopò l'hauer gouernato otto mesi, se ne volò al Cielo. Riferisce Monsignor di Tiro, che in quell'anno si visse nel Regno di Gierusalem con molta quiete, senza rumori di guerra: laonde fu negato à questo Maestro, in quel poco di tempo di vita, di poter mostrare in parte il suo talento, & con hauer io fatta esatta diligenza, per sapere il suo lignaggio, non mi è stato concesso; si comprende, che sia stato gran seruo di Dio, lontano da ogni ambitione, mentre negò d'accettare per prima quella Dignità. Morì nell'anno mille cento settanta.

Frà Casto, Quinto Maestro.

Ricusa F. Casto il Magistero.

F. Casto dopò di otto mesi si more.

Frà Ioberto, Sesto Maestro.

ASsunto alla dignità del Magisterio Frà Ioberto, tosto al gouerno si diede della sua Religione, che fù nell'anno 1170. e più d'ogn'altro attese à sgrauarla dal debito, come di sopra narrato habbiamo, fù molto caro, & confidente al Rè, lo dimostro l'esperienza, quando nel Consiglio di sì gran radunanza di Prencipi, resolutosi quella Maestà d'andare egli in persona dall'Imperadore di Costantinopoli, acciò che di propria bocca rappresentandoli la necessità del suo Regno, e li fortunati progressi di Saladino, li desse in si vrgente bisogno quell'aiuto, che il fatto richiedeua; & ancor che da alcuni detto li fosse, che non conueniua la sua persona partirsi, mentre per quell'assenza sarebbe il Regno rimasto scõsolato, egli rispose, che Iddio l'hauerebbe difeso; lasciò al gouerno del Regno li Maestri Frà Ioberto, & quello del Tempio, con suprema autorità; con ordine però, che nelle cose più importanti, in caso di discrepanza, si ponesse in esecutione quel tanto, che dal Maestro Frà Ioberto, con vna parte del suo Consiglio terminato fosse, ne s'ingannò punto nella fede di quello, il quale con tanta prudenza resse quei

Frà Ioberto sesto Maestro

Rè di Gierusalem và in Costantinopoli all'Imperadore per chiederli aiuto contro Saladino.

Il Maestro degli Hospedalieri resta Gouernatore del Regno.

popoli, che non vi fù persona, che della sua bontà non restasse ammirato. I gouerni dar si deueno à Sauij, che da per tutto fanno comparire il seruitio del Prencipe. Nel ritorno poi da Costantinopoli, tenendo auiso quel Rè, come Norandino con potente Esercito accampato se ne staua ne i confini di Panca, e dubitando che il Barbaro con alcune correrie, douesse disturbare & impedire il suo ingresso, con diligenza si condusse nella Prouincia di Galilea, posta nel centro del suo Regno, per lo che hauutone auiso il predetto Maestro Frà Ioberto, in quell'istante vi si trasferì, con vna fiorita, & numerosa schiera di Caualieri dell'ordine suo, e dopò l'essersi rallegrato seco del felice ritorno, se gli offerse con tutti i suoi Religiosi, d'assistere appresso la Reale sua persona, e seruirla in qualsiuoglia impresa; il Rè abbracciandolo con ogni affetto d'amore, gli rese le gratie, sì della vigilanza, con la quale gouernato haueua il Regno nella sua assenza, come anco di sì cortese, & amoreuole offerta, che nell'istesso tempo li proponeua. Il beneficio è nodo de gli animi. Ritiratosi al fine senza disturbo in Gerusalem, di là à pochi giorni tenne auiso, come il Prencipe d'Antiochia, & altri Signori Christiani in Soria, preso haueuano l'armi contro Melier Fratello di Toro Rè d'Armenia, & giudicando quanto quel mouimento di guerra fosse pericoloso, ancorche Norandino se ne staua con molta quiete, volle egli andare in persona, per togliere ogni differenza, & con la solita confidenza lasciò di nuouo il gouerno del suo Regno nelle mani dello stesso Frà Ioberto, in compagnia di Emfredo da Torona Contestabile

Rè di Gierusalem torna da Costantinopoli.

Norandino stà accampato alli confini di Panca.

Frà Ioberto và incontro il Rè con sue genti.

Principe di Antiochia piglia l'arme contro Melier.

Rè di Gierusalem và in Antiochia, & di nuouo lascia il gouerno à F. Ioberto.

bile di quello; e mentre tratteneuasi il Rè in quelle parti, per la quiete di quel Prencipi fù auisato, come Norandino con potente Esercito, per diuertire i Christiani dalla guerra contro Melier, era andato ad assediare la Città di Pietra in Arabia, chiamata in altro nome Arach, onde fù costretto di ritirarsene con prestezza al Regno; mà prima che vi giungesse, hebbe auiso, come il predetto Maestro, e'l predetto Emfredo di Torona, quella Città liberata haueuano, e con gran vergogna, fattone ritornare il nemico. Dopò lunghe fatiche, & sofferti trauagli, ritiratosi il Rè in Gierusalem, licentiato l'Esercito, spesso lamentandosi della sua graue indispositione, quale fù di dissinteria, e prima che potesse più rihauere il suo corpo esausto dalli medicamenti, continuando la febre (conforme Monsignor di Tiro accenna) se ne passò à miglior vita, nell'anno 1173. alli 8. del mese di Luglio; in luogo del quale successe Baldouino quarto suo figliuolo, nell'età d'anni tredici. Fra questo mentre non tralasciaua Saladino di fare ogni giorno nuoui progressi, in tanto, che essendo morto Norandino, egli con astutia impadronito si era di quel Regno, onde il Re Baldouino, ancorche giouinetto, conoscendo le forze di quel Barbaro, che vn giorno non l'hauessero da recare gran danno, fè chiamare il suo Consiglio, nel quale volle (conforme accenna il Bosio) che v'interuenisse il Maestro Fra Ioberto, in gran stima tenuto da suo Padre, per consigliarsi di quello, che in si vrgente occasione far doueua, nel quale fù deliberato, che il Conte di Tripoli andar douesse con l'Esercito, per frenare l'impeto del nemico,

Norandino và ad assediare la Città di Pietra in Arabia.

Città di Pietra liberata da F. Ioberto.

Rè infermo di Disinteria

Il Rè si more.

Baldouino figliolo del Rè succede al Regno.

Baldouino Quarto chiama il Consiglio.

Conte di Tripoli và con l'essercito.

Conte di Fiandra, quando per comãdamento di sua Maestà, e del Consiglio, mandato à danno del Soldano, scorrendo il paese di quello, fino alli confini di Camela, e della gran Cesarea, fecero gran stragge de'nemici; assisti anco col Rè Balduino in quel fatto d'armi, che seguì con l'Esercito di Saladino, nel paese di Sidonia, non tanto nel primo per noi glorioso, quanto nel fine poi altretanto infausto. Morì il Maestro Frà Ioberto nell'anno 1179. dopò hauer con somma lode gouernata la sua Religione, intorno à dieci anni. Fù gran Religioso, e più d'ogn'altro caritatiuo verso i poueri. Racconta il Bosio, che non contento del bonissimo trattamento, che nell'Hospedale faceuasi, volse anco aggiungerli l'entrate di due altri Villaggi, l'vno chiamato Santa Maria, & l'altro Carar, non per altro, solo acciò che dalle rendite di essi se ne prouedesse migliore, e più bianco pane di quello, che per l'adietro à gl'infermi dar si solea.

Frà Ioberto, e'l Conte di Fiandra vanno a i confini di Cesarea

Frà Ioberto si more nel 1179.

Frà

Frà Roggiero di Molins, Settimo Maestro.

Ongregati i Fratelli dell'Hospedale, conforme le loro Costitutioni, senza discrepanza veruna, elessero per Maestro, Frà Roggiero di Molins, huomo degno di somma lode, di gran prudenza, e di valore dotato. Onde ne' maggiori affari del Regno, non tralasciò quella Maestà d'auualersene. Ritrouauasi à quel tempo in Soria lo stato de' Christiani di forze molto debile, quando venuto auiso al Rè, che tra'l Prencipe d'Antiochia, & quel Patriarca correuano perniciosi dispareri; è che se non vi si daua tosto opportuno rimedio, erano per partorire grauissimi danni: haueua quel Prencipe lasciato la legitima sua Moglie (conforme Monsignor di Tiro accenna) per vna Meretrice, la onde per tal mancamento, ritrouauasi tutto lo Stato de' Latini in gran disturbo, & più d'ogn'altro lo stesso Prencipato Antiocheno: era quel Signore più volte stato dal Patriarcha, con amoreuoli prieghi esortato à leuarsi da sì manifesto adulterio, & à ripigliarsi la consorte, Signora in vero di gran bontà, e vita esemplare, ma, come che la mente era già deprauata, non solo non abbracciò quegli auertimenti,

Frà Roggiero di Molins Francese.

Prencipe di Antiochia, & Patriarca in disparere.

Prencipe di Antiochia ri puoia la moglie per vna meretrice.

Patriarca ammonisce il Prencipe à lasciar la meretrice, & ripigliarsi la propria sua moglie.

Principe di Antiochia perseguita i Prelati, e si beffa di loro.

ma datosi in tutto al senso, cominciò à dispregiare l'autorità di quel Prelato, & à perseguitarlo, facendo il simile con tutti i Vescoui, e persone Ecclesiastiche di quella Prouincia, & con animo più che diabolico, si diede à violare la cinta delle mura, così delle Chiese, come de' Monasteri, pigliando le cose sacre, e con spirito maluaggio perturbaua le possessioni del Clero: onde non potendo più il Patriarca tolerare tanta ignominia, caminò contro di lui con le censure, e dopò hauerlo scomunicato, ritirossi con suoi Preti, & con alcuni Soldati in vna parte della Chiesa, molto forte, e ben fornito d'armi, e vettouaglie, iui come assediato se ne staua, facendosi ogni giorno fra loro, con ardire di guerra alcune scaramuccie, e non potendo alcuni de' principali Cittadini sostenere la pazzia del loro Prencipe, come quelli, che conosceuano esser più obligati à Dio, che à lui, non solo se ne alienarono; ma publicamente biasimauano le sue sceleraggini, fra quali il primo fù Rinaldo, detto il Mansueto, che si ritirò in vn suo fortissimo Castello, in compagnia d'alcuni Sauij, a i quali dispiaceua l'attione del loro Signore, di maniera, che per questa cagione tutta quella Prouincia ritrouauasi in gran periglio, come bene scorgeua il prudente Rè, il quale per rimediare à sì grandi inconuenienti, chiamato il Patriarca di Gierusalem, co i Prelati, e tutti i Prencipi del suo Consiglio, & hauuta matura deliberatione sopra quell'importantissimo caso, conoscendo, che per all'hora non conueniua pigliare l'arme per castigarlo, ancorche la sua maluagità lo meritasse, acciò che per difendersi non chiamasse i Turchi in suo

Principe di Antioc. scomunicato.

Rinaldo detto il Mansueto si ritira in vno suo Castello.

Consiglio, che fà il Rè di Gierusalem co i Prelati.

in suo prò, i quali come potenti, sarebbe stato difficile à cacciarli poi, & scorgendo, che il male andaua ogni hora crescendo, senza speranza di salute, poi che non solo la persona del Prencipe era legata dalla scomunica, ma anco tutto il paese, e ciò per li furti, & incendij, che si faceuano ne i beni Ecclesiastici, in tanto, che non s'esercitaua altro dello spirituale in quelle parti, eccetto nelli fanciulli il Sagramento del Battesimo, temendo grandemente il Rè, e tutti di vedere le cose ridotte à quel segno, che non poteuano per lungo tempo sostenersi, senza gran periglio vniuersale, di comun volere presa risolutione, ordinarono, che il Patriarca di Gierusalem, il Maestro Frà Roggiero di Molins, con Frà Arnaldo di Troge Maestro delli Templari, & il Conte di Tripoli, andassero per componere quelle differenze, & à sedare vn tanto male, i quali con altri gran personaggi, postisi in camino, giunsero all'Audicea, & fatto à quelli intendere, che desiderauano abboccarsi con esso loro separatamente in Antiochia, ancorche intimorito il Prencipe, & insospettito il Patriarca, iui si conferirono, & in tanto s'ordinò, che sospese l'offese, si togliesse l'interdetto a' Popoli, acciò che goder potessero i Sagramenti, de' quali n'erano stati molto tempo priui, & anco comandarono, che il Prencipe con patienza tolerar douesse la sentenza da i Vescoui data li contro, e volendo egli essere assoluto, discacciasse da se la Meretrice; mostrò di volere quello obedire, e pacificatosi co'l Patriarca il diede segno di tener l'animo tranquillo; onde pensando quei Signori d'hauere alquanto spente le fiamme, se ne ritornarono in Gierusalem: mà

Sacramento del Battesimo assolutamente adoprato in Antiochia per cagione de' dispareri, che haueua col Patriarca.

Patriarca di Gierusalem, e F. Roggiero, con altri vanno à componere trà il Patriarca, e'l Prencipe d'Antiochia la pace.

Prencipe di Antiochia si pacifica co'l Patriarca.

come che staua occiecato dall'amore di sì infame Donna, dopò la partenza di quelli, ritornò di nuouo al fomite peggior di prima. La dolcezza del senso offusca il discorso dell'intelletto. Godeua in tanto il Regno di Gierusalem il beneficio della tregua con Saladino quando poi per lo naufragio d'vna naue, che à trauerso n'andò sotto Damiata, Porto d'Egitto, sopra la quale vi erano da mille, e cinquecento Pellegrini, onde quei miseri, confidati nella tregua, si ritrouarono al fine ingannati, porche l'infido Barbaro, auido di quella preda, dispiacendogli, che sì gran moltitudine di Christiani, vscisse libera dal suo Regno, li fè tutti mettere prigione, con hauerli anco tolto le robbe, e dopo quasi per scherzo, mandò Ambasciadore à Balduino, dicendogli, se si contentaua, che la tregua durasse, e quando altrimente, s'haurebbe ritenuta anco la naue, refutando le conditioni di tregua, che prima fatta haueuano; e ciò andaua operando per attaccar la guerra. La tregua, ancorche viene stimata foriera della pace, inasprisce più delle volte la guerra. Onde prima d'hauer il Rè fatto chiamare Consiglio, per rispondere à quanto dal l'Ambasciadore gli era stato proposto, quel Messo indegno, senza intender altro, di notte celatamente se ne partì. Tenne sopra questo affare il Rè Consiglio in Gerusalem, et scorgendo quei Signori, che le dimande di Saladino, e li preparamenti di guerra, che da quello si faceuano, tendeuano, non ad altro fine, solo, che con inganno coglierli alla sprouista, furono di parere, che con esatta diligenza si radunasse il maggior numero di gente, che fosse possibile,

Pellegrini fatti prigioni da Saladino.

Ambasciadore di Saladino à Balduino.

Ambasciadore di Saladino si parte di notte celatamente senza licentiarsi.

e con tutte le forze del Regno per andare à ritrouarlo, nella valle del Mare morto, & iui fargli resistenza, come luogo vantaggioso, per difesa del Regno Gierosolimitano: fù il tutto con celerità eseguito; onde posstosi il Rè in camino, accompagnato dal Maestro Frà Roggiero di Molins, quale per sì vrgente bisogno, condotto seco haueua il maggior numero di Caualieri dell'ordine suo, che gli fù conceduto, & giunto co'l Maestro del Tempio, & altri Prencipi del Regno nella valle destinata, animoso fece gli alloggiamenti, nella Pietra del Deserto, antica Città, posta nella seconda Arabia, e mentre attendendo stauasi il Soldano distante, non più che trenta miglia, furono di parere il Conte di Tripoli, & il predetto Maestro Frà Roggiero, che ritirar si douesse l'Esercito vn poco in dietro, poiche l'essersi tanto dentro impegnato, restaua in gran periglio il paese da loro lasciato alla sprouista; onde il nemico non trouando resistenza, poteua impadronirsi d'alcune piazze, che con difficultà s'hauerebbono possuto rihauere, e come prudenti, & esperti Capitani, ben furono presaghi di quello, che indi à poco successe, poiche entrato Saladino nella Galilea prese, Naim, con molte terre vicine. In questo mentre hauendo il Rè auiso de' suoi andamenti, e che con Esercito assai numeroso se n'era già passato, e leuati gli alloggiamenti di Crach, se ne ritornò per l'istesso camino, non senza timore, che il nemico hauendo tutte le sue forze in quella Prouincia, non tentasse di fare alcuno eccessiuo danno nel paese de' Christiani, come haueua in disegno, mentre auuicinato s'era ad vn luogo, in loro lingua det-

Baldouino con esercito và a trouare Saladino.

Saladino prê de Naim.

Baldouino le ua gli alloggiamenti.

to Raselina, che vuol dire Capo d'acqua, & iui trattenutosi per alcuni giorni, entrò all'improuiso nel Regno, e fra i due fiumi, appresso Canam, da Tiberiade quattro miglia distante, piantò l'alloggiamenti, del che hauutone auiso il Rè, incaminossi verso quella Città, con ferma deliberatione di venire à giornata, e mentre erano sì vicini, che in vn baleno incontrare si poteuano, postosi in battaglia, con Stendardi spiegati, assistendo sempre al suo lato il Maestro Frà Roggiero, si diede à ritrouare il nemico, il quale hauendo inteso il giungere de' nostri, passò con celerità il fiume Giordano, e si ritirò nel piano di Scitopoli, Metropoli della terza Palestina. Portauasi da' nostri il Santissimo Legno della Croce, in mezzo delli due Squadroni de' Caualieri Templari, & Hospedalieri, sotto del cui auspitio, ciascuno con grand'ardire, e senza timore marchiando desideraua ritrouare il nemico, che assediato haueua il Castello di Bertan, quale fù valorosamente difeso dall'assediati, che vergognoso lo fecero ritirare dall'impresa. Questi hauuta nuoua dell' Esercito Christiano, torse il camino verso Castel nuouo, per incontrar li nostri, i quali seguitando il corso del Giordano, stanchi, e dall'eccessiuo calore trauagliati, al monte salirono, poco distante dal nemico, oue con vigilanza tutta la notte se ne stettero fin'all'apparir del giorno, poi scesero al piano posto fra'l Castello, e la Terra chiamata Torbolett, donde scorsero d'ogni intorno di Saladino il numeroso Esercito, il maggiore (conforme riferisce Monsignor di Tiro) che si vidde giamai, fin dall'ingresso de' Latini in Soria, fra'l quale v'erano venti

Saladino và a Canam.

Legno della Santissima Croce portato da' nostri in guerra.

Saladino và a Castel nuouo.

Essercito di Saladino numeroso.

mila

mila Caualli Leggieri; era il nostro di numero assai inferiore; per lo che Saladino haueua in animo, cingerlò d'ogni parte, acciò che scampar non ne potesse alcuno: ma parue altrimente alla Diuina Maestà, la quale facilmente può con pochi superar molti. Onde confidati i nostri nella sua misericordia, & in quello Sacrato Legno, iui spettatore dell'opere loro, postisi in battaglia, con militar disciplina (assistendo sempre il Maestro Frà Roggiero, co i più scelti Caualieri al lato del suo Rè) andarono coragiosi, ad assallire in vna parte i nemici, e dopò sanguinosa tenzone, restarono i nostri superiori. Pria dal Cielo dependono, che dal discorso le determinationi più saggie; ancor che delli stessi molti ne fugissero, i nomi de' quali il predetto Monsignore per modestia tralascia. Morirno in quel cõflitto pochi della nostra Caualleria, però molti della fanteria; fù di gran lunga maggiore l'vccisione de' nemici, nella quale molti de i loro Prencipi vi morirono, e fù cagione, che auuiliti gli altri abandonassero l'impresa. Racconta l'Istoria, che fù sì grande il calore in quel giorno, che d'ambe le parti ne morirono più soffocati dall'aria, che vccisi dal ferro, veduto Saladino ciò, che mal suo grado gli era successo, fuor d'ogni speranza, passando il fiume Giordano, ritirossi in Egitto, & il Rè verso Gierusalem, quando dopò alcuni giorni, ristorato dalle sofferte fatighe, li giunse auiso, come quel Barbaro tutto occupato se ne staua all'assedio di Masul, e parendoli non perder sì bella occasione d'offenderlo, fè intendere à tutti i Prencipi, e Baroni del Regno, che trouar si douessero con ogni celerità in Cesarea con armi, & Ca-

I Christiani restano superiori nella battaglia.

Nemici abbandonano l'impresa.

Calore sì grãde, che soffogò molti soldati.

Saladino si ritira in Egitto.

F. Roggiero in Cesarea.

Caualli, oue frà gli altri si ritrouò il Maestro Frà Roggiero; con vno drappello di scelti Caualieri, in compagnia de' braui Soldati condotti à suo spese: la onde con si bella vnione postisi in camino, dopò l'hauere dato ordine al Conte di Tripoli, che con la sua Caualleria fusse scorso, fino alli confini di Bosra, giudicando, che non poteua così presto il nemico hauer nuoua della sua andata, & caminando con buon'ordine, passato il Giordano, lasciando il monte Libano à man sinistra, seguendo il piano, prese vna Terra chiamata Bettegè, la quale saccheggiata, poi la diede al fuoco, prese anco molte Ville, è Castella, & dato il guasto alle campagne, corse fin sotto la Città di Damasco; per lo che auuilitosi quel Popolo, ancor che facesse mostra d'vscir fuora dalle mura, non osò venire à ritrouarlo, è dopò l'hauer fatto si gran stragge in quel paese, senza impedimento veruno, al suo Regno se ne tornò, oue celebrò con solennità la nascita del Signore. Si hebbe intanto auiso (incerto però) che Saladino fatto haueua gran progressi intorno Masulla, è che impadronito si era di tutto quel paese, altri diceuano, che i Prencipi Orientali vniti, attendeuano per cacciarlo da quella Prouintia, con tutto ciò stauano i nostri in gran sospetto della sua grandezza, laonde nel Febraro seguente s'adunarono tutti in Gierusalem per trattare negotij concernenti al beneficio del Regno: temeuasi da ciascuno il ritorno di quel Prencipe, è dopò presi alcuni espedienti più necessarij, tanto in far denari, quanto in prouederssi d'ogn'altra cosa spettante all'vrgēte bisogno, hebbero nouella, come il Soldano huomo diligente è valoroso se ne veniua à gran giornate,

Bottegè presa dal Conte di Tripoli.

nate, soggiogando molte Città e Prouintie nella Mesopotania, & che fra l'altre, preso haueua Amida Illustre Metropoli, quale inespugnabile à ciascuno si rendeua. Nel corso di tante Vittorie non tralasciò punto la Fortuna di portarlo à Galla, poscia che sopragiunta la Primauera, quando passato il Fiume Eufrate, hauendo in animo di far l'impresa di Aleppo, fatti gli Alloggiamenti attorno di quella, sconfidato il Gouernatore difenderla li mandò vn Messo secretamente, senza, che nessuno aueduto se ne fusse, col quale patteggiò d'aprirgli le porte, e resignargliela, purche gli restituisse Semar, & alcuni Castelli tolti à lui prima. Fù da Saladino con allegrezza raccolto il Messagiero per si buona nuoua, da lui tanto desiderata fino dal principio del suo Impero, per esser Aleppo il neruo di tutto quel Regno, del quale egli desideraua impadronirsi. Abbracciò tosto le conditioni offerteli, e restituendo al Gouernatore Semar, con altre dipendenze, prese il possesso di quella Città. La fedeltà di vn Capitano, alla di cui il Prencipe le Città confida, non deue essere sogetta all'oro, poscia che la fellonia è vn ferro di trè punte da cui resta ferito l'Autore, il suo signore, & Iddio. Ciò inteso da nostri li fù di grande accrescimento di dolore, essendogli già auuenuto quello, di che tanto temeuano, onde dalla presa di quella, bene scorgeuano, che tutto il Regno di Gierusalem restaua d'ogni intorno chiuso dalle sue forze, si diede in tanto principio à trattare alcuna tregua col Soldano, e mentre in questo maneggio se ne staua, ritrouauasi vigilante l'esercito Christiano nel piano di Seferim, & il Rè infermo di febre

Saladino soggioga molte Città della Mesopotania.

Aleppo in potere di Saladino.

Essercito de' Christiani vigilante intorno à Gerusalem.

 graua-

Baldouino infermo di lepra.
Baldouino cieco.

grauemente in Nazaret, oltre la lepra, che fieramente trabagliato l'haueua fin dalla fanciullezza, era di modo peggiorato, che perduta affatto la vista, hauendo anco offese, e fracide tutte l'estremità del corpo, e conoscendosi inhabile della persona, fè Gouernatore del Regno, il cognato Guidone di Lisimago, detto di Lusignano Conte di Ioppe, e d'Ascalona, riserbandosi solamente la Real dignità, e la Città di Gierusalem, con dieci mila scudi d'oro d'entrata, lasciando poi liberamente, nelle mani del predetto suo Cognato, tutto il rimanente del Regno, con espresso comandamento à i sudditi, che giurare gli doueßero fedeltà, come à punto seguì. Mal consigliato si rende quel Prencipe, se viuendo depone lo scettro. Onde poi di là à pochi giorni, mal sodisfatto de gli andamenti di quello, priuatolo del carico, fè giurare per Rè successore, Balduino suo nipote, in età d'anni cinque, andauasi per alcune nascoste cagioni accrescendo continuamente l'odio, frà il Rè, & il predetto Conte di Ioppe suo cognato, & era hormai venuto à tanto, che procuraua apertamente di sciogliere il matrimonio con la sorella, onde il Patriarca di Gierusalem, & il Maestro Fra Roggiero, col Maestro del Tempio, hauendo in animo di placarlo, inginocchiatisi vn giorno auanti quella Maestà, incominciarono con prieghi ad intercedere per quello, però 'l trouarono sì fattamente alterato, che non volle in modo alcuno intenderli. Lo sdegno è vomito dell'anima offesa. Laonde, conoscendo gli intercessori essere appresso di lui di sì poca autorità, mal sodisfatti se ne partirono, e tanto più, quanto negato gli fù,

Gouernatore del Regno Guidone di Lisimago.

Popoli giurano fedeltà à Guidone.

Baldouino Nipote del Rè inuestito del Regno di cinque anni.

fù, nella presenza di tanti Prencipi. Conosceuasi intanto il Rè assai debile, e che il corso della sua vita era poco distante dal fine, presago della ruina, che al Regno soprastaua, desideroso di darli alcun aiuto, mentre in gran tempesta di pensieri se ne staua, si fè chiamare Guglielmo Arciuescouo di Tiro, huomo di singolar bontà, e dottrina, à lui confidente (quell'istesso, che tante volte da me vien citato in questa Historia) al quale (dopo fatti lunghi discorsi) pregò, che come persona fuor d'ogni passione, desse il parere di quello, che in tanto bisogno, e quasi nell'vltima ruina del suo Regno far douesse, poiche oltra modo gli affliggeua, lasciar per successore vn fanciullo, che non poteua reggere se stesso, al che rispose, hauere dell'impossibile, che il Regno, con le proprie forze, difendere più si potesse, & non douersi perdere più tempo di ponere in essecutione quel tanto, che nel General Consiglio era stato proposto, che fù di mandare Ambasciadori à i Prencipi Occidentali, e chiedere loro aiuto; piacque sommamente al Rè, quanto dall'Arciuescouo detto gli fù, e tosto deliberossi scegliere i più eminenti personaggi per tale Ambasciaria; onde propose Eraclio Patriarca di Gierusalem, il Maestro Frà Roggiero di Molins, & Frà Arnaldo di Troge Maestro de' Templari, però dubitando, che quelli non accettassero il carico, per essersi pochi giorni prima partiti da lui mal sodisfatti, per hauergli negato quel, che in beneficio del Conte di Ioppe chiesto haueuano, s'offerse l'Arciuescouo di fare egli l'officio per scoprire l'animo di quelli; onde andatosene à ritrouarli, e palesatoli la mente del Rè, prontissi-

Arciuescouo di Tiro chiamato dal Rè

Elettione de gli Ambasciadori per mandargli à Prencipi Christiani.

mi s'offersero ad esporre l'hauere, & le lor vite, in seruitio di quella Maestà, e solleuamento del Regno. Riferito il tutto al Rè, oltra modo il contentò, & radunato il suo Consiglio, hauendo proposto le persone di quei per tal maneggio, fù di commune consenso approuata, e da tutti lodata sì buona elettione, e questi sbrigatisi da' loro affari, licentiatisi poi da quella Maestà, s'imbarcarono in Agri, e con prospera nauigatione giunsero nel Regno Napolitano, che fù nel Porto della Città d'Otranto, oue inteso, che il Papa per alcuni graui negotij concernenti alla santa Sede, s'era trasferito in Verona, per abboccarsi con l'Imperadore Federico, determinarono aspettare l'vnione di quei due gran Prencipi, per potere con più facilità negotiare i loro bisogni. Laonde per non perder tempo, vollero fra quel mezzo andare in Sicilia à ritrouare il Rè Guglielmo, dal quale con ogni amoreuolezza accolti furono, facendo il detto Rè particolare dimostratione d'honori al Maestro Frà Roggiero di Molins, da lui molto tempo prima conosciuto, mentre dal Maestro Frà Ioberto suo predecessore mandato Ambasciadore trattò con lui per la confirma de' Priuilegi, che da Roggiero suo antepassato erano stati concessi alla Religione, i quali furono amplissimi, & hoggi più che mai stanno in osseruanza, e nel tempo, ch'io esercitai la Carica di quella Ricetta di Napoli me ne aiutalsi in cose molto importāti, per seruitio d'essa Religione. Dilatauasi di Guglielmo il nome, per le sue famose attioni, non solo in Europa, ma nelle due più vicine parti: onde il Sommo Pontefice più volte con prieghi l'esortò à nauigare con

Ambasciadori giungono al Regno di Napoli al Porto di Otranto.

Ambasciadori vanno in Sicilia al Re Guglielmo.

Papa esorta Guglielmo ad andare in Soria.

la sua armata in Soria, per soccorso de' Christiani, giudicando, che alla sua fama douesse il nemico intimorirsi. La fama è arbitra delle operationi. Mostrò quel Prencipe teneramente sentire le miserie del Regno di Gierusalem, per lo che diede intentione à quelli Ambasciadori, di darli ogni aiuto, indi licentiatisi hebbero auiso, che l'Imperadore à Verona s'auuicinaua, alla volta della quale Città anco essi s'incaminarono, e per strada infermatosi Frà Arnaldo di Troge Maestro de' Templari, se ne morì, e dopò datogli con lagrime sepoltura, di là à pochi giorni giunsero nella istessa Città, oue con gran benignità da quei due supremi Prencipi accolti furono, à i quali esposero l'Ambasciata, e dopò l'hauerla vdita, considerando il gran periglio, nel quale la Terra Santa ritrouauasi, sì per la potenza di Saladino, come per la discordia de' Prencipi Christiani, promisero non solo darli tutto quello aiuto necessario, che dalle loro forze dipendeua; ma che ancora esortarebbero tutti i Prencipi Cattolici à fare il medesimo, onde licentiatisi poi con sì buona risolutione, accompagnati con molte Lettere per diuersi gran Personaggi, alla volta di Francia indrizzarono il loro camino per andare da quel Rè, nell'aiuto del quale molto sperauano, e giunti poco distanti da Parigi, hauutone auiso Filippo Augusto, li mandò all'incontro il Vescouo della Città, con molti Illustri Signori per riceuerli, da i quali raccolti con grande amoreuolezza, introdotti furono à quella Maestà, à cui espressero il lor bisogno; mortificossi il Rè nel sentire la calamità di quel Regno, e diede ordine nell'istesso tempo à molti suoi esperti Capitani, che s'accingesséro

F. Arnaldo di Troge Maestro de' Templari si muore.

Ambasciadori vanno in Francia.

Rè di Francia fà assoldar gẽti per Gerusalem.

sero à far leua di Caualli, e Fanti à sì vrgente bisogno necessarij, i quali pensò tosto farli passare in Italia, acciò che nella Primauera, in Soria condotti fossero. Si ritrouauano all'hora in quella Corte gli Ambasciadori di Bela Rè d'Vngaria per alcuni affari, in nome del loro Signore, conoscendo in tanto il Maestro Frà Roggiero, & il Patriarca, che l'aiuto di quel Rè sarebbe stato di giouamento a i loro bisogni, si strinsero con grand'amistà, in modo tale, che l'obligarono di fare ogni opera appresso il loro Signore, per beneficio di quell'oppresso Regno: onde presa licenza dal Rè Filippo, in Inghilterra se ne passarono. Racconta l'Istoria Anglicana, che giunti i predetti Ambasciadori in quell'Isola, & hauutone auiso il Rè, andogli all'incontro, fino alla Villa di Redigeris, & riceuutili con molti honori, li volse condurre seco; essi prostrati à suoi piedi, con le lacrime sù gli occhi, in nome del Rè Balduino, e di tutti i Prencipi Orientali, gli esposero la deplorabile Ambasciata, e dopò datali la lettera del Papa, li presentarono lo Stendardo Reale, con le chiaui del Santissimo Sepolcro, in compagnia di quelle della Città, e Torre di Dauid. Inteso il Rè l'esposto, gli soggiunse, che il negotio loro andarebbe bene co'l volere di Dio, e prese tempo, di dargli più compita risposta; onde di là à pochi giorni, in compagnia delli predetti Patriarca, & Maestro, se ne passò in Francia, per abboccarsi con quel Rè suo amico, col quale, dopò hauuti lunghi, e segreti discorsi, promise di mandare vn buono aiuto di denari, con molta quantità di Soldati; mà come che il Patriarca, & il Maestro Frà Roggiero sperauano condurlo

Ambasciadori vanno in Inghilterra.

Stẽdardo del Santiss. Sepolcro.

durlo con essi loro, per difesa di Terra Santa, ò pure, che dato l'hauesse alcuno de'suoi figliuoli, mai sodisfatti da quella Corte si partirono, & in tal modo speditì, in Alemagna, & indi in Vngaria se ne passarono, e fatto hauendo il medemo officio col Rè Bela, e gli altri Prencipi, carichi di speranza, senza frutto, in Verona se ne ritornarono, e quindi preso combiato dal Papa, di nuouo se ne andarono à ritrouare Guglielmo Rè di Sicilia, nominato per Santa Chiesa Generale di quella impresa, & hauuta da lui come prima ogni accoglienza, gli promise, che fra pochi giorni si sarebbe posto in camino, con tutte le sue forze, le quali sarebbono state assai più di quelle, che essi imaginar si poteuano: imbarcatisi in due galere, che l'istesso Rè per loro ritorno accommodate haueua, in pochi giorni in Soria si ricondussero, per lo che hauendo il Rè Baldouino inteso quella venuta, mandogli à dire, che desideraua per suo gran contento in quell'istante vederli, così si conferirono auanti di lui, quale rallegratosi con essi loro del felice ritorno, volle sapere il tutto, questi dandoli distinta relatione di quanto appresso quei Prencipi Christiani operato haueuano, lo certificarono, che tutti à più potere si metteuano all'ordine, con ferma deliberatione di non abbandonare già mai quell'impresa, fin tanto, che non lasciauano libero, e sicuro il Regno d'ogni infestamento de'nemici, però scorgendo il Rè, che da quel discorso in sostanza altro, che speranze non se ne cauaua, alle quali egli poca fede prestaua, restò alquanto di mente trauagliato, scorgendo le forze del suo Regno in modo, che ogni

Ambasciadori in Alemagna, & in Vngheria.

Guglielmo Rè di Sicilia General, per S. Chiesa.

Ambasciadori tornano in Soria.

 piccio-

picciola tardanza di soccorso, grandissima rouina apportato gli hauerebbe, dissimulando il cordoglio come prudente, fè sparger voce, che l'aiuto de' Christiani era già in camino, però di là à pochi giorni incominciossi à sentire il contrario, per la seguita morte del sommo Pontefice Lutio III. principale motore, e diligente essecutore di quelli aiuti. Fù la morte di questo Pontefice di gran dolore al Maestro Frà Roggiero, per esser molto fauoreuole verso la sua Religione, come apertamente lo dimostrò nella Bolla, quando riceuendo la casa dell'Hospedale, & gli haueri di quella in qualsiuoglia parte del Mondo, co i suoi Religiosi, Seruitori, Vassalli, e Coloni, sotto la protettione della Santa Sede, minacciando, & con censure obligando qualsiuoglia Prelato, che intromettere si volesse nella loro giuriditione, dichiarando non hauere quelli Religiosi altro Vescouo per Superiore, fuori che il Rom. Pontefice, però da quella mestitia fù tosto consolato con vna lettera del Successore Vrbano III. chiamato prima il Card. Criuelli, quale datoli auiso della morte del suo Predecessore, e particolar conto della sua assuntione, l'inanimaua à stare con tutti i suoi Fratelli di buon animo, alla difesa del Regno, che egli non meno desideroso era ch'el suo Predecessore, di tirare auanti le prattiche mosse co i Prencipi Christiani, in aiuto di Terra Santa. Questa lettera fù dello stesso tenore conforme l'altre, che il Pontefice scrisse al Rè, & à diuersi Prencipi in Soria, & ancorche queste recassero alquanto di contento a i nostri, tuttauia conosceua il Rè Balduino, che per le gare incominciate à sorgere fra l'Imperadore, & il Papa, sarebbe

Lucio Terzo Papa more.

Religione degli Hospedalieri sotto la protettione del Papa.

Hospedalarij non soggetti ad altro Prelato, che al Papa.

ſarebbe il tutto ſuanito; la onde vedendoſi priuo d'ogni ſperanza di ritrouare già mai più ſcampo, ò riparo alla rouina, ch'al miſerabile, & afflitto ſuo Regno ſopraſtaua, oppreſſo da tal cordoglio, oltra l'incurabil ſua indiſpoſitione, fra pochi giorni ſe ne morì, che fù nel 1186. à 16. del meſe di Marzo. Fù la morte di queſto buon Rè pianta lungamente da tutti, e con ragione, poiche per le ſue grandi attioni poteua agguagliarſi à qualſiuoglia Prencipe del mondo; fù patientiſſimo à ſopportare i dolori, e l'auuerſità, così dell'animo, come del corpo, onde dopò la morte ſi conobbe il mancamento di ſua perſona. Succeſſe però nel Regno Baldouino ſuo picciolo nipote, e di là à pochi giorni poi diuulgataſi vana ogni ſperāza di aiuto, s'impreſſe grandiſſimo terrore nel petto di tutti, e diffidato ciaſcuno di poterſi più difendere dalla potenza del Soldano, e frà lo ſcompiglio, e'l timore del Popolo, preſe ardire (conforme accenna Roggiero d'Oueden, negli Annali Anglicani) vn certo Frà Roberto di Santo Albano Caualiere Templario, di natione Ingleſe, quale poſto in abandono di Dio ogni timore, partitoſi con ſecretezza da Gieruſalem, ſe ne andò à ritrouare Saladino, & hauendoli riferito la neceſſità, & ſpauento, nel quale il popolo Gieroſolimitano ſi ritrouaua, s'offerſe dargli la Città nelle mani, e per aſſicurare à quel Barbaro, rinegò la Chriſtiana Fede, e parendo à Saladino queſt'huomo di ſolleuato ingegno, di valore, & habile à condurre quel fatto al deſtinato fine, per ſtabilirlo più nella Maumettana Legge, li diede per Moglie ſua nipote, dichiarandolo Generale dell'Eſſercito per quell'impreſa, onde con

Rè di Gieruſalem ſi more.

Baldouino nipote del Re reſta aſſoluto Signore del Regno.

Roberto di Santo Albano và à trouar' il Soldano, & gli auiſa come ſtia il Regno ſpauito, & offeriſce dargliela nelle mani.

Roberto di Santo Albano riniega la fede.

Roberto di Santo Albano hà per moglie la nipote del Soldano, & è fatto Generale dell'Eſercito.

diligenza hauendoli fatto ponere in ordine vn gran numero di gente, alla volta di Gierusalem s'incaminò, e tosto che giunse nel paese de' Christiani, dopò l'hauer dato il guasto alle più vicine campagne, egli col maggior neruo di soldati s'accampò alla vista della Città, tenendo per fermo, che quella, sprouista alla difesa, le porte tosto aprir li douesse col rendersi à patti, ma li riuscì vano il disegno, poscia che, in quella si ritrouauano Capitani molto esperti, fra gli altri, il Maestro Frà Roggiero di Molins, & il Maestro del Tempio con molti de' loro valorosi Caualieri, i quali accompagnati da alcuni Cittadini, e Soldati, sdegnati al nome di quel Rinegato, vscirono fuori delle mura, sotto il silentio dell'oscura notte, e portando auanti per loro Duce, il Santissimo Legno della Croce, diedero all'improuiso, con tanto ardire, e valore, sopra gli alloggiamenti del nemico, che posti quei barbari in fuga, perseguitandoli, e facendo di loro gran stragge, empirono quel piano di cadaueri, che pareuano sommersi nel sangue, onde quello scelerato à gran fatiga saluar si potè. Giunse in tanto l'inaspettata nuoua à Saladino, il quale oltra modo sdegnato, fò grand'apparecchi, per volere egli di nuouo ritrouarsi à quella guerra, per lo che hauutone auiso li predetti Maestri, e gli altri Prencipi, vedendosi ridotti à mal partito, giudicando difficile il potergli resistere, si deliberarono trattar vna tregua per molti giorni, con offerta di sessanta mila bisanti, alla quale volentieri dando orecchie quel Soldano, si conchiuse. e mentre godeuasi da' nostri il beneficio della sospensione dell'armi, non tralasciò il nemico del-

Barbari di notte assaliti da' Christiani sono sconfitti.

Tregua fatta con Saladino.

dell'humana generatione, di seminar discordie frà quei Prencipi Christiani, acciò che cō vna guerra Ciuile frà di loro si desse l'vltimo crollo, al miserabil Regno di Gierusalem. Pretédeua il Conte di Tripoli l'amministratione del Regno, conforme dà Baldouino Quarto viuente data li fù, & ancò la cura, e tutela del Fanciullo Rè, con escludere il Conte Guido Lusignano; dall'altro canto Sibilla sorella del morto, e madre del viuente Rè, moglie del Lusignano, voleua, che la tutela, e cura del Fanciullo à lei appartenesse, con l'amministratione anco del Regno, per lo che ambe le parti comparuero in Consiglio, nel quale diuise le fattioni, erano quasi per venire alle mani, se l'autorità del Maestro Frà Roggiero di Molins, con quella di Frà Gerardo di Redofert Maestro de'Templari, non vi s'interponeua, i quali con tanta prudenza seppero guidare il trattato, che il Conte di Tripoli condescese poi, che la tutela, e cura del Fanciullo Rè, sotto il gouerno della madre restasse, con patto però, che nelle cose concernenti allo Stato, il tutto col parere del Consiglio si facesse: restarono al fine l'vna & l'altra parte sodisfatte, con molta loro quiete: le cose non sono mai meglio eseguite, che per mezzo di chi le consiglia. Ma suanì tosto, poiche di là à pochi giorni se ne morì il picciolo Baldouino, Quinto di questo nome, e Settimo Rè di Gierusalem, nell'età non compiuta di anni sei, non senza gran sospetto di veleno, per opera del Padrigno, e della Madre, quale ambitiosa del titolo Reale, non voleua sentirsi in altro nome, che di Reina chiamare, fù dall'astuta madre la morte del picciolo fanciullo all'hora celata, fin tanto,

Discordie trà Principi Christiani.

Baldouino V. di questo nome, e VII. Rè di Gierusalem si more di sei anni.

Sibilla Reina ambitiosa di questo nome

to, che con doni, e promesse si cattiuò l'animo del Patriarca, del Maestro del Tempio, e d'altri Prencipi, temendo, che la soldatesca, publicata la morte del Fanciullo (hauendo l'armi nelle mani) gridasse per successore nel Regno il Conte di Tripoli, amato oltramodo da quella Militia, non tralasciò giamai, con tutte le lusinghe, & arti, di tirare al suo volere, il Maestro Frà Roggiero di Molins; però non fù possibile, per essere quello intrepido, e desideroso del publico bene, quale anco ben conosceua Guido di Lusignano, per huomo inhabile à sostenere la Real Dignità, e mentre parue alla simulata Donna d'hauere in mano quanto li bastaua, fè congregare vn Consiglio (chiamando solo quei, che al suo volere condescendeuano) nel quale publicata la morte del Fāciullo Rè, chiese per lei, e per lo suo sciocco Marito la Corona, & il Manto Reale, il che non li fù difficile, e mentre si faceuano i preparamenti, si diede ordine, che cauar si douesse con li Reali Ammanti, la Corona, la quale custodiuasi sotto due chiaui, nelle mani de' Maestri Hospedalieri, e Templari, fù in tanto richiesto il Maestro Frà Roggiero di Molins, di esibire la sua, il quale negò di volerla restituir giamai, se prima in quella elettione; non vi concorreuano tutti i Prencipi, Baroni, e Prelati del Regno, i voti de' quali conforme l'osseruanza, li stimaua necessarij, alterossi Sibilla, e come poco curante di quelle proteste, commandò, che le serrature si rompessero, & accompagnata poi da tutti i Prencipi, si condusse nel Tempio, & indi, con le solite cerimonie coronatasi, fè giurare à tutti, d'obedire à quello, che da lei sarebbe stato nominato

Guido di Lusignano fatto Rè di Gierusalem.

Frà Roggiero niega le chiaui per pigliar la Corona, e Manto Reale.

Sibilla fà rōper le porte, & tolle la Corona.

to per Rè, e successore nel Regno, e mentre prostrati tutti alle orationi intenti erano, prese la Donna la Real Corona, e sù'l capo di Guido suo Marito la pose, dicendoli, che per Rè, e Signor suo l'eligeua; poiche quel, ch'Iddio congiunti insieme haueua, l'huomo separare non doueua: si viddero in quello stesso giorno due apparati l'vno d'allegrezza, per sì fatta coronatione, l'altra di funerali pompe, per la sepoltura del Rè Fanciullo Baldouino, fù del tutto dato auiso al Conte di Tripoli; il quale hauendo ciò inteso, conoscendosi molto offeso, per lo poco conto fatto di lui, e mentre frà se medesimo andaua pensando il modo di vendicarsi; l'astuto Saladino, per le spie, ch'appresso i nostri teneua, veniua del continuo di tutti gli andamenti auisato, Onde per dissunirli, e distruggerli affatto, mandò vn'Ambasciadore al predetto Conte, à condolersi seco del torto, che quei Prencipi fatto l'haueuano, nel preferire Guido Lusignano alla sua persona, alla quale per ragione di sangue, e di valore, quel Regno spettaua. Onde per la tregua, & amicitia, che altre volte tenuta haueua seco, dispiacendoli, che li fosse fatto manifesto aggrauio, gli offeriua tutte le sue forze, assicurandolo à volere far seco confederatione, promettendoli in poco tempo scacciare dal Regno Guido Lusignano, e come nel petto del Conte guerreggiando staua lo sdegno, e l'ambitione, non fù difficile al Soldano tirarlo al suo volere; onde stabilita fra loro la tregua, e confederatione con scrittura, sotto il giuramento, tosto ambo s'vnirono a' danni de' Christiani: il l'ambitione, e la vendetta sono le più violenti passioni degli huomini.

Sibilla cō le sue mani corona Guido suo Marito.

Ambasciadore del Soldano al Conte di Tripoli.

Oltra-

Saladino ordina à suoi Prencipi, che vengano con Soldati.

Oltramodo di ciò lieto Saladino, diede ordine à tutti i Prencipi à lui soggetti, che col maggior numero di soldati se ne venissero à ritrouarlo, esortando anco tutti quei Signori Turchi suoi amici, e confidenti à far l'istesso, rappresentandoli, che in quella vnione consisteua l'vltima ruina de' Christiani, per discacciarli affatto di Soria, mentre fra loro in gran dissunione se ne stauano: con queste, & altre diligenze, in poco tempo si ritrouarono sotto il suo commando da cinquanta milà Caualli, oltre la Fanteria, della quale infinito era il numero, e con sì possente Essercito alla volta di Tolomaide s'incaminò, & ancorche difficile, e pericolosa se gli rendeua la strada per lo paese di Gierusalem, il Conte di Tripoli per assicurarlo, gli diede il passo per la Tibaria, Principato di sua Moglie. Condottosi intanto il Soldano sotto la predetta Città, la quale da Caualieri Hospedalieri, e Templari, era tenuta in gouerno, e dentro di essa i proprij Maestri dell'vna, & l'altra Religione si ritrouauano, i quali tosto all'auiso di sì possente armata, s'accinsero alla difesa. Ritrouauasi quella Città presidiata di valorosa gente, che più volte tinto haueua il ferro nel sangue hostile, prouista di monitioni, vettouaglie, e d'ogn'altra cosa necessaria, à soffrire quel assedio, e dopò molti, & varij assalti, deliberossi dargline vno genenerale, il più orribile, che giamai stato fosse, quale seguì nel primo di Maggio 1187. però defendendosi con gran valore i nostri, ancor che li nemici appoggiate hauessero le scale alle mura, con loro gran danno gli risospinsero, e nell'ardor della battaglia, s'auuiddero gli Maestri Frà Roggiero di Molins,

Tolomaide assediata.

Assalto fatto à Tolomaide

e Frà Gerardo Maestro de' Tempij, che gl'Infedeli, (come sicuri di prendere e dare in quello instante il sacco alla Città) lasciati haueuano gli alloggiamenti, quasi in abandono; che perciò uscirono ambi due, col più scelto numero della loro Caualleria, i quali dando all'improuiso sopra i predetti, tagliando in pezzi, quanti dentro vi ritrouarono, mettendo il tutto à fuoco, indi nel ritorno, caricando sopra le più vicine Squadre, fecero di loro vna grande straggè, per lo che auuistisi i Turchi all'improuiso assaliti dietro le spalle, posti in confusione, si diedero alla fuga; però Saladino, che alla larga se ne staua, scorgendo attaccato il fuoco ne gli alloggiamenti, & anco il disordine de' suoi, attonito ne rimase, e come prudente Capitano, incontanente fè sonare à raccolta, con abbandonar l'assalto, mà auuistosi poi del tratto fattoli, rindrizzando al meglio che potè in sì gran confusione le sue schiere, con ardire contro le nostre le spinse: onde di nuouo attaccossi vna fiera battaglia sotto le mura, & animati i nostri dalla presenza d'ambi due i Maestri, come anco i Turchi dal loro Capitano, con pari ardore combatteuasi, però con numero troppo disuguale: ritrouossi in quella battaglia, in fauore de' Saraceni (come alcuni riferiscono) il Conte di Tripoli in habito mentito, col viso couerto dalla celata, il quale mentre con gran voglia accompagnato da molti valorosi Soldati, cercãdo andaua il Maestro de' Templari, suo capitale nemico, per vendicarsene, se li fè all'incontro il Maestro F. Roggiero di Molins & azzuffatisi insieme, nel furor della battaglia, caduto al predetto Maestro, per disauentura sotto il Cauallo, aggraua-

Caualleria escono, & all' improuiso rompeno li nemici.

Battaglia di nuouo attaccata.

Frà Roggiero di Molins nella battaglia resta morto.

grauato dal peso dell'armi, calpestato dalla Caualleria, se ne morì: onde diuulgatosi il caso, ne rimasero in modo afflitti i nostri, che allentando il combattere, diedero loco al nemico di ritirarsene, & ancorche gloriosa fusse per li nostri riuscita quella giornata, si oscurò in parte con la morte di sì gran Capitano, il corpo del quale (dopò con molte lagrime bagnato) fù nella Chiesa del suo Conuento in Tolomaide sepolto. Fù di molte virtù ornato, e più d'ogn'altro acceso nell'opre della carità, e ciò si scorge da alcuni statuti, ch'egli fece per beneficio de' poueri infermi, dichiarando il modo, col quale egli voleua, che nella santa Casa dell'Hospedale s'osseruassero. Vogliono alcuni, che fusse di natione Francese; gouernò la sua Religione per lo spatio di otto Anni.

Frà

Frà Guarniero di Napoli di Soria, Ottauo Maestro.

NElli ardore della guerra, e quasi nel cadente Regno di Gierusalem, fu eletto Maestro degli Hospedalieri Frà Guarnerio di Napoli di Soria, il quale assuefatto al guerreggiare, tosto à ciò si diede appresso del Rè Guido Lusignano. Ritrouauasi in tanto mortificato Saladino, di non hauere potuto, con sì grand'Essercito, prendere Tolomaide, & schernito, che da sì poco numero de' nostri, posti in fuga fossero stati i suoi; si diede all'ordire inganni, & stratagemme, che però chiamatosi il Conte di Tripoli, gli disse, che fingendo d'esser venuto in diffidanza seco, procurasse di nuouo vnirsi col Rè, & simulando vera amicitia, si ingegnasse tirarlo in compagnia degli Hospedalieri, e Templari in luogo, oue potesse con sicurezza vincerlo, & farlo prigione; non lasciò di ponere in essecutione l'infido Conte di quel Barbaro il consiglio; onde mandò tosto Ambasciadore al Rè, dicendoli, che egli era pentito d'essersi vnito con Saladino, huomo disleale, e che ciò fatto haueua, tirato dallo sdegno, che però conoscendo il suo fallo, astretto dalla Religione, e dal congiunto sangue, desideraua di nuouo

F.Guarniero di Napoli di Soria.

Ordine di tradimento del Conte di Tripoli.

seco vnirsi à danno di quello; lieto oltra modo il Rè di tal nouella, abbracciando l'Ambasciadore, li disse, che molto caro gli sarebbe stato il ritorno del Conte. Onde lo pregaua in nome di tutti i Prencipi, à venirsene con ogni celerità, poiche con l'vnione delle sue forze speraua, che le cose di quel Regno hauerebbono buon fine. Et per coprire il simulato Conte vn si gran tradimento, volle assicurare il Rè, col mandare publicamente à rinuntiar la lega, che haueua col Soldano, il quale dopo la rotta in Tolomaide, ristorato di nuouo l'Esercito, se n'era ritornato à quell'assedio; laonde per dar fede à i nostri, fingendosi alquanto alterato contro quello, abbandonando incontanente quell'impresa, accampossi d'intorno à Tabbaria, luogo dello stesso Conte di Tripoli, & mostrando hauer gran tema di perdere si importante Città, chiese aiuto al Rè, il quale nello stesso tempo radunò il maggior numero di gente, che fù possibile, & in compagnia delli Maestri Frà Guarniero degli Hospedalieri, e Frà Gerardo de' Templari, col Marchese di Monferrato, e con l'istesso Conte di Tripoli, che con li suoi era colà andato à congiungersi, fatto vno scelto numero di mille, e cinquecento Caualli, & quindici mila Fanti, si partiron da Gierusalem, con ferma deliberatione di soccorrere la Città di Tabbaria, affrettando il camino con ogni celerità. Portauano seco il Santissimo Legno della Croce, nel quale ogni loro aiuto poneuano, e dopò lunghe giornate giunsero ad vn luogo chiamato Erin, con disegno di piantare iui gli alloggiamenti vicino all'acqua, però Saladino prattico del paese, auuistosi degli andamenti

Conte di Tripoli chiede soccorso al Rè per ingannarlo.

de' nostri, mandò con diligenza la maggior parte della sua gente ad occupare quel luogo, & incontratasi per strada co i nostri, s'attaccò vn fatto d'armi, che dalla metà del giorno, durò sino alla notte, e come che li Turchi furono i primi ad occupare il sito dell'acqua, ne rimasero i nostri priui, & ancorche ne teneuano gran bisogno, costretti furono ad accamparsi in vn luogo arido, oue negato li fù di poter rinfrescare le persone, & i Caualli loro; per lo che trouandosi il Rè in vn sito tanto dissauantaggioso, nel quale non poteua farci lunga dimora, senza che tutti miseramente perissero, deliberossi chiamare nella seguente notte il Maestro Frà Guarniero, & anco Frà Gerardo Maestro del Tempio, & tutti gli altri Prencipi al Consiglio per discorrere con essi loro sopra lo stato, nel quale si ritrouauano, che perciò fù risoluto, che all'apparir del giorno si douesse in ogni modo (per vscir da quel luogo) venire alla pugna, stimando più glorioso il morir con l'armi, che infingardi nel disaggio; e mentre discorreuano fra loro, del modo come assalire il nemico doueuasi, comparue vn certo Christiano rinegato, che dopò l'hauere per molti anni seruito Saladino, pentito del suo errore, in emenda del peccato, teneua in animo di fare qualche segnalata opera in beneficio de' Christiani, questo presentatosi auanti il Rè, gli disse, che egli era iui venuto, non per altro, che per darli il modo, come vincer poteua in quella giornata il Soldano, che però s'egli voleua eseguire il suo consiglio, senza dubio hauerebbe ottenuta la vittoria. Narrogli come le forze del nemico consisteuano solo nel Squadrone di Mamalucchi

Fatto d'armi attaccato cō Saladino.

Sito dell'acqua occupato dal Turco

Christiano rinegato torna alla Fede, & dà il modo per debellar il Turco, & non è creduto.

malucchi, che serrati in battaglia, sempre intorno al suo Prencipe combatteuano, essendo tutti gli altri huomini vili, e collettitij, onde l'auuertiua, che nel principio della battaglia, procurasse indrizzarsi con tutte le forze contro quello, il quale rotto vna volta, senza fallo il rimanente dell'Essercito si saria posto in fuga, soggiungendoli, che per andar sicuro contro quello, hauesse gli occhi, oue era la più alta insegna, piacque al Rè, & à tutti i Prencipi il consiglio del Rinegato, però il maluaggio Conte di Tripoli, che altro haueua nel cuore, di quel che proferiua con le porole, auuistosi, che i nostri erano per appigliarsi à quello, quale affatto peruertiua i suoi disegni, tosto gli dissuase, dicendo merauigliarsi, che sì prudente Rè, e tanti saggi valorosi guerrieri, seguir volessero d'vn disleale, e perfido il parere, che ad altro non tendeua il suo fine, che à condurre l'Essercito Christiano, come vittima al macello, in mezzo de' forti, e numerosi Squadroni di Saladino, i quali in vn baleno cinto, & serrato l'haurebbe d'ogni intorno, senza scampo di persona veruna, che però egli era di opinione contraria, & che distendere in lunga ordinanza si doueua, per non essere colti in mezzo. In tanto all'apparir dell'Aurora (ancorche i nostri, per la vigilanza delle passate notti, stanchi da i sofferti trauagli reggere à pena si possenano) ripigliato il solito ardire, & vsciti da gli alloggiamenti, si posero in battaglia nel modo, che il Conte di Tripoli consigliato haueua; dall'altra parte il Soldano, conoscendo il suo vantaggio, s'era anco egli posto in ordinanza, stringendo il sito in modo, che

Conte di Tripoli dissuade il cõsiglio del rinegato.

Si attacca la battaglia cõforme detto hàueua il Cõte di Tripoli

che il naſcente Sole feriſſe nel volto de' Chriſtiani; datoſi in tanto il ſegno alla battaglia, mentre il Maeſtro de gli Hoſpedalieri, e de' Templari con tal diſauantaggio il furor di quella pugna ſosteneuano, il Conte di Tripoli con tutti i ſuoi ſe ne fuggì, conforme il trattato; onde diſordinatoſi il Campo, inſuperbiti quei Barbari, fer crudeliſſima ſtragge de noſtri; reſtò mortalmente ferito il Veſcouo d'Agri, conduttore del Santiſſimo Legno della Croce, il quale nel ſentirſi venir meno l'conſignò al più vicino; che hebbe toſto la cura di portarlo al Rè, quale poco diſtante fra lo Squadrone degli Hoſpedalieri, e de' Templari combatteua, però correndoli d'ogn'intorno il nemico, ne reſtandogli il modo, come ſaluar ſi poteſſe, eſſendo anco rimaſta vcciſa la maggior parte di quelle due Religioſe Militie, fu al fine fatto prigione con molti Prencipi, che iui ſeco ſi ritrouauano, ſdegnoſo in tanto Saladino del nome de' Caualieri Hoſpedalieri, e de' Templari comandò, che tutti quei, che prigioni ſi ritrouauano, foſſer auanti il ſuo coſpetto decapitati; laonde ſcorgendo molti Chriſtiani l'intrepidezza, co la quale andauano quei Signori per la fede al martirio, per godere con eſſi loro della medeſima gloria, fingendo eſſer di quelli, erano anco miſeramente vcciſi (Crudeltà troppo fiera, alla cui rimembranza piangono gl'inchioſtri, & s'arroſſiſcono le carte) fù il Rè Guido riſerbato in vita, ſolo per Trionfo di quella Vittoria, alle cui preci donò il Soldano anco la vita à Frà Gerardo di Redefort Maeſtro de' Templari; In tanto Fra Guarniero di Napoli, dopò valoroſamente hauer combattuto, vedendo rotto il Campo, preſo

Conte di Tripoli ſe ne paſſa alla parte del Turco.

Veſcouo d'Agri ferito, che portaua il Santiſſimo Legno della Croce.

Legno della Santiſſima Croce conſignato al Rè.

Caualieri Hoſpedalarij, & altri prigioni decapitati dinánzi a Saladino.

Re Guido prigione.

il Rè, uccisa la maggior parte de' suoi Religiosi, & egli in più luoghi mortalmente ferito, apertasi la strada col ferro, in Ascalona si condusse; oue di là à pochi giorni se ne passò à miglior vita, che fu alli 14 di Luglio dell'anno 1187. non hauendo goduto quella Dignità, più che due mesi, & giorni sei. Donò questo Maestro alla sua Religione il Castello di Crach, che peruenuto gli era per morte d'vn suo parente. In questa battaglia, (conforme scriuono diuersi) morirono fra Hospedalieri, e Templari, da mille e ducento Caualieri, [illegible] portato al Rè, quale poco distante fra lo Squadrone degli Hospedalieri, e de' Templari combatteua, però correndoli d'ogn'intorno il nemico, ne restandogli il modo, come saluar si potesse, essendo anco stimata uccisa la maggior parte di q[illegible] fine fatto prigione con [illegible] ritrouauano, sdegnolo [illegible] Caualieri Hospedalieri, e de [illegible] tutti quei, che prigioni si ritrouauano [illegible] suo cospetto decapitati; laonde [illegible] Christiani l'intrepidezza, co la qu[illegible] per la fede al martirio, per go[illegible] della medesima gloria, fingendo esser Caualieri, erano anco miseramente uccisi (Crudeltà troppo fiera, alla cui rimembranza piangono gl'inchiostri, & s'arrossiscono le carte) fu il Rè Guido riserbato in vita, solo per Trionfo di quella Vittoria, alle cui preci donò il Soldano anco la vita à Frà Gerardo di Redefort Maestro de' Templari; In tanto Frà Guarniero di Napoli, dopò valorosamente hauer combattuto, vedendo rotto il Campo, preso

Frà Guarniero si salua in Ascalona, oue per le ferite se ne morì.

Vescouo d'Acri ferito, che portaua il Santissimo Legno della Croce.

Legno della Santissima Croce consegnato al Rè.

Caualieri Hospedalieri, & altri prigioni decapitati dinanzi a Saladino.

Re Guido prigione.

Fra Ermengardo d'Aps, Nono Maestro.

NEL veloce corso de' fortunati progressi di Saladino, dopò la miserabile strage de' Christiani, nelle campagne di Hettino, fù dalli sconsolati Fratelli della Casa dell'Hospedale in Gierusalem eletto per loro Maestro Frà Ermengardo d'Aps, di natione Francese, il quale non sgomentato punto alla fama di quelli, ma coraggioso animando l'afflitta Gierusalem, vedoua del prigioniero suo Rè, manteneua deuoto quel Popolo verso la Reina Sibilla. Non tralasciaua però gonfio di vittorie il Soldano, con diuerse scorrerie, saccheggiare il paese, e per acquistar il Regno, poneua il tutto à fuoco, e dopò ristorato l'Essercito, senza indugio se n'andò all'assedio di Tolomaide, nella di cui presa consisteua [illegible] del Regno, dimostrando [illegible] à conseguirlo; [illegible] serua la Fortuna, [illegible] Città vota di difensori, priua d'ogni speranza di soccorso, fra 'l termine di doi giorni à patti se gli rese, e indi poi impadronitosi della Città di Baruti, e di Biblio, costeggiando il Lito del Mare, con incredibile facilità, non più che in venti giorni conquistò tutto il paese [illegible]

Frà Ermengardo d'Aps

Sdegnato Saladino per la negatiua di renderli abbatte le mura.

Tolomaide si rède a patti à Saladino.

Si rende la Santa Città.

è da

è da Sidonia ad Ascalona, da quella di Tiro in poi (O inconstanza delle cose, quella Prouincia, che costò tanto sangue al Popolo Christiano, timida, e vile, senza stringere il ferro, à quel Barbaro si rese) questi per non perder tempo, lasciando indietro Ascalona, quasi fulmine, in vn subito cinse con Essercito assai numeroso, e di Caualli, e Fanti la Santa Città. Vogliono alcuni Scrittori, che ascendesse il numero di cinquanta mila Caualli, e cento mila Fanti, dopò fermati gli alloggiamenti, e piantate le machine da guerra, mandò gli Araldi à fargl'intendere, se rendere si voleuano, giurando sù'l capo, d'vsare con essi loro ogni clemenza, offerendogli larghi partiti, promettendoli frà gli altri, di non gl'imporre più grauezza, di quella, che al Rè pagauano; e di dare anco libero il passo a i Latini, con quanto poteuano seco portare addosso, e di andare ouunque più l'aggradisse. Vdita dagli assediati la proposta, ancorche diuersi erano li pareri, però animati dal Maestro Frà Ermengardo, e da' suoi Caualieri, come anco da' Templari, che iui in guardia per le loro case rimassi erano, li risposero di volere più tosto coraggiosi morire con l'armi, che vilmente rendersi; laonde egli sdegnato, cominciò à battere le mura, e dopò varij assalti in più, e diuersi giorni, scorgendo sì grand'apertura in quelle antiche, e rouinose Torri, disperato il Popolo di potersi più lungamente difendere, non gli restando speranza veruna di soccorso, per non perdersi con la cadente Città, che impossibil era il poterla più conseruare, determinarono rendersi, formando egli stessi di propria mano i patti, e furono, che ciascuno vscir potesse

Gierusal. assediata.

Cinquanta mila Caualli & cento mila Fanti tengono assediata Gierus.

Patti offerti, se volena rēdersi Gierusalem.

Sdegnato Saladino per la negatiua di renderfi abbatte le mura.

Si rende la Santa Città.

tesse con le sue robbe in dosso per habitare altroue, dandogli libero il passo, e chi restar voleua, non fosse oltraggiato da' Turchi, ne se gli imponesse altro pagamento. Furono stabiliti gli accordi, e nel quartodecimo giorno dell'assedio si rese la predetta Città al vincitore Saladino, al quale dopò consignate le chiaui, vscirono fuori di essa; la Reina Sibilla, il Patriarca col Clero, il Maestro Fra Ermengardo, con tutti gli Hospedalieri, e Templari, & altri deuoti Christiani. Racconta l'Historia Orientale, che vedendo quei Barbari vscir sì gran moltitudine carica di robbe, tirati dall'auaritia, fecero sì, che Saladino contra la forma della data fede, gli ritenesse, con ordine però, che ciascuno pagar douesse per riscatto vna certa somma di danari, e come, che fra quelli ve n'erano molti poueri, a' quali mancaua il modo; onde per tal causa doueuano restar schiaui, perciò il Maestro Frà Ermengardo co'i suoi Hospedalieri, esercitando la solita carità, ne riscatarono con proprij loro danari intorno à mille, ne lasciarono i Templari, mossi da santa emulatione, anco essi fare lo stesso, postisi poi tutti in camino, ritirossi la pouera Reina Sibilla, con quattro suoi figliuoli, coperta di lagrime in Ascalona, & il Maestro Fra Ermengardo, con li Fratelli suoi in compagnia de' Templari, col Patriarcha, & altri fedeli, nella Città di Tiro, i quali per hauere vn capo, elessero Prencipe di quella, Corrado di Monferrato. In questi frangenti, non tralasciò il predetto Maestro Fra Ermengardo, di prouedere di vettouaglie, & di ogni altra cosa necessaria, il forte Castello di Margat, quale era della sua Religione, per la cui

Gierusalem 14 giorni assediata si rende al nemico.

Saladino contrauiene a i patti.

Hospedalarij e Templarij co i proprij dinari riscuotono molti Christ. schiaui.

cui difesa (oltre al solito presidio) vi pose vn buon numero di valorosi Caualieri. Racconta si, che lo scelerato Conte di Tripoli, dopò si gran fellonia, fù ritrouato morto nel letto, onde la moglie con l'istesso Popolo Tripolitano, di commun volere si sottomise al Prencipe d'Antiochia. La perdita di Gierusalem, quanto fù d'allegrezza al Soldano, altretanto recò dispiacere à i Prencipi Christiani, e più d'ogn'altro à Papa Vrbano Terzo, il quale non tralasciaua con ogni diligenza sollecitare il soccorso per Soria, onde vogliono molti, che per quel cordoglio se ne morisse in Ferrara, però li successe Gregorio Ottauo, non men desideroso di dare ogni aiuto alle deboli forze de' Christiani in Terra Santa, come si vidde poi, che eccitò tanti Prencipi, quali fra poco si conferirono in quel paese, & ancor che di là à poco se ne morisse, non si tratterne Clemente Terzo, à ponere in essecutione, con l'istesso calore, quella Santa opera. Saladino in tanto impadronitosi di Gierusalem, & di tante altre Città, scorgendo la facilità, con la quale ogni impresa se li rendeua felice, volle di nuouo ritornare all'assedio di Tiro, ancor che gli era ben noto il forte sito di quella Città, & il valore di Corrado di Monferrato, e del Maestro Fra Ermengardo d'Aps, che dentro v'erano con molti Caualieri, e Soldati alla difesa, con tutto ciò (parendoli, che nulla le fosse difficile alla prospera sua fortuna) comandò al suo Generale, in Alessandria, che posto all'ordine tutte le galere, con ogni celerità se ne venisse, & egli col suo potentissimo Essercito incaminossi à quella volta, e tosto, che colà fù giunto, la cinse d'ogni lato, e per terra, e per mare, & hauen-

Conte di Tripoli trouato morto nel letto.

Vrbano III. si muore per dolore della perdita di Gierusal. in Ferrara.

Saladino và all'assedio di Tiro.

hauendo con molta celerità fatto drizzare diuerse machine di guerra, e dopò dateli alcune battarie con feroci assalti, che da i difensori valorosamente sostenute furono, conoscendo esser quasi impossibile l'espugnarla, cominciò col solito suo modo di liberalità, ad offerire larghi partiti, acciò che si rendessero, mà non essendoli data risposta, anzi maltrattati gli Araldi, procurò far l'vltimo sforzo, e con maggior furore died'ordine, à battere le mura, e dopò, con vno assalto generale, & per terra, & per mare gli strinse, che fù il più orrendo, che giamai Christiani sofferto hauessero, però mentre nell'ardor della pugna combatteuasi, comparue vn'armata di quaranta galere, inuiata per soccorso, del buon Guglielmo Rè di Sicilia, sotto il comando di Margarito Catalano, huomo assai coragioso, e ne gli affari del mare molto prattico, il quale scorgendo di lontano le fumate, che dalla Città se li faceuano, giudicando il bisogno, facendo forza con vele, e remi, s'auuicinò alla nemica, per lo che gl'infedeli, che dalla banda del mare combatteuano, auuistisi della venuta di quei legni, abandonando l'assalto, sopra le loro Naui, e galere rimontarono; e mentre in quella confusione si poneuano all'ordine per combattere, ò fugire, secondo, che il tempo rappresentaua loro il modo, li sopragiunse Margarito, il quale inuestitili d'ogni parte, & con vna stratagemma, hauendo fatto prima spiccare auanti à tutti gli altri suoi, vn Vascello pieno di secche fascine sparso d'oglio, e bitume, & altri liquori, il quale spintolo in mezzo della nemica squadra, attaccatoli fuoco, crescendo le fiamme, quinci, e quindi da Venti aggitate s'attaccarono

Assalto orrendissimo dato à Tiro.

Armata di Gugliel. Rè di Sicilia in Soccorso de' Christiani in Soria.

Assalto hauuto da'nostri i Turchi.

-rono in molte naui del nemico; laonde vedendosi quei d'vna banda assaliti dal fuoco, dall'altra dal ferro, si posero in fuga, & abbandonando ogni difesa, procurarono con l'inuestire in terra saluarsi à nuoto, però fù di loro grande straggè, e in maniera, che scorgendo Saladino il danno riceuuto, & il periglio nel quale si ritrouaua l'essercito, per la ruina della sua disfatta armata, fè subito dall'assedio ritirare i suoi, per impedire lo sbarco a i Christiani; però Margarito, vedendo parte de' vascelli nemici consumati dal fuoco, altri posti in fondo, molti presi, & il rimanente voti di difensori inuestire nel lito, seguendo il corso della Vittoria, fè con molta velocità sbarcare le genti, e dando la carica a i fuggitiui, posero in gran confusione l'Essercito del Soldano, il che scorgendo Corrado di Monferrato, & il Maestro Fra Ermengardo, vscirono dalla Città, con fiore de' Caualieri d'ambe le due militie, in compagnia di valorosi Soldati, e Cittadini, i quali caricando sopra il nemico essercito, lo posero in tal confusione, che non bastarono le minaccie de' Capitani, ne l'autorità dello stesso Saladino, à ritenerli dalla fuga, talmente, che abandonati gli alloggiamenti, se ne impadronirono i nostri, per lo che fù constretto Saladino ritirarsi dall'assedio, nel quale, oltre la perdita dell'armata, vi lasciò con le bagaglie, vna gran parte del tesoro; con sì fatta straggè de suoi, si rimbarono in tanto i nostri, dopò saccheggiati gli alloggiamenti, vittoriosi, & carichi di spoglie, senza più oltre seguire il nemico, temendo (per esser si poco il numero) di non incorrere nell'insidie, e mentre il Soldano, vsato al vincere, intento se ne staua alla vendet-

Turchi fuggono.

Caualieri, & Soldati esco no dalla Città di Tiro ad assalire i nemici.

Nemici fuggono.

Alloggiamenti de' nemici da' nostri saccheggiati.

ta, gli venne auiso, come i Caualieri Hospedalieri, vsciti fuora dal loro Castello Beluir haueuano rotto, e posto in fuga due squadroni di Saraceni, e presa vna grossa Carouana di ricche mercantie, che quelli accompagnauano. Onde egli (simulando lo sdegno) rispose, che fra poco, loro mal grado, con gran pentimento il tutto restituito hauerebbono, per lo che, dubitando i nostri del conceputo sdegno in quel Barbaro, deliberarono, con la Reina Sibilla, col Patriarca di Gierusalem, & col Maestro Fra Ermengardo d'Aps, di mandare Ambasciadori al Papa, & à tutti i Prencipi Christiani, rapresentandoli il misero stato di Terra Santa, fra quali Ambasciadori vi fù Guglielmo Arciuescouo di Tiro, huomo eloquentissimo, il quale con le sue efficaci esortationi, mosse vna gran parte de' Prencipi à venire di persona, & altri à mandar genti, e danari, come appresso si dirà, & ancor che Saladino ritirato si fosse dall'assedio di Tiro, non tralasciò per questo, di saccheggiare, e dare il guasto al conuincino, espugnando molte fortezze; indi ristorato di nuouo l'Esercito, e come che teneua nell'alto suo pensiero, sottomettersi l'Asia tutta, s'incaminò verso il Prencipato d'Antiochia, nel cui camino, non vi fù Castello, che per diuersi modi non se gli rendesse, & à guisa di rapido torrente, nello spatio di trè mesi si impadronì di quello Stato, con la istessa Città; Onde la fama di si gran perdita, aggiunta à quella di Gierusalem, sparsa incontanente per l'Europa infiammò gli animi de' Prencipi, che con l'arriuo del predetto Arciuescouo, & de gli altri Ambasciadori, che nello stesso tempo giunsero, diero (con l'au-

Guglielmo Arciuescouo di Tiro Ambasciadore con gli altri al Papa.

Saladin. dà il guasto à molte Fortezze de' Christiani.

Saladino và in Antiochia

l'autorità del Pontefice Clemente Terzo, il quale altro non bramaua, che vedere di nuouo ricuperata la Santa Città) tanto calore, che molti Prencipi, e Popoli Chriſtiani, ſi riſoluettero pigliar l'armi, e la Croce per quella impreſa: i primi furono i Venetiani, Piſani, Genoueſi, indi poi Filippo Auguſto Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, & Federico Imperadore. Di ſi gran mouimento hauutone auiſo Saladino, dubitando, che quella vnione di Prencipi Chriſtiani ſi faceſſe à danni ſuoi, più di ogni altro, per la prigionia del Rè Guido Luſignano, ſi riſolſe ponerlo toſto in libertà, col Maeſtro de' Templari, giudicando in queſto modo, raffreddare gli animi di quelli, e prima ſi fece cedere ogni ragione, che quegli teneua ſopra il Regno di Gieruſalem; onde liberato poi, incontanente ſe ne andò verſo la Città di Tiro, del che hauutone auiſo il Maeſtro Fra Ermengardo, con tutti i ſuoi Caualieri andò à riceuerlo fuora di quella, & iui introdottolo con molto honore, dopò alcuni giorni raccolſe con celerità vn Eſercito di molti buoni ſoldati, & vſcito in Campagna, col predetto Maeſtro, s'incaminò verſo Tolomaide, per aſſediare quella Città; ingegnandoſi prohibire al Soldano, di poterla più ſoccorrere: ma di queſto hautone auiſo, ſe ne venne con molti Saraceni, e gli ſarebbe ſtato facile, non ſolo mettere il ſoccorſo, mà dare anco vna gran ſtretta à i noſtri, il tutto per diſordine di vn Cauallo fuggito, ſeguitato dal Padrone (queſti timori ſono chiamati timori pannici, che più delle volte, han poſto in iſcompiglio potentiſſimi Eſerciti) ſe Fra Ermengardo, & il Maeſtro del Tempio, di perſona, con le

Venetiani Piſani Genoueſi Filippo Rè di Francia Riccardo Rè d' Inghilterra. Federico Imperatore.

Saladino ſi fà cedere dà Guido di Luſignano Rè, tutte le ragioni ſopra Gieruſalem.

Cauallo fuggito diſordina vno Squadrone.

le squadre de'loro Caualieri non se li fossero opposti, i quali (conforme racconta Roggiero nelli Annali Anglicani) per vn pezzo sostennero il furore di infinita moltitudine, fin tanto, che facendo di nuouo testa l'Essercito con lo stesso Rè, soccorsero quei Caualieri, che con tanta merauiglia, per lo spatio d'vn hora combattuto haueuano. Onde stanchi poi, dall'vna, & dall'altra parte si ritirarono: giunsero intanto molti pellegrini Francesi & Italiani ad vnirsi con l'essercito sotto Tolomaide, e tra gli altri Federico Duca di Sueuia, con sei mila Tedeschi, con queste forze non si tralasciaua à tutta diligenza trauagliare gli assediati, i quali vedendosi ristretti, & à mal partito, vscirono fuora della Città, & all'improuiso diedero sopra vna parte degli alloggiamenti, alla guardia de' quali stauano i Caualieri Hospedalieri, & assalitili, con molta audacia, hauendo quasi passato il fosso, e superate le tringee, quando iui giunto il Maestro Fra Ermengardo animoso, con tutti i suoi Religiosi, attaccando vna fiera battaglia, ne precipitarono la maggior parte nel fosso, & gli altri mal conci, & feriti ne restarono; per lo che quei di dentro, scorgendo il bisogno nelle genti loro, rinfrescando con l'vscita de gli altri soldati l'assalto, sforzauansi ostinatamente di nuouo montare sopra i predetti ripari; mà il prudente Maestro con nuoui espedienti, fè riuscir vano ogni loro disegno, e mentre parte de'suoi Caualieri attendeua à respingere il nemico; diede ordine à gli altri, che montati à cauallo vscissero dall'altra parte, e girando con prestezza per la banda del mare, gli dessero nelle spalle, i quali posto in esecutione il comandamento del

Federico Duca di Sueuia con suoi in soccorso de' Christiani.

nostri precipitano molti Turchi nel fosso.

Caualleria Christiana assalta all'improuiso i Turchi.

l'autorità del Pontefice Clemente Terzo, il quale altro non bramaua, che vedere di nuouo ricuperata la Santa Città) tanto calore, che molti Prencipi, e Popoli Christiani, si risoluettero pigliar l'armi, e la Croce per quella impresa: i primi furono i Venetiani, Pisani, Genouesi, indi poi Filippo Augusto Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, & Federico Imperadore. Di si gran mouimento hauutone auiso Saladino, dubitando, che quella vnione di Prencipi Christiani si facesse à danni suoi, più di ogni altro, per la prigionia del Rè Guido Lusignano, si risolse ponerlo tosto in libertà, col Maestro de' Templari, giudicando in questo modo, raffreddare gli animi di quelli, e prima si fece cedere ogni ragione, che quegli teneua sopra il Regno di Gierusalem; onde liberato poi, incontanente se ne andò verso la Città di Tiro, del che hauutone auiso il Maestro Fra Ermengardo, con tutti i suoi Caualieri andò à riceuerlo fuora di quella, & iui introdottolo con molto honore, dopò alcuni giorni raccolse con celerità vn Essercito di molti buoni soldati, & vscito in Campagna, col predetto Maestro, s'incaminò verso Tolomaide, per assediare quella Città; ingegnandosi prohibire al Soldano, di poterla più soccorrere: ma di questo hautone auiso, se ne venne con molti Saraceni, e gli sarebbe stato facile, non solo mettere il soccorso, mà dare anco vna gran stretta à i nostri, il tutto per disordine di vn Cauallo fuggito, seguitato dal Padrone (questi timori sono chiamati timori pannici, che più delle volte, han posto in iscompiglio potentissimi Esserciti) se Fra Ermengardo, & il Maestro del Tempio, di persona, con

Venetiani Pisani Genouesi Filippo Rè di Francia Riccardo Rè d'Inghilterra. Federico Imperatore.

Saladino fà cedere dà Guido di Lusignano Rè, tutte le ragioni sopra Gierusalem.

Cauallo fuggito disordina vno Squadrone.

le

le squadre de'loro Caualieri non se li fossero opposti, i quali (conforme racconta Roggiero nelli Annali Anglicani) per vn pezzo sostennero il furore di infinita moltitudine, fin tanto, che facendo di nuouo testa l'Essercito con lo stesso Rè, soccorsero quei Caualieri, che con tanta merauiglia, per lo spatio d'vn hora combattuto haueuano. Onde stanchi poi, dall'vna, & dall'altra parte si ritirarono: giunsero intanto molti pellegrini Francesi & Italiani ad vnirsi con l'essercito sotto Tolomaide, e tra gli altri Federico Duca di Sueuia, con sei mila Tedeschi, con queste forze non si tralasciaua à tutta diligenza trauagliare gli assediati, i quali vedendosi ristretti, & à mal partito, vscirono fuora della Città, & all'improuiso diedero sopra vna parte degli alloggiamenti, alla guardia de'quali stauano i Caualieri Hospedalieri, & assalitili, con molta audacia, hauendo quasi passato il fosso, e superate le tringee, quando iui giunto il Maestro Fra Ermengardo animoso, con tutti i suoi Religiosi, attaccando vna fiera battaglia, ne precipitarono la maggior parte nel fosso, & gli altri mal conci, & feriti ne restarono; per lo che quei di dentro, scorgendo il bisogno nelle genti loro, rinfrescando con l'vscita de gli altri soldati l'assalto, sforzauansi ostinatamente di nuouo montare sopra i predetti ripari; mà il prudente Maestro con nuoui espedienti, fè riuscir vano ogni loro disegno, e mentre parte de'suoi Caualieri attendeua à respingere il nemico, diede ordine à gli altri, che montati à cauallo vscissero dall'altra parte, e girando con prestezza per la banda del mare, gli dessero nelle spalle, i quali posto in essecutione il comandamento del

Federico Duca di Sueuia con suoi in soccorso de i Christiani.

nostri precipitano molti Turchi nel fosso.

Caualleria Christiana assalta all'improuiso i Turchi.

loro ſuperiore, ritrouando i nemici tutti intenti alla pugna, caricandoli all'improuiſo, li poſero in tanto ſpauento, che abandonando l'oſtinata impreſa, diedero di petto nella Caualleria, dalla quale miſeramente furono tagliati in pezzi, il che vedendo gli altri Caualieri rimaſti nelle tringee, non contenti d'hauerli valoroſamente diſcacciati calando giù da i ripari, vccidendone molti, e perſeguitandoli in quel modo colti quei Barbari nel mezzo, ne fecero vna crudeliſſima ſtragge. Racconta l'Iſtoria Anglicana, che in quella battaglia, reſtò tanta moltitudine di corpi morti di Saraceni nel piano, che impedendo il corſo de' Caualli, fù facile al rimanente il ritirarſi nella Città. In queſto mentre giunſe in aiuto de' Chriſtiani nella Soria, Filippo Auguſto Rè di Francia, con Eſſercito numeroſo, il quale alla fama della aſſediata Tolomaide, toſto ſe ne venne à congiungere con noſtri, e formati gli alloggiamenti alla banda della Città, verſo mezzo giorno, otioſo ſe ne ſtaua attendendo la venuta del Rè d'Inghilterra, col quale erano ſtati d'accordo vniti dar l'aſſalto, che di là à poco giunſe, & fè anco gli allogiamenti contigui à quelli de' Franceſi, indi poi, dopò varij e diuerſi aſſalti dati à quella Città, diffidatoſi Saladino di poterla più ſoccorrere, ſi ritirò nell'Egitto. Onde quella ſi reſe à patti, che fù à dodici di Luglio del 1191. In tanto eſſendoſene i noſtri impadroniti, il Maeſtro Fra Ermengardo d'Aps, col parere di tutti i ſuoi fratelli, ſtabilirono la reſidenza della loro Caſa nella predetta Città, come per l'adietro la faceua in Gieruſalem, e (conforme accenna il ſupplemento dell'Iſtoria Orientale) queſta fù la prima peregri-

Corpi morti de' Saraceni impediſcono il corſo a' Caualli.

Rè d'Inghilterra viene in ſoccorſo de' Chriſtiani.

Saladino ſi ritira in Egitto.

grinatione di questa Religione, ancorche altri vogliono che dall'vscita della Santa Città, fino à quel tempo della resa di Tolomaide, se fosse trattenuta in Margatto, forte Castello d'essa predetta; altri dicono, che hauesse fatta residenza nella Citta di Tiro, & questa è la più comune. Mentre il Maestro Fra Ermengardo iui si ritirò, con la maggior parte de'suoi Religiosi, assistendo sempre alla difesa di quella, come di sopra s'è narrato. Faceuansi allo spesso fra' nostri Prencipi varij discorsi, sopra quale impresa doueuano impiegarsi, e fù conchiuso, che fortificar si douesse la Città di Giaffa, quale mentre intento à quella fortificatione se ne staua, fù da Saladino assalito all'improuiso, che lo constrinse à ritirarsi; però hauendo fatto venire tutta la sua gente, e dopò rinforzato l'Essercito, in compagnia del Maestro Frà Ermengardo & di suoi Caualieri, andò à ritrouarlo, il quale coragioso attendendo lo staua, & attaccatosi frà loro vn glorioso fatto d'armi, furono i Saraceni rotti; Intanto sopragiunto l'Inuerno, ritiratisi i nostri in diuerse Città per fuggire dalla Campagna, nel rigore del freddo se ne morì in Tolomaide il Maestro Fra Ermengardo d'Aps, nel. 1192. Gouernò la sua Religione, circa Anni cinque.

Prima Peregrinatione degli Hospedalieri.

Saladino impedisce la fortificatione di Giaffa.

Saraceni da' nostri rotti.

Frà Ermengardo si more in Tolomaide.

Frà Goffredo di Duisson, X. Maestro.

FV nella Città di Tolomaide, dopo la morte di Frà Ermengardo d'Aps, eletto dal Conuento di essa Religione per Maestro Fra Goffredo di Duisson, il quale non men coraggioso de'suoi predecessori, nel entrante primauera, si condusse in Bettelem, oue il Re d'Inghilterra, & il Duca di Borgogna, facendo la massa delle genti, lo stauano attendendo; il quale con molto numero di Caualieri, e soldati bene armati, con ricche soprauesti, fè nel ingresso sì pomposa mostra, che non vi fù alcuno di quei Signori, che non lodasse si fregiata compagnia d'inuitti Caualieri, e mentre preparando stauano le monitioni, & altre machine di guerra, per l'assedio di Gierusalem, sopragiunse vn Corriero, à tutta diligenza al Rè Riccardo, con auiso, come Filippo Rè di Francia, l'haueua già mosso guerra in Normandia, del che egli oltra modo alterato, senza perder tempo, conuocò il Consiglio, e dolutosi con quei Signori del torto, che il Rè li faceua, publicò di volersi partire, e ciò, per difesa del suo Regno; dispiacendoli fuor di modo, lasciar le cose di Terra Santa, men-

F. Goffredo di Duisson in Bettelem.

Auiso al Rè Riccardo, che Filippo Re di Francia gli haueua mosso guerra

mentre haueuano già, con l'aiuto di Dio, incominciato à prendere buona piega. Di sì precipitosa deliberatione ne fù tosto auisato Saladino, il quale da celate spie veniua allo spesso certificato de gli andamenti nostri; entrò tosto quel Barbaro in speranza, con l'assenza del Rè, ottenere ogni Vittoria, per lo che fù da ciascuno per imprudente biasimato Riccardo, qual ben possedeua prima di publicar la partenza, trattare vna vantaggiosa tregua co'l Soldano, che senza fallo ottenuta l'haurebbe, si per hauerla quello altre volte ricchiesta, come anco gli era noto, che l'Essercito Christiano ritrouauasi prouisto d'ogni cosa necessaria, & in tempo di primauera, opportuno per qualsiuoglia impresa, e tanto più, quanto, che del continuo per mare, li giungeuano nuoui soccorsi, però non sapendo il Rè simulare, fù cagione, che quando volle poi egli trattarla, seppe l'astuto Saladino tirarlo con destrezza al suo vantaggio, con molto mancamento, e biasmo de' nostri, poi che egli come prudente ben scorgeua, che la causa, quale il Rè moueua à partir da Soria, gli preneua tanto, che per qualsiuoglia rispetto non poteua tralasciarla; e conoscendo il desiderio, che ne mostraua, il tutto per non lasciare le cose del Regno in abbandono; la conchiuse per cinque anni, e come, che i patti furono vergognosi, per non tediare i lettori, mi rimetto à quel, che Roggiero negli Annali d'Inghilterra riferisce, posso ben dire, che fù l'indice della futura ruina de' nostri, in maniera tale, che tanti apparecchi di guerra, con la mossa di tre supremi Prencipi Christiani, dopò tante spese, & spargimento di sangue, per am-

Inauertenza del Rè Riccardo.

Saladino tira i nostri ad vn disuantaggioso partito.

Futura cognitione della perdita del Regno.

ambitiosi dispareri suaniti fossero: la onde molti priuati Signori, che à quell'impresa andati erano, mossi dall'opere, che i Caualieri Hospedalarij faceuano, tanto nell'Hospedalità, quanto nell'arme, se deliberarono finire i giorni loro sotto la professione d'essa Religione, li quali dopò di hauer preso l'habito, osseruanti del voto della pouertà, donarono tutti i beni, che possedeuano nelli loro paesi, alla predetta Religione, onde fece ella in tal modo grand'acquisto: accingeuasi intanto il Rè alla partenza, quando il Maestro frà Goffredo suo amico, supplicatolo in nome di tutti i Prencipi, à voler trattenere per vn altro poco spatio il partirsi, offerendosi egli d'andare in persona dal Papa, acciò che con la Pontificia autorità s'operasse in tutti i modi, di far sospendere al Rè Filippo l'arme, che contro il suo Regno mosso haueua, ne tralasciò rapresentarli il periglio, nel quale stauano le cose di Terra Santa, però ritrouando in lui dura la risolutione, fù impossibile rimouerlo, e per le nouelle, che gli souragiungeuano, affrettò la partenza, hauendo lasciato il Gouerno, e Carico del Regno ad Enrico Conte di Ciampagna suo nipote, s'imbarcò sopra vna gran Naue. Fù questo Rè molto fauoreuole verso la Religione d'Hospedalieri, lo dimostrò con gran segni, & effetti in diuerse occasioni, conforme ne fanno chiara fede i Priuilegij da lui concessi alla predetta, e mentre con molta quiete godeuasi il beneficio della tregua col Soldano, occorse vn disauenturato caso nella persona d'Enrico Conte di Ciampagna, il quale mentre staua da vn'alta fenestra, raggionando al Popolo, rouinandosi il parapetto d'essa, cadde

Signori priuati si obligano à viuere sotto i voti dell'Hospedalieri.

Prieghi di F. Goffredo nõ essere basteuoli a trattenere il Rè Riccardo.

Enrico Conte di Ciãpagna Gouernator del Regno di Riccardo.

Cõte di Giãpagna cade da vna fenestra, e si muore.

cadde abbasso, & incontanente se ne morì, per lo che mancò al Regno il suo capo, & ancorche vi fosse rimasta la Reina Isabella con due figliuole, con tutto ciò, radunatisi i Prencipi, e Baroni per determinare à chi il gouerno dar si douesse, fù di comun parere stabilito, che si resignasse nelle mani de' Maestri delle due Militari Religioni, Hospedalieri, e Templari, i quali hauendo accettato il peso, con paterna amoreuolezza, e carità, posponendo ogni loro interesse, presero molti espedienti, in beneficio di quei Popoli rimasti, e frà gli altri più necessarij, diedero per marito alla vedoua Reina Isabella Americo di Lusignano, figliuolo di quel Guido, che cambiò il Regno di Gierusalem in quel di Cipro, con Riccardo Rè d'Inghilterra, il quale chiamato da quel Regno, se ne venne tosto in Soria, & col consentimento del Patriarca, delli due Maestri, e di tutti gli altri Prencipi, e Baroni del Regno, fù eletto, & coronato Rè, nel sopradetto anno 1194. nel quale infermatosi, di là à pochi giorni, Fra Goffredo di Duisson, se ne passò à miglior vita, visse nel Magistero, poco più di due anni; fù questo Maestro di vita esemplare, da ciascuno tenuto in gran veneratione, & stimato per gran seruo di Dio.

Maestri delle due militari Religioni al gouerno del Regno.

Americo di Lusign. fatto sposo di Isabella vedoua moglie già di Enrico.

Frà Goffredo si more.

Frà

Frà Alfonso di Portugallo IX. Maestro.

FV assunto alla Dignità del Magistero, non senza alcuna discrepanza, Frà Alfonso di Portugallo, del Real sangue, e per quel che riferisce il Bosio, nella Cronica di essa Religione, dice essere stato fratello dell'istesso Rè di quel Regno, e ciò lo caua dà vn libro antico, delli statuti di Fra Roggiero di Molins, quale si conserua nella Cancellaria d'essa predetta, & ancorche ciò paia difficile à credersi, non facendone mentione veruna le Croniche de' Portughesi, può credersi, che molte cose non concernenti al Gouerno di Stati, gli Scrittori tralasciano. Tenne vn Capitolo generale in Margatto, e dopò l'hauer confirmati, gli Statuti del sopradetto Fra Roggiero, si diede prima d'ogni altro à riformar se stesso, per lo che fece vna Ordinatione, che per seruitio della sua persona, non si tenessero più di due Caualli, & vna mula, e per guardia del suo corpo, trè Scudieri, & vn Paggio, con vn Caual leggiero, & il Siniscalco con due Caualieri, e frà l'altre cose, ordinò, che niuno Religioso, chiedere potesse, d'essere ammesso nell'ordine di Caualiero, se ciò non li fosse stato

Frà Alfonso di Portugallo fratello del Rè di Portogallo.

Ordini di F. Alfonso troppo stretti.

promesso, prima di far la professione dell'habito, per lo che, si scorge, che le persone, che si dedicauano in que' tempi al seruigio di Dio, e sotto quella regola, non si curauano di pigliar l'habito più in vn grado di Caualiere, che d'altro, pur che alla professione dell' Hospedalità ammessi fossero. Oltra di questi, ne fece molti altri, quali parendo alli Religiosi troppo aspri, diede materia in quelli d'alteratione, & di riuolutione in Conuento, però essendo egli d'animo generoso, lasciossi intendere, di volere esser obedito, commandò à ciascuno, sotto la pena della Santa obedienza, che le sue leggi stabilite in quel Capitolo, inuiolabilmente osseruassero: con questo modo austero di gouerno s'acquisto molt'odio (come suole allo spesso auuenire à reformatori di Republiche) Laonde alzatagli la fronte i più temerarij, o licentiosi, incominciarono, con mormorationi à lamentarsi, non vergognandosi in sua presenza dirgli, che era troppò riggido, e di difficile natura, per gouerno d'vna Republica composta di si varie nationi; intanto, che solleuatasi la maggior parte del Conuento, non temendo il rigor delle pene, dispregiando i suoi commandamenti, si diedero alla peggio, per lo che giundicando il predetto Maestro, non conuenirli il cedere, per quel tanto, che all'autorità appartenìua, e scorgendo la piaga incancherita, e che haueua bisogno del fuoco, parendoli difficile d'altro modo guarirla, giudicò esser più honesto lasciar il tutto, che far cosa indegna di se stesso, e della sua riputatione, si deliberò dunque di renuntiare il Magistero (i suditi troppo desiderosi di libertà, chi li vuol gouernare bene, biso-

Al tempo di Fra Alfonso non curarsi i Caualieri di fregiarsi de' gradi.

Odio acquistato da Frà Alfonso per le leggi troppo aspre.

Caualieri solleuati si dogliono alla presenza di Frà Alfonso.

Caualieri disubidienti, nō si curano delle pene del lor Gran Maestro.

Frà Alfonso rinuncia il Maggisterio.

bisogna, che lasci di gouernarli, non è buon Prencipe fra di loro, chi non depone il Prencipato) onde chiamatisi tutti i Fratelli, deposto il Carico, esortogli ad eligere in suo loco altro di lui più degno, fù con applauso vniuersale abbracciata la rinunza, & egli imbarcatosi poi, se ne ritornò in Portugallo; vogliono altri, che lui rinunzasse quella Dignità, & si spogliasse dell'habito, per l'ambitione della Corona del Regno di Portugallo, per l'auiso della morte di suo Padre, sperando come Primogenito ottenerla, però il Fratello, che n'haueua preso il possesso, sprezzandolo, come Apostata, & essendo da tutti riputato indegno di quella, lo fè morire di veleno; mà sia come si voglia, egli è certissimo, che rinuntiò il Magestero, e se ne ritornò in Portugallo, oue se ne morì, e fù sepolto nella Chiesa di Santo Giouanni di Alporano, nella Villa di Santa Rena, Comenda dell'istessa Religione, nella quale Chiesa si vede il suo tumulo alla parte sinistra dell'Altare maggiore fisso nel muro, sotto vn arco, all'incontro del quale stà vn marmo, oue intagliate sono queste parole. *In Aera. 1245. Kalendas Martij obijt Frater Alfonsus Magister Hospitalis Hierusalem quisquis ades, qui morte cadis, perlege, plora, sum quod eris, fueram quod es, pro me precor ora.*

Frà Alfonso và in Portogallo per auiso della morte di suo Padre, & si spoglia dell' habito.

Frà Alfonso spera essere fatto Rè di Portogallo.

Fra Alfonso come Apostata è dal Fratello discacciato.

Fra Alfonso muore auuelenato.

Epitaffio di F. Alfonso.

Frà

Frà Goffredo Le Rat, XII. Maestro.

DOpò, che da Alfonso di Portogallo, fù resignata quella Dignità: i fratelli dell'Hospedale di concorde volere, elessero per loro Maestro, F. Goffredo Le Rat di natione Frãcese, huomo assai venerando; e nel trattare molto affabile, cortese, amato fuor di modo da tutti, il quale, mentre per opera, e consiglio del suo predecessore, Fra Goffredo di Duisson, s'erano vnite le Corone del Regno di Cipro, con quella di Gierusalem, per lo matrimonio trà la vedoua Reina Isabella, & Enrico di Lusignano, dispiaceuali, che le cose di quel Regno non fossero altrimente per migliorare, scorgendo nel nuouo Rè poca sperienza, e manco valore; onde egli, come prudente, ben antevedeua nello spirare della tregua, la total ruina, e mentre al suo giuditio pareua il rimedio impossibile, se ne staua in gran ramarico; però la diuina prouidēza glie'l rapresentò molto facile, se li nostri Christiani se n'hauessero saputo aualere, perciò che morì in quell'istesso tempo il valoroso, & fortunato Saladino, del quale leggesi (ancor che gentile) vn atto di consideratione, che vedendosi questo Pren-

Frà Goffredo di Le Rat di natione Frãcese.

Tregua prossima à finire.

Saladino more.

cipe giunto al fine di sua vita, dopo l'hauere soggiogato tante Prouincie, chiamatosi il suo Capitan Generale, gli disse, che douendosi portare il suo corpo à sepellire, fra le funebri pompe, il Guidone in vece della Reale Insegna, portasse vna Camiscia, & che ad alta voce gridando dicesse queste formate parole: Saladino domatore dell'Oriente, altro dal mondo seco non porta, eccetto che vna Camiscia, e ciò sia detto à confusione di quelli, che dediti ad accumular tesori, fatti schiaui del metallo, martirizzando il proprio corpo, menano pouera, e miserabile vita, per lasciargli altrui.

Ordine di Saladino da osseruarsi nelle sue essequie.

Saladino succede a Saladino.

Successe poi nel Regno il Fratello Safadino; per lo che il prudente Maestro Frà Goffredo, dubitando che quel nuouo Prencipe (conforme al lor solito) nel principio dell'Impero, non tentasse di fare l'impresa sopra quei pochi Christiani rimasti in Soria, per non farsi ritrouare alla sprouista, procurò hauer danari dalle Case della sua Religione oltra il mare, e per tale effetto mandò alcuni suoi Religiosi con lettere à diuersi Priori, e Commendatori in Francia, in Spagna, & Inghilterra; dalle quali Prouincie speraua egli tutto il suo aiuto, poiche da quelle d'Italia disperanzato era d'ogni soccorso, per le guerre, che iui ardeuano, e più d'ogn'altra delle due Sicilie, come chiaramente si scorge in vna lettera, che scriue al Priore d'Inghilterra, quale in idioma latino leggesi nelle Croniche d'essa Religione dal Bosio; doue si vede la miseria, nella quale esse Commende si ritrouauano nel Regno di Napoli, mentre essaggera la Casa del Priorato di Barletta, che gli era di molto giouamento, che si ritrouaua in quel tempo, per

F. Goffredo accoglie danari dalle Case della Religione per la guerra.

Lettera del Prior d'Inghilterra cõteneua l'ardore delle guerre nelle due Sicilie, e Casa di Barletta in molta miseria.

gli

gli insulti di Todeschi, e Longobardi, abandonata da' suoi Religiosi, quali per terra s'erano ritirati dentro la Città; era quella Casa poco distante dall'habitato, la più magnifica, e ricca, che hauesse la veneranda lingua d'Italia; ben lo dimostra il circuito d'essa, hoggi chiamato, il Parco, nel quale, dall'Aratro offeso, di quando, in quando si scoprono alcune reliquie dell'antica sua ruina: mi referiro alcuni vecchi di quella mia Patria, e ciò per traditione di loro antenati, che v'erano in quella habitatione, Galerie, & Saloni di tanta grandezza, che posseuano in ciascuno d'essi farsi due giochi di Palla, senza, che l'vno, l'altro impedisse, oltre molti ameni giardini poco distanti dalla Riua del mare. Delle rendite poi di quella, ne fù scemata buona parte, poi che dalla predetta Religione ne furono erette due Comende, vna sotto il titolo di Santa Catherina di Bari, & l'altra di San Giouanni Battista di Foggia; la onde l'Imperadore Enrico, Rè di ambe le due Sicilie, molto diuoto, & amoreuole verso questa Religione d'Hospedalieri, essendogli riferito il danuo, che hauea patito la Casa del predetto Hospedale di Barletta, con alcune altre, per la guerra da lui fatta, nella conquista del Regno di Napoli, spettante à Costanza sua moglie, in ricompenza di quello, gli donò il Castello del Guaragnione nella Puglia, con tutte le rendite, & giurisditione, nell'istesso modo, che lo possedeua Roggiero di Canne, Conte d'Andria, conforme si legge in quella donatione, la quale conseruasi nell'Archiuio della Certosa di Capri, e ciò fu nell'anno. 1197. del quale Castello, ne fù dato il possesso per mano de' ministri Regij à

Galerie, & saloni di smisurata grandezza nella Casa del Priorato di Barletta ruuinate.

Rêdite della Casa di Barletta scemate, e fattone due Comende.

S. Catarina di Bari Comêda del Priorato di Barletta.

S. Gio. Battista di Foggia Comêda del Priorato di Barletta.

Castello del Guaragnione donato al la Religione

Frà Desigio, in quel tempo Maestro dell'istessa Casa di Barletta, poiche così all'hora si nomauano quelli, che hoggi di noi dicemo Priori, che poi nell'anno 1199. Menelao figlio del sopradetto Conte Roggiero, concesse all'istesso Frà Desigio, tutte le attioni, che sopra quel Castello gli spettauano; nè sò come il Bosio prenda sì fatto errore, in dire, che quella donatione fosse stata fatta, dalla Reina Costanza, dopo seguita la morte d'Enrico suo marito. Intanto, mosso l'Imperadore dall'esortatione del Papa, & dall'esempio di suo Padre, radunato vn esercito, del quale fattone Generale il Duca di Sassonia, dandoli per legato, & Consigliero l'Arciuescouo di Magonza, lo fè partire da Germania, che giunto in Tolomaide, fù con grand'allegrezza riceuuto da i nostri, indi poi richiese il predetto Duca alli Maestri Frà Goffredo, & a quello del Tempio, che con le loro forze, congiunger seco si douessero, però scusaronsi quelli, di non posserla seruire, per hauere, con giuramento accettata la tregua, che Riccardo Rè d'Inghilterra hauea con Saladino stabilita, la quale anco per vn pezzo durar doueua: però vogliono alcuni, che ciò non fusse la cagione: mà che quelli saggi Maestri conosceuan la natione Todesca sospetta, & ambitiosa, di non voler compagni nella gloria, vedendo, che poco curauano il parere delli prattici nel paese, quali gli haurebbono saputi ben guidare nell'imprese, & come, che non se ne poteua sperare cosa di buono, & d'ogni mal successo ne sarrebbe stato loro dato la colpa, si dichiararono in quel modo. Trattauasi frà questo mentre, la pace frà li due Rè, di Francia, & d'Inghil-

Maestri si diceuano quelli, che hoggi si dicono Priori.

Imperadore manda l'esercito in Soria sotto il Duca di Sassonia.

Arciuescouo di Magonza legato per lo Papa.

Maestri ricusano vnirsi à quell'impresa per cagione della Tregua promessa.

ghilterra per mezzo di Papa Innocentio Terzo, desideroso oltra modo quel Pontefice ridurla à fine, per vnir quelle forze al conquisto di Terra Santa; però non fù possibile, con tutto ciò il Francese, non obstante la guerra con Inglesi, mandò vn Essercito in Soria, sotto il comando di Simone di Monforte, il quale essendo iui giunto, con pensiero di congiungersi con le forze de' Todeschi, li riuscì vano il disegno, hauendo ritrouato l'Arciuescouo di Magonza, con le sue genti in ordine, per ritornarsene, come poi seguì; laonde scorgendo il Monforte, che il meglio, che poteua venire à i nostri era il trattare vna lunga tregua col nemico, per lo che se li rapresentò buona occasione, poiche non stette molto, che insorta vna differenza trà quei Saraceni, col Soldano, si stabilì vna tregua per diece anni, il perche, considerando questo buon Caualiero, che le cose del Regno restauano già quiete, se ne ritornò in Francia. Viueuasi in tanto sotto il silentio della pace, quando nacque vna fiera contesa, frà i Caualieri Hospedalarij, e Templari, per causa di Giurisdittione, che se non vi si fosse interposta l'authorità del Papa, senza fallo quelle due valorose militie, esercitate nelle armi, d'ambo le parti si sarebbe fatto grande spargimento di sangue, ch'al fine sedate poi le differenze, restarono con molta corrispondenza; scorgeuasi in tanto debbile di forza il Rè Almerico di Lusignano, per la difesa di quei due suoi Regni diuisi l'vn dall'altro, & alla frontiera de' nemici, per lo che supplicò il Papa Innocentio, che con la sua authorità pregar volesse il Maestro Frà Goffredo Le Rat, à prendere sotto la protettione di sua Religio-

Innocentio III. Papa cerca pacificare il Rè di Fràcia, e quel d'Inghilterra, e non può.

Rè di Francia manda vn essercito in Soria sotto Simone di Monforte

Tregua lunga stabilita.

Contesa fra' due Maestri per la giurisdittione.

ligione, il Regno di Cipro, & conoscendo bene il Papa l'vtile, che quel Regno, all'orgenti bisogni della Christiana Republica apportaua, scrisse al predetto Mastero vn breue, molto amoreuole, esortandolo, & inanimandolo à prendere la difesa, e protettione di Cipro, & ancorche per lo primo ne mostrasse poco gusto il Maestro, per non smembrare le sue forze, oue il bisogno era più necessario, pur tutta volta, per obedire al Pontefice, mandò molti valorosi Caualieri, al gouerno di quello; fù questa risolutione di molto contento à tutti i Prencipi Christiani. Era il Pontefice oltra modo desideroso, di vedere conquistata la santa Città, che però non tralasciaua, con ogni diligenza eccitare i Prencipi à liberare il Sepolcro del Redentore dalle mani di quei Barbari; laonde mosso da spirito, scrisse vna lettera al Soldano d'Egitto, essortandolo à douer restituire Gierusalem, la quale dopò letta, ancorche Saraceno, si commosse. Sono d'opinione alcuni Istorici, che facilmente restituita l' hauerebbe, se il negotio fosse stato bene incaminato, ne scrisse vn'altra il predetto Pontefice al Maestro Frà Goffredo, nella quale gli ordinaua, che li facesse distinta relatione de gli andamenti, e forze di Safadino. La risposta del Maestro, come anco quella scritta al Soldano, che per esser l'vna, & l'altra curiosa, cauata dalle Croniche di Riccardo da San Germano, quale si conserua nel Archiuio Casinense, si mette da me nella fine della predetta vita, e conforme riferiscono alcuni, che non restando dalla risposta di quel Barbaro il Pontefice sodisfatto, dichiarò nulla la tregua fatta dal Conte Simone di Monforte,

Maestro degli Hospedalieri manda molti valorosi Caualieri al gouerno di Cipro.

Innocenzo 3. Papa scriue al Soldano, che voglia restituire la Santa Città.

Per lettere ordina il Papa a Frà Goffredo, che gli dia distinta relatione delle forze di Safadino.

anzi

anzi con nuoui messi, sollecitò i Prencipi Christiani ad incaminarsi verso la Soria, e furono di tanta efficacia le sue esortationi, che molti gran personaggi presero la Croce, per quell'impresa, con seguito d'infiniti Popoli, e frà li primi forono Baldouino Conte di Fiandra, Tibaldo Conte di Ciampagna, che il Rè di Francia mandò Generale delle sue genti, & altri, che per breuità tralascio; fra questo mentre se ne morì Almerico Lusignano Rè di Cipro, hauendo lasciato herede Vgo suo figliuolo in quel Regno, del quale tosto ne prese il possesso; laonde scorgendo il Maestro Fra Goffredo Le Rat, che quel Regno, per l'assistenza del nuouo Rè, non haueua bisogno più del gouerno di quei suoi Religiosi, ordinò che se ne ritornassero; indi à poco se ne morì anco la Reina Isabella, quale del Regno di Gierusalem lasciò herede Maria sua figliuola, e di Corrado di Monferrato, donna già di marito, sotto la tutela delli Maestri Hospedalieri, e Templari, però poté poco adoperarsi, in beneficio di quella Prencipessa il Maestro Frà Goffredo Le Rat, mentre di là à pochi giorni se ne morì, che fu nell'anno 1206. Gouernò questo buon Caualiero, con molta quiete, e prudenza, circa anni dieci; morì nell'istesso tempo la beata Ibaldesca, monaca di questa istessa Religione.

Papa non sodisfatto della lettera in risposta della sua di Safadino, rompe la tregua.

Baldouino Conte di Fiãdra.

Tibaldo Cõte di Ciampagna, Generale di Francia.

Frà Goffredo richiama i suoi Caualieri da Cipro.

F. Goffredo si muore.

Let-

Lettera d'Innocentio III. scritta à Safadino tradotta dal latino nel nostro idioma.

M. CC. XIII.

Innocenzo Papa queste lettere manda al Soldano.

Innocentio, &c.

NObile huomo Safadino Soldano di Damasco, & di Babilonia, il timore del diuino nome, & l'amore (siane Daniele Propheta testimonio) fà, che Dio dal Cielo riueli i suoi misterij, muti le stagioni, e trasferisca i Regni, accioche conosca il Mondo, che il Signore dall'eccelsità de' suoi Regni, quel che più gli piace dona a gli huomini.

Questo adunque euidentemente si scorge nel considerare, quando diede il Regno di Gierusalem in poter di tuo Fratello, non tanto per la sua uirtù, quanto per l'offese, che gli fecero i Popoli Christiani; che à sdegno prouocaro la sua potenza, il quale (secondo il Profeta) quando si adira non si scorda della misericordia; onde volendo io imitare lo stesso, il quale di se medesmo disse: Imparate da me, che sono modesto, & humile di core, & la grandezza sua humilissimamente osseruo; & perciò non à forza ritenerti la prefata Terra, & non volere, che per ricuperarla si sparga più sangue humano, che basta quanto se ne è sparso fino ad hoggi. Restituisci quella adunque

Abacus.

à noi

à noi, secondo l'uso del consiglio antico, la quale col ritenerla più difficultà, che utile ti renderà la sua retentione, & liberati i poueri schiaui, fà che viuano in pace, senza più impugnar l'arme, e sparger altro sangue, auuenga che à te non sono ignote le conditioni delle genti nostre, come à noi sono notissime le qualità delle tue.

Il portator di questa, destinato di appresentarsi alla tua presenza, ti pregamo, che benignamente raccogli, & placidamente rispondi con effetto alla restitutione.

Data nel Laterano VI. di Maggio l'anno XVI. del nostro Pontificato.

Relatione, che dà il Maestro Frà Goffredo Le Rat ad Innocetio Terzo, dell'essere del Soldano; dal latino nel nostro idioma tradotta.

Santissimo Padre.

Saladino, & Safadino, furono due fratelli; morto Saladino, che hebbe vndici figliuoli, regnò Safadino, che vccise tutti i suoi nipoti, eccetto che vno chiamato Melchisedec, il quale tiene tutto questo paese con tutte le Città, Castelli, & Ville, & altri luochi, che sono più di ducento. Safadino hebbe quindici figli, delli quali ne hereditarono sette, cioè Melkekemne, che fù il pri-

mo

mo, & maggior nato degli altri, è possiede Alessandria, Babilonia, il Cairo, & tutta la Terra Egittia nel Mezzo giorno, e nel Settentrione, & prima della morte del Padre, per generale costitutione fù fatto Signore di tutto quel paese. Il secondo figlio si chiama Corradino, & possiede Damasco, la Santa Gierusalemme, e tutta la Terra, che fu de' Christiani (eccetto, che alcune poche cose, che ancora posseggono i Christiani) le quali frà Città, Castelli, & Terre sono più di trecento. Il terzo figlio è nominato Meltafai, cioè Grande, il quale tiene quelle Terre, che si denominano da Ianella con tutta la Prouincia, che sono trà Fortezze, Ville, e Castelli più di quattrocento. Il quarto figlio si nomina Melzenodams, cioè Grande Signore, questo possiede il Regno della Dacia, con tutti li Potentati suoi, che sono più di quattrocento trà Fortezze, Città, & Castella. Il quinto figlio si chiama Melzisalafat, il quale possiede li Regni, & Terre di Siracone, doue fu veciso Abel da Caino suo fratello, nel qual Regno sono ottocento trà Città Fortezze, & Castelli populati. Il sesto figlio è Macometto, il quale possiede il Regno di Baldac, doue stà il Papa de' Saraceni, nominato Califo, che è honorato, & adorato, come fosse il Romano Pontefice, nella legge loro; & non può vedersi, se non due volte il mese, quando và co i suoi à Macometto Dio, e Signore de' Saraceni; & inchinato il capo, & fatta all'vsãza sua saracinesca l'oratione, prima che esca dal Tempio splendidamente mangia, & beue, & così coronato se ne ritorna alle sue case, accompagnato dalla sua gente. Questo Macometto si visita ogni giorno, & si adora, si come si visita, & adora il Crocifisso Signor

Giesù Christo dal Popolo Christiano; questa Città è capo di tutto il dominio. Il settimo figlio si chiama Salaiat, questo non hà speciali Terre: ma è sempre appresso Safadino suo Padre; costui porta lo Stendardo auanti il suo Padre, quando caualca, à cui tutti gli altri fratelli, per vn certo, & sicuro censo in segno di honore, e dignità, le contribuiscono mille Saracenati, con due Destrieri bene guarniti, & addobbati. Saladino quando caualca, & visita le Terre de' suoi figli, và col capo velato d'vna benda di color rosso, & tutti i suoi figli l'inchinano, & l'accompagnano per tutto doue vada, & di più sei miglia fuora, & dopoi li baciano il piede, & come esso è salito à Cauallo, accoglie tutti, & bacia; così visita tutti, & stà trè giorni con ciascuno, per ogni anno, & in questo modo fà dal primo fino al settimo figlio, & con questa visita li tiene ricordati, & vuole, che ogni anno in obligo di tributo paghino al Fisco dieci milia saracenati, cominciando dal primo fino al settimo, & hà dato à ciascuno vn'Anello de' suoi, nel quale stà la sua Imagine scolpita. Vogliono tutti questi volentieri restituire nelle mani del Papa Nostro Signore Terra Santa, e quanto tengono delli Christiani, con che siano sicuri di hauere dalli Christiani altra Terra, ò vero per ogni anno qualche segno di tributo, per le mani del Patriarca di Gierusalem, & si obligano alla Chiesa Romana, di non più impedire la Terra Santa, per la quale il Signor Nostro Giesù Christo caminò co i proprij piedi. Il predetto Safadino al costume de' suoi predecessori la sua faccia non mostra à tutti, se non dieci volte l'anno, quando riceue i Nuntij mandati da' Pisani,

Genouesi, Venetiani, & delle Città, & Rè, ò vero Prencipi Christiani; ma sedente, & armato. Il primo giorno li riceue nella prima Sala nel Cairo, doue sempre fà residenza, & quiui riceue le lettere dalle mani de' Nuntij; ma non gli ascolta; il secondo giorno gli ascolta nella seconda Sala, assistendoui ducento Turchi suoi, bene armati; Il terzo giorno per qualche suo Turcimanno, per interprete, dà loro risposta, secondo il modo, & la causa, & passato il terzo giorno, non hanno più, che trattar seco. Hà Safadino quindici mogli, per quello, che le dispensa la Legge sua, & le tiene in vn Palazzo, nel quale vnitamente dormono, mangiano, & beuono tutte; se qualch' vna di quelle hà seco figliuoli, Safadino và à dormir seco quando vuole; & quella colla quale non hà figli, quando la vuole, manda vno Eunuco à pigliarla, & la tiene per vna notte, & vn giorno seco: & così fà di tutte l'altre; quando qualch'vna di queste more, ne fà venire vn' altra, & secretamente in Camara con quella si trastulla, & dorme; ne vi intaruiene altra persona più, che vn Vecchio, & la Porta è guardata da cinquanta huomini di età di cinquant'anni bene armati. Safadino è potente Soldato in arme, & in genti, tanto eloquente nella lingua sua, che auanza tutti i viuenti Pagani. Con le sue infinite ricchezze munisce tutte le Terre sue, & de' suoi figli, & congrega esserciti infiniti, & con tutti li predetti, del modo già narrato vuole componere con la Chiesa Romana la pace. Otto altri figli di Safadino così viuono per costitutione del Padre, cioè due di questi custodiscono il Sepolcro del Signore, & tutto quello, che colà da' Fedeli

viene offerto, diuidono fra di loro. Gli altri quattro han cura dell'acqua, che sbocca il Fiume, & inonda la Terra dell'Egitto, dalla quale riceuono d'intrate più di venti mila Saracinati. Due altri fratelli minori ſono ſempre auanti al coſpetto del lor Signore Macometto, e tutto quello, che i deuoti donano, e gittano a i piedi ſuoi, è di eſſi minori fratelli. Queſto adunque Santiſſimo Padre eſſere la verità ſappiate.

Frà

Frà Guerino di Monte Acuto XIII. Maestro.

NOn tantosto assunto fù al Magistero, Frà Guerino di Monte Acuto, quando graue, e perigliosa contesa sorse trà Liuone Rè d'Armenia, & il Conte di Tripoli, che attaccatasi perniciosa guerra trà Christiani in Soria, diede à ciascuno d'essi occasione di prender l'armi, quai diuidendosi, chi dall'vna, & chi dall'altra parte, nacque frà loro vn gran scisma; onde il Maestro Frà Guerino con suoi Religiosi, per comandamento del Sommo Pontefice, prese la difesa dell'Armeno Rè, ancorche gli emoli Templari seguissero la parte del Conte di Tripoli; furono queste discordie di gran danno a i Christiani in Soria, per lo spatio di trenta mesi, quali sedate appena, sentissi, come i Turchi contro il predetto Rè Liuone preso haueuano l'arme, & con potentissimo Esercito assaliro il suo Regno; in aiuto del quale, con molti suoi Caualieri incontanente il Maestro Frà Guerino si mosse, il quale vnitosi con le forze di quello, non tralasciò in più, e diuerse battaglie mostrare il suo valore; & ancorche fosse il Rè Signore dell'Essercito, il Comando nondimeno depende-

Frà Guerino di Monte Acuto.

Contesa trà il Rè d'Armenia, el Conte di Tripoli.

Frà Guerino fauorisce la parte del Rè d'Armenia.

Tèplari tengono la parte del Conte di Tripoli.

Turchi contra il Rè d'Armenia.

ua dal predetto Maestro, nel aiuto del quale la sua fortuna consisteua, e con ragione, poi che in quella vltima battaglia, nella quale fù il nemico disfatto, ben si conobbe il valore, e prudenza di quello, il quale dal principio, fino alla fine si vidde, tal'hor combattendo, & tal hora animando i suoi, fin tanto, che fugati quei Barbari, & fatta di loro grande stragge, con gran vergogna, & notabil danno, si ritirarono; per lo che, conoscendosi il Rè di si gran vittoria molto obligato al Maestro, & à suoi Caualieri, in segno di gratitudine, fece vn dono alla lor Religione della Città di Salef, & due altri Castelli, nè tralasciò quella Maestà, di si fortunata battaglia, & gloriosa Vittoria, darne parte al Papa, al quale dopò riferitoli il successo, lo pregaua, che ringratiar douesse il Maestro fra Guerino, al cui valore doueuasi quella gloria; & che si degnasse anco, di confirmare con l'autorità Ponteficia, quella donatione, da lui fatta alla Casa dell'Hospedale, la qual fù confirmata poi, com'egli volle, con vn Breue, che si legge nelle Croniche d'essa. Ritrouauasi già in età di marito Maria figliuola della Reina Isabella, la quale portaua seco per dote il Regno di Gierusalem, onde il Maestro Frà Guerino, & il Maestro del Tempio, che d'essa fanciulla la tutela haueuano, supplicarono il sopradetto Papa Innocentio Terzo, à darli marito, il quale dopò maturo discorso, col parere di Filippo Augusto Rè di Francia, gli diede Giouanni Brenna Delfino di Vienna, in quei tempi stimato Capitano di molto valore, e fattosi con sodisfattione d'ambo le parti il matrimonio, fù il Brenna sollecitato dal Papa al ponersi in camino,

Salef donata dal Rè di Armenia alla Religione.

Papa confirma la donatione della Città di Salef.

Giouanni Brenna Delfino di Vienna fatto Marito di Maria figlia della Regina Isabella.

il quale con numeroso stuolo di soldati giunse in Venetia, oue di quella Republica preparate stauano molte Galere, nelle quali, con celerità imbarcatosi, giunse frà pochi giorni in Tolomaide, che fù nel mese di Settembre, nell'anno 1309. quale con incredibile allegrezza, da tutti riceuuto, si transferì in Tiro, e dopò celebrate le nozze, fù con sollenne pompa, in compagnia della Sposa coronato Rè di Gierusalem; però in vn tratto questa allegrezza fù intorbidita dalla morte del Papa Innocentio, la quale recò molto dispiacere agli animi di quei Prencipi, e più d'ogni altro, al Maestro Frà Guerino, che di continuo ne riceueua per la sua Religione segnalati fauori; che hauendogli poco prima confirmato tutti i Priuilegij, volle anco illustrarla con vno delli più magnifici, ch'altra Religione giamai ottenuto hauesse, poi che ordinò, che ne' Moti odiosi fatti, & da farsi dalla santa Sede, contro tutti Religiosi, non s'intendessero giamai compresi gli Hospedalieri, se non venissero in spetie nominati. Fù poi assunto à quella Dignità, Onorio Terzo, il quale non men del suo predecessore, hauea caro di ricuperare quel Regno: Onde il secondo giorno, dopò sua Coronatione, mostrò tenere in gran stima il Maestro Frà Guerino, mentre gli scrisse vna lettera, nella quale, dopò l'hauergli fatto parte della sua assuntione, l'esortaua à non turbarsi d'animo, che lui d'amore, e d'affetto verso la Religione, non cedeua punto al morto Pontefice, che però attendesse con suoi Fratelli alla difesa di quei Popoli, che egli mandato gli hauerebbe con celerità, maggior soccorso, come tosto se ne vidde l'esperienza, mentre

Gio. Brenna con le Galere di Venetia giunge in Tolomaide.

Nozze celebrate in Tiro trà Gio. Brenna, & la Regina Maria.

Papa Innocenzo III. si more.

Moti Apostolici odiosi fatti, & da farsi contro i Religiosi non si intendono esserui compresi gli Hospedalarij, se in specie non sono nominati.

Onorio III. assunto al Papato scriue al Maestro F. Guerino.

tre

Principi di Germania vanno in Soria con genti.

Prencipi Italiani vãno in soccorso de' Christiani in Soria.

Card. D. Gio. Colonna legato per la Santa Sede.

Generale dell' Essercito il Rè d' Vngaria.

Frà Guerino và in Cipro ad incontrare il Rè d'Vngaria.

Rè d'Vngaria dona all' Hospedale di Tolomaide 500. Marche d'Argento di rendita.

tre molti Prencipi di Germania, mossi da quelle essortationi, presero la Croce, & se incaminarono, per far quella impresa, all'imitatione de' quali, alcuni Prencipi Italiani fer il medemo, che però fattosi vn grosso numero di gente, fù eletto dalla Santa Sede per Legato, il Cardinale D. Gio: Colonna, & per Generale dell'Essercito, Andrea Rè d'Vngaria, i quali fra pochi giorni in Cipro si condussero: hebbero il Cardinale, & il Rè prima del partire ordine espresso dal sommo Pontefice, che in tutte le cose gouernar si douessero, col parere del predetto Maestro Frà Guerino, stimato da lui, e da tutti, per molto prudente, e valoroso, scrisse anco vna lettera al Maestro (che si vede nelle Croniche d'essa Religione) nella quale, dandogli auiso della venuta di quel Rè, e di molti altri Prencipi, douesse andarli all'incontro, per riceuerli, fino al Regno di Cipro, oue stabilito haueuano di trattenersi, per alcuni giorni. A quello auiso, tosto il Maestro Frà Guerino, si pose all'ordine, & in compagnia di molti suoi Caualieri, imbarcatosi, nauigò verso quell'Isola, & iui giunto, fatto il suo debito col Rè, e tutti quei Signori, e dopò scambieuoli accoglienze d'amore, li condusse in Tolomaide; fù il Rè alloggiato splendidamente nella Casa d'essi Hospedalieri, & iui con magnificenza seruito, il quale, rimasto à pieno sodisfatto, sì della cortesia di quei Religiosi, come dell'opera, & carità con la quale del continuo si somministraua agl'infermi nell'Hospedale, volle ancor egli, per participare di quel merito, farsi aggregare nel numero de' Confrati d'essa, & in segno di gratitudine, gli fè vn donatiuo di Cinquecento Marche

che d'argento di rendita, per ciascun'anno, quale fù dall'istesso Honorio confirmato, e ricordeuole anco, delli seruitij riceuuti dalli stessi Fratelli, nel passare che fè per lo Castello di Margatto, li donò vn'altra rendita di cento Marche, similmente d'argento, da pagarsi per ciascun anno sopra le Saline in Zolasthia: possedeua in quei tempi l'istessa Religione vn Castello nominato Crac, nel quale era stato alloggiato il Rè nell'andare in Tripoli. Era questo alla frontiera de'nemici, sottoposto del continuo all'inuasioni di quelli, per lo che, scorgendo quella Maestà le fatighe, che i Religiosi soffriuano per la difesa d'esso Castello, li donò vn'altra rendita di Cento Marche di argento, con patto che ripartir si douessero fra loro, in questo modo però, che al Caualier Frà Raimondo Pignano, all'hora Gouernatore, & à suoi Successori se gli dessero Marche sessanta, & l'altre quaranta si diuidessero fra quei Caualieri; ne qui fermossi la liberalità di sì gran Prencipe, verso questa Religione, però che di là à pochi giorni, li fece anco dono, di tutte le rendite, che egli cauaua dalla porta di Sopran, chiamata Dobech, & anco tutto il Paese che era frà la Draua, con molte prerogatiue, quali se veggono in detta donatione, che per breuità tralascio. Ritrouauansi in tanto in Tolomaide tre Rè Christiani, Andrea d'Vngheria, quel di Cipro, & il Brenna di Gierusalem, in compagnia di molti Prencipi, con vn fiorito, & poderoso Essercito, e parendogli, che hauessero forze basteuoli per qualsiuoglia impresa; radunato fra loro il Consiglio, diuisaro, sopra qual parte douessero impiegar l'arme, e dopò lungo discorso, fur di pa-

Altre cento Marche d'argento donate dal Rè d'Vngaria alla Religione

Cento Marche di argento di più donate agli Hospedalieri.

Doni fatti dal Rè d'Vngaria alla Religione.

parere, che espugnar si douesse il nuouo Forte, edificato dal figliuolo di Saladino, sopra il Monte Tabor, per esser dannoso alla Città di Tolomaide, & ancor che tenessero certo auiso, che Corradino Signor di quello si ritrouaua con potente Esercito, poco distante dall'acqua del Giordano, con tutto ciò si deliberarono andarlo à ritrouare, con ferma risolutione di combatterlo; onde postisi in camino, e non ritrouando il nemico, senza impedimento veruno giunsero alle radici del Monte, & iui fatto cauare, in molti luochi, ritrouarono quantità d'acque, della quale patito n'haueuano, e rinfrenscatisi alquanto, & riconosciuto il Paese, & sito di quella fortezza, parendogli difficile, il poterla espugnare, stettero in forse di ritornarsene. Era questa Città posta su la cima del Monte, nella quale salire non vi si poteua, fuor che per angusti sentieri, i quali erano con vigilanza da'nemici custoditi, e mentre fra soldati, stauasi in questi discorsi, comparue vn Armeno giouanetto fuggitto dalle mani di quei Barbari, quale rapresentatosi auanti al Rè di Gierusalem, dopò narrata la sua sfuentura, animandolo all'impresa, insegnò vn camino molto cauto, per lo qual salir poteuano, laonde per accertarsi il Rè, di quanto l'Armeno riferito gli haueua, mandò in compagnia di quello, alcuni esperti soldati à riconoscer la strada, i quali da sì buona guida introdotti furono fino al fosso di quella, & senza esser discouerti, se ne ritornarono, per lo che quelli, fatta la relatione, vi soggiunsero, che ancorche l'adito era difficile, vi si posseua nondimeno ascendere, il che hauendo egli inteso, chiamatosi il Maestro Frà Guerino di Monteacuto co i Caualieri suoi, e Boemondo Conte

Armeno fuggito dà Barbari insegna il modo di fare l'impresa.

I nostri vanno fin sotto il fosso senza esser discouerti.

te di Tripoli, in compagnia di alcuni Religiosi Templari, & con vna scelta di valorosi soldati, seguitando l'orme di quel fedel giouanetto, si posero in camino, sotto il silentio della notte à i raggi dell'amica Luna, & ancorche da i nostri non si procurasse far strepito alcuno, con tutto ciò, non fù possibile, che dal calpestio de'piedi per quei virgulti, e dal rumor dell'armi, di non esser dal nemico scouerti, il quale teneua auiso dell'Esercito, che alla radice del Monte se ne staua, per lo che giunti che furono alla sommità, coraggioso li venne all'incontro, con numerosa schiera di Saraceni, il Capitano di quella, per impedirli il passo, attaccò vna fiera battaglia, e non potendo al valore de'nostri resistere, fu costretto di ritornarsene, con perdita della maggior parte de'suoi, & con la morte di se stesso, che in quel piano rimase: fessi in questo modo libero il passo à i nostri, quale comprato haueano con tanto spargimento di sangue. Morirono (conforme l'Historia racconta) in quella battaglia, molti Hospedalieri, li quali conduceuano la vanguardia, per lo che si diede l'honor della vittoria al Maestro Frà Guerino, & à suoi Religiosi, i quali con molto valore si segnalarono, e come meritamente li fù attribuita la gloria, era ben conueniente che riceuuto hauessero la maggior parte del danno, e vedendosi in tanto i nostri padroni della sommità del Monte, & i nemici per tema racchiusi nella fortezza, si ritirarono i Capitani in disparte, per consigliarsi fra loro, di quello che esseguir doueuano, e dopò varij discorsi, fù di parere il Conte di Tripoli, che ritornar si douesse al basso, poi che per conquista-

Affronto de' nemici Saraceni cô Christiani.

Capitano barbaro in questa battaglia resta morto.

re

re quel forte, vi sarebbono corsi molti giorni: & il rimanente dell'Esercito, in questo interuallo, che rimasto era alle radici del Monte, hauerebbe corso gran pericolo; mentre sapeuano, che Corradino, con potente Esercito era in quelle campagne, & che all'auiso di tal assedio tosto sarebbe giunto in soccorso, tanto più temer si doueua, quanto che l'essercito nostro era composto di varie nationi, nuoue, & mal prattiche, onde del danno s'hauerebbe à loro attribuita la colpa, come esperti nel paese, e con giusta ragione, per hauerli lasciati senza guida, e con poca vigilanza; però il Maestro Frà Guerino, fù di contrario parere, dicendoli, che in modo alcuno perder doueuasi sì bella occasione, e che la Città difficilmente s'hauerebbe possuta mantenere al più di due giorni, mentre tutta la fortezza di essa consisteua nella difficile salita, la quale già superata haueuano, con sì gran spargimento di sangue, e con la morte di tanti suoi Caualieri, che però non doueua lasciarsi in abandono quel Campo, che il matino sarebbe stato d'inimici miserabile spettacolo delle loro famose attioni, & che il ritornare à basso, sarebbe stato di certo, perder l'opinione, e dare animo à quei Barbari, oltre che il mondo, dopò diuolgatosi il fatto, haurebbe ascritta quella risolutione più tosto à viltà, che à prudenza, & in quanto rapresentaua il periglio, che all'Esercito nostro soprastaua, gli soggiunse di più, che posseua egli discendere, & il matino poi ritornarsene à salir vniti, mentre à lui bastaua l'animo, di restar con suoi Religiosi per quella notte alla difesa del passo, & di tenere anco à freno il nemico, con impedirli l'vscita,

Parere del Mastro Frà Guerino cõtrario à quel del Conte di Tripoli.

ta; onde poi con più maturo consiglio deliberato haueriano l'espediente più necessario. Fù stimato prudente il parere del Maestro, e coraggiosa l'offerta de' suoi Caualieri, però perseuerando il Conte nella prima opinione, protestandosi d'ogni danno, che succeder poteua, fù di parere, che discender si douesse; onde il Maestro fù costretto (contra sua voglia) seguire quella conclusione, e nel seguente giorno s'incaminò l'Esercito verso Tiro, e Sidone, per isuernare in quel paese, poi che già era incominciato à sentirsi il freddo tanto aspro, che pareua dell'impossibile il potere più stare in Campagna; per lo che scorgendo il Rè Vnghero, che le cose andauano alla lunga, e che difficilmente tanti pareri di Prencipi accordar si poteuano, giudicando, che il gouernarsi à quel modo, sarebbe il tutto andato al rouerso, deliberò partirsi, ne furo possibili i prieghi di quei Signori, ne del Maestro Frà Guerino, la cui autorità egli stimaua di trattenerlo, almeno fino alla Primauera, onde postosi in camino, alli 28. di Decembre in Vngheria fè ritorno, di là à pochi giorni poi, infermatosi Vgo da Lusignano Rè di Cipro, nella Città di Tiro, si morì, hauendo lasciata la vedoua Reina Isabella, carica di figliuoli, auuolta in molti trauagli, per alcune solleuationi di quei Popoli, la quale hauendone del tutto dato parte al Pontefice, sotto la di cui protettione ella viueua, per lo che, compatendo Honorio Terzo quell'afflitta Reina, dubbitando d'alcuno riuolgimento, raccomandò l'interesse del suo Regno al predetto Maestro Frà Guerino, esortandolo, che prender lo douesse anco sotto l'auspicio della sua Religione.

Rè di Vngaria si parte dall' Essercito per li dispareri de' Capi.

Vgo da Lusignano Rè di Cipro si more.

Auuicinauasi intanto la nuoua Primauera, quando quel fiorito Essercito di sessanta mila Fanti, à pena ridotto al quarto, si poneua all'ordine per nuoua impresa, mentre vna parte, seguendo il Re d'Vngheria, l'altra per la morte del Rè Vgo da Lusignano, ritornato se n'era in Cipro, la terza in Tolomaide, & la quarta, nella quale era il Rè di Gierusalem, il Duca d'Austria, il Maestro Frà Guerino, col Maestro de'Templari, i quali giurato haueuano di non distaccarsi già mai, se ne andò in Palestina, nella Città di Cesarea, distante dalla Città di Gierusalem circa settanta miglia, si per fortificare quella frontiera, come anco, per dilatare quanto più posseuano, i loro confini, e per non stare iui otiosi, in pochissimi giorni, ad instanza del Maestro Frà Guerino di Monte Acuto, edificarono vna fortezza, atta à resistere qualsiuoglia assedio, di potente Essercito; onde inuidiosi i Caualieri Templari, che di quella fabrica tutta la lode si attribuiua agli Hospedalieri; mossi da honorata emulatione, vniti con i Caualieri Teutonici, se ne passarono poco più distante, per edificarne vn'altra, per lo che hauendo preso vn sito inespugnabile, eressero quella Città, hoggi nominata Castel Pelegrino, fugli nel principio la Fortuna molto fauoreuole, mentre nel cauare i fossi, ritrouarono alcuni vasi, pieni d'antiche monete d'oro, & d'argento, stimati da ciascheduno vn ricco Tesoro, & in quel tempo, che attendeuano i nostri al fortificarsi, giunse in loro soccorso, vn'Essercito di Fiamenghi, e di Tedeschi, sotto il comando dell'Arciuescouo di Colonia, e del Conte di Mons; l'arriuo

Essercito Christiano diuiso in quattro parti, restandone solo vna p soccorrere i Christiani in Soria.

Città di Castel Pellegrino edificata.

del

del quale, fù di molto contento à i Christiani vedendo giungere sì grand'aiuto, in tempo di tanta necessità, per lo che tosto si deliberarono fare alcuna segnalata impresa: la onde radunato il Consiglio, dopò varij giuditij, fù dal Rè Gio: Brenna proposto l'entrar nell'Egitto, dal cui Regno dependeuano, tutti i danni contro i Latini, che se prima, quello non veniua da i nostri soggiogato, era difficile il giamai più ricuperare la santa Città, & che col portarle al Soldano la guerra in Casa propria, l'hauerebbe posto in pensiero, di restituire il predetto Regno. Al saggio, & prudente discorso del Rè, non vi fù, chi replicasse, mà di accordo volere fù deliberato, che l'arme, e tutte le loro forze, sopra l'Egitto s'impiegassero, perloche da' Capitani, radunati i soldati, che in diuersi quartieri se ne stauano, e fatta risegna in Castel Pelegrino, fecero colà venire anco le Galere, & altri legni, sopra quali imbarcato l'Esercito, in trè giorni giunse nel Porto di Damiata; e mentre la bocca di quello veniua difesa da vna grossa catena di ferro, fù in vn tratto rotta, per lo che accostatisi sotto le mura, dopò varij assalti, fù presa vna torre piena di molte ricchezze. Souragiunse in questo mentre in aiuto anco de'nostri vn'Armata di molte Naui, e Galere, condotta dal Cardinal Pelagio Legato della Santa Sede, in luogo del morto Gio: Colonna, e quanto questo soccorso fù di consolatione à i nostri, altretanto di timore alli assediati. Ingegnauasi intanto con diuerse stradagemme il Soldano Meledino, di porger soccorso à i suoi, quando vna notte credendo all'improuiso cogliere i nostri, fè vna sortita nel quartiere degli Hospedalieri

Aiuto venuto a i Christiani in Soria.

Gio. Brenna côchiude doversi portare la guerra in Egitto.

Vnione delle genti Christiane.

Cardinal Pelagio Legato per Santa Chiesa in aiuto de' nostri.

e trouatili vigilanti, li falli il disegno, percio che, facendo quei Caualieri bonissime guardie, tosto, che videro il mouimento di quei Barbari, impatienti d'essere assaliti negli alloggiamenti, vscirono ad incontrargli, & hauendoli con gran valore combattuti, spauentati, si posero in fuga, per lo che molti vccisi ne rimassero in quel piano, e molti ne restaro prigioni, con tutto ciò non tralasciaua il Soldano mandare del continuo à gli assediati per lo fiume varij Messi, & rinfrescamenti, con buone speranze per mantenergli in fede, e conoscendo egli, che per pochi giorni quella Città mantener si poteua, mandò à pregare Corradino suo fratello, Soldano di Damascho, ch'offerisse à Christiani la pace, con patto di restituirli, quanto quei perduto haueuano in Soria, pur che dal l'assedio di Damiata, e dal Regno d'Egitto si partissero, e che in cambio di quelli Stati, ch' egli restituiua, gli haurebbe dato l'equiualente, per lo che mosso Corradino da' prieghi del Fratello, e anco dal sospetto, che egli haueua de i nostri, che impatronitisi dell'Egitto non hauessero poi à danni suoi mosso l'arme, mandò Ambasciadori à i Prencipi dell'essercito offerendoli la pace, con patto, che leuando l'assedio da Damiata, e lasciando il Regno di Melendino suo Fratello senza molestia, egli restituito gli l'haurebbe, non solo la Città di Gierusalem, mà quanto per l'adietro possedeuano in Soria, riserbandosi il Castello di Crach, e di Monreale, in cambio de' quali prometteua pagare al Rè per ciascun anno grosso tributo, & oltra ciò, s'obligaua à suo costo, di nuouo redificare, si l'abbattute mura della Santa Città, come anco di molti altri luoghi,

Nemici assaltano i nostri, & rotti se ne fuggono.

Ambasciadori de' Barbari à nostri.

ghi,

ghi, e finalmente prometteua, sotto il giuramento dell'inuiolabil fede, di non mouer gia mai più l'arme à danni de' Christiani, mà viuere con essi loro in pace; prometteuali anco, restituirgli tutti i schiaui, che tanto in suo potere, quanto in poter del Fratello si ritrouano: piacque questa offerta al Rè Gio: Brenna, e più d'ogni altro vi concorse il Maestro Frà Guerino di Mõte Acuto, il quale come prudente Capitano, e prattico nel paese, ben scorgeua, che quella lega, composta di varie nationi, mossa solo per diuotione, al conquisto del Santo Sepolcro, raffredato il feruore dello spirito, nel cominciare à patire disaggi, facilmente ritornata se ne sarebbe, se non in tutto, almeno la maggior parte, conforme gli altri fatto haueuano, però disse, che in ogni modo accetar si douesse quella offerta, mentre che la guerra, ad altro fine non si faceua, solo per racquistare il Santo Sepolcro del Redentore, e quanto da i nostri prima godeuasi, in Terra Santa; e già che il Soldano Corradino offeriua quello, che con tanto sangue, per ricuperarlo si sarebbe sparso, non si doueua in modo alcuno tralasciare, giudicando, che si bella occasione, Iddio la rappresentaua, per seruitio di tutti, pero il Cardinale Legato fù di contrario parere, dicendo, che quei tanti valorosi Soldati lasciato haueuano le loro case, non solo per ricuperare la Santa Città, & il sepolcro del Saluatore, mà anco, per conseruarlo libero ne i secoli futuri, e ciò non posseua stabilirsi, fin tanto, che il Regno d'Egitto non poneua il collo sotto il giogo di seruitù, e che in tutti i modi annichilare si doueua l'empia Setta di Macometto, tanto più, quãto scorgẽdosi di forze assai

Il Legato Apostolico non accetta l'oferta della restitutione.

debili, offeriuano si largi partiti; al di cui parere concorse la maggior parte del Consiglio, il quale era pieno di Vescoui, e Prelati, ne credo io che à quel voto aderissero per discorso di ragione militare, mà solo per farsi grato vn tanto personaggio, che l'authorita Pontificia rapresentaua, e come spesso accade, che quei medicamenti, quai si danno per ristorar il male, adattandosi fuor di tempo accelerano la morte, tale esito hebbe il Consiglio del Cardinale. Furono queste istesse ragioni proposte dal Rè in quella prima radunãza di Prencipi, come di sopra; in altro tempo però, e per diuersa cagione, onde il mutare consiglio, non à leggerezza, mà à prudenza imputar se li doueua. Ritrouauasi all'hora quando ciò propose, con vno esercito di settanta mila fanti, quale per l'infermità, & per li disaggi poi, era alla metà ridotto, trattauasi in quel tempo la conquista di vn Regno, che tolto; & negato con forza de armi gli veniua dal nemico, & non la restitutione di quello, come adesso se li proponeua con la pace; era facile all'hora ponersi in vn gioco, di perdere poco, per acquistare molto, come hora tutto al cõtrario, cioè di perdere molto, mentre lasciauasi la certa offerta, per l'incerta, & nuoua conquista: & se il Legato considerato hauesse, in quanto picciol angolo di paese si ristringeuano le forze de' Latini, come anco quanto poco profitteuole, e durabile erano le leghe offensiue, senza dubbio alcuno d'altro modo discorso hauerebbe; la disunione delle quali, bene il Rè, & il predetto Maestro Frà Guerino haueuano pur tante volte isperimentato: hora con la partenza d'vn Rè di Francia, tal volta con quella del Rè

Per non hauer accettato il partito offertoli molti Prencipi si partono.

Rè d'Inghilterra, dell'Imperador Errico, e per vltimo, del Rè d'Vngheria, tralasciando altri Prencipi, i quali tutti pieni di zelo, e diuotione lasciati i proprij Regni, non tantosto giunti in Soria, raffreddatisi senza far cosa di buono, ritornati se nerano à i loro paesi. Furono licentiati al fine gli Ambasciadori di Corradino, i quali mal sodisfatti si partirono: in tanto attese il Rè, col Maestro Frà Guerino à stringer l'assedio conforme si conueniua. Racconta il supplimento dell'Istoria Orientale, che il Maestro degli Hospedalieri, teneua à sue spese per quell'impresa due mila Fanti, e sette cento Caualli, e ciò lo confirma in vna sua Bulla Honorio Terzo. Ritrouauansi in tanto l'assediate genti trauagliate dalla fame, e dalla peste, però nõ tralasciauano di rappresentare con molti Messi al Soldano la loro necessità, il quale, per non far perire in si gran miseria quel Popolo, hauendo di nuouo radunato l'esercito, tornò ad accamparsi vicino all'acque del Nilo, delle quali, vna parte d'esse scorreua sotto le mura, & quindi mandò molte Barche cariche di vettouaglie, guidate da valorosi soldati, con ordine, che nel più oscuro della notte, sotto il maggior silentio, che potessero, alla Città si accostassero, procurando in tutti i modi d'entrarui, & per darli maggior animo, mandò vno Squadrone di Caualleria, che costeggiando la riua del Fiume, gli facesse scorta, però tutti quei buoni ordini, furono interrotti, dalla vigilanza de' Caualieri Hospedalieri, che si ritrouauano alla guardia di quel passo, i quali dal calpestio, & nitrire de' Caualli, si auuidero di quegli andamenti, laonde incontanente l'vscirono all'incontro, e dandoli all'improuiso

Essercito nostro si accãpa presso l'acque del Nilo.

ſo addoſſo, ſi poſero quelli in fuga, e dopò l'hauer anco ſcouerto le Barche, che per lo fiume andauano, montarono ſopra alcuni veloci Legni, che la Latina Armata ſe ne ſeruiua, per traettare innanzi, & indietro, i quali arriuatili con molta celerità, prima del poſſere entrare nella Città, e dopò l'hauere vcciſi molti, che valoroſamente ſi defendeuano, ſe ne impatronirono, e le prouiſioni conduſſero poi à i loro alloggiamenti, con molta lode. Il Soldano intanto, che col rimanente dell'Eſercito, à paſſo lento ſe ne veniua in ſoccorſo della Caualleria, incontrando i ſuoi dalla battaglia fuggitiui, rinfacciando la loro viltà, gli fè toſto voltar faccia, e paſſando inanzi con celerità, giudicò ritrouare i noſtri diſſordinati, però à quel primo rumore l'eſercito già s'era poſto in arme; onde venne il Soldano ad incontrarſi con la Caualleria Cipriota, & con la Italiana Infanteria, i cui piccioli Squadroni, non poſſendo ſoſtenere tutto l'impeto del nemico Eſercito, incominciarono à cedere, & ſenza dubbio alcuno ſarebbono ſtati rotti, ſe non ſouragiungeuano gli Hoſpedalieri, che ſi ritrouauano à cauallo iui poco diſtante, i quali incontrando alcuni ſoldati de' noſtri, che dalla pugna fuggiuano, gli fecero di nuouo voltar la fronte, i quali inanimati, coraggioſamẽte tornaro al combattere, e con quello aiuto, le ſquadre, che ſtauano quaſi per metterſi in fuga, preſo ardire valoroſamente ſoſtenero il furor de i nemici, fin tanto che ſouragiunto il Rè col rimanente de' noſtri; col quale attaccoſſi vna fiera battaglia, la più d'ogni altra ſanguinoſa, & ſpauenteuole, per eſſere il caſo ſucceſſo all'oſcurità della notte, & ancorche vi moriſſero molti Capitani de' noſtri,

Vettouaglie, e vaſcelli preſi da' noſtri.

Hoſpedalieri rintuzzano l'orgoglio de' nemici.

nostri,col Marischiale de gli Hospedalieri, & molti Caualieri,con tutto ciò ne riportò di gran lunga la peggio il Soldano,quale scorgendo,che i suoi resistere più non poteuano, fù costretto à ritirarsi ne gli alloggiamenti, per lo che il matino poi,il Rè deliberossi attendere,non ad altro,che all'assedio della Città,la quale d'ogni parte ristretta,vedendosi in modo alcuno atta à riceuere giamai più soccorso, deliberossi quell'ostinato Popolo, più tosto morire ne i disaggi,che rendersi ad honorati patti. Racconta il Bosio nella sua Cronica, e ciò lo caua da Historico poco verdadiero, che quei Barbari à tanta calamità si ridussero,che vn giorno alcuni soldati Fiorentini,che stauano di sentinella alle tringee, intorno alle mura dell'assediata Città, marauigliandosi di non sentire dentro di quella strepito alcuno, conforme al solito, ne meno vedendo le ronde andare à torno, ne gente alla difesa, fecero giuditio, o che i nemici le guardie trascurassero, o che di notte fuggitti se ne fussero, per lo che, accostandosi ad vna porta della Città, guatando dalle fessure, non viddero persona veruna, onde assicuratisi, & per sapere qual fusse l'origine di si gran nouità, appoggiaro vna scala alle mura, & salendo alla sommità di quelle, viddero le piazze couerte di morti, & d'insepolti cadaueri, frà quali ve ne stauano molti semiuiui languendo, à quell'horrendo spettacolo attoniti ne rimasero, & del tutto incontanente ne diedero parte à i loro Capitani, à i quali parendoli incredibile tale auiso, auuicinatisi con essi loro alle mura, fecero salire più numero di gente, i quali riferirono il medemo, con l'istessa ammiratione, onde poi con molta

I nostri vanno all'assedio di Damiata.

Popoli morti per la fame, prima che arrendersi.

ta allegrezza piantarono subito sopra le mura lo Stendardo della Città di Fiorenza. Ciò mi pare, che habbia dell'inuerisimile, poiche non era possibile, che quella gente, quale il giorno prima, con tanta ostinatione combattuto haueua sopra le mura, fosse per la fame nell'istesso tempo morta con gli altri, essendo proprio di quella andare à passo lèto estinguendo i corpi; tanto più hà del difficile à credersi, quanto, che posseuano quelli mantenersi per vn pezzo, quando non con altro, almeno della carne de Cameli, e Caualli, che iui dentro se ne ritrouarono molti, & anco di immondi cibi, conforme s'è visto osseruare in altri assedij; però Gio: Villano racconta nella sua verdadiera Historia, che Damiata dopò l'assedio di due anni, fù presa per forza d'armi, e l'Insegna del comune di Fiorenza, ch'era il Giglio bianco in Campo rosso, fù la prima, che si vidde piantare in quelle mura, per virtù de' Pellegrini Fiorentini, che furono de i primi, combattendo à vincer la Terra, e che fino al tempo, che lui scrisse, dice, che quel Confalone per ricordanza di si gloriosa vittoria, si mostraua nelle feste alla Chiesa di San Giouanne à Domo. Espugnata quella Città, tutti i Saraceni furono morti, e fatti priggioni; & nella sua Cronica Riccardo da San Germano raconta, che nell'entrare à Damiata, i nostri ammazzarono molti di quelli difensori; riserbando in vita alcuni nobili, & ricchi, i quali dal Rè di Gierusalem, per segno della vittoria, furono mandati in Ancona al Sommo Pontefice, onde da questo, che li predetti racontano, parmi contrario alla prima di sopra narrata opinione; però sia come si voglia, fù al fine Damiata presa

Difficile credenza intorno alla morte de' Popoli per la fame.

Damiata dopoi due anni di assedio presa per forza.

Nobili di Damiata mandati al Papa.

presa da i nostri. Riferisce il Bosio, che fù alli 5. di Nouembre del 1219. e giudico, che prenda errore, mentre Riccardo di S. Germano, Istorico in quei tempi, riferisce che fù alli 24. d'Agosto, festiuità dell'Apostolo S. Bartolomeo dell'istesso anno, s'ottenne quella Città, su gli occhi del Soldano, senza poterla giàmai soccorrere, il quale dopò si gran perdita, abbrugiando i suoi alloggiamenti, con l'esercito, verso il Cairo se ne ritornò, e dubitando di perder tutto il rimanente del Regno, si diede con gran diligenza à fortificare quella Real Città, con prouederla di tutte le cose necessarie, mentre staua di giorno in giorno aspettando i nostri, che comparir douessero auanti quelle mura, però alcuni dispareri nati frà 'l Cardinal Pelagio, & il Rè Gio: furono cagione, che si dilatasse quell'impresa, per lo che disgustatosi il Rè, se ne ritornò in Tolomaide, il quale ad esortationi fattali con vn Breue dal Pontefice, a' caldi prieghi del predetto Legato, & altri Prencipi, dopò l'assenza di dieci mesi, fè ritorno, & nel giungere al Campo fù con incredibile allegrezza da tutti seruito, & honorato, & essendoui andato il Legato à riceuerlo alcune miglia distante dall'esercito, l'abbracciò con le lagrime sù l'occhi, di là à pochi giorni fè radunar il Consiglio, acciò che si determinasse, quanto far si douesse, fù di parere il Cardinale, che con ogni celerità si andasse à ritrouare il Soldano, & venire con esso lui à battaglia, acciò che i nostri Soldati non si marcissero nell'otio, ò pure fastiditi per la lunghezza del tempo, li venisse voglia di ritornarsene alle loro case, onde egli speraua in Dio, con l'aiuto del quale

Soldano se ne ritira nel Cairo.

Rè Gio. si ritira in Tolomaide.

Parere del Card. Legato di andare ad incontrare il Soldano

senza

ſenza fallo, rotto l'haurebbe; & con molta facilità poi acquiſtato haueriano la Città del Cairo, nella di cui impreſa, come Capo del Regno, tutto il rimanente dependeua; & il Rè, come eſperto Soldato, ſapendo quanto pericoloſo era in quella ſtagione tentar impreſa, fù di contrario parere, dicendogli, che l'armi, che loro cingeuano, erano deſtinate per impiegarle alla conquiſta del Santo Sepolcro di Chriſto, come anco del Regno di Gieruſalem, & ancorche nel primo Conſiglio fù di parere, che ſoggiogar ſi doueſſe prima il Regno d'Egitto, ciò lo fondaua con militare diſciplina, per altra cagione, che il tempo chiedeua, quando haueſſero però ſecondati gli aiuti de' Prencipi Occidentali, conforme egli ſperaua, e ben chè quelli foſſero raffreddati, e con tutto ciò s'era preſa Damiata; onde molto ben ſicure le coſe di Soria per quella parte d'Egitto reſtauano, per lo chè attendere ſi doueua alla liberatione della Terra Santa, poi che egli era partito per la conquiſta, & gouerno di quel Regno, e che ambiua più toſto eſſer chiamato Rè di Gieruſalem, che Soldano d'Egitto, conchiuſe però nel ſuo diſcorſo, che laſciar ſi doueſſe in Damiata vn groſſo numero di ſoldati, non ſolo per la difeſa di quella, ma anco per moleſtare di continuo il Soldano, acciò che occupato in caſa propria lo rendeſſe, & il Maeſtro Frà Guerino di Monte Acuto ſecondando il parere del Rè, ſoggiunſe come prattico del paeſe, nel quale più volte militato haueua, che in modo alcuno condur ſi doueua l'eſercito in quel tempo nelle viſcere dell'Egitto, & in particolare verſo il Cairo, per eſſer homai vicino la ſtagione,

ne, nella quale vscir soleua il Nilo dalle sue sponde, & allagare tutto il paese, onde senza gran periglio poi di sommergersi, non se n'hauerebbono possuto ritirare; però fù tanto pertinace nel suo parere il Cardinale, che non fù possibile ritrarlo da quello, onde la maggior parte del Consiglio concorrendo con lui, fù deliberato, che andar si douesse à ritrouar il nemico, & indi poi all'assedio del Cairo. Dalla fama di si inaspettata deliberatione, cominciò à mormorare l'esercito, & i soldati (quasi presaghi del danno futuro) per lo che diedero voci, dicendo, ch'essi voleuano andare all'assedio di Gierusalem, & non all'Egitto; però minacciando il Cardinale di scomunicare ciascuno, che alla determinatione del Consiglio contradiceua; astretti quelli alla fine dalla necessità, obedirono, che però postosi all'ordine vscì l'Esercito da Damiata à 15. di Luglio nell'anno sopradetto, & incaminandosi verso il nemico, quegli all'auiso con astutia ritirandosi, se n'andaua in luogo, oue più commodo li pareua, per condurre i nostri alla trappola, i quali auuicinatisi non più che diece miglia dal Cairo, vna parte d'essi si diede à fortificare gli alloggiamenti, e l'altra faceua delle scorrerie fin sù le porte della Città, però il prudente Soldano, lasciato haueua alla difesa di quella la miglior soldatesca del Campo, con ordine espresso di non vscire da quelle mura: mà solo andar trattenendo il nemico, con leggiere scaramuzze, non per altro, solo che per auualersi del beneficio del tempo; marauigliauansi frà loro quei Barbari della sicurezza, & folle ardire de' nostri, i quali fatti haueuano gli alloggiamenti frà l'argini del Nilo,

Nostri vano mal volentieri all'assedio del Cairo, per non essere la Stagione al proposito.

 ser-

seruendosi di quelle per riparo, però come mal prattici del sito in quelle campagne, inciamparono nella loro graue rouina. Incominciaua in tanto à crescere il fiume, per lo che il Soldano diede ordine, che romper si douessero alcuni argini, acciò che l'acque di quello corressero sopra gli alloggiamenti de' Latini. Viddesi in vno istante tutto quel paese couerto talmente, che nel più eminente de' nostri alloggiamenti sopra auanzauano l'acque più di vn braccio: à si strano, & inaspettato caso atterriti se ne stauano i nostri, & quel che più gli affligeua era, il vedersi mancar il cibo, mentre erano già marcite le prouisioni, che condotte haueuano per sostenimento di trè mesi, ne v'era persona per grande che fosse, che hauesse per trè giorni da mangiare, Gli era per quel impedimento vietato, il potersi aprire col ferro la strada, e mostrar parte del lor valore, mentre erano si inganneuoli quelli stagni, che quando alcuno credeua ponere il piè su'l fermo, veniua quasi da vna voraggine absorto, & i nemici come prattici in quelle Paludi, hauendo presi li più eminenti lochi, ristretti li teneuano, in modo tale, che scampar non ne posseua veruna persona: hora scorgendosi in tanta calamità, dalla quale, fuor che dall'ostile clemenza vscir nō poteuano, erano homai trè giorni che si ritrouauano in quel misero stato, vinti dalla fame, & dal sonno, che in piedi regger non si poteuano, quando parue tempo al Soldano d'offerirli la libertà, il quale ammirato del valore, & costanza loro, vinto d'humana pietà, per non vedere morire in quel modo, tanti valorosi Guerrieri, mandò Ambasciadori al Rè, & al Legato

Argini del Nilo rotti sō mergeno gli alloggiamenti de' nostri.

Cristiani absorti dall'acque.

Car-

Cardinale, offerendo di trarli tutti quindi salui, e liberi, pur che restituissero la Città di Damiata, & la fortezza di Tani, con patto, che tosto partir si douessero dall'Egitto, & che stabilir si douesse fra loro vna pace, esortandoli à cedere alla necessità del caso, & accettar quella legge, che senza vergogna rifiutar non posseuano, certificandoli, che il fiume per suo naturale sarebbe andato ogni giorno più crescendo fin la metà del Autunno: accettarono volentieri i nostri l'offerta, e fù conchiuso vna tregua, per otto anni. L'vsare clemenza verso i vinti, rende glorioso il vincitore; onde il Soldano dopò il fatto giuramento & dall'vna, & dall'altra parte datisi gli ostagij, fe richiudere l'argine del Nilo, e con l'aiuto degl'istessi Egittij, furono i nostri cauati da quei stagni; portossi egli molto cortese, poscia che non tralasciò del continuo regalare i Prencipi di pretiosi, & delicati cibi, e di ricchi doni, ma anco soccorse con gran liberalità il Campo di vettouaglie, e d'ogni altra cosa al vitto necessaria; fù indi poi in quel modo resa Damiata, la quale, dopo si lungo assedio, costò tanto sangue al Popolo Christiano, per lo che imbarcatisi i nostri sopra varij legni, che dall'istesso Soldano dati li furono, in Tolomaide mal contenti se ne ritornarono. Recò questa noua gran dolore al Papa, il quale speraua nel suo Pontificato ricuperare il Santo Regno da mano di quei Barbari, con tutto ciò non perdendosi d'animo, scrisse all' Imperadore Federico Secondo, dolendosi con esso lui, che dopò tanta dilatione, e contro la forma del giuramento, haueua fino à quell'hora differita la sua partenza per Soria, laonde poteuasi con giusta ragione

Damiata, e Tani restitui te, con altri pattia fauore de Barbari.

Nostri mal contenti tornano in Tolomaide.

Onorio Terzo scriue a Federico Imperadore.

gione attribuire à lui tutti i danni, che i noſtri ſofferto haueuano in quei paeſi, però ſcuſandoſi l'Imperadore con lieue ragione, riſpoſe, che già ſtaua accinto alla partenza; mà deſideraua prima di quella abboccarſi di nuouo con ſua Santità, e che haurebbe hauuto caro, che in quel ragionamento vi foſſero interuenuti, il Rè di Gieruſalem, & il Maeſtro degli Hoſpedalieri Frà Guerino di Monte Acuto, & ancorche il Papa s'auuidde, che tal domanda ad altro fine non tendeua, ſolo che à dilatare la partenza, con tutto ciò per torgli ogni occaſione, alla quale attaccar ſi poteſſe, ſcriſſe al Rè, & al Maeſtro Frà Guerino, che veniſſero à ritrouarlo in Verona, per abboccarſi vnitamente col'Imperadore, ſoggiungendoli di più con queſte formate parole, che ſi leggono nell'iſteſſo Breue, che quando pure conoſceſſero, che la loro aſſenza poteſſe cagionare qualche diſordine in quelli Stati, ſi rimetteua alla prudēza d'eſſi, ſtimando lor due per ſalde colonne della Chieſa Orientale. In queſto mentre nacque graue conteſa, frà la Reina di Cipro, e i Baroni del ſuo Regno, con l'Arciueſcouo, & Prelati, ſopra il pagamento delle decime, per lo che, armandoſi dall'vna, & dall'altra parte, era per naſcere gran ruina, ſe il Cardinal Legato, & il Maeſtro Fra Guerino, non ſi foſſero iui perſonalmente conferiti, per quietare quei diſordini, che allo ſpeſſo ſogliono portar riuolutioni ne i Regni, che il tutto poi con la prudenza di detti Signori, con ſodisfattione d'ambo le parti, fù terminato, ſi che ritornatiſene, non tantoſto giunſero in Soria, che conſignate le furono le lettere del Sommo Pontefice, come di ſopra accennoſ-

Cōteſa fra la Reina di Cipro, & Baroni.

Cardinal Legato, & il Maeſtro vanno in Cipro.

ſi;

si, à si vrgente bisogno, si posero in camino il Rè, il Cardinale, & il Maestro, & con felice tempo giunsero al Porto di Brindisi, & indi poi in Francia, nella Prouincia di Ciampagna si conferirono, oue il Papa se ne staua, dal quale con molto honore, & grand'amoreuolezza, riceuuti fuono, colà anco si conferì l'Imperador Federico, il quale promise, in presenza del Sommo Pontefice, di tutto il Collegio di Cardinali, del Rè di Gierusalem, e del Maestro Frà Guerino, con sollenne giuramento pigliare per sua moglie Violante figliola del predetto Rè Gierosolimitano, si obligò anco d'andare personalmente, frà il termine di due anni, con potentissimo Essercito all'acquisto di Terra Santa. Riferisce Riccardo da Sangermano, che oltre di conferirsi personalmente nella Terra Santa, promise di più per due anni, mantenere vn Essercito di trentamila fanti, & trè mila Caualli à sua spesa, e di condur seco cento Nauili, e cinquanta Galere bene armate, con obligo di dar passaggio à due mila soldati, con le loro famiglie; fù mediatore di questo trattato, il Maestro Frà Guerino, e ciò si vede in vna lettera, che scrisse l'Imperadore à Pietro Conte d'Euoli, residente nel Regno di Napoli, nella quale li significaua, come hauendo fatto alcuni Capitoli, per la ricuperatione di Terra Santa, ad instanza del Sommo Pontefice, col Maestro dell'Hospedale di Gierusalem, i quali gli sarebono stati notificati, dal Caualiero Frà Gubaldo Rodioso, che però per l'osseruanza di quelli, & per l'espeditioni concernenti al bisogno, lo destinaua suo Commissario, ordinandoli, che obedir douesse, quanto da quel Caualiero,

Imperatore và al Papa in Francia, doue era il Maestro, e'l Cardinal Legato e'l Rè.

Conclusione de' Prencipi, per andare in Soria.

liero, in nome del predetto Maestro li venisse ordinato, come fosse la sua propria persona; comandò à tutti gli officiali del predetto Regno, che facessero il medemo. Ritrouasi questa lettera originale nelle scritture del Regente Gio: Francesco d'Aponte, che fù Eminentissimo nelle leggi, & supremo Ministro del Collateral Consiglio, della quale ne riserbo copia appresso di me, e fù datami da Don Camillo Todino Anticario, e molto studioso in Napoli, la quale potranno i Curiosi legere nel fine della vita di questo Maestro. Lieto di tal promessa il Pontefice, ne diede parte a tutti i Prencipi Christiani, esortando anco ciascuno d'essi ad aiutare quella Santa impresa, frà questo mentre si mori il buon Filippo Rè di Francia, quale mostrossi fin alla morte fauereuole verso la Religione d'Hospedalieri, che lasciò cento mila lire d'argento al Maestro Frà Guerino, che spendere le douesse nella guerra, contro gli Infedeli, per la liberatione del Santo Sepolcro, licentiossi in tanto il predetto Maestro Frà Guerino dal Sommo Pontefice, & conoscendo il bisogno, che della sua persona teneua la Religione, con ogni celerità se ne ritornò in Tolomaide, dopò la partenza del quale giunsero a i piedi di quella Santità alcuni Ambasciadori del Rè di Cipro, supplicandola di voler interporre la sua autorità con quel Maestro, accioche con le forze della sua Religione protegger, & defender il suo Regno volesse, contro qualsiuoglia oppressore, & volendo il Papa sodisfare al desiderio del Rè, scrisse vna lettera al Maestro Frà Guerino, pregandolo, che pigliar douesse la difesa del Rè Errico, e del suo Regno di Cipro, quale

Filippo Rè di Frãcia si more.

Filippo Rè di Frãcia lascia al Maestro cento mila libre d'argẽto, p spẽder le nella guerra di Terra Santa.

Maestro si torna in Tolomaide.

Papa scriue al Maestro, che prenda la difesa del Rè Errico, e del Regno di Cipro.

dal

dall'hora auanti lo lasciaua sotto la protettione di sua Religione, si mostrò prontissimo il Maestro ad obedire, e da quell'hora in poi non lasciò di seruirel'in ogni occorrenza. Ritrouauasi in tanto Frà Guerino in gran tempesta di pensieri, quando ritornatosene in Soria, trouò, che il Conte di Tripoli con inganni, & violenza tolto haueua alla sua Religione il Castello di Antiochia, quale il Cardinal Legato in nome della Santa Sede consignato gli haueua, e non contento di ciò, anco impadronito s' era del Palaggio, che quei Religiosi in Tripoli possedeuano; laonde il prudente Maestro amicheuolmente li fè richiedere, che restituir li douesse quel tanto, che fuor d'ogni ragione tolto haueua alla predetta Religione, e come, che da quel Prencipe altro non ne cauaua, eccetto che simulate parole, e conoscendo essere necessario il pigliar altri espedienti; e prima di venire all'armi contro vn Prencipe Christiano, e per togliere, come Religioso, ogni occasione di scandalo, scrisse per vn suo Caualiero al Sommo Pontefice, e datoli parte di tutto il successo, pregauali à darli licenza di posser con le forze ricuperare quei beni toltili, il che volentieri li concesse, come si vede per vn suo Breue, dato in Roma à 27. di Febraro nell'anno decimo del suo Ponteficato; non tantosto ottenuto hebbe il Maestro quell'ordine, quando in vno istesso tempo radunò il maggior numero di genti, che li fù possibile; in maniera tale, che con suoi Caualieri, formato vn buon composto Esercito, prima di venire ad atto alcuno d'ostilità, fè di nuouo intendere al Conte, per mezzo del Patriarca Antio-

Conte di Tripoli ha tolto alla Religione il Castello d' Antiochia.

Papa concede licenza al Maestro Frà Guerino, che prenda l'arme contro il Conte di Tripoli.

Antiochenitano, che render li douesse quel, che tolto gli haueua, e parendoli che da queste proposte non ne cauaua cosa di buono, se incaminò verso Antiochia, con animo d'assediare quel Castello, nel quale l'istesso Conte alla difesa se ne staua, & passando con l'Essercito per lo Contado di Tripoli, non solo ricuperò molte Ville, e Castelle, che quegli occupato haueua, ma fè anco grand'vccisione di quelli, che si posero alla difesa, & il Papa hauendo inteso la perfidia del Conte, dubitando, che quel mouimento di guerra non recasse alcun danno a' Christiani, ordinò a i Vescoui d'Anterada; e di Valania, che in suo nome ammonissero il sopradetto Conte, à restituire ciò, che tolto haueua al Maestro de gli Hospedalieri, e quando altrimente facesse, caminassero contro di lui con le censure; per lo che quei Sauij Prelati, dopò fatto l'offitio, conoscendolo più che mai ostinato, lo scommunicarono; laonde vedendosi il Conte per tal causa abbandonato da gli amici, e fuggito da' Soldati, riconoscendo il suo errore, riconciliossi per mezzo dell'istessi Prelati col predetto Maestro Frà Guerino, al quale restituì poi il Castello d'Antiochia, e quanto tolto gli haueua: morì fra questo mentre Papa Honorio, e fù in suo loco eletto Gregorio Nono, il quale non men desideroso di veder libera la Santa Città, ordinò à Federico Imperadore, sotto pena di scommunica, che conferire si douesse in Soria conforme l'obligo fatto in mano del suo Predecessore; per lo che promise egli obedire, e per tal causa diede ordine ad alcuni preparamenti d'armata, & fatta vna massa di gente, in Brindisi imbarcossi

Papa fà ammonire il Cõte di Tripoli à restituire quello, che tolto haueua alla Religione.

Conte di Tripoli scommunicato.

Conte di Tripoli restituisce il tutto alla Religione.

Gregorio IX eletto Papa per la morte di Honorio sà ordine à Federico II. che si conferisca in Soria per osseruare il patto sotto pena di scommunica

barcossi, poi con prospero vento giunse nella Morea. Vogliono alcuni, che dal Capo di S. Angelo, pentito nel viaggio, mandasse il Vescouo di Melfi, con due altri Prencipi à prendere il possesso del Regno di Gierusalem, & egli fingendosi ammalato, se ne ritornasse in Italia, che però sdegnato il Papa, lo scommunicasse; altri lo scusano, dicendo, che fosse veramente oppresso da graue infermità, e che per ricuperar la salute, si trattenne alli Bagni di Pozzolo per vn pezzo, ne tralasciò di mandare ad escusarsi col Pontefice, con trè Ambasciadori, quai furono l'Arciuescouo di Rauenna, il Conte Errico di Malta, & Rinaldo Duca di Spoleto, a i prieghi de'quali non fù possibile giamai piegarsi il Pontefice à darli l'assolutione, dicendogli, che vedeuasi deluso, di non hauerli Federico osseruato nessuno delli patti; il che hauendo inteso l'Imperadore, mosso da vergogna, e da'prieghi de' suoi amici, tornò di nuouo in Brindisi, e radunata vna potentissima armata, imbarcatosi per la volta di Soria, giunse in Cipro, oue gli fù dato auiso della morte di Corradino Soldano di Damasco, e dell'assuntione di Melendino Fratello à quella dignità; il quale per stabilire le cose del suo Regno, prolungata haueua la pace per due altri anni co i Christiani; non tralasciò l'Imperadore con quella occasione d'affrettare il suo camino; però vogliono alcuni, che mandato hauesse prima il suo Generale Rinaldo Bauari, con molta quantità di Soldati, e che ordinato gli hauesse con secretezza, à far prattica d'alcuno trattato di pace col Soldano, per lo che insospettiti i nostri di ciò, si fossero cominciati à solleuare,

Federico per viaggio si pēte, & manda à prendere il possesso di Gierusalem.

Federico II. scōmunicato

Federico II. alli Bagni di Pozzuolo.

Federico II. in Cipro.

Corradino Soldano morto.

Melendino assunto alla dignità di Soldano.

però

Federico in Tolomaide.

però essendo l'Imperadore di quegli andamenti auisato, tosto in Tolonaide se ne passò, e dopò l'hauer per molti giorni iui fatto dimora, senza alcuno mouimento di guerra, quasi auuilito, mandasse il Conte di Celano suo Secretario, con ambasciata al Soldano, dicendogli, che egli non era giunto in quei paesi à portarli guerra, ma solo per visitare il Santo Sepolcro, pur tutta volta, mentre si ritrouaua in quella Prouincia, che per giusta ragione si doueua à Corrado suo figliuolo volesse amicheuolmente restituirgliela, senza venire all'armi, & che quello sdegnato, se lo cacciasse dinanzi, & malamente riceuuto se ne ritornasse, qual fù per strada sualigiato, & che non contento di quel mal trattamento, hauesse di nuouo mandati altri Ambasciadori, e per certificarlo di non voler seco guerra, li mandasse in segno di pace l'elmo, e la spada; però Riccardo da San Germano nella sua Cronica, & altri Historici riferiscono il contrario, mentre dicono, che all'arriuo di Federico in Soria, il Soldano di Damasco, e quello d'Egitto, dopò radunato potentissimo Esercito non tralasciarono di mandarli Ambasciadori, per trattar la pace, & che mentre il predetto Federico staua fortificando le mura di Ioppe, si videro dall'vna, & dall'altra parte andare inanzi, & indietro molti Mesi, per vltimare la concordia, la quale fù poi stabilita, con la restitutione della Città di Gierusalem, e di tutto quello, che prima i nostri possedeuano, con patto però, che à niuna di esse Città riedificare si potessero le mura; soggiunge l'istesso Autore, che l'esser iui giunto l'Imperadore scommunicato, fù di molto danno alle cose de' Christiani, poi che, essendo stato riferito

Côte di Celano secretario di Federico II. và Ambasciadore al Soldano.

Côte di Celano mal riceuto dal Soldano è cacciato, & per strada sualigiato.

Openione contraria di Scrittori.

Capitoli per essere Gierusalem restituita à Federico II.

riferito al Soldano, la poca corrispondenza, che passaua trà quello, & il Papa, si ritenne più cautelato, e ristretto ne i patti, laonde il Pontefice, per far conoscere, quanto in poca gratia della Santa Sede quello se ne staua, ordinò al Patriarca Gierosolimitano, & al Maestro Frà Guerino, che non solo lo promulgassero scommunicato, ma anco come nemico della Romana Chiesa da lui s'allargassero, parendoli pure indegna cosa, che vn'Imperadore Christiano tenesse corrispondẽza con Saraceni: teneua in tanto Federico celato i Capitoli della pace, e fingendo hauer bisogno delle forze de' Caualieri Hospedalieri, e Templari, mandò à pregare quei due Maestri, che vnir si douessero con esso lui, fugli da quelli risposto, che ancorche teneuano ordine d'allargarsi da lui come inimico del Pontefice Romano, per essersi partito scomunicato da Italia, senza licenza di quello, pur tuttauolta volentieri sarebbono condescesi ad vnirsi, quando gli ordini, e commandamenti, che si doueuano far nel Campo, fussero stati publicati solo in nome di Dio, senza, che egli fusse altrimente nominato, sdegnossi oltramodo à tal risposta, però conseruando nel petto l'odio, non tralasciò di palesarlo à suo tempo, partissi in tanto con l'esercito, & andò à far gli alloggiamenti vicino all'acque di Cesarea, però il Maestro Frà Guerino, con quello del Tempio, scorgendo il pericolo, nel quale l'Essercito Imperiale si ritrouaua, per essersi come mal prattico, accampato nel paese de gli Arabi, poco osseruanti della fede, di forze à lui superiori, zelosi del publico bene, se n'andarono ad alloggiare poco distante à vista d'esso,

ac-

acciò che in ogni occasione aiutar lo potessero. Era l'Imperdor Federico molto simolato, & allo spesso con le parole dimostraua differente, quel che celaua nel petto; adunque chiamossi vn giorno i suoi confidenti Capitani, a i quali palesò la pace conchiusa, tra lui, & il Soldano, e gli mostrò i Capitoli firmati d'ambo le parti, che però prima di publicarla nel Campo, voleua sapere il lor parere, laonde quei prudenti Signori, scorgendo l'inchinatione dell'Imperadore, e che poco, o nulla il lor consiglio giouato haurebbe, risposero, che mentre egli ritrouauasi impegnato di parola, e firmata quella scrittura, la quale vedeuasi impressa col Real Sigillo; attendesse à farsi restituire la Santa Città, e tutto il contenuto in quella, & per colà poi con ogni celerità partirsi; alla risposta di quei Capitani fè conuocare vn general Consiglio, nel quale v'interuennero li Maestri delle due Militari Religioni, & hauendo proposto quel medemo, che poco prima detto haueua, fè publicare i Capitoli della pace, i quali paruero nel principio, che hauessero del reciproco, però come che nella fine teneuano nascosto il veleno, mentre dalla tregua escludeuano il Principato d'Antiochia; il Contato di Tripoli, e la Città dell'Hospedalieri, e Templari, e quel, che era più di vituperoso, leggeuasi in quegli infami patti, che ogni volta, che il Soldano assalir volesse alcune di quelle escluse Città, non douesse l'Imperadore in modo alcuno aiutarle, mà fusse obligato ad opporsi contro ciascuno, che soccorrer le volesse. Impatiente il Maestro Frà Guerino di sentire in vna radunanza di tanti Prencipi si vergognose proposte, leuossi in pie-

Federico differente ne i fatti, che nelle parole.

Principato di Antiochia escluso dalla Tregua, & il Contado di Tripoli, & la Città degli Hospedalieri

Patti vituperosi fatti da Federico col Soldano.

in piedi, in compagnía del Maestro del Tempio dicendo, che in modo alcuno quei Capitoli accettar si doueßero, se prima del tutto non se ne fusse data parte al Patriarca di Gierusalem, all'hora Legato per Santa Chiesa, e dopò l'hauer fatto molto strepito, vedendo l'Imperadore, che quella proposta interrompeua i suoi disegni, chiamossi gli Ambasciadori del Soldano, & presi li Capitoli, giurò in loro presenza d'osseruarli. Non tralasciò il Patriarca con ogni celerità darne del tutto auiso al Papa, alla cui noua rimase quel Pontefice ammirato, e di si infame attione ne diede parte à tutti i Prencipi Christiani. Nell'istesso tempo li Caualieri Hospedalieri, e Templari, non possendo tolerare, che vno Imperador Chistiano, haueſſe fatto con Barbari si vergognosa tregua, si allontanarono dall'essercito Imperiale, che però tosto lor cadde nell'animo, che egli nutrisse nel core contro si generose Religioni, ogni mala voluntà; la onde dopò esser entrato in Gierusalem, & coronato con le proprie mani della Corona del Regno, per esserli negate le solite Cerimonie, come scommunicato, vsci l'istesso giorno à riueder le mura d'essa Città; e per risarcir quella fabrica, con ogni celerità esortò molti di quei Signori, à contribuire in alcuna somma di denari, e nell'istesso tempo mandò Ermanno Scalza Caualier Theutonico, al Maestro Frà Guerino, & à Caualieri Templari, à richiederli, che in quel bisogno aiutar lo volessero, da'quali le fù risposto, che il matino seguente sarebbono stati con sua Maestà, per lo che nell'hora stabilita, postosi il predetto Frà Guerino, con molti suoi Religiosi à cauallo, andarono à ritrouar l'Impe-

Federico giura i Capitoli nella presenza degli Ambasciadori del Soldano.

Federico entra in Gierusalem, & per esserli negate le cerimonie da se stesso si corona.

radore, il quale al far del giorno s'era partito, con tutta la ſua Corte alla volta di Giaffa, per lo che non tralaſciò egli di ſeguirlo con tutti i ſuoi, & arriuatolo nel camino, egli à lui diſſe, ch'era con tutti quei ſuoi Caualieri venuto à ritrouarlo, per offerirſi à quanto era neceſſario, per la reſtauratione dell'abbattute mura di Gieruſalem, poi che, oue ſi trattaua del ſeruitio concernente alla Chriſtiana Republica, voleua far conoſcere à ſua Maeſtà, & al Mondo tutto, con quanta liberalità ſpeſo haurebbe li danari della ſua Religione, però come che Federico giudicaua, che à quella ſua dimanda giamai gli Hoſpedalieri, e Templari ſarebono condeſceſi, penſaua con quella negatiua, ſotto colorito proteſto, poſſerli alla ſcouerta moſtrare il conceputo ſdegno, che ben ſi conobbe dall'altiera, e pregna riſpoſta, che li diede, poiche, à ſi amoreuole offerta; altro egli non riſpoſe, che vn' altro giorno haurebbe trattato con eſſo più alla lunga ſopra queſto fatto, però licentiatoſi il Maeſtro, l'Imperadore con velocità, continuando il ſuo camino, giunſe in Tolomaide, e nell'ingreſſo in quella Città, poſe toſto l'aſſedio alle Caſe del Patriarca, dell'Hoſpedalieri e de' Templari, però defendendoſi quei di dentro valoroſamente, dopò l'eſſer durato per cinque giorni l'aſſedio, fù neceſſitato, con ſua gran vergogna ritirarſi, indi à pochi giorni, aggrauato da gli anni, & oppreſſo dal male, reſe l'anima al ſuo Creatore il Maeſtro Frà Guerino di Monte Acuto, dopò l'hauer gouernato per vinti anni la ſua Religione, che fù nell'anno 1230. Fù queſto Caualiero di natione Aluernaſco, della nobiliſſima famiglia delli Montiagiù, che corotto poi il voca-

Imperadore à Giaffa.

Frà Guerino và à trouar lo Imper.

Federico ſe ne torna in Tolomaide, irato, & aſſedia le Caſe del Patriarca, e de' due Maeſtri.

Frà Guerino ſi more.

bolo, fù detto Monte Acuto. Costui per la sua gran prudenza, e valore, fù in molta stima appò tutti i Prencipi Christiani; laonde con ragione fù la sua morte, con amare lagrime pianta da quei Religiosi.

Lettera di Federico Secondo Imperadore, al Conte d'Euoli, di Latino tradotta nella volgar lingua.

Federico II. Imperadore, &c.

Pietro Conte d'Euoli nostro fedel diletto. Con le presenti lettere alla fedeltà tua volemo, che sia noto, come il Santissimo in Christo Padre, & Signore, Il Sommo Pontefice per la ricuperatione di Terra Santa hà stabilito alcuni Capitoli tra la Serenità nostra, & il Maestro della Casa dell'Hospedale di Gierusalem, quali furono publicati per Frà Cubaldo Rodiano. Onde confidati nella tua industria, e diligenza te in tutto, e per tutto destinamo Commissario sopra la speditione, & osseruanza de' predetti Capitoli. Per la qual cosa alla tua deuotione raccomandamo, per quanto amore porti alla Persona nostra, che à nostro peso tutto quello, che detto Frà Cubaldo dimanderà in nome del predetto Maestro della Casa dell'Hospedale, per quanto à te spetta; concedigli, & onninamente osseruagli, & fagli, da qualsiuoglia Officiale della Curia, tanto secreti,

quanto viceſecreti, Caſtellani, &c. inuiolabilmente oſſeruare; Che ſe da te, o altri il contrario ſi faceſſe, ſi verrebbe contro li traſgreſſori all'eſecutione della pena debita, Data in Foggia à xxvi. di Nouembre 1226.

Queſta copia è cauata dalle ſcritture del Regente d'Aponte.

Frà

Frà Bertrando di Texi, XIV. Maestro.

L'Assuntione di Frà Bertrando di Texi al Magistero, ristorò in parte il cordoglio di quei Religiosi, per la perdita, del tanto loro amato, Frà Guerino di Monte Acuto, & seguẽdo l'orme di si prudente Predecessore, non tralasciò di gouernarsi con l'istessa prudenza, & ancorche l'Imperadore Federico, nella sua partenza, lasciato haueua vn suo Luogotenente nel Regno, con tutto ciò, le cose concernenti alla guerra, stauano appoggiate al valore delle due Religioni militari, d'Hospedalieri, e Templari, per lo che tutti quei Popoli, non conoscendo altro Superiore, obediuano à quei Maestri, per esser di forze, e d'esperienza supremi à ciascun'altro; ne s'ingannò punto la vedoua Reina di Cipro Isabella, figliuola del Conte di Ciampagna, mentre personalmente conferitasi in Soria, datasi alla protettione del Maestro Frà Bertrando di Texi, li chiese aiuto, per esser rimessa nel possesso del Regno di Gierusalem, mostrando con viue ragioni, quanto à lei per Giustitia, quello Stato si apparteneua, e tanto più lo chiedeua, quanto che l'Imperador Federico, contra ogni douere se

Frà Bertrando di Texi.

Popoli obediscono assolutamente à i due Maestri.

Reina di Cipro viene in Soria.

Federico Imperadore scomunicato.

se n'era impossessato, & al presente si ritrouaua scommunicato da Santa Chiesa, però dà quei due sauij Maestri gli fù risposto, che voleuano prima vedere gli andamenti dell'Imperadore, s'era per osseruare quanto hauea promesso, & se per caso Corrado suo figliuolo non veniua in quei Paesi con Violante sua moglie frà il termine di vn'anno hauerebbono presa ogni buona risolutione in suo prò, riserbandosi sempre à volerne il parere del Sommo Pontefice, dalla cui Santità eglino dependeuano, parue, che restasse alquanto consolata la Vedoua Reina, la quale non tralasciò di mandare in Roma Ambasciadori al Papa con rapresentarli le sue ragioni: giunse in questo mentre dal ritorno di Soria Federico nel Regno di Napoli, e per quel che racconta nella sua Cronica Riccardo da San Germano, non tantosto pose il piè nel Porto di Brindisi, che nell'istesso tempo vomitò il veleno, che conseruato haueua contro i Caualieri Hospedalieri, e Templari, perche fece ordine, che si confiscassero tutte le rendite d'esse due Religioni, in beneficio del Regio Erario: fù esecutore di tal comandamento il Giustitiero del Regno, Errico di Morra, & dopò l'esser l'Imperadore humiliato alla Santa Sede, & ottenuta la benedittione, non solo restitui li beni tolti alle due predette Religioni, mà supplicò quella Santità, che racomandar douesse al Maestro Frà Bertrando, che con le forze della sua Religione abbracciare, & protegere douesse le sue cose in Soria, & che l'essortasse anco, con la sua prudenza à sedare quelle differenze sorte frà suoi Tedeschi, & naturali del Paese. Non tralasciò il Papa per gratificarsi l'Imperadore, scri-

Reina di Cipro manda Ambasciadori a Roma.

Federico Imperadore in Napoli.

Federico Imperadore fa confiscare le rendite degli Hospedalieri, e Tēplari.

Errico di Morra Giustitiero del Regno di Napoli.

Federico humiliato alla S. Sede restituisce le rendite ai Maestri.

Imperadore raccomanda à Frà Bertrādo le sue cose in Soria.

sciuere al Maestro, esortandolo, che con ogni diligenza mitigar douesse il rancore nato frà quei Popoli, e le genti Imperiali, & acciò che restasse egli bene informato di quanto passaua in Soria, dopò la partenza dell'Imperadore, si contentasse mandarli duè suoi discreti Religiosi, col parere de'quali, potesse dare al bisogno opportuno rimedio, soggiungendogli, che mentre chiamato haueua il Patriarcha di Gierusalem in Roma, e dichiarato in luoco di quello per suo Legato il Patriarca Antiocheno douesse assistere appresso di lui, con darli ogni aiuto, & acciò che l'autorita Ponteficia, fosse riuerita in quei paesi, conforme si conueniua; mentre queste cose passauano in Soria, hebbe nell'istesso tempo auiso il Maestro Frà Bertrando, come nella Città di Genoua, sen'era passato a miglior vita Frà Vgo Commendatore d'essa, il quale conforme dice el Bosio nel Catalogo de'Sãti, & Beati di questa Religione Gierosolimitana dopò l'hauer vissuto con molta santità, volle anco N. S. Iddio illustrare con miracoli la sua morte. Onde connumerato poi da Santa Chiesa frà Beati, non tralascia hoggi dì il suo corpo, ad intercessione de'Fideli deuoti, ottenere del continuo gratie da sua Diuina Maestà: & ancor che in Terra Santa, per causa della tregua, pareua che si stesse in otio, con tutto ciò, non lasciauano quei Religiosi Hospedalieri, per ordine del loro Maestro, esercitare l'armi contra Mori nella Spagna sotto il commando di Frà Vgo di Folcalquer Castellano de Imposta, soldato coraggioso, e molto prattico nelle guerre, il quale come familiare e confidente del Rè Donyaime, del continuo l'essortaua, che per ser-

Papa scriue al Maestro, che imprenda la protettione delle sue cose in Soria.

Frà Vgo Cõmendatore di Genoua passato à miglior vita cõ molti miracoli.

Hospedalieri contro Mori in Hispagna sotto il Comando di F. Vgo di Folcalquer.

seruitio della Christiana Republica, discacciar douesse i Mori di quei Paesi, proponendogli facilissima la conquista del Regno di Valenza; laonde spirato da Dio, quel buon Rè, e da sì saggi Consigli inanimato, radunò vn potentissimo Esercito, e col seguito di molti Religiosi di quest'ordine, in compagnia del predetto Frà Vgo, vscì in Campagna, dopò molte fortunate battaglie, fattosi Signore di quel Regno, in ricompensa delle tante fatiche sofferte da quei Caualieri Hospedalieri, fè lor dono d'alcune Terre alla Religione d'essi, quale hoggi di si possedono, sotto il titolo di varie Comende: mentre ciò passaua nella Spagna, insuperbiti i soldati che dall'Imperadore Federico lasciati furono in Terra Santa, angariauano con molte insolenze quei Popoli, i quali non potendo più tolerare la loro ingordigia, si solleuarono, & fattosi Capo di quel riuolgimento Gio. de Hibellino, Conte di Giaffa, huomo di molto seguito, constrinse i Ministri Imperiali à ritirarsi nella forte Città di Tiro, i quali meno stimandosi in quella sicuri, scrissero all'Imperadore, dandogli auiso dello stato, nel quale si ritrouauano, dicendogli, che alle forze sole di Gio. Hibellino resistuto haurebbono, quando pur non si fossero vnite, con quelle dell'Hospedalieri, delle quali oltramodo ne dubitauano; laonde l'Imperadore supplicò il Papa, che fosse seruita, scriuere al Maestro Frà Bertrando, che in modo alcuno collegar si douesse col predetto Hibellino; mà che le forze della Religione impiegar le douesse, per difesa della Città Imperiale: mosso in tanto il Pontefice à prieghi di Federico, mentre si dimostraua obediente figlio.

Doni hauuti i Religiosi da D. Iaime Rè di Spagna.

Popoli di Terra Sãta si solleuano contro le genti quiui lasciate da Federico. Cõte di Giaffa Capo de' solleuati.

figlio·

figliuolo, scrisse vn Breue al predetto Maestro, quale consignato gli fù in Palestina dall'Arciuescouo di Rauenna, esortandolo ad aiutare, & protegere le cose di quello, per lo che il Maestro, desideroso d'obedire gli ordini Ponteficij, s'accinse in compagnia del legato, con dolci modi à ridurre sotto l'obedienza dell'Imperadore la Città di Tolomaide, & similmente con honeste conditioni Gio: de Hibellino, accompagnato da molti potenti Baroni del Regno, con li quali stabilì vna buona pace. Non tantosto da quei Signori furono deposte le armi, quando nacque fiera contesa tra gli Hospedalieri, & il Conte di Tripoli, sopra il Castello di Maraclea, mentre d'ambo le parti si pretendeua, e senza dubbio quella contesa terminata si sarebbe con gran spargimento di sangue, se non vi s'interponeua l'autorità di molti Prelati, i quali con la loro prudenza, al fine si pacificarono. In questo istesso tempo Theobaldo Rè di Nauarra, con molti Signori, che per seruitio del Santo Sepolcro, preso haueuano la Croce, dopò sofferto per sì lungo camino molti disaggi, hauendo fatto rassegna delle sue genti sotto le mura di Antiochia, e ritrouando l'Essercito ridotto à meno del terzo, imbarcatosi nel Porto di San Simeone, con prospero vento, si condusse in Tolomaide, quale con amoreuolezza accolto fù con tutti quei Signori, e dopò il ristoro d'alcuni giorni, volle vnirsi co i Templari, in compagnia de'quali fè molte gloriose imprese contra Saraceni, però alla fine rotto, e disfatto, con poco numero de'suoi, se ne ritornò. Giunse auiso, nel tempo di questi conflitti, come l'Imperador Federico di nuouo alienatosi dall'obedien-

Breue mandato per collegare il Maestro Frà Bertrando con le genti dell'Imperadore dal Papa.

Pace stabilita tra i Popoli di Terra Santa, & Hibellino.

Hospedalieri, & il Conte di Tripoli in contesa.

Pace tra gli Hospedalieri, e'l Conte di Tripoli.

Theobaldo Rè di Nauarra con sue genti in Tolomaide.

Dopo varij accidenti co i Saraceni, resta il Rè di Nauarra disfatto.

Imperadore Federico di nuouo si aliena dall' obedienza Apostolica, & n'è scomunicato.

Baroni, e Gio. di Hibellino si solleuano contro Tedeschi.

Patriarca di Gierusalẽ in Inghilterra.

Rè d'Inghilterra manda Riccardo Cõte di Cornouaglia Generale di quaranta mila Combattenti.

obedienza del Papa, era stato scomunicato; per lo che Giouanni de Hibellino; e quei Baroni stuffi del sospettoso, e mal gouerno de' Tedeschi si solleuarono contro quelli, non mancaua con tutto ciò il Papa, ancor che trauagliato in Italia dall'arme Imperiali, di mandare aiuti in Terra Santa, per la qual cosa inuiò il Patriarca Gierosolimitano in Inghilterra, il quale con le sue esortationi, & con la liberalità di quel Rè, radunò vn Essercito al numero di quaranta mila fanti, del quale dechiarato ne fù Generale Riccardo Conte di Cornouaglia; fratello dell'istesso Errico, il quale con celerità imbarcatosi sopra molti legni, dopò sofferte varie borrasche, per le quali si naufragarono la maggior parte d'essi, alla fine giunse in Tolomaide. Fù questo Prencipe nell'ingresso riceuuto dal Maestro Frà Bertrando, & con reale pompa condotto al suo Palaggio, oue fù per molti giorni suo hospite, però negolli la inconstante Fortuna di esserli compagno nelle guerre, mentre di là à poco se ne morì; che fù nell'anno 1240. hauendo con molta lode gouernata la sua Religione intorno à dieci Anni. Fù questo Caualiero, per quel che si legge nel supplimento della guerra Sacra, di nation Francese.

Frà Bertrando si more.

Frà

Frà Gerino XV. Maestro.

Congregati i Fratelli dell'Hospedale, nella Casa di Tolomaide, elessero Maestro Frà Gerino, la di cui Famiglia, e Patria, mi viene dalla antichità celata, fù d'animo generoso, per lo che vedendosi hauer seco vnite le forze di Riccardo Conte di Cornouaglia, li venne più volte in pensiero di fare alcuni segnalati progressi, però li riusci vano il disegno, poi che scorgendo quel Prencipe il suo Esercito ridotto al quinto, & vedendo anco i Christiani frà loro in gran discordia, e che frà le due Religiose militie de gli Hospedalieri, e Templari, vi si conseruaua poca amistà, e ciò causato da' Templari, quali con secretezza conchiuso haueuano vna tregua col Soldano di Damasco, à danno del Soldano d'Egitto, laonde vedendosi il Maestro Frà Gerino deluso, sdegnato del poco conto fattosi di lui, e sua Religione, dissimulando l'offesa, se ne staua in disparte, per lo che, giudicando quel Prencipe Inglese difficile il potersi giamai più accertar cosa di buono in Soria, deliberossi, dopò l'hauer adorato il Santo Sepolcro, di ritornarsene al suo Stato, che però licentiatosi dal Maestro Frà Gerino, si

F. Gerino eletto Maestro.

Essercito di Riccardo Cõte di Cornouaglia ridotto al quinto

Templari cõseruano secreta tregua col Soldano di Damasco cõtro il Soldano d'Egitto.

Cõte di Cornouaglia se ne torna al suo Stato.

no, si pose all'ordine per quella partenza, dal quale Maestro, oltre li ricchi presenti (per quel che riferisce il Bosio nella sua Cronica) gli fù anco donato vna picciola parte del Sangue del Saluatore, quale conseruauasi, nella Chiesa d'essi Caualieri: parerà pur strano à Lettori, che dopò la morte del Redentore vi fusse rimasto in terra del suo pretiosissimo sangue, mentre nella Resurrettione raccolse in se stesso, quanto del suo glorioso corpo sparso haueua; pur tutta volta può facilmente credersi, che quel sangue fusse miracoloso vscito d'alcuna sua effigie, in pittura, o relieuo; conforme se ne sono visti vscire da altre, che da sacrilega mano percosse, hanno versato del sangue, quale poi à confusione degli stessi percussori, hà permesso sua diuina Maestà, che si conseruasse frà mortali. Mentre ch'in questa guisa passauano le cose in Palestina, souragiunse la nouella della morte di Papa Gregorio, la quale tolse à Christiani ogni speranza di douer' essere già mai più soccorsi in Gierusalem. Fù questo Pontefice molto liberale nel concedere gratie alla Religione d'Hospedalieri, e ne fanno chiara certezza la quantità de' Priuilegij, che nel Bollario d'essa si scorgano, che però il Maestro Frà Gerino ne prese gran cordoglio. Nell'istesso anno fù questa militia adornata di ricchi fregi, & illustrata dalla morte di trè suoi deuoti Religiosi, alla fama delle cui vite, santità, & miracoli, corsero da più remote parti i Popoli, per visitare quei benedetti Corpi, gli andamenti de' quali, approuati poi da Santa Chiesa, furono cagione, che con grido di Santità, connumerati fussero frà Beati nel Cielo, il primo fù Frà Gerar-

Sangue del Saluatore donato al Conte di Cornouaglia.

Papa Gregorio si more, e toglie questa morte a Christiani la speranza.

Caualieri Hospedal. morti fanno miracoli, & cõnumerati fra beati.

do Mecatti, in Villa Magna nella Toscana, & in Sicilia, nella Città di Calatagirone Frà Gerlando d'Allemagna; e'l terzo Santo Nicassio, che (conforme accenna il Bosio) morì martire nella Città di Palermo; però mi gioua credere, che il predetto nella sua Cronica dia nel errore, mentre gli dà titolo di martire, parmi dell'impossibile, che questo Santo hauesse possuto ottenere la palma del martirio, mentre che l'Isola di Sicilia, nell'anno 1241. ritrouauasi nello spirituale, sotto l'obedienza di Santa Chiesa, come anco nel temporale sotto Federico II. il quale, ancor che fusse nemico del Papa, giamai s'intese, che martirizzato hauesse alcun Christiano; e se pur escusar lo volemo, che non sia errore per equiuoco di tempo meno ritrouo, che sia permesso, poi che dall'origine di questa Religione, fino à i tempi nostri, non vi furono in Sicilia Tiranni, ne in Italia persecutori de' Christiani; laonde per maggior chiarezza, hauendo fatto diligenza nel Baronio al suo Martirologio, ritrouo che egli non fà altra mentione, eccetto di due Santi Nicassij martiri, vno Vescouo di Renis, che morì nel 453. e l'altro Vescouo di Rouano, che fù mandato da Santo Clemente in quella Prouincia, si che questo Santo Nicassio Caualiero Hospedaliero, parmi più tosto, che collocato fosse nel numero de' Confessori, che de' Martiri. Fù adunque in luogo di Papa Calisto Quinto, che visse pochi giorni, eletto Innocentio Quarto, il quale tenendo in gran stima il Maestro Frà Gerino, gli scrisse, che stesse di buon'animo, che quanto prima per socorso di Terra Santa mandato gli hauerebbe danari, & genti, e come

Frà Gerardo Mecatti, Frà Gerlando d'Alemagna, & Nicasio S.

Innocentio IV. eletto al Pontificato.

che desideraua, nel tempo del suo Pontificato vedere ristaurate le mura della Santa Città, scritto haueua à molti Prencipi Christiani, che ciascuno, con pia liberalità impiegar si douesse nell'aiuto di quella fabrica; onde il Maestro per far conoscere, in si vrgenti bisogni, quanto la sua Religione era pronta à i cenni del Pontefice, & liberale à spendere il suo Tesoro in opere pie, portò grossa somma di denari, in mano del Patriarca di Gierusalem, e per quel che dall'Istoria si caua, furono i primi, che quel Prelato raccolto hauesse da' Prencipi Christiani. In tanto peruenne all'orecchie del Soldano d'Egitto, che i Templari vniti già s'erano col Soldano di Damasco à danni suoi, onde egli, per non farsi ritrouare alla sprouista, chiamò à suo prò alcuni Popoli Sciti discacciati poco prima dalla Persia, nomati Corasmini, i quali vnitisi al numero di trenta mila stipendiati, giunsero al suo seruigio: era questa barbara natione assuefatta a menar vita à guisa di fiere nelle Campagne e dedita alle rapine, la quale tosto, che giunse in Babilonia fù fatta partire, sotto il comando di Barbacan lor Generale, il quale hebbe ordine, che ritrouar douesse i nemici, & con ogni celerità, abreuiando il camino, portarli guerra in casa propria, acciò che più sicuro se ne viuesse poi nel suo Regno; fu con ogni celerità obedito il Soldano, per lo che partitosi Barbacan, non tantosto giunse nella Prouincia de Idomea, quando assediata la Città di Gazza, che sotto il gouerno de' Templari se ne staua, dopò varij assalti, la prese, e senza vsare clemenza veruna tagliò in pezzi quanti Christiani dentro vi si ritrouarono; Indi poi prese Ascalona,

Frà Gerino porta grossa somma di denari per ristorar Gierusalem.

Soldano d'Egitto chiama gli Sciti, in aiuto contro il Soldano di Damasco.

Barbacan General del Soldano d'Egitto.

Gazza assediata dal Soldano di Egitto, & presa.

Ascalona presa dal Soldano d'Egitto.

vsan-

vsando in quella la istessa crudeltà; giunse in tanto la fama di quei progressi (quasi figliuola del fatto) all'orecchie del Maestro Frà Gerino, il quale lasciato da parte, ogni priuato sdegno contro i Templari, & per l'interesse publico, per lo quale le Republiche si conturbano, tosto si pose all'ordine, col maggior numero di suoi valorosi Caualieri, & conducendo anco seco in compagnia, il Cõte di Giaffa con vna scelta di braui Soldati, se n'andò à ritrouare i Templari, all'arriuo del quale, oltramodo si fecer lieti quei Religiosi, dopò l'essersi scambieuolmente abbracciati, resero infinite gratie, di si inaspettato aiuto, ne tralasciò in questi rumori il cõfederato Soldano di Damasco di rinforzar anch'egli il Campo, per lo che mandò quattro mila Soldati, quali giunsero nell'istesso tempo, che si portarono poi nel combattere con ogni fedeltà, & valore; parendo in tanto à i nostri, che l'Esercito fosse numeroso, e di forze basteuoli à rintuzzare l'orgoglio del nemico, si deliberarono andarlo à ritrouare, però i Turchi collegati, come esperti della natura di Corasmini, furono di contrario parere, dicendo, ch'era temerità venire à battaglia, con genti si bestiali, le quali à guisa di fiere, tanto stimauano la vita, quanto la morte, e che però era bene andargli destreggiando, e seruirsi del beneficio del tempo, poi che in breue, per mancamento di vitto, per essere il paese molto sterile, da se stessi disfatti si sarebbono, & in quel modo, smandatò l'vn dall'altro, quasi posti in confusione s'hauerebbono possuto vccidere tutti, o pure arrabbiati della fame, riuolte hautebbono l'armi, come ammottinati contro l'istes-

F. Gerino cõfederato col Maestro de' Templari, và in aiuto suo.

Consiglio de' Turchi non riceuuto.

so Soldano d'Egitto, che allettati dall'abondante, e di-litioso viuere di quel Regno, l'hauerebbono forse portato vna guerra intestina; però gli Hospedalieri, e Templari, non vollero perder il tempo, & fecero caminare l'essercito alla volta del Ponte di Tebaria, oue s'intendeua, che il nemico passato haueua il Giordano; Conduttore della Vanguardia era il Maestro Frà Gerino, hauendo sempre al suo lato, il Conte di Giaffa, & il corpo della battaglia veniua comandato dal Maestro delli Templari, in compagnia dell'Emir di Damascho; e giunti che furon à vista de' nemici, scorgendo i Corasmini, che quel luoco angusto, era dissauantaggioso per loro (dando mostra di ritirarsi) ripassarono il Ponte; il che vedendo i nostri, fermaro gli alloggiamenti alla riua del fiume, per impedirli il passo, però quelli con astuto, & militare stradagemma, per tirare i Christiani nel piano, oue la loro numerosa Caualleria hauesse possuto con maggior vantaggio giocare, fingendo di ritirarsi, s'allontanarono da cinque miglia; laonde giudicando i nostri, che quei Barbari intimoriti, se ne fuggissero, tutti lieti, à guisa de' vincitori, trascurati in fare le solite guardie, sicuri ne loro alloggiamenti se ne stauano; i vigilanti Corasmini, all'incontro, auisati della sicurezza, con la quale i nostri viueuano, imbarcando di notte sopra alcuni legni di pescatori, che ritrouati haueuano, alla riua del lago di Gennesaret, buona parte de' Soldati, li fecero passare alla parte, oue l'essercito Latino accampauasi, indi fatto guazzare la Caualleria per quel fiume, & quiui hauendo ordinato le schiere, all'apparir dell'Aurora, con orribili strepidi, che

Nostri à vista de' nemici.

Allogiamenti fermati alla riua del fiume.

Essercito Latino assalito da Corasmini.

l'aria

l'aria assordiuano, all'improuiso assalirono li nostri, i quali suegliati dal sonno, incontanente diero di mano all'arme, & principiatasi vna fiera battaglia, si combattè per vn grande spatio, con eguale valore, però gli Hospedalieri, e'Templari (nella cui presenza militauano anco i lor Maestri) serrati insieme (quasi emule ciascuno della gloria) diedero sopra i nemici, con tanto ardire, che non potendo quei Barbari soffrire l'impeto, voltando le spalle, si posero in fuga, per lo che lieti i nostri di si gloriosa Vittoria, dopò l'hauergli per vn pezzo perseguitati, si diedero alla preda, alcuni à spogliare i corpi, che morti, & feriti ingombrauano il piano, altri intenti à raccoglier Caualli, & in questo modo dissuniti, altro pensauano, fuor che al nemico, e come che poco prima, nell'ardor della pugna, il Capitan de'Corasmini, per soccorrere il suo Campo, passato haueua il fiume col rimanente dell'Esercito, quale posto in ordinanza, se ne veniua al soccorso, & incontratosi con quei suoi, che dalla battaglia fuggiuano, gli fe tosto voltar faccia, & in quel modo dando all'improuiso sopra i nostri, trouandoli disordinati, ne tagliarono la maggior parte in pezzi, saluandosene molti pochi in Tiro: Fù in questa battaglia fatto prigione il Maestro Frà Gerino, quale nell'istesso tempo, dal Generale Barbacan, in compagnia del Conte di Giaffa, fù mandato al Soldano d'Egitto. Non tralasciarono in tanto i Corasmini di seguire il corso della vittoria, che però s'indrizzarono verso la Santa Città di Gierusalem, la quale hauendola senza contrasto ottenuta, dopò saccheggiatala, & con empia crudeltà vcciso la maggior parte de'Christiani profanarono il Tem-

Nemici dopoi hauer cō battuto fuggono.

Essercito Latino di nuouo colto all'improuiso, viene molto offeso, saluādosene pochi in Tiro.

F. Gerino prigione.

Gierus. presa & saccheggiata.

Tempio del Santo Sepolcro profanato.

Tempio del Santo Sepolcro, hauuto fino à quel tempo in gran riuerenza, d'ogni altra più fiera gente, & barbara natione. La noua di queste vittorie, ancorche fosse di allegrezza al Soldano di Egitto, non per questo tralasciò di ponerlo in gran tempesta di pensieri, dubitando, che quell'Essercito vittorioso, nel ritorno poi difficilmente cacciato l'haurebbe fuora del suo Regno, e che allettati dall'amenità del Paese, non disegnassero quei Barbari d'impadronirsene (Ragione di Stato da politici biasmata, verso i Prencipi, quando in casa per difesa, pongono forze più potenti delle loro, onde à cacciarsi poi, vi ci corre manifesto periglio, e che se a ciò badato hauessero quei Prencipi Paleologhi, senza fallo l'Impero di Constantinopoli, non sarebbe adesso sotto la Tirannide Ottomana) Laonde egli, per euitare ogni sospetto, mandò vn suo confidente al Generale de' Corasmini, con vna quantità di danari, per la paga de' Soldati (e ciò per allettarlo) dicendogli, che in ogni modo contentar si douesse di suernar l'Essercito nel Paese, oue al presente si ritrouaua, acciò che nell'entrante Primauera, con più facilità hauessero possuto soggiogare il Soldano di Damasco, e discacciare tutti i Christiani da Soria, & in questo mezzo, per impedigli l'ingresso nel Regno, fè con ogni diligenza, e celerità fortificare la Città di Balbeis, con hauer posto in quella, vn grosso numero di Soldati, qual'era chiaue del passo, poi che dall'altra parte, non posseuano incaminarsi per la strada del Deserto, per esserli vietato il camino dalle Paludi, che in quei tempi, à guisa del Nilo cresceuano l'acque. In tanto Barbacan, per farsi grato il Soldano, come

Città di Balbeis fortificata.

anco

anco per vedersi chiuso il passo (facendo della necessità virtù) concorse col voler di quel Prencipe, & acciò che l'Essercito non patisse nell'Inuerno, diuise quelle genti in più Schiere, le quali, per procacciarsi il vitto, intrarono in diuerse Prouincie, i Popoli delle quali, odiosi del nome Corasmino, prese l'arme, & vccidendo molti, gli discacciarono via, per la qual cosa furono necessitati à ritirarsi negli sterili Deserti, trà la Soria, e l'Egitto, che astretti poi dalla necessità, e dalla fame, se ne morirono: onde quell'Essercito, che à guisa di rapido torrēte cō vittorioso corso haueua molti Regni soggiogati, & abbattute le forze di ciascuno, che opponer se gli volle, in quel modo disfatto ne rimase. le di cui picciole reliquie à merauiglia deposte l'armi, appoggiati à debil canna, mendicandò andauano con humiltà il pane, à quei, che poco prima con orgoglio tolto lo haueuano; e ciò à permissione di Nostro Signore Dio, per la poca riuerenza, che portato haueuano al Santo Sepolcro suo. In tanto il Soldano d'Egitto essendosi accertato, che il Maestro Frà Gerino, non altrimente confederato, col Soldano di Damasco: mà che in quella battaglia ritrouato s'era, per difesa de'Christiani, dopò hauerlo amicheuolmente trattato, & postolo con ricchi doni in libertà, in compagnia dell'istesso Conte di Giaffa, nel rimandò in Tolomaide, il quale dopò l'hauere, in quei frangenti, con molta prudenza gouernato da quattro anni la Religione, rese l'anima al suo Creatore, nell'anno 1244.

Corasmini odiosi a i popoli son cacciati, & vccisi.

Frà Gerino è posto in libertà col Cōte di Giaffa.

F. Gerino si more.

Frà

Frà Bertrando di Comps, XVI. Maestro.

Frà Bertrando di Comps Francese.

FRà Bertrando di Comps di nation Francese, della Prouincia di Delfinato, fù eletto Maestro nell'anno 1244. & ancor che il Bosio riferisca, che nell'istesso tempo, anco duraua la guerra di Corasmini, parmi di vedere, che sia equiuoco, poi che quel Popolo conforme s'è detto di sopra, à guisa di vn lampo fiammegiò, e si estinse. Fù questo Maestro molto coraggioso, e se ne vidde l'esperienza nel quarto, & vltimo anno del suo Magistero, ancor che per li trè antecedenti, si visse con molta quiete in quel Regno, quando hauuta nouella, che vn gran numero di Turchi entrati nel paese de'Christiani, per lo Prencipato d'Antiochia, faceuano gran danni, e rapine; egli con molti suoi Caualieri in compagnia de'Templari, fatto vno buono Essereito, vscì in Campagna, & hauendogli incontrati nel paese di Bessan, dandogli all'improuiso adosso, ne fece grandissima straggie, i quali postisi poi in fuga, lasciarono tutta la preda co i bestiami, che tolto haueuano. Combattè in quella giornata da valoroso guerriero, il qual nell'ardor della battaglia penetrando in mezzo di quel-

Frà Bertrando co i suoi Caualieri, & quei del Tépio vãno cõtro i Turchi.

quelle Squadre con pochi de' suoi Religiosi, che lo seguiuano, sostentò il furore d'vna gran moltitudine di Barbari, fin tanto, che da suoi Caualieri fù soccorso; onde vscito glorioso da quella battaglia, però con molte ferite, per le quali indi à pochi giorni, se ne passò à miglior vita, nel 1248. Gouernò con molta lode, e prundenza la sua Religione, circa anni quattro.

Frà Bertrando per molte ferite si more.

Frà Pietro di Villa Brida, XVII. Maestro.

FV assunto al Magistero, Frà Pietro di Villa Brida, nella Casa di Tolomaide, all'hora quando giunse in Cipro, con potentissima Armata il Santo Rè Lodouico, il quale dopò l'hauer fuernato in quel Regno, fè nell'entrante Primauera intendere, à tutti quei Signori, che nell'Isola, e nelli Porti conuicini se ne stauano, che fossero venuti à ritrouarlo, per lo che radunatisi nel destinato giorno, sopra la poppa di sua galera, fatto Consiglio, e stabilito quel che seguir doueuasi, commandò al suo Comite Reale, che dando la vela à i venti, drizzasse il camino per l'Egitto, e nell'istesso tempo, scrisse al Maestro Frà Pietro di Villa Brida, & à quello del Tempio, che con ogni celerità se ne venissero à ritrouarlo sotto Damiata, hauendo già deliberato d'assediare quella Città, sperando fortunato l'euento dell'impresa, con l'aiuto di sì valorose militie, e tanto più, quanto, che teneua auiso della morte del Soldano d'Egitto; laonde postosi in camino con vento fauoreuole, & hauendo in vn giorno, & in vna notte scorso il mare di Soria, e d'Egitto, scouerse il matino Damiata, alla di cui difesa accinti stauano

Frà Pietro di Villa Brida eletto Maestro nella Casa di Tolomaide.

Lodouico il Santo giunge in Cipro con armata.

uano

uano i Saraceni, auisati di quell'armata, che à danni loro se ne veniua, la quale in auuincinarsi, cominciarono i Barbari con horrende, & spauentose voci a minacciare chiunque vi cercaua prender Porto, con tutto ciò, non poterono apportare spauento alcuno, à quel magnanimo core, ne meno potè farlo ritardare à pigliare terra il consiglio datogli da' suoi Baroni, di non passar più oltre, se prima tutte le sue Naui non fossero vnite con la Reale, auuenga che rispose, che non deue mai vn Prencipe far vedere il volto al nemico, se pensa poscia, in vn tratto riuolger le spalle, essendo possente il timore, che procede dal vacillare, non hauendo stabilito il pensiero in tempo opportuno, e l'essercito sarebbe incorso in maggior timore, e tra tanto sarebbono i Barbari diuentati orgogliosi, & arroganti, però che, dall'Aurora si conosce il buon giorno, e se pur hà da darsi fede à gli augurij, i primi, e non gli vltimi sono quelli, che mouono con efficacia; commandò dunque, che si smontasse in terra. Raconta il Regio Historico Francese, quello, che con l'istesse parole da me appresso si riferisce: acciò che ogn'vn velocemente lo seguisse, saltò con intrepido core in acqua appresso vn fiume, nel quale vi s'immerse fino al dorso, con lo scudo al collo, & la spada impugnata, al di cui essempio, non tralasciarono in vn baleno tutti, di fare il medesmo, seguendo il lor Signore: erasi nell'istante appresentato il Capitano di quella piazza, con sei mila Caualli nel piano, per impedirli lo sbarco, mà in darno per hauere quella Maestà con molto buono ordine proueduto à casi suoi, volle quel Capitano, (ancorche non gli era nel

Assedio di Damiata dal S. Rè Lodouico.

Lodouico Rè salta in acqua con lo scudo al collo.

nel primo riuscito il disegno,) tenerlo à freno sù li Vascelli, per non mostrar viltà nel ritirarsi, tentare di nuouo la fortuna nel combatterlo, per lo che attaccatasi vna fiera battaglia, non possendo quei Barbari soffrire il valore de' Franchi, dopò gran spargimento di sangue, con la morte dell'istesso Capitano, lor mal grado, si posero in fuga, restando quel piano da' cadaueri ingombrato, diede ordine poi il santo Rè, che piantare si douessero i Padiglioni, e compartire gli alloggiamenti à ciascuna delle nationi. In questo mentre giunse, il Maestro Frà Pietro di Villa Brida, in compagnia di quello del Tempio, con vn fiorito Esercito di scelti Caualieri, e Valorosi Soldati, i quali couerti da lucidissime armi, faceuano con le loro ricche sopraueſti sì pomposa mostra, che dopò hauerli quella Maestà, con molta amoreuolezza riceuuti, mostrossi oltra modo lieto nel volto, e voltatosi al Conte Carlo d'Angiù disse, che con quel soccorso haueua egli il fiore della nobiltà d'Europa, sotto il comando di due loro valorosi Maestri; volle, che quelle due militie facessero vn sol Quartiere, acciò, che in ogni occorrenza giunte, auualer se ne potesse. Fù il Maestro degli Hospedalieri Frà Pietro di Villa Brida molto fauorito dal Conte Carlo d'Angiù, fratello dell'istesso Rè; che fù poi Rè di Napoli, quale volle per suo compagno: & in tutte le occasioni, che si rappresentarono in quella guerra, già mai lasciò di pendere il suo consiglio. In tanto il Santo Rè Lodouico andaua con ogni diligenza stringendo quella Città, dandoli di quando in quando alcuni assalti; fù in opinione di,

Battaglia attaccata tra' nostri, & q̃lli di Damiata, i quali si posero in fuga.

F. Pietro di Villa Brida giunge alla impresa.

ciascuno, che quell'assedio andare douesse alla lunga; e sopra di ciò ne discorreuano molti prudenti, & esperti Capitani, quali col Rè Giouanni Brenna si erano anco ritrouati la prima volta; tanto più lo giudicauano tale; quanto, che ritrouauasi quella piazza ben prouista d'ogni monitione, e vittouaglie concernente al vitto necessario; e difesa poi da scelta soldatesca; laonde volendo il Santo Rè sapere il parere del Maestro degli Hospedalieri Frà Pietro di Villa Brida, come prattico nel Paese, & che anco nell'altro assedio militato haueua, conoscendo l'ostinatione di quei Barbari, li confirmò quel medemo, che gli altri detto haueuano, però l'euento delle cose, più delle volte fà riuscire vano il consiglio della prudenza, come apunto in questo particolare; poi che gli assediati vedendosi da vn sì fiorito Essercito cingere d'ogn'intorno, spauentati da i passati trauagli, e dalla estrema necessità, sofferta nel precedente, dubbitando di non incorrere nell'istesse miserie, fecero consiglio tra loro di lasciare più tosto in abbandono quelle mura, che il vedersi di nuouo astretti, à cibarsi delle proprie carni. Raccontasi, che mentre i Capi di quell'assediato Popolo congregati stauano per deliberare ciò, che eseguire doueuano, andarono tutte le donne di Damiata à ritrouarli con gran pianti, e lamenti, tenendo nella destra vn ferro ignudo, e nella sinistra i piccoli bambini, minacciando à i loro padri di suenarli, se nel medesimo instante non vsciuano da quelle assediate mura, poiche voleuano più tosto in quel caso essere chiamate madre pietose homicide, che arrabbiate fiere, quando

Rè Gio. Brenna.

Risolutione di quelli di Damiata.

Donne di Damiata andaro a i loro Capitani col ferro in vna mano & co i piccioli figli nell'altra.

quando astrette dalla fame, lasciato in oblio il materno affetto, per satollare l'ingorda brama, lacerando cō i denti il proprio parto, dandogli morte, e sepoltura in quel ventre, nel quale gli diedero pria la vita col sangue. Dalle sopra narrate cagioni, e da si orrendo spettacolo smarriti quei Popoli, tanto più quanto ritrouauasi del suo Capo orbato, deliberossi nel silentio della notte vscir dalla Città, & hauendo ciascuno raccolte le più pregiate cose, diedero fuoco al rimanente, che portar seco mal poteuano, & nell'istesso tempo passare il Ponte, che diuideua la Città dal Nilo, & acciò che non fossero seguitati da' Francesi, in vn baleno lo ruppero, ritirandosi ciascuno ne gli alpestri monti, e ne' più folti boschi. diero nel buio della notte, l'accese fiamme in quella Città merauiglia, e stupore all'esercito Christiano; laonde il Santo Rè, mandò incontanente alcuni Capitani, à riconoscere la cagione di quello incendio, i quali nel ritorno riferiro il seguito caso, per lo che dubitando il Rè, che non fosse stradagemma, ordinò al Maestro di Villa Brida, che in compagnia di Roberto Conte di Artois suo fratello, douesse entrar nella Città, che egli poi appresso seguito l'hauerebbe, col rimanente dell'Esercito, tosto il predetto Maestro, con molti suoi Caualieri postosi in camino, giunse à quelle mura, e dopò l'hauere rotto le porte, entrò con buona ordinanza in Damiata, & essendosi in tanto accertato del fatto, souragiunse l'essercito; per lo che se attese con ogni diligenza ad estinguere il fuoco: indi poi i Soldati, datisi al sacco, fecero ricchissima preda. La fama del nuouo acquisto diuolgandosi

Popolo di Damiata se ne fugge di notte, & da fuoco alla Città.

Fra Pietro di Villa Brida entra nella Città di Damiata.

per tutto, fù di grand'honore all'essercito Regio, e per lo contrario, di sommo spauento à Saraceni, quali non sapeuano, che partito pigliare; prima di far altro Trionfo, il Rè vi fece entrare il Santo Stendardo della Croce, e dopò esso, il Cardinal Legato, seguito dal Patriarca di Gierusalem, e da altri Ecclesiastici ministri del grande Iddio delle Vittorie, da' quali con dolci Inni si ringratiaua la sua potenza, dopò loro se ne veniua il Santo Rè tutto colmo di pietà, e diuotione, col capo nudo, e i piedi scalzi, seguito dalla Regina sua consorte, e da tutti i Prencipi dell'essercito; e la prima attione di quella Maestà fù il cambiare le moschee, & gli altri luochi profani in Chiese fatte da lui consacrare, e dopò ciò, chiamò i Prencipi à Consiglio, per intendere, quel che far si doueua, per tirar inanzi la guerra; fù di parere il Conte d'Artois, che senza perder tempo, andar si douesse ad affrontare il nemico, il quale facilmente vinto si sarebbe, mentre auuilito per la prima battaglia, & intimorito per la perdita di quella Città se ne staua. Questa prima felicità, e buona fortuna, prometteua all'Essercito Christiano la Monarchia dell'Egitto, però ancorche l'impresa era tanto giusta, e santa, riuscì sfortunata al Rè, funesta alla Francia, & vergognosa al Christianesimo, e mentre stauano accinti al partire, fur di parere il Maestro Frà Pietro di Villa Brida, e quello del Tempio, che soprasedere si douesse, poiche essendo gia vicino il tempo, che il Nilo inondare soleua quelle campagne, era bene necessario aspettare, in conformità del solito, che si ritirasse nel suo letto, fù stimato prudente il consiglio, e differita la par-

Stendardo della Croce è portato prima d'ogn'altro Trionfo in Damiata.

Lodouico Rè & la Reina sua consorte con gli altri Prencipi entrano à piedi scalzi in Damiata.

partenza, in questo mentre giunse auiso della morte dell'Imperadore Federico Secondo, & per quel che riferisce il Bosio, il predetto Imperadore, vedendosi all'estremo di sua vita, restituì tutti i beni, che tolto hauea all'Hospedalieri, però dubito, che non dia nell'errore, poi che l'Imperador Federico restituì tutti i beni à questa Religione la prima volta, che se riconciliò con la Santa Sede Apostolica, e dall'hora in poi, fù sempre fauoreuole di quella, donandoli spesso del suo; e che sia il vero, leggesi nel registro del detto Federico, qual conseruasi nel Reale Archiuio della Zecca di Napoli, che essendoli dal Maestro dell'Hospedale di Gierusalem rapresentato il bisogno di quella Casa, per le sofferte guerre di Saraceni, & che per la moltitudine de gl'infermi, che vi si trouauano, haueuano bisogno di denari, che però fosse stata seruita quella Maestà, in si gran necessità aiutarla; la onde mosso dall'affetto, che li portaua, ordinò à Riccardo Firlingieri suo Legato, e Marescíale nel Regno di Gierusalem, che gli desse sei cento bisanti Saracenati per ciascun anno, & che glie l'assegnasse sopra le migliori rendite di quel Regno, poi che egli amaua molto quella Religione per le singulari opere della Carità, nella quale s'esercitaua, fù poi con ogni puntualità osseruato l'ordine dal Firlingiero, il quale assignò, à Frà Hermando Reuel Procuratore del Maestro, le migliori rendite, & acciò che con maggior facilità hauesse potuto riscuoterle, gli donò vn Cauallo per suo seruitio, & vna mula, per suo seruidore. Raccõta Mainardino Vescouo d'Imola, e Guglielmo d'Ipodio nella sua Cronica, & il Dandolo nell'Istoria sua, che scorgendosi

Nouella della morte di Federico II. venuta al S. Rè.

Seicento Bisanti donati da Federico II. all'Hospedale di Gierusalem.

Cauallo donato da Federico al Maestro, & vna mula per suo seruidore.

l'Imperadore hormai vicino di rendere all'antica Madre il necessario tributo, si deliberò fare l'vltime dispositioni, nelle quali per scrupolo di sua conscienza lasciò molte migliara d'onze d'oro à i Caualieri Hospedalieri, e Templari, per sodisfattione de' frutti, che per causa delle guerre non haueano quei Religiosi potuto riscotere dalle loro Commende nel Regno di Napoli, & non diceno, che egli tolti gl'hauesse, e per se appropriatiseli; lasciò poi anco vna gran quantità di denari per la recuperatione di Terra Santa, la quale s'hauesse à spendere, secondo il parere di detti Caualieri, si che deue credersi, che li beni tolti gli restituisse prima, come di sopra, da me si è narrato. In tanto giunse Roberto Conte di Poichtou Fratello dell'istesso Rè, con gran numero di gente, e vittouaglie, in compagnia della maggior nobiltà della Francia, fù da tutti con grand'allegrezza riceuuto quel Prencipe; e dopò l'essersi trattenuto per vn pezzo, giudicando il Rè opportuno il tempo per la partenza, fè congregare di nuouo à Consiglio, nel quale fù conchiuso d'andare à ritrouare il Soldano, e darli battaglia; ordinò in tanto il Rè alle schiere, di passar il fiume, e d'inuiarsi allegramente à noue imprese, alle quali bisognaua loro al sicuro più freno, che sprone, essendo inanimati dalla fresca vittoria à conseguirne dell'altro, postosi l'essercito in camino, fù data la vanguardia (conforme il Bosio accenna) alli Maestri Frà Pietro di Villa Brida, & à quel del Tempio in compagnia del Conte d'Artois, però il Mattei, e Gian Vil riferiscono, che questi Signori guidauano la seconda schiera, pur tuttauolta fiasi come si voglia, mentre i nostri

Discarico di cöscienza fatto da Federico II.

Roberto Fratello del Rè giunge con genti, e vettouaglie.

nostri marchiauano alla volta di Massera Città su la Riua del Nilo, hebbero auiso, che l'esercito nemico accampato se ne staua dall'altra banda del Fiume, & essendo giunti à vista, iui si fermarono, & hauendo più volte i nostri tentato di passarlo, non gli fù permesso, per hauere dall'vna, & dall'altra parte, le riue tanto alte, che senza gran periglio, sì nell'entrare, come nell'vscire, non si posseua; e mentre pensando stauano il modo di varcarlo, vn Beduino gli mostrò il guado sicuro, con guadagnare cinquecento Bisanti, che dal Rè gli furono subito sborsati, andati à quella volta per ordine del Rè gli Hospedalieri, e Templari, col Conte d'Artois, i quali animosamente passato quel Fiume, & schierati in ordinanza, diedero all'improuiso sopra gli alloggiamenti de'nemici, con tanto ardire, che tagliando à pezzi, al primo incontro le guardie, credendo i Saraceni, che tutto l'esercito Christiano iui sopragiunto fosse, vilmente si posero in fuga, abbandonando gli alloggiamenti, & le machine tutte di guerra. In questo mezzo, il Conte d'Artois, che haueua l'animo colmo d'ardire, e non stimaua rischio, o periglio alcuno, non contento di quella prima Vittoria, volle contro il consiglio del Maestro Frà Pietro di Villa Brida, il seguire il nemico, che fuggiua, dando di sproni al Cauallo, non giouandoli la voce datali da quei Caualieri, che in dietro ritornasse, nè volle attendere altramente d'essere seguito da tutti, nè facendo riflessione, s'era bene accompagnato da'suoi, & se gl'inimici perseguitati da lui, si ritrouassero molto, o poco da lungi; il terrore haueua posto in disordine, & in confusione vna grossa parte

Argini del Nilo alte, che fano impossibile il guazzarlo.

Beduino mostra il guado per varcare il fiume.

Saraceni si mettono in fuga.

di

di Saraceni; i quali auuicinatisi fin sotto le mura di Messara, auuistisi, che da si poca gente erano posti in fuga, voltando faccia adietro, gli restrinsero, laonde, vedendosi il Cōte à mal partito, trouandosi in vn punto assalito senza tempo, senza freno, e senza modo, si diede il pouero Signore confusamente, & alla sfilata, meglio che potea, con gli altri in fuga, alla volta di quella Città di Massera, doue si ritrouò inuestito, fermato, & vcciso, insieme col Conte di Comù, il che da lungi vedendo gli Hospedalieri, e Templari, mossero incontanente i loro piccioli Squadroni per soccorrerli, talmente, che attaccossi vna fiera battaglia, la quale durò per lo spatio di quattro hore, però non potendo i nostri resistere all'infinita moltitudine de' Barbari, furono costretti à ritirarsi, senza punto disordinarsi nell'istessi alloggiamenti, che poco prima all'inimici tolti haueuano, indi poi i Saraceni fecero portare per l'esercito loro, la sopraueste dell'armi di lui, seminata di gigli, per dare animo a'suoi, e spauento à Christiani, spargendo grido, che il Rè era stato vcciso. L'armata nemica se ritrouaua senza capo, e la vittoria era acquistata senza pericolo. Morirono à quella battaglia molti Caualieri Hospedalieri, e Templari, e vi mancò poco, che non vi fossero rimasti tutti gli altri; non tralasciò il Maestro Frà Pietro di mandare subbito vno de' suoi Caualieri per nome Frà Errigo di Ruano, al Rè per fargl'intendere questa mala nuoua, & à condolersi seco, di si gran perdita; la sentì quella Maestà nell'intimo del core, e fù impossibile, ch'il dolore non turbasse in parte la sua constanza, per che non hauere sentimento di vn col-

Conte di Artois vcciso.

Conte di Comù vcciso.

Battaglia attaccata, dura quattr'hore.

F. Errigo di Ruano và al Re Lodouico a darli noua della morte del Conte di Artois.

po

po si grande, sarebbe vn esser priuo di senso, mà si portò con tanta prudenza, senza che per lo dolore venisse à commettere errore disdiceuole à quella Maestà: in tempo tanto opportuno deliberossi il Rè, per dare animo à gli Hospedalieri, e Templari, che ne gli alloggiamenti si tratteneuano, & acciò che vno si picciol numero de'nostri, da tanta moltitudine di Saraceni, non fosse rimasto oppresso col'passare oltre, e congiungersi con tutto il rimanente dell'Essercito, onde il seguente matino, nel far del giorno, credendo quei Barbari, che il dì precedente combatturo hauessero con tutto l'essercito, vennero con gran numero di Caualli, e Fanti, e diedero all'improuiso sopra gli alloggiamenti de'nostri, i quali stanchi dalle sofferte fatiche, & assicurati dalla venuta del Rè, senza far le solite diligenze, spensierati dormendo se ne stauano, ammazzando al primo ingresso le guardie, & molti anco, in quell'impeto entraro negli allogiamenti, al rumore & agli strepiti suegliati i nostri corsero tutti à difendere il Padiglione del Rè, & in quel modo vnitisi, diedero sopra quei Saraceni, i quali dopò hauergli cacciati fora, gli seguirono per vn pezzo, facendone grandissima straggge; si persuasero (mà non si sà con che fundamento) essere già morto il Rè in quell'assalto, & si pensarono con lieue fatiga, di potere distruggere vn'Armata, priua d'vn tal Capo; laonde risolsero dare vn'altra battaglia, il venerdì seguente, essendosi trattenuto il giorno precedente à dare sepoltura à'morti; & ristorar coloro, ch'erano restati in vità; comparso il giorno, mentre spuntaua dall'Oriente il Sole, ecco i Saraceni in precinto

Barbari vengono con gran genti al la battaglia.

Saraceni dopo di hauere assaltato i nostri sono ributtati, & fuggono.

di

di fare giornata, vicino al Lido in gran numero di Fanti con quattro milia Caualli, e l'esercito del Rè vscì tosto in ordinanza, diuiso in diuerse schiere. Riferisce il Mattei, che il Conte d'Angiù, guidaua la prima, la seconda Guido di Germellino, la terza Gualtiero da Castiglione, la quarta il Maestro Frà Pietro di Villa Brida, la quinta il Conte di Fiandra, e la sesta il Conte Poiteris, nel medesimo tempo, ch'i Turchi vollero incominciar l'assalto, fecero inuestire il Duca di Borgogna, che si ritrouaua in custodia del Rè, per debilitare quel corpo, nel quale consisteua tutta la Vittoria, fù nel primo incontro rotto il Conte d'Angiù, e quasi in forse d'inciampare in mano de' nemici, se il Rè, col valore della Reale sua destra, aiutato non l'hauesse; la vittoria di nuouo cominciò à piegare in fauore del Magnanimo Luigi, che la desideraua in estremo, à gloria di Christo, però fù di maniera sanguinosa, e così funesta, e lagrimeuole, che la morte prima d'esser chiamata, era da ciascun bramata, in quelle angustie, doue altro rimedio non si ritrouaua per liberarsene, che il fine della propria vita: il numero de' morti fù si grande, che ne restò il lido, & il fiume ricoperto, e circondato: essendo che il Ponte fatto da Francesi, per hauere il passo libero, tanto per se medesimo, quanto per le cose partinenti al vitto, era dal gran cumolo de' cadaueri si ripieno, che il volere frettolosamente per essi saluarsi, era malageuole, così con mirabile stragge, fece più danno la mortalità, che l'istessa guerra; essendo, che quei corpi insepolti, apportarò vna grande infettione, & la infettione male contagioso, & vniuersale,

Di nuouo si attacca la battaglia.

Battaglia tanto lacrimosa, che si desideraua ciascuno prima di hauerla la morte.

I morti fanno più impedimento che i viui.

ſale, coloro che v'incorreuano, languiuano di vna ſomma debolezza, e moriuano con la bocca vlgerata, con labra moſtruoſamente groſſe, & emfiate, & col viſo tutto orrido, e puzzolente, i medeſimi peſci del Fiume, nutriti da quei cadaueri, furono vn veleno ordinario all'armata Chriſtiana, durante il tempo della Quareſma, il Rè cadde nel male, non rimaſe Tenda, ò Padiglione, doue morti, ò mal viui non foſſero, con flebile voci, & lamenti accompagnati; mà pur, ſe Francia pianſe, non riſero punto gli Egittij, in quel diſaggio; fù ſi poco il vantaggio del Soldano in queſta guerra, che deſiderando la pace, ne diede qualche ſaggio, col fare offerta, di rendere il Regno di Gieruſalem, in luoco di Damiata, mà la difficultà della ſicurezza, fece andare à voto il trattato, quale ſi maneggiiua, per lo Maeſtro Frà Pietro di Villa Brida. In tanto il Rè, che in tutte le coſe terminaua i ſuoi diſegni co i confini delle ſue giuſte, e ben librate forze, vedendo di non poſtere vincere, ne il tempo, ne la fortuna, ſi riſolſe di ritornare à Damiata, e d'aprirſi il paſſo con la punta della ſpada, non v'eſſendo altro rimedio, approuata la ſua riſolutione, fece marchiar le ſchiere, reſtando egli, nella retroguardia, condotta dà Gualtieri di Caſtiglione: mà non ſi toſto s'accorſero di queſta ritirata i Saraceni, che gli ſi caricorono di tal furia, che la perſona del Rè, fù da tutti abbandonata, eccetto che dalla ſua propria ſpada, e dal valore del buon Caualiero Frà Goffredo di Sargine; fù conſigliato il Rè, à voler ſaluarſi, dipendendo la ſalute dell'Armata, da quella del Capitano, mà egli ſdegnando riſcattare la vita con vil patto,

Infettione ſequita per cagione de' Corpi inſepoli.

Soldano offeriſce per la pace la reſtitutione del Regno di Gierus. in luoco di Damiata.

Conclusione del trattato andato à voto.

Si attacca vna crudel Zuffa nella quale la perſona del Rè viene abbandonata.

to, e conditione, si protestò di non volere abbandonare coloro, che l'haueuan seguito: laonde facendo tutti testa contro quei Barbari, che gli perseguitauano, guadagnarono vna picciola Città nominata Casel, doue mezzo morto, non tanto per lo dolore della persona, quanto per lo fastidio della rotta dell'esercito, vi mancò poco che non rendesse lo spirito il Santo Rè, à cui fù bisogno prendere vn poco di ristoro sopra vn montoncino di festuchi, di pouero contadino, che ritrouò in quel luogo, però come prima gli ritornarono le forze, acciò che non si pensassero i nemici, che la fortuna hauesse di lui riportato Vittoria, saltò di nuouo à Cauallo, sostentato più dalla sua brauura, che dalle forze proprie, e da quelle delle sue smarrite schiere, tornò di nuouo in conflitto, mà ben presto si vidde abbandonato da tutti, eccetto da Sargeniti, & Arcieri, i quali si lasciauano ammazzare intrepidi a'suoi piedi; sarebbe stato il Rè saluo, s'hauesse hauuto vna dozzana de'Caualieri simili al Maestro Frà Pietro di Villa Brida, à Goffredo Sargine, ò vero à Gualtiero di Castiglione, il quale per vn pezzo difese vna strada, scacciando à viua forza i Saraceni, onde il magnanimo Rè, vista l'intrepidezza, & il valore di sì gran Caualiero, temendo più di lui, che della sua propria vita, dando animo alla dissipata militia, che hauerebbe da quel brauo Guerriero hauuto norma, essempio, & aiuto, solleuandosi dalle staffe, si sentiua gridare, sù Caualieri, difendasi Castiglione, acciò che possa difendere voi, correte à Castiglione, tentando in questo dire, d'adunare i dispersi suoi soldati, come anco di dare la caccia à quei Barbari, i quali per

Casel Città tolta da nostri.

Re ridotto all'estremo p combattere.

Rè grida, che si difenda Gualtero di Castiglione.

per vn poco, si posero in fuga, mà radunatisi à trup-pe, & à ciurme, inuestirono il Caualiero Castiglione di tal maniera, che finalmente hauendo egli fatto tutto lo sforzo, che può fare vn Capitano valoroso, stretto da quella Canaglia, e ricoperto d'vn nembo di strali, gli fù sopra il medesimo Cauallo troncata la testa, non hauendo già mai hauuto forza quei Barbari di mouerlo dall'arcione; vedendo Filippo di Monforte, che il Rè per qualche tempo si poteua difendere in quell'alloggiamento, gli venne à dire, di hauer altre volte parlato, in compagnia del Maestro Frà Pietro di Villa Brida, all'Ammiraglio d'Egitto, circa la conchiusione d'vna tregua; & che se ciò gli piaceua haueria seco tornato di nuouo à proporre, e reiterare il trattato, sapendo molto bene, che l'Ammiraglio, quale comandaua l'essercito, non hauerebbe ricusato, questo adito d'hauere il suo intento, concesse il Rè, che andasse col Maestro Frà Pietro, à rinouare, e conchiudere il trattato: in questo mentre vno, che Custode era del Regio Albergo, vinto da estrema paura, ò pur mosso di volere macchinare tradimento, fece sapere falsamente, à i Signori Caualieri, & altri, quali ancò si ritrouauano à Cauallo, essere espresso comandamento del Rè, che non si lasciassero vccidere, mà che s'arrendessero, e constretti dalla necessità, obedissero al tempo, al luogo, & all'occasione, à queste parole refero prima l'arme, le quali in così certo accidente, pur sarebbono loro stati inutili, ancorche i loro cori furono gli vltimi à rendersi, e cedere la libertà, che sforzosamente cedeuano à i Vincitori, come prima s'accorse il Barbaro Ammiraglio, che i

Gualtiero Castiglione vcciso, & sopra il proprio Cauallo gli è tronco il capo.

Filippo di Monforte và col Maestro à trattar tregua.

Custode del Regio Albergo tradisce i nostri.

Caualieri rẽdono l'arme e'l Barbaro non volle vdire parola di tregua.

Caualieri Hospedalieri, Templari, e Signori Francesi, haueuan deposto l'arme; non volle più sentire parola di tregua, così dunque essendosi resi miserabilmente Carlo, & Alfonso fratelli del Rè, & il Rè di Cipro, con li Maestri dell'Hospedale, e del Tempio, & altri Prencipi, e Signori; il Rè più miserabilmente fù preso, & venne in potere di quei Barbari, che nel principio del combattere erano più timidi, e codardi di vili conigli, si scouersero in questa Vittoria più crudeli, che Tigri, spogliandosi à guisa d'animali irragioneuoli d'ogni humanità, facendo stragge de miseri Christiani, che non si poteuano più aiutare, e quanti vi si ritrouarono infermi, furono quasi dissutili tagliati à pezzi, fù il Santo Rè condotto al Padiglione del Soldano, doue essendo stato disarmato, gli furono da lui presentate due Mante di seta di ricco lauoro, e trattato, (ancor che prigioniero) alla reale; furono similmente ancor ben trattati Carlo, & Alfonso fratelli di quella Maestà, co i due Maestri Hospedalieri, e Templari, e fuor che d'essere prigioni, pareuano più tosto hospidi, che prigionieri, & come, che alquanto, il Rè Ludouico indisposto ritrouauasi, diede il Soldano ordine, à tutti coloro, che lo custodiuano, che seruissero quella Maestà, come la sua Real persona, comandò ancor a' suoi Medici, che hauessero cura particolare della sua salute, indi poi gli mandò i Signori del suo Consiglio, per sapere da lui, se voleua rendere per suo riscatto le Città, che i Christiani teneuano in Soria, ò vero quelle delli Caualieri Hospedalieri, e Templari, rispose, che l'vne appartenenano all'Imperadore, & l'altre non conosceuano

Rè in potere del Barbaro.

Barbari incrudeliti cõtro Christiani.

Rè Lodouico infermo in poter del Soldano.

Il Soldano manda al Rè se intende di restituire le Città, che tiene per riscatto.

uarto alcuno, che li potesse alienare, & che i Capitani, che si ritrouauano dentro, giurauano nel prendere quell'officio, & carico, di non le rendere giamai per riscatto d'alcun Prencipe, di qual dignità si fosse; da quella risposta li saraceni, talmente ne furono irritati, che minacciarono il Rè, di poruerlo in Bernicles, quale è vna sorte di tormento assai doloroso, mà vedendo, che il petto Reale non si spauentaua in maniera alcuna, e che le loro minaccie non dauano terrore al suo generoso ardire, vennero à discorsi più raggioneuoli, e gli dimandarono, che cosa dunque voleua dar loro per la sua libertà, Il Magnanimo Rè, che altrettanto era cortese, & splendido, non volle passarla per lo sottile, e perciò rispose loro, che la persona d'vn Rè di Francia non si stimaua à prezzo d'oro, ò d'argento, mà che per liberarsi dalle loro mani gli hauerebbe reso liberamente Damiata, li Ammiragli fecero à lui nuoua instanza, e lo richiesero, che cosa voleua dare oltra questo? il Rè rispose, che se il Soldano pretendeua vn ricatto raggioneuole per gli altri prigioni, ordinarebbe alla Regina sua consorte, che lo pagasse: li Ammiragli riportarono al Soldano l'offerta del Rè, che li piacque assai, atteso li restituiua quella Città, che era la chiaue del Regno d'Egitto. Fù di nuouo dimandato al Rè, che cosa hauerebbe dato, per ricatto di tutti suoi prigioni, e rispose, che hauerebbe sborsato vn milione de Bisanti, & più che volentieri gli haurebbe pagati: Fù quella Maestà lodata dal medesimo Soldano, d'hauer trattato con tanta franchezza, e generosità: L'istesso Gio: Ville, quale racconta questo fatto, che si ritrouò

Barbari minacciano il Re di metterlo nel tormento.

Damiata offerta per lo riscatto del Rè.

Rè offerisce vn Millione di Bisanti per riscatto degli altri prigioni.

R 2 pre-

presente à quella giornata, dice, che il Soldano, disse queste parole (per la fede mia, che il Francese è splendido, e liberale; che non hà voluto guardare à sì gran somma, andateli à dire, che io ne scemo due cento mila; si contentò il Rè della parola dell'Ammiraglio; conchiuso il trattato, fù fatto sapere ad alcuni di quei principali prigioni, e dall'vna, & dall'altra parte, fù stabilito, che il Rè sarebbe condotto alla vista del Porto di Damiata, per farla rendere nel medesimo tempo; ch'a lui, & agli altri prigioni sarebbe resa la libertà, nell'arriuo al Fiume poi, doue il Soldano haueua da vedere, e riceuere il Rè, fù fatto inalzare vn gran Padiglione di legno, ornato di ricchi drappi, il Rè vi giunse il mercordì vigilia dell'Ascentione di Nostro Signore. Gio: Ville è tanto scarso nello scriuere questo fatto, che lascia con gran curiosità i lettori, di sapere quel, che passò nell'abboccamento di questi personaggi, sì che non dice altro, solo che il Rè promise di cedere trà otto giorni Damiata; mà ecco nuoui & impensati accidenti, i Saraceni conforme la natia fierezza, poco scrupolosi di metter mano in persona de' loro supremi Signori, e leuare loro la vita, congiurarono contro quello, & vno degli Arcieri della sua guardia, fù il primo à porre in esecutione il proposto disegno, in tempo, che il Principe staua à tauola desinando, con due ministri della sua lege Consiglieri, e complici di questa sceleraggine. Fù quel Signore vcciso da suoi scelerati sudditi; e colui, che gli diede il primo, & vltimo colpo gli volle suellere il cuore, & con vn volto infocato, e con la destra e braccio tutto sanguinoso, se ne venne à tro-

Soldano scema ducento mila docati dall'offerta.

Soldano fà inalzare vn Padiglione à vista di Damiata per lo Rè Lodouico.

Soldano vcciso da' suoi mentre mangia.

a trouare il Santo Rè, e gli disse, che mi darai tu in ricompensa d'hauere io vcciso il tuo nemico; il quale se fosse restato viuo ti hauerebbe fatto morire? il Rè non gli rispose cosa alcuna, hauendo horrore di tanto enorme eccesso. Leggesi in vna Cronica, che questo feroce homicida del suo Prencipe, domandò d'esser fatto per remuneratione Caualiero per mano del Rè, il quale ricusò di ciò fare, protestandosi, che non hauerebbe giamai dato ad vno infedele quel ch'è proprio d'vn Christiano. Raccontasi di più, che l'Ammiragli, hauendo ammazzato il Soldano, furono in procinto d'alzare al suo Trono vacante il Rè, e non altra cosa gli distolse da questa elettione, se non che la certa notitia, che haueuano, di non potersi accordare l'Euangelio con l'Alcorano (è cosa stupenda, e merauigliosa la potenza, ch'hà la virtù ne i cori medesimi di coloro, che non l'amano, e non la seguano) al fine si contentarono, che il Rè fosse posto in libertà, purche giurasse d'hauere à mantenere l'accordo fatto, & il giuramento, voleuano, che fosse in questo modo: Che se mai alcun di loro hauesse contrauenuto in cosa alcuna al sopradetto accordio, s'intendesse, hauer rinegato Maumetto, & fecero instanza grandissima al Rè, di giurare anco egli all'incotro, che non osseruando li patti, s'intendesse di rinegare Dio, però non volle altrimente il Santo Rè, che dalla sua bocca vscita fosse simile biastemia, e rispose, che più tosto eletto s'hauerebbe la morte, che fare simile giuramento. Onde ammirati quei Barbari dell'osseruanza, che quella Maestà mostraua alla sua Religione, si contentarono stare sopra

Vccisore viene al Rè Lodouic. à chiedere doni p hauere vcciso il Soldano.

Vccisore per rimuneratione di questo fatto chiede esser fatto Caualiero per mano del Rè, & egli negaua il suo.

Ammiragli stettero in procinto di alzare al loro Regno Lodouico, ma per non accordarsi l'Euangelio cō l'Alcorano, no'l fecero.

Giuramento empio negato dal Rè.

Rè mandato assolutamente sopra la parola.

Rè à vista di Damiata ordina, che sia restituita.

la sua parola; per lo che imbarcatosi, con tutti quei Principi; come fù il Rè à vista di Damiata, comandò à Goffredo di Sargine, quale era Gouernatore, che la rendesse, & i Signori Francesi furono smontati al lido, essendo dall'Ammiragli Egittij prima dato loro à mangiare, dicendo, che non conueniua farli partire dalli loro Vascelli diggiuni, & i Genouesi, che in quel Porto, con alcuni loro Nauilij si ritrouarono, accommodarono vna tauola sul lido per farui accostare vna galera doue si ritrouaua il Conte d'Angiù, il Maestro Frà Pietro di Villa Brida, & il Marisciale di Francia; il Conte di Poitters rimase per ostaggio di Saraceni, fin che il Rè hauesse fatto loro sborsare gli otto cento mila Bisanti promessi. Questo pagamento si fece il medesimo giorno del sabbato dopò l'Ascentione, e nel proprio istante i Saraceni, i quali intrati erano in Damiata, alzarono l'insegna del Soldano sopra le muraglie: nell'istesso tempo ancora i Caualieri Hospedalieri portarono vna grossa somma di denari, per lo ricatto del loro Maestro, i quali deuotissimi di quella Corona, non permisero, che per difetto di moneta la sua libertà, ne de' suoi fratelli fosse ritardata per vn sol giorno; e li prestarono tredeci mila Lire, che si conseruauano nel Tesoro della loro Religione, altri dicono, che furono trenta mila, & con tanta sincerità, e candore si portò in questo negotio del ricatto, ch'è cosa incredibile à narrarsi. Partissi indi poi il Rè, & in sei giorni giunse in Acri; & preso, ch'hebbe quel Porto, il Clero, & i Caualieri Hospedalieri, seguitati da tutto il Popolo gli vennero auanti in processione,

Conte di Potiers ostagio per li otto cento mila Bisanti.

Tredici mila Lire pagate per riscatto del Maestro F. Pietro.

Lodouico Rè in Acri.

cessione, dando testimonio della loro allegrezza, con lagrime, & gridi di gioia, e di contento; questo fine hebbe quella infelice impresa d'Egitto, ne si può attribuire al Rè colpa veruna, che, chi fà quanto si conuiene, non deue essere incolpato, se non consegui sce buon fine; ritirossi di là à pochi giorni il Rè in Tolomaide, oue chiamò à consiglio i suoi due Fratelli, i Prencipi, & i Capitani, chiedendo il loro parere di quello, che si douesse fare, & breuemente gli furono rapresentate le calamità, che gli sopraſtauano continuando à far dimora in Soria, & il bisogno del ritorno in Francia; ne parlauano d'altro, che di partirsi i suoi Fratelli, il Conte di Fiandra, & il Conte di Bertagnia, per lo contrario il Maestro Frà Pietro di Villa Brida, con quello del Tempio, il Conte di Giaffa, & il Conte di Belmonte consigliauano à non lasciare l'impresa, & à dimorare in Soria, mal grado dell'auuersità presente, quali però non erano certi presaggi delle future fortune, non volle così presto risoluersi il prudentissimo Signore; mà dando loro otto giorni di tempo, per considerare molto bene la risposta, & per la decisione di si graue, e importante dubio, ne prese altri tanti per se medesmo, à fine di conchiudere il tutto saggiamente, ordinò, che si facessero publiche preghiere, acciò che lo Spirito del Signore gl'illuminasse à fare scelta del più vtile consiglio, e dopò alcuni giorni, fatta riflessione, che partendosi lui, tutti gli altri si sarrebbono partiti, & hauerebbono seguito la sua traccia, & che quella partenza sarebbe la perdita infallibile del Regno di Gierusalem, risolutosi di non farlo per-

Rè in Tolomaide chiamà à cōsiglio i suoi Prencipi.

Publiche preghiere per implorare lo Spirito Santo intorno alla determinatione della partenza del Rè Lodouico.

Si conchiude che partēdo il Rè Lodouico farebbe la certa perdita del Regno di Gierusalem.

perdere in modo alcuno, resignò alla diuina prouidenza, & al buon gouerno di sua madre, il Regno della Francia, dicendo esser più obligato alla Terra, che gli haueua, per mezzo del Redentore, apportato l'eterna salute, ch'à quella, che gli haueua dato la vita, & la Corona, e per tanto comandò, che ciascheduno si mettesse in punto di riordinare, e fare nuoue schiere, e compagnie, à fine di ristorare l'ingiurie, & le ruine passate, con qualche grande, e gloriosa auuentura. Questa risolutione rallegrò oltra modo tutti quei Baroni, e Signori, che gli Stati loro in Soria possedeuano; mà più d'ogn'altro il Maestro Frà Pietro di Villa Brida, come quello, che consigliato l'haueua. Di questa sua risolutione ne scrisse il Rè in Francia, à tutti quei Signori, e mandò i suoi due Fratelli à consolare la Regina loro madre, alla quale scriuendo, li racomandaua il Regno della Francia, che nel partire lasciato haueua sotto il suo gouerno, pregandola, che essortasse, douesse tutti quei suoi buoni sudditi, à venire con gente al meglio che potessero, in suo aiuto; fù si grande la diligenza, e sollecitudine della Regina Bianca in prouedere, che il Rè suo figliolo non dimorasse in Soria à discretione del bisogno, sapendo molto bene la prudente Signora, che il mancamento del dinaro è quale ruina le più belle imprese, poteua fare il medesimo all'hora, e troncare l'ali à generosi disegni del Rè suo figliolo; che però gli mandò molta somma di dinari, che vogliano alcuni, che giungesse al numero di Cinquecento mila scudi d'oro di Francia. Giouan Villè, che riferisce li fatti di quella guerra, fà piena

Si ordina di nuoue schiere.

Lodouico Rè scriue in Frãcia, & manda i due suoi Fratelli à cõsolar la Regina.

Dinari, mandati dalla Regina Bianca al Rè in Soria.

fede,

fede, che se bene pagò San Lodouico il suo ricatto, con tutto ciò, non pose mano all'oro, ne all'argento, che nel suo Erario si conseruaua, mà si valse dell'industria della Reina sua Madre. Mentre dal Rè si faceuano preparamenti per nuoue imprese, non tralasciaua il prudente, & valoroso Maestro Frà Pietro de Villa Brida, di radunare buona soldatesca, à spesa della Casa dell'Hospedale, hauendo anco chiamato da tutti i luoghi i suoi Religiosi, acciò che con arme, e Caualli in sua compagnia si fossero trouati apparecchiati al seruitio di quella Maestà, la quale tanto nelle forze della sua Religione confidaua: però gli fù questo suo disegno interrotto dalla morte, poi che essendo egli di età graue, oppresso da vna infermità di pochi giorni, se ne volò al Cielo, che fù nell'anno 1251.

F. Pietro di Villa Brida si more.

Dopò l'hauer, con molta lode gouernata la sua Religione poco più di trè Anni.

Frà

Frà Guglielmo di Castel Nuouo, XVIII. Maestro.

FRà Guglielmo di Castel Nouo, di natione Francese, fù eletto Maestro nella Casa dell'Hospedale di Tolomaide, nell'istesso tempo, che in quella Città ritrouauasi il Santo Rè Ludouico, il quale rallegratosi, che quella dignità fosse caduta nella persona di sì buon Caualiero conosciuto da lui, di vita esemplare, & molto prattico nelle guerre, il quale tosto, che assunto fù al Magisterio, non interpose tempo nel fare il suo debito, andando ad offerirseli, con darli parte di quanto era seguito nel Conuento. Fù con grand'affetto accolto da quella Maestà, la quale dopò hauerlo abbracciato con tenerezza, gli disse, che sì buona elettione temperaua in lui il cordoglio, che sentiua della morte del suo caro amico Frà Pietro di Villa Brida; dicendoli che ponersi douesse all'ordine con suoi Caualieri, che hormai era tempo d'vscire in Campagna, essendo scorsi due anni, che l'arme de'Christiani soggiornando quasi in tranquilla pace, otiose in Soria se ne stauano, senza adoperarsi in cosa veruna, per seruitio della Christiana Republica, à cui replicò, che egli con tutti i suoi Reli-

Frà Guglielmo di Castel Nuouo electo Maestro.

Lodouico Rè ordina al Maestro, che si metta in ordine co i suoi Caualieri.

Frà Guglielmo di natura rigoroso cõtro i suoi Fratelli.

gioſi, pronti ſtauano all'obedienza de'ſuoi Reali comandamenti. Fù queſto Maeſtro molto rigoroſo, contro i Fratelli transgreſſori della Regola, nella quale professato haueuano; fù d'animo generoſo, e di ſolleuati penſieri, che però propoſe al Rè, di douer fare l'impreſa della Città di Bellina, la quale non compreſa nella tregua, ritrouauaſi ſotto l'Impero del Soldano di Damaſco. Piacque al Rè ſi magnanima propoſta, & ne diede parte al ſuo Conſiglio, e fù da tutti quei Signori lodata, voleua anco il Rè ritrouarſi di perſona, però non vollero quei Prencipi in modo alcuno permetterlo, dicendoli, che à ſi picciola impreſa non conueniua, che v'interueniſſe la ſua Real perſona, acciò che riuſcendo poco fortunata, non foſſe del mancamento à lui attribuita la colpa (Non deueno i Prencipi grandi, per piccioli progreſſi auuenturare le loro perſone nelle guerre, l'euento delle quali ſi termina con la morte, o con la prigionia, ciaſcuna delle quali partoriſce riuolgimento, o mutatione di Stati) Preſe in tanto il prudente Prencipe il parere de'ſuoi Capitani, e fattaſi la maſſa delle genti, ſi poſe l'eſercito in camino, con ſi buona ordinanza, che rotto, & ſuperato haurebbe qualſiuoglia barbara Legione, ch'oppoſta ſe gli foſſe; portauaſi la Vanguardia dà Caualieri Hoſpedalieri, ſotto il comando di Frà Guglielmo di Caſtel Nouo loro Maeſtro, il Corpo della battaglia poi (quale comprendeua la più ſcelta nobiltà della Francia) guidauaſi dal Conte di Monforte, Generale dell'Eſercito, la Retroguardia fù data alli Caualieri del Tempio, & ancorche li nemici fatto haueſſero alcune imboſcate, pen-

Eſſercito de' Chriſtiani và alla volta della Città di Bellina.

pensando per strada di coglierli all'improuiso, non ardirono passar tant'oltre: per lo che alla fama di sì poderoso Essercito intimoriti gli habitatori di quella Città, senza spettar altro, lasciatala in abbandono, se ne fuggirono via: la presa di quella piazza recò molto contento al Santo Rè, giudicando d'aprirsi la strada à progressi maggiori; mà tosto quell'allegrezza venne interrotta per la nuoua della morte della Reina Bianca sua Madre, Donna in vero di singolar prudēza, e bontà. Fù si grande il dolore, che dall'intimo del petto portò l'abbondanza delle lagrime agli occhi, con tal'impeto, che ne la natura, ne la ragione ardì vietar loro il passaggio. Ritirossi per poco spatio il buon Prencipe, giunto col suo Confessore, col quale hauendo esalato liberamente i sospiri, vscì dal suo Oratorio tutto consolato: indi poi s'accorse molto bene, ch'essendo il suo Regno priuo del prudente, e saggio gouerno della Reina sua Madre, non sarebbe potuto stare senza il suo: ma essendo suo stile di fare manifesto prima à Dio, che à gli huomini i suoi disegni, pregò tutti i Religiosi, à far publiche preghiere, per essere inspirato a quel che ridondaua in maggiore honore di sua diuina Maestà, e dell'anima sua; si sentì realmente stabile nel proposito, che conchiuse di partirsi in ogni modo. Comandò intanto al Signor D. Gio: Villè, che conducesse la Reina sua Consorte, e i suoi figlioli in Tiro, mentre egli per qualche tempo faceua dimora in Sidonia, per fortificarla à fatto, & renderla quasi inespugnabile, à fine di non lasciare dopò la sua partenza al Popolo Christiano altro, che il desiderio di sè, non delle cose sue, così dopò ha-

Bellina lasciata in abbandono da' Popoli.

Regina Biāca more.

Risolue il Rè Lodouico di partire di Soria per tornarsi in Frācia.

uer fatigato cinque anni, per l'accrescimento della gloria di Dio, per l'estirpatione, e confusione de' suoi nemici, si risolse di riuedere la Francia; per lo che fè nell'istante richiamare l'Essercito, e dopò d'hauer fatto vn lungo esordio à tutti quei Prencipi, lasciò per suo Luogotenente Generale vn valoroso Caualiero, chiamato Goffredo di Sargine, & raccomandò il culto, & il seruitio di Dio al Patriarca di Gerusalem, riuolto poi al Maestro Frà Guglielmo di Castel Nuouo, disse che egli contento partiua, mentre lasciaua la sua persona, e di tanti valorosi Caualieri alla difesa di quel Paese, & stabilito il tutto, s'imbarcò a' 24. d'Aprile del 1254. sospirando di continuo, per non parerli d'hauer fatto cosa degna del seruitio della Christianità. Questa partenza afflisse oltra modo i Christiani in Soria, parendo loro con l'assenza del Rè, d'hauer perduta ogni speranza, di possere mai più fare cosa di buono, & mentre mesti se ne stauano li sopragiunse anco la noua della morte di Papa Innocentio IV. nel tempo, che trattando staua vna Lega fra' Prencipi Christiani, per liberare dalla barbara tirannide l'oppressa Gierusalem, la quale stabilita hauerebbe vn pezzo prima, se non fosse stato turbato dall'arme di Corrado, & Manfredo Rè di Napoli, i quali posto in abbandono l'obedienza, che deuesi al Vicario di Christo, gli portarono guerra fin su le Porte di Roma. Fù questa morte pianta con ragione dal Maestro Frà Guglielmo di Castel Nuouo, per essere stato molto fauoreuole verso la sua Religione, il quale dopò d'hauerla arricchita de infinite gratie, ne le concesse vna assai maggiore dell'altre, e fù il vietare à tutti i

Goffredo di Sargine Luogotenente Generale del Rè Lodouico in Soria.

Innocent. IV more.

Corrado, e Mãfredo turbano cõ l'arme loro la Lega de' Prẽcipi Christiani, che non vengano in Soria.

Vesco-

Vescoui, e Prelati di poſſer giamai ſcomunicare alcun Religioſo di quell'Ordine, & di mettere interdetto alle loro Chieſe ſenza licenza della Santa Sede: dichiarò anco ſcomunicati tutti coloro, che poneſſero mano ſopra eſſi Religioſi, & ſuoi beni; non tralaſciò il Signor Iddio in tanta meſtitia, di conſolare in parte il predetto Maeſtro, con la nuoua elettione, di Papa Aleſandro IV. il quale toſto, che aſſunto fù à ſi gran dignità, moſtroſſi verſo quel Maeſtro, e ſua Religione molto liberale, facendogli dono del Caſtello, e Monaſtero del Monte Tabor, laſciato in abbandono da quei Reuerendi Padri, i quali reſiſtere mal poteuano alle continue inuaſioni de' Saraceni, gli donò anco il Caſtello di Bettania, albergo della Penitente Madalena. In queſto mentre nacquero gran differenze trà Genoueſi, e Venetiani, le quali ſi terminarono con la perdita poi (come appreſſo ſi dirà) dello ſtato di Soria, e dell'Imperio di Coſtantinopoli. Ritrouauaſi anco l'Italia immerſa, nelle guerre cauſate dal Tiranno Ezelino, e da' Guelfi, e Gebellini, come anco il Papa, trauagliato da Manfredo Rè di Napoli, & la Spagna in arme, per le guerre de' Mori, per lo che, il Maeſtro Frà Guglielmo di Caſtel Nouo, perſona molto prudēte, conoſcendo, che le coſe di Terra Santa giornalmente peggiorauano, e preuedēdo, che fra poco, quel paeſe ſarebbe caduto in mano de' Saraceni, & egli come zelante delle coſe della Chriſtianità, trafitto di ramarico, e fuor d'ogni ſperanza di riceuere giamai più ſoccorſo da' Chriſtiani, oppreſſo da letale infermità, ſe ne volò al Cielo: gouernò la ſua Religione circa noue anni, ſenza hauer dato giamai ſcandolo à perſona veruna, della ſua Vita.

Innocent. IV prohibiſce a' Veſcoui il poſſere ſcommunicare i Religioſi Hoſpedalieri sẽza eſpreſſa licenza del Papa.

Aleſſandro IV. eletto al Pontificato.

Caſtello del Mōte Tabor donato da Aleſsādro IV. alla Religione con altri Caſtelli.

Diſtintione tra' Genoueſi, & Venetiani.

Guelfi, e Ghebellini.

La Chriſtianità tutta in arme tra' ſuoi Prencipi.

Frà Guglielmo di Caſtel Nouo ſi more.

Frà

Frà Vgo Reuello, XIX. Maestro.

NEl miserabile Stato, e nelle disperate speranze, di solleuarsi giamai più il Regno di Gierusalem, fù nella Città di Tolomaide eletto Maestro de gli Hospedalieri, Frà Vgo Reuello di natione Francese, della famoso Prouincia del Delfinato, huomo di grand'eloquenza, e di singolar virtù, ne vi è dubbio alcuno, che in sì grande calamità sgomentato ciascun si sarebbe, in accettare quella Dignità per portar seco accoppiato vn sì gran peso, però egli come d'animo inuitto, tosto che assunto fù al Magistero, rincorando i suoi Religiosi, e con ricordarli le gloriose imprese de' loro predecessori gl'inanimò à volere più tosto coraggiosi spargere il sangue nel Campo, che viuere otiosi nel chiuso delle mura, ne si rattenne di far l'istesso col Popolo, e tutti quei Signori, che auuiliti per li fortunati progressi del Soldano, lasciati in abandono i loro Stati, posto haueuano ogni speranza di salute nella difesa di quelle mura; rammentandogli esser di codardo il volgere il tergo, & l'abbiettarsi a i sinistri accidenti della Fortuna, & per lo contrario di prode, e valoroso guerriero mostrare la

Fra Vgo Riuello eletto Maestro in Tolomaide.

Essortatione fatta dal Maestro a' suoi.

fronte, che per esser quel Nume vile, & inconstante, altre tanto in vn istesso tempo sōministraua gratie, quanto disfauori: ne si doueſſero ſpauētar punto della perdita fatta da' Latini dell'Impero di Coſtantinopoli, poiche da quello giammai ne haueuano riceuuto in Soria alcun ſoccorſo, & ancor che le guerre Frà Genoueſi, e Venetiani cagionauano alla Chriſtiana Republica gran danno, non per queſto il nuouo Pontefice Clemente Quarto s'era dimenticato di darli ogni aiuto neceſſario per li loro biſogni; per lo che cauataſi dal ſeno vna lettera di quella Santità, fè vedere come di breue mandato gli hauerebbe vn buon ſoccorſo di genti, e di denari, e che penſaua anco conchiudere vna lega di Prencipi Chriſtiani, per liberare quegli afflitti Popoli dalla tirannide de' Saraceni, e per più inanimargli, e ſtabilirgli nella ſua fede, ſcorgendo, che Giouanni Diſſibellino ſi diffidaua difendere il ſuo Caſtello, chiamato Aſar, dalle forze del Soldano, egli lo comprò per honeſto prezzo, e ciò non per auaritia, come alcuni l'incolpano, poi che fù queſto Prencipe ſi liberale, che non hebbe in quel tempo giamai ſuo pari, mà ciò fece per moſtrare, che quella Prouincia non ſi ritrouaua in ſtato tanto diſperato, come ſi credeuano. Da queſto raggionamento, fatti coragioſi quei Baroni, vniti riſpoſero di volere vſcir tutti con eſſo lui in Campagna, e di ſeguire ſua fortuna. Giunſe fra queſto mentre auiſo, come Bendecadar vcciſo haueua il Soldano d'Egitto, & che tiranizando quel Regno, ſen'era già fatto padrone, il quale mandò nell'iſteſſo tempo Ambaſciadori al Maeſtro Frà Vgo Reuello, & al Maeſtro del Tempio,

Clemente 4. eletto al Pōtificato, ſcriue al Maeſtro F. Vgo.

Compra fatta dal Maeſtro Frà Vgo del Caſtello di Aſar.

Bendecadar vccide il Soldano di Egitto, e manda Ambaſciadori a i Maeſtri

pio, à i quali dando parte delle sue Vittorie, pregaua a voler ponere in libertà tutti i Saraceni loro prigionieri, ch'egli altre tanto fatto hauerebbe di tutti i Christiani, che schiaui si ritrouauano, parue alli Maestri dissauantagioso il partito, poi che in loro potere erano molti huomini di ricatto, & appresso quei Barbari, genti di grand'autorità, le quali poste in libertà haurebbono causato grauissimi danni, che però non volsero in modo alcuno condescendere à quella richiesta; laonde egli sdegnato vscito dal suo Regno, con trenta mila Caualli se ne venne verso Tolomaide, e dando all'improuiso sopra Bettelem, abbruggiò quel Monastero, ne volle di là partirsi, fin tanto che da fondamenti spianar non lo facesse, questa offesa non si lasciò da nostri inuendicata, poi che vnitosi il Maestro Frà Vgo con quello del Tempio, con buon numero de'loro Religiosi, e Soldati, espugnarono Ilione, Castello assai forte, e molto ricco, e dopò l'hauer vcciso la maggior parte di quei difensori, oltre la ricca preda, ne condussero prigioni al numero di trecento, & nell'istesso tempo, che i nostri si ritirauano, venne auiso, come quei Barbari erano entrati con segreta diligenza nella Città di Ramma, dopò hauerla saccheggiata conduceuano con esso loro vn gran stuolo di Christiani, vscirono incontinente con la loro Caualleria; però li riusci vano il disegno, hauendo quei Saraceni seruitosi del beneficio del tempo, poi che fin tanto, che i nostri si posero all'ordine, fecero lungo camino, con tutto ciò non riuscì meno infruttuosa quella vscita, poiche incontratisi à caso nel ritorno con due compagnie di Caualli Saraceni, i quali

Soldano viene cõtro Tolomaide, e da al foco il Monasterio di Bettelem.

Religiosi espugnano il Castello d'Ilione.

Barbari entrati in Rãma.

i quali in Ascalona si ritirauano, li diero addosso, & hauendone vccisa la maggior parte, il rimanente condussero prigioni; giunse in questo mentre la noua della morte di Papa Alessandro, la quale turbò l'animo di quei Signori in Soria, perche da quello sperauano ogni aiuto, mà come che di là à poco hebberò auiso dell'assuntione d'Vrbano Quarto, Patriarca di Gierusalem, non altrimente Cardinale, qual ritrouauasi à Viterbo appresso il suo Predecessore, per negotij concernenti alla sua Chiesa, e per le cose di Terra Santa, si consolarono alquanto, sperando, che per essere stato quel Pontefice loro Patriarca, e di là partito, à fine di darli aiuto, credettero d'essere affatto solleuati, però i trauagli datigli da Manfredo Rè di Napoli, e la poca sua vita, fè suanire le concepute speranze, con tutto ciò non tralasciò il buon Pontefice di sollecitare il Santo Rè Lodouico, à ritornare di nuouo in Soria, dandogli auiso, come per lettere, ch'egli riceuuto haueua dal Maestro Frà Vgo Reuello, intendeua, che le cose de' Christiani in quei paesi si ritrouauano in stato molto calamitoso, e che tutte le forze di quel Regno consisteuano nel solo valore delli due Ordini militari, ciò è de' Caualieri Hospedalieri, e Templari. Queste sciagure additauano l'vltima ruina di quel poco, che in quelle parti a' Christiani era rimasto; fra questo mentre consigliatisi quei prudenti Religiosi di quel che far doueuano, conoscendo debili le forze, per resistere alla potenza di si gran Principe loro nemico, deliberarono di mandare Frà Pietro di Belgiou Maestro del Tempio, al nuouo Pontefice, che fù poi Clemente Quarto, al quale

Alessandro Papa more, e se ne dà auiso à F. Vgo.

Vrbano IV. eletto al Pontificato non essendo Cardinale, ma Patriarca di Gierusalem.

Frà Pietro di Belgiù và à Clemente IV

rapre-

raprefentaſſe il perglioſo ſtato, nel quale ſi ritrouauano, acciò che lo ſpingeſſe, à ſollecitare quei Prencipi, che offerti s'erano al ſuo Predeceſſore, di dare aiuto al Regno di Gieruſalem; non tantoſto giunſe in Roma il predetto Maeſtro, & eſpoſta la ſua Ambaſciata, quando, che quel Santo Pontefice inteneritoſi nel ſentire le miſerie, & il periglio, nel quale i noſtri ſoggiaceuano, non tardò nell'iſtante di mandare in Tolomaide vn Frate dell'Ordine de'Predicatori, con lettere al Patriarca, al Maeſtro Frà Vgo Reuello, & al Siniſcalco del Regno, ſignificandoli, come già haueua mandato Nuntio in Francia, & in Inghilterra, à ſollecitare coloro, che preſo haueuano la Croce, per ſoccorſo di Terra Santa, & che anco mandato gli hauerebbe li denari, che raccolti s'erano dalla Centeſima, impoſitione fatta da'ſuoi Predeceſſori ſopra i beni Eccleſiaſtici, diede anco ordine al predetto Padre, di conferirſi in Armenia, à ritrouar quel Rè, al quale dopò hauer conſignate ſue lettere, l'eſortaſſe ad impiegare le ſue forze, in aiuto de'Chriſtiani, e più d'ogni altro in beneficio della Religione degli Hoſpedalieri, quale in ogni ſua neceſſità contro l'iſteſſi inimici ſoccorſo haueua. S'vnirono in tanto molti Nobili Franceſi per andare in Soria, in compagnia del Conte di Neuers, i quali con gran numero di Fanti, & Caualli, imbarcatiſi nel Porto di Marſeglia, in pochi giorni ſi condußero in Tolomaide: fù ſi caro à i noſtri quel ſoccorſo, che in tanta calamità parue mandato dal Cielo, mà come che occulti ſono i diuini ſecreti, & preuiſto haueua il Grande Dio, l'vltima rouina di quel Regno, d'indi à pochi giorni, inferma-

Frate dell'ordine de'Predicatori và in Tolomaide.

Padre Domenicano mandato in Armenia.

Duca di Neuers cô molti Franceſi in Tolomaide.

Duca di Neuers dopò essere giũto in Tolomaide si more.

fermatosi quel Prencipe, se ne possò all'altra vita, per la qual cosa i suoi seguaci, o stanchi, o pentiti del lungo viaggio, senza far cosa degna di memoria, se ne ritornarono; non tralasciaua in tanto, gonfio di Vittorie, l'orgoglioso Soldano, fattosi Signore della Campagna, hora con l'espugnar Castella, e talhor facendosi render Città, mostrarsi formidabile à ciascuno, il quale non tantosto spiegò le sue bandiere, ch'assediato Safet, Castello de' Templari, vilmente se gli rese, & à i defensori poi, non osseruandoli i patti, fè della loro codardia pagar il fio: alla fama di questi Barbari progressi, vnitosi il Maestro F. Vgo Reuello, col Maestro de' Teutonici, e quel de' Templari, e fatto trà loro vna lunga Assemblea, conoscendo assai migliore, l'esser sottoposto alla fortuna, ch'opprime, che all'insolenza che calpestà, si deliberarono vnire le loro forze, & andare ad incontrare l'essercito nemico, buona parte del quale soggiornaua, nelle Campagne di Tebaria, i quali vsciti da Tolomaide, & auuicinatisi à vista del nemico, e mentre consigliandosi fra loro, del modo col quale assalire lo doueuano, procurando ciascuno, che il suo parere preualesse à quel del compagno, vennero quei dispareri à partorire gran disordini, per lo che, auuisisi i Saraceni, che in quel Campo non era ordinanza, mà più tosto confusione, li diedero addosso, con tutte le forze, e postili in fuga, ne vccisero molti, & molti altri ne fecero prigioni, seguitandoli, con gran lor scorno, fin sù l'piano di Tolomaide: vogliono che in quella giornata, fosse vcciso rimasto il Maestro de' Teutonici; poi che gli altri due Maestri si saluarono sul corso de'

Soldano fà infiniti progressi contro i Christiani.

Disordini de' nostri circa il modo di assalire il nemico.

Nostri parte vccisi, parte prigioni, e parte fuggono.

velo-

veloci destrieri. Questa Vittoria diede speranza al Soldano con facilità, di conquistare la Città di Tolomaide, che però diede ordine al suo Campo, ch'incaminar si douesse à quella volta, però hauendola ritrouata, e più forte, e piena di difensori di quello, ch'egli credeua, per non mostrare d'essere venuto in darno, fè dar fuoco alle Campagne, e rouinando il tutto, pose quel Popolo in gran scompiglio, però il prudente Maestro Frà Vgo Reuello, scorgendo disanimato il Popolo, e la Città poco ben prouista, conforme il suo desiderio, consigliatosi col Maestro del Tempio, col Marescialle, & altri Signori, procurò, che si trattasse con destrezza vna tregua peralcun tempo col Soldano, la quale, ancorche riuscì vn poco vergognosa per li nostri, fù per la necessità del tempo, nel quale si ritrouauano, lodata da tutti, al fin stabilita d'ambo le parti, si ritirò il Soldano in Egitto. Questa tregua rappresentò opportuno il tempo al Maestro Frà Vgo, d'andare in Francia à sollecitare la venuta del Santo Rè Lodouico, & col parere di tutti quei Signori, postosi sopra vno spedito legno, che iui teneua la sua Religione, frà pochi giorni si condusse in Marseglia, doue hauendo ritrouato il Rè, che sollecitaua la sua partenza, fù con grand' affetto d'amore da quella Maestà riceuuto, e dopò fattoli molto honore, volle, che fosse suo Hospite, e riferitoli lo stato, nel quale si ritrouaua quel deplorabile Regno, diede ordine, che con ogni celerità si sollecitasse la sua partenza, la quale fù di là à quattro giorni stabilita: condusse il Rè seco i trè suoi figliuoli, e dal primo di Marzo, diede principio alla sua nauigatione, & nell'imbarcarsi,

Soldano asse dia Tolomaide.

Tregua fatta col Soldano.

Frà Vgo và in Francia.

Lodouico co' suoi genti parte per Soria.

Essordio, che fà il Rè Lodouico a' tre suoi figliuoli

carsi, chiamatisi i figliuoli disse loro. Considerate, che nell'età nella quale mi ritrouo, io lascio il mio Regno, quale è tutto florido, e pacifico, e passo di nuouo il mare, e le preghiere, e le lagrime di vostra Madre, da me per questa partenza lasciata molto afflitta, e dolente, non hanno hauuto forze d'arrestarmi, anzi ne pur di permettere, che restasse vno di voi trè, in sua compagnia; & se il vostro Fratello minore fosse stato capace di sopportare i disaggi di questo lungo camino, gli era forza al sicuro di venire anc'egli, e non restare in compagnia di sua madre, da qui potrete argumentare, che doue se interessa il seruitio di Dio, non deue alcuna cosa essere d'impedimento, e d'ostacolo per ritardar l'effetto; se dopò la mia morte, vi si rapresentarà (ò figlioli) vna simile occasione, ricordateui, che vostro Padre lasciò la moglie, e i figlioli, per amor di Dio: tacquero à queste parole i Prencipi, e Grandi del Regno; & non rispondendo se non con lacrime, delle quali prodighi se gli mostrarono (forse presaghi di nuouo accidente, che finirà di trarli da gli occhi vn mare di pianto) ciò che il Rè disse, e da me si riferisce, lo raconta con le medesime parole l'Historico Francese, nella vita dell'istesso Santo, il quale dando la vela à i venti, fauoreuole se gli dimostrò il Mare ne' primi giorni, mà indi poi si cambiò in vna fiera tempesta, che lo costrinse à prender terra, nell'Isola di Sardegna: onde poi fattosi tranquillo, prese il suo camino alla volta d'Africa, con disegno di passare di là in Soria, doue era aspettato con tanto desiderio dall'afflitto Popolo Christiano, & hauendo fatto riconoscere il Porto di Tun-

Parole del S. Re raccõtate dall'Historico di Francia.

Armata del S. Rè prende Porto in Sardegna.

Tunnisi, vi volle entrare à viua forza, scacciando i Mori, che pensauano impedirgli il prender terra, e dopò, che egli hebbe preso il Porto, & quel piano, cinse le nemiche mura, e dopò dati diuersi assalti à quella Città, al fine di quattro mesi se gli rese, con patto, che obligar si douesse il vinto Rè di pagare per ciascuno anno tributo, e che iui predicar si potesse il Santo Euangelo. Questo felice principio, ch'additaua fortunati i futuri progressi, fù interrotto dalla morte, poi che infermatosi il Santo Rè, in sei giorni se ne volò quella benedetta anima al Cielo, hauendo lasciato in gran mestitia tutti quei Prencipi, e più d'ogn'altro, il Maestro Frà Vgo Reuello priuo della conceputa speme, il quale nel partirsi supplicò Carlo Rè di Napoli, che mentre dalla morte del Rè Lodouico suo Fratello veniuano troncate le speranze al Regno Gierosolimitano di racquistare la libertà dalle mani de'Barbari, volesse darli alcuno aiuto, à cui si offerse prontissimo, dicendo, che à questo l'obligaua la Christiana Religione, & l'interesse, che haueua sopra quel Regno, per la rinuntia fattagli dalla Principessa Maria d'Antiochia, la cui concessione mandata gli fù per mano del Caualier Templare Frà Pietro de Manso suo Ambasciadore, conforme appare nell'Archiuio di Napoli, nel Registro di Carlo Primo del 1268. che però non hauerebbe egli mancato nel ritorno, che faceua al suo Regno di mandarli vn gran numero di Soldati, fè vela con la sua Galera, e nel giungere à Tolomaide, ritrouò quei Signori tutti con gran ramarico, si per la noua, che poco prima hauuto haueuano della morte del Rè

Lodouico prende porto a forza in Tunisi, & prende quella Città dopo 4. mesi d'assedio.

Lodouico il Santo si more.

F. Vgo se ne torna in Tolomaide.

Soldano rompe la Lega.

Soldano prende Giaffa.

Lodouico, come anco, che il Soldano rotto haueua contro la data fede la tregua, e con Esercito potentissimo era entrato nella Soria, e presa haueua Giaffa, delli Signori d'Ibellini, & il Castello di Belforte de' Caualieri Templari, però egli da coragioso Prencipe, vedendogli smarriti, gli diede animo, che star douessero di buona voglia, che quanto prima promesso haueua il Rè di Napoli mandargli vn gran soccorso, ancor che egli ciò diceua più tosto per mantenerli in fede, che per sicurezza, che n'hauesse; però come prudente ben conobbe le forze de' Christiani ridotte al niente, con tutto ciò non tralasciò in compagnia del Maestro del Tempio, di dare tutti quell'ordini necessarij per la difesa di quella Città, e dell'altre poche rimaste, mentre ogni speranza dipendeua dalle forze delle due Religioni d'Hospedalieri, e Templari. Seguiua in tanto il Soldano dalli prosperi auuenimenti à solleuar l'animo ad imprese maggiori, che però li venne in pensiero, di assediar la famosa Città d'Antiochia, la quale non gli fù difficile prendere, hauendola trouata priua del suo Prencipe, e vota di valore ne i difensori, quale dopò fattala spianare col Castello, la diede à sacco, vsando con quei Cittadini ogni sorte di crudeltà, & hauendo da più bande appicciato il fuoco, condusse poi seco da cento mila prigioni, e vogliono alcuni Historici, che ne morissero anco più di quaranta mila. Diede questa nouella gran spauento a' Christiani, che nell'altre Città albergauano, e tanto più, quanto nell'istesso tempo s'intese la morte di Papa Clemente Quarto, il quale non tralasciaua con ogni calore, tener sollecitati i Prenci-

Antiochia presa, & spianata dal Soldano.

Papa Clemente 4. si more, & stà la Sede trenta mesi senza Pontefice.

pi Christiani per soccorso di quei Santi luochi, vacò la Sede da trenta mesi per le differenze, che veniuano fra' Cardinali. In questo mentre nacque vn generoso pensiero nella mente del primo Don Iaime Rè d'Aragona, e fù di stabilire vna lega con l'Imperador di Constantinopoli, e col Gran Rè de' Tartari, per liberare il Santo Sepolcro, e mandatoli ad ambidue gli Ambasciatori, fù da quei Prencipi volentieri accettato l'inuito, con patto però, che egli fosse venuto in quei paesi, laonde, per dare esecutione al suo santo pensiero, fè ponere all'ordine vna potente armata, sopra la quale imbarcatosi, diede la vela à i venti, & allargato da i mari di Spagna, assalito da procellosa tempesta, per la quale scorrendo diuerse parti, i Vascelli s'hebbero à sommergere, & egli più d'ogni altro, con la sua Reale si vide in gran periglio, il quale hauendo preso il Porto d'Aguasmuertas smontò in terra, e dopò rese molte gratie al Signore, sconsigliato da' suoi fedeli Capitani, se ne ritornò à dietro, però l'Ammiraglio D. Pietro Ernandez, tenendosi alla larga con trè altri Vascelli, che lo seguiuano, tranquillatosi il mare, prese dopò alcuni pochi giorni il Porto di Tolomaide. Fù quel Signore con grand'allegrezza accolto dal Popolo, e con molto honore riceuuto dal Maestro Frà Vgo Reuello, il quale lo condusse al suo Palaggio, hauendolo spesato, e trattato alla Reale, però non tantosto giunse colà, che ritrouate le cose di Terra Santa a mal termine ridotte, e che la predetta Città patiua gran fame, fè sbarcare le prouisioni, che nelle Naui portaua, e dopò hauer la vittouagliata, stimando infruttuoso quel suo poco aiu-

D. Iaime Re d'Aragona fà lega con l'Imper. di Constantinopoli, e'l Re di Tartari.

D. Iaime Re d'Aragona se ne torna.

D. Pietro Ernandez giunge con l'armata di D. Iaime in Tolomaide.

D. Pietro Ernandez diffidato di poter soccorrere i luoghi Santi, si torna in Hispagna.

to verso la gran potenza, e forza del Soldano, fattosi in tutto Signore della Campagna, quindi con le sue genti, in Spagna se ne ritornò. Staua bene auisato il Soldano dalle sue spie, di quanto in Tolomaide operauasi, che però da questi andamenti egli prendeua maggiore ardire di soggiogare in breue tutta la Soria, e cacciar via i Christiani da quel paese, e come, che conseruaua nel petto vn gran sdegno contro il Maestro Frà Vgo Reuello, e sua Religione, stimando quelle forze, per gran propugnacolo a' suoi disegni, voltò il potentissimo Esercito sopra il Castello di Crac dell'istessa Religione, e dopò datili continui assalti, e di giorno, e di notte, & ancorche valorosamente si difendessero quei Caualieri, non potendo al fine resistere à si gran moltitudine di nemici, fù preso con la morte di tutti essi, senza esserne rimasto vno solo viuo; però in tanti trauagli, che il predetto Maestro Frà Vgo ritrouauasi, volle in parte il Signore Dio consolarlo, con la venuta di Oduardo figlio del Rè d'Inghilterra, il quale portò seco vn soccorso di cinque mila Caualli, e diece mila Fanti, & in sua compagnia Teobaldo Arceuescouo di Liegi, mandato per all'hora Legato in Soria, viuēte Papa Clemente Quarto, il qual Prelato ritrouauasi appresso quel Rè. Diedero tosto questi Signori alcuni espedienti, in compagnia del Maestro Frà Vgo, & il Maestro del Tempio, d'vscire in Campagna nell'intrante Primauera, per ritrouare il nemico, & rintuzzarli l'orgoglio, e mentre in questo intenti stauano, giunse auiso, come l'elettione del nuono Ponteficato era caduta nella persona dell'istesso Teobaldo, iui presente, rallegraronsi à questa

Essercito nemici và sopra il Castello di Crac.

Crac preso con la morte di quēti Caualieri vi si trouarono.

Oduardo figlio del Re d'Inghilterra viene in soccorso de' Christiani.

Teobal'o Arciuescouo di Liegi legato in Soria.

Teobaldo eletto Papa.

sta

sta nouella tutti i Christiani in Soria, sperando, che per ritrouarsi egli in quei Paesi, e per hauer scorto le loro necessità, non hauerebbe tralasciato di darli quegli aiuti, che la necessità rapresentaua, & il tempo chiedeua, fè nel l'istante il Prencipe Oduardo ponere all'ordine alcune sue Galere, sopra le quali imbarcatosi il nuouo Pontefice, con hauerlo proueduto di alcuna buona somma di danari, si partì per l'Italia, mà prima di ponere il piè sù la Capitana, lasciò consolato quel Popolo, con promesse d'hauerli à mandare con ogni celerità, tutto quello aiuto, che egli conosceua ben necessario, prese per la mano il Maestro Frà Vgo Reuello, e Frà Roberto Maestro del Tempio, à i quali dopò hauer racomandate le cose di quel Regno, promise di non scordarsi già mai d'hauerli à protegere, & aiutare, si fè questo Pontefice chiamare Gregorio Decimo, amò grandemente il predetto Maestro Frà Vgo, & ne fè molta stima, à cui, per mostrare in parte l'affetto, che li portaua, non tantosto giunse in Brindisi, che scrisse, dandoli auiso della sua salute, & arriuo in Italia, & in esser giunto in Roma, non lasciò di fare l'officio con Filippo Rè di Francia, esortandolo con paterno affetto, à voler mandar soccorso in Soria, il quale, per obedire à i comandamenti del Santo Pontefice, mandò sotto la condotta di due suoi valorosi Capitani, quattro cento Soldati, però mentre quelli erano in camino, & il Pontefice sollecitando andaua Carlo d'Angiù Rè di Napoli à mandare anco egli alcun aiuto, il Prencipe Oduardo d'Inghilterra, giudicando vano ogni soccorso di Christiani, volle ritornarsene, e

Teobaldo và à prendere il possesso dal Ponticato.

Toebaldo si fà chiamare Gregorio X.

prima di publicar la sua partenza consigliatosi col Maestro Frà Vgo Reuello, col Rè di Cipro, & col Maestro del Tẽpio, fè trattare vna tregua col Soldano, alla quale volentieri il Barbaro diede orecchie, per hauer egli inteso li preparamenti, che si faceuano in Occidente da' Prencipi Christiani contro di lui, fù stabilita con giuramento, di non hauersi à rompere già mai fra loro, durante il tempo; & imbarcatosi con tutte le sue genti, nauigò verso Italia, per douersi conferire in Roma.

Oduardo d' Inghilterra fà tregua col Soldano, & se ne torna in Italia.

Venne in tanto pensiero al Papa, di celebrare vn Consiglio Generale in Leone, per lo che fece intendere à tutti i Prelati, che colà ritrouar si douessero al primo di Maggio, che fù nel 1274. Parue opportuno il tempo durante la tregua al Maestro Frà Vgo Reuello, & al Maestro Frà Roberto de' Templari, di conferirsi anco essi loro colà, per possere con la viua voce rapresentare à tutti quei gran Personaggi il calamitoso Stato de' Christiani in Soria, & inanimargli con l'autorità Pontificia, à fare vna potentissima Lega, per opprimere l'orgoglio di quel Soldano. Riferisce il Bosio nella sua Cronica, che oltra l'esser stati quei Maestri riceuuti con grande applauso, gli fù dato luogo sopra tutti i Prencipi Temporali. Non tralasciò il Papa, à richiesta di quelli, & come di volontà inchinato al soccorso de' Santi luoghi, publicare indulgenze à tutti quelli, che personalmente si conferiuano alla conquista di Terra Santa; ordinò anco, che per tutto il Christianesmo predicar si douesse la Cruciata, contro Infedeli, hauendo dichiarato Generale di quella impresa, Ridolfo Conte di Aspure Rè de' Romani, con promessa, che nel primo

Consilio Generale in Leone fatto dal Papa.

F. Vgo viene in Leone al Papa.

Papa publica Indulgenze à tutti quelli, che andauano à soccorrere i sãti luoghi col titolo di Cruciata.

Ridolfo Cõte di Aspure Generale della Lega.

mo ingresso, che egli faceua in Italia gli harebbe fatto pagare in Milano due cento mila scudi; con si buone risolutioni consolati, se ne ritornarono quei due Maestri, i quali di là à pochi giorni incominciarono à godere in parte alcun frutto delle loro fatiche, hauendogli il Papa mandato quattro cento Soldati, sotto il comando di Gulielmo di Rosiglione, & in questo mentre, che godeuasi in Soria il beneficio della tregua, non desisteua il perfido Soldano (per non mostrarsi otioso) di trauagliare con la sua numerosa Caualleria l'Armenia, nel qual Paese, dopò hauer fatta molta stragge di quei miseri Popoli, ne condusse prigioni al numero di diecemila, la maggior parte giouanetti, e fanciulli; ritornauasene fra questo mentre il Pontefice dal Consiglio di Leone in Roma, quando souragiunto da graue infermità, rese nella Città d'Arezzo l'anima al suo Creatore, e ciò seguì alli 10. di Gennaio dell'anno 1276. e fù in suo luogo assunto Innocentio IIII. il quale dopò cinque mesi, anco egli se ne passò à miglior vita, per la di cui morte rinchiusi i Cardinali nel Conclaue, elessero Adriano Quinto, al quale non li fù concesso più che vn mese di godere si gran Dignità, e li successe Giouanni XX. Riferisce il Bosio, che in questo istesso tempo Frà Bruccardo d'Ascunenden Maestro de'Teutonici, rinuntiando il suo carico, si fè Religioso dell'ordine degli Hospedalieri. Reggeuasi in tanto quel poco Stato rimasto à' Christiani in Soria, da Vgo Lusignano, sotto il titolo de Rè di Gierusalem, il quale poco esperto nel gouerno, diffidandosi di sostenere quella carica, all'impensata, senza lasciar altro in suo luoco, che

F. Vgo se ne torna in Soria.

Guglielmo di Rossiglione conduce quattro cento Soldati in Soria.

Soldano trauaglia l'Armenia.

Gregorio X. tornando da Leone in Roma si more in Arezzo.

Innocentio IV. assunto al Pontificato, & dopò cinque mesi si more.

Adriano V. Papa.

G.o.XX. Papa.

Maestro de' Teutonici rinuntia, & si fà Religioso degli Hospedalieri.

Vgo Lusignano Rè di Gierusalem all'impensata non fidandosi di sostenere que'luoghi si parte.

che reggere & amministrar Giustitia douesse à quei Popoli, ritirossi nel suo Regno di Cipro. Questa sua partenza pose in molta confusione le cose, poiche per l'assenza sua, ciascuno voleua come Capo essere obedito à sua voglia, per lo che vnitisi il Maestro Frà Vgo Reuello, i Signori Genouesi, Pisani, & altri Baroni del Regno, mandarono Ambasciadore al detto Lusignano, pregandolo à douersene quanto prima venire, e rapresentandole il grand'inconueniente, che in tanta calamità causato hauerebbe la sua assenza, promettendo essi Signori d'esser pronti à seruirlo: mà di lui mali affetti i Caualieri Templari, cominciarono publicamente à mormorare, dicendo con poca stima, che à lui staua il venire, & il ritornarsene, che per quel, che toccaua à loro, non intendeuano di farli sopra di ciò instanza veruna: questo lo rapresentauano con tanta arroganza, che pareua, che volessero oltraggiare coloro, che chiamato l'haueuano: laonde sdegnati i Caualieri Hospedalieri, parendo, che ciò si diceua ad onta del loro superiore, presero l'arme per vendicarsene, però conoscendo il prudente Maestro Fra Vgo, che quello non era tempo d'offenderſi, per sì lieue cagione, ma più tosto d'impiegar l'arme contro il Soldano, loro commune nemico, e postisi per lo mezzo molti di quei Signori, si stabilì frà quelle emolli, e valorose Religioni vna perpetua pace. Seguì in questo mentre la morte di Papa Giouanni, al quale successe Nicolò Terzo, desideroso più di ciascun'altro suo Predecessore, di veder libero il Santo Sepolcro da mano de' Saraceni, che però ordinò à Ridolfo Rè de' Romani, che venisse à prender la Coro-

Hospedalarij, e Templari in arme fra di loro.

Papa Giouanni XX, si more.

Nicolò III assunto al Papato.

Corona in Italia, & à mettersi all'ordine, per andare in Soria, conforme per li suoi Ambasciatori promesso haueua nel Consiglio di Leone; e mentre con si buone speranze, e con l'auiso, che i nostri teneuano della morte del Soldano, se ne morì in Tolomaide il Maestro Frà Vgo Reuello, la cui morte cambiò tosto l'allegrezza in estremo cordoglio, essendo stato quel Prencipe da Padre amato, e riuerito da tutti, lo pianse più d'ogni altro il Popolo, à cui egli soccorreua con gran liberalità. Riferisce il Bosio, che questo Maestro fosse il primo, à cui dato fù il titolo di Grande, e ciò lo caua, che vertendo vna lite nella Romana Curia, in vna Bolla da Clemente IV. li fù dato il nome di Grande, e che da quello lo presero poi gli altri Successori; però io ritrouo, che vn pezzo prima l'haueuano li Maestri dell'Hospedale di Gierusalem, e ciò si caua dall'Imperial Registro di Federico II. il quale, quando diede ordine à Riccardo Filingieri suo Mariscïale, & Locotenente nel Regno di Gierusalem, che soccorrer douesse la Casa dell'Hospedale, che il predetto Filingieri nella speditione, & ordine del pagamento lo dichiara con queste sequenti parole: *Tibi Venerabili Fratri Hermando Reuel, Domus, & Hospitalis Hierosolymitani Procuratori à Magno Magistro instituto*. Si che dà ciò creder si deue, che questo titolo di Grande l'hauessero hauuto vn pezzo prima, ne credo per ambitione, per esser quelli tutti humili, mà più tosto, per potersi discernere, come Superiore, e Capo, da gli altri, che nella istessa Religione erano similmente nomati Maestri, quali hoggi dì s'appellano Priori, e Bagliui; & io hò letto vna scrittura, nel

Frà Vgo Reuello si more in Tolomaide.

Titolo di Grande ne i Maestri degli Hospedalieri.

nel Registro d'Herrico Imperatore, quando fè il donatiuo à Frà Desigio Prior di Barletta del Castello di Guaragnione, lo chiama Maestro dell'Hospedale di Barletta, lo riferisce con queste parole: *Assignamus dilecto, & fideli nostro Fratri Desigio Magistro Hospitalis Baruli, eiusque Successoribus Castrum Guaragnioni*, e quel che segue; ritrouo anco nelle Croniche del Zorita sempre nominati in Spagna diuersi, Maestri dell'Hospedale, quali in Castiglia, & quali in Aragona, e Portugallo; laonde mi gioua à credere, che questo titolo di Grande fosse molto antico, e per modestia, come di sopra, tralasciatosi; mà dopò che cominciò à crescere l'ambitione ne i Prencipi, e che ciascuno cercaua illustrarsi co i titoli, era ben conueniente, che il Maestro, s'hauesse anco preso quel, che prima lasciato haueua. Gouernò questo Prencipe con molta prudenza la sua Religione circa diciotto anni, hauendo in essi celebrato cinque Capitoli Generali, vno in Cesarea, e gli altri quattro nella Città di Tolomaide.

YY

Frà

Frà Nicolò Lorgue XX.Maestro.

Frà Nicolò Lorgue eletto Maestro.

NEll'istesso tempo, ch'assunto fù al Magistero nella Casa di Tolomaide Frà Nicolò Lorgue, come prudente Caualiero, conoscendo il danno, ch'alla Christiana Republica recauano le guerre Ciuili frà i nostri in Palestina, si diede con ogni diligenza à sedarle, & in particolare racchetò le differenze sorte fra i Caualieri Templari, col Conte di Tripoli, ne lasciò di stabilire con vna lunga quiete alcuni dispareri, che per gloriosa emulatione allo spesso insorgeuano fra'suoi Religiosi, con quegli istessi del Tempio, e scorgendo poi, che lo stare quel Regno senza Capo, era vn segno euidente della totale sua rouina, adoprossi con destrezza à far ritornare il Rè Vgo Lusignano in Soria, la cui venuta non solo non recò giouamento, mà pose più tosto in confusione le cose di quella Prouincia, che scouerto da'Capitaui, e Soldati il Rè per huomo debile, e di poco sapere, voltandosi da ciascuno le spalle, si ritirarono nelle loro case, che però vedendosi egli abandonato da tutti, si diede nelle mani del Maestro Frà Nicolò, pregandolo, che somministrar gli douesse aiuto, e con-

Rè Vgo Lusignano in Soria.

consiglio (mostrò egli in questo fatto prudenza) e tanto più, quanto, che lasciò nelle mani del predetto Maestro il gouerno, quale contro sua voglia hauendolo preso, diede molti espedienti necessarij. Hauerebbe senza fallo in altra persona quella Carica arrecata inuidia, ma essendo egli sauio, e molto affabile nel trattare, non vi fù alcuno, che à pieno non ne restasse sodisfatto. In queste turbolenze giunse l'auiso della morte di Papa Nicolò Terzo, il quale con le speranze, che daua di stabilire con celerità la Lega tra' Prencipi Christiani, per lo soccorso di Terra Santa, lieti manteneua quei Popoli, i quali sconsolati ne rimasero poi: & ancor che gli successe Martino Quarto, huomo di santissima vita, dalla cui bontà ne sperauano grande aiuto, però ne rimasero defraudati, non per mancamento di volontà, ma per ritrouarsi quel Pontefice tutto dedito à sedare l'insorte gare frà Carlo d'Angiù Rè di Napoli, e Don Pietro Rè d'Aragona, le quali fomentando potentissimi Eserciti, furono cagione, che d'ambo le parti si spargesse vn mare di sangue. Duraua in quel tempo la tregua col Soldano, quando non sò se à caso, ò pure ad arte, vn Capitano Saraceno diede occasione di romperla, perciò che con vna gran turba di Masnadieri scorrendo, e depredando andaua tutto il paese de' Christiani; del che i Caualieri Hospedalieri, tenendo auiso, che quel Barbaro, con temerario ardire passato i termini, osaua far stragge nelle Campagne di Margatto loro giurisdittione, vscirono incontanente da quella Città, con vna scelta di valorosi Soldati; & hauendogli all'improuiso assaliti, ancorche valorosamente si difendessero, ne

Gouerno del Regno di Gierusalem in persona di F. Nicolò Lorgue.

Papa Nicolò III. si more.

Martino IV. assunto al Pontificato.

Tregua col Soldano rotta per colpa d'vn Capitano Saraceno

ne fù la maggior parte, in compagnia dell'istesso loro Capitano vccisa, & il rimanente prigioni condussero nell'istessa Città. Riferiscono aluini Scrittori, come anco afferma il Bosio nella sua Cronica, che alla fama di questa sconfitta, vniti i Saraceni, che per lo conuicino habitauano, accompagnati da vna moltitudine di Turchi, fatto vn grosso numero di gente, vennero per assalirgli, quali nell'apparir del giorno essendo scouerti da' nostri, diedero (con gran rumore di tamburri, & suon di trombe, co i loro soliti gridi) di mano all'arme. Haurebbono senza fallo all'improuiso quei numerosi Squadroni posto il ceruello à partito, à qualsiuoglia esperto Capitano, però venne tosto in pensiero à quei Caualieri, che si gran quantità vnita in vn tratto, non possedua essere solo, che di gente collettitia, poco esperta, la quale al rumore de' conuicini luoghi, lasciato l'aratro, e la zappa, preso haueuano l'arme: però stretti insieme i nostri, con voltargli la spalla, finsero prendere la carica, sperando di coglierli, come inesperti, nella trappola; la onde perso animo quei Barbari, credendo con quella fuga di ottenere sicura vittoria, cominciarono con gran furia à perseguitarli, per lo che auuistisi i nostri, disordinata già la Vanguardia, e quei come poco esperti allontanatisi dal Corpo della battaglia, di modo tale, che tardi, ò già mai haurebbono possuto riceuere soccorso, gli voltorno la fronte, e con tant'impeto l'assalirono, che non giouandogli del folle ardire il pentimento, ne pagaro la pena, con farne di loro vna gran strage, molti postisi in fuga per ritrouare scampo alla salute, si ritirarono nel Corpo del-

Capitano saraceno vcciso con le sue genti, per che infestaua le Campagne di Margat.

Disordinati i Barberi, sono dà nostri sconfitti.

 la

la battaglia, con tanta confusione però, che posero in scompiglio le prime, & seconde squadre, laonde i vincitori scorgendo disordinato il Campo, seguendo la vittoria, diero dentro di nuouo col solito ardire. Onde intimoriti i nemici, si per la confusione, come per la morte di tanti loro compagni, si posero in fuga, rimanendo la maggior parte quiui, e nel fuggire vccisi. Non tantosto giunse la fama di questa rotta al Soldano Melecsait, che di sdegno, & ira acceso contro quei Religiosi, comandò ad vn de' suoi più valorosi, e confidenti Capitani, che con trè mila Fanti, e due mila Caualli andar se ne douesse à distrugere la Città di Margat, ordinandoli, che lasciata da parte ogni clemenza, procurasse col sangue di quei difensori, vendicar la riceuuta offesa, si pose in quell'istante in camino il Capitano; il quale giunto, che fù sotto le mura di quel Castello, giudicando al primo assalto di prenderlo, gli diede varie batterie, e nell'istesso tempo fè attaccare vna scalata, promettendo ricchi premij à i primi, che su le mura ascendessero, si viddero in vn baleno le cortine ingombrate di scale, e le scale piene di assalitori, però quei Caualieri, intenti alla difesa, aspettaro, che saliti fossero sù il più alto, per far maggior loro il precipitio, & in quel modo incominciando à trarre il ferro, e maneggiare il brando, senza fare scendere colpo in voto, ne facero si grand'occisione, che pieni ne rimasero quei fossi, ne di cio contenti, vsciti fuora all'improuiso, li diedero su le spalle, che postili in fuga, gli perseguitorno per lo spatio di otto miglia. Di si felice vittoria ne diero auiso al Maestro Frà Nicolò

Soldano māda a distruggere la Città di Margat.

Vccisione fatta di saraceni, che assaliro Margat.

Lor-

Lorgue loro superiore, il quale con suoi Religiosi se ne rallegrò molto, però come prudente, giudicando, che il Soldano, inuendicata non hauerebbe giamai lasciata quell'offesa, mandogli per soccorso molti Caualieri, e soldati: però occupato Melecsait dalla guerra, che in casa apportato gli haueua Abagò Rè de' Tartari, hebbero tempo i nostri, di fortificarsi, & egli di dar luogo allo sdegno, però vscitone vittorioso, voltò quel poderoso Esercito, al numero di Cento & ventimila, tra Fanti, e Caualli a' danni della predetta Città, & in quel tempo, che egli pose gli alloggiamenti, giunse (conforme all'ordine dato) la sua Armata d'Egitto, con gran rinfrescamenti, e prouisioni, la quale entrata per la foce del fiume Eleutero, si pose all'incontro del Forte, & il seguente giorno lo cinse d'ogni intorno, per toglierli ogni speranza di soccorso, & hauendogli dato per diuerse parti varij assalti, fur nondimeno con strage, e gran mortalità ribbuttati quei Barbari; ne tralasciauano con tutto ciò allo spesso gli assediati, con notturne sortite trauagliare i nemici, i quali stanchi dalle sofferte fatighe del giorno, & immersi nel sonno, riceueuano dell'offese; & allo spesso abbruggiandogli le machine, & artigli di guerra, ne conduceuano molti prigioni nella Città, per lo che auuiliti quei Saraceni, non curando le minaccie de' Capitani, mal volentieri andauano à gli assalti; laonde il prattico Soldano scorgendo, che per lo valore de i difensori, infruttuosi se li rendeuano, finse di volerla espugnare con lungo assedio, & obligarla à rendersi per fame, che però toccando la ritirata, fè rimo-

Abagò Rè di Tartaria fà guerra al Soldano.

Soldano vittorioso del Tartaro volge l'arme cõtro Christiani.

Margat assediata di nuouo.

Il Soldano ritira i Soldati negli alloggiamenti.

uere gli Arieti, & le machine delle mura, & entrare l'Eſercito ne gli alloggiamenti. Stauano ben ſicuri i noſtri, che per vn pezzo mancato non li ſarebbe il vitto, però furo con queſta ſtratagemma, dall'aſtuto Capitano ingannati, il quale, hauendo fatto cauare occulte cauerne, fin tanto, che per ſotterranee ſtrade giunger poteuaſi à i pedamenti delle mura, e fattele tagliare con picconi, li fè poi appoggiare ſopra baſtoncini di legno, con penſiero d'accenderui il fuoco, acciò che abbruggiati quei ſoſtegni, tutte le cortine, all'improuiſo, in vn iſteſſo tempo cadute foſſero, mà prima di attaccar le fiamme, conforme al ſuo diſegno, gli venne in penſiero di condurre al fine quella impreſa, e ſenza ſpargimento del ſangue de' ſuoi Soldati, hauerla à patti, giudicando, che quei valoroſi Caualieri, veggendoſi à mal termine ridotti, non ſarebbono morti inuendicati, procurò di paleſarli l'inganno, col fargl'intendere il periglio, nel quale ſi ritrouauano, e nel principio non volendo gli aſſediati preſtar fede, volle, che alcuni di loro ne foſſero ſpettatori, che però vſciti fuora due Caualieri, con ſicurezza del ritorno, & hauendo riconoſciute le mura, rimaſero attoniti dell'inganno; indi poi il Soldano fattili à ſe chiamare, l'eſortò, che in ſuo nome, riferir doueſſero à gli aſſediati, à non eſſere pertinaci nella loro ruina, e che nel renderli quella piazza, oſſeruato gli hauerebbe honeſti patti. Ritornati i Caualieri, e riferito in Conſiglio quanto viſto haueuano, come anco l'Ambaſciata impoſtali dal Soldano, quei Signori, dopò lungamente hauer traſcorſo,

Il Soldano fa cauar foſſi ſotterranei, attorno le mura di Margat.

di

di quanto far li conueniua, scorgendo vana farsi ogni difesa, e l'ostinatione, con certezza di perdersi, degna di biasmo, risoluettero di rendersi, però con honoreuoli conditioni, & con più vantaggiosi patti, ch'il tempo chiedeua, fugli concesso di vscir dalla Città con tutte le loro robbe, & armi ad insegne spiegate, & in questo modo si condussero senza offesa veruna in Tolomaide: la noua di questa perdita recò gran cordoglio al Maestro Frà Nicolo, però come che difficilmente difendere più si posseua quel Castello dalle forze di sì numeroso Esercito con la presenza del Soldano, mitigossi in parte il suo dolore, & tanto più, quanto, che vidde poi quei suoi fratelli iui salui ridotti: nell'istesso tempo gli giunse vna lettera del nuouo Pontifice Honorio IV. nella quale dandogli parte della sua assuntione, l'esortaua à mantenere quei Popoli in fede, & che tosto mandato gli hauerebbe efficace soccorso, per resistere all'inuasioni di quei Barbari, fin tanto, che Odoardo Rè d'Inghilterra, in compagnia di altri Prencipi, con potentissimo Esercito iui giunto fosse, quale già preparando andauasi, & ancor che il prudente Maestro, per la calamità de' tempi, infelicità de' secoli, & auaritia de' Prencipi giudicaua in tutto vane quelle promesse, con tutto ciò, non tralasciaua de inanimare quei Baroni con le future speranze: morì nell'istesso anno, vn gran seruo di Dio dell'isteso ordine, chiamato Frà Don Garzia Martinez, di natione Spagnola, con grido di molta Santità, il Corpo del quale si racchiude in vna tomba nella Chiesa del Monastero di Lezza, & iui per diuin volere, per consolare quei deuoti fedeli ottiene da

Religiosi si rẽdono à patti, & se ne vãno in Tolomaide.

Honorio IV. assunto al Papato, scriue al Maestro promettẽdogli soccorso.

F. Don Garzia Martinez more cõ opinione di santità.

Nicolò IV. assunto al Papato per la morte di Honorio IV.

Giouanni Rè di Cipro si more.

Henrico figlio del Rè di Cipro succede al Regno, & và in Soria à prender possesso di quel misero auanzo.

sua Diuina Maestà infinite gratie. Indi à poco sentissi anco la morte di Papa Honorio, & la Coronatione del Successore Nicolò Quarto; si mori anco nell'istesso tempo Giouanni Rè di Cipro, & li successe Errico suo figliuolo, il quale coronatosi nella Città di Limisone, se ne posò in Soria à prendere il possesso delle rimaste reliquie dell'afflitto Regno di Gierusalem, il quale essendo giunto in Tolomaide, fù dal Maestro Frà Nicolò, da' Baroni, e dal Popolo tutto di quella Città con grand'honore, & allegrezza riceuuto; indi passatosene in Tiro, iui anco prender volle la Corona, & il Titolo di quel Regno, e dopò hauer fatto suo Luocotenēte Filippo d'Ibellino, se ne ritornò di nuouo in Tolomaide, per dar conto al Papa dello Stato, nel quale si ritrouauano le cose de' Christiani nell'Oriente. Fè anco molte lodeuoli prouisioni, però sempre col parere del predetto Maestro Frà Nicolò, nel cui consiglio, più che in niun altro confidauasi, conoscendo ben egli la gran bontà, e prudenza, con la quale gouernato haueua per lo spatio di dieci anni, non solo la sua Religione, mà viuente il Rè suo Padre, anco per gran tempo lo stato di quella Prouincia, però alla fine dell'istesso anno, oppresso da graue infermità, per l'estremo cordoglio di vedere le cose de' Christiani in Terra Santa andare di male, in peggio, se ne morì. Tenne questo Maestro due Capitoli generali, ne i quali furono fatte molte lodeuoli Constitutioni; vogliono che fusse stato di natione Aluernasco, altri dicono Aragonese.

Frà Nicolò Lorgue si more.

Frà

Frà Giouanni di Villers, XXI. Maestro.

Frà Giouanni de Villers, di Natione Francese, fù eletto Maestro in Tolomaide, all'hora che d'indi à poco con la perdita di quella Città; rappresentossi sù la tragica scena dell'Asia la miserabile Historia, & vltima ruina del Regno di Gierusalem. Ritrouauasi in quel tempo la maggior parte dell'Europa in guerra, scorgeuansi nell'Italia le trè famose Republiche intente à vendicarsi l'offese, i Genouesi combatteuano contro i Pisani, i Venetiani portate haueuano l'Arme nell'Istria contro il Conte di Goritia, i Fiorentini contendeuano con gli Aretini, i Guelfi, e Gibbellini fomentauano le guerre Ciuili nella Toscana, il Papa occupato ritrouauasi nel componer la pace trà Francesi, e Spagnuoli, per causa del tolto Regno di Sicilia à Carlo d'Angiù; nella Germania, faceuansi del Continuo fatti d'Armi con Borgognoni, & gl'Inglesi suscitato haueuano con grande spargimento di sangue l'antico loro odio contro Scozzesi. Queste dissentioni tra' Christiani, rappresentaro al nuouo Soldano d'Egitto maggior facilità di far segnalati progressi in Suria, che però posto

F. Gio: de Villers eletto Maestro.

Europa essēdo tutta in arme fu cagione della vltima perdita del Regno di Gierusalē.

Soldano con eſſercito aſſedia Tripoli.

poſto all'ordine vn numeroſo Eſercito, ſenza interuallo di tempo, aſſediò la famoſa Città di Tripoli, la quale, facendola battere del continuo con diuerſe machine, e ſcorgendo poi ſingolar valore ne i difenſori, procurò con ſtradagemma, ſenza ſpargimento di ſangue, hauerla nelle mani, che però fè cauare vna ſotterranea ſtrada, per la quale fatto entrare di notte in quella Città vna moltitudine di Barbari, la preſe con molta ſtragge de'Chriſtiani. A quell'improuiſo aſſalto ſmarriti i noſtri, vna gran parte d'eſſi mentre quei Sarraceni erano intenti alla rapina, fugendo al Porto ſi ſaluarono sù le galere, & in vna Naue Genoueſe, condotta iui da Benedetto Giaccaria. Dopò il ſacco fè quel Barbaro Soldano dar fuoco alli più nobili edificij, incrudelitoſi più d'ogni altro contro'l Palaggio degli Hoſpedalieri, e Templari, e dopò ſpianate le mura fin da fondamenti, ſe gli reſe anco il Caſtello à patti, e ſeguendo il Corſo poi di ſue Vittorie, preſe etiandio Barut, e Sidonia, nè contento di ciò, aſſediò l'antica Città di Tiro, vietandoli per mare, & per terra ogni ſoccorſo, la quale dopò trè meſi d'aſſedio, anco ſe gli reſe, e fur' à quel Popolo con gran lealtà oſſeruati i patti, la maggior parte del quale ritiroſſi in Tolomaide ſola Città rimaſta à Chriſtiani in Soria. La nouella di ſi gran perdita recò molto dolore al Pontefice, il quale non tralaſciò con ogni diligenza, eſortare i Prencipi, à prender l'Arme contro il nemico Soldano. Mandò parimente molti Prelati in diuerſe Prouincie à predicare la Cruciata contro infedeli, per ſoccorrere la Città di Tolomaide, rimaſta ſolo in quei Paeſi propugnacolo à

Strada ſotterrãea fatta dà Barbari conduce dentro la Città di Tripoli, & la prendono, & dãno a fuoco.

Barut preſa da' nemici.

Sidonia preſa dal Soldano.

Tiro aſſediata, & ſi rende.

Sara-

Sarraceni. In tanto il Maestro Frà Gio: di Villers fù di parere, con quei Signori, che mandar si douessero Ambasciadori alla Santa Sede, acciò che, prostrati a' piedi di quel Pontefice cõ rappresentarli la perdita di Tripoli, e dell'altre Città, lo spingessero à mandare conueniente soccorso, per che conseruar si potesse la loro Citta, fin tanto, che vnite le forze de'Prencepi Christiani, venissero poi alla Santa conquista, che però destinati furono, il Caualiero Frà Pietro de gli Hospedalieri, & Frà Arnaldo Caualiero Templare, in compagnia di due Frati dell'ordine de'Predicatori, quali con ogni celerità, giunti à Roma, e di là transferitisi à Riete, oue il Papa dimoraua, chinati a' Santissimi piedi, l'esposero la loro Ambasciata, con tante lacrime, che gli fù facile mouere quel dolcissimo petto, prodigo à i loro bisogni, à darli ogni aiuto necessario. Fè quel Santo Pontefice richiamare il Vescouo di Tripoli, al quale impose, che tosto conferire si douesse in Venetia, & presentasse à quel Senato vn suo Breue, col quale esortaua la Republica à volerli concedere à spese di Santa Chiesa per vn Anno vinti Galere, per soccorso della Città di Tolomaide. Alla richiesta del Pontefice, & alle dolci essortationi di quel Prelato, condescese volentieri il Senato, il quale sotto il Comandamento di Nicolò Quirini, e Marco Bembo gli diede vinti ben spediti Legni, che conferitisi poi nel Porto di Ancona, imbarcarono sopra di quelli, due mila, e cinquecento Soldati, iui dal Papa apparecchiati, i quali in Compagnia del predetto Vescouo Tripolitano, nauigarono alla volta di quella Citta, ne tralasciò il Santo Pontefice

Ambasciadori al Papa. Frati Domenicani al Papa.

Vescouo di Tripoli in Venetia per lo Papa.

Nicolò Quirini, & Marco Bẽbo per la Republica di Venetia conducono 20. Galere.

per

per conſolare i noſtri, ſcriuere al Patriarca, al Rè, al Maeſtro Frà Gio: Villers, che di buono animo atten-deſſero alla difeſa di quella Città, ch'egli appreſſo man-dato gli hauerebbe maggior numero di gente. Riferi-ſce il Boſio, e ciò lo caua dal Regiſtro di Nicolò Quarto, ch'in quell'iſteſſo tempo fù propoſto al Pa-pa, che per togliere le diſcordie, che del continuo naſceuano fra le Religioni di Hoſpedalieri, e Templa-ri (cauſate da emulatione) doueſſe vnirle inſieme, e fattane poi vna ſola, ponerla ſotto l'autorità d'vn ſolo Maeſtro. Et ancorche nel principio parue, che il detto Pontefice vi deſſe orecchie, conoſcendo poi non opportuno il tempo, & per l'intereſſi, ch'in quel-la v'haueuano i Prencipi, ne ſcriſſe à molti Potentati, per volerne ſapere i loro pareri, e ciò credo faceſſe, (conforme altri ſcriuono) per mettere con la dilatio-ne in oblio quel trattato, il quale ben egli conoſce-ua, che giamai hauerebbe ottenuto buon fine, ſcor-gendo, che niuna delle due ſi ſarebbe ſottopoſta all'al-tra, tanto più, quanto allo ſpeſſo contendeuaſi frà lo-ro, dell'antichità, e maggioranza. In tanto, che le ga-lere nauigauano per la volta di Tolomaide, delle qua-li i noſtri non ſapeuano coſa veruna, parue ad Errigo Rè di Cipri (ſcorgendo le forze di quella Città molto debile per reſiſtere alla gran potenza del Soldano) di trattare con eſſo lui vna tregua per cinque anni: la quale maneggiata da vn prudente Armeno ſi conchiu-ſe, con ſodisfattione d'ambe le parti. Riferiſcono alcu-ni, ch'a quella volentieri il Barbaro condeſceſe, temen-do di non irritarſi col corſo di ſue vittorie l'Europa

Tregna tra'l Rè di Cipro, e'l Soldano, per cinque anni.

tutta,

tutta, i quali Popoli, ancorche scacciati da quei Paesi si trouassero, erano temuti, e stimati dagli Egittij per la memoria degli antichi fatti di quei valorosi Capitani, primi conquistatori del Santo Regno di Gierusalem. Questa tregua, ancorche stabilita fù dal Rè, senza il Consiglio del Maestro degli Hospedalieri, e quel de' Templari, non lasciarono con tutto ciò quei Signori, (stante la necessità) lodarla per assai buona. Parue in tanto al Maestro Frà Giouanni Villers, & à Frà Pietro Belgiù Maestro del Tempio (durante la tregua) di non aspettare più tempo nel partirsi per Italia, con ferma deliberatione nel ritorno, di portar con essi loro genti, e dinari: però nel giungere, che fecero nella Città di Brindisi, hebbero auiso, come trè giorni prima erano da quel Porto già partite le vinti Galere, che con la soldatesca il Papa mandato haueua, per lo soccorso di Tolomaide, che però lieti di tal nouella, incontanente se ne ritornarono. Ma come che giunta homai l'hora, che quella Città per voler di Dio restar douesse nelle mani de' Saraceni, & ciò per gli enormi peccati, e sceleraggini, che dagli habitatori d'essa si cõmetteuano, giouò poco alla forza del Diuino volere il Consiglio, e la prudenza di quei valorosi Prencipi, che con tanta diligenza s'affatigauano per mantenerla. Scorgeuasi il corpo di quel publico à marauiglia transformato in vn'orrido mostro, gouernato (conforme accenna il Villano) da diecesette Capi. Reggeuasi dal Rè vna gran parte di quello, i Caualliere Hospedalieri, Templari, e Teutornici gouernansi sotto le loro Constitutioni, ne riconosceuano altro Superiore, ec-

Poco essere gioueuole la Prudenza, e'l consiglio cõtro la celeste determinatione.

Christiani in Tolomaide ridotti in disordinati gouerni.

cetto,

cetto, che i loro Maestri. Il Rè di Napoli vi teneua vn Residente, per li suoi sudditi, Il Rè di Francia dato anco haueua l'autorità per li suoi al Marescíale, Il Patriarca teneua il supremo grado nello spirituale, & il Legato in nome del Papa nel temporale, Il Rè d'Inghilterra, Il Principe d'Antiochia, Il Conte di Tripoli, i Venetiani, i Genouesi, i Fiorentini, i Pisani, gli Armeni si gouernauano nell'istesso modo, & fino a' Tartari, ancor che di diuersa Religione. Ciascuno teneua appò d'essi Giudici, e Magistrati per esercitare la loro giurisdittione, senza che l'vno s'ingerisse ne i fatti degli altri. Questa confusione diede l'vltimo crollo alla misera Città, e fù causa, che la Giustitia (rotte le sue allibrate bilancie) soruolando, se ne fugisse al Cielo, non v'era delitto, che non rimanesse impunito, poi che, i trasgressori, per fuggire il castigo, assentandosi dall'vn Foro, si poneuano sotto l'altrui limiti, iui anco si ritrouauano molti Soldati, mandati da diuersi Prencipi, à i quali venutoli meno le paghe, e mancandoli il modo di viuere, si dauano à sualigiare nelle publiche strade, à i Mercadadanti Egittij, che il trafico manteneuano in quella Città, anzi passando più oltre, con gran tamerità vnitisi à truppe, predando andauano le Ville, e le Castella del Soldano. Per lo che obligarono quel Principe, à mandare Ambasciadori al Rè, & à gli altri Rettori, dicendogli, che restituire douessero à i Mercadanti l'emenda delli patiti danni, & che mandare anco gli douessero, alcuni di quei masnadieri, che si temerariamente violando i patti della Tregua, predati haueuano molti suoi luo-

Mancamento di giustitia cagione della ruina de' popoli.

Soldati mancando à loro le paghe si danno a i rubamenti.

Soldano māda Ambascia dori a' Prencipi che gouernauano in Soria.

luoghi, acciò che dal castigo apprendessero gli altri il periglio, nel quale si pongono coloro, che sotto mentito colore turbano lo stato di vn Principe suo pari; però quegli Ambasciatori per la varietà di tanti cernelli, di là à trè giorni, senza niuna buona risolutione, mal sodisfatti, se ne ritornarono; per lo che sdegnatosi il loro Signore, fè vn potentissimo Esercito, il maggiore, ch'vscito fosse giamai dall'Asia, & in persona incaminossi, per sopprender quella Città; con pensiero di esterminare i Cittadini, fino all'vltimo eccidio. Riferisce il Villani, ch'erano si numerose le squadre, che occupauano dodici miglia il Paese, & ancorche il Soldano s'ammalasse per strada, con sospetto di veleno, datoli dal suo Capitan generale; che scouerto il tradimento lo fè appiccare in vna quercia, & egli di là à pochi giorni se ne morisse, non per questo si tralasciò l'impresa, hauendo dato ordine al suo figliuolo Melecsait (quale dopò sua morte fù dall'Esercito gridato Imperatore) che seguir douesse quell'impresa, e non partirsi dà Soria, fin tanto, che dopò spianata la Città di Tolomaide, cacciato nõ hauesse da quel Paese i Christiani; che però il giouanetto nuouo Prencipe, ambitioso di gloria, & obediente à i comandamenti del Padre, seguì il suo camino, e nell'essersi approssimato alle mura di quella Citta, la cinse d'ogni intorno, e ciò fù à i cinque d'Aprile nel 1291. alla quale dando diuersi, e fieri assalti, facendo molte scalate, fu con gran valore da i nostri ribbuttato, l'arbitrio sopra de' quali teneuasi dal Maestro Frà Giouanni de Villers, e da Frà Pietro di Belgiù Maestro del Tempio, non tralasciò

Soldano sdegnato fa esfercito formidabile p esterminare affatto i Christiani.

soldano auuelenato si muore per strada.

Melecsaitj gridato Imperad.

Assedio in Tolomaide.

Enrico Re di Cipro viene in Tolomaide.

alla nuoua di questo assedio in vn tratto venirsene Enrico Rè di Cipro, che in quell'Isola ritrouauasi con due cento Caualli, e cinque cento Fanti; diede quella venuta grande allegrezza, & animo insieme agli assediati; ne si arretrò per questo il Soldano con l'istessa brauura di continuar gli assalti, il quale scorgendo, che alla sodezza delle mura, poco giouaua l'impeto delle machine, fè per saluare i suoi (che à manifesto periglio si poneuano) cauare con secretezza alcune mine; poco distante dalla Torre, chiamata, la Maledetta, quale all'improuiso operarono la caduta d'essa; à quello strepito intimorissi alquanto l'assediato Popolo; hauendo per antica traditione, che con la rouina di quella Torre, perder doueuasi la loro Città, lieto il Soldano per l'apertura di quella cortina, tentò con altre nuoue mine romper le seconde mura, però dal primo inganno auuisti i nostri, fecero diuerse contramine, e nel cauare incontrandosi coi i nemici, ne fecero grande stragge; per lo che vittoriosi se ne ritornaro. Scorgendo intanto il Soldano, che per l'auuenire riuscita più non gli sarebbe quella sua inuentione, tornò di nuouo con le solite machine à batter le mura, e dopò fatta vna grande apertuna, andarono quei Barbari con gran furore all'assalto; però hauendo nell'istesso tempo i nostri, con terra, pali, e fascine chiuso il guado, rimasero alquanto superiori al nemico, e così nel difendersi fecero di loro grand'occiosione, seruendosi di varij instrumenti di fuoco, da'quali molti estinti, & abbrugiati ne restarono, in modo tale, che loro mal grado;

Mine fanno cadere vna Torre di Tolomaide.

per

per quell'incedio erano chiamati alla ritirata. Riferiscono alcuni Historici, che quel Posto difendeuasi dalli Maestri dell'Hospedale, & del Tẽpio, con le forze de'loro Religiosi, ne si auuilirono con tutto ciò i Saraceni; mà con maggior valore incominciarono di nuouo à battere le mura, per lo che giudicando i nostri, che l'assedio andar douesse alla lunga, e che mancato gli sarebbe il vitto, fur di parere di cacciare dalla Città molte persone inutili, quali poi mandate furono in Cipro. Scorgeua intanto il Soldano, che per le molte aperture fatte in quelle mura, se gli rendeua facile con vn assalto generale prender la Città, per lo che à 18. di Maggio fè à suon di trombe publicare, che tutto il Campo armar si douesse, poi che in quel giorno giurato haueua di prender la Città, o iui morire con tutti gli altri. Promise al primo, che ascendeua in quelle mura dargli il Carico di suo Capitan Generale, & gli altri, ricchi premij, minacciando i codardi, di suenarli con le proprie mani, spauentati volgeuano il tergo, fè intanto dar il segno della battaglia, ordinando à ciascuno de'Soldati, che à gara s'insanguinassero à suo talento le mani, senza riguardo, ne di sesso, ne di persona, e che in quel fatto, i più spietati sarebbono da lui più stimati, e i meno fieri sarebbono stati tenuti per li manco fedeli. A si feroce assalto, & à si grand'apparato, pronti, & intenti stauano i nostri alla difesa, e mentre nell'ardor della pugna d'ambo le parti con egual valore combatteuasi, si auanzarono tant'oltre i Saraceni, che nulla curando il timore della morte, passato i fossi incominciarono à salire per la

Persone inutili di Tolomaide cacciate, & mãdate in Cipro.

Soldano dispone di fare assalto generale & promette al primo, che sale sù le mura, farlo suo Capitano generale.

breccia in quelle mura, con tanta brauura, e strepito di gridi, che parue in quel giorno si terminasse l'vltima roina di Tolomaide; ne con tutto ciò si smarriro i difensori, mà con gran coraggio sostenendo il furore di quei Barbari, ne precipitarono molti, i quali non temendo, ne precipitij, ne varie sorti di fuochi artificiati, con altri ardenti liquori, nelle fiamme de' quali arder vedeuano i loro compagni, saliuano più ostinati in tanta copia, che pareua difficile à i nostri il poterli più resistere, e ciò faceuano per dimostrarsi affettuosi al Soldano, che di presenza fin sù la riua del fosso gl'inanimaua. In tanto considerando il Rè, il Maestro Frà Gio: de Villers, & il Maestro del Tempio, che quell'assalto durato haueua la maggior parte del giorno, nel quale i Barbari, non rallentando la furia, raddoppiauano con maggior ardire le forze, fur di parere, che il Rè con la maggior parte de' suoi Capitani restasse alla difesa, & alli assalti delle mura, & loro due, con la Caualleria andassero à ritrouar il nemico, per darli nelle spalle, acciò che, diuertito da quel posto, ristorar si potessero alquanto gli assediati, per douersi ritrouare poi il seguente giorno più forti, e vigorosi; che però vsciti con buonissimo ordine, ancorche con ogni secretezza, fur nondimeno scoperti dalle sentinelle del Soldano, al qual auiso diede ordine alla sua numerosa Caualleria, che andasse ad incontrarla; onde allo scourirsi l'vn l'altro, s'attaccò sanguinosa, e fiera battaglia, & ancorche i nostri, di numero inferiori, credeuano i Barbari al primo romperli, e calpestarli, fù nondimeno con gran spar-

F. Gio: de Villers, el Maestro del Tempio escono ad affrantare il nemico.

ſpargimento del lor ſangue fattone la proua. Contutto queſto creſcēdo il numero de' nemici, & ſtāchi i noſtri foſſero dal combattere, procurarono ritirarſi, per lo che i Saraceni incominciarono con li loro ſoliti ſtridi â gridare à lor prò la Vittoria, la di cui fama, quanto diede animo alli aſſalitori, tanto diſanimò gli aſſediati, che però sforzando i Saraceni quei, che alla difeſa ſtauano ſù le mura della rouinata Torre, quindi ſcacciandogli ſe ne impatronirono, e nell'iſteſſo tempo hauendo la Caualleria inimica perſeguitata la noſtra fin ſù la porta della Città, meſcolati inſieme, ſi fer di quella padroni, ne per queſto laſciarono i noſtri di reprimere con la preſenza del Maeſtro Frà Giouanni quell'orgoghiò, eſſendo in quella pugna rimaſtoui morto il Maeſtro de' Templari, conforme riferiſce il Boſio, cauandolo dall'Hiſtoria del Foſſano, però Giouanni Villani racconta, che queſto Maeſtro combattendo dentro le mura, per difeſa di quelle, fù da vn'auuelenata ſaetta ferito nel braccio, e di quella poi ſe ne moriſſe. Non tralaſciaua il Maeſtro F. Gio: Villers (ancorche malamente ferito) in compagnia del Rè ſoſtener la battaglia, & ritirandoſi con buon ordine, ſi conduſſero nel più anguſto luoco della Città, e sbarrando le ſtrade con traui, & altri ordigni, tennero à freno per quel giorno il nemico, che non paſſaſſe più oltre; però ſouragionta la notte, & ſcorgendo quei due Signori, la Città eſſer già perduta, & il volere più contraſtare, ſtimauano temerità, comandarono, che mentre da eſſi due, co i Caualieri delle trè Religioſe militie, ſoſteneuanſi le forze de' nemici, procuraſſe

Torre di Tolomaide in potet de' Saraceni.

Maeſtro del Tempio vcciſo nella pugna.

 ciaſcu-

Rè di Cipro, e F.Gio. Villers, con molti Chriſtiani s'imbarcano & laſciano Tolomaide.

ciaſcuno di preſtamente imbarcarſi ſopra i Vaſcelli iui apparecchiati, con le più pregiate coſe, che condur ſeco poteuaſi. Laonde imbarcataſi la ſoldateſca con vna buona parte de'Cittadini, mentre gli'altri (auidi, per non laſciare i lor beni) ſi contentaro reſtar ſotto dura ſeruitù, ſperando nella clemenza del Soldano di ritrouar perdono. Però agl'infelici riuſcì vano il diſegno, non conſiderando, che la libertà è fregio della Virtù, & la ſeruitù del vitio, fù nell'iſteſſo tempo da quei Signori ordinato, che in varie Barche, vicino al lito del mare ſi metteſſero alcuni Baleſtieri, acciò che reprimendo quei Barbari, poteſſero con ſicurezza imbarcarſi, come il tutto felicemente ſeguì; & in queſto modo abandonando i ſteccati ſi ritiraro sù le galere iui mandate dal Papa, & ancor che giungeſſero molti di quei Saraceni à cauallo, i quali entraro nell'acque ſino al petto, fecero pochiſſimo danno; per lo che dato i noſtri la vela à i venti drizzaro con proſpera nauigatione il loro camino verſo l'Iſola di Cipro, il matino pòi ſcorgendoſi quaſi deluſo il Soldano d'eſſergli ſcappato dalle mani il Rè, & il Maeſtro con tanti nobili Religioſi, quali ſicuri egli credeua hauere accolti nelle rete, mordeuaſi per rabbia le labra laonde irato, sfogò lo ſdegno ſopra quei miſeri iui rimaſti, comandando, che vccider ſi doueſſero tutti i Chriſtiani, e dopò ſpianate le mura, s'incitaſſer contro la Città le fiamme, non sò qual foſſe prima, l'eſecutione, ò l'editto, mentre quei fieri Barbari con la ſolita inhumanità vccideuano quanti loro ſi faceuano incontro, ne ſi contentauano, ſe le ferite non erano profonde, non imergeuano il ferro,

Soldano ſtimandoſi deluſo p la partenza del Rè di Cipro, e del Maeſtro Frà Gio. Villers, sfogal'ira cō quei Chriſtiani, che non vollero di là partirſi.

che

che fino all'elsa non fosse, e mentre vccideuano vno, con fiero sguardo minacciauano ferir l'altro, nè veniua mitigato il furore da supplicheuoli preci d'honeste Matrone, ne moueuali à pietà la bellezza di tante Donzelle, i miseri bambini nell'istesso tempo piangeuano col sangue, e con le lagrime il diuieto da i materni petti, correuano per le strade terrenti di sangue, & l'infinita multitudine de'cadaueri daua nel l'istesso tempo à gli occhi de'riguardanti merauiglia, & horrore, & non satolli ancora, entrarono nelle case, seguendo l'istessa crudeltà, e tanti ne fur salui, quanti se ne celaro in sotterranee grotti; alla fine d'indi à trè giorni, stanchi quei Masnadieri, o per dir meglio, diuenuto pietoso il ferro, quale dimesso il taglio, percoteuà, e non feriua: fù quella strage tanto più miserabile, quanto meno aspettata. Riferisce il Villani, che trà presi, & morti giunse al numero di settanta mila; vogliono alcuni, che dalli mali andamenti de'nostri, fosse stato per forza il Soldano tirato à fare quella impresa, mentre haueua egli in animo di conseruare la Città in poter de'Christiani, & ciò egli faceua, si per lo beneficio, che ne ritraheuano i suoi Popoli, come anco, per lo grand'vtile, che dalle Dogane cauaua il Regio Erario, poi che nel Porto di quella, dalle più remote parti d'Europa vi concorreuano Mercatanti con le più pregiate merci di quei Regni, per ismaltirle nell'Egitto. Riferisce il Villano, che dalla perdita di quella, tutte le Città mercantili nel Mare Mediterraneo ne sentiro grandissimo danno, poi che dalle mercantie, che per lo primo ne cauauano grossa som-

Trè giorni continui durò l'vccisione, che fecero i Saraceni de' Christiani in Tolomaide.

Tra morti, e presi al numero di settanta mila.

ma di ritratto, si ridussero appresso ad assai meno della metà, Mà come, che egli era occecato dall'ira, poco si valse della ragione. In tantò con prospera nauigatione arriuati i nostri in Cipro, ancor che infortunata per lo Patriarca di Gierusalem, il quale imbarcatosi con alcuni Christiani, & posto in viaggio poc'hore prima de gli altri, sorgendo vna borrasca, sotto l'oscurità della notte, & essendo vicino all'Isola, inesperti i marinari nel ritrouar la bocca del Porto, diedero ne gli scogli, sì che non fù concesso in quella sciagura à niuno di loro il potersi saluare. Non tralasciò il Rè nel suo arriuo, di far gran dimostratione d'amore al Maestro Frà Giouanni, & à tutti quei Religiosi, à i quali assignolli per loro habitatione la Città di Limisone, stimato il Porto di quella, vno delli migliori, per lo mare dell'Isola, e quiui dagli Hospedalieri, e Templari stabilita fù la loro habitatione, con speranza d'hauere in breue à ritornare in Soria, tenendo per certo, che i Prencipi Christiani, alla nuoua della perdita di Tolomaide, vnir si douessero per conquistarla, i Theutonici se n'andaro via, con disegno di fermare la residenza del loro Conuento in Prusia, & i Venetiani, i Genouesi, & Pisani senza aspettar altro, se n'andaro à i loro Paesi. In questo mentre il Maestro degli Hospedalieri Frà Giouanni diede principio à cingere di forti mura la Città di Limisone, la quale fortificatala con quattro Reali Baluardi, la rese molto habile, per difendersi da qualsiuoglia assedio. Indi poi fè edificare l'Hospedale, acciò che i suoi Religiosi conforme le loro Constitutioni s'e-

Mercatanti per la perdita di Tolomaide sètono infinito danno.

Patriarca di Gierusalem sommerso vicino il Porto di Cipro.

Città di Limisone assegnata dal Rè di Cipro per li Religiosi Hospedal.

Limisone fortificata dal Maestro F. Gio. Villers.

s'esercitassero nell'officio della Carità, fù da tutti lodata quell'opera, e stimata molto necessaria, poi che nell'istesso tempo, ad vna gran moltitudine di Christiani, discacciati da Soria, ridotti in quell'Isola, gli veniua dalla Casa del predetto Hospedale somministrato il vitto; scorgeua in tanto Enrico Rè di Cipro, che dalla peregrinatione di quei Popoli faceuasi d'habitatori numeroso il suo Regno, e per dargli (conforme il Bosio riferisce) commodità d'iui trattenersi, ordinò, che con ogni celerità si riedificasse l'antica Città di Cenerea; alla quale diede il nome di Famagosta, & iui fatte molte habitationi, incominciò quella smarrita gente à prendere alquanto di ristoro. Riferiscono alcuni, che li diede anco molti territorij, e commodità di posserli coltiuare; però io ritrouo la Città di Famagosta per molti secoli prima, la qual conforme riferisce il breue Compendio di Cipro, fù edificata da Tolomeo Filadelfo, e datoli il nome di Cenerea, onde poi da' Romani ristaurata, chiamosi nel Greco Anacussa, che corrotto il vocabolo, poi appellossi da' nostri Famagosta. Ritrouo anco essere antico costume di quei Rè nel coronarsi, di prendere in Nicosia la Corona di Cipro, & in Famagosta quella di Gierusalem. Intanto non contento il perfido Soldano, d'hauere scacciato i Christiani di Palestina, minacciaua anco, nell'intrante Primauera, di toglierli il Regno di Cipro, che però il Maestro Frà Giouanni de Villers, scorgendo il bisogno della sua Religione, conuocò vn Capitolo generale, nel quale diede molti espedienti necessarij, e frà gli altri vno, stimato il mi-

Cenerea riedificata dal Re Enrico.

migliore, e fù che niuno de'ſuoi Religioſi, nel venire alla Caſa di Limiſone tralaſciaſſe di menar ſeco, meno di trè Caualli con altri tanti Soldati, altrimente ſarebbe ſtato rimandato indietro, & ciò egli fece, non ſolo per aſſiſtere con gran numero di gente appreſſo la Real perſona di Enrico, nella difeſa di quel Regno; mà per mantenere anco la ſua Religione in autorità, la quale ancorche riceuuto haueua molte ſcoſſe, voleua in quel modo fare ſcorgere al mondo, che per ſeruitio di Dio, & della Chriſtiana Republica, non l'erano venute meno le forze. Piacque intanto al ſourano Motore troncar con la morte à quel Barbaro il diſegno, quale vcciſo per mano d'vn ſuo Mammalucco, che tirato d'alti penſieri, aſpiraua al l'Impero, andò à penare nell'eterne fiamme, per la di cui morte nacquero trà quei Barbari molte guerre Ciuili, quali diedero largo campo à i noſtri di poterſi à più bell'agio prouedere. Fù in lucco di Nicolò Quarto aſſunto al Pontificato Celeſtino Quinto, prima chiamato Frà Pietro da Morone, quale nella Maiella, orrida montagna dell'Abbruzzo menaua vita heremitica: moſtroſſi queſto Pontefice molto inchinato al beneficio di queſta Religione; per lo che compatendo il danno, e perdita da quella ſofferta nelle guerre, & peregrinationi di Terra Santa, concedè al Maeſtro, & ſuo Conuento per cinque Anni, vna impoſitione, chiamata Il denaro di Dio, il quale, ancorche di là à pochi meſi renuntiò il Papato, fù dal Succeſſore Bonifatio Ottauo l'iſteſſa Bolla confirmata. Eraſi in quel tempo diuulgato, che il nuouo

Concilio generale fatto da Frà Gio: Villers.

Soldano Vcciſo da vn Mamalucco.

Celeſtino Quinto aſſunto al Pōtificato, per la morte di Nicolò quarto.

Sol-

Soldano d'Egitto, con grand'apparecchi minacciaua portar guerra nell'Isola di Cipro, per discacciare in tutto i Christiani da quel Paese, e ciò egli faceua per togliere a'Prencipi Occidentali tutte le speranze di già mai più conquistare il Regno di Gierusalem, & in quel modo stabilirsi egli nelle sue Prouincie vna lunga quiete. Alla fama di questi apparati, scrisse il Pontefice vna lettera al Maestro Frà Gio: Villers, con la quale l'essortaua ad assistere con tutte le sue forze alla difesa di quell'Isola, quale egli teneua sotto la sua protettione, ricordandoli, che se in quella i nemici fatto hauessero alcun progresso, hauerebbe il mondo à lui, & alla sua Religione attribuita la colpa, mentre iui si ritrouaua, soggiungendoli, che mandato gli hauerebbe vn gran soccorso, non solo bastante à conseruare il Regno di Cipro, mà anco per conquistare quello di Gierusalem. S'infiammaro à quelle promesse gli animi di tutti i Religiosi; però come che il prudente Maestro in simili affari haueua bisogno più di freno, che di sprone, attendeua, ancorche esausto si ritrouasse il commune Erario, ad assoldare genti, che per questo fatte alcune compagnie le pose al presidio della Città di Limisone, indi poi col consentimento del Rè stabilì molti espedienti necessarij per la difesa di quel Regno; però à tante calamità, sourauiunse al Maestro vn cordoglio il maggiore, che giamai sofferto hauesse. Haueuano gli emuli sparsa voce in alcune Prouincie dell'Europa, come i Caualliеri Hospedalarij (lasciato in abbandono l'esercitio dell'arme contro Infedeli) stabilito haueuano la loro habitatio-

F. Gio: Villers assolda genti per difeder Cipro minacciato dal nuouo Soldano.

tatione, nell'Isola di Cipro, non per altro, che per viuere otiosi sotto l'amenità di quel Cielo; onde alcuni Prencipi, auidi dell'altrui beni, sotto'l falso pretesto, che quei Religiosi più non attendeuano al seruitio della Christiana Republica, fecero sequestrare nelli loro Stati le rendite, che à quella apparteneuano; per lo che sdegnato il Pontefice contro quelli, scrisse al Rè di Portogallo, & à quello d'Inghilterra (che più degli altri auidi s'erano dimostrati) che in ogni modo, riuocar douessero quei sequestri, significandoli, che quella Religione per suo ordine dimoraua in Cipro, alla custodia di quel Regno, quale per lo preparamento di guerra, che il Soldano faceua, si ritrouaua in gran periglio di perdersi, e che in quegli vrgenti bisogni la predetta spendeua gran danari in seruitio de' Peregrini; che fuggendo l'ira de' Barbari, in quella si ricourauano, quali erano nella Casa dell'Hospedale albergati. In queste turbolenze giunse in Cipro Aitone, à cui il Regno d'Armenia, come primogenito spettaua, per chiedere aiuto al Rè, & al Maestro Frà Gio: Villers, nel quale più d'ogn'altro confidaua, per la corrispondeza, che la Religione per lo passato con suo padre tenuto haueua, però essendogli d'ambo due rappresentato i trauagli, e le necessità, nelle quali si ritrouauano, gli fù risposto d'hauere più bisogno loro d'aiuto, che darne altrui, con tutto ciò per mostrarsegli grati, gli dier certi pochi Soldati in compagnia d'alcuni Caualieri, e Templari, per lo che, lieto, e molto sodisfatto fè egli ritorno. Attendeuasi con ogni vigilanza dal Maestro, di sape-

Rendite de' Religiosi sequestrate da tutti i Prencipi.

Pôtefice ordinà, che i Religiosi siano reintegrati alle rendite.

sapere, per mezzo di fide spie, gli andamenti del Soldano, quando stanco dalle fatighe, e fastidito dalla lunga vecchiaia se ne morì. Gouernò per lo spatio di sei Anni la sua Religione con molta lode. Fù questo Maestro valoroso nell'armi, prudente nel gouerno, e saggio nel Consiglio. Riferisce il Bosio, che egli diede la forma, & instituì la Regola per l'elettione de' Maestri, quale osseruossi fino al tempo dell'Eminentissimo Gran Maestro Frà Antonio di Paulo, hoggi viuente, che ridotta in miglior forma poi dalla Santità di Nostro Signore Papa Vrbano Ottauo sedente, si porrà in esecutione per l'auenire.

Frà Gio. Villers già vecchio si more.

Frà

Frà Odone di Pini XXII. Maeſtro.

RAcconta il Boſio nella Cronica di queſta Sacra Religione, che ſeguita la morte del Maeſtro Frà Gio: Villers, fù con grande applauſo eletto in ſuo luoco nel Conuento di Limiſone, Frà Odone di Pini, di Natione Prouenzale, il quale riuſcì poi nel gouerno differente dalla concetta opinione, e che per la ſua traſcuragine, e ſordida auaritia, patito hauendo la Religione in quel tempo eceſſiuo danno, concitatoſigli grand'odio, diede à ſuoi Religioſi occaſione di machinargli contro, per farlo cadere da quella dignità; il che ſeguito ſarebbe, ſe non vi s'interponeua l'autorità del Pontifice Bonifacio Ottauo, il quale per togliere ſi graue ſcandolo, ſcriſſe vn Breue à quei Religioſi, pieno di amoreuoli parole, nel quale prometteua di rimediare à tali inconuenienti, & in quel modo placò il conceputo ſdegno, ne tralaſciò nell'iſteſſo tempo di ſcriuere al Maeſtro lettere riprenſiue, minacciandolo di prouederci, s'egli non mutaua modo nel gouerno, alle quali non curando d'obedire, fù di là à poco finalmente citato à comparire perſonal-

F. Odone di Pini, eletto nel Conuento di Limiſone.

Religioſi ſi querelano al Pontefice di Frà Odone, alli quali ſcriue di volere rimediare.

M. F. Odone citato à cõparire perſonalmente in Roma.

mente in Roma, il quale postosi in viaggio, se ne morì prima di giungere nell'Italia. Vogliono altri, che questo Maestro fosse stato di vita molto esemplare, e zeloso ne i suoi Religiosi, per l'osseruanza della Regola; però nel comandar alquanto rigido, & austero, che però, scorgendo alcuni de' Fratelli, per causa delle guerre, e peregrinationi d'essa Religione, diuertiti dalle Sante Hospedalarie Constitutioni, voleua in tutti i modi ridurli al primiero stato: mà come, che non vi è cosa più malageuole, quanto di sottomettere la libertà all'obedienza, incominciarono (sotto il manto del publico beneficio) à far delle machine, per offendere con improperio appresso il Pontifice la persona di quello, quale auisato di simili andamenti, dispiacendogli vederli dati in quel senso, e tanto più sentiua cordoglio, quanto, che con essi loro tirati haueuano con inganni alcuni buoni Religiosi, & acciò che non restasse macchia, ne sospetto di quella nella sua persona, giudicando, che il verisimile è il maggior nemico, ch'habbia il vero, e souente anco vn vero è potētissimo auersario dell'altro, deliberossi andar di persona al Pontefice, per chiarire le sue honorate attioni, sapendo bene egli, che tante verisimili accuse, che da gli Emuli se li proponeuano, non poteuano con la sua presenza fare vn vero; per lo che, lasciato hauendo vn suo Luogotenente in compagnia di molti Cauallieri, imbarcatosi sopra vn ben spedito legno, giunse in Brindisi, e d'indi poi in Barletta, & ammalatosi se ne morì nel Conuento, ch'essa Religione teneua in quella Città. Mi referì più volte vn Prete mio amico dell'istesso luogo, qua-

Frà Odone s' imbarca per andare al Pontefice, e si more in Barletta.

quale lasciò questa vita d'età d'ottanta cinque anni;che nella fabrica, che facero i Spagnoli per la nuoua fortificatione del Castello dell'istesa Città, si seruirono delle pietre di quella diruta Casa, della quale per le guerre, come fuora dell'habitato, non v'era rimasta altra memoria, solo che quell'antiche ruine, sotto delle quali, nel cauare ritrouarono vna pietra di palmi sette; nella quale scorgeuasi l'Effigie di vn Maestro, con l'infrascritte parole. *Hic iacet Magister Hospitalis Hierusalem.* e ciò egli diceua hauerla vista con gli occhi proprij; deue credersi, che questa fosse memoria del predetto Maestro Frà Odone, mentre degli altri v'è cognitione del luoco oue morirono, e fur sepolti. Vorrei con buona gratia de'lettori lasciar questa volta il Bosio, & attaccarmi all'opinione di costoro, tanto più, quanto, che vedo, che l'istesso Autore nella sua Historia, par che sopra questo fatto militi contradittione, mentre biasmandolo prima, lo loda poi, che in due Captoli, ch'egli tenne fè molti lodeuoli Statuti, e Sante Ordinationi, concernenti al culto diuino. Dunque creder si deue, che regnasse in quello con Religione Prudenza, le quali reggono le virtù, & è proprio loro il fare scelta delle cose, e con retto giuditio discernere l'honeste dalle maluaggie, e l'vtili dalle dannose, si che mi gioua credere, che difficilmente attribuir se gli poteua, titolo di trascurato. Gouernò la sua Religione per lo spatio di due Anni.

Epitaffio di F.Odone.

Frà Guglielmo di Villareto, XXIII. Maestro.

Ritrouauasi Frà Guglielmo di Villareto al gouerno del suo Priorato di San Gilio, nella Prouenza, all'hora quando vnitisi quei Religiosi nel Conuento di Limisone, l'elessero di concorde volere per loro Maestro, e nell'istesso tempo gli mandarono due Caualieri, pregandolo à venirsene con ogni celerità, poiche dubitauano, che l'apparato di sì possente Armata, ch'il Soldano poneua all'ordine, non fosse a'danni del Regno di Cipro: per lo che, deposto egli tutti i suoi interessi, si pose in camino, & imbarcatosi nel Porto di Marseglia sopra vn ben spedito legno, in pochi giorni si condusse in quell'Isola, e nel passare, che fè per l'Italia, rallegrossi oltra modo per hauer inteso, che il Pontifice Bonifatio Ottauo, inchinato al beneficio della sua Religione, donato gli haueua nella Russia i beni, ch'vn tempo fur dell'Hospedale di Abbracco, & anco nel Regno di Napoli l'Abbdia della Santissima Trinità di Venosa, con alcune Castella, che hoggidì si possiede sotto titolo di Baliaggio. Era quella sì ricca d'entrate, che oltre i Feudi, che per causa delle guerre da diuer-

Frà Guglielmo di Villareto eletto Maestro in Limisone stando nel Priorato di S. Gilio.

Beni nella Russia donati alla Relig. dal Papa.

Abbadia della Santissima Trinità di Venosa donata alla Religione.

Frà

Frà Guglielmo di Villareto, XXIII. Maestro.

Frà Guglielmo di Villareto eletto Maestro in Limisone stã do nel Priorato di S. Gilio.

RItrouauasi Frà Guglielmo di Villareto al gouerno del suo Priorato di San Gilio, nella Prouenza, all'hora quando vnitisi quei Religiosi nel Conuento di Limisone, l'elessero di concorde volere per loro Maestro, e nell'istesso tempo gli mandarono due Caualieri, pregandolo à venirsene con ogni celerità; poi che dubitauano, che l'apparato di si possente Armata, ch'il Soldano poneua all'ordine, non fosse a'danni del Regno di Cipro: per lo che, deposto egli tutti i suoi interessi, si pose in camino, & imbarcatosi nel Porto di Marseglia sopra vn ben spedito legno, in pochi giorni si condusse in quell'Isola, e nel passare, che fè per l'Italia, rallegrossi oltra modo per hauer inteso, che il Pontifice Bonifatio Ottauo, inchinato al beneficio della sua Religione; donato gli haueua nella Russia i beni, ch' vn tempo fur dell'Hospedale di Abbracco, & anco nel Regno di Napoli l'Abbdia della Santissima Trinità di Venosa, con alcune Castella, che hoggidì si possiede sotto titolo di Baliaggio. Era quella si ricca d'entrate, che oltre i Feudi, che per causa delle guerre da diuer-

Beni nella Russia donati alla Relig. dal Papa.

Abbadia del la Santissima Trinità di Venosa donata alla Religione.

diuersi Baroni conuicini tolti, & occupati gli forono, smembratane anco vna buona parte, la predetta Religione n'eresse due Comende, l'vna sotto il titolo di San Primiano di Larino, & l'altra di Santo Stefano di Melfi; Resto ben si merauigliato per le scritture di quel Baliaggio, da me viste, come spogliato fosse della Città di Venosa, della quale n'era Padrone, non riscotendone per adesso altro, di quell'entrade Baronali, eccetto che la metà delle piazze, e di Pascoli. In tanto seguendo il Maestro il suo camino, giunse nell'Isola di Cipro, e sbarcato nella Città di Limisone, fù con grand'applauso riceuuto da suoi Religiosi, e dal Popolo tutto; ne si arrestò il Rè, partendosi da Nicosia, d'andarlo à visitare; di là à poco vi souragiunsero alcuni Ambasciatori di Aitone Rè d'Armenia, il quale rallegrandosi della sua Elettione, li rendeua anco molte gratie degli aiuti prestatili dalla Religione, nella conquista del suo Regno, il quale ridotto haueua sotto la sua obedienza, e scacciatone Costante, minor Fratello, che con inganni occupato l'haueua, e mentre in quello con molta quiete viueuasi, lo pregaua à trattare vna Tregua trà lui, il Rè di Cipro, sua Religione, & quella de' Templari, per passar di nuouo in Soria, alla conquista del Santo Regno, promettendoli, non solo d'assistere egli à quell'impresa col maggior sforzo de' suoi Stati, mà anco di condurui Cassano suo genero Rè de' Tartari, la di cui possanza, era ben nota all'Asia tutta. Fù molto grata al Maestro quella proposta, per lo che non tralasciò egli di ponere in esecutione il trattato, il quale stabilitosi con gran contento di tutte le

Rè di Cipro và auisitare F. Guiglielmo.

Ambasciatori vengono à F. Guglielmo, perche tratti tregua fra 'l Rè di Cipro, e l'Armenia.

parti

parti, si conchiuse la prattica, & partiti gli Ambasciatori, si diede ordine da'Collegati, ad assoldare genti, e Caualli, per lo cui Esercito poi, con gran numero di Caualieri d'ambo due le Religioni, pose all'ordine molti sicuri, & ben muniti legni; & mentre attendendo staua la venuta di quel Rè, il quale nell'ingresso della Primauera s'intese, che co'l Gran Cassano Signore de'Tartari, & in compagnia del Rè di Giorgiani, intrato era in Soria, con esercito di ducento mila Combattenti, andò tosto à ritrouarli, & nell'esser iui giunti, furono quei Caualieri con tutti i loro Soldati da quei Prencipi con grand'honore, & allegrezza riceuuti, & vniti con esso loro, andarono poi ad incontrare l'Esercito del Soldano Melecnaser, il quale molto ben auisato di quella lega, giudicò (da perito Capitano) esser migliore andargli all'incontro, & combatterli in Soria, ch'aspettarli denrro al suo proprio Regno dell'Egitto; e mentre Cassano con quei Prencipi attendendo lo staua nelle Campagne d'Aman, nella Prouincia d'Apamena, riparti (per comodo, & pascolo de'Caualli) in varij alloggiamenti le Squadre, in modo, che ad vn sol cenno tutti vnir si poteuano. Fè alli Caualieri Hospedalieri, e Templari assignare il passo della Città d'Antarado, con ordine, ch'impedir douessero al nemico la ritirata, e senza perdonarli la vita toglierli in quel modo ogni speranza di potersi gia mai più vnir insieme, e giudicando esser da'gladiatori, & non da prudente Capitano, le deliberationi negli steccati, fè chiamare i Capi de'suoi, à i quali, dopò varij raggionamenti, li diede il modo, come con facilità vincer poteuasi

Gran Cassano, & Rè de' Giorgiani in Soria cô ducento mila combattenti.

Soldano hà noua della venuta di questi Prencipi.

il nemico, le cui forze consisteuano ne'saggittarij, che però l'ordinò, che al primo incontro alle grandine delle saette, smontar tutti doueßero, seruendosi de'Caualli per riparo, & in quel modo le rendeße vane, & loro poi di nouo rimontando à cauallo, dargli la carica. Affaticauasi in tanto à gran giornate il Soldano, per cogliere all'improuiso l'Esercito di Caßano; alla fama della cui venuta fù tosto egli auisato, ancorche non lo credeua si propinquo, andogli con la maggior parte de'suoi all'incontro, hauendo lasciato ordine agli altri, che seguir lo doueßero; per lo che attaccossi fra loro sanguinosa battaglia, e mentre nel principio con egual valore combatteuasi, souragiunse il rimanente dell' Esercito, al quale non potendo i Saraceni più resistere, voltando il tergo, & postosi in fuga, rappresentaro con loro gran stragge fortunato al gran Caßano il fine di quella Battaglia, nella quale rimasero morti nel Campo, da quaranta mila, senza gli altri, ch'vcisi fur nel seguir la vittoria, il quale non contento d'hauergli perseguitati fino all'oscurità della notte; tosto, che apparì poi il giorno gli mãdò anco dietro Emolaì suo Capitan generale, con quaranta mila Caualli, con ordine, che far ne doueße vltima stragge. Saluossi il Soldano, con pochi de'suoi nella Città di Baldac, & altri pensando scampare il furore di chi gli seguiua, ritirandosi per la strada d'Antarado, fur da i Caualieri Hospedalieri, e Templari, che iui il paßo guardauano, conforme l'ordine, tutti dal ferro vccisi, senza, che niuno poteße di quella stragge raccontarne il fatto. Intanto ritornato il Rè nel Campo, ritrouò come già

Battaglia attaccata frà Caßano, e'l Soldano.

Quaranta mila saraceni morti nel conflitto.

Soldano si salua in Baldac.

già la Città di Carmelo s'era resa al gran Cassano, il quale ripartito haueua i tesori iui ritrouati del Soldano, frà Capitani, e Soldati, hauendosi solo per se riserbata vna spada, & vna borsa, dentro la quale vi ritrouò vna carta, nella quale era scritto il numero de' Soldati, la quantità delle Terre, e Città del suo vasto Imperò: dopò, che per lo spatio di cinque giorni ristoratò hebbe le genti, incaminossi verso Damasco, e per strada, alla fama di si poderoso Esercito se gli resero tutte le Città di Soria, frà l'altre quella di Gierusalem, nella quale dopò l'esser iui entrato, & adorato con molta deuotione il Sepolcro del Redentore, la diede in custodia à i Caualieri Hospedalieri, e Templari, lasciando sotto il loro comandamento molti Soldati Giorgiani, & Armeni. La nouella di si furtunati progressi rallegrò l'Europa tutta, però tosto suanì, poi che mentre quel Prencipe col debbellare tanti Paesi, seguiua il corso di sua Fortuna, li souragiunse vn messo, dandoli auiso, come Baido suo congiunto di sangue con gran seguito, solleuando andaua il suo Regno. Parue in tanto à Cassano, ch'il perder tempo, per rimediare à si grand'inconuenienti, causato gli harebbe eccessiuo danno, deliberossi partire, & hauendo comunicato al Rè d'Armenia il suo disegno, doleuasi, che i Prencipi Christiani, non erano peri all'hora venuti, à i quali consignato haurebbe il conquistato Regno; con tutto ciò, per consiglio dell'istesso Rè, mandò Ambasciadori in Occidente al Pontefice Bonifacio, & à gli altri Prencipi, inuitandogli al possesso della Santa Città, e de gli altri Stati in Soria, con esortar-

Città di Carmelo si rende à Cassano & egli distribuisce il tesoro a' suoi Cap.

Cassano tiene per se vna spada, & vna borsa, dentro la quale era la lista de' soldati, e delle Terre del Soldano.

Gierusalem si rende al gran Cassano.

Gierusal. in custodia degli Hospedalarij.

Baido si solleua contro Cassano.

Cassano manda al Papa Ambasciatori quali le significano, che mandi a pigliar possesso del Regno di Gierusalem.

targli ad vnirsi anco poi seco, sino all'vltimo eccidio de'Saraceni, significandoli, che egli era forzato di ritirarsi per all'hora nella Persia, che però lasciato haueua alla difesa di quei Stati Catalusa suo Capitan generale, in compania del Rè Armeno con quaranta mila Caualli, al quale comandato haueua, che consignar lo douesse à ciascuno di loro, però à chi il Santo Padre inuestito n'hauerebbe. Per lo che postosi poi in camino, e giunto all'Eufrate, intese come il predetto Baido fortificato di seguaci, più di quel, ch'egli credeuasi, faceua in quelle Prouincie danni notabili, per lo che fù forzato scriuere à Catalusa, che lasciando in suo luoco Molai con vintimila Caualli, venisse egli à tutta diligenza col rimanente dell'Esercito à ritrouarlo. Fù il tutto da quello con ogni puntualità essequito. Ritirossi Molai per la scarsezza di pascoli à conseglio dell'infido Gouernatore di Damasco ribello del Soldano, ch'haueua animo d'ingannarlo, nel paese di Gierusalem nelle Campagne di Gaur, che perciò di nuouo quel furbo rinegato riconciliatosi col Rè d'Egitto, con promessa del perdono, e di ricchi premij, ribellatosi alla scouerta da' Tartari, operò che quella Città, e tutte l'altre, delle quali egli teneua il gouerno, facessero il medemo, mettendoci dentro con l'essercito il Soldano (Chi rompe la fede al suo Prencipe naturale, gli è facile ingannare altrui, che però deuono costoro essere scacciati dalle Corti. Traditore del suo Rè; per chi, e quando sarà mai buono?) Onde ciò peruenuto all'orecchie di Molai, non osando con si poca gente, iui trattenersi, si trasferì à gran giornata

Gouernatore di Damasco tradisce Cassano, dal quale haueua hauto il gouerno.

nella

nella Mesopotania; lasciando in abandono la Santa Città, e tutte l'altre conuicine, da questi andamenti gli Hospedalieri, e Templari, che fino a quel tempo Gierusalem custodito haueuano, scorgendo con le debole loro forze non poterla difendere dalla potenza del nemico, per essere iui soli rimasti, e quella priua delle mura, e quasi tutta ruinata, non potendo far altro, in Cipro si ritirarono, della qual venuta, ne restò con gran cordoglio il Rè col'Maestro. Del tradimento poi, e di quanto era passato in Soria, tosto Molai ne diede auiso a Cassano, il quale hauendo gia castigati i Rebelli, e posto in fuga il seduttore Baido, gli rispose, che stesse di buon animo, che cessati gli estiui calori, sarebbe di nuouo con potentissimo esercito ritornato in Soria, e nel entrar dell'Autunno comandò à Catalusо suo Capitano Generale, che mentre egli si ponena all'ordine con le squadre, egli entrar douesse con trenta mila fanti in Soria, dicendoli, che nel giungere in Antiochia, desse certezza del suo arriuo al Rè d'Armenia, di Giorgiani, di Cipro, & alli Maestri degli Ordini militari, acciò che conforme il trattato, venissero con esso lui ad vnirsi, promettendoli di seguirlo ben tosto con Esercito il più numeroso, che già mai dalla Persia vscito fosse, per lo che hauendo egli nel giunger iui eseguito, quanto dal suo Signore imposto li fù, incontanente à quell'auiso il Maestro Frà Guglielmo di Villareto, in compagnia del Maestro del Tempio, con gran numero di loro Caualieri, e Soldati, imbarcatisi sù le galere, si conferirono nel Paese d'Anterado, conducendo con esso loro anco

Maestri vanno con genti nel Paese d' Anterado.

Americo Prencipe di Tiro, Fratello del Rè di Cipro, con la miglior Soldatesca di quel Regno, e mentre aspettauano in compagnia degli Armeni, & Giorgiani di congiungersi con Catalusa, conforme agli ordini dati, furono da quel Capitano auisati, come il suo Rè Cassano oppresso da graue male, si ritrouaua quasi vicino alla morte, & che egli con tutti i suoi Tartari era forzato, per togliere alcuni sospetti di solleuamento, ritirarsi con ogni velocità nella Persia, talmente, che furono constretti con gran ramarico i nostri di nuouo à ritornasene in Cipro. Sopra il cui Cielo apparue nell'istesso tempo per lo spatio di molti giorni sospesa nell'aria vna Colonna à color di fuoco, in compagnia di luminosa Cometa; che in guisa di resplendenti raggi solari rischiarando le tenebre, rese le notti simili al giorno. Furono questi portenti stimati da' sauij, presagi in quell'Isola di sinistri accidenti, i quali come si vidde appresso, annuntiarono la morte di Bonifacio Ottauo, Padre, & Protettore di quel Regno, che di là à poco se ne hebbe auuiso, con l'Elettione del nuouo successore Benedetto Vndecimo: attristò quella nouella il Rè, & il Maestro, i quali ben considerarono, che frà poco suanita sarebbe ogni speranza di giàmai far più progresso in Soria, essendosi perduto colui (conforme riferisce il Platina) ch'altro non haueua nell'animo, che trouar il modo, come scacciar si poteuano da quel Regno i Saraceni; mentre, che per tal cagione conuocato haueua vn Consiglio, & essortato tutti i Prencipi ad interuenirici (sogiunge l'Autore istesso) che da qui nacquero i dispareri fra lui, &

Cassano s'inferma, onde cessa dall'impresa.

Nostri tornano in Cipro.

Colonna di color di fuoco, & Cometa sopra Cipro.

Bonifacio VIII. Papa si more.

Benedetto XI. assunto al Papato.

Filip-

Filippo il Bello Rè di Francia, conforme nella vita de' Pontefici più alla lunga ne discorre. Erasi in questo mentre dalla perigliosa infermità rihauuto il gran Cassano, il quale merauigliauasi, che per le discordie trascurato hauessero i Prencipi Christiani gli apparecchi per l'Impresa di Soria; con tutto ciò hauendo egli adunato vn numeroso Esercito, volle di nuouo ritornare per conquistare la Santa Città, & incaminatosi alla volta di Mesopotania, e non tantosto giunse nell' Eufrate, che alla sua fama, auuiliti i Saraceni (dopò l'hauer raccolto al meglio che potero parte delle biade) diero fuoco col rimanente à tutte le Campagne, acciò che abbruggiati in quel modo i pascoli, non l'obligassero à trattenerlo iui per lungo spatio di tempo. Il che inteso hauendo quel Prencipe, fù forzato far dimora fin tanto, che passato il rigor dell'Inuerno: e nella Primauera (riuestito poi di herbe il Paese) seguir potesse il suo camino. Diede del suo arriuo auiso al Rè d'Armenia, al de'Giongiani, al di Cipro, & al Maestro Fra Guglielmo, & à quel del Tempio; per lo che li predetti Maestri con grand'apparecchio d'arme fecero tosto passare i Caualieri, e Soldati, con la gente Cipriota in Soria, per vnirsi poi à suo tempo coll'Esercito collegato. Però, mentre quel gran Rè accinto staua per venirsene, fù per segreti messaggieri auisato come di nuouo Baido era entrato nella Persia, nel quale Paese, con le correrie, faceua di molti danni, per lo che fù egli consigliato à douersene ritornare. Sentì particolar cordoglio, che quella fosse la cagione d'impedire il corso de' nobilissimi suoi disegni; con tutto ciò

Cassano risanato s'apparecchia di nuouo all'impresa.

Baido di nuouo si solleua nella Persia.

lasciò iui Catalusa con quaranta mila Soldati con ordi: ne di vnirsi co i collegati, i quali essendosi poi congiũti fecero alcune poche imprese, ancor che ne posseuano fare delle maggiori, se pur quel Capitano esseguito hauesse il consiglio di quei Signori di lui più prattici nel Paese; però, come che di là à poco con gran dispiacere di tutti s'intese la morte del gran Cassano, dissolutasi la lega, ciascuno ritirossi nel suo Regno. Racconta l'Historico Saraceno nel secondo Tomo delli suoi fatti d'arme à carte 383. douersi attribuire à miracolo di Natura, ch'essendo Cassano picciolo di statura, mostruoso di corpo, di brutto e sozzo aspetto, di sangue Maumettano, e tra Maumettani regnare, fosse stato di si bell'animo, & molto deuoto della Christiana fede, prudente ne i gouerni, valoroso nell'Imprese, e liberalissimo nel distribuir tesori. Nell'istesso tempo partiro da Cipro i Templari, mali affetti di quel Rè, con disegno di ponere altroue la loro habitatione. Cadde l'istesso pensiero anco nell'animo de'Caualieri Hospedalieri, però prima di far mutanza, per non andar vagando, stabiliro il luogo, doue far doueuano la residenza, qual fù l'Isola di Rodi, come appresso dirassi. Crebbe in questo mentre tanto lo sdegno ne i Ciprioti, per li mali andamenti del Rè, che deposta ogni riuerenza, prese in mano l'armi, lo fecero prigione, & non contenti di ciò, ben custodito lo mandarono rilegato nell'Armenia, con disegno di coronare Alberico suo Fratello, però quel Prencipe, seruitosi del parere datoli dal Maestro Fra Guglielmo, di non essere cosa da Christiano, nè conueniente ad vn fratello

Lega dissoluta per la morte del gran Cassano.

Tẽplari partono di Cipro.

Ciprioti prẽdono l'arme contro il Rè loro, e'l prẽdono prigione, e'l mandano in Armenia rilegato.

viuente, l'altro fuor d'ogni ragione spogliarlo del Regno da Dio concessoli, & che ciò non era di Caualiero, mà di Barbaro Maumettano, si che à quel parere, nel quale egli molto confidauasi, non solo rifiutò la Corona, mà raddolcendo il Popolo, dopò placato il furore (richiamando il Fratello) lo restituì, come prima nel suo proprio Regno. In questo mentre passò à miglior vita Frà Guglielmo di Villaretto, con vniuersal cordoglio, & in particolare de' suoi Religiosi, per hauere con somma prudenza gouernato la sua Religione, poco più d'anni tredici: Tenne in quel tempo cinque Capitoli generali.

Ciprioti hauendo scacciato Enrico, vogliono coronare Alberico di lui fratello, ma egli non l'accetta; & raddolcito il Popolo fà richiamare il Fratello.

Frà Guglielmo si more.

Frà

Frà Folco di Villareto, XXIV. Maestro.

FRà Folco di Villareto di Nation Prouenzale, con grande applauso eletto Maestro nel Conuento di Limisone; fù d'animo inuitto, e di solleuati pensieri, per lo che considerando egli con somma prudenza, che l'otio, inuisibil tarlo, che i corpi inferma, & gli animi trascura, hauerebbe senza fallo col tempo marcita la sua bellicosa Religione, tanto più, quanto, che di fresco haueua sù gli occhi la tragica, e miserabile Historia de' Templari, deliberossi, però per schiuare l'inuidia de' Prencipi, quale con niun'altro modo si vince, che con la fuga, portare altroue la residenza di quella, & in luogo doue non riceuere, mà imponere legge altrui potesse: per lo che gli accadde generoso pensiero di supprender l'Isola di Rodi, quale da vn certo Gualla Scismatico Prĕcipe ribello del Greco Impero possedeuasi, stimata molt'opportuna da lui, per l'esercitio dell'armi contro Saraceni, & altri Barbari Pirati inimici della Christiana fede: laonde di questo suo disegno datone parte à i più vecchi Signori del Consiglio, fù stabilito, che eseguir si douesse con ogni cele-

Frà Folco di Villareto eletto Maestro nel Conuento di Limisone.

F. Folco dispone di far l'impresa di Rodi togliendola à Gualla scismatico.

celerità il suo parere, e come, che la maggiore importanza di quella impresa consisteua nel silentio, volle egli in persona negotiare con Prencipi il trattato, che però conferitosi nella gran Città di Constantinopoli, & hauendo con l'Imperadore Andronico comunicato il suo disegno, ottenne con larga mano da quella Maestà, non solo per la Religione l'inuestitura di quell'Isola; ma anco ogni aiuto necessario per l'impresa; e di là passatosene poi al Papa Clemente Quinto; & à Filippo il Bello Rè di Francia, & hauendo con essi loro discorso di quanto haueua nell'animo, & riferito il modo, come con facilità supprender poteuasi, per lo che conoscendo quei due Prencipi il beneficio, che dà sì grand'acquisto cauato n'hauerebbe la Christiana Republica, & anco di quanta commodità sarebbe stato il Porto, e le forze di quell'Isola, per qualsiuoglia impresa in Oriente, e scorgendo il fatto di molta consideratione, si giuntarono ambi due nella Città di Potiers, e dopò hauere molto bene considerato il trattato, si obligò Filippo sù la real parola, di darli gente, e dinari, & il Pontifice per più inanimarlo gli diede nouanta mila fiorini d'oro, e per tener celata quell' impresa fè sparger voce, ch'il Gran Maestro Frà Folco era iui giunto, non per altro, che per sollecitare di nuouo i Prencipi Christiani alla conquista del Santo Regno. Onde egli, per esortare ciascuno à quell'attione, publicò vn'plenario Giubileo, concedendo Indulgenze à qualsiuoglia persona, che in sì grande occasione somministrato hauesse aiuto con arme, e dinari. Scrisse à tutti i Perlati, che per cinque anni il dena-

Frà Folco và all' Imperadore in Constantinopoli, à conferire il suo disegno.

F. Folco và à Clemente V. & à Filippo il Bello per aiuto.

Papa dà nouāta mila fiorini al Maestro.

Papa publica vn' pleuario Giubileo a quelli, che somministrauano armi, e dinari contro infedeli.

denaro, che gli perueniua per causa di commutatione di voti, consignar li douessero alla Religione d'Hospedalieri. Ne tralasciò questo Santo Pontefice, tener sempre sollecitato il Rè di Francia, per l'osseruanza delle promesse fatte al Gran Maestro, essortandogli anco, à voler dar ordine a i suoi Ministri, di non far impedire il predetto, e suoi Religiosi, si nell'armare vascelli, ne i Porti di quel Regno, come anco nell'assoldar gente, & estraere armi, e vittouaglie à quella guerra necessarie. Fù il tutto dal Rè con gran liberalità concesso: alla fama di questi apparecchi, giunsero da varij Paesi molti nobili Baroni, ad offerirsi al Gran Maestro per accompagnarlo, & seruirlo nella destinata impresa, stimata da ciascuno per Soria, furono con grand'amoreuolezza riceuuti quei Signori, quali imbarcatisi con esso lui, dopò hauer ottenuta di nuouo dal Pontefice l'inuestitura di quell'Isola, postosi in camino giunse in Italia, & con l'aiuto di Carlo Secondo Rè di Napoli, e de' Genouesi, fatta rilegna nel Porto di Brindisi, ritrouossi hauere sotto il suo comandamento vinticinque ben armate galere, senza altri Nauili d'Auenturieri, che però alli 4. d'Aprile 1309. sciogliendo la vela à i venti, costeggiando la Morea, e l'Isola di Candia, lasciando Rodi à man sinistra, per non dare à quegli habitatori del suo disegno alcun sospetto, giunse in Cipro, e sbarcato nel Porto di Limisone, e dopò hauer discorso con quei Signori della Gran Croce, dell'operato, licentiossi da quel Rè, al quale hauendo rese molte gratie de i fauori, che fin'à quel tempo con gran benignità fatti haueua alla sua Reli-

Carlo secondo in aiuto del Mastro F. Folco.

Armata del Maestro Frà Folco in Cipro.

gio-

gione, dissimulando, li soggiunse, che egli conduceua in Italia i suoi Religiosi, per obedire i commandamenti del Pontefice, il quale voleua dargli commoda stanza per la loro residenza. Dispiacque al Rè quell' improuisa partenza, però imbarcatosi il Maestro con tutti i suoi Caualieri, nauigò alla volta di Magri, e quiui giunto, si trattenne per lo spatio di pochi giorni, aspettando il tempo, che bonazzasse il mare, come seguì; & nell'istante fè vela. Per lo che diede all'improuiso sopra Rodi, & hauendo all'impensata assaliti quei Popoli, i quali, ancorche valorosamente si difesero, alla fine non potendo più resistere, si resero alla benignità del Gran Maestro, à i quali, per accattiuarseli come nuouo, e benigno Prencipe, vsò ogni clemenza. Riferiscono alcuni, che il Prencipe Gualla, per non esser dato nelle mani d'Andronico Imperadore, nelle quali pagato haurebbe col sangue l'emenda di sua fellonia, fuggitosene via, con tutti quei Turchi, e Saraceni, che egli per sua custodia teneua, andò nell'Asia minore, per ritrouare Ottomano, nel di cui Esercito da priuato Capitano miseramente finì poi sua vita. Con l'acquisto di quell'Isola, si resero anco altre sette Isolette adiacenti, e gli habitatori di quelle vennero à giurar fedeltà, & omaggio, i nomi delle quali furono Nissaro, Episcopia, Calchi, Limonia, Simie, Tilo, & San Nicolò. Scriuano pur à sua voglia alcuni, che Rodi fosse presa con stradagemma, & che il gran Maestro con fauolosi inganni hauesse fatto vestire i Caualieri, e Soldati con pelle di montoni, e mescolati frà gli armenti, auuicinandosi alle mura della

F. Folco con suoi Religiosi si parte da Cipro.

F. Folco con suoi da sopra Rodi.

Popoli Rodiani si rendono.

Gualla se ne fugge in Asia

Sette Isole si rendono à F. Folco.

Città nell'apparir del giorno, & all'aprir delle Porte, dato di mano all'arme, che celate seco portauano suppresa l'haueßero; però che dice la più vera Historia, che si conforma con l'opinione de' migliori, che fù presa quella Piazza combattendosi con egual valore, & il riferirce apertamente l'Historico Alemano nella sua Vniuersal Cosmografia. Da quell'hora in poi furono quei Religiosi nomati, Caualieri Rodiani. Rallegrossi oltra modo il Pontefice, per l'auiso datoli dal Gran Maestro, di sì gran vittoria, & come fautore, & partecipe di quella, ne diede nell'istesso tempo parte à Filippo Rè di Francia, & à tutti gli altri Prencipi Christiani. In tanto essendosi iui fermata la Religione, che fù la terza sua peregrinatione, s'accinse il Maestro à fortificar le mura di quella Città, & hauendola cinta di fortissime Torri, la rese per modo, ch'in quei tempi guerreggiauasi, al parer di tutti, inespugnabile, e dopò l'hauere in honore del Precursor di Christo eretto vn bellissimo Tempio, & vn famoso Hospedale, attese à fabricare alcune Galere per tenere à freno quei Saraceni Pirati, i quali rendeuano innauigabile quel Mare; indi poi in compagnia d'alcuni Signori della gran Croce, andò visitando l'Isola tutta, e come che egli era d'animo generoso, sì nel donare, come nel far gratie altrui, s'accattiuò in modo quei popoli, che ciascuno à gara correua à baciargli i piedi, e con canti ringratiauano il Signore Dio, d'hauergli per mezzo di sì gran Prencipe, e di tanti valorosi Caualieri, liberati dal tirannico gouerno di quel Despote. E mentre, che dal Gran Maestro attendeuasi nell'Isola alla

F. Folco auisa il Papa della Vittoria hauuta.

Si da auiso a Prencipi Christiani della presa di Rodi.

alla fortificatione di molte dirute Castella: Giunse auiso, come Ottomano Primo Signore di Turchi faceua grand'apparecchio di Vascelli, per venire all'espugnatione di Rodi, e ciò fù nel 1310. E non tantosto diuulgossi la fama, che d'indi à pochi giorni si fe vedere con potentissima Armata, & hauendo sbarcato vn grand'Essercito giudicando (per esser quella Religione straniera, e sproueduta) prendere la Città al primo assalto; però li riuscì vano il disegno, mentre quei Caualieri, che stauano alla difesa, fecer di loro grandissima stragge. Per lo che scorgendo egli, che quella prender mal poteuasi, eccetto che con lungo assedio, s'ingegnò (per toglierli ogni soccorso) cingerla d'intorno, & in quel modo, astretta dalla necessità hauerla nelle mani. Però alla fama di questo assedio (e ad esortatione del Pontefice) vi andarono molti Prencipi al soccorso, e frà gli altri il valoroso Amedeo Quarto Conte di Sauoia, il quale con grosso numero di genti, & con seguito di molti suoi Baroni, nel giunger, che fè in quel Porto, costrinse (mal suo grado) il nemico Ottomano à leuar l'assedio: il che seguì (conforme il Bosio) in Agosto dell'Anno 1310. Per lo che, quel valoroso Prencipe, in memoria di si eroica attione, pose nelle sue Imprese vna candida Croce in Campo rosso, con le quattro lettere F. E. R. T. che significano il motto: *Fortitudo eius Rodum tenuit*, quale dal Maestro, e sua Religione poi, per diuotione, in segno di gratitudine, in perpetuo concessa li fù, & in quel modo d'indi in quà vsò, come al presente vsa, di portarla quella Serenissima Casa. Questa segnalata vittoria con-

Auiso venuto al M. F. Folco ch'el Sig. de'Turchi faceua apparechio p l'espugnatione di Rodi.

Armata del Turco a Rodi ributtata da'Caualieri.

Turchi assediano Rodi. Prīcipi Christ. vāno in aiuto di Rodi.

Turchi si partono dall'assedio.

Impresa di quattro Lettere nella Candida Croce di Amedeo Quarto Conte di Sauoia cōceduta dal Maestro F. Folco.

tro si fieri nemici della Christiana fede, obligò il Pontefice Clemente Quinto ad escluder le dimande del Rè di Castiglia, d'Aragona, e di Portogallo, che del continuo li faceuano, acciò che de i beni de' Templari, si instituissero alcuni nuoui Ordini Militari in quei Regni, che però il Pontefice (per togliere nell'auenire simili instanze) volse (col voto del Sacro Consiglio di Vienna) donargli à questa Religione d'Hospedalieri, come si vede in vna Bolla, che il Bosio porta nelle Croniche d'essa, data in Vienna sotto li sei di Maggiò, nel settimo anno del suo Pontificato, che nel ottauo poi, con gran cordoglio del Gran Maestro se ne morì, & fù poi in suo luogo nella Città di Leone eletto Giouanni Ventesimo secondo, il quale assunto che fu à si gran Dignità, mostrò far gran stima del predetto Gran Maestro Frà Folco, al quale con vna lettera, dandogli parte della sua elettione, lo pregaua ad impetrarli con la oratione de'suoi Religiosi gratie dal Signore Iddio, di potere degnamente reggere quel peso, per seruigio del Popolo Christiano. Non tralasciarono nel principio di questo Pontificato, suscitare di nuouo, quei trè Rè in Ispagna, le pretensioni sopra i beni de' Templari, come di sopra si è narrato, che però la predetta Religione d'Hospedalieri, per dar luoco à tanta auidità, venne in alcune giuste conuentioni, con quali si pose fine all'ingorde dimande, conforme in vna Bolla dell'istesso Pontefice si scorge. Era si magnanimo il Maestro Frà Folco, che per obligare ciascuno al seruigio della Religione, volle per esempio altrui, rimunerare de' trauagli sofferti in seruitio di quella, i due valorosi

Beni de' Templari in diuersi Regni, donati alla Religione da Papa Clemēte Quinto.

Gio. XXII. assunto al Papato.

Conuengonsi gli Hospedalieri co i Rè interessati de'beni de Templari cō patti.

 Fra-

Gio. e Buonauita Assanti rimunerati da F. Folco.

Fratelli Giouanni, & Bonauita Assanti d'Ischia, a' quali, dopò hauerli honorati con titolo di suoi familiari, li concesse in feudo l'Isola di Nissaro, riserbandosi solo in quella il misto Impero, e che per l'auuenire ciascuno de' suoi descendenti giurare gli douesse Omaggio, con obligo di mantenere à sue spese vna ben armata Galera, sopra della quale nauigar douesse ciascuno di loro per seruigio del Conuento. Hor mentre con tranquilla pace in quell'Isola viueuasi, non tralasciò il nemico dell'humana generatione di seminare frà gli habitatori l'infernale, & solita sua zizania. Cominciarono à turbarsi alquanto gli animi de' Religiosi, nello scorgere il modo, col quale il Gran Maestro si gouernaua, assai differente del primo; poiche hauendo ben cominciato, mostraua di finir male, mentre diuenuto si altiero, posto in oblio l'esser Capo di vna Religiosa Republica, à guisa di hereditario Prencipato, il tutto da lui assolutamente si regeua, & arrogaua à sua fortuna, e valore ogni progresso, (Cioè natura del Regno medesimo, che per la lunghezza fà insuperbire). Non è cosa più malageuole, quanto il meriteuole superbo, non hauendo cosa, che à sè douuta non giudichi. E dato agli agi, & alle caccie, trascuraua nelle cose concernenti al publico beneficio; mostrossi anco molto auido, poiche scorgendo in gran necessità la Religione, negò alle suppliche uoli preci di quei Procuratori souuenirla di vna certa quantità di denari; (le gratie ottenute, con molti preghi costano assai care, mentre si comprano col rossor del sangue, le negate poi generano col pallor del vol-

F. Folco mutando natura si fà odioso a' Religiosi.

to ne i petti altrui odio, & rancore) Questo modo di viuere alterò gli animi di tutti quei Caualieri, i quali frà di loro condolendosi di si mal gouerno, e di tant'alteriggia, si solleuarono à truppe, e dato di mano all'armi, se n'andarono di notte alla Villa di Rodini, onde egli se ne staua à diporto; fù di quel solleuamento auisato da vn suo fedel Cameriero, e postosi in fuga, saluossi per vn vscio segreto nel Castello di Lindò, non molto distante, & aiutollo pur la fortuna nel farlo scampare da quell'impeto, perche sẽza fallo vcciso l'haurebbono. Seppe questo Maestro nel principio con dolcissime arti far acquisto di si gran Dignità, che non volendo, o non sapendo poi con le medesime mantenerla, andò à precipitarsi (Il Prencipe, che hà solo l'occhio à se medesimo, facilmente trascura, poi che elegesi quello, non ch'habbia à stare in delitie; mà, che per mezzo, & opera sua, quei, che l'hanno eletto viuano lieta, e felice vita, e solo di Tiranno il comodo proprio, & di buon Prencipe, quel de' sudditi, poi che non la seruitù; mà la tutela di quelli gli vien data) Che però non hauendolo possuto hauer nelle mani, l'assediarono nell'istesso Castello; & indi poi radunata vna generale Assemblea, lo citarono à comparire dinanzi di quella, per dar conto di se, in quanto veniua accusato. Mà scorgendo egli, che quei ammottinati Religiosi, accecati dall'ira, non si valeuano della ragione, e che passato haueuano troppo oltre, appellò al sommo Pontefice di qualsiuoglia atto, che contro lui fatto hauessero; però non obstante la sua replica irreuerenti dell'autorità Pontificia, con gran temerità, arrogandosi quel, che non

Caualieri pigliano l'arme contro il Maestro Frà Folco.

Frà Folco si salua fuggẽdo nel Castello di Lindò.

F. Folco assediato nel Castello.

F. Folco citato a comparire in vna generale Assemblea.

F. Folco appella al Pontefice.

F. Folco priuato della dignità. F. Mauritio di Pagnac eletto in luogo di F. Folco.

haueuano, priuatolo dal Magistero, elessero in suo luoco Frà Mauritio di Pagnac. Questa non aspettata mutatione obligò ciascuna delle parti à mandare Ambasciatori al Pontifice, al quale dato conto del seguito, alterossi al primo auiso, e dubitando, che da questa nouità, non nascesse qualche grande scandalo, e forse la rouina dell'Isola, spedì con ogni celerità alla volta di quella due Eminenti Prelati, con amplissima potestà, à i quali diede ordine, che dopò l'hauer presa diligente informatione sopra il fatto, citassero il vecchio, e nuouo Maestro à comparire personalmente auanti di lui, diede anco vna lettera per lo Maestro Frà Folco, nella quale, facendogli molte riprensioni, gli ordinaua à venirsene quanto prima, ne scrisse vna simile al nuouo Frà Mauritio di Pagnac, nella quale comandauali, ch'obedir douesse senza replica veruna, quanto da suoi Nuntij imposto li fosse, & essendoli data ottima relatione dell'esemplar vita, e de' santi andamenti di Frà Gerardo di Pinis, quale in quelle discordie si era mostrato independente, lo creò Vicario generale del Conuento, dandoli l'istessa autorità di Maestro, indi hauendo fatto partire i Nuntij, i quali giunti in Rodi, dopò l'hauer consignato le lettere ad ambi due, posero tosto in esecutione gli ordini pontificij; ne tralasciò il Papa, come amoreuolissimo Padre dopò gli ordini rigorosi, di consolare il Gran Maestro Fra Folco, hauendogli mandato Frà Pietro d'Vngula Cancelliero dell'istessa Religione, molto à lui confidente, ch'in suo nome lo visitasse, e che lo certificasse, che egli il tutto fatto haueua, per rimediare nel principio à quelli disordini, i qua-

Il Papa manda in Rodi due Prelati à prender informatione, & citar i Maestri.

F. Gerardo di Pinis eletto Vicario in Rodi.

quali senza fallo partorito hauerebbono gran danno, e ruuine. Solleuò questo officio alquanto l'animo del Villareto, il quale postosi in camino con molti suoi adherenti, hauendo anco fatto il medemo Frà Mauritio di Pagnac (però ciascuno per diuerso camino) & essendo giunto Frà Folco in Napoli, fù con grand'honore riceuuto dal Rè Roberto, il quale hauendolo fatto suo Hospite, lo trattenne appresso di se per molti giorni, onde significatogli la cagione, che l'obligaua d'andare con ogni celerità al sommo Pontefice, promise quel Prencipe di condurlo con esso seco, e che à quella Santità non altrimente discara sarebbe stata quella tardanza, per lo che gli scrisse, significando, come il predetto Gran Maestro ritrouauasi nella sua Corte, e che confidato nella Santa sua benignità, trattenuto l'haueua per condurlo con esso lui, mostrò rallegrarsi il Pontefice di quella venuta, & gli rispose, che si felice coppia gli sarebbe stata molto cara, auertendola, che se la sua partenza per alcun accidente doueua prolongarsi, lasciasse al Maestro seguire il suo camino, in maniera che ritrouar si potesse in sua presenza, nel termine assegnato, mentre la contraria fattione iui giunta molto prima, non tralasciaua del continuo con diuerse suppliche rappresentar le sue ragioni, & l'accuse contro di lui, e che gli pareua, che mentre sola, e senza oppositione tendeua alla meta della giustitia, gli sarebbe stato molto facile ottener fauoreuole l'euento di quella causa. Parue al Gran Maestro Frà Folco di non perder più tempo; conoscendo la sua innocenza, e tanto più, quanto, che ben

Frà Folco si parte di Rodi per andare al Papa.

Rè Roberto di Nap. scriue al Papa per Frà Folco.

egli giudicaua quel Pontefice sufficiente à conoscere non men le colpe con le pene, che l'attioni generose con le glorie, per lo che, postosi in camino, presentosi auanti quella Santità prima del termine datoli, dalla quale fù molto ben veduto, & hauendo più volte intese le ragioni d'ambo due le parti, ordinò che ciascuno di loro le ponesse in scritto, le quali furono poi difese da periti Auocati; e mentre il Papa procuraua di ponere quiete fra quei dispareri, s'intese nell'istesso tempo, come ad Orcano Rè di Turchi, ambitioso di dilatare il suo Impero, & auido de i Regni altrui, gli era caduto nell'animo di soggiogare l'Isola di Rodi, e per tal cagione posto haueua nell'acque ottanta Vascelli, sotto il comandamento di vn suo Ammiraglio, per mandargli à danni di quella. Mà essendo del suo disegno auisato il Presidente Fra Gerado di Pinis, deliberosi (conforme il Villani riferisce) pria di essere assalito, mandarli all'incontro; & hauendo bene armate le quattro galere della Religione, & altre sei de' Genouesi, ch'erano in quel Porto, con prospero vento, & incontratosi poi con la nemica Armata al Capo Creo, l'inuestirono all'impensata con tanto valore, & ardire, che n'ottennero segnalata, & gloriosa Vittoria. Riferisce l'istesso Villani, che di quei legni non ve ne fù niuno, che, ò preso, ò sommerso non fosse da' nostri. Quell'Ammiraglio poco prima dal predetto Capo mandato haueua cinque mila Turchi nell'Isola di Episcopia, da Rodi non molto distante, per douersel i poi ritrouare più freschi al suo bisogno; ben che altri vogliono, che tenendo egli per sicuro, e quasi nelle mani

F.Folco giũge al Pontefice.

Orcano Rè di Turchi fà armata contro Rodi, à cui si oppone F. Gherardo di Pinis.

Religiosi ottengono vittoria de' Turchi.

mani la Vittoria, designato haueua lasciarli per Colonia in quell'Isola, i quali assaliti poi da' nostri, ne fù de' più vecchi fatta vna grandissima vccisione, & i giouani poi condussero con essi loro prigioni. Mi pare di vedere, che sopra di questo fatto nella sua Cronica dia il Bosio nell'errore, mentre in quella racconta, che Orcano Rè de Turchi à questa impresa fosse di persona interuenuto, il quale poi à gran fatiga, inuestendo in terra, saluossi nell'Isola di Scio, e tanto più me lo dò à credere, quanto, che attesta per Autore l'istesso Villani, da me portato in questo fatto, che hauendolo ben considerato, e reuisto, non trouo altrimente, che il predetto Orcano si fosse in quella battaglia ritrouato; & il sopra nominato Historico Alemano in vno Elogio, che fà di quel Prencipe, non racconta, che interuenuto fosse in quella pugna; nemeno il Sansouino, che l'origine, & Impero de gli Ottomani descriue. La nuoua di questa Vittoria empì d'allegrezza il petto del sommo Pontefice, e di tutti quei Religiosi, ch'appresso di lui si ritrouauano. Erasi già deliberato il Papa terminare quelle differenze, quando li souragiunse auiso della morte di Frà Mauritio di Pagnac in Mompolieri; la quale non credo li dispiacesse molto, parendoli, che il Signor Dio voleua con la potente sua mano togliere affatto in quel modo lo scisma; che però, hauendo con parere del Sacro Collegio ben considerato le ragioni d'ambo le parti, restituì nella primiera sua dignità il Gran Maestro Frà Folco di Villareto, il quale, ricuperato in parte la sua riputatione, e conoscendo ben egli, che non l'Armate in

F. Mauritio di Pagnac si more in Mompolieri.

Frà Folco di Villareto restituito nella dignità, rinuntia in poter del Papa il Magistero.

in mare, nè le leggioni in terra tanto assicurano il Prencipato, quanto l'amore de' sudditi, quali verso di se mali affetti scorgeuagli, deliberossi rinuntiare in mano del Sommo Pontefice il Magistero, e tanto più volentieri lo rinuntiò, quanto, che da grandissimi debiti oppressa ben egli scorgeua la sua Religione, mentre nell'istesso tempo, da Perutij, e Bardi mercadanti Fiorentini veniua sollecitata, & astretta al pagamento, che se li doueua, di cinquecento settanta cinquemila, e nouecento fiorini d'oro, oltre quello, che per conuentione ritrouauasi obligata alla Republica di Genoua, & alla Reuerenda Camera Apostolica; per lo che non tralasciauano quei Creditori di fare di continuo instanze per la sodisfattione, però desiderando il Pontefice, che quella Dignità collocata fosse in vn Caualiero meriteuole, & grato al Conuento; fè in vn Concistoro segreto chiamare à se tutti i Signori della Gran Croce, & altri Commendatori, e Caualieri, che iui si ritrouauano, à i quali dato conto, come desiderando il Gran Maestro Frà Folco di Villareto da priuato Religioso menare vita quiete, depositato haueua nelle sue mani il Magistero, e dopò fatto à quelli vn grand'Encomio in lode, si delle loro virtù, come dell'obligo, nel quale professauano, gli esortò à douersi ritirare tutti in vna stanza dell'istesso Palaggio, & iui rinchiusi, dopò molto ben considerati i meriti di ciascuno, eligessero persona degna per quel carico, e che fra questo mentre, egli con quei Prelati nell'istesso Concistoro iui trattenuti si sarebbono. Onde chiusi quei Religiosi, conforme il comadamento, dopò

Creditori fanno instanza contro la Religione per esser pagati.

dopò fatto vn breue Scrittinio delle virtù di ciascuno, elessero per loro Maestro Frà Elione di Villanoua Priore di S. Gilio, & vsciti poi con grand'humiltà bagiarono al Pontifice i santissimi Piedi, li significarono, come di concorde volere eletto haueuano à quella dignità si buon Religioso, ne restò molto sodisfatto, & confirmatolo nel Concistoro, ne gli fè spedir le Bolle. Ritirossi in tanto Frà Folco in vn Castello di sua sorella, & essendo riferito al Papa la sua pouertà, parendoli indecente, che rispetto alla dignità, e richezza, nella quale ritrouato s'era, sentisse per all'hora necessità, gli conferì il Priorato di Capua, & fattolo esente dalla ricognitione del Gran Maestro, e Conuento, ordinò, che in tutte le sue cause niuno conoscer lo potesse, eccetto che, la Santa Sede; che hauendolo poi renuntiato, li fù conferito quello di Roma, però di là à poco, lasciando anco quello, riserbatosi vna sola pensione di due mila fiorini d'oro, pensaua ritirarsi nella Città di Pamplona, nella maggione del Priorato di Nauarra à sua petitione concessali; però infermatosi in casa della predetta sorella, se ne morì, e di là poi il suo Corpo trasferito in Mompolieri fù nella Chiesa del Templo risepolto.

F. Elione di Villa noua eletto Maestro per la rinuntia del Villareto.

F. Folco si ritira in vn Castello di sua sorella.

F. Folco per cagione di pouertà è proueduto dal Papa del Priorato di Capua con esentione del Maestro.

Frà Folco si more, & è portato in Mompolieri

Frà

Frà Elione di Villanoua, XXV. Maestro.

Frà Elione di Villanoua eletto in Auignone in presenza del Papa.

POteua ben con ragione andarsene altiero Frà Elione di Villanoua, per essere egli stato eletto Maestro nella famosa Città di Auignone, senza discrepanza veruna, nelle maggiori turbolenze della Religione, & à maggior sua gloria, nella presenza del Sommo Pontefice, e di vn pieno Collegio di Porporati Prencipi di Santa Chiesa, ch'iui racchiusi al modo di Conclaue attendeuano la sua promotione; la quale publicatasi poi, fù assai grata à tutti, & volle fuor dell'vsato il Papa (forse per Encomio di sue lodi) spedirneli Bolla Pontificia: nè perciò egli insuperbissi, mà più che mai con la solita piaceuolezza, & benignità, trattò con clascuno. Procurò pria del partirsi di là, vnire le contrarie partite, in vna sola pacifica fattione, e dopò si diede con ogni accuratezza à ritrouar il modo, come sgrauar potesse da sì gran debito l'oppressa sua Religione, e mentre intento egli era in quel fatto, giunse in Auignone Frà Gerardo de' Pini, Vicario generale, in compagnia del Prior d'Aluergna Frà Odone di Monte acuto, mandato dal Conuento di Rodi, per far palese al

F. Elione vnisce i Religiosi in vna pacifica fattione.

Fr. Gerardo de' Pini, e'l Priore d'Aluernia in Auignone.

Pon

Pontefice, & al Gran Maestro, come al Soldano d'Egitto, essendogli riferita la morte di Frà Folco di Villareto (nome à quei Saraceni formidabile) & anco l'assenza del nuouo Gran Maestro, giudicando di trouar quell' Isola senza Capo, e sproueduta delle cose necessarie) vnitosi con molti Capitani Turchi, faceua grand'apparecchi di guerra per supprenderla. Questa Relatione turbò l'animo del Pontefice, & insieme quel del Maestro, quale fù di parere, che mandar si douesse l'istesso di Pini in nome di Sua Santità al Rè di Francia, & con lettere Apostoliche essortarlo à soccorrere in si gran bisogno la Religione in quell'Isola: ne tralasciò il gran Maestro di supplicare anch'egli, che abandonar non la douesse in si gran necessità; però essendosi di quiui à poco inteso esser già quella lega dissunita, & l'armata dell'Inimico si debile, che non haurebbe in niun modo apportato timore à quell'Isola; si diede il Gran Maestro di nuouo à suiluppare quegl'interessi, che del continuo crescendo, haurebbono senza fallo assorbito il comune Erario; e per tal cagione cominciò vn Capitolo generale nella Città d'Arli, oue egli faceua residenza, al quale diede poi fine in Auignone; & in quello rimediossi al danno, con le nuoue impositioni di dupplicati pagamenti, sopra i Priorati, Baliaggi, & Comende. In tanto il Sommo Pontefice, con secreti trattati, sì per reprimere l'orgoglio de' Saraceni, come anco per la conquista di Terra Santa, conchiuso haueua vna lega trà lui, il Rè di Francia, e' Venetiani. Obligossi il Papa, & il Rè di condurre à loro spese cinquanta mila trà Caualli, e Fanti, & la Venetiana Republica

Soldano di Egitto a' dãni de' Relig. vnito con Capit. Turchi.

Frà Gerardo de' Pini al Papa per aiuto della Relig.

Armata nemica disunita.

Impositioni per isgrauar la Religione de' debiti.

Lega trà 'l Papa, Francia, e Venetia p conquistare Gierus.

blica promise, oltre il numero di sessanta bene armate Galere, altri cento Vascelli, per portar le machine, i peregrini, & altre cose à quell'impresa necessarie: e come, che il Rè di Francia passar doueua nell'Asia, con carico di Capitan generale, deliberossi prima della partenza lasciar il Gouerno del Regno nelle mani del Duca di Normandia suo figliuolo, & acciò che per l'assenza alcuna nouità non seguisse, volle, che tutti i Baroni della Francia in sua presenza gli giurassero fedeltà, e dopo questo, si conferì in Auignone, per consultar col Pontefice le cose à quella guerra concernenti, che però furono di parere, che inuitar si douesse all'impresa, Edoardo Rè d'Inghilterra; al quale mandati il Pontefice Ambasciadori, egli rispose, Che se quella guerra si faceua per la conquista di Terra Santa, volentieri concorso vi sarebbe, con tutte le forze maggiori del suo Regno, però dubitaua, che gli apparecchi di Filippo, non fossero per troppo da lungi, mentre teneua, per alcune vane sue pretensioni la mira sopra la Prouincia dell'Aquitania, e per certificare il Sommo Pontefice del suo buono animo, gli mandò Ambasciadori l'Arciuescouo di Cantabria, & il Vescouo Dunelmense. Non si ristette il Papa, dopò stabilita la lega, darne parte al Gran Maestro, sollecitandolo à venirsene quanto prima, per douersene passare poi in Rodi, giudicando, che come molto esperto delle cose in Oriente, sarebbe stato in quell'Isola di gran giouamento alla Christiana Armata, poi che dal suo prudente consiglio preso haurebbono quei Prencipi ogni buon ordine; per lo che desiderando il Maestro prima

Duca di Normandia Gouernatore della Francia.

I Baroni di Francia giurano fedeltà al Duca di Normandia.

Fra Elione è chiamato dal Papa per trouarsi alla Lega.

della partenza, lasciar le cose della Religione ben registrate, tenne con ogni celerità in Mompolieri vn Cap. generale, nel quale si diedero molti buon ordini, e trà gli altri, trouossi il modo con molta facilità di sgrauarla dal debito; & disbrigatosi da quegli affari, se ne ritornò in Auignone; & hauendo del seguito dato parte al Papa, e dopò baciatigli i Santiss. piedi, & riceuuto in secreto i suoi comandamenti, ritirossi con tutti quei Religiosi in Marseglia, nel cui Porto l'attendeuano le sue Galere. Fù nell'ingresso di quella, alla Reale, e con gran pompa riceuuto, e mentre egli si metteua all'ordine per la partenza, ammalossi di si graue infirmità, che con gran periglio di morte, per lo spatio di molti mesi si trattenne in letto; dispiacque al Papa sentire la sua indispositione, per lo che essendogli poi riferito, che assicurato dal male cominciaua à rihauersi, gli scrisse vna lettera, nella quale secò rallegrandosi della ricuperata salute, l'esortaua à non ponersi in camino in quegli estiui calori; mà che aspettar douesse la rinfrescata, nella quale se gli sarebbe resa più commoda la nauigatiotione. Hor mētre gl'Inglesi Ambasciadori in quella Corte difendeuano la molta ragione d'Henrico loro Sign. contra la poca di Filippo Rè di Francia quale terminossi poi con gran spargimento di sangue, s'intese, come Ludouico il Bauaro, non bene affetto verso di S. Chiesa, creato haueua in Alemagna per Antipapa vn certo Frate Franciscano, prima chiamato Pietro di Curbat, di poi Nicolò V. Trauagliò tal nouità oltra modo il Papa, giudicando, che per causa dello Scisma sciogliersi douesse la lega, come à pūto seguì. Le leghe offen-

Capitolo generale in Mompolieri fatto da F. Elione

F. Elione cō suoi in Marseglia.

Frà Elione s'inferma.

Lodouico Bauaro crea Antipapa F. Pietro Curbat Franciscano.

Scisma cagione della Lega disciolta,

offensiue sogliono per lieue cagione distaccarsi, e le difensiue per graui accidenti restringersi. Nõ tralasciò cõ tutto ciò egli di scommunicar ambi due, con hauergli doppiamente aggrauati. Era già intrato l'Autunno, quando scorgendo il Gran Maestro, che l'impresa di Terra Santa andaua raffreddandosi, e giudicando la sua persona molto necessaria in quell'Isola, imbarcatosi con tutti quei Signori, giunse con fortunate nauigationi in Rodi. Non sò qual fosse maggiore il contento, o de' suoi Religiosi in vederlo viuo, mentre morto pianto l'haueuano, o pure il suo, che alla fine di tanti trauagli, pur concesso gli haueua il Sign. Dio fargli di nuouo vedere il bramato Conuento con tanti diletti suoi Figlioli, al cui sbarco correuano à gara i diuoti Isolani à baciargli le vesti, & con lagrime di letitia rendeuano gratie al Saluatore di hauergli fatto vedere il loro Signore, parendogli che ad occasione maggiore arriuar non poteua, mentre con potentissima Armata al numero di due cento ottanta Vascelli, poco prima passato era il Turco all'impresa di Costantinopoli, la qual Città, dopò due mesi d'assedio, fù dall'arme de' Venetiani, e Genouesi fatta libera, & con tutto ciò non si ritennero quei legni nel ritorno saccheggiare l'Arcipelago, e dare anco il guasto à tutte l'Isole conuecine: & si come per lo primo si scorgeua timido il Popolo Rodiano, si vidde dall'arriuo in poi del Gran Maestro per lo soccorso delle gẽti, & monitioni, che seco portate hauea, tutto lieto, e coraggioso. Diede la fama di sua venuta tãto terrore al nemico, che discostatosi per all'hora con l'Armata da quell'Iosola, fè alla larga

Turco và cõ Armata di ducento vascelli à' dãni di Costantinopoli.

Venetiani, e Genouesi fãno leuar l'assedio da Costantinopoli.

la sua ritirata; Et mentre in quel tempo sicuro viueua d'ogni sospetto di guerra, si diede al buon gouerno de' suoi Religiosi; per lo che tenne vn Capitolo Generale, nel quale ben si conobbe la sua gran prudenza, che si come nel tempo de' suoi Predecessori si ritrouaua la Religione oppressa da molti debiti, all'hora scorgeuasi creditrice di somma notabile, in Francia, in Spagna, & in Italia. Hor mentre in quel modo, per voler di Dio, prosperauano le sue cose, & lieti senza contrasto sotto il giogo dell'obedienza quei Religiosi soggiornauano, s'intese la morte di Papa Giouanni ventesimo secondo, e d'indi à poco l'assuntione di Benedetto Duodecimo, appresso il quale era in grand'opinione di Santità il Maestro, & dopò la sua Coronatione, gli scrisse con molta confidenza, pregandolo ad impetrargli con le sue diuote orationi dal Signore Iddio, gratia di poter reggere, & ben gouernare la sua Santa Chiesa, imitandolo anco à custodire con diligenza quell'Isola, che dal suo canto non haurebbe già mai tralasciato dargli nell'occorrenze ogni aiuto necessario. Mostrossi nel principio del suo Pontificato acerrimo difensore dell'Ecclesiastica immunità, che però lasciando da parte ogni rispetto, confirmò le Censure, che furono dal suo Predecessore publicate contro Ludouico di Bauiera, il quale con modo tirannico vsurpaua l'Impero, & mentre in quel tempo andaua l'Italia in guerra, & anco per le ciuili dissentioni la maggior parte dell'Asia in armi, permise il sourano Motore, che sotto il felice gouerno di questo Maestro ciascuno in quell'Isola con tranquilla pace soggiornasse; & men-

Capitolo generale fatto da F. Elione in Rodi.

Gio. XXII. si more.

Benedetto XII. assunto al Papato.

Benedetto Papa confirma le censure cötro Ludouico di Bauiera.

mentre iui pareua, che il secolo d'oro si godesse, non ritenne l'Inuidia inimica della virtù, quale sempre alle cose più alte, s'estende; di spargere falsa voce, come quei Religiosi, viuendo con molto fasto, e splendore, accumulando Tesori, nelle loro Commende otiosi se ne stauano; per lo che non si trattennero gli Emoli biasimare la liberalità di Clemente Quinto, in hauere applicati i beni de' Templari à questa Religione: de' quali poteuasi fondarne vn'altra, acciò che ad instigatione si sforzassero con eroiche attioni al seruitio della Christiana Republica, come per lo passato, quando con la Templaria resideuano in Palestina. Queste mormorationi da serpentine lingue proferte, passarono tant'oltre, fin che ferirono l'orecchie del Pontifice, alle quali prestando fede, cominciò à dar credito ad alcuni maleuoli, quali proponeuano essere assai lodeuole diuidere i beni di quella, con farne due Religioni militari; questi falsi consigli, per voler di Dio, tosto suanirono con la morte dell'istesso Pontefice, essendo assunto poi à quella Dignità Clemente Sesto, molto amoreuole verso questa Religione, il quale scorgendo le fatighe, e spese che da quella si faceuano in Oriente, per seruitio della Christiana fede, & come, che non eran bastanti, ad impedire gli eccessiui danni, ch' allo spesso da' Turchi si commetteuano, con loro numerosi Vascelli nell'assalire l'Isole, & altri luochi de' Christiani in Leuante, deliberossi (per tenere à freno di quei Barbari l'orgoglio) stabilire vna lega frà la Sede Apostolica, la Venetiana Republica, il Rè di Cipro, & la prefata Religione, nella quale, conchiusa poi, fù

Clemente V. intende diuidere i beni de' Religiosi.

Clemente V. si more, e cessa la diuisione de' beni della Religione.

Clemẽte VI. assunto al Papato.

Lega fatta trà 'l Papa, Venetia, Cipro, & la Religione contro Turchi.

ordinato; che tenere si douessero venti ben armate Galere, in questo modo ripartite; ciò è, quattro mantener ne douesse Santa Chiesa, cinque quella Signoria, quattro il Rè di Cipro, sei la Religione, & vna i Signori dell'Isola di Milo. Et ancorche pareua, che fosse nella spesa aggrauata più de gli altri la detta Religione, con tutto ciò non volle in modo alcuno il Gran Maestro alla volontà del Pontefice replicare: ne per questo desisteuano alcuni seditiosi, & malcontenti Religiosi, che per primo la fattione seguirono del morto Frà Folco di Villareto, rappresentare con varie suppliche al Pontefice sotto il manto della Carità la menzogna, hora dicendo, che il Maestro, e Conuento (contra la forma delle Constitutioni) faceuano à compiacenza collatione de' Priorati, e Comende, & tal'hora, che la maggior parte de' Caualieri, contra il voto, s'erano dati al lusso, e che le rendite di loro Comende, come impiegar le doueano per seruitio della Christiana Republica contro Infedeli, & soccorso de' poueri, le spendeuan in ricchi adornamēti, in notrire Caualli, Cani, & altri Vcelli di rapina, & ancorche ben informato fosse il Pontefice, che quanto da quelli se gli diceua deriuaua da odio, e mala volontà, volse nondimeno auisarne il Gran Maestro, significandogli, che mentre haueua de gli emoli, stesse ben auertito nel gouerno de' suoi Religiosi, & gli scrisse vna amoreuolissima lettera, quale dal Bosio si porta nel secondo Tomo della sua riformata Historia, al fol. 67. (gli auisi de' Prencipi confidenti, mantengono le Republiche). Non tralasciò quel Prencipe di riceuere in buona parte gli auisi, e dopò re-

Auiso fatto dal Papa al Maestro Frà Elione per conto de gli Emoli, che di lui si querelano.

seli infinite gratie, si diede alla riforma di molti abusi nel Conuento; per lo che fece vn Capitolo generale, nel quale furono stabilite si lodeuoli Constitutioni, che ne rimase, non solo il Pontefice, mà l'vniuerso à pieno sodisfatto: s'vnirono in tanto i legni collegati, sotto il Comandamento di quattro esperti Capitani, che furono per la squadra del Papa, Zaccaria il Genouese, & per quella de'Venetiani Nicolò Micheli, per lo Rè di Cipro Corrado Piccamiglio, per la Religione Frà Giouanni Biandra Priore di Lombardia, con ordine espresso del Pontefice, che ciascuno obedir doueſſe Errico Patriarcha Costantinopolitano, da lui dichiarato Legato, & Generale dell'Armata, e nel cominciare à scorrere quei mari, diedero si gran terrore à Saraceni, che ritirandosi ciascuno de'Pirati, non osò per l'auuenire d'assalire più come prima i Vascelli, & Isole de'Christiani; & per tenerli in maggiore spauento, di là à pochi giorni presero nell'Arcipelago, col Castello, l'antica Città di Smirna, Porto di molta consideratione per quei mari; la qual piazza fortificossi poi con molti bellici instromenti, & altre monitioni, che mandò il predetto Gran Maestro. Questa impresa fù giudicata da'Prencipi Collegati di qualche importanza, poi che oltre di hauerle gli animi rallegrati, gli additaua fortunati i venturi progressi. Morì in quel tempo il Legato, & il Capitan Zaccaria; delle cui morti fù dal Duce Andrea d'Andalo auisato il Pontefice, la onde per togliere ogni disparere, che nascer poteſſe fra quei Capitani, & acciò che le cose della lega non patissero, informato del valore & prudenza del Prio-

F. Elione riforma gli abusi della Relig. per vn Cap. generale, che celebrò.

Lega si vnisce.

Errico Patriarc. di Costantinopoli Legato per lo Papa.

Smirna presa da'nostri.

Legato Apostol. e'l Cap. Zaccaria si morono.

Frà Giouanni Biandra, Generale per la S. Chiesa.

Priore Frà Giouanni di Biandra, l'elesse per suo Capitan Generale, ne si ritenne à darne parte al Gran Maestro, & con l'istessa lettera gli rese molte gratie degli aiuti prestati per mantenimento, e difesa della Città di Smirna, esortandolo anco per l'auuenire, à douer prouedere le Galere di Santa Chiesa di denari, & altre cose, al vitto necessarie, che egli haurebbe fatto assignare per la spesa di vn anno intiero l'equiualente nelle mani del Prior di Nauarra Ambasciadore appresso di lui; non mancò il Gran Maestro, di obedire al Pontefice, & ancorche à ciascuno pareua, che egli stesse tutto dedito alle cose di Leuante, non per questo trascuraua dare l'espedienti necessarij, per gli affari di sua Religione in Ponente. Per lo che mandò in Francia Frà Odone di Monteacuto Priore d'Aluergnia per suo Luocotenente, in compagnia del Priore della Chiesa Frà Pietro Planterio, & del Priore di Capua Frà Isuardo d'Albarno, i quali dopò di essersi conferiti auanti sua Santità, e trattato con quella, si della riforma, che far doueuasi della vita, & costumi de' Religiosi, come anco per le souuentioni necessarie in aiuto del Conuento, fù deliberato, che tener si douesse vn Capitolo generale in Arli, nel quale per ordine dell'istesso Pontefice, v'interuennero tutti i Priori, & Comendatori di quà dal mare, e mentre quei buoni Religiosi vniti nel predetto Capitolo (deposto ogni interesse) attendeuano prima de imponer legge altrui, à riformar se stessi, gli giunse auiso, come oppresso il Maestro da graue male, haueua resa in pochi giorni l'anima al suo Creatore. Fù questo Prencipe di natione

F. Odone di Monteacuto in Francia Luogot. per la Relig.

Capitolo generale in Arli.

F. Elione si more.

ne Francese, di vita molto esemplare, tenuto da ciascuno, in grand'opinione di Santità, fù caritatiuo verso i poueri, liberale con suoi Religiosi, Eloquente nel dire, saggio ne i discorsi, & prudente nelle deliberationi. Raccontasi, che dopò l'hauere egli sgrauata da' debiti la Religione, eresse vn forte Castello nell'Isola di Rodi, che dal suo cognome tolse il nome di Villanoua, tenne sette Capitoli generali, vno in Mompolieri, e gli altri nell' Isola predetta. Visse nel Magistero, poco meno di Anni venti trè.

Frà

Frà Deodato di Gozzone XXVI. Maestro.

L'Esaltatione di Frà Deodato di Gozzone al Magistero, fù da quei Religiosi, & dal Popolo Rodiano riceuuta, come vn presaggio di publica felicità, per essersi egli da se stesso eletto Maestro, senza, che vi hauesser luogo le passioni priuate. Fù fatto Caualiero della Elettione, racchiuso con gli Elettori compagni, conforme al solito nel secreto Conclaue, come capo essendo richiesto, à douer proporre persona meriteuole, e degna di quel carico, rispose, che hauendo egli poco prima dato il giuramento di eligere il più habile, & meriteuole, hauendo ben considerato gli andamenti, e vita di ciascuno, non ritrouaua niuno, che à suoi meriti si eguagliasse, & che per non essere spergiuro, eligeua se medesmo à quella dignità. Mostrossi sì facōdo nel dire, e di tāta autorità appresso coloro, che conoscendo ciascuno de gli Elettori, che quanto da lui diceuasi, era l'istessa Verità, fù di comune parere, eletto, e dichiarato Gran Mastro. Era questo Caualiero, di Natione prouenzale; & racontasi di lui vn fatto, di grande ammiratione e di somma lode degno qual

F. Deodato di Gozzone eletto in Rodi da se stesso.

Fatto memorabile.

qual fece nel fiore de'suoi verdi anni. Erasi da corrottione in certe paludi dell'Isola di Rodi, poco distante dalla Città, alle radice del Colle di Santo Stefano, generato vn Mostro, il quale crescendo poi con gli anni, diuentò stragge delle campagne, & terrore degli habitanti, rese haueua impratticabili quelle contrade, veniua da ciascuno, per la fierezza, nomato il Drago. Era sì feroce, che niuno in quel luogo approssimar poteuasi, che non fosse da quello diuorato; onde per legge fù vietato à Caualieri, sotto pena della priuatione dell'habito, & à i secolari, della vita, il potere andare più in quelle parti. Equiparauasi questa bestia di grandezza ad vn mediocre Destriero, haueua il capo di serpente; pendeuanli à guisa d'vn bracco due lungissime orecchie, erano nella fronte concaui gli occhi, e di color di fuoco, e nel vibrar la lingua, pareua, che scintillassero fauille, teneua tagliente il rostro, & rari nell'immonda sua bocca i denti aguzzi, haueua di color bigio, però squamoso il dorso, e di pelle sì dura, che più fiate d'acuti dardi, e da balestre percosso, giamai restò ferito; il rouerso poi simile al vermiglio, dipinto allo spesso di macchie gialle, e nere, teneua sopra la schiena due picciole ali, reggeuasi quel suo corpo da quattro gambe, con armate zampe di durissimi artigli, e la coda à modo di Ramarro, superàua nel corso ogni veloce Destriero, per lo che al predetto Maestro Deodato venne in pensiero (nulla curando d'esporre à manifesto periglio la vita) di vccider quel mostro; la onde partitosi da Rodi, & giunto in Francia nel suo Castello di Gozzone, fè da mae-

Mostro generato in Rodi.

Legge vietataua a ciascuno di affrontarsi col Drago, perche tutti diuoraua.

Forma del Drago.

Frà Deodato và in Francia.

stra

ſtra mano formare vn Drago di tela, nel modo da me narrato, nel quale per dargl'il moto, poneua dentro vn giouanetto, & hauendo irritatiui più fiate il giorno due feroci Corſi al combatterlo, gli reſe ſi coraggioſi, che in vederlo ſi lanciauano quaſi rabioſi, per isbranarlo, e nell'iſteſſa maniera ammaeſtrato vn Cauallo; & hauendo in quel modo ridotta la coſa conforme al ſuo diſegno, conducendoli con eſſo lui, ſe ne ritornò di nuouo in compagnia di due fideli ſcudieri in quell'Iſola, & quiui tenendo celato il ſuo penſiero, feceſi vn giorno da vno di quelli condurre i Cani, & portar l'arme fuora della Citta, dandogli ordine, che aſpettar lo doueſſe alla Chieſa di Santo Stefano,& egli poi mõtato à Cauallo in compagnia dell'altro, per diuerſo ſentiero al medeſmo luogo incaminoſſi, & iui armatoſi, diſſe à quei fedeli, che egli animoſo, ſpirato da Dio, andaua à combatter col'Drago, per liberare l'afflitto Popolo, da ſi ingorda voragine, che però comãdogli, che trattener ſi doueſſero ſopra vn eminente Colle, dalla ſommità del quale ſcorger ben poteuaſi la valle della palude, e vigilanti fuſſero ſpettatori della battaglia dicendoli, che ſe il Drago vcciſo l'haueſſe, procuraſſero in ogni modo ſaluarſi; mà ſe glorioſo riuſciua, non tralaſciaſſero venirſene da lui, con ogni celerità, giudicãdo, che ſtanco della fatica, gli ſarebbe ſtato molto grato il ſoccorſo, poi che eſſendo ſuoi amoreuoli vaſſalli, con quella confidenza da Francia ſecò condotti gli haueua, & ancorche eglino humilmente con lacrime sù gliocchi lo pregauano à douer diſmetter quell'impreſa, quale à manifeſta morte conduceualo, nulla

Forma del Drago in tela.

Due cani auezzati a dare adoſſo al Drago.

Cauallo ammaeſtrato.

F. Deodato hauendo ammaeſtrato i Cani, e'l Cauallo ritorna in Rodi.

F. Deodato và à combattere col Drago.

di quelli ſtimando il pianto, & i prieghi, coraggioſo con la Lancia sù la coſcia, in compagnia de'veltri drizzoſſi per la ſpelonca; & iui giunto, non ſcorgendo in parte alcuna il Moſtro, cominciò con la voce à far degli ſtrepidi, e galloppando innanzi, & in dietro la campagnia, pareua, che lo sfidaſſe à ſingolar tenzone, il quale (forſe preſago della ſua morte) non oſaua vſcire dalla tana, alla di cui bocca impatiente egli auuicinatoſi, & in quel modo prouocandolo, non tardò molto, con gran ſtrepito ad vſcire, al qual rumore drizzoſsi all'incontro dell'antro il Caualiero, e fermoſsi al quanto da lungi per vn tiro di baleſtra, e mentre quiui con la Lancia attendendo lo ſtaua, apparue l'horrido moſtro; il quale con li ſuoi ſoliti rochi ſtridi, ribattendo l'aria con l'ali, l'aſſalì con gran furore; non perciò s'auuilì egli punto, mà coraggioſo agguerrando con gli ſproni il Cauallo, calatoſi la viſiera, andollo ad inueſtire, e ritrouando dura reſiſtenza nel percoterlo, ſpezzoſsi in più parti la Lancia, e mentre i Brettanni veltri non tralaſciauano d'ogni lato trauagliarlo, hauendogli vno di quelli co i denti preſi i genitali; & ancorche li toglieua in quel modo le forze, con maggior orgoglio s'infiammaua allo sdegno; diede loco queſto trattenimento, che ſcender egli poteſſe di ſella, e conoſcendo più commodo il combatterlo à piedi, impugnando la ſpada, & imbracciato lo ſcudo, andogli di nuouo all'incontro, il quale nulla curando dell'offeſe, & impedimento de'Cani, più che mai furioſo contro di lui approſsimatoſi, & rizzatoſi ſopra i piedi di dietro, gli poſe vna zampa sù lo ſcudo, in-

Moſtro eſce alla viſta del Caualiero.

Caualiero affrontando il Moſtro con la lancia, ſe gli ruppe in più pezzi ſenza offenderlo.

gegnandosi con l'altra, stringergli il petto, & in quel modo sbranarlo con gli acuti artigli; & senza dubbio riuscito gli sarebbe, se non fosse stato da quel finissimo acciaio difeso. Prese nel furor della pugna grand'animo il Caualiero, mentre gli parue, che in suo prò scendesse dal Cielo vna fiamma sopra quel mostro, dalla cui visione, fattosi più coraggioso, li cacciò la punta del ferro nella gola, & ritrouando facile l'entrare, non leuò quindi la mano, fin tanto, che non lo penetrò fino all'elsa, e squarciatoli la gola in maniera, che dalla rabbia, e dal dolore, spingendosi auanti, dilatandosi la ferita, vscinne in gran copia il sangue; del quale asperso il Guerriero, & egli in quello inuolto, mācandogli le forze, & il vigore, estinto cadde; però nella caduta lo colse di sotto in modo, che da se solo aiutare mal poteuasi, e giacendo stanco della battaglia, oppresso dall'arme, e dall'insopportabil peso, senza fallo morto sarebbe, se prōti, & veloci non fussero stati i serui nel dargli aiuto, i quali tosto che cader viddero col lor Signore il Drago, nè più scorgendo d'ambo due il moto, auuicinatisi alquanto, e vedendo i Cani intenti à vendicar l'offesa del padrone, mordendolo in mille guise, & ei non difendersi, con molta ragione morto lo giudicarono, & hauendolo con grā fatiga di sopra il Padrone rimosso, ritrouarono quel signore priuo di sentimento, & mentre morto lo piangeuano, nel prenderli il braccio poi, s'auuiddero al batter del polso, che egli era viuo, & quindi dal fonte, non lungi, empiendo d'acqua i cappelli, sciolta la fronte, gli spruzzarono il viso, e datoli alquanto da bere, parue, che in se ritornasse, & hauendolo slacciato, e disarmato, sen-

Fiamma del Cielo cala sopra il Mostro.

Mostro vcciso da F. Deodato, cade sopra l'vccisore.

Serui di Frà Deodato corrono ad aiutarlo.

F. Deodato per la caduta del mostro sopra di lui resta quasi morto.

F. Deodato ſi riſtora.

tiſsi talmente riſtorato,che di là à poco, mõtato di nuouo à cauallo, trionfante ritornatoſene alla Città, ſi preſentò dinãzi al Gran Maeſtro,dal quale,dopò hauer narrato il fatto,in cambio di riportane lode, fù come traſgreſſore delle leggi,ſeueramente ripreſo,& perche à ſi temeraria impreſa poſto s'era,comãdò ad eſẽpio altrui, che foſſe in ſecuro carcere racchiuſo; indi fattane querela nel Conſiglio,fù ſecondo la forma dell'ordinationi condennato all'habito;qual ſentenza volle il Gran Maeſtro,e Conſiglio,che con ogni rigore eſecuta foſſe. Nõ deue il Prencipe ricompẽſare il merito co'l demerito; conſeruò Manlio co'l ſuo valore il Cãpidoglio,da mano de' Franceſi,e per conſequente,ſtato cagione,che l'Imperio Romanò in quel dì non foſſe ruinato affatto, il che non lo liberò, che non foſſe gittato dal Saſſo Torpeo,per lo ſeguẽte demerito,però come, che la Giuſtitia viene regolata dalla Prudenza, deuono anco conſiderare,che ſe i demeriti vẽgono nell'iſteſſo tempo cagionati dà i meriti, è lecito mitigare con la Clemenza il rigore. Liberò Oratio in quella famoſa tẽzone,con la morte delli Curiatij l'Alma Città di Roma,per la di cui cagione feſſi Reina del Mondo, & impatiente ſentire le querele della Sorella,moglie d'vno di quelli,che co'l pianto,maledicendo il ſuo ferro,& la fortuna,inuocaua ogni Nume alla vendetta,e parendogli in quel modo, che più ſi doleſſe del dãno priuato, che del publico beneficio,ſuenolla col ferro,però non cõportando la legge,che per lo delitto reſtaſſe impunito, fù condennato alla morte,e nell'iſteſſo tẽpo dal Popolo fattagli la gratia. Fù dal Gran Maeſtro reintegrato nella priſtina ſua dignità

F. Deodato ripreſo dal Maeſtro per la fatta impreſa del Moſtro.

F. Deodato priuato dell'Habito.

F. Deodato reintegrato negli honori

F. Deodato da'Popoli aclamato Liberator della Patria.

dignità il predetto Caualiero, & hauendogli poi con vna ghirlanda di publiche lodi, come vincitore, coronata la fronte, indi non tralasciarono quei Religiosi, & il Popolo tutto, con segno d'allegrezza, acclamarlo liberator della Patria. E posto sul rogo il mostro, mentre nelle fiamme consumauasi, trionfaua nelle lingue di semplici Donzelle il vincitore, le quali, ingombrando quel piano, à schiera, à schiera, con suoni, e balli, maledicendo il Serpe, contauano à sue lodi. Ritrouossi nel capo di quel Serpe vna pietra, antidoto per li veleni; e come che questa memoria era di fresco impressa nell'animo de gli Elettori, non li fù difficile concorrere con tanta prontezza alla sua elettione, che assunto egli al Magistero, non si arrestò nell'istesso tempo con due Ambasciadori, che furono i Comendatori Frà Ammerico di Bugano, e Frà Deodato di San Mauritio, darne parte al Pontefice, il quale à pieno informato del suo valore, e prudenza, mostrò hauerla molto cara, & nel ritorno di quelli gli rispose, con grand'amoreuolezza, dicendogli, che oltre esserfi egli rallegrato, che quella dignità fosse caduta nella sua persona, non tralasciaua anco lodarlo della riuerenza, che mostrato hauea verso Santa Sede, racomandauali Vberto di Vienna, da lui fatto Capitan Generale della lega, esortaualo di più, di dare à quell'armata tutto l'aiuto necessario, con la medesma prontezza, che dal suo Predecessore faceuasi; hebbe questo Pontefice nel capo altissimi pensieri, e desideroso di ponerne alcuno in esecutione, fè à se chiamare il Priore di Capua, Frà Isuardo di Albarno, & hauendo

Pietra ritrouata nel Capo del Drago.

Papa applaude la elettione di F. Deodato al Magistero.

Vberto di Vienna Capitan Generale della Lega per sãcta Chiesa.

seco trattato con molta confidenza sopra vna certa impresa, che egli desideraua, che dall'armata della lega si proseguisse, & informatolo à pieno di tutti i suoi disegni, scrisse al Gran Maestro, dicendogli, come il predetto Priore in suo nome haueua seco à trattare cose di molta confidenza; per lo che poteuagli prestare ogni fede, pregandolo à dargli sopra quel fatto co i più vecchi del Consiglio, il suo parere. Erano si marauigliosi li progressi, che del continuo dall'armata in Leuante contra nemici faceuansi, che dissanimati i Turchi, non poter più alle forze di quella resistere, & astretti dalla necessità con lor gran vergogna, e cō patti per li nostri auantagiosi, mandarono à chieder tregua per dieci anni, per lo che non tralasciò il Delfino, scriuerne al Pontifice, pregandolo à dargli quel ordine da lui stimato più necessario per quel trattato; laonde considerando il Papa, che si grossa spesa caminando alla lunga, consumato hauerebbe co'l tempo i Prencipi collegati, & scorgendo, che quella con grand'honor loro proponeuasi, gli rispose, che abboccar si douesse co'l Gran Maestro, acciò che, col parer di quello si ponesse in esecutione il trattato. Scrisse anco al predetto Gran Maestro, che se ben poco prima mandato gli haueua il Prior di Capua per negotiare l'accennata impresa, pur tuttauolta, mentre che dal Delfino gli veniuan significate l'offerte, che dal nemico, per li nostri tanto auantaggiose si proponeuano, non tralasciasse in compagnia del suddetto, e delli Capitani delle Squadre di Cipro, et de' Venetiani, dopò ben considerate le ragioni, & assicurate le promesse, di procedere allo stabili-

Tregua stabilita per 10. anni co' nemici.

bilimento di quella, con patto, che eccedere non douesse il termine di anni dieci; & mentre ciò negotiauasi, non lasciarono gli astuti Barbari conforme al lor solito, con inganni, sotto quel trattato, di radunare con secretezza vna gran quantità di legni, quali posti insieme, al numero di cento cinquanta, con disegno d'assalire all'improuiso alcune Isole de' Christiani, giudicando per la cagione di quel trattato di ritrouargli spensierati, o pure, quando scouerto fosse stato; quel loro disegno, sperauano con l'armi nelle mani, ottenere patti migliori; però di quelli apparecchi essendone auisato il Gran Maestro, ne scrisse à Frà Pietro Arnaldi, poco prima fatto Generale della sua squadra; acciò che communicando il tutto co'l Delfino, stesse bene auertito, tanto più, quanto che egli di certo sapeua, che come quelli nell'Arcipelago assalito haueuano l'Isola d'Imbri, e che auisati gli habitatori dell'inganno, ritiratisi in luogo assai forte con gran valore si defendeuano; Tosto à quell'auiso rinforzandosi da' nostri le Galere, drizzarono verso quell'Isola il loro camino, con certa deliberatione, di combatter l'inimico, o di farlo ritirar dall'assedio; però i Turchi, quando men credeuano, scourendo da lungi la nostra Armata, pieni di timore, e spauento, non bastandogli l'animo di venire à contesa, e mancandogli anco il tempo di potersi sopra i medesmi legni con la fuga saluare, nulla curando di quelli, lasciatigli in abbandono, se ne fugirono sopra vn monte, quali legni presi da' nostri poi à salua mano, ne fù alla maggior parte dato il fuoco, e credendo i fuggitiui, col fortificarsi nella sommità di quel-

Barbari infedelmente ingannano i nostri.

Turchi abbandonano i legni, & essi fuggono sopra vn monte.

Turchi assediati su'l mõte si rẽdono.

quello, ritrouar scampo alla loro salute, non gli auuenne, però che assediati, & astretti dalla fame, si resero con patto di dura seruitù. Fù quella Vittoria per li Capitani stimata molto gloriosa, e da ciascuno tenuta merauigliosa, per lo poco numero delle nostre Galere, rispetto alla gran moltitudine de' Vascelli Turcheschi, e quanto quella recò à i Prencipi collegati allegrezza, altretanto fù di cordoglio al fiero Trace. Non tralasciò il Pontifice dopò hauerne dato di quello parte à tutti i Prencipi Christiani, renderne gratie, con publiche dimostrationi al Grande Dio de gli Eserciti, di questa gloriosa impresa, ne trionfò più d'ogn'altro l'Isola di Rodi col suo Prencipe, per hauer in quella hauuta buona parte, però le grandi, & inaspettate allegrezze, sogliono allo spesso lasciar gli animi sospesi, ne trouossi giamai dolcezza nel contento, che nell'istesso tempo non fusse amarizzata da gl'influssi di simistri accidenti. Giunse nell'istesso tempo auiso al Gran Maestro, come il Soldano d'Egitto rotta la Tregua al Rè Costantino, era con potentissimo Essercito entrato nell'Armenia, il quale dopò hauer soggiogato molte piazze, presa hauea nella Cilitia la famosa Città d'Isso, dal volgo appellata poi Alesandretta. Questi progressi lo posero in gran tẽpesta di pensieri, per lo che giudicò, che con l'acquisto di quel Regno, si sarebbe il Barbaro reso più formidabile, & il tenerlo si vicino, impedito haurebbe il corso de' suoi disegni, & come saggio, & clementissimo Prencipe, non hauendo riguardo à i dispiaceri, che da i Predecessori del sudetto Rè la Religione per lo passato riceuuto haueua; mandogli in-

Soldano d'Egitto rompe la tregua al Costantino Rè, & con essercito grãde entra in Armenia. Isso presa dal Soldano.

com-

compagnia delle sue Galere molti Vascelli con gran numero di soldatesca, & di valorosi, & esperti Caualieri, quali vnitisi poi con l'essercito Armeno, fecero di quei Saraceni grandissima stragge, e scacciatigli da quel Regno, ricuperarono le già perdute fortezze; per lo che, in segno di gratitudine, mandò il Rè al Gran Maestro Ambasciadori con ricchi doni, e ringrantiandolo del prestato aiuto, obligossi per sempre al seruitio della Religione, in ogni occorrenza. Le forze vnite, ancorche debili, si rendono formidabili. Fù politica della maestra Natura con l'vnione di timidi augelletti, tenere à freno l'auido vcello di rapina. Vacò in quel tempo la gran Comenda, se pur non vogliamo dire il Priorato d'Armenia nella qual Prouincia, per non vi esser Caualiero della Natione, fù ad instanza del Pontefice conferito à Frà Damatio del Baucio Napolitano. Queste guerre, & la molta spesa, che portauano le galere, haueuano impouenito l'Erario della Religione; perlo che, rinouando i Turchi il trattato della tregua, parue al Gran Maestro, mentre egli per lo primo teneua lettere del Pontefice, che per le ragioni di sopra narrate, douesse in ogni modo conchiuderla; laonde, venuta al ristretto, mandati furono dal predetto Maestro, e dall'Arciuescouo di Candia legato Apostolico, il Caualiero Frà Dragonetto di Gaudiosa, e Bartolomeo di Tomario Canonico Smirniense, acciò che trattando in nome de'Prencipi collegati, con Turchi fermassero, conforme gli ordini dati, i Capitoli della tregua, i quali dal Gran Maestro, & Legato mandati poi in Roma, e letti

F. Deodato mãda in aiuto di Costantino.

Frà Damatio del Baucio Napolitano Priore in Armenia.

nel

nel Concistorio, fù quella Santità di parere, prima di conchiuderla, che se ne douesse dar parte à i Collegati, e fra questo mentre ordinò, che d'ambo le parti si facesse vna sospension d'Arme, come à punto seguì, la quale recò molta cōmodità al Gran Maestro di potersi prouedere di denari, quali mancati gli erano, che però scrisse à tutti i suoi Riceuitori, che non tralasciassero di mandarnegli con ogni celerità. Questa gran necessità di denari rappresentata dal predetto à i Priori, e Comendatori di Danimarca, Dacia, Noruegia, & di Suetia, obligogli à mandare le debite responsioni, quali tralasciate haueuano di pagare fin dal tempo, che la Religione partissi da Terra Santa, & come Prencipe molto osseruante, nell'istesso tempo confirmò à gli heredi di Giacomo Assanti l'Inuestitura dell'Isola di Nisfaro, che da'suoi Predecessori al Padre in feudo concessa fù; con patto però, che in cambio delle due galere, che tener doueuano; pagassero alla Religione nella festiuità della nascita del glogioso San Gio: Battista loro Protettore Ducento fiorini d'oro. Haueuano nell'istesso tempo per lieue cagione i Genouesi, e venetiani, di nuouo prese l'armi, con gran spargimento di sangue d'ambo le parti, per lo che fù riferito al Pontefice, come il Gran Maestro con le forze della sua Religione procuraua aiutare i Genouesi; onde egli alteratosi al quanto, gli scrisse, lamentandosi sopra quel fatto, & come, che il predetto n'era innocentissimo, gli rispose, che ne egli, ne sua Religione giamai pensato haueua d'interessarsi in quei rumori, essendo stile di quella; di non intromettersi ne i dispareri de'Prencipi

Tregua rinouata tra' Barbari, e'nostri.

F. Deod mãda per tutto per riscuotere dinari.

Confirma dell' inuestitura fatta a Jacomo Assanti.

Genouesi, e Venetiani fãno guerra.

cipi Christiani, che però merauigliauasi, che fosse stata insinuata alla Santità sua vna tal querela, la quale non poteua esser fondata, eccetto che sopra leggierissimi sospetti d'appassionati ragionamenti di diuersi Religiosi, ciascuno inchinato più all'vna, che all'altra Republica, e che mal poteuasi in vna Religione composta di varie nationi, come quella, frenare negli altrui discorsi le priuate passioni, che perciò non teneuano i Venetiani ragione alcuna di lamentarsi di lui nel publico, poscia che in ogni occasione seruiti gli haueua, come fedelissimi amici. Hor mentre godeuasi la sospensione d'armi narrata di sopra, giunsero in Auignone gli Ambasciadori de' Collegati Prencipi, e dopò hauere alla lunga, in presenza del Papa discorso, sopra il trattato della Tregua con Turchi, fù deliberato, che in niun modo conceder si douesse, poi che le conditioni, con le quali la chiedeuano, ancorche per la prima paressero molto honeste, consideratele poi bene, si scorgeuano piene d'inganni, essendosi accorti, che quei Barbari la chiedeuano all'hora, per lo bisogno, che ne haueuano, che poi conforme al solito loro, quando più tornato gli fosse comodo, rotta l'hauerebbono; & ancor che il mancamento di denari non daua luoco, ch'eglino mantener potessero vn'Armata offensiua, fù stabilito, che per guardia, e difesa di quell'Isole mantener si douessero da' Prencipi Collegati, per lo spatio di diece anni, otto ben riforzate Galere, delle quali due ne fossero al soldo del Rè di Cipro, trè à costo della Religione, e l'altre trè della Republica Venetiana, & il Sommo Pontefice obligossi

Ambasciadori in Auignone al Papa.

Trattato della Tregua rifiutato da' nostri.

gossi al quarto di tutta la spesa. Haueua intanto di nuouo inteso il Rè d'Armenia, come il Soldano faceua grand'apparecchi di guerra, e dubitando, che quello apparato non fosse a' danni suoi, mandò Ambasciadori al Sommo Pontefice, pregandolo, che scriuer douesse à i Prencipi Christiani in suo fauore, e per spingerlo con maggiore efficacia, prometteua di sottomettere il suo Patriarca, e l'Armena Chiesa all'obedienza della Sede Apostolica, e che anco viuer farebbe quei Popoli conforme i Latini; per lo che scorgendolo il Papa tant'humile, e compatendo la sua necessità, e considerando, che niuno poteua con maggior prontezza solleuarlo, quantò che il Gran Maestro, gli scrisse per l'istesso Ambasciadore vn'efficacissima lettera, con la quale raccomandandogli quel Rè, anco lo pregaua à prender sotto la protettione della Religione il suo Regno, e raccomandogli il predetto Ambasciadore ancora, il quale giunto in quell'Isola, & fatto hospite del Maestro, fù con grand'honore, per lo spatio d'alcuni giorni, iui trattenuto; e nella partenza, dopò consignategli le lettere per quel Prencipe, gli soggiunse, che certificar poteua il suo Signore, che trouarebbe e lui, e la Religione prontissima sempre in ogni bisogno, e di questa sua volontà ne faceua chiara fede la prontenzza, con la quale, pochi mesi prima, senza richiesta mandato gli haueua si gran soccorso, per discacciare da quel Regno il Barbaro Soldano: di si magnanime offerte, dopò reseli molte gratie, lieto partisi l'Ambasciadore. Fù si generoso il Maestro nel far fauori, che nulla curando del suo proprio interesse

Ambasciado d'Armenia al Papa.

Papa scriue al Maestro p lo soccorso del Rè d'Armenia.

teresse, giamai non permise, che da lui niuno partisse, che non fusse à pieno sodisfatto, che però confidato in quella benignità il Popolo Scimioto, buttatosi vn giorno à i clementissimi suoi piedi, & nelle sue necessità rapresentandoli la graue impositione, che egli pagaua per obligo del Vassallaggio, ne fù con gran liberalità di vna buona parte disgrauato. Si hebbe nell'istesso tempo auiso della morte del Sommo Pontefice Papa Clemente Sesto, della quale ne sentì gran cordoglio il Maestro Fra Deodato per esser stato tanto fauoreuole verso la sua Religione, hauendola arricchita d'infinite gratie, e Priuilegij, come scorgesi nel Bollario d'essa; & indi à pochi giorni ancò seguì l'Elettione d'Innocentio Sesto, il quale assunto al Ponteficato, hauendo l'animo molto alle cose di Leuante, per beneficio de'Christiani scrisse al Gran Maestro, e dandogli parte della sua assuntione, raccomandogli con molta carità, & amore l'Arciuescouo di Smirna, e tutti gli altri fedeli, che si ritrouano nel Presidio di quella Città, acquistata con tanto spargimento di sangue; la cui conseruatione, per li Christiani Orientali, egli stimaua molto necessaria, racomandogli ancò Giouanni Cantacuzzeno, il quale da Andronico Imperadore di Constantinopoli, lasciato tutore de'suoi figlioli, vsurpatosi quell'Impero, dubitaua d'esserne spogliato, come seguì, da Cola Gianni figlio del predetto Andronico, il quale già venuto in età, ritrouandosi nella Grecia, veniua da tutti i Baroni, e Popoli di quelle Prouincie acclamato per loro Signore. Era sì grande la prudenza di questo Gran Maestro,

Popoli Scimioti sgrauati de' pagamenti.

Clemente vj. Papa si more Innocentio vj. eletto al Papato.

Innocentio Papa scriue al Maestro.

Innocentio vj. ha molta confidenza à F. Deodato.

che con molta raggione veniua da tutti i Prencipi stimato arbitro delle cose dell'Oriente; fù in tanta opinione appresso la Santa Sede, che non vi giunse giamai altro suo pari; & che ciò sia il vero, lo certifica con vna lettera l'istesso Sommo Pontefice Innocentio Sesto scritta in Auignone, nella quale gli daua autorità in tutte le cose, e frà l'altre, diceuagli, che non portandosi bene il predetto Arciuescouo di Smirna nel gouerno di quella Città, o pur non piacendogli, poner douesse in suo luogo Nicolò Beluiccione Rodiano, ò altro à lui ben visto. Ritrouauasi in tanto il Gran Maestro Frà Deodato, stanco delle fatiche, oppresso da gli anni, e forse fastidito del mondo, non li parendo poter più sostenere il graue peso del Magistero, gli venne in pensiero di rinuntiarlo, per ritirarsi à quieta vita, acciò che potesse in quel poco tempo, che gli auanzaua, attendere per la salute dell'anima, & al seruitio di Dio; che però ne scrisse con caldi affetti al Pontefice, pregandolo, che si degnasse concedere licenza al Conuento, di eligere altro in suo luogo, poi che in sì decrepita età conosceuasi ben egli inhabile al gouerno; & ancor che da quello, con paterna Carità esortato fosse, à douer perseuerare fino alla fine; assicurandolo, che il Signore Dio dato gli haurebbe forze maggiori, poi che quanto più era graue il peso, tanto maggiore sarebbe stato il premio, che dato gli hauerebbe poi nel Cielo; con tutto ciò egli non tralasciò con calde instanze, di nuouo supplicarlo. Laonde per non dispiacergli, mal volentieri vi condescese; però non potè il buon Maestro

F. Deodato scriue al Papa per la rinuncia del Magistero.

mettere in esecutione il suo desiderio, poscia che, pochi giorni dopò, che egli hebbe riceuuto il Breue, il quale tardò molto à venire, sene passò à miglior vita, e fù con molte lagrime sepolto nella Chiesa di San Giouanni del Collacchio di Rodi, & fu la pietra del Sepolcro fugli scolpita la gloriosa battaglia del Dragone, co'l motto che diceua: Draconis extinctor. Gouernò la sua Religione per spatio di anni sette, & mesi sei.

F. Deodato dopo di hauere ottenuto il Breue per la rinuntia si muore.

Frà

Frà Pietro Corneliano, XXVII. Maestro.

F. Pietro Corneliano.

FRa Pietro Corneliano, di Natione Prouenzale, fù eletto Maestro nel Conuento di Rodi, il quale, assunto poi à quella sì gran Dignità, non tralasciò, conforme al solito de gli antepassati, con Ambasciadori darne parte al Sommo Pontefice Innocentio Sesto; i quali dopò con ogni riuerenza baciatigli i Santissimi piedi, esposero, quanto dal loro Prencipe imposto gli fù; & hauendogli quella Santità benignamente accolti, gli rispose, come egli restaua molto consolato, che il Magistero fosse caduto nella sua persona, mentre per relatione di molti era egli ben informato de' meriti, & delle singolari sue virtù; che però esortaualo à star con vigilanza alla Custodia di quell'Isola, mentre egli veniua auisato, come dal Turco faceuansi grandi apparati di guerra; e non sapendo, oue portar douesse quell'arme, posti haueua in gran tempesta di pensieri i Prencipi collegati. Raccomandogli anco Raimondo di Perusia suo congiunto di sangue, il quale desideroso di professare in quella Religione se ne veniua nell'Isola di Rodi, in compagnia del Castellano d'Imposta Frà Gio:

Innocentio vj. scriue à F. Pietro à fauor di Raimõdo di Perusia.

Fernandes d'Eeredia per prender l'habito, al quale Eredia, à lui molto caro, ordinato haueua, che disbrigato de'suoi affari, sene ritornasse con ogni celerità; & pregò anco il predetto Gran Maestro, quanto prima à mandarglielo, ilquale ritornatosene poi, & vacando nell'istesso tempo il Priorato di Castiglia, e di Leone, scrisse al Gran Maestro, che conferir lo douesse al predetto Eredia, come meriteuole per le tante fatighe da lui sofferte, nel ricuperare i beni de' Templari, occupati da quei Rè nella Spagna, alla di cui dimanda volentieri condescese il Maestro (i prieghi de' Padroni sono à sudditi espressi comandamenti) à questo Eredia la virtù gli fabricò la Fortuna, e le dignità, non eccedettero i meriti. Haueua in questo mentre Vgo Rè di Cipro mandato Ambasciadore al Pontefice, pregandolo, à douersi contentare, che in cambio del presidio, che egli era obligato tenere per la Città di Smirna, conforme le promesse conuentioni pagasse tre milia fiorini d'oro; laonde il Sommo Pontefice, sapendo bene egli, quanta fosse la prudenza del Gran Maestro, remise nelle sue mani il trattato, al quale con molta cõfidenza scrisse sopra quel fatto, e rispose al Rè poi, che s'accostasse al predetto, che egli in tutto alla volontà di quello riportauasi. Pareua in quel tempo pur strano al Gran Maestro, che rilasciato hauendo tutti i Prencipi gli vsurpati beni de'Templari alla sua Religione; solo Pietro Rè di Castiglia, più ostinato che mai, perseuerando nell'auidità di suo Padre, continuaua tuttauia in ritenersegli; per lo che spinto da puro zelo, di quel Rè nulla curando, fè con

Priorato di Castiglia per F. Gio. Fernandez d'Eredia.

Vgo Rè di Cipro cerca mutar l'obligo del Presidio di Smirna.

Gran Maestro arbitro della commutatione del Presidio.

molte preci, calde instanze al sommo Pontefice, che rinouar douesse le Censure, che il suo Predecessore poco prima di sua morte, per tal cagione contro di quello spedite haueua. Queste giuste dimande obligarono il Papa à scriuere risentito al Rè di Castiglia, al quale fè anco intendere per bocca del Cardinal Guglielmo di Santa Maria suo Legato, che se lui ritardaua à lasciar quei beni ritenuti, in dannatione della sua anima, egli non posseua venir meno di far giustitia alle querele, & à i gran lamenti del Gran Maestro, e Conuento di Rodi, i di cui Religiosi, mal grado de' nemici del continuo per la fede di Christo cambatteuano, & ancorche il Rè con sommesse parole rispōdesse di volergli restituire, nulla dimeno la cosa andò prolungandosi, che per all'hora non se ne potè cauar altro. Fù questo Gran Maestro si affettuoso nel ricuperare, come nel conseruare i beni della Religione, che non vi fù già mai altro suo pari, il quale per tal cagione, più volte montato in colera, proruppe con publiche minaccie contro quel Rè di Castiglia, dicendo, che s'egli non restituiua i beni tolti, non solo riuolto contro gli haurebbe il proprio Regno, mà concitatigli anco a' suoi danni tutti gli altri Prencipi della Spagna; e ciò non credo a lui sarebbe stato difficile, si per essere egli di solleuato ingegno, & per hauere in quel Regno il Prior di Castiglia, e tanti valorosi Caualieri à i quali adheriuano la maggior parte di quelle Prouincie, come anco per tenere molta corrispondenza co'l Rè di Aragona, e di Portugallo emuli di quello, però questi eccelsi suoi disegni, furo dalla morte inter-

Frà Pietro fà instanza al Papa per li beni Templarii, che erano in poter del Rè di Castiglia.

Papa scriue al Rè di Castiglia per la restitutione de' beni de' Templari.

F. Pietro minaccia il Rè di Castiglia, se non gli restituiua i beni Templari.

ter-

F. Pietro Corneliano si mo re.

terrotti, poi che ammalatosi nella Città di Rodi se ne passò à venti quattro d'Agosto del 1355. à miglior vita; dopò hauer solamente gouernato vn anno, otto mesi, e sedici giorni, & per quel che riferisce il Fuxano, scorgesi, che questo Maestro fosse di vita molto esemplare, e tanto seuero, che gli fù dato il nome, di Corrector de' costumi. Tenne vn Capitolo Generale, nel quale fè molte lodeuoli ordinationi, per lo gouerno di sua Religione.

Frà Roggiero di Pins, XXVIII. Maestro.

SEguita la morte di Frà Pietro Corneliano, di là à poco, chiusi conforme il solito nel Conclaue quei prudenti Religiosi, elessero, senza niun disparere, per loro Maestro, Frà Roggiero di Pins, di nation Prouenzale, huomo di singolar virtù, e di vita molto esemplare; e come, che guerreggiauano in quel tempo (ancor che congiunti di sangue) Giacomo di Sauoia Prencipe del Piamonte, e dell'Acaia, con Amedeo Conte di Sauoia; ritrouandosi il Prēcipe Giacomo in gran bisogno di denari trattò di vendere il Prencipato d'Acaia, il che vdendo il Pontefice, tosto gli venne in pensiero, che la compra di quella Prouincia far si douesse dal Gran Maestro, e sua Religione, giudicando, che venendo quei Popoli sotto il gouerno della predetta, ella con facilità mantenuti gli haurebbe deuoti verso la Santa Sede; per lo che scrisse al Gran Maestro, e Conuento di Rodi, e datogli parte di quel suo pensiero, ordinò, che mandar gli douessero alcuni Caualleri, con procure per effettuare il trattato, & in tanto, comandò al Priore di Francia, chiamato Frà Guglielmo di Malleo, & à

F. Roggiero di Pins Maestro.

Giacomo, & Amedeo guerreggiano insieme.

Frà Roggiero tratta di comprarsi il Principato dell'Acaia.

Frà

Frà Roberto Alcusio Priore d'Aluernia, in quel tempo Luogotenenente del Gran Maestro, di quà dal mare, che congregar facessero vna generale Assemblea nella Città d'Auignone, per trouare il modo, oue cauar poteuasi il dinaro per quella compra; però nell'istesso tempo giunsero in quella Città Frà Ferlino di Ariasca Priore di Lombardia, in compagnia del Comendatore Fra Pietro Maione, ch'il Gran Maestro, e Conuento, al riceuere del primo ordine Pontefìcio, mandati haueua con amplissime procure, i quali presentate le lettere, & esposta la loro ambasciata, furon da quella Santità benignamente accolti; e dopò hauergli più volte dato grata audienza, rispose al Gran Maestro, e Conuento, dicendogli, di hauer riceuuto molto cari gli Ambasciadori, e che restaua à pieno sodisfatto della prontezza, con la quale eseguito haueuano quanto da lui, con le sue prime lettere imposto gli fù. Di là à poco, tenendo auiso il Gran Maestro, come il Soldano d'Egitto, con ogni diligenza ponena all'ordine gran quantità di Vascelli, e dubitando (per esser quello male affetto verso la sua Religione) che non venisse à suoi danni, e scorgendo, che in Rodi erano pochi Religiosi, ordinò col parere del suo Collateral di Guerra, che chiamar si douessero dalle Prouincie di quà dal mare, al numero di cento, con Caualli, & armi, in questo modo ripartiti, ciò è, sessanta tre della lingua di Francia, e di Spagna, & il rimanente delle lingue d'Italia, Inghilterra, & Alemagna; che però diede anco ordine, che si spedisse vna patente, in persona di Frà Isnardo d'Albarno Prior di Capua suo Luogo-

Ambasciadori di F. Roggiero al Papa per trattare la cōpra dell'Acaia.

Ordine di F. Roggiero, che vengano in Rodi cento Caualieri.

gotenente nel Regno di Napoli, e di Sicilia, nella quale eligendolo Capitano di quel passaggio, commandaua à ciascun Caualiero, che obedir lo douesse, come alla sua propria persona; & hauendo fatto notare i nomi delli Religiosi di ciascun Priorato, à lui ben noti, per lo mistieri dell'armi, quali desideraua, che venissero in Conuento, scrisse anco à tutti i Priori delle sopranarrate Prouincie, che ciascuno bene armati mandar douesse li suoi. Ricuperò in questo istesso tempo il Gran Maestro dalle mani di Gualtiero Duca d'Atene le Castella di Putignano, Locorotondo, e Casamassima nel Regno di Napoli, che per cagione delle guerre tolte hauea alla sua Religione, quali per ordine poi della Reina Giouanna Signora di quel Regno, furono consignate al Prior di Barletta Frà Guerino di Castel nouo. In questo mentre, essendo ritornato Giouanni Rè di Francia, dopò quattro anni di prigionia d'Inghilterra, per cagione di quella grandissima rotta, per la quale lasciato haueua per ostagio al Rè di quell'Isola i Duchi d'Angiù, e di Bourges suoi figlioli, in compagnia delli Duchi d'Alezon, e di Borgognia, fin tanto gli pagaua i tre milioni d'oro, conforme alle capitolationi, che col giuramento promesso haueua, se n'andò in Auignone à ritrouare il Pontefice, alle di cui persuasioni prese egli la Croce, per douersene passare con potentissimo Esercito, col titolo di Capitan Generale, alla conquista di Terra Santa, alla quale impresa (conforme Paulo Emilio riferisce) condescese egli volentieri; non tanto per acquistar fama con l'opere, quanto per purgare la Francia della gran mul-

F. Roggiero scriue alle Prouincie, che ben'armati debbano i Priori mandar'i loro Caualieri

F. Roggiero ricupera le castelle dalle mani di Gualtiero Duca di Atene.

Giouãni Rè di Francia dopò la prigonia và in Auignone al Papa.

Rè di Frãcia Gen ral per l'impresa di Terra santa.

multitudine d'abbottinati Soldati, che con insolenze, rubbamenti, e stupri l'inquietauano, per la qual risolutione, lieto oltramodo il Pontefice, non cessaua di sollecitare gli altri Prencipi, di ponersi all'ordine, mentre promesso haueuano di dargli in quell'impresa ogni aiuto; però scorgendogli lenti, e molto freddi, ne vedendo il modo di poter mettere insieme vna Armata, per trasportar le genti, poscia che, i Venetiani, non solo in quel tempo guerreggiauano con gli Vngari, mà anco nel mare con potentissime squadre di Vascelli combatteuano con Genouesi; & da Pisani, e Fiorentini faceuansi del continuo sanguinosi fatti d'arme, che però di questi dispareri frà Christiani, si prese egli tanto cordoglio, che di là à pochi giorni se ne passò à miglior vita, e fù in suo loco eletto Vrbano Quinto; il quale dopò coronato, dando auiso al Gran Maestro della sua assuntione al Pontificato, gli raccomandaua lo Stato di quei poueri Christiani in Oriente, soggiungendoli, come egli viueua con animo tranquillo, mentre le cose della Cattolica fede in quel Paese stauano sotto l'impara di sua Religione, la quale con tanta prudenza da lui regeuasi, giunse in tanto Pietro Rè di Cipro in Francia, e ritrouando quel Rè, che radunato haueua vn buono Esercito, la maggior parte di Gallici masnadieri, come di sopra narrato habbiamo, che la Francia vagabondi scorreuano; il quale tutta via ponendosi all'ordine pensaua, quanto prima di passarsene seco nell'Asia, perlo che, non tralasciando egli di sollecitarlo, determinò quel Prencipe pria della partenza, per lasciar bene ordinate le cose del suo Regno, ritornare di nuo-

Venetiani stano guerra con gli Vngari, e cō Genouesi.

Vrbano V. eletto Papa.

Pietro Rè di Cipro in Francia.

nuouo in Inghilterra, e con pagare i denari promessi, condur seco gli Ostaggi, che colà lasciati haueua. Però non tantosto giunse in quell'Isola, quando ammalatosi nella Città di Londra, rese l'anima al suo Creatore, per la cui morte suanì la Santa impresa, & ancorche il Papa con lettere, & il Rè di Cipro in persona esortassero Carlo suo figliolo, nomato il Sauio, à tirar inanzi i gloriosi disegni di suo padre, nulla ottennero, scusandosi egli con molta prudenza di non potere, come nuouo Rè, volgere altroue i passi, prima di stabilire le cose del suo Regno; & in questo modo licentiando il Rè di Cipro, con ricchi doni, e con buona somma di denari, li persuase à douersene andare dall'Imperadore, Carlo Quarto, il quale con grand'Essercito in Italia ritrouauasi, che forse abbraciata haurebbe si honorata impresa. La quale poi dal predetto Rè di Cipro, in compagnia del Cardinal Legato in nome del Pontefice, rapresentata al sopranarrato Imperadore, fù da quel saggio Prencipe, come temeraria biasimata, dicendogli, ch'essendo all'hora la Terra Santa circondata da gli Stati di potentissimi nemici, non ritrouaua il modo, come acquistar poteuasi con si picciole forze, senza vn gran mar di sangue; e che il non hauere consideratione à questo, gli pareua più tosto consiglio di Barbaro, che di pio, e diuoto Prencipe Christiano, soggiungendogli da prudente Capitano, che gli dicessero vn poco, conquistata poi al fin quella Prouincia, conforme essi pensauano, e non hauendo il modo di mantenerla, come conseruar la poteuano? A questi, & altri militari discorsi, non sapendo eglino, che replicare, licentiatisi

Rè di Francia và in Inghilterra, oue more, & suanisce la Lega.

Rè di Cipro và à Carlo IV. Imperadore col Cardinal Legato per disporlo all'impresa di Gierus.

Ragione efficacissime dell'Imperadore, per le quali nega di trouarsi all'impresa.

tisi in quel modo; & honoratigli con ricchi donatiui, esortogli à dissuadere il Pontefice da si dannosa impresa, poi che egli, quanto detto haueua, non ueniua dall'interesse spinto; mà da puro & honorato Zelo (e come non vi è cosa più malageuole, quanto stuzzicare feroce Bestia nel sonno, così non si deue irritare senza riceuuta offesa Prencipe saggio, & valoroso) Soruolando in tanto la fama di questi, per li nostri inutili, & per lo nemico odiosi trattati, ferì nelle remote parti dell'Asia l'orecchie d'Amorat Rè di Turchi, il quale, lamentandosi co i suoi, che nulla per all'hora pensando all'offese de' Christiani, essi procurauano (fuor d'ogni ragione) d'apportarli guerra nel suo Regno; che però grandemente sdegnatosi, e sotto colore di volere à fauore dell'Imperadore di Costantinopoli andare sopra i Bulgari, radunate hauendo con gran velocità le sue militie, se ne passò con sessanta mila fanti per lo stretto di Gallipoli, & impatronitosi per forza di quella Città, e di tutto il conuicino, diede gran timore à ciascuno. Questi inaspettati accidenti, posero in gran pensiero il Maestro; per lo che, temendo, che quel Barbaro nel corso di sue Vittorie, non volgesse l'armi sopra l'Isola di Rodi, si diede con ogni celerità, per impedire lo sbarco, à fortificare i luoghi più debili vicino al mare; & hauēdo ben proueduta la Città di vettouaglie, e d'ogn'altra cosa necessaria, e per assicurarsi più degli animi de' Vassalli Rodiani, fè risegnia di quei Popoli, à i quali diede l'armi nelle mani, palesandogli il disegno d'Amorat, che altro non ambiua, che farli suoi schiaui. A questa proposta non vi fù persona, che

Amorat Rè de' Turchi assolda genti, & si fà padrone di Gallipoli.

F. Roggiero arma i suoi popoli Rodiani.

con

con grand'animo non s'offerisse per la libertà della Patria spargere il proprio sangue. Mandò nell'istesso tempo Ambasciadore al Pontefice il Marescialle Frà Guido della Torre, il quale rappresentando il periglio, nel quale la Religione in quell'Isola ritrouauasi, lo supplicaua à dargli in quel miglior modo, che poteua, alcun soccorso, che però scorgendo il Papa l'vrgente necessità, nõ tralasciò con ogni celerità di trattare vna Lega frà Santa Chiesa, il Rè di Cipro, Venetiani, & la Religione, mediante la quale, con vn buon numero di ben'armate Galere frenar potessero di quel Barbaro l'orgoglio; però essendosi di là à poco inteso, come quel Prencipe hauea altroue riuolto l'armi; diede quell'interuallo di tempo commodità à i nostri di vnirsi insieme; mà come, che il Maestro di vecchia età, per le fatighe sofferte, haueua molto patito, di là à poco oppresso da graue infrmità, finì la vita, dopò l'hauere con gran prudenza gouernata la sua Religione circa noue anni, e mesi sei. Fù la morte di questo Prencipe pianta, non solo con amare lacrime dal Conuento, mà più d'ogni altro dal Popolo Rodiano, al quale egli con larga mano nelle necessità soccoreua, mostrandosi sempre verso i poueri pietoso, e liberale. Raccontasi di lui vn fatto, degnò d'essere da ciascun Prencipe imitatato. Nacque nel suo tempo sì nella Grecia, come nell'Isola di Rodi, vna gran peste, e perche quella sempre congiunta porta seco la penuria, & egli per non veder perire di fame in sì gran calamità tante persone, ritenendosi solamente tanto, quanto bastaua per lo parco vitto di se stesso, e della sua famiglia, il ri-

F. Roggiero manda al Papa per aiuto.

F. Roggiero già vecchio si more.

Peste in Grecia, & in Rodi soccorsa da F. Roggiero colla vendita delle proprie sue sostanze.

manente poi delle ſuė rendite, ordinò, che foſſe diſtribuito a poueri, e come che la neceſſità era aſſai grande, e l'intrade non ſufficienti, fe vendere tutte le ſue gioie, argenti, & ſuppellettili.; & in quel modo liberando ſi gran Popolo dalle fame, che certo morto ſarebbe, fabricoſſi vna felice, e perpetua ſtanza nel Cielo. Tenne nel ſuo tempo vn ſolo Capitolo generale, nel quale, per togliere alcuni abuſi, che da Priori, e Commendatori ſi commetteuano, ſuſtituì per ciaſcun Priorato vn Riceuitore, come ſin al di d'hoggi s'oſſerua.

Riceuitori inſtituiti da Frà Roggiero di Pins.

Frà

Frà Raimondo di Berengario XXIX. Maestro.

FRa Raimondo, dell'Illustrissima famiglia de' Berengarij, Conte di Prouenza, discendente da quel Berengario, figliolo del gran Raimondo, Signore di Barcellona, & Principe di Catalugna; di là à poco, dopoi seguita la morte della sua dilettissima Consorte, delibero (per non toccar altra donna giamai) farsi Religioso; per lo che, rinunciando quella Contea à suo figliolo, professò à questa Sacra Religione d'Hospedalieri, e poscia d'esser stato per molti anni in Rodi, da quei Caualieri ben conte le sue eroiche attioni, fù in luogo del Predecessore, eletto Gran Maestro, il quale della sua promotione, tosto per mezao dell'Eredia Priore di Castiglia, & del Commendator di Santo Stefano frà Bertando di Frotta, acccompagnati con ricchi doni, di pregiate margarite, ne diede parte al Sommo Pontefice: E come, che prima il Papa, delle sue famose attioni era stato à pieno informato dal predetto Eredia, mostrò à gli Ambasciadori di sentire gran consolatione, che quella dignità fosse stata collocata nella sua persona, che però rallegrandosi seco, gli scrisse, ch'attender do-

F. Raimondo de' Berengarij eletto Maestro.

uesse con ogni vigilanza al carico impostogli, che dal suo canto, giamai haurebbe tralasciato di fauorirlo, con dargli in ogni occorrenza tutto il suo aiuto. E come che il Gran Maestro era intento all'accrescimento di sua Religione, dispiaceuali fuor di modo, che Francesco del Balzo Duca d'Andria à molte sue richieste, nulla curando, di restituire il Castello del Guaragnone, ne meno Gugliemo Conte d'Anglone, i territorij Seratella, & Seuerano, che per l'istessa cagione vsurpati s'haueua, che però querelatosi caldamente col Sommo Pontefice, il supplicò à farne quelle dimostrationi, che contro tirannici occupatori di beni Ecclesiastici conueniuansi; per lo che conoscendo il Papa le molte sue ragioni, & il zelo, per lo quale egli moueuasi, scrisse vna efficace lettera alla Reina Giouanna, Signora di quel Regno, che in ogni modo ordinar douesse à quei suoi Baroni la restitutione de' sopra narrati beni; la quale, per far cosa grata al Gran Maestro, come ancor per obedire gli ordini del Pontefice gli fè tosto restituire, de' quali ne prese dopoi il possesso il Priore di Barletta, e perche egli era d'animo generoso, pareuali pur strano, che i suoi Religiosi in quell'Isola, fuor dell'antica lor osseruanza stessero sempre al difendersi dall'inuasioni de' nemici, à i quali procurò di portarli guerra in Casa propria, & sotto gran silentio, solo co'l consenso del Papa, trattò vna lega co'l Rè di Cipro a' danni del Soldano d'Egitto, loro comune auuersario; & hauendo ambi due posto all'ordine vna squadra di cento ben armati legni, forniti di molti valorosi Caualieri, & esperti soldati, vnitosi nel Porto

Papa per gli Ambasciadori à lui venuti si rallegra dell'elettione di F. Raimondo.

Papa scriue alla Regina Giouanna, che ordinar douesse la restitutione de' Castelli al la Religione

Castelli restituiti alla Religione.

to di Limisone, fingēdo di andare nella Morea, spiegaro le vele verso la famosa Città d'Alessandria; la quale, ancor che all'improuiso assalita fosse, non tralasciarono i suoi habitatori con gran valore difendersi; e dopò varij assalti, e scalate, mal grado di quelli, con grande spargimento di sangue, fù presa, morendoui in quell'assalto molti de' nostri, & fra gli altri cento Caualieri. Alla fama della perdita di sì importante, e forte Città, restò attonito il Soldano; per lo che, radunate con diligenza le sue militie, verso quella incaminossi, giudicando per esser poco il numero de' nostri, e prima d'hauere alcun soccorso, di nuouo ricuperarla; il che à punto fatto gli venne; poi che tenendo i nostri auiso della sua venuta, giudicando con sì poche forze mal poterla difendere da vn poderoso Esercito, che sdegnato contro di loro incaminauasi, in vn baleno, saccheggiatala, vi appiccarono in più parti il fuoco, & in quel modo carichi di ricche prede, & di molti prigioni, se ne ritornarono. La nouella di questa impresa rallegrò nell'Occidente l'animo di ciascun Principe Christiano, e più di ogn'altro quello del Sommo Pontefice, ancorche biasmata da' saggi, giudicando assai per lo debile periglioso l'accendersi contro il più potente. Le sopprese Città, che per tema lasciandosi tosto in abandono recano biasmo, e manifestano debolezza, e poca riputatione ne i Principi, della quale deuono far grandissimo capitale, poi che de' loro pretesi vantaggi suol essere sicuro fondamento. Giunse intanto il Soldano in Alessandria; & hauendo ritrouata in quel modo la Città disfatta, impatiente di sentire

Re di Cipro, e 'l Maestro fanno armata contro il Soldano d'Egitto.

Alessandria presa da' nostri.

Alessandria saccheggiata da' nostri vi danno il fuoco.

Soldano viene in Alessandria, & per sdegno della riceuta offesa giura di farne vendetta,

tire il pianto, & i lamenti de gli habitatori; sdegnato assai, giurò sul capo di farne aspra vendetta, e promise farne a' Ciprioti, e Rodiani (cagione di tanto danno) pagare il fio; per lo che si diede con diligenza à radunare molti popoli, per formare vn grosso Esercito; diede anco nell'istesso tempo ordine, per la fabrica di numerosi Vascelli, pensando in quella guisa vendicarsi contra quei due, la riceuuta offesa. Di questi apparecchi ne fù tosto auisato il Rè di Cipro, il quale con Ambasciadori non tralasciò di farne consapeuole il Gran Maestro, acciò che ambi due ben prouisti l'vn l'altro aiutar potesse. Nell'istesso tempo, che giunse in Rodi l'auiso, ne fè il Gran Maestro consapeuole il Sommo Pontefice; il quale istantemente pregaua, che in sì gran bisogno esortar douesse i Prencipi Christiani ad vnirsi con esso loro, acciò che, non solo difender si potessero dalle forze di quel potente Soldano, mà coraggiosi andargli all'incontro, per rintuzzargli l'orgoglio. Là onde scorgendo quella Santità il periglio, nel quale i nostri se ritrouauano, scrisse efficacissimamente lettere à molti Prencipi, esortandogli ad vnire le loro forze con quelle del Rè di Cipro, e del Gran Maestro, per seruitiò della Christiana Republica, a' danni del comune inimico; il tenore delle quali, dal l'Idioma latino tradotte poi dal Bosio nella nostra lingua, si leggono nelle Croniche della predetta Religione. I nomi di quei Signori furono, Carlo Quarto Imperadore, Carlo il Sauio Rè di Francia. Ludouico Rè d'Ongaria, Odoardo Rè d'Inghilterra, Dauid Rè di Scotia, Pietro Rè d'Aragona, Valdemaro Rè di Dacia,

Frà Raimondo auisa il Papa, che voglia essortar i Prencipi à debilitare il Soldano.

Nomi de' Prēcipi à chi scrisse il Papa per debellare il Soldano.

cia, Casmiro Rè di Polonia, Giouanna Reina di Napoli; Alberto, & Ottone Duci di Austria, & Marco Cornaro Duce di Venetia. E come, che ciascuno de' sopra nominati, per cagione di particolar'interessi, mal poteuano dalle loro Prouincie cauar genti, resero infruttuose l'esortationi Pontificie; mostrosi ben si più d'ogn'altro coragiosa la Reina Giouanna, la quale hauendosi fatto chiamare il Riceuitore, che la Religione teneua in quel Regno, gli disse ch'ella era prontissima, à dargli tutti gli aiuti necessarij, & in sua presenza ordinò al Gran Giustiziero, & all'Ammirante, che in suo nome comandar douessero à tutti i ministri del Regno, che con ogni libertà lasciassero estrahere da qualsiuoglia Porto tutte le cose necessarie per seruitio dell'Isola di Rodi, franche di qualsiuoglia impositione. Fù il tutto con ogni puntualità da quelli osseruato, conforme si scorge nell'antiche scritture del Real Archiuio della Città di Napoli; per lo che il Prior di Barletta caricò due grosse Naui di frumento da quella Città, & il Comendatore di Santo Stefano dal Porto di Brindisi, estrasse vn gran numero di Caualli, & ancor che tardi s'auuedesse il Gran Maestro del commesso errore, nell'hauersi irritato si potente, & propinquo Inimico, non tralasciò da prudente Capitano preuedere il futuro, il quale scorgendo, che in quella sopranarrata impresa morti vi erano molti Caualieri, e soldati, e che per tal cagione ritrouauasi mal prouista de' difensori la Città di Rodi, diede ordine à Frà Bernardo di Diuison Bagliuo di Santa Eufemia, che radunando in suo nome tutti i Caualieri del Regno di Napoli,

Ordine della Reina Giouanna, che si possano estraere dal Regno tutte quelle cose necessarie p l'Isola di Rodi franche.

Ordine, che si fa a' Caualieri del Regno di Napoli, che con armi, e Caualli vengano à Rodi.

li, ben armati, con Caualli, quanto prima con essi loro condur si douesse in quell'Isola, e non potendo egli per alcuni impedimenti venire di persona, mandar douesse in suo luogo il più ansiano; hauendo poco prima anco ordinato al Caualiero Frà Arnaldo di Bernardo Riceuitore in quel Regno, che sborsar gli douesse tutto il dinaro, che da lui fosse richiesto per compra de' Caualli (Il portar guerra ne i Regni altrui, con lasciar mal prouisto il suo, fù sempre da' Politici stimato imprudenza) ordinò similmente al Comendatore Frà Antelmo di Lõgueglia Riceuitore in Lombardia, à mandargli con ogni celerità cinquecento Corazze, con sue golette, e celate, & anco ducento casse di bolzoni. In questo mentre molti Popoli Armeni, per non restar sotto la tirannide del Turcho, che quella Prouincia soggiogato haueua, lasciate in abbandono le loro patrie, fatti habitatori di humili capanne, nell'Isola di Metelino soggiornauano, i quali non potendo più soffrire si penosa, e miserabil vita, mandarono vno loro, chamato Vannes Corsa, per Ambasciadore al Gran Maestro, al quale rapresẽtatagli la loro miseria, lo supplicauano, à volergli dare albergo in alcune delle Isole, sotto il suo Gouerno; per lo che egli come clementissimo Prencipe, mosso à pietà di quei poueri Christiani, che in quel modo esuli, chiedendo il pane per lo mondo vagauano, riceuendogli con molta carità, assegnò loro nell'Isola di Langò vn picciolo Castello, chiamato Quefalò, & acciò che con facilità coltiuar quel feudo potessero, gli fè dare boui, e dinari, hauendogli anco donato vna Chiesa, oue secondo il

Religione si prouede di arme.

Popoli Armeni ottẽgono luogo nell'Isola di Langò.

il lor Rito (tolerato però da Santa Chiesa) celebrar potessero i diuini officij. Alla fama di si grand'atto di Clemenza, corsero in quell'Isola tanti vagabondi Christiani, che in pochi anni diuenne habitata più dell'altre. Seruiua la Religione in quel tempo con molta fedeltà Borrello Assanti d'Ischia picciol Castello nel Regno di Napoli. Era costui si prattico ne i maneggi, che in quel tempo non haueua chi'l pareggiasse, nel di cui petto si racchiudeuano i segreti trattati fra il Gran Maestro, & il Rè di Cipro; fù si destro nel negotiare, e si coraggioso; che mentre quei due Prencipi stauano con timore preparandosi alla difesa della potentissima Armata del Soldano, che minacciaua contra di loro ruina, gl'inanimò, che cauar ne douessero anco loro vna simile, la quale posta hauerebbono senza fallo nell'acque prima del nemico; facendosi in quel modo vedere sul mare all'impensata, posto hauerebbe l'auuersario in gran pensiero, e toltoli per necessità quel disegno; e gli soggiunse di più, à non perder tempo, ne à spauentarsi de' Mammalucchi, tenuti in opinione di braui Soldati, poi che nel mare erano si vili, che ciascuno de' nostri valeua per dieci di loro. Questi consigli dell'Assanti furono tosto da quei due Prencipi abbracciati, e posti in essecutione; per lo che il Gran Maestro hauendo messo di nuouo all'ordine la sua Armata, commandò al Generale, che con ogni velocità congiunger si douesse con quella del Rè di Cipro, che nel Porto di Limisone attendendo la staua; & vnitosi poi, quindi facendo alla Vela costeggiando la Soria diedero sopra la Città di Tripoli; la qua-

Borrello Assanti d'Ischia

Borrello Assanti cõsiglia il Maestro à cacciare armata per spauento del nemico.

Armata della Religione si vnisce con quella di Cipro, e prendono la Città di Tripoli, & la dãno al fuoco.

quale hauendola con molto valore presa, & saccheggiata, v'accesero in mille parti il fuoco; corsero anco l'istessa dissauentura molti luoghi di quella Coutrada; & alla fama di questi progressi, intimorito il Paese, e lasciate da gli habitatori le Città vicine al mare in abandono, si nascosero nelle più remote selue; laonde scorgendo il Soldano, che i Christiani sicuri varcauano il mare, per non hauere egli in punto la sua Armata, e che di lui erano stati più diligenti, e dubitando riceuer maggior danno, ripartendo l'Essercito, mandò molti Capitani alla difesa di quelle Riuiere, & essendo già con queste stradagemme passata l'Estate, carichi di ricche prede se ne ritornarono i nostri. Indi poi volle il Gran Maestro delle fatighe rimunerare il sopradetto Borrelli, al quale, col parere del suo Consiglio, concedè in feudo l'Isole d'Episcopia, & di Carqui, con tributo di due cento fiorini d'oro in ciascun'anno, riserbando, per riconoscenza del diretto dominio, alcuni falconi; con hauerlo anco obligato alla fabrica d'vna fortezza nell'Isola di Limonie, conforme al disegno, che dato gli sarebbe. Era pochi mesi prima stato proposto, e terminato nel Consiglio del Conuento di Rodi, che per rimediare, e togliere molti abbusi introdotti da' Religiosi di quà dal Mare, & per costringere i mali pagatori alle solite responsioni, per la di cui cagione ritrouauasi la Religione in estrema necessità, che il Gran Maestro passar se ne douesse in Francia. Laonde per li sopranarrati impedimenti, ciò si tralasciò di ponere in esecutione, & scorgendo il predetto Maestro dopo le cose di male in peggio, e che il bisogno

Episcopia Isola conceduta in feudo all'Assinti dalla Religione.

gno

gno della Religione andaua ogni hor crescendo, desideroso, che l'appuntato di sopra si mettesse in esecutione, fè di nuouo congregare vn pieno Consiglio nella Conuentual Chiesa di San Giouanni, nel quale non solo v'interuennero tutte le Gran Croci, ma anco molti Comendatori, & ansiani Caualieri; e ciascuno con gran silentio, sedendo al suo luogo, conforme al solito, intento staua ad vdire; quando che dal suo Trono cominciò in questo modo il Gran Maestro à dire.

Consiglio tenuto in San Giouanni.

La inosseruanza delle leggi (Dilettissimi Fratelli, & miei Commilitoni) cagionò nell'Europa la caduta di Republiche potentissime: questo male si radicato ne i petti de'mortali, hà corrotto l'vniuerso tutto, resta solo da questa macchia à nostra gloria, per diuin volere illesa la Religione nell'Isola di Rodi; si che à patto veruno permetter debbiamo, che per cagione del licentioso modo di viuere de'nostri Religiosi di là dal Mare resti offesa appresso i Prencipi la bona di noi concetta opinione; e tanto più, quanto che dati a i lussi, non bastandogli per l'eccessiue spese le rendite delle loro Comende, si ritengono, e mal volentieri pagano le douute impositioni, al comune Erario, per le di cui colpe, assorbiti da cotidiani interessi, esausto per noi, o pouero si rende; siamo ridotti (Figliuoli) all'estremo, conosciamo venirci meno non solo il dinaro, per potere (conforme all'obbligo nostro) continuare la guerra contro infedeli, per difesa, & accrescimento della Santa Fede, ma anco per supplire al parco, e moderato sostentamento delle Vite; si che scorgendo, che l'Ordine nostro fuor di Côuento allargatosi dalla santa,

Oratione fatta dal Maestro nel Consiglio.

Religiosi per esser dati al lusso non pagano le rendite al Conuen

e sua prima disciplina, hà di bisogno di gran riforma: fù già da noi (ben mi ricordo) col vostro parere vn pezzo fà stabilito, pria che le cose di quelli à peggior termine si riducessero, che noi stessi trasferir ci douessimo nelle parti Occidentali in compagnia del Prior della Chiesa, e dell'Ammiraglio, eletti appresso di noi per le Lingue, Generali Procuratori, acciò che co i Priori, Bagliui, Comendatori, & i Fratelli habitatori di quei paesi, riformar si potessero gl'immoderati abbusi, à fin che quindi tornando poi con dinari, & con tutte le altre cose necessarie, con più sicurtà potessimo far resistenza a'nostri nemici; & io, ancorche d'anni carico, nulla curando della propria salute, apparecchiato sono ad eseguire quanto per comun beneficio, e della nostra Religione sarà stabilito; e voi (se pur sete nell'istesso parere di prima) siaui lecito dare a i sopranarrati Priore, & Ammiraglio, facoltà bastante, che con esso noi conchiuder possano tutto quello, che redonderà in beneficio del publico. Finito il raggionamento, concorsero tutti, & approuaro quanto il Maestro detto haueua, per lo che fù ordinato, che spedir si douessero le procure in persona de' sopranarrati Signori, con ampia facoltà di poter assistere appresso di lui, promettendo d'approuare etiandio tutto quello, che lor fatto hauessero. E mentre il Maestro poneuasi all'ordine per la partenza, e tutto intento à distrigare le cose più necessarie del Conuento, fugli da Pietro Rocanelli Gouernatore di Smirna rappresentata la necessità de dinari, nella quale ritrouauasi, per la cui cagione i Soldati del Presidio tumultuando chiedeuano

Prior della Chiesa, & Ammiraglio eletti Procuratori Generali.

Religiosi approuano quãto dal Maestro fu lor proposto.

le paghe, che altrimente andati se ne sarebbono; per lo che, dubitando egli esser da coloro abbandonato, istantamente pregaua à prestarli alcuna somma de' dinari, & ancor che l'Erario della Religione si ritrouasse nella strettezza di sopra accennata, con tutto ciò, dubbitando il Gran Maestro, di qualche sinistro accidente per quella Città, gli prestò quindici mila fiorini d'oro, attione (per la necessità del tempo) da ciascun stimata da magnanimo Prencipe, speditosi intanto, & imbarcato sù la Capitana, in compagnia di due altre Galere, seruito & corteggiato da vna fiorita, & pomposa schiera di Caualieri, con prospera nauigatione, in pochi giorni, in Marseglia si condusse, e quindi senza punto fermarsi, se ne passò in Auignone, oue da Papa Vrbano Quinto, fù con somma benignità, e con grand'allegrezza riceuuto, per esser suo paesano, & in minor fortuna stretti amici, al quale riferita la cagione di sua venuta, fù da quella Santità risposto, che stando le cose della Francia alquanto torbide, non giudicaua opportuno il tempo, di trattare per quei Religiosi riforma alcuna; mà, che per all'hora attendesse à riscotere qualche buona somma di denari, con la quale ne i presenti bisogni auualer se ne potesse, ch'appresso poi, & à più bell'agio sopra il modo della riforma si sarebbe discorso; di là à pochi giorni il Pontefice fattosi di nuouo chiamare il Gran Maestro con molta segretezza, gli palesò vn suo disegno, qual era, di passare in Italia, dicendogli, che per quel passaggio, scritto haueua alla Venetiana Republica, con la quale egli teneua molta corrispondenza, che accommodato l'ha-

Soldati tumultuano per le paghe in Smirna.

Maestro và in Auignone al Papa Vrbano V.

haueſſe d'alcune Galere, con la venuta delle quali, egli penſaua toſto partire, e già che nel Porto di Marſeglia ſi ritrouauano le tre Galere della Religione, ordinò che commandar doueſſe à quei Capitani di là à non partire, ſenza nuouo ordine, & in tanto eſortatolo à disbrigarſi con ogni celerità, promettendo dargli ogni aiuto; onde per tanta confidenza, conoſcendoſi il Gran Maeſtro molto fauorito, baciandoli con grand'affetto i piedi, li reſe infinite gratie dell'honore, che gli faceua, nel volerſi di lui, e delle ſue Galere ſeruire, ſoggiungendogli, che ſegnalato ſarebbe il fauore, ſe la ſua Santità ſi auualeſſe per la ſua perſona della Capitana di Rodi, ſtimata in quei tempi la miglior Galera, che il mar ſolcaſſe, gli riſpoſe il Pontefice, che non ſolo ſi ſarebbe in quella imbarcato, mà anco per toglier ogni diſpendio alla Republica di Genoua, nella qual Città egli penſaua di ſbarcare, alloggiar voleua nella Caſa della Comenda, che la Religione colà teneua, per lo che vedendoſi egli oltra modo honorato, baciatigli di nuouo i Santiſſimi piedi, ſe ne ritornò alle ſue ſtanze, & hauendoſi fatto chiamiare il Prior della Chieſa, e l'Ammiraglio, communicò con eſſo loro quanto il Pontefice con molta confidenza detto gli haueua. Furono di parere, che ſenza interuallo di tempo mandar ſi doueſſe perſona confidente al Caualiero Frà Anſelmo della Langueglia Comendatore di Genoua, che con ogni ſegretezza poner doueſſe all'ordine il Palagio di S. Giouanni, per riceuere vn ſi gran Prencipe, e che nel fare le prouiſioni neceſſarie per vitto di tanti Signori, non miraſſe à ſpeſa veruna, che egli il tutto,

Maeſtro Offriſce le ſue Galere per lo ritorno in Italia ad Vrbano Quinto.

tutto, senza difficultà prometteua di farlo passare nella Camera de' conti; in tanto licentiatosi dal Pontefice, per andare à vedere la sua Contea, nella quale trattenutosi per molti giorni, fù da tutti i Prencipi della Francia con grand'honore visitato; e dopò l'hauere costretti tutti i Priori, Bagliui, e Comendatori di diuerse nationi, à pagare quel, che doueuano al comun Tesoro, hauendo fatto in quel modo vna grossa somma de dinari, se ne ritornò in Auignone. Di là à pochi giorni comparuero le Galere de' Venetiani, le quali accostatesi alla foce del Rodano, in compagnia di quelle di Rodi, & imbarcatosi con molta segretezza il Pontefice, fù la Capitana della Religione, con otto Cardinali confidenti, che lo seguiuano, dando la vela à i venti, in Genoua si condusse; la cui Republica, ancor che con lettere del Papa fosse stata esortata, à non mettersi per la sua venuta in spesa, mentre egli priuatamente, e senza ostentatione pensaua di passarsene in Roma, non lasciò però di farle quelle accoglienze, ch'a tanto Pontefice conueniuansi. Si legge nel ristretto dell'Istoria Genouese, nella quale si fà mensioue di tal venuta, che quel Senato gli fè fare vn Ponte molto sontuoso nel mare, couerto tutto di ricchi drappi; sopra del quale più di mille nobili Cittadini, in compagnia del Duce, e di quei Senatori, andarono per riceuerlo, i quali hauendo fatto ogni loro sforzo per condurlo nel Ducal Palaggio, egli con gran modestia, rifiutando l'inuito, volle in ogni modo andar di lungo ad allogiare alla Casa della Comenda di S. Giouanni, nel modo, che al Gran Maestro promesso haueua; oue

F. Raimondo visita la sua Contea.

Galere de' Venetiani alla foce del Rodano.

Vrbano V. s'imbarca secretamente nella Cap. di Rodi.

Vrbano V. in Genoua.

Vrbano V. alloggiato nella Casa della Comenda di S. Gio. in Genoua.

dal Comendatore Languèglia, e da infiniti Caualieri, che iui concorsi erano, fù con somma diuotione riceuuto, e dopò l'essersi per sei giorni fermato in quella Città, indi di nouo imbarcatosi su la medesima Capitana, felicemente proseguì il suo viaggio; e giunto nel Porto di Ciuita Vecchia se ne passò in Roma seruito, & accompagnato dal Gran Maestro, il quale hauendo iui inteso, che i Turchi faceuano gran progressi in Leuante contra i Christiani, e temendo di alcun danno all'Isola di Rodi, tosto licentiatosi, colmo di molte gratie ritornò nel suo Conuento. Ritrouauasi in quel tempo oppresso da graui trauagli per gli fortunati progressi del Turco, Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli, il quale per obligare il Papa, e gli altri Prencipi Christiani à dargli aiuto, mandò in Roma il Patriarca di quella Città, à trattare con sua Santità alcune cose appartenenti all'vnione della Chiesa Greca con la Latina; al qual negotio hauendo il Papa volentieri dato orecchio, conoscendo la bontà, e prudenza del Gran Maestro, commise nelle sue mani quel trattato; però come negotio proposto da gente infida, per alcuni loro simulati interessi, tosto suanì. Haueuano nell'istesso tempo i Venetiani, & Genouesi con vna perpetua pace deposto ogni rancore, & a' prieghi del Pontefice stabilita frà loro vna Lega a' danni del Turco, nella quale anco vi si collegò il Rè di Cipro, & il Gran Maestro. Cagionò quest'vnione gran timore ne i Saraceni, i quali pensauano per la disunione di quelle due Republiche soggiogare in Leuante tutte l'Isole de' Christiani. Di là à pochi giorni

Vrbano V. col Maestro giungono in Roma.

Giouanni Paleologo manda al Papa il Patriarca di Costantinopoli.

Vnione trà Christ. mette in timore il nemico.

s'intese

s'intese la morte di Papa Vrbano Quinto, & l'elettione del nuouo Pontefice Gregorio Vndecimo; e come che poco prima era successo in Cipro la scelerata, & abomineuole congiura de i due iniqui fratelli di Pietro Rè di quell'Isola; i quali per impadronirsi del Regno, assalendolo all'improuiso, l'vccisero nella Città di Nicosia; che l'istesso fatto haurebbono del figliolo Petrino, se con astutia non fosse stato nascosto dalla prudente Reina sua Madre, e difeso poi dal Popolo; il quale vdito l'empio caso, tolse incontanente contro l'vccisori l'armi. La fama dico di quell'eccesso ferì tosto l'orecchie del Papa, il quale temendo, che per cagione delle ciuili dissentioni, il Soldano non si facesse di quel Regno Padrone, & per ouiare si grandi inconuenienti, deputò per suo Nuntio, e della Santa Sede; il predetto Gran Maestro Frà Raimondo Beringario, à cui diede ordine di prendere in suo nome il Gouerno del Regno, per douerlo conseruare à benefitio del Prencipe figliuolo, scriuendogli di più, che con la sua prudenza, e valore, assicurar douesse quell'Isola da ogn'inuasione de inimici; la quale in tanta calamità ritrouauasi, soggiungendogli, che co'l parere di Frà Pietro d'Aragona dell'Ordine di Cordiglieri, che colà mandato haueua, e col consiglio della vedoua Reina Eleonora, e di Giouanni Lusignano Prencipe d'Antiochia, non tralasciasse di racchetare tutti i solleuati Baroni del Regno. Laonde il Gran Maestro per obedire gli ordini del Pontefice, e per tema, che quell'Isola di vn Principe suo Collegato, & à lui si vicina non cadesse in mano de'Saraceni, fè con ogni celerità

Vrbano V. more. Gregorio xi. eletto al Ponteficato.

Rè Pietro di Cipro vccifo da suoi Fratelli.

Gregorio xj. manda in Cipro per racquetare i tumulti.

pone-

ponere all'ordine le Galere, & imbarcatosi, tosto in Cipro si conferì. Fù nel giungere colà con molto applauso, & honore da tutti riceuuto, e doppò l'hauere visitato, e del mesto caso consolata la vedoua Reina, nell'appartamento reale, riccamente per lui apparecchiato, si condusse; il quale hauendo per pochi giorni con molta prudenza sedato i rumori, e stabilito le cose di quel Regno, & lasciato con gran contento di tutti quei Signori, per Balio, e Gouernatore del giouinetto Rè, Iacomo Lusignano, in Rodi se ne ritornò.

F. Raimondo torna in Rodi.

Riferisce l'Autore della Cronica Cipriota, che nel tempo di sì gran turbolenze, ritrouauasi in quell'Isola di passaggio Brigida Santa peregrina, di ritorno dal Santo Sepolcro, alla quale essendogli stato da quelle genti riferito il fratricidio commesso, in persona del Rè, profetizò (per sì empio misfatto) la ruina di quel Regno; non lasciaua in tanto, fattosi poderoso il Turco, di soggiogare con le potentissime sue armi la Grecia tutta, & hauendo da molte parti cinta la Macedonia, e chiusi i confini dell'Epiro, pensaua penetrare nel Ducato d'Atene. Questi progressi diero alquanto di spauento à i Prencipi Orientali, i quali istigati dal Papa à douersi vnire, per dare à ciò qualche rimedio: laonde, per frenare l'ardire di quello, determinarono di tenere vna dieta Generale nella'antica Città di Tebe, oue nel giorno stabilito vi si ritrouarono con l'Imperadore di Costantinopoli, il Rè d'Vngheria, quel di Cipro, e tutti gli altri Prencipi, e come che il Gran Maestro, per la sua graue indispositione non potè personalmente interuenirci, vi mandò due Ambasciadori,

S. Brigida profetiza la perdita di Cipro.

Dieta fatta da' Prencipi nella Città di Tebe.

vno

vno in suo nome, e l'altro, che lo Stato rappresētò della Religione, e come che in quel Consiglio molti erano i Capi, e diuersi i pareri, nulla di buono si conchiuse. In tanto dal peso degl'anni, e per la poca salute, conoscendosi molto debile il Gran Maestro, gli venne in pensiero di rinuntiare il Magistero, per lo che con efficaci lettere al Pontefice ne scrisse, pregandolo di dare potestà al Conuento, ch'altro in suo luogo eliger potesse; e per farlo più volentieri condescendere al suo desiderio, vi mandò vn Padre Teologo dell'Ordine de' Predicatori, à lui congiunto di sangue, con ordine espresso, di non palesare à persona viuente il trattato; però come che al Papa erano ben note le sue rare qualità, & il modo co'l quale gouernata haueua la Religione, & non solo à patto veruno condiscender volle à quella sua dimanda, mà commandogli anco, sotto la pena di Santa obedienza, che continuar douesse nel carico, fino all'vltimo di sua vità, e come che egli era molto zeloso di non incorrere nella disobedienza, nel di cui voto professato haueua, strinse à i Santi commandamenti le spalle; però il Signore Iddio, alla di cui infinita sapienza sono palesi i più occulti segreti dell'huomo, preuedendo il danno, che l'indispositioni di quello recato haurebbono al publico, di là à pochi mesi, dopò l'hauer gouernato la sua Religione con molta prudenza per lo spatio di anni otto, e mezzo, l'accolse seco nel Cielo. Tenne questo Maestro due Capitoli Generali, in vno de quali, fù fatta la lodeuole costitutione, che niuno delli Signori della Gran Croce potesse tenere più che vn solo Priorato, o Baliaggio.

F. Raimondo chiede al Papa licenza per rinuntiare, e glie la nega.

F. Raimondo si more.

Frà

Frà

Frà Ruberto di Iulliaco, XXX. Maestro.

Frà Ruberto di Iulliaco eletto Maestro nel Conuento di Rodi.

FRà Ruberto di Iulliaco di Natione Francese haueua prima co i meriti, che con l'opere conseguito quella dignità; per lo che fù con grand'applauso eletto Maestro da quei Religiosi nel Conuento di Rodi, in tempo, che egli al gouerno del suo Priorato in Francia ritrouauasi, & essendogli stato da gli Ambasciadori in nome della Religione dato auiso della sua elettione, si conferì tosto in Auignone, per darne parte al sommo Pontefice, & iui giunto, fù da quella Santità con grand'honore riceuuto; e come, ch'egli haueua in animo pria di partire, lasciare le cose della Religione di quà dal Mare bene ordinate, stabilì fare vna generale Assemblea; per lo che ottenne vn Breue Pontificio, che tutto quello, che in detta stabiliuasi, hauesse hauuta l'istessa forza, come se nel Conuento di Rodi in vn Capitolo Generale; e fatti quiui chiamare tutti i Comendatori della Francia, e de'Paesi conuicini, racchiusi per più giorni in quella Assemblea, nella quale, dopò l'essersi fatte molte lodeuoli ordinationi, licentiando tutti quei Religiosi, si accinse al partire. Haueua

Assemblea tenuta da F. Ruberto in Francia.

nell'

nell'istesso tempo il Pontefice per lettere hauuta relatione dall'Arciuescouo di Smirna, come Ottobuono Cataneo Gouernatore della predetta Città, trascurando il gouerno di quella, datosi a i piaceri, & alle caccie, lasciandola allo spesso in abbandono, porgeua occasione di perderla; per la di cui colpa anco erano stati a i Soldati per molto tempo impediti, e mal pagati i stipendij, i quali come da lui poco sodisfatti, tutti sossopra se ne stauano; onde egli giudicaua, che per l'auenire, gouernandosi in quel modo la fortezza, gli sarebbe stato molto facile cadere in mano de'nemici; tanto più, quanto che ritrouauasi in mezzo delle loro forze. La relatione di questo Prelato pose la mente del Pontefice in gran confusione; per lo che gli cadde tosto nell'animo di darla sotto il gouerno di questa Religione, e datane parte al Sacro Collegio, fù da quei Prencipi conchiuso à non perderui tempo, poi che per esser quei Caualieri si valorosi, difesa, e custodita l'hauerebbono da ogn'inuasione de'nemici. La onde fattosi il Pontefice à se chiamare il Gran Maestro, gli palesò il suo desiderio. Mostrò quello nel primo sentir poco gusto dell'offerta, mentre dispiaceuagli di ponersi nelle spalle vn si gran peso; però egli come prudente, e modesto Capitano, gli rispose, che le fortezze in Paese straniero, lungi dal Corpo delle Republiche, erano difficili à conseruarsi, & mal volentieri mantenere si poteuano da' lunghi assedij, alle quali tardi, o mai dar se gli poteua alcun soccorso, e quando pur lo riceuessero, per la distanza del luogo, e per la lunghezza del tempo, poco profitteuole se gli ren-

Ottobuono Cataneo trascura nel gouerno di Smirna.

renderiano: queste ragioni, à patto veruno adeguarono la mente del Papa, che però volle in ogni modo, che da lui fosse accettato quel carico, & per inanimarlo, diede ordine, che se gli pagassero tre mila fiorini l'anno, per lo stipendio de'Soldati; quali commandò, che si prendessero dal Tributo del Regno di Cipro, che da quello pagauasi à Santa Chiesa, e come che à gli ostinati voleri de'Prencipi Padroni non vi è contro di loro ragione, che militi, perciò fù costretto ad obedire. Hebbe intanto auiso il Gran Maestro, come per la sua assenza, quei Religiosi nell'Isola di Rodi stauano in gran discordia, e che mal volentieri obediuano gli ordini del Consiglio: laonde, dubitando egli di qualche sinistro accidente, fattone consapeuole quella Santità, tosto si pose in camino; e dopò l'essere ritornato à Belicardo, hauendo con molta celerità disbrigati i suoi affari, quindi passò in Arli, & imbarcatosi nel Porto di Torre di Boccari sù le Galere della Religione, ch'iui attendendo lo stauano, hauendo nel camino visitate per l'Italia le Case del Conuento, e datoli ogni buon ordine; e dopò l'essersi trattenuto per pochi giorni in Barletta, e Brindisi, felicemente in Rodi si condusse, là di cui venuta, rallegrò gli animi di tutti i suoi Religiosi, i quali, per l'assenza del loro superiore, mesti se ne stauano, e non tanto sto egli giunse colà, quando, che con la sua autorità, e prudenza furono terminate tutte quelle discordie; & hauendo ridotti i suoi fratelli, come prima, sotto il giogo dell'obedienza, dell'operato poi ne fece parte al Sommo Pontefice, al quale diede anco auiso de gli andamenti

Smirna sotto la protezzione della Religione.

Religiosi in Rodi stauano in discordia.

Fra Roberto in Rodi.

de' Turchi, e de' loro grandi progressi in Oriente, i quali hauendo radunato vn grosso esercito, teneuasi da ciascuno per certo, che all'entrante Primauera hauerebbono riuolto quell'armi a' danni della Seruia, e Bulgaria; pur tutta volta, come ch'era loro costume, minacciare vna Prouincia, per assalire l'altra alla sprouista, dubitaua egli grandemente dell'Isola di Rodi, o pure della Città di Smirna (Propugnacolo alle loro ingorde brame) che però lo supplicaua à dargli alcun soccorso di gente, e di danari, o almeno interporre la sua autorità, che egli fosse da' suoi proprij Religiosi soccorso. A quell'auiso fattosi il Pontefice à se chiamare il Castellano d'Imposta Fra Gio: Fernandez d'Eredia, Luogotenente del Gran Maestro di quà dal Mare, & altri Comendatori, e Cauallieri, che in Corte si ritrouauano; & hauendo con essi loro discorso di quanto far doueuasi, comandò à tutti i Priori della Francia, che conducendo in loro compagnia due Comendatori i più anziani di ciascun Priorato, conferire si douessero nella Città d'Auignone al primo di Nouembre, che fù del 1376. hauendo egli in quel giorno deliberato fare vna generale Assemblea, per trouare il modo, come la Religione in quell'Isola soccorrere poteuasi; i quali non lasciarono, conforme l'ordine dato, nel giorno stabilito, di colà tutti ritrouarsi, nella quale fù terminato, che mandar si douessero in Couento cinquecento Caualieri, de' più valorosi, con altri tanti Frà Serueuti, bene armati. Piacque al Pontefice questa buona risolutione, per lo che fè spedire vn Breue, nel quale ordinaua à tutti i Priori, che dopò la riceuuta di quel-

Frà Roberto supplica il Papa per aiuto.

Ordine fatto dal Papa a' Religiosi in Francia.

quello, ciascuno tener douesse nel suo Priorato vn Capitolo Prouinciale, nel quale eligere potesse i Caualieri più habili, e che li prepetti Caualieri nominar potessero i loro Frà Seruenti, assignandogli termine, per tutto il venturo mese di Marzo, che con armi, e Caualli ritrouar si douessero nelle Marine di Sicilia, di Venetia, e di Genoua, auuenga che colà hauerebbono ritrouati Vascelli mandati da Rodi per lo loro traetto. Hor mentre il diligente Maestro, prouedendo il futuro, dopo l'hauere ben monita la Città d'ogni cosa necessaria, di persona attendeua à far risarcire le mura, & alcune debili Torri nell'Isola, & non comportando la sua vecchiaia, tolerare tanti disaggi, oppresso da graue male, piacque à sua diuina Maestà accoglierlo nel Cielo, dopò l'hauere con molta lode gouernato la sua Religione, per lo spatio di Anni tre.

Frà Roberto si more.

Frà

Frà

Frà Gio. Fernando d'Eredia XXXI. Maestro.

Ebbe Frà Gio. Fernando d'Eredia nel Pelago de'suoi ascendenti, per Tramontana la Virtù, & per fedelissima compagna la Fortuna, le quali ambo giunte, à vele gonfie de'fauori, lo condussero al felice porto di sue grãdezze. Fù egli di natione Aragonese, il quale, dopò l'essere nel fiore de'suoi verd'anni due volte rimasto vedouo di due nobilissime Dame, dalle quali procreato haueua quattro figlioli, e scorgendosi, per cagione di pouertà malamente potersi sostenere, gli venne in pensiero di mutare Stato; per lo che, hauendo lasciata sua prole in casa del maggior fratello, se ne passò in Rodi, & iui prese l'habito di questa Sacra Religione. Regeuasi in quel tempo il Magistero da Fra Elione di Villanoua, il quale ammirato delle virtù, che in questo Caualiero riluceuano, giudicatolo di grand'espettatione, gli contrasse affettione in maniera tale, che gli donò di gratia la Comenda di Alambra, e poco dopò hauendo preso per suo capimento la Comenda di Villel, se n'andò in Gierusalem à rendere nel Santo Sepolcro gratie al Signore Iddio delle mercedi, che fuo-

Frà Gio. Fernando d'Eredia.

Frà Gio. Fernando vedouo di due mogli eletto Maestro.

Frà Gio. Fernando à Gerusalem.

ra d'ogni suo merito concedeuagli; & nel ritorno poi, per morte de'suoi Anziani, prese per capimento il Baliaggio di Caspe. Vacò nell'istesso tempo il Priorato di Catalogna, la di cui Collatione per anzianità, e meriti doueuasi à Frà Berenguel di Nicossa; & come che il Pontefice conferita l'haueua ad vn Caualiero Fiernaldo, comparendo il Gran Maestro, & il Conuento quel buon vecchio del Nicossa, per lo torto, che se gli faceua, & essendogli noto il valore, & habilità dell'Eredia, lo mandarono per Ambasciadore al Pontefice, con Instruttione di negotiare il fatto; & che quando ritrouata hauesse quella Santità ostinata nel retrattarsi, procurasse almeno, che l'amministratione di quello restasse nelle mani della Religione, e che i frutti fossero diuisi frà li due, & acciò che con maggior calore abbracciasse l'impresa, diedero facultà di potere per se medesimo impetrare di quel Priorato l'amministratione, con facultà, che passando il Nicossa à miglior vita, egli succeder potesse, e nel titolo, & nel rendito di quello, non obstante, che tenesse la Castellania d'Imposta; per lo che, essendosi egli partito, si conferì in Auignone auanti al Pontefice, al quale hauendo col suo destro modo di negotiare rapresentato il fatto, ottenne, che fossero diuise l'entrate frà li due pretensori, essendo nelle sue mani poi rimasto il Gouerno; mà la fortuna pazza ne i fauori, che si nel male, come nel bene, non comincia mai per poco, fè, che di là à pochi giorni se ne morisse il Nicossa, & indi anco l'altro pensionario, & in quel modo restò egli solo col titolo, & le rendite del Priorato. Fù questo

F. Gio: Ferna. al Papa.

F. Gio: Fern. Priore di Catalogna.

Caua-

Caualiero si facondo, che trattando appresso il Pontefice,& in quella Corte alcuni affari impostigli dal Gran Maestro, acquistò in modo tale la gratia del Papa,e de' Cardinali, che essendo in quel tempo vsciti in Campagna con potentissimi Esserciti Filippo Rè di Francia, & Edoardo Rè d'Inghilterra, e per lieue cagione suscitata frà di loro vna crudelissima guerra, giudicandosi, che di giorno,in giorno attaccar si douesse sãguinosa,e fiera battaglia,e desiderando Papa Clemente impedire Frà Christiani lo spargimento di tanto sangue, l'elesse per suo Ambasciadore appresso quei due Prencipi, acciò che da sua parte facesse ogni sforzo; per ridurgli alla pace; accettò egli volentieri il Carico impostogli, e conoscendo,che il Signore Iddio gli rappresentaua opportuna l'occasione di potere in quel si gran maneggio mostrare il suo talento, come anco segnalarsi con l'arme; la onde per lasciar di se eterna fama,volle,che il Papa gli concedesse licenza, che ritrouando alcuno de' due ostinato,à non voler condescendere à suoi prieghi, gli fosse lecito di mettersi alla banda di colui,che scorto haurebbe più inchinato ad obedire la Santità sua: Contentossi il Pontefice, e condescese volentieri à quell'eroica sua dimanda; quindi postosi egli in camino,in compagnia di molti Caualieri,se n'andò dal Rè Inglese, al quale hauendo con molta eloquenza esposta l'Ambasciata del Papa, & con viue ragioni fattili conoscere i danni,che quella guerra portaua alla Christiana Republica, l'esortò in nome del suo Signore, di condescendere alla pace: Mostrossi quel Rè nel principio, per le molte ragioni alquanto inchinato ad abbrac-

F. Gio: Fern. Ambasciadore per Clemente Papa al Re Filippo, & al Rè Edouardo.

bracciarla, per lo che licentiatosi, se n'andò da quel di Francia, co'l quale essendosi nell'istesso modo operato, il ritrouò molto facile nel condescendere al volere del Papa; per lo che, giudicando egli d'hauer vltimato il trattato, ritornato di nuouo al Rè d'Inghilterra il trouò assai differente di quel di prima. Riferiscono alcuni Historici, che questa mutatione in lui fosse cagionata dal parere de' suoi Capitani, i quali tenendo sicura la Vittoria, dispiaceuagli vscire dal bel Regno della Francia, e non potendo con viue ragioni farlo condescendere, mal sodisfatto da lui, partitosi, se ne andò à quel di Francia, al quale dopò hauere riferito il negotiato, sè offerse con tutti quei Caualieri di seguire sua fortuna, abbracciogli caramente il magnanimo Rè, e dopo l'hauere accettata sì generosa offerta, gli soggiunse, che per l'auenire fortunato egli stimato hauerebbe l'euento di ciascuna impresa, accompagnato dal suo valore, e consiglio; in tanto quei due numerosi Eserciti incontratisi di là à poco nel paese di Normandia, vennero all'armi, e mentre trà di loro faceuasi sanguinosa battaglia, scorgendo il Rè di Francia, che la vittoria à fauor de gl'Inglesi inchinaua, volendo egli l'impeto sostenere de' Nemici, & con la presenza rinfrancare i suoi, già posti in fuga, fù in periglio di perder la vita. Laonde scorgendo à mal termine le cose, fù anco egli forzato prender la Carica, e non potendo l'esangue suo destriero, per le molte ferite più reggersi, & l'Eredia, che in quella Battaglia assiste sempre al suo lato, scorgendolo in sì grande necessità, smontato, gli diede il suo, e rifiutandolo il Rè, lo

Edoardo nega la pace di Filippo.

L'Eredia dal la parte de' Francesi.

Eserciti vengono alle mani nel paese di Normandia.

L'Eredia, essendo morto il Cauallo del Rè di Frācia, gli dà il suo.

lo supplicò, che montar vi douesse, poi che dallo scampo di sua persona, dependeua tutta la salute della Francia; mà astretto dalla necessità vi montò, però mal volentieri, non per altro, che dispiaceuali lasciar si gran Caualiero ferito trà nemici, in quel piano; però mescolatosi trà tanti, non conosciuto, saluossi il predetto Eredia, in vn Castello iui poco distante, e mentre offeso da quattro ferite curando se ne staua, gli fù riferito, come nel Campo Inglese veniua da quei Prencipi biasmato, per hauere in quella Battaglia preso l'armi contra il loro Signore, à prò di Francesi, & che come Ambasciadore del Papa, era ben ragione di mostrarsi neutrale; per lo che, sentendosi egli grauemente offeso, seco comprese lo sdegno, & risanato delle ferite, tosto mandò vn Araldo nel Campo nemico, per mezzo del quale à suon di trombe sfidò ciascuno à singolar certame, che biasmato l'haueua, d'hauere in quel fatto d'arme seguito la fortuna, e difesa del Rè di Francia, e che questa sua querela mantenuta l'heuerebbe in Campo aperto, oue della contesa poi giudici sarebbono state l'armi frà di loro. A quell'orgoglioso inuito s'accinsero molti valorosi Capitani, però, come che il Rè Edoardo molto ben sapeua, che quanto l'Eredia fatto haueua, gli era stato concesso dal Papa, il quale non voleua, per alcuni suoi interessi altrimente irritarselo, impedì à coloro l'vscita; per lo che, ritornatosene glorioso in Auignone, e dell'operato fattane distinta relatione al Pontefice, ne riportò molta lode. Con queste sue famose attioni acquistò appresso il Papa tanta autorità, che gl'istessi Cardinali, per ottenere

L'Eredia a suon di trombe disfida gl'Inglesi da corpo à corpo.

L'Eredia torna in Auignone al Papa.

nere alcuni fauori da quella Santità, s'auualeuano del suo mezzo; ne fù in minore stima appresso Innocenzo Sesto, dal quale dato gli fù il Carico di Capitan Generale della Città, & del Contado d'Auignone, auuenga, che non sapeua stare vn momento senza di lui, e dall'hauere egli poi munita quella Città, e cintala di noue mura, & fortissime torri, si acquistò appresso quei Popoli opinione di gran Soldato; per lo che essendo in quel tempo vacato il Priorato di San Gilio, il Papa scrisse al Maestro, che conferir ce lo douesse. Parue strano alla Lingua di Prouenza, che vno Spagnolo occupar douesse quella Comenda, che à suoi figlioli doueuasi, però mal comportando l'aggrauio, tumultuando nel Conuento, si operò à far soprasedere il Gran Maestro in quello smutimento, & in tanto elessero Ambasciadori per mandargli à sua Santità, sperando, che con rapresentargli gl'inconuenienti, che per simil cagione succeder poteuano, mutasse opinione; però di questi andamenti auisato l'Eredia pria della lor venuta, operò coi Papa, che glielo conferisse, e quelli di là à pochi giorni giunti in Auignone, dopò esposta la loro Ambasciata, & appresentate le lettere del Gran Maestro al Pontefice, gli fù da quella Santità replicato, che difficilmente distornar poteuasi da quel, che poco prima fatto haueua. I Prencipi nelle publiche Collationi, per non portar conseguenza, si rendono immutabili nel reuocarle, & per non mostrare leggierezza si sdegnano. Fù sempre di Sauij la pertinacia negli errori. Di là à pochi giorni vacò il Priorato di Castiglia, e come, che per li beneficij riceuuti ritrouauasegli

L'Eredia Capitan Generale per Papa Innocentio sesto in Auignone.

Priorato di San Gilio cōferito dal Papa all'eredia.

segli molto obligato Don Enrico Conte di Trastamara, Fratello del Rè Don Pietro, non lasciò con tutte le sue forze, con quelle del Fratello, d'operarsi appresso il Pontefice à farglielo conseguire; per lo che ne gli furono da quella Santità spedite le Bolle, pria, che la nouella della morte del suo predecessore gionta fosse nel Conuento di Rodi, si che, in vn'istesso tempo ottenne quattro Priorati. Queste tante ottenute Dignità in vn medesmo punto, gli cagionarono alquanto di odio nel Conuento, però, come che dou'è lume, è ombra, & oue virtù, inuidia, non fù concesso à gli Emuli impedirli il felice corso alla sua fortuna, che à maggior grandezza lo sublimaua; per lo che, seguita la morte del suo Predecessore, racchiusi nel Conclaue quei disinteressati Elettori, e tutti intenti al publico beneficio, dopò l'hauere bilanciati i meriti di ciascuno, lo elessero (ancor che assente) al supremo grado del Magistero, & con Ambasciadori mandati colà, datoli auiso della elettione, lo pregauano à venirsene quanto prima, e che per ageuolare la sua venuta, gli mandauano anco le Galere; all'arriuo degli Ambasciadori, hauuto egli da loro la noua, datane parte al Pontefice, s'accinse al partire. E mentre disbrigauasi da'suoi affari, gli fù da quella Santità palesato, con molta confidenza, la volontà, ch'egli haueua, di portare di nuouo la Sede di Pietro in Roma; per lo che ritrouandosi nel Porto di Marseglia le Galere della Religione, con alcun'altre, che giungeuano al numero di vinti, gli diede ordine con molta segretezza, che accostar le facesse alla foce del Rodano, & mostrando, per quel, che

Priorato di Castiglia cōferito dal Papa all'Eredia

Quattro Priorati in persona dell'Eredia.

Ambasciadori della Religione all'Eredia già eletto Maestro essendo in Auignone

rice-

riferisce il Platina, di volere andare altroue, dubitando, che i Francesi, i quali cauauano grand'vtile, dallo stare della Corte in Francia, non l'haueſſero ritenuto, s'essi accorti si fossero della sua andata in Roma; diede il carico di Generale di quella Squadra, al Gran Maestro; quale, per quel che riferisce Pietro Amelio Vescouo di Sinigaglia Scrittore di quello Itinerario, volle anco honorar nell'ingresso alla Città di Roma, (mentre all'incontro con gran pompa veniuali il Magistrato, i Prelati, & il Popolo tutto) del carico di Confaloniero di Santa Chiesa; e dopò hauer complito al suo debito, licentiatosi da quella Santità, s'imbarcò per la volta di Rodi, e nel camino essendosi incontrato sù i mari di Candia con l'Armata Venetiana, fù da quel Generale pregato ad vnirsi con esso lui, per liberare dalla tirannide de' Turchi i Popoli della Morea, la cui Prouincia, quei Barbari pochi mesi prima soggiogata haueuano, e rappresentando l'Impresa molto facile, tanto più, quanto che all'impensata; e per farlo volentieri condescendere, gli offerse il comando di Capitan Generale; però, come che il Grā Maestro era d'altissimi pensieri, piacēdogli l'offerta l'accettò volentieri, mà volle differirla per all'hora, dicendo, di non poterla seruire, se pria da lui non si prendeuà il possesso del suo carico nel Conuento di Rodi, oue quei Religiosi, con gran desiderio attendendo lo stauano, e tanto più, quanto, che le sue Galere non si trouauanò munite per quell'Impresa, ben si, prometteuagli, che nel suo arriuo colà, haurebbe in vn tratto radunata potentissima Armata, cō la quale vscito egli sarebbe in persona

Papa Innocētio torna in Roma.

L'Eredia Cōfaloniere di Santa Chiesa.

à con-

à congiungersi seco; & rimasti ambi due d'accordo, licentiatosi il Gran Maestro, giunse poi con prospera nauigatione nell'Isola di Rodi, doue fù con grand'allegrezza, & applauso riceuuto da tutti, e di là à pochi giorni, di quel trattato, datone parte al Consiglio, fù da ciascun'abbracciata quell'impresa, e stimata per assai buona, tanto più, quanto, che v'interueniua la sua persona, alle cui voglie pareua, che obedisse la Fortuna. Laonde per non perder egli il tempo, con hauer dato ogni buon ordine alle cose del Conuento, e fatto ben riforzare la sua Armata, lasciando iui vn suo Luogotenente, & vnitosi con quella de'Venetiani, drizzando il lor camino ver la Morea, nel primo arriuo assediarono la forte Città di Patrasso, la quale, ancorche all'improuiso assalita fosse, non lasciarono i Turchi, con molto valor difenderla, ributtando allo spesso dall'assalti con grande stragge i nostri; per lo che impatiente il Gran Maestro, di veder quell'assedio con tanto spargimento di sangue, andare alla lunga, coraggioso, mentre combatteuasi, prese egli vna scala, & appoggiatala alle mura del Castello, nulla curando le saette, imbracciato lo scudo, incominciò ad ascenderui sopra, il di cui esempio in vn baleno tutti quei Caualieri, & Soldati, che intorno stauano, presero, e ciascuno la sua appoggiando, in vn tratto si viddero ingombrate quelle mura di valorosi assalitori. Quella inaspettata risolutione sgomentò gli animi de'difensori, i quali lasciando in abbandono le mura, si ritirarono nel più forte, & angusto loco della Città. In tanto asceso era il Gran Maestro con molti Caualieri, quando incôtratosi sù'l piano del-

L'Eredia giũge à Rodi.

L'Eredia s'vnisce coll'Armata de'Venetiani.

Assedio di Patrasso nella Morea.

le mura col Castellano, che al tumulto de' fuggitiui, lasciando la piazza d'arme, con gran moltitudine di Barbari, colà se ne veniua, per lo che attaccatasi vna fiera battaglia; furono quei Barbari posti in iscompiglio, hauendo il Gran Maestro di propria mano vcciso il Castellano, co'l quale da solo à solo combattuto haueua in quella pugna. Fù da'nostri per tutte le piazze corsa la Città, e dopò fatto vn ricco bottino, hauendola il Gran Maestro ben presidiata, non tralasciò di seguire il corso di sua vittoria; per lo che con l'Armata costeggiando la Morea, prese alcune Castella, e nell'essersi auuicinate à Corinto, gli venne in pensiero di supprender quella Fortezza; laonde per riconoscere il sito, smontò egli in terra con alcuni pochi Caualieri, e Soldati; però, come che i Turchi intesa haueuano la presa della loro Città di Patrasso, e d'alcuni altri luoghi, radunati à truppe, vsciti in campagna, osseruando andauano con spie gli andamenti de' nostri; e mentre il Gran Maestro andaua riconoscendo il Paese, diede in vna imboscata di nemici, i quali hauendolo cinto d'intorno, & ancorche valorosamente si difendessero, ne restar la maggior parte vccisi, & egli con pochi altri de' suoi prigione, non essendo da loro più che tanto riconosciuto. Questa nouella giunse tosto all'orecchie di quei Signori, ch'erano sù l'Armata, però dissimulando, che frà quei prigioni vi fosse il Gran Maestro, mandarono al Gouernatore di Corinto, per lo riscatto, facendogl'intendere, che lasciando quelli per honesto prezzo, eglino con l'Armata in Rodi se ne ritornarebbono, senza fare iui altri danni. Condescesero volentieri

Castellano di Patrasso vcciso dal Maestro.

Patrasso in poter de' nostri.

L'Eredia resta prigione de' Turchi.

tieri i Turchi à fare il ricatto; e mentre, che delle taglie cōtrattauasi, fù riconosciuto il Gran Maestro, perloche scorgendo que' Barbari d'hauer in lor possa si gran personaggio, Capo, e Cōduttore di quell'Armata, chiesero per lo suo ricatto la restitutione della Città di Patrasso, e di tutti gli altri luoghi, che in quella Prouincia presi haueuano, con vna grossa somma di danari. Laonde i nostri, per ricuperare la persona del Gran Maestro, e di tanti valorosi Caualieri condescesero alla richiesta di quei Saraceni, e come, che per all'hora haueua del impossibile il ritrouarsi si grossa somma di danari, si obligarono dare per ostaggio tre Signori della Gran Croce, che sù le Galere si ritrouano, fin che il prezzo pagato li fosse, si contentarono i Turchi, però il Gran Maestro non volle condescendere à quel trattato, dicēdo essere assai meglio patire vn solo vecchio, che trè di quei Signori, e non volle à patto veruno, che la Religione hauesse per sua cagione da impegnarsi per si gran taglia, poiche per lo ricatto egli scritto haurebbe a' suoi parēti, che proueduto l'hauessero del danaro necessario; e ciò egli disse in presenza di quei Turchi, cō tanta franchezza, che pareua più tosto libero, che prigioniero, & ancorche da quei Sign. sù le Galere replicato gli fosse, ch'eglino riputauano à gran biasmo, che la sua persona rimanesse in mano d'Infedeli, fin tanto, che il danaro da Spagna peruenuto gli fosse, e che la Religione era pronta per all'hora di prestarcelo, che dopò lui restituto l'hauerebbe; ne tralasciarono i Priori d'Inghilterra, di S. Gilio, e di Roma far'ogni sforzo per la sua libertà, però egli non volle in modo alcuno. Laonde partitesi le

L'Eredia cō nosciuto per Maestro.

L'Eredia non volle, che altri restasse in suo luogo prigione.

Galere, fù da'Turchi ritenuto in Albania per lo spatio di trè anni, però trattato splendidamente. Fù nella sua assenza eletto nel Conuento per Luogotenēte, il Gran Comēdatore Frà Beltrando Flotta, e mentre quei Religiosi, priui del loro Superiore mesti se ne stauano, hebbero auiso nell'istesso tempo della morte di Papa Gregorio Vndecimo, loro amoreuole Padre, e della nuoua elettione di Vrbano Sesto; il quale per esser molto rigido, dispiacendo ad alcuni poco buoni Cardinali Francesi quella seuerità, mentre allo spesso riprendendogli del gran lusso, minacciaua di voler far scelta de' buoni, per castigare i cattiui, se pur non si riformauano; onde otto del numero di quelli, sotto pretesto di voler mutar aria, per gli estiui calori, vsciti di Roma, sen'andorno in Anagni, e di là poi se ne fugirono in Fondi, Città nel Regno di Napoli; & iui protetti dalla Reina Giouanna Signora di quel Regno, crearono Antipapa il Cardinal di Genoua, à cui diedero il nome di Clemente Settimo; per lo che sdegnato il Pontefice contro di quella Reina, fomentarice di si pernicioso scisma, hauendola scommunicata, permise il Signore Dio, che da Lodouico Rè di Vngheria in vn istesso tempo co'l Regno gli fosse tolta la vita. Ritiratosi in tanto l'Antipapa in Auignone, & iui collocata la sua falsa Sede, tirò à se i Rè di Francia, & di Castiglia. Questo Scisma, per lo spatio di 40. anni, trauagliò con molto danno della Chistianità la Nauicella di Pietro, poscia che diuisa l'Europa in due fattioni, l'vna seguēdo il vero Pontefice, e l'altra l'Antipapa furono cagione di molto scandalo; l'Italia, e l'Alemagna si mostrarono mol-

Frà Beltrando Flotta eletto Luogotenēte in Rodi.

Gregorio xi. Papa si more, & Vrbano vj fu eletto.

Antipapa eletto in Fondi col nome di Clemente vij.

Regina Giouanna scommunicata, & vccisa da Lodouico Rè d'Vngheria.

Antipapa se ne và in Auignone.

Rè di Frācia e di Castiglia aderiscono all'Antipapa

molto fedeli ad obedire Papa Vrbano, & i Francesi, & Spagnoli si diedero con ogni sforzo à proteggere, e difendere l'Antipapa. In questo mentre liberatosi dalle mani de'Saraceni il Gran Maestro, se n'andò in Rodi, & iui con giubilo vniuersale riceuuto, non vi fù persona, che nel veder quel buon vecchio, per allegrezza, non si bagnasse di lagrime le gote, il quale hauendone della sua libertà dato auiso all'Antipapa Clemente, quale egli, & il Conuento di Rodi (non sapendo, chi di certezza fosse il Vicario di Christo) obediuano. Di là à pochi giorni giunse in quell'Isola l'Arciuescouo di Smirna, in compagnia del Contestabile dell'istessa Città, per far consapeuole al Gran Maestro il periglio, nel quale il suo Popolo ritrouauasi, cagionato dalla gran potenza de'Turchi, i quali non tralasciauano d'vsare ogni sforzo, per hauerlo nelle mani, & che sforzato dalla necessità, veniua à chiedergli aiuto, & soccorso. Parue al Gran Maestro di mandarsi in Auignone all'Antipapa Clemente, acciò che del tutto informato, essendo quella Città della Santa Sede, prouedere douesse à quei bisogni, & in tanto l'accommodò d'vna buona somma di danari. Trouauasi in quei tẽpi la Religione molto oppressa da'debiti, & in estrema necessità di danari, il tutto cagionato da mali Religiosi, i quali scordati d'esser solo amministratori delle Comende, se n'erano fatti assoluti padroni, si per la prigionia del Gran Maestro, come anco per causa dello scisma, fauoriti da loro naturali Prencipi, tralasciauano di pagare i douuti carichi al Tesoro; per lo che deliberossi il Gran Maestro Eredia tenere vna

L'Eredia liberato dalle mani de' Turchi.

Religione segue l'Antipapa.

Arciuescouo & Contestabile di Smirna al Maestro per soccorso

L'Eredia accommoda di danari quelli di Smirna.

Generale Assemblea, & hauendo conuocato tutti i Signori della gran Croce, con la magior parte de i Comendatori del Conuento, rapresentando in quella la loro estrema necessità, fù da tutti supplicato, che passar se ne douesse egli in persona, di quà dal mare, in compagnia di alcuni Caualieri, à i quali dal Conuento data fosse autorità d'approuare, & confirmare, quanto da lui fosse ordinato; poiche per altro camino, non poteuasi rimediare à sì gran ruina, che soprastaua alla Religione; à quei preghi con molta benignità egli rispose, che, ancorche la sua vecchiaia, dopò il corso di tante fatighe haueua alquanto di bisogno di ristoro, nulla dimeno, non ricusaua per lo publico beneficio, di mettersi à qualsiuoglia periglio; & essendogli dal consiglio data tutta l'autorità di fare, & disfare, quanto pareuali; con tutto ciò promise, ancorche dato l'hauessero sì grande autorità, di non conferire altrimente Priorati, ne Baliaggi, senza il loro parere, & in quel modo, hauendo dato ordine al buon gouerno delle Religione, e lasciando suo Luogotenente il Mariscíale Frà Pietro Colento, imbarcatosi in compagnia di sopranarrati Procuratori, nauigò ver la Francia, e giunto nel Porto di Marseglia, se ne passò tosto in Auignone dallo scismatico Clemente, quale fù da lui con grand'honore, e da tutti Cardinali suoi seguaci riceuuto, e dopò hauerli narrato la cagione di sua venuta, et à pieno informatolo delli bisogni della Religione, promise darli ogni aiuto, perloche egli deliberò celebrare vn Capitolo Generale, et per tal cagione spedì Citationi à tutti i Priori, e Comendatori, che per lo primo dell'intrante mese di Marzo, che fù

Il Maestro Eredia per seruitio del la Religione si espone di andar in Auignone.

F. Pietro Colento Luogotenente in Rodi.

L' Bredia in Auignone.

del

del 1383. conferir si douesse, nella Città di Valenza, sopra il Rodano; e che ciascuno con esso lui, condur douesse due Procuratori di loro Priorati, ben'instrutti dello Stato di quello, & delle Comende à lui sottoposte, i quali al tempo stabilito poi, comparuero tutti, non solo con danari per pagare i douuti carichi, ma anco di concorde volere con gran liberalità imposero sopra di quelle vn donatiuo per quattr'anni, della quarta parte delle rendite, che da esse se ne cauano; questa impositione con tutte l'altre ordinationi stabilite nel Capitolo, furon confirmate poi dall'Antipapa Clemente. Sì fatta negotiatione, peruenuta all'orecchie di Papa Vrbano, l'alterarono alquanto, dispiacendoli fuor di modo, che il gran Maestro desse obedienza allo scismatico Clemente, e che appresso di quello assistesse, perloche, sdegnatosi contro di lui, hauendolo scomunicato, e priuato dal Magistero, elesse per Gran Maestro, Frà Ricciardo Caracciolo, come à suo loco dirassi; con tutto ciò, nulla curando il Maestro di quelle censure, giudicandole inualide, non credendolo per vero Pontefice, se ne ritornò in Auignone, e quiui trattenendosi appresso l'Antipapa, vltimò con l'autorità di quello, la compra del Principato d'Acaia, il di cui trattato molt'anni prima s'era negotiato, del quale in suo nome poi, e della Religione, ne prese il possesso Frà Domenico d'Alemagna Comendatore di Santo Stefano, à cui data fù tutta l'autorità del Gran Maestro, e Consiglio d'eligere Magistrati, far Gouernatori, e qualsiuoglia altro Ministro, per lo buon gouerno di quella Prouincia. Morì in tanto Papa Vrbano, e fù nell'alma Città di Roma

Capitolo generale tenuto per l'Eredia in Valenza.

F. Gio. Ferdinando di Eredia scomunicato. F. Ricciardo Caracciolo eletto Maestro per esser l'Eredia scomunicato

Compra del Principato di Acaia fatto per l'Eredia.

Vrbano Sesto more.

Bonifacio Nono Napolitano eletto Papa.

Roma in suo luoco canonicamente eletto Bonifacio Nono Napolitano, per lo adietro chiamato Pietro Tomacello. Questo scisma cagione di tanta riuolutione in Europa, rapresentò à Baiazet Rè di Turchi opportuna l'occasione, con fortunati progressi di dilatare l'Ottomano Impero, il quale co'l veloce corso di sue vittorie soggiogando molte Città de' Greci, posto haueua in gran timore l'Imperadore di Constantinopoli, il Rè di Cipro, e la Religione nell'Isola di Rodi; e dubitando ciascuno d'esser da giorno in giorno oppresso dalle potentissime sue forze, considerando il Mariscia le Frà Pietro Colento, Luogotenente del Magistero, in quanto periglio la Città di Smirna ritrouauasi, per non hauere la Religione, ne modo di soccorrerla, ne forza per difenderla, posciache, per cagione del sopra narrato scisma, per molti anni gli era stato negato il solito stipendio, per mantenimento della predetta, e scorgendo anco la Città, & Isola di Rodi sprouista di danari, e d'ogni altra cosa al vitto necessaria, non hauendo noua, che il Gran Maestro hauesse per all'hora in Ponente operato alcuna cosa per soccorso del Conuento, conforme speraua si, fù di opinione col parere del Consiglio, che mandare si douessero due Signori della Gran Croce all'Antipapa, al Rè di Francia, & al Gran Maestro, che colà ritrouauasi, per chiedere in sì gran bisogno alcun soccorso; perloche, mandati furono l'Ammiraglio Frà Palamide Giouanni, e Frà Rinaldo Giresme Priore di Francia, i quali tosto postisi in camino, giunsero frà pochi giorni nel Porto di Marseglia, e della loro ambasciata, hauendone pria fatta distinta relatione al

Prencipi Orientali insospettiti per lo valore del Turco.

F. Pietro Colento Luogotenente del Magistero.

Caualieri vanno in Auignone per soccorso all'Antipapa, & al Rè.

al Gran Maestro,furono nell'istesso tempo da quello introdotti à i piedi del Antipapa Clemente, à cui rappresentato i loro bisogni,lo supplicarono à douergli dare alcuno aiuto; laonde l'Antipapa per dimostrarsi affettuoso verso la Religione,publicò vna Bulla, nella quale concedeua Plenaria Indulgenza à ciascuno fedele, che con danari soccorsa l'hauesse, e come che il gran Maestro anco ne conseruaua appresso di se,vna buona somma,quali nel sopra narrato Capitolo esatti haueua, non tralasciò di mandarli con ogni celerità in Rodi. A quell'auiso tutti i Priori,e Comendatori, conferitisi in Auignone, & iui fatto vn'Assemblea, promisero di dare per lo spatio di vn anno la metà delle rendite de'loro Priorati, e Comende, per soccorso della loro Religione,& il Gran Maestro,con gran liberalità,primo de gli altri donò vinticinque mila fiorini d'oro,e mentre attendeuasi da lui con ogni diligenza à cauare danari per soccorrere i suoi Religiosi in quell'Isola,giunse colà il Prior d'Aquitania, con lettere del suo Luogotenente,e del Conuento,nelle quali dandoli auiso come Baiazet Rè di Turchi, non tralasciaua per diuersi camini impatronirsi della Città di Smirna; perloche, erano di parere, che se non se gli daua con ogni celerità il soccorso sarebbe facilmente caduta nelle sue mani,e tanto più,quanto,che in quella viueuasi,non senza alcun sospetto di peste,posciache morti vi erano molti Caualieri,e soldati, laonde per hauerla con più facilità quel Barbaro procuraua astringerla con la fame, hauendo con publici editti vietato sotto graui pene à ciaschedun Christiano, che niuno per l'auenire estraher

Indulgenza concessa dall'Antipapa à chi con danari soccorreua la Religione.

Prior d'Aquitania al Maestro.

po-

potesse dal suo Regno, grani, & altre vittouaglie, à questo auiso il Gran Maestro chiamato à Consiglio, tutti i Signori della Gran Croce, e Comendatori, ch'iui si ritrouauano, fù risoluto, che mandar si douesse per soccorso dell'Isola di Rodi vn gran numero di Caualieri, il maggior, che fosse possibile sotto il comando del Gran Commendatore Frà Giouanni Flotta, con quella maggior quantità di danari, che cauar si poteua, per lo che scrisse à tutti i Priori, che astringer douessero in sì gran bisogno i debitori del Tesoro, quali pagar doueuano le dumme impositioni, e che anco rimettergli douessero quella somma, che ritratta si sarebbe dall'Indulgenza, che l'Antipapa Clemente conceduto haueua, fù con ogni celerità eseguito l'ordine, perloche si ritrouarono in potere delli Depositarij venticinque mila fiorini d'oro, che da collettori consignati li furono. In tanto hauendo con molta diligenza il Gran Maestro raccolto il danaro da diuerse parti, giunsero nell'istesso tempo in Auignone tutti i Comendatori, e Caualieri destinati al soccorso di Rodi, co i quali prima del partire, fè il Gran Maestro vn Assemblea, nella quale si trattò di restringere il circuito delle mura della Città di Smirna, per renderla in quel modo più forte, acciò che con minor numero di gente, difender si potesse, e come, che la Religione ritrouauasi oppressa da' debiti, ne sapeuano quei Signori oue cauar poteuasi il danaro, il generoso Maestro vedendoli alquanto sospesi, gli disse, che quella fabrica, egli far voleua à suo costo, & nell'istesso tempo diede ordine à Dragonetto Chiauelli suo Procuratore in Rodi, che pagar douesse in

Soccorso mandato in Rodi.

Circuito di mura fatto à costa delle proprie spese di Gio. Fernan. d'Eredia à Smirna.

mano dell'Ammiraglio quattro mila fiorini d'oro; l'arriuò di questi Religiosi in Conuento, con sì buon soccorso di danari rallegrò l'animo di ciascuno. Trattauasi in quell'istesso tempo vna tregua frà nostri, che al presidio della Città di Smirna si ritrouauano, con Baiazet, perloche venutosi alle Capitulationi, conoscendosi il Barbaro di forze à quegli superiore, non sapendo il fresco soccorso di gente, e danari, che da Ponente giunto era, chiedeua patti per lui troppo auantaggiosi, laonde il Luogotenente, e Consiglio di Rodi, scorgendo quei Capitoli troppo auantaggiosi, & ingiusti, con gran scorno di quel Barbaro, li refiutarono, perloche, oltra modo sdegnato, minacciò di ruuinare non solo quella Città, ma anco Rodi, e tutte le Isole della Religione, e datosi à far gran preparamento d'esercito, & alla fabrica di molti vascelli, perloche essendone di questi andamenti auisati i nostri, spedirono il Caualiero Frà Arnaldo Ronulfi, con lettere al Gran Maestro, dal quale hauutone anco à bocca distinta relatione del fatto, non tralasciò con l'istessa diligenza di rimetter danari, & hauendo chiamato à quell'auiso molti Caualieri congregò vna general Assemblea nella Villa di Santo Spirito, nella quella fù stabilito, ch'imbarcar si douesse la militia assoldata à spesa della Religioue. Conosceuasi egli in tanto molto carico d'anni, che però incominciò à pensare al suo fine, e come diuoto fè per salute dell'anima edificare vn Monastero nella terra di Caspi, il quale arricchito di molte entrade, ordinò, che iui far douessero continua residenza al numero di noue Sacerdoti dell'istessa Religione, i quali celebrando i diui-

Capitulationi per la triegua iniqua rifiutate da' nostri.

Militia della Religione.

Monasterio fatto edificare in Caspi per lo Maestro.

ni

ni officij ogni giorno pregar doueſſero il Signore Dio, per lo perdono di ſue colpe, volle anco fabricarſi in vita il ſuo tumolo,& oltre di ciò fè erigere vn altro Tempio in Mora,nel quale vi conſtituì dodici altri Sacerdoti. Nell'iſteſſo tempo morì l'Antipapa Clemente Settimo, della cui morte per eſſer ſuo gran benefattore, ne ſentì molto cordoglio. Permiſe il Signore Dio,che quello come cagione,& origine di tanto ſciſma, ſe ne moriſse in gran neceſſità,poiche vedendoſi in eſtremo biſogno fù forzato per mantenimento del viuere, impegnare le mitre, il Regno,e tutte le ſue gioie al Gran Maeſtro, per la di cui morte, vnitiſi quei Sciſmatici Cardinali eleſsero per Antipapa Pietro di Luna,nomato poi Benedetto Decimoterzo, e come che coſtui fù ſtretto amico del Gran Maeſtro, eſsendo egli aſsunto à quella falſa dignità, gli fè vn dono di tutti quei pegni ſopra narrati,la cui ſomma conforme riferiſce il Boſio, aſcendeua forſe al numero di ventimila fiorini d'oro, di là à pochi giorni infermatoſi il Gran Maeſtro nella Città d'Auignone, ſe ne morì dopò l'hauer gouernato, con molta ſua lode la Religione,per lo ſpatio di diecenoue anni,& otto meſi, fù il ſuo corpo (conforme ordinato haueua) trasferito in Caſpi, e con gran pompa così come à vno tanto Principe conueniuaſi ſepolto nella Chieſa di Santa Maria, in quello iſteſso tumolo da lui eretto.

Clemente Settimo Antipapa ſi more.

Clemente Antipapa per la molta miſeria impegnò le mitre, e'l Regno.

Benedetto 13. eletto Antipapa

F. Gio. Fernando d'Eredia ſi more.

Frà

Frà Ricciardo Caracciolo NAPOLITANO, XXXII. Maestro.

F. Ricciardo Caracciolo, Maestro elet to nelle Città di Valmõtone.

DOpò alcune paterne ammonitioni, haueua Vrbano Sesto scomunicato Fra Gio: Fernando d'Eredia, e scorgendolo più, che mai ostinato nel seguir le parti dell'Antipapa Clemente, priuatolo del Magistero, elesse nella Città di Valmontone in suo luogo, per Gran Maestro Frà Ricciardo Caracciolo Napolitano, in quel tempo Prior di Capoa, e per la sua Religione Ambasciadore appò Santa Sede. Il Bosio nella sua Cronica parmi, che dia per dubioso il fatto del Caracciolo; mentre dice, che di questa elettione sol ne tratti il Fossano, non ritrouando altro, che ne ragioni, per lo che mi par di vedere, che egli sopra questo particolare s' nganni, poiche, non solo il Fossano, ma anco il Biondo lo dice, & il Coiro nell'Istoria di Milano trà le Guerre de i Prencipi, in quei tempi: ne tratta il

Autori, che raccontano la elettione di F. Ricciardo Caracciolo.

Ruccellai, lo racconta l'Ammirato nel fine del quindicesimo libro dell'Historie Fiorentine; fanne mentione, Baldo in vn consiglio, e tutti gli Historici di quel tempo, e per maggior chiarezza del vero, leggesi nel Reale Archiuio della Città di Napoli, sotto li 13. d'Ottobre dell'Anno 1384. così: *Pro parte Reuerendi in Christo Patris Fratris Rizzardi Carazuoli de Neapoli Magni Magistri Sacræ Domus Hospitalis Hierosolymitani*. Oue il Rè di Napoli comanda al Vicerè di Calabria, che non s'intrighi d'vna causa la quale s'apparteneua al detto Gran Maestro, trà Frà Roberto di Diano, & vn certo Frà Manuello, per cagione del Castello ai Millicucca; Onde è cosa strana il far dubio à tanta chiarezza. Fù questo Signore di vita molto esemplare, e dotato di singolare virtù; il quale tosto, ch'egli eletto fù à quella dignità, si fè da tutti i Caualieri Italiani, Alemani, & Inglesi obedire, le di cui Prouincie la parte seguiuano del vero Vicario di Christo; & ancorche Papa Vrbano hauesse con vn Breue esortato il Conuento di Rodi à riconoscerlo per suo Superiore, non vollero à patto veruno quei Religiosi ammetterlo; il tutto cagionato dal credersi, ch'Vrbano non fusse il vero Pontefice, ma solo lo scismatico Clemente Settimo. Non tralasciò Carlo Terzo Rè di Napoli di dare auiso à tutti li Baroni, e Ministri del suo Regno, di questa elettione nella persona del predetto Frà Ricciardo, à i quali comandò, che niuno l'impedisse nelle cose spettanti alla sua Religione; e che dar li douessero ogni aiuto. Venne in tanto desiderio al Pontefice di

F. Ricciardo Caracciolo di vita essemplare.

di passare in Napoli; perloche, volle anco seco condurre il Gran Maestro Caracciolo da lui stimato per huomo di grande intendimento, dal quale non tralasciaua allo spesso secondo se gli rappresentauano l'occasioni di prenderne il suo consiglio; di là à pochi giorni essendosi quella Santità condotta nel predetto Regno, e scorgendo venirgli meno le promesse fattegli dal Rè, come anco conoscendo gli animi di quei Vassalli verso del lor Prencipe, poco ben inch nati, se ne passò con tutta la Corte in Nucera de' Pagani, e come, ch'egli conseruaua nel petto grande sdegno, minacciaua allo spesso di volerlo scomunicare, e di maledire anco tutti quei Popoli, che l'obediuano; perloche dubitando il Rè, che quel pensiero non fosse da lui posto in esecutione, e che per tal cagione hauesse di quel Regno inuestito alcuno de' figliuoli di Luigi d'Angiò, mandossi à chiamare il Gran Maestro, sapendo bene egli di quanta autorità era appresso quel Pontefice, e così per tal mezzo datoli ogni sodisfatione, restò quella Santità à pieno sodisfatta, e nell'andare, & venire, che il Maestro faceua da Nucera à Napoli, per terminare quelle differenze, li fù necessario mostrare il valore di sua persona, poiche, asfalito per strada da vna turba di Masnadieri in vn luogo chiamato le pietre arse, al piè del Monte Vesuuio, dato di mano all'arme, dopò l'hauerne feriti alcuni, costringendo gli altri a voltar le spalle, gli pose tutti in fuga. In tanto imbarcatosi il Papá nella bocca del fiume Sillaro, sù le Galere Genouesi, per passarsene in quella Republica a lui molto diuota, lasciò il Grã Maestro in Napoli per da-

Vrbano Sesto Papa col Maestro Fra Ricciardo in Napoli.

Papa Vrbano a Nucera.

F. Ricciardo assalito da Masnadieri alle pietre arse.

Papa passa à Genoua.

F Ricciardo resta in Napoli.

operato si fosse appresso il Pontefice à volere prender la sua difesa, e non permettere quella Santità, che per cagione di seditiosi Baroni il suo Ladislao spogliato fosse del Regno, li promise il Maestro di fare ogni buon'opera, e nel giungere ch'egli fece colà, rappresentando il miserabile stato di quella Reina al Pontefice, l'indusse à prender la sua difesa, e nell'istesso tempo à mandargli ventimila scudi, con promessa di venire egli in persona con potentissimo esercito in suo prò, e senza fallo posto l'hauerebbe in esecutione, se la morte non hauesse interrotto di là à pochi giorni il corso di sua vita, à cui successe nel Pontificato poi Bonifatio Nono Napolitano, il quale haurebbe tirato auanti il disegno del suo predecessore, se non l'hauesse distolto la guerra trà Fiorentini, e Bolognesi collegati contro Galeazzi, Visconti, & altri Signori, la quale additaua la ruina d'Italia. Laonde egli per euitare frà Christiani tanto spargimento di sangue, fè arbitro di quei dispareri il Gran Maestro, & Antonio Adorno Duce di Genoua, i quali ambi due per essere Eminentissimi ne i maneggi di Stato, con la loro prudenza fecer quei Prencipi amici; si diede di questa negotiatione la maggior parte della lode al Gran Maestro, il quale non risparmiò fatiga nell'andare, & venire da Bologna à Fiorenza, e più fiate da Fiorenza à Milano, restò il sommo Pontefice di questa pace molto consolato, e con publiche dimostrationi, ne rese gratie infinite al Signore Dio. Raconta nel suo rescrittto, che fà dello Scisma di Papa Vrbano vn certo Fra Bernabò milite Rodiano, in quei tempi molto confidente, & amoreuole

Ventimila scudi mandati dal Papa alla Regina Margarita.

Pace stabilita nelle turbolenze trà Bolognesi, Fiorentini, e Milanesi da F. Ricciardo

Monasterio di S.Gio. edificato in Fiorenza per F. Ricciardo.

del Gran Maestro, che mentre quello tratteneuasi in Fiorenza, per vltimare la pace, fè à sue spese in quella Città edificare il Monastero di S.Giouanni delle Monache, e'l sottopose all'obedienza del Prior di Pisa, e nell'ingresso, che fece poi in Roma, fù con molto affetto d'amore abbracciato, e lodato dal Papa; però non stette guari, che per cagione delle guerre ciuili sorte in Genoua, fù astretto il Pontefice di mandarlo colà suo Legato, il quale con la solita prudenza hauendo fra'Cittadini sedati tutti i rancori, e lasciate in tranquillo Stato le cose di quella Republica, fè con molta sua gloria ritorno nell'Alma Città, quale vedendosi poi stanco dagli anni, lasciando i publichi maneggi della Corte, si ritirò con alcuni Caualieri ad habitare in vn Palaggio, poco distante dalla Chiesa di S. Giouãni del Priorato della Città di Roma; & iui, cõforme la sua Regola, menò vita molto Religiosa. Rifece alcune fabriche del Priorato, ornò quel Tempio di supellettili, e di molti vasi d'argento, e d'oro, di là à pochi giorni ammalatosi per indispositione di pietra, visitato da tutti i Cardinali, e Prencipi della Corte, dopò hauer riceuuta la benedittione Pontificia, se ne passò à miglior vita, hauendo con molta prudenza gouernata per lo spatio di vndici anni, e mesi noue. Fù da ciascuno piãta la sua morte; & in publico Concistoro s'intese più volte dal Pontefice dire, di esser morto in quel giorno vn santo, & il più eminente sogetto, che hauesse hauuto giamai Santa Chiesa; fu il suo corpo racchiuso in vn sepolcro di marmo nella predetta Chiesa, sopra del quale vi furono intagliate le seguenti pa-

Fra Ricciardo mandato dal Papa à Genoua per quetar le seditioni.

Frà Ricciardo se ne more in Roma.

ti pa-

ti parole. *Hoc est Sepulcrum Reuerendissimi in Christo Patris, & Domini Fratris Ricciardi Caraccioli de Neapoli Sacræ Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani Magistri, & pauperum Christi Custos, nec non Magistri Hospitij Domini Nostri Papæ Bonifatij Noni, qui obijt anno Domini* 1395. *Die vero decimo ottauo Mensis Maij, Pontificatus prædicti Domini Papæ Bonifacij Noni anno sexto, in quo quidem sepulcro iacet corpus eius*. Dopò la sua morte non volle il prudente Pontefice eligere altro in suo luoco, dubitando, che il Conuento di Rodi gli negasse l'obedienza, come per lo passato fatto haueua, per lo che sarebbe restata la sua riputatione offesa. Ordinò à tutti i Caualieri Italiani, che conferire si douessero in Roma, à quali iui giunti comandò, che in vna generale Assemblea eliger douessero vn Luogotenente del Magistero; per lo che di concorde volere, elessero Frà Bartolomeo Carrafa Napolitano.

Epitaffio nel Sepolcro di Frà Ricciardo.

Pōtefice dopò la morte di Fra Ricciardo, non eligge altri.

Fra Bartolomeo Carrafa Napolitano Luogotenēte.

Frà

Frà

Frà Filiberto di Nailacco, XXXIII. Maestro.

Non tantosto giunse colà nell'Isola di Rodi la nouella della morte di F.Gio: Fernando d'Eredia,quando che quei Religiosi, serbata la forma delle loro Costitutioni,elessero per Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco,di Nation Francese; della di cui Elettione se ne rallegrarono seco molti Prencipi, e più d'ogn'altro, con Ambasciadore particolare, il Rè Sigismondo d'Vngaria, il quale Messo, dopò l'hauere con molto affetto compiuto all'officio di congratulatione in nome del suo Signore, significolli i fortunati progressi di Baiazzet Rè di Turchi, loro comune inimico, il quale non contento con veloce corso di Vittorie d'hauer soggiogato le conuicine Prouincie, & nella Bulgaria, la famosa Città di Nicopoli, bramaua anco sottomettere al suo Impero il Regno d'Vngaria;e come che de gli andamenti di quel Barbaro n'haueua già il suo Rè dato parte à molti Prencipi Christiani, i quali per difender ciascuno la causa comune, promesso haueuano dargli aiuto, per lo che molti di quei Signori Alemani si poneuano all'ordine, per venire in persona con tutte le loro posse, e fra gli altri,

F. Filiberto di Nailacco.

Ambasciatore d'Vngaria al Maestro.

altri, fatto haueua il Rè di Francia vn potentissimo Esercito, per mandarlo in suo prò sotto il Reggimento di Giouanni, Conte di Niuers, figliolo di Filippo Duca di Borgogna, che però pregaua ancor lui à volerli dare in si gran bisogno alcun soccorso. E come, che il Gran Maestro era d'animo generoso, conoscendo ben'egli di quanto danno sarebbe stato all'Isola di Rodi, l'accrescimento di forze in quel Barbaro, dopò l'hauere benignamente accolto l'Ambasciadore, gli rispose, che accertar poteua il suo Signore, che la Religione, non solo seco collegata si sarebbe in quell'Impresa, mà anco egli sarebbe di persona andato à seruirla (l'interesse di Stati, più che l'amore, gli humani voleri annoda) e nell'istesso tempo diede ordine à molti Caualieri, i più ricchi, e valorosi, che di quà dal mare si ritrouauano, à venirsene in Conuento, e palesatali la cagione, per la quale egli chiamauali, tosto in Rodi, con genti, armi, e Caualli si condussero; e mentre con essi loro poneuasi all'ordine per la partenza, tenne auiso come l'esercito Francese era omai giunto in Vngaria; per lo che imbarcatosi egli tosto su le Galere, con vn fiorito stuolo di Caualieri, e con la miglior Soldatesca di quell'Isola, se ne passò à Smirna, e quindi per terra ad vnirsi col Rè Sigismondo, dal quale fù con grand'allegrezza, & honore riceuuto; al di cui arriuo andò incontanente à ritrouarlo, per militare sotto lo Stendardo della Religione, il Gran Priore d'Alemagna Frà Federico di Zollern, che con buon numero di Caualieri in quel Campo anco egli guerregiaua. In tanto consigliatosi il Rè col Gran Maestro, e col

Conte di Niuers condutiero delle gēti di Francia.

Caualieri cō genti, armi, & Caualli vā no à Rodi.

Frà Federico di Zollern Gran Priore d'Alemagna.

col Conte di Niuers, del modo di maneggiar quell'Impresa, furon di parere, che senza interuallo andar si douesse, à ritrouar il nemico, pria ch'egli de i loro andamenti hauesse contezza, poscia che con quella celerità pensauano di ponere in sicuro la Vittoria (la diligenza non hà forza, che la pareggi) per lo che hauendo Sigismondo preso il Consiglio, fè nell'istesso tempo mostra dell'Esercito, & ritrouato, che sotto le sue bandiere militauano al numero di cento mila trà Caualli, e Fanti, drizzò il camino verso la Bulgaria, e dopò l'hauere passato il Danubio, e posto il piè nel paese nemico, fece in ordinanza marchiar le squadre: Racconta il Buonfinio nella sua Historia, & il Doglioni nell'Vngaria spiegata, che scorgendo il predetto Rè in quella Campagna l'Esercito si numeroso, e di si buona, e valorosa gente, baldanzoso disse à quei Prencipi, che non solo bastauagli l'animo con quelle squadre, di vincere, & rintuzzare l'orgoglio de' Turchi, mà anco con le punte delle picche sostenere il Cielo, se minacciante, caduto fosse (s'inganna il Capitano, se con l'armi senza consiglio, pensa vincer il nemico, fù sempre di perito, con l'ordinanza superare le forze) é marchiando in quel modo vniti insieme, per la Seruia conceduto li dal Despoto di quella Prouincia cortesemente il passo, dopò alcune vittoriose scaramuccie con Turchi, giunsero alla Città di Nicopoli nouamente da Baiazzet conquistata, e quiu'intorno i nostri accampati, mentre la combatteuano & indarno s'affaticauano, per la gagliarda resistenza del fortissimo presidio dentro collocato, in espugnarla perdettero tanti gior-

Esercito di centomila Combattenti del Resigismondo.

giorni di tempo, che Baiazzet à quell'auiso, lasciato fra tanto l'assedio di Constantinopoli, hebbe agio di crescere il suo Esercito, fino al numero di trecento mila Combattenti, la maggior parte à Cauallo, co'i quali ratto se ne venne à quella volta, si per liberare l'assediata Città, come anco per affrontarsi con Christiani, li quali non fuggendo il congresso, stettero saldi ad aspettarlo; & nell'hauere il Rè nuoua, ch'egli approssimauasi, cominciò in quelle Campagne à poner in ordinanza l'esercito per ritrouarsi apparecchiato nell'attacar la pugna, e mentre egli poneua nella vanguardia gli Vngari, come più esperti de gli altri nel combattere con Turchi, impatiente il Conte di Niuers di vedere, che alla sua Natione l'Vngara preferisse, stimandolo à grande scorno, serrato con la sua Caualleria, attaccò la battaglia pria, che da gli allogiamenti vscito fosse il rimanente dell'Esercito; e mentre quei valorosi Francesi nel combattere faceuano grande stragge de'nemici, scorgendo, che i loro Caualli, si per le riceuute ferite dalle saette, come dal graue peso dell'armi, inhabili si rendeuano, smontati di sella, seguitauano con l'istesso ardire la pugna, quei destrieri scorgendosi in libertà, & senza chi reger gli potesse il freno, si posero in fuga, & verso quel Campo, doue prima partiti erano, fecero ritorno; onde gli Vngari col pensar, che fossero già tutti i Francesi morti, e sconfitti, di spauento ripieni, si misero senza volere il nemico aspettare in manifesta fuga; nel qual disordine, inciampãdo in vno Squadrone lunare di sessanta mila Caualli freschi, guidati dall'istesso Soldan Baiazzet, furono

Trecento mila Combattenti del Turco vengono incontro i nostri.

Battaglia attaccata con Turchi.

Francesi scẽdono dà Caualli.

Caualli essendo liberi se ne tornano agli allogiamenti.

Disordine de' nostri.

rono tolti in mezzo, e tagliati la maggior parte à pezzi, eccetto però, per quanto riferisce il Saraceno il Conte Gio:con cinque Signori Francesi, e da trecento altri Caualieri, i quali per la sopraueste conosciuti da gli altri furono dall'auaritia turchesca, che ne speraua grosse taglie fatti prigioni, & in quella fuga (per quanto l'istesso Autore racconta) il Rè Sigismondo, & il Gran Maestro vniti, si saluarono sopra vn picciol legno, à caso ritrouato, e giù per lo Danubio amendue, da'Turchi dalla riua del fiume saettati, & vltimamente nel mar maggiore, dall'impeto dell'onde trasportati, furono da Tomaso Mocenigo Generale dell'Armata Venetiana, che in quei Mari per buona sorte veleggiaua, leuati sù le Galere, & l'vno à Rodi, & l'altro in Dalmatia condotto, donde se n'andò poi il Rè sicuro per terra nel suo Regno, & Baiazzet rispettando l'età giouenile, e dignità del Conte Giouanni di Niuers, conduttogli innanzi prigione, donogli la vita, & in gratia sua à quei cinque personaggi, accioche gli tenessero nella prigione compagnia; che poi riscossi furono per ducento mila fiorini dal Signor di Metelino; alla presenza de'quali con grandissimo loro honore fece il Barbaro Soldano à i trecento Caualieri, di diuerse Nationi, tagliare in pezzi. Gli altri Religiosi, e Soldati Rodiani, che con la fuga diedero scampo alla vita, dopò molti disaggi per strani, & alpestri paesi in Smirna ricouratisi, quindi in Rodi se ne ritornarono; dopò l'hauer Baiazzet ottenuta si gran vittoria, altiero, e di superbia gonfio, di nuouo se ne ritornò all'assedio di Costantinopoli, e diffidandosi d'hauerla, come egli cre-

Rè Sigismõdo e'l Maestro si saluano in vn legnetto à caso trouato sẽza vele, e senza remi.

Conte di Niuers prigione, riscosso dal Signor di Metelino.

Baiazzet all'assedio di Costantinopoli.

credeuasi con assalti, procurò ottenerla con lungo assedio per fame; laonde dubitando quella saggia Imperatrice, che per l'assenza di Emanuello suo Consorte, quale per chiedere soccorso, appresso il Rè di Francia ritrouauasi, di non poterla per lungo tempo mantenere, mandò al Gran Maestro in serbanza co'l Diadema Imperiale, vna gran parte delle sue gioie, & senza fallo ottenuta l'hauerebbe quel Barbaro, se dal Tamerlano Rè de'Sciti, non fosse stato il suo disegno interrotto; co'l quale di là à poco (conforme il *Saraceno* nel fatto d'arme 403. riferisce) venuto à battaglia, nella spatiosa Campagna del Monte Stella, rotto il suo Esercito, e fatto egli prigione, fù in vna gabbia di ferro à guisa di bestia racchiuso, nella quale con molta ignominia, di là à due anni finì sua vita (O stupendi, & inauditi portenti della incostante, e volubile Fortuna) Racconta l'istesso Autore, che gli Eserciti d'ambedue le parti, furono numerosissimi; combattè il Turco con cinquecento mila, & il Tartaro con ottocento mila, morirono nel conflitto, che durò dalla matina, sino al tramontar del Sole, con battaglia per molt'hore dubbia, quando l'vne, quando l'altre Squadre sormontando, de sessanta mila Tartari, e due cento mila Turchi; dopò questa vittoria conquistò il Tamerlano in vn baleno, con l'Asia Minore, tutte l'altre Prouincie, che all'Ottomano obbediuano, ne di ciò satollo; gli venne anco in pensiero di soggiogare l'Europa; per lo che chiese all'Imperadore di Costantinopoli, Naui, e Galere per possere con più velocità traggittare in quel paese l'Esercito. La fama di queste

Diadema Imperiale, & gioie si danno a custodire al Maestro

Soldano fatto prigione, è in vna gabbia di ferro tenuto.

Esserciti innumerabili d'ambe le parti.

Vitto-

Vittorie, pose in gran pensiero il Maestro, dubitando nella passata del Barbaro, di qualche sinistro accidente per la Città di Smirna; laonde vi mandò con vna Galera per difesa di quella fortezza, sotto la condotta, di Frà Butsilio Panizzaro Priore di Barletta, vna scelta di valorosi Caualieri, e Soldati, il quale dopò hauerla molto ben fortificata, e prouista d'ogni cosa necessaria, in Rodi fè ritorno, però non tantosto egli partissi, quando che dal Tamerlano con numerose squadre cinta si vidde, e dopò hauerla per molti giorni combattuta, essendosi con incredibil valore di quei Caualieri difesa, fù alla fine (con la morte di tutti, senza vsare con essi loro clemenza) presa, & nell'istesso tempo, da dodici mila guastatori, da fondamenti spianata. In questo modo cadde l'antica Città di Smirna, per molt'anni conseruata da questa Religione, della cui fortezza allo spesso dir soleua Baiazzet, d'essere inespugnabile, per lo valore de'difensori; però mentre di proseguire pensaua quel Prencipe i suoi disegni, ne fù da i Capitani distolto, consigliandolo, pria di far quel passaggio, à stabilir molto ben le cose Orientali; le quali per cagione dell'assenza germogliato hauerebbono alcun riuolgimento di Stato; attaccossi egli, come sagace, e prudente, al parere di coloro; I Consiglieri fedeli sono gli occhiali de'Prencipi. La onde egli voltate le armi, e scorrendo la Soria, la Fenicia, e la Palestina, diede vna terribile sconfitta al Soldano del Cairo, & al Rè degli Arabi, i quali per difendere i loro Paesi, gli erano armati vsciti all'incontro, ma giunti, che fur a'deserti dell'Egitto, e diffi-

Smirna presa dal Tamerlano, e da fondamenti spianata.

Barbari escono all'incontro per combattere.

dandosi, di poter per quelle arenose, e sterili solitudini passare, con tanta moltitudine di gente, che seco conduceua, ritornò à dietro, & in questo modo diuenuto indubitato Signore, quasi di tutta l'Asia, per finire à pieno il corso di sua felicità, à perpetua memoria fece superbissimamente Samarcanda sua Patria riedificare; la quale, e per la grandezza del circuito, e per l'abbondanza di tutte le cose necessarie, come anco per la quãtità de gli habitatori, che d'ogni parte iui concorse, & vltimamente, per le ricchezze, e tesori iui radunati, era al modo vnica, e marauigliosa giudicata; nella quale dopò hauerla di superbi Palaggi; e di nobilissime fabriche adornata, non permise il Sourano Motore, che goduta l'hauesse, poscia che infermatosi di maligna febre, gli fù dalla morte frenato il corso de' suoi vasti disegni, hauendo di se lasciato due figlioli, nulla del paterno valore imitatori; la cui fieuolezza cagionò gran riuolgimento nell'Asia, poscia che molti Prencipi col seguito delli loro fedeli, dato di mano all'armi, cõquistarono i Regni, de' quali dal Barbaro tiranno spogliati furono. Queste Guerre trà infedeli rapresentarono ottima occasione à Christiani, di poter ricuperare le Prouincie, che da gli Ottomani tolte le furono, e tanto più pareua se gli mostrasse crinita la fortuna, quanto che i due figlioli di Baiazzet, per cagion del paterno Regno guerreggiauano fra di loro; nõ tralasciò il prudente Grã Maestro seruirsi del beneficio del tempo, per lo che fè con ogni diligẽza mettere all'ordine le Galere della sua Religione, in compagnia di altri Vascelli ben'armati, sopra de i quali postosi in camino, nauigò verso la Caria, &

Samarcanda Patria del Tamerlano riedificata da lui.

Tamerlano si more.

Figliuoli del Tamerlano perdono i Regni acquistati dal Padre.

iui smontato, con tutti i suoi Caualieri, e Soldati, prese dopò vn lungo combattimento il fortissimo Castello di Ceraunico, da cui tolse il nome il seno di quel mare, non molto distante dalla Città d'Alicarnasso, hoggi nomato, il Caccamo famoso luoco, per lo superbo Mausoleo, che Artemisia eresse al morto suo consorte, le cui antiche ruine si scorgono con sereno Cielo, couerte dall'onde, e come, ch'era fortissimo il sito, vi edificò il Castello di S. Pietro, il quale per molt'anni difeso, con le forze di questa Religione, dalla gran potenza de' Turchi, ancorche situato nel centro de' loro Stati, ne acquistò per quella fabrica il Gran Maestro nel mondo grand'honore, & appresso il Signore Dio infinito merito, per essere stato quel Castello vn fido ricouro di poueri Cristiani, che dalla dura seruitù de' Barbari fugendo, iui ritrouauano scampo, e non tantosto ritornossene egli in Rodi, quando, che tenne auiso della nuoua guerra suscitata frà Gianni Rè di Cipro, & Genouesi, il tutto cagionato, per volerli togliere la Città di Famagosta, da suo Padre per ragione di corrispondeza di tanti seruigij riceuuti, à quella Natione conceduta, (la ingratitudine è primo Elemento de' Prencipi, posciache de' beneficij riceuuti fanno à somiglianza di muratori, che dopoi seruitisi delle puntelle, sopra delle quali hanno eretto le fabriche, le pongono in oblio) la onde scorgendo il predetto Maestro il gran danno, che quella guerra recar poteua alla Christiana Republica, poscia che debilitādosi le forze di vn Rè suo vicino, non v'era dubio, ch'al Soldanò, loro commune inimico, accresceuasi l'ardire, tosto si conferì in quell'Isola, & iui cō la sua

Ceraunico preso dal Maestro.

Castello di S. Pietro edificato dal Maestro nella Caria.

Re di Cipro, e Genouesi fanno di nuo uo guerra.

Maestro va a Cipro.

ſua autorità, e prudenza, eſſendoſi fra quei Signori interpoſto, da quali conoſciuta ſua prudenza, furono in lui riposte tutte le differenze, le quali egli ſtabilì poi, con vna perpetua pace; & perche il Rè condennato fù à pagare, per le ſpeſe à Genoueſi, vna buona ſomma di danari, depoſitò nelle mani del Gran Maeſtro molte gioie, fin tanto, che da lui pagati furono quaranta mila ſcudi, & in quel modo fattigli amici, ſe ne ritornò in Rodi; però non tantoſto giunſe colà, quando che il Soldano d'Egitto, conſiderati i danni, che il ſuo Regno patiti haueua dall'Eſercito del Tamerlano, e che per riſtorare quei Popoli, era biſogno di godere vna traquilla pace, la quale niuno turbar ce la poteua, eccetto, che come più propinqui quei Religioſi nella predetta Iſola; per lo che mandò Ambaſciadori, con ricchi doni al Gran Maeſtro, eſortandolo, à voler far con eſſo lui vna tregua per molt'anni, offerendogli conditioni vtili, & vantagioſe, non ſolo per la Religione, mà anco per tutti i Chriſtiani, e più d'ogn'altro, per li deuoti Peregrini, i quali per ſciogliere i voti al Santo Sepolcro, in Paleſtina ſe ne andauano, ſopra della cui negotiatione, hauendone più fiate con gli Ambaſciadori il Gran Maeſtro trattato, ne fù co'l parere del ſuo Conſiglio ſtabilita per li noſtri vna glorioſa tregua. Morì nell'iſteſſo tempo Papa Bonifatio Nono, il quale, ancor che il Conuento di Rodi ſeguiua le parti dell'Antipapa, con tutto ciò non tralaſciò di moſtrarſi molto amoreuole verſo la Religione, alla quale non ſolo confirmò gli antichi ſuoi Priuilegij, mà anco, à i prieghi di Frà Bartolomeo Carrafa, in quel tem-

Gioie depoſitate in poter del Maeſtro dal Rè di Cipro.

Tregua fatta dal Maeſtro coi Turchi.

tempo Luogotenente in Italia del Magistero, ne gli concesse de gli altri molti segnalati, per la cui morte fù eletto in suo luogo Innocentio Settimo, il quale con giuramento nel conclaue promesso haueua à quei Cardinali, di renuntiare il Pontificato, sempre, che per seruitio di Santa Chiesa fusse stato necessario, & ciò egli diceua per toglier lo scisma. Raccontasi, che di là à poco se ne passò à miglior vita nell'alma Città di Roma, Fra Bartolomeo Carrafa, e fù dall'istesso Pontefice eletto in suo luogo Fra Nicolò Vrsino Prior di Venetia: cadde in quell'istesso anno generoso pensiero ne i petti de'Christiani Prencipi Orientali, di fare tra di loro vna lega per difẽdersi dalle cõtinue inuasioni d'infedeli, e giurarono i collegati di mantenerla per lo spatio di trè anni; i nomi de quali furono Emanuele Imperadore di Costantinopoli, e suoi figliuoli, il Gran Maestro, Theodoro Porfirogenito Duca di Sparta, Carlo Thoche Duca di Leucade, e della Cefalonia, & altri Prencipi; fù la predetta lega vltimata per mezzo del Gran Maestro, il quale mandò à torno Frà Pietro Holt Turcopliero, e Frà Nicolò di Seguini Comendatore delle Guerche, accioche l'Imperadore, e tutti quei Signori firmato haueßero le promesse Capitulationi, come poi seguì; di là à pochi mesi s'intese anco la morte di Papa Innocentio Settimo, e la noua elettione di Gregorio Duodecimo, il quale assunto à quella dignità, fè l'istesso giuramento del suo predecessore, d'essere apparecchiato sempre, che fosse stato necessario per togliere lo scisma, di renuntiare il Papato, purche l'Antipapa il medemo fatto hauesse; e come che nell'apparen-

Innocentio vij. assunto al Papato per la morte di Bonifatio ix.

F. Bartolomeo Carrafa si more in Roma.

Lega trà Prẽcipi contro infedeli.

Nomi de'collegati.

Gregorio xij eletto Papa per la morte d'Innocentio vij.

renza lo scismatico Benedetto voleua mostrare di hauerne maggior desiderio di lui, e ciò con simulato volto allo spesso egli diceua, per ingannar ciascuno di non potersi giamai per altro camino quello scandalo togliere, che con la rinunza d'ambi due; posciache se ne sarebbe da tutto il Collegio intiero de' Cardinali eletto vno, al quale tutti Prencipi Christiani obedito haurebbono (chi sà coprire i suoi sensi, rare volte è soggetto all'insidie) perloche lieti di sì buona risolutione i Cardinali di ambe due le parti, per ismorzare sì ardente fiamma, trattarono del luogo, oue sicuro l'vn, e l'altro vnir si potesse, e dopò molto ben consideratolo, elessero la Città di Sauona, però pentitisi ambi due, risposero di non esser quella Città per loro sicura, ne vollero venir quiui, perloche i Cardinali vniti fra di loro l'abandonarono, e trasferitisi nella Città di Pisa, diedero di quel mancamento auiso à tutti i Prencipi, à i quali significarongli come quei due Pontefici, schiuando il consiglio, negauano l'affrontarsi, laonde per seruitio della Christiana Republica, gli pregauano à venirsene colà, ò pur a mandargli i loro Ambasciadori. A quell'inuito, come zelosi del seruitio di Christo, vi si cōferirono, e con essi in quella Città, il Grā Maestro, il quale per lo gran desiderio, che egli haueua di veder estinto lo scisma, v'andò di persona, accompagnato fra gli altri caualieri eletti del conuento, i Procuratori, per potere in nome della Religione assistere appresso la sua persona, & interuenire in tutti i Capitoli, ò Assemblee, ch'a lui parute fossero necessarie, per beneficio, & riforma di quella, come anco per togliere fra Caualieri di

Antipapa propone, che in Collegio si vegga chi sia vero Papa

Concilio ordinato per l'elettione del Papa.

di diuerse nationi, ogni disparere, e nell'arriuo, ch'egli fece colà, fù con grand'allegrezza del Sacro Collegio de' Cardinali riceuuto; i quali Prelati due giorni pria dichiarato haueuano Gregorio, e Benedetto per scismatici, e priui della dignità Pontificia, perloche vacando in quel modo la Sede Apostolica, dopò l'hauer consignato le chiaui al Gran Maestro, e racomandatali la custodia delle loro persone, racchiusi nel conclaue, elessero di concorde volere alla Sede di Pietro, il Cardinal Filardo, à cui fù dato il nome d'Alessandro Quinto, baciogli humilmente il Gran Maestro i santissimi piedi, e nell'istesso tempo, spedì il Prior della Chiesa Frà Guglielmo de' Grassi, & il Maresciale Fra Luisio Valines, per Ambasciadori à diuersi Prencipi, à i quali data noua di sì buona, e santa elettione, esortauali à volersi collegare, per fare vn grosso esercito contro infedeli, dimostrandogli, come il Signore Dio pareua, che gli rappresentasse opportuna l'occasione di ricuperare con facilità, quanto il Christianesmo per lo passato perduto haueua in Oriente; mentre, che i Turchi, e gli Egittij debili si ritrouauano, si per non essersi fino à quel tempo rinfrancati dell'eccessiui danni, che riceuuti haueuano dal Tamerlano, come anco, che guerreggiando frà di loro, in gran discordia soggiornauano ne tralasciò il Pontefice, con Nuntij particolari appresso quei Prencipi, di fare l'istesso officio, il quale anco per consolare il Conuento di Rodi, mandò colà vn Prelato con vn Breue molto amoreuole, nel quale esortaua tutti quei Religiosi à stare di buona voglia, che egli non hauerebbe mancato giamai d'aiutargli; diede

Collegio de' Cardinali dechiara i due Papi per scismatici.

Alessandro V. eletto Papa.

Alessandro V. manda vn breue amoreuole al Conuento di Rodi.

auisò il Gran Maestro della venuta di quel legato à Fra Domenico d'Alemagna suo Luogotenente, acciòche con ogni honore, e sblendidezza riceuuto l'hauessero. Recò la presenza di quel Prelato molto giouamento al Conuento di Rodi, posciache, si tolse à fatto lo scisma in quell'Isola, per la cui cagione, non hauendo per lo passato potuto riscotere i douuti carichi ritrouauasi la Religione in estrema necessità, perloche il Gran Maestro per togliere molti disordini, e per riformare alcuni abusi, stabilì di fare vn Capitolo Generale nella Città d'Aix in Prouenza, nella di cui celebratione, con l'interuento d'vna gran moltitudine di Religiosi, si fecero molte lodeuoli costitutioni, e come, che per la sopra narrata ragione, i Priori, e Comendatori Alemani, Boemi, Vngari, Inglesi, & Italiani più de gli altri, dall'obedienza del Gran Maestro alienati s'erano, hauendo seguito il Maestro Caracciolo, e gli altri Luogotenenti, che da Bonifacio Nono, & Innocentio Settimo, eletti furono, i quali per ridurli di nuouo alla vera obedienza, mandò in quei Paesi il Comendator Frà Leonardo Bonafede Fiorentino, con ordine anco del Pontefice per visitare, e correggere gli abusi de' Religiosi nelle sopra narrate Prouincie, il quale con la sua prudenza, ridusse poi le cose al primiero stato. Fù questo Maestro in tanta stima appresso Santa Sede, che hauendo il Pontefice à trattare negotij di molta confidenza col Rè di Francia, e d'Inghilterra, commise in lui quella negotiatione, al quale dato le istruttioni con lettere di credenza lo mandò appresso quei Prencipi, e mentre egli vltimando staua il trattato, hebbe auiso della

Capitolo generale in Aix di Prouenza.

F. Filiberto in molta stima tenuto dal Papa.

morte

morte di Papa Alessandro, e dell'elettione del nuouo Pontefice Giouanni Ventesimo terzo Napolitano, pria chiamato il Cardinal Coscia. Mostrossi questo nouo Pontefice, poco amoreuole verso la Religione, poscia che nel suo Pontificato, non vacò Priorato, ò Comenda ch'egli à sua voglia conferito non l'hauesse, & ancorche il Gran Maestro, per seruitio di Santa Chiesa appresso quei due Rè ritrouauasi istantemente con lettere supplicato l'hauesse à tenere in mano la collatione de' beni di quella, con rappresentargli i danni, ch'auuenuti ne sarebbono, però non fecero, ne i prieghi, ne quelle rappresentate ragioni effetto veruno, non tralasciando egli, conforme vacauano di conferirle à parenti, & amici (appresso gli auidi Prencipi, le ragioni più eleuate, non sono gradite ne ascoltate) però à questi incidenti, che l'afflitta Religione trauagliauano, vi diede rimedio la potentissima mano del souranο Fattore, posciache vnitosi con l'Imperadore Sigismondo molti Prencipi, e tutti intenti per lo publico beneficio, ad estinguere affatto lo Scisma, che ancor regnaua per cagione, che Benedetto, e Gregorio perseuerauano nella loro peruersa opinione, con molte persuasioni indussero il predetto Papa Giouanni, à conuocare vn Concilio nella Città di Costanza, nella quale si conferirono trenta due Cardinali, quattro Patriarca, quarantasette Arciuescoui, e cento settanta Vescoui, e ciò egli fece con la speranza, che data gli veniua, ch'il Concilio, deposto i suoi competitori, hauerebbe egli nell'istessa dignità confirmato; Mà auisato poi da confidenti, che le cose prendeuano altro camino, pentito di quel, che con giura-

Giouanni xxiij. eletto Papa per la morte d'Alessandro V.

Scisma ancor dura.

Concilio conuocato nella Città di Costanza.

mento promesso haueua, di notte in habito mentito in Scafusa, Terra dell'Austria se ne fuggì (Il pentimento, che soprauiene dopò il peccato commesso, gioua per la colpa, mà non per la pena) posciache considerando quei Prelati, che erano nel Concilio, ch'egli contro il Decreto, fuggito se n'era, gli formarono vn processo con molti capi. Laonde poi l'istessi Prelati, hauendo raccomandato la custodia del loro conclaue al Gran Maestro, ch'iui con molti Prencipi condotto s'era, datigli anco dall'Imperadore per compagni, Federico Marchese di Brandeburg, Guglielmo Conte di Ennenberg, & Brunoro della Scala, Signore di Verona, & in quel modo rinchiusi, elessero per Sommo Pontefice Odone Cardinal Colonna, indi poi chiamato Martino Quinto. Fù sì grata à tutti i Prencipi quell'elettione, che non tralasciò ciascuno, con publiche dimostrationi, di palesare la consolatione, che ne sentiua. Raccontasi, che l'Imperadore Sigismondo, non potendo per la souerchia allegrezza contenersi, senza fausto entrò nell'istesso tempo à baciargli i piedi, fè anco l'istesso officio il Gran Maestro, il quale più d'ogni altro haueua di quella elettione sentito contento, sperando, che con l'estintione di quello Scisma sarebbe la sua Religione vscita di tanti trauagli, e graui debiti, ch'oppressa la rendeuano; però nell'istesso tempo auisato fù dal suo Luogotenente, quale lasciato haueua nel Conuento di Rodi, delle gran vittorie del Soldano d'Egitto contro i Turchi, il quale non satollo d'hauergli tolta la Grecia, pensaua nell'

Papa Giouanni xxiij. se ne fugge.

Custodi del conclaue.

Martino V. Papa.

Sigismondo Imperadore bacia i piedi al papa.

Soldano di Egitto guerreggia co i Turchi.

nell'istesso modo scacciarli dalla Tracia; per lo che facendosi in quel modo potente, dato hauerebbe à Prencipi Orientali gran spauento; laonde egli col Rè di Cipro pensaua di vnire le forze, & per impedirgli il corso di quelle vittorie, portarli, non obstante la tregua, la guerra in Soria, giudicando forse, non esser meno impedire la grandezza de'vicini, che ribatter l'ingiuria de'nemici, perloche pregaualo à volergliene dare il suo parere, però il prudente Maestro, conoscendo bene egli, che quello, che s'vnisce col debile, cerca compagnia nel cadere, e scorgendo la strettezza de' danari, nella quale la sua Religione ritrouauasi, e l'esser proprio delle guerre produrre ad ogni momento inopinate difficultà, le quali con la sua assensa difficilmente superar si poteuano, pensò di sbrigarsi, per douersene colà ritornare con ogni celerità; perloche licentiatosi dal Pontefice s'incaminò per passare in Soria, con pensiero di tenere prima vna generale Assemblea in Auignone, accioche lasciando in buono stato le cose della Religione, passar se ne potesse di là dal mare, con animo più tranquillo; laonde giunto, che fù in Eschelles Castello d'essa Religione, scrisse à tutti Priori, Riceuitori, e Comendatori della Francia, e della Spagna, che trouar si douessero nella Città d'Auignone, prefigendoli il tempo, che fù nella metà di Luglio, del 1418. significandoli, ch'in quel tempo egli deliberato haueua di fare vna generale Assemblea, per trattare con essi loro alcune cose al publico beneficio concernenti, & mentre iui tratteneuasi, gli sopragiunse vn Corriero, mandato à tutta diligenza

Assemblea fatta in Auignone.

Rodi con necessità de'viueri.

dal Conuento di Rodi, per lo quale dauali il suo Luogotenente auiso, come quella Città, & Isola ritrouauasi in gran necessità di frumenti, e di danari, per lo che lo pregaua à mandarli alcun soccorso. Laonde egli, come amoreuole padre, compatendo il bisogno di quei suoi Religiosi, incontanente lo rimandò indietro, con ordine diretto à Frà Antonio Fiuuiano suo Riceuitore in quell'Isola, che dell'entrade del Magistero, ch'appresso di lui si custodiuano, soccorrer ne douesse il tesoro, per la somma di ducento mila fiorini d'oro (con la liberalità,& amore, si accattiuano gli animi de' sudditi) In tanto sbrigatosi da quell'Assemblea, & essendosene passato in Italia, gli fù riferito, come impedito il passo al Pontefice Martino nell'andar in Roma, da Braccio di Montone, tratteneuasi nella Città di Fiorenza; andò egli incontanente con tutte le forze di quei pochi Religiosi ad offerirsegli, e mentre per ordine di quello in Bologna tratteneuasi, i Caualieri del Regno di Napoli, che l'addietro, per cagione dello Scisma, tenendo le parti del vero Pontefice, negato haueuano al Conuento di Rodi l'obedienza,i quali conoscendo, che per la Creatione del nuouo Pontefice, era già quello estinto, gli mandorno Ambasciadore il Caualiero Frà Pietro della Porta, accioche in lor nome fattagli riuerenza, lo certificassero, ch'eglino erano prontissimi ad obedirlo, e come loro Capo, & Superiore per l'auuenire conosciuto l'haurebbono; fù quel Officio al Gran Maestro molto grato, il quale dopò hauerlo con grand' amoreuolezza accolto, gli disse, ch'egli amaua teneramen-

Martino V. Papa impedito da Braccio di Montone.

Caualieri del Regno di Napoli mandano al Papa Ambasciadore.

mente quei Religiosi, e che de gli errori passati, sapendo la cagione, compatiti gli haueua; però della loro obedienza, ch'al presente mostrauano, ne restaua à pieno sodisfatto, e come, ch'egli deliberato haueua di fare in Ancona vn Assemblea, diede ordine al predetto Ambasciadore, che in suo nome comandar douesse à tutti i Priori, e Comendatori di quel Regno, che colà ritrouar si douessero, nel venturo Mese di Marzo, nella quale speraua con l'aiuto del Signore Dio, e col sauio Consiglio, togliere alla Religione ogni introdotto abuso, per poßerla ridur poi al primiero suo stato; perloche essendosi iui tutti conferiti, dopò l'hauere in quella fatto molte lodeuoli Costitutioni, & hauendo in quel modo lasciato di quà dal mare ben'ordinate le cose della predetta, imbarcatosi sù le Galere Venetiane, ch'in quel Porto l'attendeuano, fù dal Proueditore Bragadino splendidamente condotto in Rodi, la di cui giunta, dal Conuento, e dal Popolo Rodiano molto desiderata, recò ne gli animi di ciascuno infinita allegrezza, e tanto più fù lor grata, quanto, che nell'istesso tempo ritrouauasi non solo quell'Isola in gran penuria di viuere, ma anco tutto il Leuante; posciache sperauano nella sua liberalità di ritrouare in quella loro sì fatta necessità alcun soccorso, Non restarono di buona opinione altrimente defraudati, poiche à prieghi di quelli, mandò nell'istesso tempo due naui nel Regno di Napoli, e di Sicilia, l'vna sotto il comando di Frà Raimondo Guerandi Pisano, e l'altra, sotto Frà Clemente di Trecci, à i quali di proprij suoi danari commisse la compra de i frumenti; & essen-

Assemblea in Ancona.

Maestro in Rodi.

sendo in tanto giunti nel Conuento di Rodi molti Priori, Bagliui, e Comendatori, si diede principio, e fine à quello in abastanza giamai lodato Capitolo generale; nel quale dopò tanti anni di passate turbolenze, col concorso d'infinito numero di Caualieri di varie nationi, non vi fù niuno, che di concorde volere non abbracciasse con lieta fronte la riforma, e le noue ordinationi, le quali hoggi anco stanno in virida osseruanza; e dell'operato poi datone parte per lo suo Secretario Michele Pagnanti al Sommo Pontefice in Roma, fù da quella Santità il tutto, con molta sua lode confirmato, e parendogli di hauere in quel modo stabilite le cose della sua Religione, volle anco in tutti modi ricuperare la gran Comenda di Cipro, la quale Giouanni Rè di quell'Isola conferitą haueua ad Alessio suo figliolo, e vi mandò Ambasciadore l'Ammiraglio Fra Iacomo d'Alemagna, à cui died'ordine di prima in suo nome supplicarlo à douercela ristituire, e ritrouando in quello repugnanza, chieder ne douesse, & à lui, & al suo Consiglio giustitia, e riceuendone aggrauio, ne douesse di quella sentenza appellare al Pontefice, il quale dopò l'essersi colà conferito, e con grand'eloquenza esposta la sua ambasciata, rappresentandoli frà le molte ragioni, à non douersi quella Maestà, per cagione di detta Comenda, alienare dall'amicitia della Religione, la quale in ogni sua occorrenza, come fedelissima amica, s'era sempre in suo prò, con tutte le forze dimostrata; laonde conoscendo egli il torto, e dubitãdo degli apparati di guerra, ch'il Soldano staua ponendo all'ordine, nõ fusse à suoi danni, e giudicando di ritrouarsi

Capitolo generale compiuto in Rodi.

Ambasciadore al Rè di Cipro per ricuperar quella Comenda.

Rè di Cipro promette instituire la Comenda.

solo

ſolo, con molta corteſia promiſe di reſtituirla (I Prencipi per intereſſi de'loro Stati, hanno da mantenere co i conuicini ferma, e pura la credenza dell'amicitia) Parue in tanto al Signore Dio oppurtuno il tempo, dopò sì lunghe fatiche, & in vna decrepita età, à ſe chiamarlo nel Cielo, hauendo con molto valore, e prudenza gouernata la ſua Religione, per lo ſpatio di venticinque anni, nel qual tempo celebrò egli due Capitoli generali, e mentre con funebri pompe portauaſi il ſuo corpo alla Conuentual Chieſa di San Giouanni, veniuano con eſclamationi popolari, accompagnate da torrenti di lagrime, interrotti gl'Inni, e le preci de'Sacerdoti.

Maeſtro F. Filiberto ſi more.

* * *

Frà

Frà Antonio Fluuiano, XXXIV. Maestro.

Frà Antonio Fluuiano.

CON molta ragione quei Religiosi nel Conuento di Rodi, seguita la morte del Naillacco, assunsero alla suprema dignità del Magistero, Frà Antonio Fluuiano, di Natione Catalano, posscia che hauendo per molt'anni in assenza del suo predecessore gouernata con molta lode la Religione, non fù niuno, che della sua gran prudenza non restasse ammirato, mostrandosi egli sempre modesto nell'ordinare, & Zeloso dell'osseruanza: Laonde per la riuerenza, che ciascuno gli haueua, comandando con cenni, veniua obedito con fatti (la prudenza haue acuto lo sguardo, e non si lascia offuscare, da i raggi delle grandezze) Solcauano in quei tempi il mare con gran sdegno frà loro le due potentissime armate de' Genouesi, e Catalani (Fù cagione di tanto spargimento di sangue l'Isola di Corsica, procurando i Spagnoli con ardire assalirla, & i Genouesi con altre tanto difenderla) Veleggiauano i Catalani, auidi dell'altrui mercè, à guisa di Pirati, trattando nell'istesso tempo gli amici, come inimici; per lo che mal volentieri tolerando il Gran Maestro, che alcuni Vascelli de'

Genouesi, & Catalani fanno guerra fra loro, e da Corsari sualigiano qualũque vascello trouano.

Vascelli Rodiani sualigiati da' Catalani.

de' Rodiani suoi Vassalli fossero stati svaligiati dalla predetta Armata; per la qual cosa, datone con Ambasciadore particolare auiso, e di quel torto risentendosi, col Rè D. Alfonso, il pregaua, se pur con esso lui voleua tener buona corrispondenza, à volere ordinare, che à quei Mercanti consignati fossero i beni tolti. Giouò molto per quei poueretti il risentimento, posciache nell'istesso tempo comandò al suo Ammiraglio, che con ogni puntualità gli restituisse, come poi seguì; e ciò egli fece non per liberalità, ma come prudente, per non irritarsi in quella guerra maggior inimici (Chi sà coprire, fugge ogni biasmo: La necessità, che dà legge a i desiderij, quella si hà da considerare nelle risolutioni, & non quel che piace) mentre che sempre mostrossi poco bene affetto verso la Religione, il tutto cagionato da vn negotiato da Frà Gio: Starignes, in nome della Religione, quale, come che ridondaua in gran danno, e biasmo di quella, non volle à patto veruno il Gran Maestro giamai consentire; onde egli sdegnato si prese nelle Prouincie di Catalogna, & Aragona con Regia autorità alcune Terre, e Castella di quelle Comende, le quali da Tiranno fè à publici incanti vendere, che furono poi à costo di quei buoni Religiosi, con l'autorità del Cardinal Fuxo Legato ricuperate. Questa attione, come ingiusta fatta contro quei Caualieri, solleuò alquanto l'animo del Popolo, che stette in forse di tumultuare (La violenza nel gouernare, intorbida sempre la quiete dello Stato) Hebbe con grande suo dispiacere nell'istesso tempo auiso il Gran Maestro, come il Soldano d'Egitto con poten-

Beni ristituiti a i Vassalli della Religione da' Catalani.

Rè D. Alfonso si prende molte Castella, e Terre della Religione, che erano in Catalogna.

Soldano d'Egitto sopra Cipro con potentissima armata.

tissima

tissima armata condotto s'era sopra l'Isola di Cipro, il quale venuto à battaglia co'l Rè Giano, dopò l'hauere sconfitto il suo essercito, e fattolo prigione, presa haueua la Città di Nicosia, & indi poi la maggior parte del suo Regno; nel quale hauendoui nella partenza attaccato il fuoco, condusse poi seco prigioniero vn gran numero di quel Popolo, del quale in compagnia del predetto Rè trionfò nel suo Regno; al quale, fattoselo poi tributario, col prezzo di duecento ventimila scudi, la maggior parte di quelli prestatili dal Gran Maestro, diede libertà. Restò in tal modo disfatta quell'Isola, posciache da quel che raccontano l'Historie, par che habbia dell'inuerisimile à prestarsegli fede: riferisce il Bosio, ch'era ridotta à Stato sì miserabile, che la gran Comenda di Cipro, quale render soleua dieci mila fiorini, si diede in affitto à Frà Angelo Muscettula Napolitano, per prezzo di docati quattro l'anno. Rappresentarono le ceneri di sì fatto incendio per molti secoli à i Popoli futuri l'amara rimembranza di quella guerra; e come che in quel tempo si ritrouarono nella predetta Isola molti Caualieri di quest'Ordine, i quali conforme all'obbligatione, presero l'armi in difesa delle loro Castella, le quali intatte si mantennero contro le forze di quel Barbaro; per lo che egli grandemente sdegnato, rompendo sotto quel pretesto la tregua, denunciò alla Religione la guerra, orgogliosо minacciando di volere nell'intrante Primauera assalire l'Isola di Rodi. A queste minaccie, ancor che non seguissero gli effetti, furono nondimeno cagione di gran dispendio, poscia che il Gran Maestro

Rè Giano prigione, e Nicosia soppresa dal Soldano.

Comenda di Cipro ridotta à vile stipendio.

scor-

scorgendo l'Erario molto esausto, e per ritrouarsi ben monito alla difesa, fù dalla necessità astretto, con licenza Pontificia à vendere alcuni feudi della Religione (Le diuersiue rendono i Prencipi col dispendio vigilanti, poi che co i latrati si desta, e non s'offende.) Questi preparamenti furono cagione di togliere dal capo di quel Barbaro ogni suo disegno; per lo che, suanito che fù quel sospetto, tenne il Gran Maestro vn Capitolo Generale, nel quale si diedero molti espedienti à ritrouar dinari, per sottrahere la Religione da i debiti. Hebbesi nell'istesso tempo auiso della improuisa morte di Papa Martino Quinto, con l'esaltatione al Pontificato d'Eugenio Quarto, al quale non tralasciò il predetto Maestro, di mandare conforme al solito Ambasciadori, per rallegrarsi con esso lui di sì gran dignità. Erasi il Soldano d'Egitto per l'ottenute vittorie di modo insuperbito, che niuno gli pareua, che à lui fronteggiar potesse; per lo che si diede à fabricare gran numero di Vascelli, spargendo di nuouo fama, di voler infallibilmente con quegli apparecchi passare sopra l'Isola di Rodi, e di là non partire fino à tanto, che à quei Popoli posto hauesse il giogo della dura seruitù; al di cui auiso il diligente Maestro non tralasciò d'apparecchiarsi alla difesa; per lo che, riuocate le licenze à molti Religiosi dal partirsi di Conuento; mandò anco fuora citationi in tutti i Priorati, ordinando à ciascuno de'Priori, che mandar gli douessero vinticinque Caualieri per Priorato, con quantità di Balestre, di Virrettoni, & altre armi, alla difesa per quell'assedio necessarie, stabilendogli il tempo per tutto il primo

Il Papa dispensa che la Religione venda alcuni feudi.

Eugenio IV. assunto al Papato per la morte di Martino V.

Ordine fatto dal Maestro, che tutti i Caualieri venghino in Rodi.

ven-

venturo mese di Marzo, che fù del 1435. La fama di questo tanto apparecchio ferì con veloce corso l'orecchie del nimico, il quale giudicando malageuole il poterle conseguire, tralasciò per all'hora quell'impresa. Guerreggiauano con gl'istessi dispareri di prima i Genouesi, e Catalani; e come che ne i Porti di Rodi allo spesso giungeuano Vascelli di quella Natione Spagnola, carichi di Merce, i quali l'abbondanza recauano nell'Isola; per la di cui cagione veniuano oltremodo accarezzati da' Rodiani. Questi amicheuoli trattamenti insospettirono i Genouesi, per lo che giudicarono, che la Religione fomentasse l'armi de'loro nemici, tanto più quanto che il Gran Maestro era dell'istessa natione; e per chiarirsi del fatto gli mandarono Ambasciadori, per mezzo de'quali si dolsero con esso lui, posciache non solo ne i Porti di Rodi, e dell'altre Isole alla Religione sottoposte dauasi a i Vascelli Catalani ricetto, ma che anco veniuano di vettouaglie, di monitioni di guerra, e di ogni altra cosa proueduti; per la qual cagione si rendeua a i Vascelli Genouesi innauigabile quel Mare di Leuante, protestandosi che se da lui à quel sì grande inconueniente non si daua alcun'espediente, se li sarebbe la loro Republica dichiarata per inimica, la quale nell' istesso modo, incontrandosi co i Vascelli sudditi, e Caualieri della predetta, trattati hauerebbe, come se Catalani loro inimici stati fossero. Merauigliossi il Gran Maestro di quel risentimento, e dopò hauer benignamente accolti gli Ambasciadori, con breuità conforme al suo stile, gli rispose, dicendo, che la sua Religione, come di va-

Genouesi, e Catalani seguono la lor guerra.

Genouesi sospetti della Religione.

Protesta fatta da'Genouesi al Maestro.

Risposta del Maestro a' Genouesi.

di varie Nationi composta, non poteua à niun Christiano vietare il Commercio in quell'Isola, poscia ch e, sotto diuersi Prencipi tenendo molte Città, e rendite, era obligata dimostrarsi con ciascuno neutrale, e tanto più co i sudditi del Rè D. Alfonso, nelli di cui Regni possedeua le più grosse Comende, e rendite; il mancamento delle quali hauerebbe cagionato gran danno al comune Erario, e se a i Vascelli Genouesi veniua con tanta liberalità concesso di potersi prouedere con danari, di quanto gli faceua di mestiero, era ben conueniente, che nell'istesso modo trattati fossero i Catalani, con tutte le altre Nationi Christiane. Pur tuttauolta fù sì grande il sospetto, che i Genouesi conceputo haueuano del Gran Maestro, che non appagati di quelle risposte, se ne dolsero agramente col Pontefice; alla qual Santità rapresentando, come la Religione, trauiando dalla sua antica professione, qual'era d'adoperare l'armi contro Infedeli, al presente, fomentando le gare tra' Prencipi Cattolici, in quel modo rendeuasi più dannosa, ehe vtile alla Christiana Republica; che per ciò la supplicauano à volerci prouedere, altrimente hauerebbono à quella intimata la guerra. Il che hauendo il Gran Maestro inteso, scrisse col parere del suo Consiglio al Bagliuo Frà Pietro Lamandi, & à Frà Gio:d'Alcannix Ambasciadori nella Romana Corte, che del fatto informassero il Pontefice, e sacredutolo di quelle sinistre informationi, pregar lo douessero, à non prestar fede all'ingiuste querele de'Genouesi, e nell'istesso tempo per giustificare la sua innocenza, mandò Ambasciadori à Tomasso di Campo Fregoso Duce di quella Repu-

Genouesi si dogliono col Papa della Religione.

Ambasciadori al Papa per discolparsi dell'accusa fatta da'Genouesi.

Republica, al quale in pieno Senato l'Ambasciata, & conuinti quei Signori, da sì efficaci, e potentissime ragioni, mostrarono di restare alquanto sodisfatti; pur nondimeno, mentre durò quella guerra col Rè Alfonso, si palesarono sempre inconfidenti della predetta Religione, con la quale tennero poco, ò nulla corrispondenza (Il conceputo sospetto, non con parole, ma nelle publiche dimostrationi co i fatti si scancella) Per lo che dubitando i Signori Monesi, sotto il cui dominio reggeuasi l'Isola di Scio, che per ogni picciola cagione si hauesse frà la Religione, e quella Republica à rompere la guerra, mandarono Ambasciadori al Gran Maestro, per mezzo de'quali significarongli il dispiacere, che sentiuano di quei dispareri; & ancorche essi fossero dell'istessa natione, tutta volta per l'antica, & sincera amicitia, che con la Religione tenuta haueuano, e come per la vicinanza sempre riputatisi veri, e leali compagni di fortuna, erano più che mai risoluti di perseuerare nella medesima fede: che però lo pregauano, che sì i Mastici, come anco tutte l'altre mercantie de'loro sudditi, che in Rodi si ritrouauano, fossero, non ostante qualsiuoglia rompimento di guerra con Genouesi, sicure, & intatte. Gli fù dal Gran Maestro risposto, che se la Republica di Genoua pensaua rompergli la guerra, egli con le sue forze, sì nell'offendere, come nel difendere gli haurebbe fatto conoscere, con quanta poca ragione alienata si fosse dall'amicitia della sua Religione; e già che essi Signori continuar voleuano nell'istessa fede, ben gli prometteua di mantenergliela, & fargliela conser-

Ambasciadori di Scio al Maestro.

uare intatta, e pura, come per lo passato; che però assicurando tutte le robbe de' loro sudditi, che in quell'Isola si ritrouauano, tanto per lo presente, quanto per l'auenire, ne gli spedì amplissima patente, sotto li 24. di Settembre del 1436. Per lo che molto sodisfatti, in Scio gli Ambasciadori à quei Signori fecero ritorno.

Maestro assicura quelli di Scio ne' suoi porti.

Era in quel tempo Giouanni Rè di Cipro per la morte di suo Padre successo nel Regno, & per compire il tributo, che pagar doueua al Soldano di Egitto, ritrouauasi in gran bisogno di danari; per lo che diede voce di voler vendere alcune Castella in quell'Isola, e di ciò hauutone auiso il Gran Maestro, mandò colà Frà Rogiero di Cliente suo Secretario; al quale diede con amplissima procura potestà di comprarle in suo nome, auertendogli, che il tutto trattar douesse col Cardinal di Palestina, Legato per Santa Chiesa appresso quel Rè, il quale portatosi con molta prudenza, e con gran sodisfattione del suo padrone, vltimò il suo trattato, & il Maestro con prodiga liberalità, donò alla Religione per effettuare quella compra la somma di settanta mila fiorini d'oro. Non molto dopò il buon vecchio, quasi presago della vicina sua morte, fè per salute dell'anima sua edificare vna sontuosissima Cappella, e dopò hauerla arricchita di molte rendite, vi costituì quattro Capellani, con ordine, che del continuo celebrar douessero, nel quale sacrificio pregar douessero il Signore Iddio per lo perdono di sue colpe; indi ammalatosi poi, finì il corso de' suoi giorni, hauendo gouernata la Religione da sedici anni e mezzo. Fù certo degno di somma lode; poscia che non tantosto egli prese

Cappella edificata per lo Maestro. Frà Antonio Fluuiano si more.

la carica del Magistero, che ritrouato il Tesoro oppresso di molti debiti, non solo lo sottrasse da quei pesi, ma lo lasciò nella sua morte molto ricco. Tenne due Capitoli Generali, & fè la Religione vn grosso dispoglio, e per quanto riferisce il Bosio, giunse alla somma di ducento mila scudi.

Frà

Frà Giouanni di Lastic, XXXV. Maestro.

FV antica osseruanza di quei Religiosi nel Conuento di Rodi, dopò bilanciati i meriti di ciascuno, eliggere il più degno a comandar loro, ancorche assente, come appunto seguì nella persona di F Gio: di Lastic, il quale nelle più remote parti della Francia datosi à vita contemplatiua, al gouerno tratteneuasi del suo Priorato; perloche da quegli antiani Signori della Gran Croce mandati gli furono alcuni Caualieri à dargli la nouella della conferita dignità, e fra questo mentre elessero Luogotenente nel Magistero il Gran Comendatore F. Gio. Claret, per la di cui morte di là à pochi giorni assũnto fù à quel carico il Priore di Roma F. Roberto di Diana. In tanto inuiaro con vna Galera due Ambasciadori al Maestr. sollecitãdolo à venirsene quãto prima, che per questo non tantosto giunsero colà, che egli si pose in camino, però volendo pria d'vscire dalla Francia, lasciare le cose della Religione in quella Prouincia ben'ordinate, tenne in Prouenza, nella Città di Valenza vna Generale Assemblea; e di là passato in Marseglia, imbarcossi nel più procelloso tempo dell'

F. Giouanni di Lastic Grã Maestro.

Frà Giouãni Claret Luogotenẽte del Gran Maestro.

F. Roberto di Diana Luogotenente p assenza del Gran Maestro.

Ambasciadori al Gran Maestro in Francia.

Assemblea in Valenza.

dell'Inuerno, che fù nel mese di Decembre, alla cui nauigatione essendosegli reso per voler di Dio placido, e tranquillo il Mare, in pochi giorni felicemente in Rodi si condusse; e dopò l'essere stato da'suoi Religiosi con publiche dimostrationi d'amore impossessato di quella dignità, si diede con ogni accuratezza al gouerno della Religione; & essendogli dal Consiglio riferito, che i Genouesi per li conceputi sospetti nel gouerno del suo Predecessore si mostrauano verso la predetta mal'affetti, tosto al Duce di quella Republica mandò due Ambasciadori, quali furono Frà Roggiero Cliente, e Frà Giulio del Bennino, per mezzo de'quali gli fè apertamente vedere, come fuori d'ogni ragione si lamentauano quei Signori; poscia che in ogni tempo; e per qualsiuoglia cagione la Religione mostrata se gli era fauoreuole, e ciò testificare ben poteuano quei venerandi Senatori, nelle cui mani era il gouerno della predetta; quali, per quel che ne seguì, parue che non restassero à pieno sodisfatti. Di là à poco tène auiso al Gran Maestro, come Amorat Rè di Turchi per l'adietro crudelissimo inimico del Soldano d'Egitto haueua a'danni della Religione seco fatta lega, e come frà quel Rè, e la Religione duraua anco la tregua; per assicurarsi il Maestro dell'animo di quel Barbaro gli mandò per Ambasciadore il Priore della Chiesa Frà Gio: Morello con ricchi doni, accompagnato da Stilla il Greco, di cui seruir soleuasi la Religione per Interprete, al quale impose, che con quel Prencipe procurasse di rinouar la tregua; e ritrouandolo mutato da quel che pria con giuramẽto promesso haueua, gli pro-

Gran Maestro in Rodi.

Ambasciadori a'Genouesi.

Amorat si lega col Soldano d'Egitto a' danni della Religione.

F. Gio: Morello Ambasciadore ad Amorat; accompagnato da Stilla Greco.

testasse

testasse la guerra; non tralasciò il saggio Ambasciadore di ponere in esecutione quanto dal suo Signore imposto gli fù, laonde conferitosi in Adrinopoli, e dopò hauere con eloquenza esposta l'Ambasciata, tosto come prudente s'auuidde dalla risposta di quel Prencipe, ancorche in apparenza melata, ch'era piena d'inganno, e tutto ciò egli fingea per cogliere i nostri alla sprouista; perloche intrepido gli rispose, che nel modo, che Sua Maestà ragionauali, parea più tosto volesse romper la guerra, che rinouar la tregua; onde egli in nome del suo Prencipe, e della Religione, protestandosi, pregaua il Signore Dio, ch'il sangue, che sparger doueasi in quella, andasse a' danni di colui, che fuori d'ogni ragione violando il Sacramento della Fede stabilita col santo giuramento, si rendeua del suo nome spergiuro, gli soggiunse anco, che ben poteua con ogni sforzo accingersi all'impresa, però che con altrettanto valore come per lo passato, ritrouati haurebbe quei Religiosi alla difesa dell'Isola di Rodi; da quel discorso parue, che restasse alquanto sospeso il Rè, e prese alquanto di tempo nel deliberarsi. Restarono marauigliati i suoi Capitani, ch'il superbo lor Prencipe, alla cui fortuna, e valore, pareua non potergli resistere il mondo tutto, hauesse il suo orgoglio frenato la facondia d'vn sol'Ambasciadore di Principe sì debile, di cui la potenza non si dilataua più, che nelle forze d'vna Isoletta, quale ristringeuasi in vn circuito solo di poche miglia (L'eloquenza è vn torrente di voci, ch'opprime gli animi) Et ancorche senza l'hauere voluto Amorat confirmare la pace, & il Priore della Chiesa partito s'era, non per-

F. Gio. Morello intima la guerra ad Amorat.

mise altrimente, ch'in quell'anno le sue armi recato haueßero danno alla Religione, & instigato da' suoi Capitani non volle farlo à patto veruno, parendogli non esser di buon Principe in vn istesso tempo ricompensare i riceuuti doni con lo spargimento di sangue (Gli animi generosi si stimano assai vendicati in far conoscere, che ponno vendicarsi) Ritornatosene in tanto il Priore, e del suo seguito fattane distinta relatione al Gran Maestro, e suo Conseglio, non tralasciò quel diligentissimo Prencipe, nell'istesso tempo, per hauer contezza de gli andamenti del Soldano d'Egitto, ordinare à Frà Guglielmo di Lastic suo nipote, che con la sua Galera, in conserua d'vna naue andar se ne doueße ne' mari di Soria; il quale tosto partitosi, e per alcuni giorni sù le Crocee d'Aleßandria trattenuto hebbe cō ricchi bottini da' Vascelli Egittij lingua, come il lor Signore con gran diligenza, e secretezza poneua all'ordine diciotto Galere, per mandarle sopra l'Isola di Rodi, il che hauendo riferito nel suo ritorno, comandò il Gran Maestro, ch'in vn Baleno si armaßero in compagnia dell'otto Galere della Religione, altre quattro Naui con diuersi Bergantini, de' quali ne fù dato il carico di Capitan generale il Marésciale. In questo mentre l'astuto Soldano, credendosi sotto silentio assalire i nostri all'impensata, hauendo ben proueduti quei legni d'esperta Soldatesca, d'Artegliarie, e d'ogn'altra cosa neceßaria, l'incaminò sopra Castel Rugio, Isoletta della predetta Religione; la quale dopò hauer saccheggiata, e datò il guasto alle campagne, e con le fiamme inceneriti alcuni Vascelli, ch'in quel Porto si ritro-

Capitani d'Amorat non permettono, che il lor Signore porti guerra a Rodi per quell'anno.

F. Gio: Morello ritorna in Rodi.

F. Guglielmo di Lastic ne' mari di Soria intende come il Soldano di Egitto si preparaua à danni di Rodi.

Armata della Religione cō tra il Soldano

Soldano sopra Castel Rugio della Religione, il saccheggia, e dà alle fiãme.

ritrouauano incaminossi ver l'Isola di Rodi, e dato fondo alla punta dell'Arinelle, quindi alla bocca del Porto approssimandosi, il tutto con stradagemma per scoprire se dentro vi fosse agguato di Vascelli armati, acciòche nello sbarco non gli fosse poi da quelli impedita la ritirata. Staua in tanto il Marescia le attendendo del nemico gli andamenti, e dopò l'esserseli reso fauoreuole il vento, vscito fuori con la sua squadra, tirò à quella volta, con ferma deliberatione di combatterlo, e spiegate à suon di tromba le bandiere, con tiri di cannoni sfidollo alla battaglia; per lo che intimorito di sì inaspettata risolutione, non osando altrimente vscire, ne di muouersi da quel luogo; ma ritiratosi nel più basso dell'acque, oue mal volentieri nauigare poteuano le Naui, e ristretti con le poppe delle Galere verso terra, con tiri d'artegliarie procurarono di tenere da lungi, sino al tramontare del Sole, e partitesi poi sotto l'oscurità della notte, presero altro camino, e come, che d'vna barchetta, che dal Marescia le poco distante iui teneuasi per spiare i loro disegni, hebbe auiso, che date le vele a i venti, con gran fretta partiti s'erano; Laonde sforzandosi nella medesima notte d'allargarsi sopra vento, con pensiero di tagliarli il camino, & impedirgli lo sbarco, quando pur haueßero hauuto nell'animo danneggiare l'Isola di Langò, ne riuscì vano il discorso; posciach'all'apparire della foriera del giorno, scouerse la nemica Armata, ch'alla volta se ne giua di quell'Isola: ma come che i nostri guadagnato haueuano il vento poggiarono con vele gonfie per inuestirla, di che aueduto si l'astuto Generale del Soldano, volgendo à

Armata della Religione assalta quella del Soldano.

Armata del Turco se ne fugge.

dietro

dietro il ſuo camino con forze di remi ſi cacciò nel diſhabitato Porto di Carathoa, & iui con le prore verſo i noſtri affidati dalla baſſa Gabbia, per la cui cagione là alle Naui accoſtar mal ſi poteuano; indi aſpettando; & in quel modo, sfidando i noſtri legni ſe ne ſtaua. Però auuedutoſi il Mareſciale della ſtradagemma, chiamato à Conſiglio i ſuoi Capitani per deliberare ciò, che far doueaſi, fecero varij diſcorſi; alcuni diceuano, che ſarebbe loro ſtato attribuito ſciocchezza l'andare in loco, oue inhabile ſe gli ſarebbe reſo l'aiuto delle Naui; poſciache per le ſecche accoſtar non ſi poteuano, e l'andare con otto ſole Galere ad inueſtire le diciotto, ſarebbe ſtata da ciaſcuno ſtimata temerità; tanto più, quanto, che quegli erano sì vicino terra, ch'in vn baleno in lor prò giunger poteuano infinite ſchiere di confederate militie, gli altri teneuano à loro gran ſcorno, e viltà l'eſſere ſtati sì vicini al nemico, e ritornarſene poi ſenz'alcun glorioſo fatto d'arme: però come, che ſopra di quelli preſo haueuano grand'ardire, ſtimando, che l'animo vinto, ò sbattuto vna volta, ſoſpettoſo, e timido ſempre ſi rende, ſi deliberarono di combattere. Et hauendo fatto montare sù le Galere la maggior parte dei Soldati, che nelle Naui ſi ritrouauano, andarono coraggioſi alla battaglia, & attaccataſi'l matino frà di loro fiera tenzone, con gran ſpargimento di ſangue furono dalle tenebre della notte diuiſi, Morirono conforme il Boſio riferiſce in quella pugna pochi de' noſtri, però gran copia de' Saraceni; in tanto hauendo del folle ardire il Nemico pagato il fio; ſtimando il Mareſciale perigliosſo all'arbitrio de' venti, iui più far dimo-

Varietà nel Conſiglio de' noſtri.

Battaglia co' Turchi attaccata cò quei della Religione dal matino fino alla notte.

ra, tanto più scorgendo vana ogni speranza, nel seguente giorno di fare mai più cosa di buono; posciache dal paese nemico correndo à truppe le genti, del continuo con fresco soccorso, auuiuando in quei legni degli estinti, e de' languenti le forze, si rendeuano inuincibili, che però dãdo i remi all'acque felicemẽte in Rodi si cõdusse, e ancorche si mal cõcia la nemica Armata nel Porto d'Alessandria fè ritorno, non tralasciò nel passare di fare notabile danno nell'Isola di Cipro alla Gran Comenda, & all'altre terre, ch'iui la Religione possedeua, la quale non tantosto giunse colà, che del successo ragguagliato il Soldano, stimando à grande scorno, che da sì poco numero di Vascelli la sua Armata riceuuto hauesse cotanto danno, si empì di sì fatta rabbia, che giurò su'l Real Capo di farne aspra vendetta, e per adempire il suo disegno, nell'istesso tempo riconciliato con tutti i suoi Nemici, non curò con quell'amistà l'esterminio del suo Regno. La fiamma dello sdegno auuiuata dall'odio di riceuuta offesa non si smorza, eccetto con le ceneri delle sue, ò dell'altrui ruine. Et in quel modo si diede à fare il maggior sforzo d'Armata, che fosse giamai stato possibile per mandarla di nuouo à danni dell'Isola di Rodi; e chiamati i suoi Capi di Mammalucchi, & i più supremi del Consiglio, dopò hauerli con doni, e con lusinghe animati alla guerra, gli promise di nõ voler giamai da quell'Isola partire, se prima soggiogata non l'hauesse, posciache egli facilissimo teneua con la Vittoria di quella impadronirsi poi di quanto i Christiani in Oriente possedeuano. Il che peruenuto all'orecchie del Gran Maestro, ne diede tosto

Soldano si riconcilia co i suoi nemici per danneggiar la Religione.

Soldano chiama i Mãmalucchi all'impresa contro Rodi.

di

Gran Maestro auisa tutti i Prencipi Christiani del pericolo in che staua l'Isola di Rodi.

di quegli andamenti auiso al Pontefice, all'Imperadore, & à tutti gli altri Prencipi Christiani, a i quali esagerando con grand'affetto il danno, che recar poteua alla Christiana Republica la noua Lega, che quello fatto haueua con Amorat Rè di Turchi; le cui forze vnite non solo dalla sua Religione temer si doueano in vn sì picciol'angolo ristretta; ma dal Christianesmo tutto. Laonde pregauali à volergli dare quell'aiuto, ch'il caso in sì gran bisogno chiedeua, protestandosi auanti il Signore Iddio d'ogni danno, ch'auuenir poteua; posciache egli dal suo canto, e quei Religiosi compiuto haurebbono à lor debito, col sacrificarsi, quasi vittime auuolti nel proprio sangue, per mantenimento della Christiana Fede, e difesa dell'Isola di Rodi. E come, ch'egli giudicaua, che per cagione delle guerre, nelle quali i Christiani Prencipi occupati si ritrouauano, di poco, ò nullo giouamento gli sarebbero state quelle preghiere: si diede con la solita diligenza à fortificare le mura della Città, e munirla in abbastanza; la quale, ancorche ritrouauasi ben prouista di vettuaglie: dubitando, che l'assedio andar douesse alla lunga, preuedendo il futuro, mandò alcuni Vascelli nella Puglia, com'anco nella Sicilia, per far compra di frumenti; i quali per la diligenza di chi comandauali, carichi se ne ritornarno priа del tempo, che dal loro Signore imposto gli fù. Laonde il Maestro, per raccogliere danari, pose sopra le Comende nuoui carichi, i quali con prodiga liberalità da quei buoni Religiosi pagati furono; e per hauer genti alla difesa, nell'istesso tempo à suon di trombe aggratiò tutti i Banditi à potere liberamente

Prencipi Christiani occupati non ponno soccorrere.

di

di nuouo ritornare ad habitare nella Città, & Isola, eccettuando solo i delitti di lesa Maestà (L'offese di lesa Maestà à Prencipi sono stelle fisse) Fece anco ben monire di Soldatesca, e di tutte le cose al vitto necessarie l'Isola di Langò, Nissaro, & il Castello di Lindò; e per ritrouarsi più gagliardo alla difesa, trattò vna lega col Greco Imperadore di Costantinopoli Giouanni Pelealogo, la quale prima maneggiata da Frà Giouanni Delfino, fù poi stabilita per mezzo del Prior della Chiesa; haueua egli in tanto dato ordine al Generale, che del continuo con le Galere trattenere si douesse sopra i Mari d'Alessandria, per hauer contezza de gli andamenti del Nemico, il quale facendo iui molte prede, veniua ad impedire à gli Egittij il trafico, ch'essi teneuano con l'Isola di Cipro, tributaria al loro Signore, dal cui commersio ne cauauano gran beneficio, e come, che più delle volte i loro Vascelli; credendosi star sicuri in alcuni Porti di quella, veniuano sualigiati, e presi dalle predette Galere, scorgendo il Soldano, che tutto il danno, che riceueuano i suoi Vascelli ridondaua in grande interesse delle sue Dogane, s'auualse dell'autorità del Rè di Cipro, appresso il Gran Maestro, acciòche contentato si fosse di fare vna sospensione d'arme, e saluo condotto, quale solamente intender si douesse per la Nauigatione, e trafichi de' Mercadanti Rodiani, & Egittij, nella predetta Isola di Cipro, perche liberaemnte ciascuno in quel Regno negotiar potesse, per lo che giudicando il

Il Gran Maestro coll'Imperadore Gio: Paleologo.

Nn   Gran

Gran Maestro, che ciò anco risultaua in suo beneficio; à fine, che le rendite, che la stessa sua Religione haueua in quell'Isola di Cipro, per gli vrgenti bisogni pacificamente goder potesse, comandò al Caualiero Frà Giouanni Marsenacco Luogotenente nella Gran Comenda di Cipro, che passar se ne douesse in Alessandria per negotiare col Soldano quel trattato; il quale Frà Giouanni, iui con ogni celerità conferitosi, dopò l'hauere con destrezza, e sagacità appuntate le capitulationi col detto Soldano, le inuiò à Rodi, le quali firmate poi dal Gran Maestro, e Consiglio, e per Frà Giouanni Delfino rimandate in Alessandria, si stabilì il negotiato. Nè per questo tralasciò il Soldano di ponere in essecutione i suoi cominciati apparecchi di guerra per soggiogare, conforme il suo disegno, la predetta Isola, gli andamenti del quale, come ch'erano da diligenti spie riportati al Gran Maestro, l'obligauano con la solita diligenza, & accuratezza alla difesa; perloche si diede il prudente Gran Maestro ad armare molti Vascelli, facendone venire alcuni da Francia, altri da Scio, & anco molti n'assoldò da' Genouesi; e mentre pareuali, che con l'approssimarsi la Primauera apportata guerra gli haurebbe il Nemico, pria di giunger quel tempo commise all'Hospedaliero Frà Guido di Domaigne, & à Frà Ettorre d'Alemagna Bagliuo di Napoli, che visitare, e prouedere douessero tutte l'Isole alla Religione sottoposte; quali hauendole con l'interuento di periti, e saggi Ingegnieri fortificate, e d'ogn'altra cosa per l'assedio prouedute, animando

F. Gio: Marsenacco in Alessandria per trattar accordo con quel Prencipe.

Isole soggette alla Religione munite per lo sospetto della guerra.

quei Popoli alla difesa di Rodi se ne ritornarono. Nell'istesso tempo con infinita allegrezza presero le Galere della Religione vna Naue Genouese, chiamata la Doria, quale carica di monitioni, al soldo del Barbaro inimico in Alessandria, per bastimento della sua Armata se ne andaua: & condotta nell'Isola di Rodi, fù quella preda impiegata à suo danno. Questa nouella non tantosto giunse alle sue orecchie, ch'infiammossi maggiormente allo sdegno, e procurando farne vendetta, ordinò al suo Generale, che con ogni celerità posta all'ordine la sua armata portar douesse la destinata guerra all'Isola di Rodi, la quale di là partita, fù nel principio del Mese d'Agosto, all'apparire del giorno da lungi discouerta, al cui auiso, couerto di finissimo acciaio, col seguito di molti Signori della Gran Croce, e Caualieri, si fè il prudente Gran Maestro Frà Giouanni di Lastic, vedere per la Città, e ripartiti i carichi del comando frà quelli, dopò l'hauer dato ogni buon ordine alla custodia, e difesa delle mura, se ne ritornò alla piazza d'Arme coraggioso, dicendogli, ch'egli per la loro libertà era già risoluto esporre ad ogni periglio la vita sù quelle mura, e che non si sgomentassero, altrimente del numero di quei legni; rammentandoli, ch'erano quelli gli stessi Saraceni, che tante fiate dal valore, & Arme de' Rodiani per lo passato, loro mal grado erano stati ributtati, e del folle ardire con gran spargimento di sangue pagato haueuano il fio; delle cui stragge fatte per mano di loro Parenti, ne faceuano testimonianza l'ossa, che frà il piano di quelle campa-

Naue Genouese carica di monitioni presa da' nostri.

Armata del Turco contro Rodi.

Ossa de' Turchi rimaste nel piano di Rodi ne' passati assedij.

gne quiui sparse giaceuano. Era si grande la bontà di questo saggio Prencipe, e sì immenso l'affetto, che ciascuno gli haueua, che non tantosto egli diede fine al suo ragionamento, che li Popoli coraggiosi con grand' allegrezza risposero, che eglino tutti erano pronti à prender l'armi in suo prò, e della Religione; e che se i Caualieri combattuto hauessero in quell'assedio per la Fede, e per la gloria, à loro non solo obligaua impugnare l'armi l'istessa cagione; ma anco gli stringeua di più l'amor de' figliuoli, e con la libertà della Patria, l'honor delle Mogli; rallegrossi il Gran Maestro nel vedere tanta prontezza in quei sudditi. (Il Prencipe giustamente con l'amore regnando, si fà tiranno de' cuori de' Sudditi) Auuicinauasi in tanto quell'armata, e dopò l'hauere fatta in ordinanza mostra di essa à vista della bocca del Porto, indi poi girata la maggior parte dell'Isola, pose in terra al numero di diciotto mila Fanti; i quali hauendo pria col ferro, e col fuoco dato il guasto alle campagne, auuicinatisi alla Città, diedero à suon di trombe con Barbaresco grido, e con insolito ardire principio al fiero assalto; però mentre con altre tanto valore, e con gran loro mortalità veniuano da i nostri ributtati, auuistosi il Generale di sì grande stragge, toccò la retirata; & ancorche una buona parte di quelli morta, e languente restasse sù'l piano del fosso, non per questo tralasciò per quaranta giorni con diuersi combattimenti tenerla ristretta, il quale tardi hauendo fatto rissegna dell'Essercito, che fù alli 20. di Settembre, e ritrouatolo in terzo meno, giudicò, che con l'ap-

Diciotto mila combattenti Turchi sbarcano à danno di Rodi.

Quaranta giorni con continui combattono Rodi.

l'approssimarsi il Mese di Ottobre, la cui Luna veniua da Saraceni per la nauigatione stimata infausta; e che da gli Autunnali venti malageuole non se gli rendesse il Mare, ritornossene in quel Porto, dal quale molti giorni prima con gran fausto partito s'era, si segnalarono con opere eroiche in questo assedio molti valorosi Caualieri, le cui famose attioni ad eterna memoria per li secoli futuri co i loro proprij nomi registrate si scorgeno ne gli antichi libri della Cancellaria d'essa Religione, quali per non recare tedio a' Lettori tralascio. Fù di gran giouamento in quell'assedio à i nostri vn Renegato Siciliano pria nomato Antonio, e poi Bahador; il quale per lungo spatio di tempo seruito hauendo con fedeltà per interptete al Soldano, & all'hora per Consigliere, e quasi conduttiero di quell'Armata, nulla curando dell'amor de' figlioli, ne della quantità dell'oro, e dell'argento, ch'egli haueua in gran copia, ma ispirato dal Sourano Motore de' Cieli, e del primo errore pentito, fuggitosene vn giordal Campo nel maggiore ardore del combattere, in Rodi si condusse, il quale presentatosi auanti al Gran Maestro, e per assicurarlo raccontata prima l'Istoria del suo natale, gli palesò tutti i disegni del Nemico, il cui auiso può veramente dirsi, che fù in gran parte cagione della salute di quella Città, per lo che mostrandoseli il Gran Maestro molto grato dopò l'hauerli donato gran quantità di danari, gli assegnò durante sua vita vn annua pensione di cento cinquanta fiorini Rodiani; quali puntualmente pagati gli furono sopra il Priorato di Messina, mentre in quel-

Luna di Ottobre infausta a' Turchi

Rinegato Siciliano, torna alla vera fede.

Auiso gioueuole a Rodi.

l'Isola, oue egli hebbe il Natale, volle anco trà congionti di sangue finir sua vita. Rimase per cagione di quell'assedio l'Isola alquanto di vitto sproueduta, che però dubitando il Gran Maestro, che quel Popolo, che sì fedelmente, e con tanta sua gloria liberato s'era da' perigli della guerra, non hauesse nella pace à perire della fame, mandò alcuni Vascelli in diuersi paesi à comprar frumenti, i quali in tanta copia ne condussero, che non solo in quei tempi per Leuante sì calamitosi, l'abbondanza apportarono, ma anco volle, che buona parte se ne desse all'altre Isole alla sua Religione sottoposte; nelle quali poi con molta lautezza si visse. Per la di cui liberalità s'acquistò egli frà gli Orientali Popoli il nome di clementissimo Prencipe (La Pietà è la vera origine della virtù necessaria a' Prencipi) Ritrouauasi l'Erario per tante, e sì continue spese da debiti oppresso, non potendo come per lo passato supplire all'ordinario stipendio del Conuento, e per ritrouare il predetto Gran Maestro alcun buono espediente, congregò vna Generale Assemblea, nella quale senza discrepanza fù imposto sopra tutti i beni di quest'Ordine vn'intiera annata da pagarsi in due volte, la mità nel presente, e l'altra nel sosseguente anno, de' quali danari per sospetto, che s'haueua del nuouo ritorno del nemico, ne fù vna buona parte impiegata nella compra di molti pezzi d'artegliarie, e d'altre monitioni da guerra, le quali cō ogni celerità in Rodi condotte furono, & egli donò vn'intiera annata delle rendite del Magistero. In questo mentre essendo caduto nell'animo à quel Prencipe Turco Signore di Scandaloro di portar guerra al

Rodi per l'assedio rimase sproueduta di vitto, che però se ne prouede.

Assemblea fatta per ristorar l'Erario delle spese sofferte per la guerra hauuta.

Prencipe di Scandaloro sopra Cipri.

al Rè Cipro; per li cui apparecchi auisato il Gran Maestro, benche la Relig. per l'assedio passato in gran bisogno ritrouauasi, fè armare molti Vascelli; sopra de'quali imbarcato buon numero di Caualieri, e di esperti Soldati, con diligenza gli mandò in fauore del Re di quell'Isola; e nell'istesso tempo diede ordine à Frà Guglielmo di Lastic suo Nepote, che armar douesse altre due Galere, per soccorrere vn tanto amico, e confederato della sua Religione. Di queste forze mandate à prò di quello, auisato da sue Spie il Signore di Scandaloro, dubitando d'irritarsi contro l'armi della Religione, non solo si ritenne da quella impresa, ma fattosi amico del Rè, conchiuse con esso lui vna buona pace. Occorse nell'istesso tempo, ò poco dianzi, che Papa Eugenio Quarto conferito haueua l'Arciuescouato di Nicosia in persona di Galasio di Monsolo; e come che il Rè di Cipro al Pontefice chiesto haueua detto Arciuescouato per vn suo familiare; e quello negatocelo, sdegnato, non solo non volle giamai al possesso di quella Chiesa ammetterlo; ma hauendogli inuiato il Papa vn Nuntio, essortandolo ad obbedire le lettere Apostoliche; fè metterlo prigione; e se con la fuga non hauesse quel Vescouo ritrouato scampo nell'Isola di Rodi, hauerebbe forse con la vita placato lo sdegno di quel Prencipe; il che al Pontefice riferito, pria di venire all'vltime, e grauissime armi della censura contro di quello, sapendo ben egli la prudenza del Maestro, e quanto fra'Prencipi Orientali la sua autorità dilatauasi, gli scrisse efficacemente, che operar si douesse con quel giouanetto Rè, a fargli obedire gli ordi-

Gran Maestro in soccorso di Cipro.

Rè di Cipri nega il possesso della Chiesa di Nicosia à Galasio Monsolo.

Rè di Cipri mette prigione il Nuntio Apostolico, il quale se ne fugge à Rodi.

ordini Pontificij, che altrimente caminato hauerebbe contro di quella Maestà con ogni rigore. Laonde egli si per far cosa grata al Pontefice; come anco per non vedere l'vltima rouina di quel Giouane, che da peruersi consigli de' suoi interessati Ministri reggeuasi, mandatogli vn'Ambasciadore, per mezzo del quale gli fè conoscere il manifesto errore, nel quale egli era incorso; posciache considerar douea, che l'irritarsi Santa Chiesa altro non era, che vn ostinato, e temerario volere, di dare per forza nelle mani del Soldano quel suo Regno; la cui difesa più d'ogni altra cosa consisteua nell'aiuto Pontificio, quale per l'addietro conforme era ben noto à tutti in tanti assedij col soccorso de' Christiani Prencipi protetto, e difeso l'haueua. Fù si efficace l'autorità del Maestro, che gradito dal Rè il suo consiglio, non solo nell'istante pose in libertà il Nuntio, e diede della Chiesa di Nicosia il possesso al Vescouo nominato, ma anco del suo errore pentito ne chiese à quella Santità perdono; dalla quale benignamente accolto, fù nella primiera gratia riceuuto, (Vn ottimo consiglio allontana ogni periglio) Haueua il Gran Maestro poco prima, per potere con forze maggiori opporsi al Soldano, conchiusa vna pace con Amorat Rè di Turchi, quando di là à pochi giorni vn certo Gabriele Corsale, che con vna Galera rubbando andaua in quei Mari, haueua posti molti de' suoi in terra per far preda nel paese di quello; i quali scouerti da Turchi, assaliti all'improuisa, dopò d'hauerne vccisi molti, ne condussero alcuni prigione auanti quel Rè, per lo che scoperto tra quelli esserci dell'Isola di

Gran Maestro compone la pace tra'l Rè di Cipri, e'l Papa.

Langò

Langò, Vassallo della Religione, se ne prese gran dispiacere; e condolutosi col Gran Maestro, gli disse, che non conueniua, che sotto la pace fossero i Popoli Ottomani da'Pirati Rodiani, suoi Vassalli danneggiati; e che s'egli non rimediaua à simili inconuenienti, per l'auuenire venuto gli sarebbe meno delle promesse Capitulationi; perloche desiderando il Maestro conseruar la pace, in que'tempi stimata molto necessaria, per togliere dall'animo di quel Prencipe, non solo la colpa, ma anco il sospetto di quella; mandò incontanente à discolparsi, pregandolo, che ad essempio altrui appiccar facesse quel furbo. E perche il Bagliuo di Langò, contro il suo ordine haueua ne'Porti di quell'Isola dato ricetto al predetto Corsale, dopò hauerlo seueramente ripreso, comandogli, che ritener douesse tutte le prede di coloro, che iui si ritrouauano, per douerle mandare poi ad Amorat, in emenda de i danni, che fatti haueua a'suoi sudditi, parendogli in quel modo di sodisfare al suo debito; poscia che, chi non punisce il male, tacitamente lo permette. Nell'istesso tempo molti Priori, e Comendatori tolerando mal volentieri la Compositione, che fù conclusa nella generale Assemblea di Rodi, del pagamento dell'intiera Annata, hebbero ricorso al Pontefice, e querelandosi, che ciò far non poteuasi in loro sì gran pregiuditio; poscia che à quell'Assemblea, conforme le loro Constitutioni, non veniua concessa tanta autorità, solo a i Capitoli generali riserbata, e tanto più, quanto ch'eglino per non essere stati citati, non erano altrimente interuenuti; parendogli pur strano, che nella guerra

Turco si dole col Maestro, che non se gli osseruino le Capitulationi.

Querele fatte da' Priori al Papa contro il Maestro.

contro il Soldano hauesse il Maestro spesa sì grossa somma di danari; posciache per lo spatio di otto anni in più volte era stato rimesso in Conuento, oltre il danaro lasciato dal suo Predecessore al Tesoro, più d'vn millione. Laonde il Pontefice, per togliere quei dispareri, ordinò che tener si douesse vn Capitolo generale in Siena; quale à prieghi poi d'alcuni Religiosi fù di là trasferito nell'Alma Città di Roma; per lo che scrisse al Gran Maestro, che mandar douesse colà trè Signori della Gran Croce all'assistenza del predetto in suo nome. Fù il tutto con molta puntualità eseguito, e nel proprio stesso giorno, che nel Consiglio nominati furono quei trè Signori, tutti gli altri Priori, e Comendatori residenti nel Conuento elessero anco i loro Procuratori, i quali nell'istesso tempo colà conferitisi, & racchiusi per ordine di quella Santità in vna sala del Vaticano, si diede à quello principio; & ancorche vi nascessero tra i quattordici molta discrepanza, conforme il Bosio alla lunga nelle sue Croniche discorre, fù con l'autorità Pontificia con molta quiete terminata, e di comun pare poi, non ostante le suppliche di quegli interessati Comendatori, fù confirmata, e di nuouo composta l'intiera Annata sopra tutte le Comende della Religione, conforme dal Gran Maestro nell'Assemblea di Rodi era prima stato ordinato (Fù sempre stimata temerità opporsi alle voglie del Superiore; posciache viene negato a' sudditi mostrare di volere, ò di sapere più del loro Signore) In queste sì fatte turbolenze, come che egli era costantissimo nell'auersità, non trascuratosi punto; mà più che prima vigilante atten-

Capitolo generale ordinato dal Papa in Siena, & di là à Roma.

Nel Capitolo Generale si confirma quanto dal Maestro in Rodi stabilito fù.

attendendo staua gli andamenti del Nemico, per potergli ostare, ancorche di forze debile scorgeuasi, e con poca, ò nulla speranza di soccorso; posciache per li dispareri, e guerre tra' Prencipi Christiani nell'Occidente, gli veniua totalmente negato; in tanto per diuino volere, quando men si speraua, mandato fù colà dal Soldano vn venerando Egittio, apportatore della pace; il quale presentatosi auanti al Gran Maestro, in nome del suo Rè glie l'offerse; e fù per la necessità tanto più grata, quanto, che inaspettata. La onde d'ambo le parti firmate le Capitulationi, fù con vniuersal contento stabilita. Ciò riferito al Gran Caramano, dubitando di restar solo, volle anco pacificarsi con la predetta Religione; per lo che nell'istesso tempo mandò vn suo Ambasciadore con ricchi doni al Gran Maestro, per negotiarla; il quale dopò hauerla vltimata, pregò in nome del suo Prencipe, che hauendo quello eretto vn forte Castello nella Caramania, sopra vn comodo Porto del Mare appellato Stalicuri, hauerebbe stimato molto caro, che i Rodiani suoi sudditi iui introdotto hauessero il traffico di mercantie Occidentali; posciache non solo come veri amici trattati sarebbero stati, ma anco gli haurebbe fatti esenti da qualsiuoglia pagamento di Dogane; e dopò con la pace accettati i doni, promise il Gran Maestro sopra quel fatto compiacergli; & in quel modo licentiatosi regalato di molte gioie, fè al suo Prencipe ritorno. Però non tantosto partito fù, che il prudente Maestro auisato dal Rè di Cipro, s'auidde dell'angue, che sotto le fronde di quel negotiato celauasi; posciache scorgendo

Egittio mandato dal Soldano al Maestro per stabilir pace fra di loro.

Pace stabilita col gran Caramano.

Caramano pensa di farsi tributario il Re di Cipro.

gendo il Barbaro Caramano, quanto quel Rè fosse effeminato, e molle, gli venne in pensiero con portargl guerra nel suo Regno farselo anco tributario, e considerando, che niuno poteua impedire il corso de'suoi disegni, eccetto che la Religione, procurò con le sopranarrate simulationi farsi amico il Gran Maestro. Di questi andamenti, e di tanto preparamento di guerra per Ambasciadore particolare del predetto Rè haueua distinta relatione, e pregaualo à voler interporre la sua autorità col sopradetto, accioche non hauendolo giamai in cosa veruna offeso lo lasciasse nel suo Regno viuere in pace; e frà questo mentre esortaualo à mandargli alcun soccorso di gente, per frenare l'orgoglio di quel suo inimico. Dispiacque l'auiso al Gran Maestro, che però nell'istesso tempo mandò per Ambasciadore al Caramano il Comendatore Frà Martino Vassellino, al quale impose, che in suo nome dir gli douesse, che non tanto gli furo cari i doni mandatigli per lo suo Ambasciadore, per mezzo del quale stabilì volontieri la pace, quanto dispiaceuagli sentire, che egli pensaua di portar guerra al Rè di Cipro, nodrito, & alleuato sotto la tutela della Religione, e da lui come proprio figliolo stimato; tanto più quanto, che senza niuna causa di riceuuta offesa faceua sì gran preparamento d'esserciti; la qual pace intanto egli pensaua mantenere, quanto che le sue armi non si hauessero ad impiegare contro Christiani Prencipi suoi amici, facendogli manifesto, che chiunque hauesse in animo di offendere quel Rè, haurebbe nell'istesso tẽpo obligata la Religione à prender l'armi in suo prò,

Frà Martino Vassellino Ambasciadore al Caramano.

e che

e ch'essendo egli Prencipe ragioneuole, non solo molestar non douea quell'afflitto Rè, ma più tosto per le passate turbolenze, come buon vicino, dargli ogni aiuto; posciache diuenuto quel suo Regno quasi tauolino del giuoco di Fortuna, douea la rimembranza di sua calamità porgere agli animi gentili materia di pianto. Partito l'Ambasciadore, e nel giungere colà, con molto honore riceuuto, espose à quel Prencipe l'Ambasciata; il quale per ingannarlo, simulante, quello che teneua nell'animo: nell'istesso tempo trattenendolo, sotto false speranze, ordinò al suo Generale, che con ogni celerità, e secretezza tirasse auanti la designata impresa; il quale entrato nell'Armenia sorprese il forte Castello di Curco, ch'iui il Rè di Cipro molto ben presidiato teneua, nel quale dato gli fù l'ingresso da'Christiani custodi suoi sudditi, per mezzo di danari. Ciò peruenuto all'orecchie dell'Ambasciadore, parendoli d'essere stato vcellato, mal sodisfatto, & al ritorno conforme l'ordine datoli, conferitosi in Cipro, raggagliò quel Rè dell'operato; assicurollo si bene in nome del Grā Maestro, che con tutte le sue posse giamai lasciato haurebbe di dargli ogni aiuto, e ritornatosene poi in Rodi, hauendo del fallace modo di negotiare del Barbaro data parte al Gran Maestro, nè sentì quel Prencipe estremo cordoglio, non potendosi dar pace, che vna si gran Fortezza, Stecco a gli occhi del Caramano, per tanti anni da diuersi assedij preseruata, nel centro del nemico Paese, e da ciascuno stimata inespugnabile, fosse per fellonia de'proprij Christiani peruenuta nelle mani di quello (La fedeltà deue essere à similitu-

Si propone al Caramano di non infestar Cipro.

Castello di Curco preso dal Caramano.

Maestro consola il Rè di Cipro per la perdita del Castello.

dine dell'oro, che se bene stà frà i Crusini, e velenosi medicamenti, non però punto si corrompe) Di sì gran perdita compatendo il Maestro quel pouero Rè, quale per lo poco suo talento, e mal gouerno ogni giorno diminuiua, ne scrisse in suo prò al Soldano, la copia della quale conseruassi nell'Archiuio della Religione, che dal Bosio viene portata nelle Croniche di essa; & in quella diceua, ch'egli giudicaua, che sua Maestà non haurebbe ben intesa la perdita di quel Castello, con inganni preso dal Caramano, quale per molti secoli conseruato s'era sotto i Rè di Cipro: e quel che più dispiaceuali, era il vato, che si daua quel Barbaro, d'hauer ciò fatto con sua licenza; il che pareuali difficile à credere, essendo il Rè suo tributario, sotto la cui Imperial grandezza sicuro se ne staua; e tanto più, quanto che tutto il danno, che quindi al Rè veniua, dir si poteua, ch'à sua Maestà faceuasi; posciache il Caramano diuenuto potente, con hauer nelle mani il predetto Castello, non solo poteua à sua voglia danneggiare il Regno di Cipro, & altre Isole conuicine, ma anco impedire la nauigatione per quei Mari a' suoi sudditi, e con facilità ritirarsi poi a bell'agio in luogo sì forte, e sicuro; che però pregaualo à non voler permettere, che si facesse à quel Rè suo amico, e tributario cotanta ingiuria, al quale per ragion di Stato, e per legge di buon Caualiero obligato egli era à difenderlo; posciache non facendogli ciò restituire, hauerebbe data giusta cagione di fare andare quel Regno nelle mani d'alcuno potentissimo Prencipe Christiano, il quale poi non gli sarebbe forse sì cortese, e buon vicino,

Maestro persuade il Soldano à far restituire il Castello al Rè di Cipri.

(Il

(Il potente vicino reca sempre altrui gelosia, e stipendio) Ma come che il Barbaro partecipe del consiglio, sentito haueua della sopresa contento, rispose con ambigue parole; dalle quali ben si comprese, com' egli consentito hauea à quell'impresa, posciache di lì à pochi giorni non potendo più tener celato il fatto, lo palesò a' suoi confidenti; e ciò egli diceua hauer promesso per cagione dell'odio, che portaua alla Christiana Religione (La diuersa Religione confinante à gli altrui Stati fà il Prencipe presago di future tempeste, stali questo precetto fisso nell'animo, che quanto le cose sono più singulari, tanto sono più pure) In tanto al Caramano essendo nota la melensaggine del predetto, dubitando, che à persuasione del Gran Maestro, s'vnissero a' suoi danni le forze de' Prencipi Christiani, mandò in Cipro à quel Rè vn'Ambasciadore, escusandosi ch'in tanto egli haueua preso il Castello di Curco, in quanto che da' Christiani custodi offerto gli fù, poscia che temeua non l'hauessero l'istessi dato in mano del Soldano, ò d'altro di lui più potente; e pragaualo à pacificarsi di nuouo seco. Hauendo riceuuta il Rè la lettera col parere del suo Consiglio fè à se chiamare il Caualiero Vassellino, appresso di lui per ordine del Gran Maestro assistente, e consignatali la lettera del Caramano, comandò con diligenza à douersene ritornare in Rodi, e quella di propria mano consegnare al suo Signore, con pregarlo à dargli sopra quel fatto il suo parere; & anco gli dicesse, ch'era risoluto per ricuperare quel Castello rompere al Barbaro la guerra. Pose il Caualiero in esecutione l'ordine datoli; e non tantosto

Caramano manda in Cipro vn' Ambasciadore.

gionse à Rodi, e riferito l'esposto, quando che il Mae-
stro considerando il tutto, gli rispose, ch'in quanto al
mouer guerra al Caramano, considerar prima doueua le
forze di quello, e le sue, per all'hora stimate potentissime,
tanto più, quanto che pronte erano per impiegarle à
suoi danni, e che le sue, di scorrier poi, e
erano bastanti à superarlo, imperoche niuno meglio
di lui saper lo poteua; ben si prometteuagli, che volen-
do guerreggiare gli haurebbe dato quel soccorso, che
della sua Religione prometter poteuasi; ne tralasciò con
prudentissimo consiglio significargli, che mentre ha-
uea la fortuna fatto lo tributario del Soldano d'Egitto,
mandar gli douesse Ambasciadori à chiederli aiuto per
la ricuperatione di quello, auuenga che dalla risposta
haurebbe conosciuta la sua volontà; e scorgendolo du-
bioso, & in forse, procurasse nel miglior modo trattar
la pace col Caramano, auertendoli, che quel negotio
maneggiar lo facesse dal predetto Soldano, per obli-
garlo all'osseruanza de' patti. Fù da lui stimato pruden-
te il parere, e nell'istesso modo lo pose in essecutione.
Spiraua in tanto la triegua, che la Religione fatta ha-
uea con Amorat, quando che considerando il predet-
to Maestro l'vtile, che da quella conseguito haueua,
s'affatigò prolongarla; che per negotiarla poi conferi-
tisi in Rodi alcuni Ambasciadori di quel Prencipe, do-
pò firmate con giuramento d'ambo le parti le Capitu-
lationi, fù con vniuersal contento à suon di trombe in
presenza loro publicata per le piazze. Era in quei tem-
pi diuenuta la Religione tanto numerosa di Caualieri,
quanto esausta di denari, per lo che mal volentieri man-

Maestro promette soccorrere il Rè di Cipro cōtro il Caramano

Tregua con Amorat prolongata.

tener poteuali. Laonde fattasi in Rodi vna Generale Assemblea, fù ordinato à tutti i Priori, che per l'auuenire tenessero mano à riceuerne degli altri fino à nuouo ordine del Gran Maestro; per la cui strettezza furono à tutti i Comendatori residenti nel Conuento, a i quali le Comende eccedeuano la somma di cento fiorini di rendita, tolte le tauole, & ogni altra cosa solita darsi dal Tesoro. In questo mentre fù il Gran Maestro auisato dal Caualiero Frà Giouan di Villabac, quale appresso del Rè di Cipro tratteneuasi, come il Signore di Scandaloro fatta Lega cõ altri Prencipi Maomettani, poneua all'ordine potentissima Armata à danno dell'Isola di Cipro; e quel che più dispiaceuagli era, che senza far altri preparamenti nel difendersi, se ne staua'l Rè quasi in tranquilla pace, & i suoi Baroni, in cambio di farsi veder coraggiosi, e pronti alla difesa del proprio loro Regno, lasciatolo in abbandono, ritirati s'erano ne' più alpestri monti, e remote parti dell'Isola. Di questa nouella grandemente attristossi, posciache ogni male di quel suo vicin'amico stimaua come proprio: & auuenga che la Religione in gran strettezza si ritrouasse, fè ponere all'ordine due Galere, sopra le quali imbarcatosi buon numero di Caualieri, e Soldati, le mandò in soccorso di quello; al quale come ch'egli per diuerse cagioni hauea gran voglia d'aiutare, dubitando della sua fiacchezza, mandò con gran celerità sopra vn ben spedito Legno il Comendator Frà Pietro di Cariol con sue lettere, à ritrouare Bernardo Villamarino Generale dell' Armata Aragonese, che contro Pirati in quei Mari veleggiaua,

Ordine a' Priori fatto dal Maestro circa il riceuere più Caualieri.

Soccorso mãdato dal Maestro al Rè di Cipri.

accioche significatogli il periglio, nel quale l'Isola di Cipro ritrouauasi, per la contratta Lega de' Saraceni, volesse dargli aiuto; posciache venendo in potere di quei Barbari, difficilmente cauata se gli sarebbe dalle mani, la cui perdita recato hauerebbe gran danno al Christianesimo, e più d'ogni altro alla sua Natione Catalana. Posciache venendo in potere de'Saraceni il Mare si sarebbe reso innauigabile per quei Mercadanti, dal cui trafico per cagione delle Dogane il suo Rè cauaua gran somma di danari, soggiungendogli, che di quell'opera, oltre il merito appò il Signore Dio, n'hauerebbe acquistata anco somma lode appresso i Prencipi Christiani. Non tantosto giunse l'Ambasciadore al Villamarina, e presentategli le lettere del Gran Maestro, à cui riferito il miserabil caso, egli sì per far cosa grata à quel Prencipe, come anco à la difesa del predetto Regno acquistarsi eterna gloria, della quale n'era alquanto ambitioso, drizzò à quella volta coraggioso la sua Armata (La fama concetto dell'altrui operationi, che immortalmente si lascia, costringe il Capitano à fare ogni sforzo per acquistarla) E facendosi vedere in quei Mari costeggiando con bandiere spiegate l'inimica Riuiera, pareua quella de'Saraceni sfidasse al combattere. Questa inaspettata risolutione intimorì il Signor di Scandaloro, e dubitando d'esser da quelle armi assalito nel proprio Regno, cominciò à chiedere la pace; onde ne scrisse efficaci lettere al Siniscalco Nepote del Gran Maestro, quale in Cipro ritrouauasi al comando delle Galere della Religione in seruitio di quel Rè; & essendo quel Caualiero di gran maneggio in pochi

F. Pietro Cariol giunge al Generale dell' Armata *Aragonese.*

Pace fatta tra'l Prencipe di Scandaloro, e'l *Rè di Cipro.*

in pochi giorni con sodisfattione d'ambo le parti fù da lui conchiusa. Ritrouauasi per l'eccessiue spese si auuiluppata la Religione ne'debiti, ch'a'Signori Gouernatori del Tesoro, non bastandogli l'animo da quel peso sottrarla, come ch'à ciascuno di loro ben'era conta l'habilità del Gran Maestro, lo pregarono humilmente à prenderne la cura; rifiutò nel primo quel peso, però supplicato, al fine da tutto il Conuento, ancorche nella sua cadente età hauea di bisogno più di ristoro, che d'altro, e conoscendo ben egli, che rifiutando quel carico, le cose sarebbono andate à peggiore stato, si contentò adossarselo; perloche, hauendo con la sua prudenza presi molti espedienti à ritrouar danari, spogliatosi d'vna gran parte delle sue rendite, gli fece entrare in Fiorenza nella Casa di Cosmo di Medici, col quale pattizzato hauea d'estinguere i debiti; e mentre egli era intento à sì grand'opera, s'intese la morte d'Amorat Rè di Turchi, dopò l'hauere regnato anni trentadue, & essendoli successo nell'Imperio Maumet suo figliuolo ambitioso più di ciascuno altro suo Predecessore nel dilatare l'Impero, gli fù da lui mandato per Ambasciadore Frà Pietro Linotto, & hauendolo ritrouato prontissimo nell'osseruare alla Religione quanto il suo Padre in vita promesso haueua, confirmò con solenni giuramenti la pace. Fù questo Prencipe poco osseruante della Fede, posciache conforme più li rendeua commodo in quel modo l'osseruaua. Riferiscono alcuni, ch'egli volentieri condescese alla pace col Gran Maestro, non per osseruare altrimente le promesse di suo Padre; ma per non hauere à contendere con tanti nemici,

Gran Maestro fa dono al Tesoro di sue rendite.

Cosmo de' Medici Fiorentino piglia à patto di leuar la Religione da debiti.

Amorat si more.

Maumet eletto Rè de'Turchi.

mici, mentre, che teneua nell'animo d'impatronirsi della Città di Costantinopoli, alla quale all'impensata portò guerra, non ostante, che egli poco prima fatto haueua tregua con Costantino, vltimo di quel nome Imperadore, della quale con la morte poi del predetto, e d'vn infinito numero di Christiani, se ne fè assoluto Padrone. Laonde per atterrire la Grecia tutta, accioche senza contrasto se gli rendesse; troncato il capo al detto Imperadore, & affisso sù la punta d'vn Asta, portare il fè per la Città, e per lo campo, ne gli riusciuano il disegno, poscia che al grido di sì fatta stragge, se gli rese la Città di Pera, & indi da mano in mano tutto l'altre. Cadde in quel modo il famoso Imperio de' Greci; dopò l'hauere dominato insino à 1191. anno, la cui Monarchia hebbe principio da Costantino il Magno figliolo d'Elena Santa; e finì in Costantino Peleologo similmente figliolo d'vn altra Elena. Non tanto sto fessi il Barbaro Signore di quella Città, che gli vennero nuoui, & alti pensieri di soggiogare non solo l'Oriente; ma l'vniuerso tutto, perloche, rinforzata la sua potentissima Armata, si diede al conquisto del rimanente della Grecia, al cui spauento, non solo l'Isole del Metelino, Scio, e l'altre nell'Arcipelago se li diedero; ma scorgendo l'Imperador di Trabisonda, & il Despoto di Seruia, quanto difficilmente dalle Armi da sua fortuna protette scampar poteuasi, offerendoli tributo fecero seco amistà, Perloche il Gran Maestro, sì della perdita, come degli andamenti di quel Barbaro, datone con Ambasciadore particolare auisò al Pontefice, & à tutti i Prencipi Christiani, dubitando, che dalla

Maumet si fa padrone di Costantinopoli, e troncato il capo à Costantino Imperadore.

Costantino figlio di Elena diede principio all'Imperio di Costantinopoli & vn altro Costantino figlio d'vn' Elena diede il fine.

Imperio de' Greci si dà a Maumet.

Gran Maestro manda Ambasciadore al Papa.

gran

gran potenza insuperbito, rompendogli la fede venisse sopra quell'Isola à suoi danni, rappresentandosi il periglio, nel quale ritrouauasi, pregaua ciascuno à mandargli alcun soccorso; e con l'istesso anco scrisse à tutti i Priori, Commendatori, e Caualieri del suo Ordine, che venir se ne douessero con armi, e soldati in Conuento, e nell'istesso tempo presago, che l'infido Barbaro non fosse per osseruarli la pace, si diede con ogni diligenza à fortificar della Città le mura; quando, che di là à pochi mesi scordeuole il Tiranno del fatto giuramento mandogli vn Ambasciadore, per mezzo del quale intender gli fè, che pagar douesse alla sua Imperial Corona, conforme tutti gli altri Prencipi Orientali, due mila scudi di tributo in ciascun anno, altrimente protestauasi à non voler stare alle Capitulationi della pace. A sì orgogliosa dimanda gli fù dal Gran Maestro risposto, che la sua Religione giamai soggiacque à Prencipe veruno, eccetto alla Santa Sede Apostolica, e per tal cagione non era per pagare altrimente tributo à Prencipe veruno; posciache haueua in animo più tosto commutare con la morte la vita, che giamai tollerare, che quella Republica, quale libera in Gouerno data gli fù, hauesse à renderla tributaria; e che, s'il suo Signore rompendo la fede data col santo giuramento pensaua portargli guerra, difeso egli si sarebbe; posciache ogni sua speranza poneua nel grand'Iddio delle battaglie, di cui egli spergiuro presa sua difesa fatto haurebbe contro di lui giusta vendetta (La pace vergognosa, e di peggior conditione à persone libere, che la guerra istessa) E dopò l'hauere con molto honore trattato l'

Maumet mãda à chieder tributo al GranMaestro.

Ambasciadore con alcuni preggiati doni lo rimandò indietro al suo Signore; & egli in tanto con ogni vigilanza si diede à prouedere la Città di tutte le cose necessarie, per vn lungo assedio. Però non permise il Souvrano Motore, che di queste sue fatiche ne godesse il frutto; posciache ammalatosi rese l'Anima al suo Creatore, che fù alli 19. di Maggio del 1454. dopò d'hauer gouernata la sua Religione anni sedici, mesi sei, e giorni tredici.

F. Gio. Lastic Gran Maestro si more.

Frà

Frà Giacomo de' Milli, XXXVI. Maestro.

FVrono sì grandi i meriti di Frà Giacomo de' Milli in quel tempo Priore d'Aluergna, che obligati quei Religiosi alla sua virtù, assente dal Conuento, l'elessero Gran Maestro. Stauasene il buon vecchio, dopò l'hauer nel corso de gli anni seruita la Religione, godendo nel suo Priorato tranquilla pace, quando, che all'impensata dal suo Nipote Frà Giorgio di Boscorotondo, mandato colà dal Conuento Ambasciadore, gli fù data la nouella di sua elettione, e presentato le lettere de i Signori del Consiglio, era stante i sospetti di guerra con caldi effetti pregato à venirsene con ogni celerità, laonde conoscendo ben egli il danno, che recato hauerebbe à quella Isola la sua dimora, senza interuallo imbarcatosi sopra vn ben spedito legno, nel Mese d'Agosto, iui con vniuersale allegrezza si condusse, oue datosi con ogni accuratezza à stabilire le cose della Religione, celebrò vn Capitolo Generale, nel quale, ancorche vi nascessero frà le lingue molte differenze, furono dalla sua prudenza con pace terminate, e como ch'egli era di grand'intendimento

F.Giacomo de'Milli Maestro.

F.Giorgio di Boscorotondo porta la nouella al Maestro della elettione di lui fatta al Magistero.

Maestro giũge in Rodi, e celebra vn Capitolo Generale.

dimento pregato humilmente fù da tutti ad accettar l'amministratione del Tesoro, peso per quei tempi sì calamitosi molto graue, volentieri ne prese l'assunto, e non tantosto giunse colà, quando auuedutosi, che per cagione sì della poca bontà del danaro, che nella Zecca stampauasi, come anco per non essere i Mercadanti totalmente sicuri co i loro Vascelli nel Porto di Rodi, per li Corsali, che iui si ritirauano, lasciato in abbandono il trafico, mal volentieri vi conduceuano delle mercantie. Laonde per togliere sì fatti inconuenienti dopò l'hauer riformata la lega dell'Argento, e dell'Oro, & ancorche per ouuiare à simili disordini de' Corsali il suo Predecessore pria fortificato haueua il Porto; egli per più sicurezza di Mercadanti fè porre alla bocca di quello vna grossa catena di ferro, accioche di notte niuno entrar vi potesse, senza, che dell'ingresso non fosse auisato il Custode; al quale facea pria dar idonea sicurtà; perloche assicurossi in quel modo ciascheduno, di non hauere per l'auuenire à riceuer più danno, & auide del futuro guadagno, vi cōcorsero in tanta copia le genti, che in pochi mesi si rese quella Città la più ricca, ch'hauesse l'Asia, e le due più vicine parti. E come, che crescendo andaua tutta via il sospetto della nemica armata, elesse per Capitan Generale dell'Isola tutta, il Priore di Francia Frà Nicolò Giresme Caualiero in vero di singolar valore, e nel militare essercitio molto prattico, ancorche desse nel principio questo carico occasione al Marisciale di protestarsi, come preminenza spettante alla sua dignità, della quale impossessata ne staua la lingua d'Aluergna, nondimeno per quella sol

Rodi assicura i Mercadanti nel suo Porto.

F. Nicolò Giresme Generale dell'Isola di Rodi.

volta

volta condiscese, senza che s'intendesse farseli pregiuditio; e ciò fece conoscendo i meriti di quello, che per la molta esperienza nell'armi acquistato hauea nella Francia il nome di Gran Capitano. E come, che iui anco ritrouauasi Priore di Castiglia Frà Consaluo Quiroga appò tutte le nationi in opinione di audace, e prode Marinaro, col parere del Cōsiglio, l'elesse Generale delle Galere, dandogli ordine, che stante li certi auisi, ch'egli teneua della venuta del nemico, che andar se ne douesse à prouedere la fortezza di Narancia nell'Isola di Langò, & anco tutte l'altre, & in particolare il Castello di S. Pietro; il quale, per essere da Rodi più distante de gl'altri, hauea bisogno di maggior cura; e perche egli teneua suprema autorità di lasciare Caualieri, e Soldati à sua voglia, per difesa di quelle piazze, dopò hauerle munite se ne ritornò nel Porto di Rodi. Hor mentre nell'istesso tempo con la nouella della morte di Papa Nicolò V. s'intese anco l'elettione di Calisto III. di vita molto essemplare, quale pria d'esser assunto à quella dignità, quasi presago del Pōtificato, promesso haueua, come più volte dichiarossi, al Signore Dio (à cui fè voto) nell'ascendere à quel grado, di perseguitare cō tutte le forze gl'infedeli; è volēdo egli cōforme all'obligo dar principio à sodisfar le promesse, comādò, che in tutte le Chiese, da' Religiosi si facessero asidue orationi, acciochè sua diuina Maestà cōcedesse a i Christiani forze d'opprimere l'orgoglio de Maumettani, e di ottenerne cōtro quelli vittoria; per lo che mādò in diuerse Prouincie Predicatori, per mezzo de' quali publicatosi vn Giubileo, fè bādire la cruciata, dalle cui esortationi molti Popoli presero l'armi contro i Bar-

F. Consaluo Quiroga Generale delle Galere.

Papa Nicolò V. si more, Calisto Terzo eletto Papa.

Giubileo plenario publicato da Calisto Terzo.

Patriarca d'Aquileia Gouernatore di 16. Galere di Santa Chiesa.

bari,& hauendo posto all'ordine 16 Galere, delle quali datone il comando al Patriarca di Aquilea, mandogl'in Oriente; alla di cui armata vnitisi anco molti legni Genouesi, fecero mal grado del nemico gran progressi in Leuante, obligandolo ad impiegare l'armi, che à danno di Rodi apparecchiate hauea contro sua voglia à difesa dell'Arcipelago, e della Grecia, de' quai Popoli, egli come nuouo cõquistatore, non era della loro instabil fede sicuro (La diuersione è vn trouato della prudenza, per dirramare quella forza, ch'è prepotẽte ad ogn'altra, può cõ la piena inondare, e sommergere) Ritrouauasi per sì gran beneficio molt'obligato il Maestro al legato Generale, il quale per fuggire il rigore dell'Inuerno ritirato s'era nel Porto di Rodi, à cui dopo l'esser stato cõ grand' honore riceuuto, prestò nel partire buona somma di danari per complire con la soldatesca, quale tumultuando à patto veruno vscir volea da quel Porto, se pria del suo stipẽdio nõ veniua sodisfatta. Erasi in quell'Isola per vn gran pezzo vissuto in tranquilla pace, e senza sospetto di guerra, quando, che insuperbito Maumetto d'essersi coronato dell'Impero di Costantinopoli; parendoli, che niũ Prẽcipe alle sue forze resister potesse, dopò l'hauer con essercito potentissimo soggiogata la maggior parte della Valacchia, e passatosene nell'Vngheria ambitioso di ridurre quella Prouincia sotto il suo Impero, tratteneuasi nell'espugnare la fortissima Città di Belgrado, oue dal Vaiuoda soccorsa, & egli sconfitto col suo campo malamente ferito, à gran fatica saluossi; il quale per non perdere d'opinione, e per far credere al Mondo, che per cagione di quella rotta non erano altrimente indebili-

Maestro accomoda di molti danari il legato Generale per pagar la soldatesca.

te

te le sue posse, più che mai orgoglioso si diede à fare grand'essercito per apportare guerra all'Isola di Rodi, & in quel modo contro questa Religione sfogare il suo disegno, sperando che se la fortuna volto gli haueua il tergo in Occidente, l'hauerebbe fauoreuole mostrata la fronte, come per lo passato in Oriente, de gli cui andamenti auisato il Gran Maestro, dopò l'hauere ben proueduta la Città, incontanente per mezzo del Comendatore di Monte scalino suo Nipote, ne fè consapeuole il Pontefice, e gli altri Prencipi Christiani, pregandoli à darli alcuno aiuto, il quale precussoli tutto, per euitare anco alcuni inconuenienti, che in quell'assedio nella Città auuenir poteuano; ordinò, che tutte le meretrici in vn quartiero di quella si ritirassero, & non altrimente le cacciò fuora delle mura, come alcuni vogliono; posciache sarebbe stata da ciascuno stimata grādissima empietà. Mentre questi preparamenti in Rodi si faceuano, & il Popolo con molta diuotione più del solito attendeua alli diuini officij, che fù à 23. di Marzo, giorno alla Passione del Redentore consegrato, volle quella diuina Maestà cō segni della sua prodiga liberalità, nel far gratie, consolarli; posciache vna delle spine della sua corona, che il capo perforogli, quale hoggi conseruasi, per la più pregiata reliquia, che habbia il Tesoro di questa Religione, che soleua in quei tempi il venerdì santo fiorire si vidde vn giorno pria frondeggiante, stimato da' Rodiani in loro prò felicissimo auguro, come à punto seguì; posciache per noui, & inaspettati accidenti sdegnatosi Maumetto contro l'Imperadore di Trabisonda, con cui egli pria teneua grande amistà, riuol-

Maumetto ferito si ritira col suo essercito.

Comendatore di Monte scalino al Papa, dandogli auiso dell'apparecchio dell'armata Turchesca.

Spina della corona del Redentore fiorisce in Rodi.

se tutte le forze, ch'egli radunatò haueua à danno dell'Isola di Rodi, sopra la Pafflagonia, e passatosene con la sua armata nel mar maggiore, e dopò l'hauere con molta celerità soggiogata quella Prouincia, & impatronitosi della famosa Città di Trabisondi, insignorissi anco di quell'Imperio, con la medesima ageuolezza, che poco pria fatto hauea del Costantinopolitano, e non contento d'hauere trionfato del prigioniero Imperadore Cola Gianni, e di vn gran numero di suoi Baroni, & altri Christiani, li fece empiamente morire, e seguendo il corso di sua fortuna, mandò l'istessa Armata nell'Arcipelago con ordine di là non partire, se pria tutto il rimanente di quell'Isole, à Christiani sottoposte non debellaua. Et hauendo assalito l'Isola di Stalimena, e con essa Moradracchio, e Taxo, delle quali fattosene padrone, con poco contrasto, fè di quei miseri Popoli crudelissima stragge: il che rese all'altre tanto terrore, che tutte per mezzo d'Ambasciadori, cõ ricchi doni se gli fecero tributarie, eccetto però quelle della Religione, le quali pronte alla difesa mostrando di non temere le forze di quella, se ne stauano sù la difesa veglianti; per lo che sdegnato quel Capitano, parendoli, che fosse solo da quelle spregiata la potenza del suo Signore, mal volentieri tolerando, che sì piccioli scogli osassero opponersi all'Ottomano Impero, se ne andò sopra l'Isola di Langò, e dopò l'hauere sbarcato in terra diciotto mila Fanti, procurò supprendere, come il più debile in quella, il Castello di Landimacchio, quale per lo spatio di venti giorni, hauendolo con diuersi, e feroci assalti combattuto, e

Cola Gianni Imper di Trabisonna fatto morire da Maumetto.

Turchi sopra Langò.

scor-

ſcorgendo per lo valore di quei Caualieri difenſori riuſcirli vano il diſegno; ritiratoſi dall'Impreſa con gran mortalità de'ſuoi, dato il guaſto alle campagne, con poca ſua lode in Coſtantinopoli fè ritorno; del cui ſucceſſo ſdegnato il ſuo Principe, e per quell'affronto, non potendoſi dar pace, che à quell'armi, che con tanta facilità ſoggiogata haueano la maggior parte dell' Aſia, veniſſe impedito il corſo, e fine di ſue gran vittorie, dalle deboli forze della Religione, deliberò con inganni vendicarſene, che però ſimulando l'offeſa, fè di là à pochi giorni ponere all'ordine ſeſſanta Naui; e ſenza, che niuno penetraſſe il ſuo diſegno, le mandò ſopra l'Iſola di Rodi, le quale iui gionte con picciole barchette, che con eſſo loro conduceuano, sbarcando ſotto il ſilentio della notte molte ſquadre di Turchi da pratti che ſpie guidate, dopò l'hauere vcciſe le guardie, che la riuiera del mare cuſtodiuano, indi dato ſegno alle predette, quali approſſimateſi, dopò l'hauere poſto in terra gran moltitudine di Fanti, diedero all'improuiſa ſopra il Caſtello Arcangelo il maggiore, e più habitato in quell'Iſola, & hauendolo all'impenſata aſſalito, preſe dell'habitatori la maggior parte; non eſſendogli ſtato conceſſo di prender l'armi. Scamparono alcuni pochi con la fuga ne i più alpeſtri monti dell'Iſola, e datoli il ſacco cariche di ricche ſpoglie à i loro Vaſcelli, e quindi in Coſtantinopoli ſe ne ritornarono. Fù queſta ſuppreſa di molto danno all'Iſola predetta, poſciache dal ſucceſſo intimoriti gli habitatori, i quali ſi come per l'addietro ſicuri ſe ne ſtauano alla difeſa de i campi, timidi per l'auuenire, gli laſciarono inculti, &

Armata Turcheſca torna in Coſtantinopoli.

Armata del Turco ſopra Rodi.

Caſtello Arcangelo ſaccheggiato da Turchi.

il peggio, che molti di quelli allettati dalla libertà di concienza, cambiata Religione, fattisi Maumettani, come prattici nel Paese, diuenuti spie de'Corsali, conduceuano i Turchi con legni armati à far del continuo notabilissimi danni in quell'Isola; per lo che molti di quei Contadini diueniuano allo spesso lor preda, ne di ciò satollo quel Generale, hauendo di là à pochi giorni post'all'ordine maggior numero di legni, se n'andò sopra l'Isola delle Simie dell'istessa Religione, nella quale hauendo sbarcato sette mila Fanti, cinse il Castello, e dopò molti, e varij assalti scorgendo riuscirli vano il disegno, mentre i suoi con stragge, e morte veniuano da i Difensori risospinti; si diede con inganni ad ordire militari stradagemme, che però fatteli ritirare, dando segno di partenza, cominciò à far cauare da lungi sotterranee Mine, pensando in quel modo d'entrarui, ma accortisi di ciò i Difensori, facendo d'intorno alle predette diligentissime guardie, tosto, che s'auuiddero esser piene degli assalitori, quali per montar sul Castello s'affaticauano, buttandoli sopra grandissima copia di pece bullente nel fosso, gran moltitudine ne vccisero. Laonde perduta ogni speranza di hauerla nelle mani, dopò il combattimento di dieci giorni, con la morte di vn'infinito numero di Saraceni, fù con gran sua vergogna costretto à partirsene, e tanto più l'accrebbe il cordoglio, quanto che con vna sì potente armata, non haueua possuto debellare sì picciolo Castello, sol difeso dal valor de'Contadini inesperti à maneggiar il ferro; per lo che egli di sì grand'affronto ripieno di sdegno, fè col fuoco dar

Armata del Turco sopra l'Isola delle Scimie.

Turchi vccisi da diuerse machine di foco.

il

il guasto alle Campagne, e nel ritorno con l'istesso furore, non perdonando all'Isola di Langò, di Erro, e di Calamo, distrurre i campi; posciache intimorito da i continui tiri di cannoni, che dalle fortezze li veniuano, non osò auuicinarsi alle mura; & in quel modo essendosene con poco suo honore ritornato in Costantinopoli, veniua da ciascuno biasmato, di non hauer possuto con sì possente essercito soggiogare niuna di quell'Isolette alla Religione soggiacenti. Onde egli per ricuperare in parte la perduta riputatione appò il suo Signore, riuolse quello sdegno sopra l'Isola di Metelino, posseduta da vn Despoto Greco, il quale in pochi giorni con gran stragge de'Christiani all'Ottomano Impero sottopose. Ritrouauasi nell'istesso tempo appresso à Carlo Settimo Rè di Francia, con ordine del Maestro, Frà Pietro d'Abussone, per chiedergli in sì fatte turbolenze in seruitio della Religione alcun soccorso di denari, à cui essendo stato da quello riferito il gran dispendio, che la predetta fatto haueua per cagione del passato assedio, e di varij armamenti; come anco il periglio, nel quale ritrouauasi, per continue minaccie del Turco; per loche egli compatendo quella trauagliata Republica, volle, che del danaro, che il Papa imposto haueua delle decime nel suo Regno, ne fosse col consenso del Cardinal Legato soccorso il Gran Maestro di dieci mila scudi d'oro, quali furono nell'istante consignati al predetto d'Abussone, che per ordine poi dell'istessa Religione furono impiegati in compra di tanti pezzi d'artegliarie, poluere, & altre monitioni alla Guerra concernenti, e con l'istessa

Metelino Isola presa da' Turchi.

Frà Pietro d'Aubussone appresso Carlo VII. per la Religione.

Naue

Naue conduttiera di sì fatti ordigni, hebbe il Gran Maestro da quella Maestà amoreuolissime lettere, con le quali assicuraualo, che in ogni occorrenza giamai tralasciato hauerebbe di dargli con tutte le sue posse ogni aiuto necessario. S'intese nell'istesso tempo la morte di Papa Calisto Terzo, e di là à pochi giorni anco con vniuersale contento l'esser stato in suo luogo assunto Pio Secondo Senese, pria chiamato Enea Siluio, della nobilissima famiglia Piccolomini, nel quale pose il Maestro molta speranza di riceuere grand'aiuti. Intanto giunsero in quell'Isola del Rè de' Turchi due Ambasciadori, non tanto per trattar con esso lui di nuouo vna sospensione d'armi, quanto per sapere in che Stato di forze ritrouauasi quella Città, accorto indi appresso del negotiato, quali con molto honore riceuuti, e splendidamente trattati, accompagnati da ricchi doni, con ampio saluocondotto presero da quel Prencipe combiato; e mentre di ritorno quei mari solcauano, abbattuti nell'armata Aragonese, furon da quel Generale fatti prigioni. Il che riferito al Gran Maestro, conoscendo quanto biasmo recato gli hauerebbe quel mancamento, mentre che dalla sua fede assicurati se ne andauano, incontanente con vna ben spedita Galera mandò vn'Ambasciadore al Martorelli General di quella, con chiedergli i predetti Signori; à cui non tantosto riferito l'esposto, che per obligarselo tirando alla volta di Rodi, con la sua Squadra di propria mano volle consignarcegli; e dopò con molto honore riceuuto, accompagnato da tutta la Corte imbarcatosi, fè al suo camino ritorno. Rimase con la

Calisto III. si more, & assunto Pio II. al Papato.

Ambasciadori del Turco al Maestro, et d'indi prigioni de gli Aragonesi.

restiutione delli due predetti quel Prencipe consolato, parendogli in quel modo d'esser rimasta la sua fede illesa, senza la quale il Mondo non può esser in pace, essendo ella la base, & il fondamento degli Stati. Così quei Turchi condotti poi dalle Galere della sua Religione, sbarcati furono ne i più vicini liti della Caria. Giunse in tanto la nouella della morte di Giouanni Rè di Cipro, il quale in vita conosciuto dalla sagace Elena Paleologo sua moglie, per huomo trascurato, toltogli il gouerno del Regno, il tutto ella col consiglio d'vn Greco nomato Tomasso della Morea, figliuolo di sua notrice, fatto dallo sciocco marito Tamerlano disponeua; per la cui cagione ne nacquero in quel'Isola tanti scandali, e riuolgimenti. Del cui Regno poi acclamata Reina la Vedoua Carlotta sua figliola, con applauso vniuersale, come legitima herede ne fù coronata; la quale ancorche in vita di suo Padre mostrò d'amare il bastardo Petrino Lusignano suo Fratello, in quel tempo Vescouo della Città. Ella ciò fece non per amore, ma per auualersi del suo mezzo in far morire il predetto Tamerlano; posciache maluolentieri tolerando di veder quel superbo, che col veleno, viuente suo Padre, tolto hauea di vita il Prencipe di Portogallo sua Marito, non per altro, che per arrogarsi con l'autorità della Reina Madre, e con la dapocaggine del Padre, l'assoluto dominio del Regno. Laonde la volontà della Sorella, à cui il dominio del Regno haueua à cadere nelle mani, hauendo seco chiamati due Siciliani, con li quali amicheuolmente entrato nel Palaggio di quello, ordinò, che in sua presenza gli del-

Ambasciadori prigioni già liberati per opra del Maestro.

Gio. Rè di Cipro si more.

Carlotta acclamata Reina di Cipro.

Tamerlano vcciso da due Siciliani.

desse loro la morte, come nell'istante eseguito fù; e vi mancò poco, ch'egli per vn'incidente non vi restasse morto per mano d'vn fedele seruo di quello, se al rumore non fosse velocemente corso Carciran Suar Luogotenente del Siniscalco, al qual diede luoco di saluarsi nel Palaggio del Arciuescouato; onde egli col seguito d'amici, e di sudditi Latini si pose alla difesa. Diuenuta poi Reina la Sorella, & essendogli nota di colui l'ambitione nel regnare, e consigliata da' suoi ministri à non dargli mano nel gouerno, cominciò à farne poca stima. Laonde vn giorno accompagnato da molto corteggio, andaua per visitarla, e pensando con quella Corte entrar nel Castello, venutoli all'incontro Tomasso Pardos vno del Consiglio, disse in nome di quella Maestà, che s'egli entrar voleua lasciasse fuora della porta tutta la gente. Tolerò egli maluolentieri l'ordine, e dispiacendogli, che con lui si caminasse in quel modo, ritornossene all'Arciuescouato, con animo di radunare ad vn tocco di Campana tutti i Preti Greci, e Latini, e con arme ponere sossopra la Città; però dal prudente suo Vicario sconsigliato, si ritenne di porre in esecutione tanta mal'opera; simulando il cordoglio, mandò à condolersi per mezzo del predetto con la sorella, alla quale con humiltà facendo consapeuole della offesa riceuuta, la supplicaua à voler dichiarare, se pur fosse veramente quella stata sua volontà; gli rispose, che quanto ordinaua il Consiglio dipendeua dal suo volere. Da questa risposta ben'egli comprese in quanta poca stima era appresso di quella; e come che del continuo riceueua disgusti, concepì tanto sdegno contro

Carlotta fà poca stima di Petrino Lusignano.

Carlotta nega l'vdienza à Petrino Lusignano.

tro alcuni Ministri, da lui giudicati autori d'ogni suo male; de' quali risoluto farne vendetta, chiamatisi i due suoi confidenti Siciliani, nomati Rizon di Marin, e Nicolò Marabito, a i quali dati in compagnia altri scelerati malfattori, comandò, che andar se ne douessero al tardi nel Palaggio, oue il Tribunale della Giustitia reggeuasi, & iui entrati dar la morte in compagnia del Contestabile à tutti gli altri Ministri iui assistenti (Dallo sdegno preuengono li cattiui desiderij, che non crescono, che per furore, e cecità) Però mentre quelli si accingeuano per mettere in essecutione si fatta maluagità, auisati i Signori da vno de' congiurati, per mezzo di vn Medico, postisi in arme, ben guardati attendendo li stauano per coglierglı nella trappola. Laonde auuistisi coloro per strada di essere stati scouerti, con molta celerità indietro se ne ritornarono; perloche tutti i Baroni diuoti à quella Maestà vnitisi, e dopò l'hauere in vn pieno Consiglio discorso di ciò che far doueuasi, fù deliberato, che si procurasse hauer nelle mani il Petrino, per castigare vn sì grande eccesso; però fortificatosi nel suo Palaggio, chiamato à comparire auanti la Reale sua persona sotto pena di lesa Maestà, à patto veruno obedir volle; per la qual cosa comandò al supremo Ministro del suo Consiglio, che procurasse hauerlo ò viuo, ò morto. Però egli auuisato dell'ordine, qual nell'istessa notte eseguir doueuasi; senza perder punto di tempo, alle due hore della predetta, scalate le mura in habito mentito, accompagnato da vn Frate Elia Gunemen Agostiniano suo confidente ritirossi à Salines, oue di là à poco andarono à

Pettrino Lusignano sdegnato cõtro i Ministri di Carlotta.

Rizon Marin, & Nicolò Marabito Assassini di Petrino Lusignano.

Assassini vanno per dar la morte al Cõtestabile, & à Ministri.

Petrino nega di obedire alla Real Maestà, e perciò si cerca hauerlo ò morto, ò viuo.

Petrino con vn Frate Agostiniano se ne fugge.

ritrouarlo i due Siciliani, con altri quattro de'suoi seguaci; & iui giunti, gli pose il Frate nel capo altissimi pensieri, dicendogli, che quel Regno per giusta ragione à lui doueuasi, e non alla Sorella; posciache essendoci il Maschio, non doueua la Donna essere preferita; & ancorche lui fosse Naturale, nella materia degli Stati non s'haueua à ciò riguardo. Laonde esortollo ad hauerne di ciò ricorso al Soldano d'Egitto, à cui essendo il Regno di Cipro tributario, spettaua la ricognitione della sua giustitia. Abbracciò volentieri l'ambitioso Giouanetto il consiglio, il quale imbarcatosi con tutti quelli in vna Carauella, in pochi giorni nel Cairo si condusse; del cui arriuo indi à poco da certi Vascelli Soriani auisata la Reina, come fauorito quello dall'Emir, negotiaua allo spesso col Soldano, per fargli hauer nelle mani quell'Isola. Fù questa nouella anco poi confirmata da diuersi Mercadanti Ciprioti, i quali affirmauano di più, ch'egli per ingannare quel Principe, allegaua d'essere legitimo, e naturale figliolo del Rè Gianni, e che i Baroni, e nobili del Regno per dominarlo a lor voglia, non voleuano altrimente lui per Rè, ma sua Sorella, come Donna inesperta al Gouerno; per lo che datagli da quel Soldano fede, fù in precinto di farlo all'hora nella sua presenza acclamare Re di Cipro, se dall'autorità d'vn'Emir Cipriotto molto nobile della famiglia Flatri, à lui confidente, quale dalla sua giouanezza appresa hauea la Maumettana legge, non fosse stato distolto. Da quest'auiso con suoi Baroni intimorita la Regina, deliberò di mandare Ambasciadore al Soldano; però si ritenne alquanto

Petrino và per auto al Soldano d'Egitto.

Emir Cipriotto della famiglia Flatri

per

per accertarſi del vero, parendogli pur difficile, che quel Prencipe commetter voleſſe ſenza conoſcer prima la verità, sì fatta ingiuſtitia; però come che nell'iſteſſo tempo gli Ambaſciadori mandati dal Re Gianni pria della ſua morte, conduſſero in Cipro il Conte Luigi di Sàuoia, a cui data hauea per moglie la Reina Carlotta ſua Figliola; il quale riceuuto con molto applauſo, e dopò coronato del Regno, informato à pieno di quegli andamenti, non tralaſciò nell'iſteſſo tempo di mandare con ricchi doni Ambaſciadori al Soldano per farlo conſapeuole della ſua Coronatione in quel Regno, promettendogli con la confederatione il ſolito tributo. Furono dal Soldano graditi i doni, e con lieta fronte riceuuti i Meſſi, a'quali pria di mandargli a'loro alloggiamenti diſſe, che andaſſero lieti, che lui era per far ſempre coſa grata al lor Prencipe; però ammalatiſi ambidue ſi fero in pochi giorni habitatori del Cielo, della cui morte lieto Frat'Elia, mentre da quelli interrotti veniuano i ſuoi diſegni, cominciò di nuouo co i Miniſtri del Conſiglio à tener viua la prattica, però non tantoſto giunſe in Cipro l'auiſo della morte di coloro, che il Rè mandò vn'altro, accompagnato da F. Gio. Delfino Ambaſciadore del Maeſtro, col ſeguito di molti nobili Sauoiardi, per mano del quale conſignatogli fu il Tributo; onde ſcorgendoſi il Soldano dal Rè molto ſodisfatto, comandò, che nel ſeguente matino preparar ſi doueſſero due ricche, e Reali veſti all'Egittia, per preſentarle conforme al ſolito all'Ambaſciadore, vna per lo Rè Luigi, e l'altra per la Reina Carlotta; però non tantoſto ciò peruenne all'orecchie del

Conte Luigi di Sauoia prēde in Moglie Carlotta di Cipro.

Ambaſciadori al Soldano per Luigi di Sauoia.

Ambaſciadori ſi muoiono nella Corte del Soldano.

Morti i primi Ambaſciadori ſi manda Frà Gio. Delfino al Soldano.

Frat'Elia, che scorgendo le cose del suo amico à mal termine, volle sotto il manto della pietà per mezzo di quei Ministri impedire la volontà del Soldano; poscia che affatigatosi tutta quella notte, seco conducendo il Petrino auanti di quelli Emir del Consiglio, quali dal racconto di sue suenture accompagnato da torrenti di lagrime mossi à pietà del Giouanetto, che nel fiore de' suoi anni esule mendicando aiuto, chiedeua esser riposto nel suo Regno; gli fù risposto, che non solo distolto hauerebbono il loro Signore dal conferire le promesse vesti; ma se ostinato lo scorgessero, in sua presenza per diuersi rispetti lacerate l'haueriano, come seguì poi il seguente giorno; posciache non solo da' prieghi di quelli suoi fedeli, ma anco per vna lettera mandatali per Ambasciadore particolare da Maometto Imperatore de' Turchi da quel proponimento si riuolse, che però licentiati gli Ambasciadori Ciprioti, scrisse al Rè Luigi, che quel Regno come tributario alla sua Corona, à lui apparteneua il disponerne, e giudicare del Rè, e che in ogni modo partir se ne douesse; con la sua Sposa Carlotta, altrimente prouato hauerebbe il taglio del ferro Egittio; e fattosi in sua presenza venire il Petrino, gli fè giurare l'omaggio di fedeltà, il quale fù sì infame, e scelerato, che cauato hauerebbe i fulmini di mano à vn Ciel di Bronzo. Recò questa nouella al Rè, & alla Reina merauiglia, e timore; e del tutto hauutane parte il Gran Maestro, per mezzo del predetto Frà Giouanni Delfino, restò alquanto sospeso, considerando ben'egli, che si fatta nouità non poteua ridondare in altro, eccetto che in danno, e gran dispendio alla

Elia Frate Agostiniano porta Petrino Lusignano al Consiglio per dissuader la pista.

Petrino giura omaggio al Soldano, da lui fatto Rè.

alla sua Religione: posciache soccorrer non poteua quel Regno senza inimicarsi il Soldano, co'l quale egli pria pacificato s'era; deliberossi al fine per non lasciarlo in abbandono, nulla curando del Barbaro l'amistà, dargli tutto quel soccorso, che dalle posse della Religione concesse veniuangli. Laonde col parere del suo Consiglio rinforzata di Ciurme, e ben'armata la grossa Galera della Guardia di Rodi, carica di Caualieri, e Soldati, colà mandolla; con ordine al Capitano, che seruir douesse il Rè in quei bisogni. Però dopò l'arriuo di quella non stette guari à farsi vedere l'Armata del Soldano, la quale per essere numerosa, diede spauento a'Ciprioti; e tanto più, che non hauendo forza d'impedirgli lo sbarco, si fece in vn baleno padrona della maggior parte dell'Isola; per lo che fù il Rè Luigi fù costretto con la Reina Carlotta, nel sentir la perdita di Nicosia, ritirarsi sotto l'oscurità della notte nel forte Castello di Cirenes, & iui per lo grande dispiacere, che si prese nel sentire le ruine, che da quei Saraceni nel Regno si commetteuano, grauemente s'ammalò. Fù sì grande il danno, che non vi restò Città, ò Villa, che non fosse rimasta in preda di quei Barbari, eccetto (come riferisce il Bosio) le Castella della Religione, per l'ordine dato dal Soldano al suo Generale di nõ offenderle. Però io scorgo, per quel che racconta il Lusignano nella sua Cronica di Cipro, che in quella guerra non s'hebbe riguardo à cosa veruna, anzi ch'essendo stato mandato vn certo F. Christoforo Caualiero Rodiano dal Rè Luigi per Ambasciadore al predetto Generale, con rifrescamenti di vitelle, & al-

Armata del Soldano sopra Cipro.

Luigi, & Carlotta si fuggono al Castello di Cirenes.

Opinioni diuerse, circa l'essere rimasti inoffesi i luoghi della Religione.

tri animali, egli dopò hauer preso il regalo, consignolllo con tutti gli altri venuti in sua compagnia al Rè Petrino, il quale allo spesso, e quasi sempre viene da quello nomato Giacomo (Di questa varietà di nomi non trouo la cagione) i quali fatti da lui prigioni sempre condusse poi in compagnia di Messer Pietro Podocararo con catene a i piedi, e ciò egli faceua per cauar danari, mentre era si grande il bisogno, che per sodisfare all'essercito, fù costretto à disfare tutti i bagni dell'Isola, per seruirsi del rame delle caldaie; del quale fè poi stampare Grossi, e Bisanti. Della indispositione del Rè Luigi auisato il Gran Maestro, ne sentì grandissimo cordoglio, e dubitando della sua vita, scrisse a i Comendatori Coragna, à Frà Diomede di Villarguto, & à Frà Gio Ghialli, che se à quello succedesse morte, seruire, & obedire douessero nell'istesso modo la Reina Consorte, e mentre egli staua intento al soccorso di quell'Isola, gli venne auiso, come il Turco facendo grand'apparecchi d'armata, designaua mandarla a'danni della Religione. Onde egli dubitando di quelle forze, tanto più, che poco da lungi scorgeua la potentissima Armata del Soldano; col quale, ancorche per all'hora teneua pace, tutta volta essendogli nota di quel Barbaro l'instabilità, e l'odio intrinseco, che portauali, entrò in forse, che ambe due fatta in secreto Lega, venissero all'impensata ad assalirlo. Questo sospetto accresceuali timore, scorgendo le sue forze non essere bastanti à resistere à quelle due gran potenze, che però datane del tutto parte al suo Consiglio, fù ordinato, che mandar si douesse in Costantinopoli

Petrino Lusignano mena seco gli Ambasciadori di Luigi Rè mandati al General, dell'Armata.

Il Turco apparecchia l'Armata per sopprendere Rodi.

per-

persona diligente, per negotiare con quel Rè vna tregua; perloche si mandò colà vn Greco dell'Ordine di S. Basilio, appellato Demetrio Nomofilaca, huomo destro, & in simili affari molto prattico; il quale iui giunto, e dalle speranze ottenute da quei Ministri della Porta, giudicando d'hauer molto bene negotiato; riferì nel ritorno la buona dispositione ritrouata in quei Bascià supremi Signori dell'Imperial Consiglio. Laonde da quello discorso allettato il Gran Maestro, mãdogli per Ambasciadore in compagnia del predetto Nomofilaca, il Comendatore Frà Gio. Saconino Aluernasco, in quel tempo Luogotenente del Marescial le, accioche trattar douesse vna buona tregua; e come che al Maestro erano ben note l'inganneuoli stratagemme di quei Barbari, comandogli, che à patto veruno passar douesse il Castello di S. Pietro, pria d'hauere vn saluocondotto: onde egli osseruando l'ordine, mandò il Nomofilaca, il quale non trouando altrimente quel, che gli era stato promesso, e dopo trattenutosi in quella Corte per lo spatio di molti giorni, auuistosi d'esser stato vccellato, fè nel Castel S. Pietro ritorno senza niuna buona risolutione di pace, ne di tregua; & di là in Rodi con l'Ambasciadore si condusse. In quel mentre hauea il prudente Maestro, per non farsi ritrouare alla sprouista, scorgendo il bisogno, che Rodi hauea di frumẽto, mãdato molti Vascelli Catalani in Sicilia per farne compra, i quali giunti poco pria, che l'Armata nemica vscita fosse dal Mare dell'Arcipelago, recarono vniuersal contento, la quale hauendo pria impiegate le sue forze nella Morea, & iui trattenu-

Demetrio Nomofilaca al Turco per la Religione.

Frà Gio. Saconino Ambasciadore al Turco.

cosi vn pezzo nel saccheggiare quel paese, sopragiuntoli l'inuerno, si trattenne fino alla Primauera, onde poi nell'vscita diede il guasto alle campagne dell'Isola di Langò, di Cerro, e Calamo, tenendo anco per molti giorni alcune fortezze di quelle, cinte d'assedio; dalle quali, per lo valore de' Caualieri difensori, furono costretti à ritirarsi di nuouo in Costantinopoli; con tutto ciò non tralasciarono al ritorno danneggiare l'Isole di Rodi, posciache hauendo colà sbarcate molte migliaia de' Fanti, dopò l'hauere con molte rapine scorse alcune Ville con gran danno di quegli Isolani partirono via. Dopò questo auuenimento tenne auiso il Gran Maestro, come sdegnato il Soldano contro di lui per cagione del soccorso dato al Rè di Cipro, hauea senza niun rispetto fatto ritenere Frà Gio. Delfino appresso di se Ambasciadore, per lo che obligollo à rendergli la pariglia; auuenga che riferitoli, che tre ricchissimi Mercadanti Egittij in Rodi si ritrouauano, comandò, che fossero con le Naui, e loro mercantie similmente ritenuti, fin tanto, che il predetto suo Ambasciadore fosse posto in libertà (L'oltraggiare l'Ambasciadore redonda biasmo del suo Prencipe, à chi resta in obligo la vendetta) Questi pareri furono cagione, che trà li due si rompesse la guerra. Erano per molti giorni mancati gli auisi degli affari di Cipro, dubitando il Maestro, ch'all'assediato Castello di Cirenes mancando il soccorso, fosse il Rè Luigi astretto à rendersi al nemico, deliberò mandargli il Comendatore Frà Aluero di Ponitio, sì per visitarlo, come per hauer contezza dello Stato, nel quale ritrouauasi; però vn giorno dopò

Armata del Turco dànneggia molt' Isole.

Soldano sdegnato col Maestro fà ritenere l'Ambasciadore.

Mercadanti Egittij ritenuti prigioni dal Maestro,

F. Aluaro di Ponitio al Rè Luigi.

dopò la partenza di quello giunse in Rodi la Regina Carlotta sua moglie, alla quale fù dal caso libera concessa l'vscita, mentre che dubitando il Generale Saraceno di essere da' procellosi tempi dell'Inuerno assalita in quel Porto la sua armata, tolto l'assedio da Cirenes ritirossi in luogo più sicuro. Laonde riceuuta con molto honore dal Maestro, fù per tutto il tempo, che iui si trattene alla Reale spesata, e dopò il racconto di sue miserie, hauendo con le gote di lagrime asperse, che quasi due fonti da gli occhi scatoriuano, chiesto in tante tribulationi aiuto, e consiglio, li soggiunse, ch'ella quiui pensaua per alcuni giorni, quando pur non li fosse discaro trattenersi, per posser con maggior sicurezza, e facilità sollecitare gli aiuti, che dal Duca di Sauoia, e d'altri Prencipi Christiani offerti li veniuano. A quell'humil richiesta intenerito il buon vecchio, consolando il suo pianto, rispose, che viuesse pur lieta; posciache le forze della Religione ritrouate l'hauerebbe prontissime in sua difesa, e ch'egli con tutti quei Religiosi non hauerebbe giamai tralasciato, conforme conueniua di seruire alla Real sua persona, la quale con la presenza rallegrata haueua quell'Isola (Le lagrime dell'altrui miserie sono efficaci, non solo à commouere i magnanimi, ma li adamantini petti) così di là à pochi mesi, con vna naue di soldati mandata in suo prò dal Duca di Sauoia, fè ritorno al suo Regno: ma come, che il soccorso fù assai tardi, e debile essendosi resa per tradimenti Cirenes, ritornatasene di nuouo in Rodi, quì si trattenne fin tanto, che di là à sei anni essendo morto il Rè Giacomo suo nemico, sperando conquistare il predetto

Carlotta Reina in Rodi.

Lagrimeuole Stato della Regina Carlotta.

Cirenes si rende

Regno,

Carlotta in Roma.

Luigi Rè si more.

Regno, in Roma si condusse, tenendo ferma speranza nell'aiuto del Pontefice, e di Christiani Prencipi d'esser in quello di nuouo riposta, la quale mentre iui dimoraua il Rè Luigi suo marito, huomo dato allo spirito, & alla Religione, ch'all'arme, se ne morì. Laonde scorgendo ella, che i Prencipi Christiani, e più d'ogni altro il suo cugino, e cognato la tratteneuano con speranze, senza niuna buona risolutione; venendoli meno il danaro, entrò in gran miseria, la quale se non fosse stata del continuo dal sommo Pontefice soccorsa, sarebbe andata mendicando il pane (Gli esuli Prencipi col chieder altrui soccorso per la conquista de' spogliati Regni, con la lunghezza del tempo fastidiscono) Et in quel modo scorgendosi di forze molto debile, presaga della vicina morte, volle nella presenza del Sommo Pontefice, e del Sacro Collegio di porpurati Prencipi di Santa Chiesa rinunciare il Regno di Cipro con tutte le sue pretendenze al Duca di Sauoia suo Cugino, à chi di ragione dopò sua morte doueuasi, la cui rinunza poi fu nella coronatione dell'Imperadore Carlo V. letta per la precedenza fra' Prencipi nella Città di Bologna. Hebbe in questo mentre lettera il Maestro dal Subbassi di Pizzona Gran Prencipe Maumettano, quale inuitandolo l'esortaua à far pace con Maumetto Imperador di Turchi, rappresentandoli con efficaci ragioni il beneficio, che da quell'amistà cauato n'hauerebbe, offerendosi egli per l'vtile comune, adoperarsi in quel trattato, il quale senza fallo vltimato hauerebbe, pur che con la sua Religione fosse condesceso à pagarli vn leggierissimo tributo, non per altro, sol per riconoscen-

Carlotta rinuncia il Regno di Cipro al Duca di Sauoia.

za,

za, le quali lette in Consiglio, considerando egli con quei Signori la strettezza di danari, & il periglio nel quale la Religione ritrouauasi, ci diedero volentieri orecchie. Laonde per vltimarla fù eletto Ambasciadore il Caualiero F. Giacomo di San Martino, per mezzo del quale gli fece intendere, che volentieri era per condiscendere à tenere ogni buona corrispondenza con quel Prencipe: però discrepauano ne i patti, mentre egli non era per darli altrimente tributo, essendo quella Religione sempre fin dal suo natale stata esente da qualsiuoglia riconoscimento di ciascun Prencipe, & solo soggiaceua a Santa Chiesa, alla quale come sua vera Signora obediua, e che ciò, che quella Maestà chiedeua era sì difficile, come col dito da terra toccar il Cielo, e quando hauessero voluto in quella i suoi Religiosi condescendere, egli era più tosto apparecchiato à perder la vita, che per la sua Republica si permettesse sì fatta indegnità; ben si prometteuali, che rappresentandosi occasione d'hauere à mandare Ambasciadori alla sua Porta, accompagnati l'hauerebbe con ricchi doni, e ciò in segno d'amistà, e non altrimente di riconoscimento. Nel partire l'Ambasciadore li diede ordine espresso, che di quanto giornalmente negotiauasi, ne facesse à lui del continuo distinta relatione, però non li fù concesso sì fatta consolatione destinata à gloria forsi del successore, come appresso dirassi; posciache da maligna febre, & aggrauato dal male della pudagra, con gran effetto d'humiltà, se ne volò al Cielo, dopò l'hauere in tempi sì calamitosi gouernata la Religione per anni sette, e mesi due. Fù da ciascuno con torrente di

Lettere del Subbassi di Pizzona al Maestro de' Milli.

Gran Maestro niega tributo al Turco.

F. Giacomo de' Milli si more.

lagrime accompagnato al ſepolcro, per eſſer egli ſtato
molto affabile, & humano, e più d'ogn'altro am-
bitioſo di conſeruare fra' ſuoi Religioſi, con
l'vnione, e la pace. Fè due Capitoli
Generali, da i quali ſi cauorno
lodabili, e ſante co-
ſtitutioni.

Frà

Frà Pietro Raimondo Zacoſta, XXXVII. Maeſtro.

F.Pietro Raimondo Zacoſta eletto Gran Maeſtro.

FRà Pietro Raimondo Zacoſta di natione Aragoneſe in quel tempo Caſtellano d'Impoſta, dopò l'eſſere à ciaſcuno ben note le ſue famoſe attioni, aſſente dal Conuento di Rodi, fù eletto Gran Maeſtro, & in quel mentre deſtinato per ſuo Luogotenente Frà Abdemaro di Podio Priore d' Aluergna, il quale dopò hauerli in nome del Conſiglio dato auiſo dell'ottenuta dignità, pregaualo ſtante l'vrgenti biſogni à venirſene con ogni celerità, e ragguagliato della ſtrettezza de'danari, nella quale il Conuento ritrouauaſi, ne raccolſe con diligenza gran copia, & in ciò molto affaticoſſi, per poſſere nel ſuo ingreſſo, con togliere sì fatte neceſſità, acquiſtarſi eterna fama (I Prencipi non ponno entrare ne'loro Stati per miglior porta, che per quella dell'amor del Popolo) In tanto ritornò da Coſtantinopoli l'Ambaſciadore poco pria dal ſuo Predeceſſore mandato colà à trattar la pace col Rè de'Turchi, & hauendo del ſuo negotiato in vn pieno Conſiglio dato parte à quei Signori, gli certificò d'hauer laſciato le coſe sì ben diſpoſte, che non reſtaua altro

F.Abdemaro di Podio Luogotenente per lo Maeſtro

tro

tro per effettuarle, eccetto che di nuouo inuiare Ambaſciadori con doni à quella Porta, perloche fù eletto il Comendatore Frà Guglielmo Mariſcallo, il quale accompagnato da Azzotto Gentile, e da Coſtanzo Colucci Rodiani, non tantoſto giunſe colà, hauendo pria con i doni, e poi con le parole eſpoſto l'Ambaſciata, ottenne la richieſta pace da i noſtri per la neceſſità di quei tempi molto bramata (Il dono è faſcino potente per ammorzare le fiamme d'vn'animo acceſo) Speditoſi fra queſto mentre il Gran Maeſtro, s'imbarcò nel Porto di Barſellona; però come che egli era con lettere ſcritte dal Pontefice chiamato ad abboccarſi ſeco; ſi conduſſe in Ciuita Vecchia, & indi à Roma, oue da quella Santità benignamente accolto, fù per ordine della predetta da Franceſco Vrſino Prefetto dell'alma Città ſplendidamente albergato, e come che mentre iui tratteneuaſi, veniuano del continuo in ſecreti diſcorſi col Pontefice diede curioſa materia à i Prencipi della Corte di diuerſamente chiemerizare fra di loro l'euento di quelli, i quali dalla ſua partenza, & arriuo nell'Iſola di Rodi, furono à ciaſcun paleſi, auuenga che infiammato quel Pontefice da diuin volere, hebbe ſin da fanciullezza ſempre nell'animo fiſſo la ruina, & eſterminio di Turchi, il quale per ponere in eſecutione quel tanto, che nel Conſiglio di Mantua conchiuſo haueua, volle prima il tutto comunicare col Gran Maeſtro, come eſperto, e molto prattico delle coſe Orientali; perloche di là à poco hauendo publicata la Cruciata contro gli Ottomani, manifeſtò à tutti i Prencipi, per quanto il Boſio riferiſce di voler egli di perſona interuenire à quell'impreſa;

F. Guglielmo Mariſcallo Ambaſciadore al Turco, accompagnato da Azzotto Gentile, e Coſtanzo Colucci.

Pace ottenuta tra la Religione, e'l Turco.

F. Pietro Raimondo Zacoſta al Papa.

Gran Maeſtro giunge in Rodi.

Cruciata publicata contro Turchi da Pio II. Papa.

presa; ancorche di questo particolare non ne discorra altrimente il Platina nella sua vita. Dice ben sì, ch'egli inuitò alcuni Prencipi à quella Lega, & à far seco confederatione, quali furono il Rè d'Vngaria, Filippo Duca di Borgogna, & Venetiani, mentre che pareuali, che questi si dimostrassero più pronti de gli altri, mandò per tal cagione Legati, e Breui Pontificij per tutte le Prouincie, animando i Popoli à prender l'armi per sì importante, e necessaria impresa, dispensò molte Indulgenze à coloro, che vi fossero di persona interuenuti, ouero con danari soccorso hauessero Santa Chiesa, non tantosto giunse la Bolla in Rodi, che di quella inaspettata nouella, lieto il Conuento tutto, speraua nel Signore Iddio d'essersi appropinquato il tempo homai di hauersi di nuouo à ricuperare dalle mani di quei Barbari, con la Palestina, il Santo Sepolcro del Redentore nostro; perloche deliberossi à quest'auiso il saggio Gran Maestro d'andare anco egli in persona à seruire il Sommo Pontefice, sì come la fama dilatossi, mentre doueuano cotanti Prencipi interuenirui; e perciò offerse à quell'impresa, oltre la Squadra ordinaria della sua Religione, di più altre quattro Galere, delle quali ne volle egli armare vna, à tutte sue spese; & hauendo di quel fatto dato auiso à tutti i Priori, Comendatori, e Caualieri del suo ordine, comandò, che con ogni celerità, e sollecitudine douessero ritirarsi in Conuento, per assistere con esso lui appresso il Sommo Pontefice; però come, che di là à pochi giorni s'intese la sua morte, cagionata per indispositione, nella Città d'Ancona,

Prencipi col legati contro Turchi.

Indulgenze concesse dal Papa à chi si troua à soccorrer la Religione.

Pio Secondo Papa si more in Ancona.

loco per quella radunanza, da lui stimato molto commodo, il tutto in vn baleno suanì; & ancorche il successore Paolo secondo mostrasse nel principio del suo Pontificato volontà di proseguire quei buoni pensieri di Pio suo Predecessore, non hebbero altrimente effetto, della cui morte lieto il Rè de' Turchi, per essersi d'vna fiera guerra sottratto, che da si potenti Prencipi fatta gli veniua, conseruando lo sdegno contro Christiani, e conforme il Barbaro suo costume, non ricordeuole della tregua, che col Gran Maestro, e sua Religione fatta haueua, nulla curando delle capitulationi confirmate col giuramento, ordinò in secreto per simular l'inganno, à Pirati suoi sudditi che oltraggiassero l'Isole di quella. Laonde fù nell'istesso tempo con le rapine, & incendij posto in essecutione il comandamento, & hauendo fatti molti schiaui in quella di Langò, & infinite prede in tutte l'altre, rappresentò con quell'operato, giusta cagione al Gran Maestro di renderli la pariglia; per lo che diede immediatamente ordine al Capitano della Galera della Guardia, ch'entrar douesse nell'Arcipelago, e senza niun rispetto combatter tutti i Vascelli, co' quali incontrato si fosse. Laonde hauendo con quella fatti molti danni à i Turchi, de' quali con le querele giunse la nouella all'orecchie di Maumetto, mal volentieri tolerando i lamenti de' Mercadanti suoi sudditi, ch'esclamando contro di lui, l'incolpauano la rottura di quella tregua; perloche mandò tosto Ambasciadori in Rodi, richiedendo il Gran Maestro à far osseruare le Capitulationi, & ancorche cagione di quei riuolgimen-

Paolo II. eletto Papa.

Turchi danneggiano l'Isole soggette alla Religione.

Gran Maestro ordina, che si danneggino tutti i Vascelli de' Turchi.

menti erano stati alcuni Pirati, quali col predare l'Isole della Religione ciò fatto haueuano senza, ch'egli ne fosse consapeuole; haueua già ordinato, che tutti gli Schiaui da quelli presi, fossero posti in libertà, come il tutto era già in vn baleno eseguito. Laonde considerando il Gran Maestro il numero de'Christiani suoi Vassalli, che per cagione di quelle prese, in dura seruitù si ritrouauano, rispose, che egli era prontissimo all'osseruanza della pace, e che dal suo canto giamai contrauenuto hauerebbe alle promesse Capitulationi, se non fosse stato da lui prouocato, & irritato, e tanto più, quanto che di quei misfatti, hauendone più volte compiutamente ragguagliato sua Maestà, non li fù mai concesso d'hauerne risposta, e già ch'egli posto haueua in libertà tutti i Christiani; in conformità anco ordinato haueua, che tutti i Turchi con le loro robbe consignati fossero al suo Ambasciadore, e per farli conoscere la sua costanza nella osseruanza della pace, mandauagli in compagnia del predetto suo Ambasciadore Frà Antonio Carrone, il quale in suo nome, e della Religione veniua di nuouo à confirmarla; & hauendo con le solite cerimonie riuerito quel Rè, li furono con gran libertà consignati tutti i Christiani, i quali in Rodi poi seco condusse. Di là à pochi giorni per inopinato accidente, occorse in quell'Isola di Rodi vno strano caso, per lo quale s'era trà Venetiani, e la Religione accesa vna crudelissima Guerra; poscia che comparuero sù i Mari di quell'Isola di Rodi due grosse Galere della predetta Republica Venetiana di

Si contiene il Maestro col Turco nel ristituirsi l'vn l'altro le prede.

F. Antonio Carrone Ambasciadore al Turco.

Cagione di guerra trà Venetiani, e la Religione.

ritorno da Soria per Costantinopoli cariche di mercantie Egittie, sopra delle quali vi era vn gran numero di Saraceni, e mentre che l'vna diede fondo nell'acque di Perambolino, l'altra mostrò di proseguire il suo camino; ancorche nel nauigare pareua veleggiasse à guisa di nemico legno; posciache, approssimatosi alla bocca del Porto senza salutare, conforme al solito la fortezza, dopò osseruate le mura della Città, ritornò di nuouo ad vnirsi con la compagna; per loche insospettiti i Rodiani di sì fatti andamenti, giudicandoli Egittij loro inimici, presero l'armi per impedirli lo sbarco nell'Isola, & ancorche da vna barchetta della Guardia auisato il Gran Maestro, che fossero Venetiani, carichi però di Saraceni, gli paue pur grande l'ardire; e di sì fatto mancamento, dando la colpa à quei Barbari, i quali orgogliosi pareua spregiassero fin sù la bocca del Porto le posse della sua Religione, ordinò incontanente al suo Generale, che con la Squadra delle Galere andasse à combatterle, & hauendole nelle mani, iui le conducesse, senza però oltraggiare i Venetiani; posciache egli solamente sentiuasi da quei Barbari suoi inimici offeso; non tantosto vsciro le Galere, e combattuti quei Legni, quali presi condotti furono nel Porto di Rodi; e ritrouatele cariche di ricche mercadantie, comandò, che fossero quelle poste in luogo sicuro; le quali poi ben custodite, e conseruate sotto due chiaui, vna consignar fè a i Procuratori del Tesoro, e l'altra, per più sicurezza, appresso di se ritener volle; e dopò di hauere fatti prigioni tutti quei Mori, insieme co i Saraceni, diede

Rodiani insospettiti da gli andamenti delle Naui Venetiane.

libertà

libertà alle due predette Galere con tutti i Venetiani, che sù quelle si ritrouarono. Non tantosto la nouella di quel fatto ferì l'orecchie de i Proueditori di Candia, e della Morea, quando che nell'istesso tempo mandati gli furono Ambasciadori per mezzo de i quali al Gran Maestro intender fecero, che poner douesse in libertà quegli Egittij, con la restitutione delle robbe; posciache non poteuano, ancorche inimici della Christiana Religione, sotto le bandiere del feroce Leone di San Marco esser da qualsiuoglia Principe oltraggiato, senza irritarsi contro l'armi della loro potentissima Republica, fù à quest'orgogliosa proposta per mezzo del Gran Comendatore di Cipro, del Luogotenente, del Marisciale, e del Vice Cancelliero risposto, che per ragione di guerra le persone, e robbe di Saraceni spettauano alla Religione, come inimici della Cattolica fede, e tanto più, quanto che il Soldano lor Prencipe haueua con inganni rotta la tregua, e sotto la fede imprigionati molti Rodiani suoi Vassalli, che però certificar poteuano à quei loro Signori, che il Gran Maestro, e suo Consiglio non era giamai per restituire à patto veruno quel che con l'arme conquistato haueuano, i quali essendo in quel modo esclusi fecero con pochissima loro sodisfattione tosto ritorno; però non stette guari, che di quel fatto ragguagliata la Veneta Republica, che sdegnati quei Venerandi, & prudenti Senatori, d'esser stati in quel modo indietro rimandati i loro Ambasciadori: ordinarono al Proueditore Generale, che tosto dopoi l'haue re vnite

Abasciadori condotti al Gran Maestro.

Orgogliosa proposta rintuzzata da i Caualieri.

tutte le Galere delle Guardie, con quelle andar se ne douesse sù l'Isola di Rodi, e venendoli negato la restitutione delle persone, e robbe delli predetti, publicar douesse al Gran Maestro la guerra, che in tanto eglino appresso mandato l'hauerebbono maggior numero di Legni per quell'impresa necessarij. Al cui auiso postosi il Generale in camino di là à pochi giorni comparue col numero di quaranta ben monite Galere sù la predetta Isola, & hauendo buttate l'ancore non molto lungi dalla Città, pose in terra alcune migliaia di Fanti, e formato à guisa d'inimico assalitore vno Squadrone, daua manifesto segno di voler combattere, ne tralasciò pria di venire all'hostilità di mandare vn'Ambasciadore al Gran Maestro, chiedendoli i beni tolti, e i Saraceni prigioni, altrimente in nome della sua Republica, denuntiato gli hauerebbe la Guerra. Alterò quella proposta alquanto gli animi de'Caualieri nel Conuento; però il prudente loro Prencipe per mezzo del Gran Comendatare Frà Pietro Ruffino, e di Frà Cencio Vrsino Bagliuo di Venosa gli fè intendere, che fuora di ogni ragione quel Senato mouenasi; poscia che la presa per cagion dell'vsata infedeltà del Soldano spettauasi. E mentre procurauano darli in quel modo sodisfattione, fù da quello risposto, ch'egli era con velocità giunto colà per impedirl'il vitto, & ogni soccorso fino alla venuta del grosso dell'Armata, che però altro non attendeua, che la risposta. Da sì fatta relatione hauendo richiesto il prudente Gran Maestro a i Signori del Consiglio, di quel che far doueuasi, furono trà di loro di varij pareri: poscia che considerando

Quaranta Galere di Venetiani sopra Rodi.

Ambasciadore dell'armata Venetiana al Gran Maestro.

F. Pierro Roffino, e F. Cencio Vrsino al General Veneto.

rando alcuni i danni, che quella guerra recati hauerebbe, erano di opinione, che restituir si douesse la preda con patto, che, deposto ogni rancore, restasse come pria la Religione in buona corrispondenza con quella Republica, nelli cui Stati possedeua molte Cõmende; à questo aderiro quasi tutti i Francesi, & Alemani, nulladimeno alla gagliarda se gli oppose il Droppiero Frà Esberto di Villamarino col seguito di tutta la Spagnola sua Natione, dicendo, che in modo veruno permettere doueuasi la restitutione di quella, per esser stata con giustissima causa tolta; e che se l'armi del potentissimo Soldano tante fiate portate colà non gli haueuano giamai possuto far danno, qual timore recar poteuanli quelle della Venetiana Republica, di forze inferiori? Dopò l'hauer ben compreso il Maestro i pareri di ciascuno, e scorgendo, che il maggior numero condescendeua alla restitutione, come saggio, conoscendo ben'egli quanto era noioso il nutrir guerra sì infruttuosa in casa propria; & essendogli stata dal Consiglio conferita assoluta autorità di condurre à fine quel negotiato, volle, che in tutti i modi fossero posti in libertà, e con le loro robbe consignati quei Saraceni al predetto Generale, al quale con ogni buona corrispondenza, dopò hauergli rese molte gratie, in nome della sua Republica, da quell'Isola partissi. Riferiscono alcuni, che spinse più d'ogni altro quella Republica à sì fatto risentimento, il timore, che haueua di ritirarsi sù le spalle vna crudelissima guerra col Soldano, col quale per cagione del trafico ella teneua buona corrispondenza. Non tralasciaua, ne s'era

Saraceni restituiti in libertà dalla Religione.

altri-

altrimente dimenticato Maometto, per la seguita morte del Pontefice Pio Secondo, autore contro di lui della sopra narrata, e già suanita Lega, orgoglioso minacciare i Prencipi Christiani, e più d'ogni altro con potentissimo esercito, numeroso stuolo di Galere, i Venetiani, che seco il dominio della Morea contendeuano; per lo che auisato il Gran Maestro di simili apparecchi, essendogli ben nota l'auidità di quel Barbaro; non fidandosi punto alla già fatta tregua, volle con vn Forte, assicurare di nuouo la Città dalla banda del mare, à cui dato il nome, appellata fù la Torre di S. Nicolò; che la bocca custodiua del Porto. Riferisce il Bosio, che quella eretta fù col denaro di Filippo Duca di Borgogna, Prencipe molto Christiano, & affettuoso verso questa Religione, e che in segno di tanta liberalità, ad eterna sua memoria furono poste nel fianco di quella le sue imprese; & à fin che ciascuno trouar si potesse in vn baleno con buon'ordine in ogni euento alla difesa, senza confusione, distribuì alle Lingue nel combattere la difesa d'vna parte del circuito e delle Torri, quale di là poi furono, come al presente, nomate Poste. Ritrouauasi il Rè de' Turchi pentito della già fatta tregua con la Religione, quando, che venutogli in pensiero, sotto vani protesti di rompergli la guerra, mandò colà vn'Ambasciadore; per mezzo del quale courendo il suo disegno, finse voler sapere, se il Maestro era per osseruargli le conditioni, & i patti offertili per lo stabilimento di quella d'Azzo Gentile: gli fù risposto, che mentre quelli erano stati dal Consiglio confirmati, non vi era che dubitare. Però essen-

Forte nuouo fatto in Rodi, chiamato S. Nicolò.

Ambasciadore del Turco al Maestro.

essendogli dall'istesso replicato, che mancauaci la migliore, qual'era di mandar'in ciascun'anno Ambasciadori con doni di valuta, almeno di quaranta mila scudi, cose non solo giamai da quello offerte, ma ne anco passategli per lo capo, e più soggiunse, se pur fosse vero quel che il Subassi di Pizzona significato gli haueua, che non ostante la tregua, veniuano dall'armi della Religione i Turchi suoi sudditi offesi. Auuedutosi dell'inganno, e di sì vani pretesti, gli fù dal Gran Maestro risposto, ch'egli non haueua giamai data tal'autorità al Gentile. Onde fattoselo in quella radunanza chiamare, negò d'hauer ciò promesso, replicandogli nel secondo, ch'era proprio de' Christiani, e più d'ogni altro della sua Religione l'osseruanza della fede, e più tosto cambiata hauerebbe con la morte la vita, che violarla. Laonde conoscendo ben'egli il mancamento del suo Rè, e dubitando, che col publicare in quel modo fuor d'ogni ragione la guerra, di riceuere alcun danno nella propria persona, essortogli con simulato volto à volere di nuouo mandar seco con doni il medesimo Frà Antonio Carrone, accioche si fosse nell'istesso modo conchiusa, conforme stabilita fù quella pace nel tempo del Maestro Frà Giouanni di Lastic, il quale inuiatosi col predetto, se ne ritornò poi in compagnia di vn'altro Ambasciadore, senza hauer fatto cosa di buono, & hauendo riferito, che le dimande di quello erano fuora di ragione, mentre in ogni modo voleua se l'hauessero à mandare per ciascun'anno Ambasciadori con ricchi doni; perloche da sì fatta proposta alteratosi il Gran Maestro, senza voler altrimente,

Cagioni di rompere la tregua dal Turco alla Religione.

Religione essere osseruantissima della fede.

te, che fosse in sua presenza introdotto il nuouo Ambasciadore Ottomano, gli fè rispondere, che se lo spergiuro suo Rè, rompendogli perfidamente la tregua stabilita col giuramento, pensaua offenderlo, egli le dinunciaua apertamente la guerra, la quale nell'istesso tempo in presenza del predetto Ambasciadore à suon di trombe publicar fè per la Città, acciò che del fatto testificar ne potesse di veduta il suo Prencipe. Furono in vn tratto i Mercadanti Turchi, che iui si ritrouarono spogliati delle robbe, e sotto sicure carceri ristretti; e ciò in cambio di tanti Rodiani, che affidati dalla Tregua, egli presi haueua; al cui auiso turbatosi Maometto, e dispiacendogli fuor di modo, che per le piazze di Costantinopoli biasmato da ciascuno si raggionasse contro di lui, cagione, & origine di tanto danno, mandò tosto di nuouo vn suo Ministro in quell'Isola per negotiare la restitutione di quei Turchi, & anco à rinouar là tregua; del cui trattato essendosene discorso nel Consiglio, gli fù risposto, che pria il suo Signore poner douesse in libertà tutti i loro sudditi, che dopò il Gran Maestro consignato gli hauerebbe quanto da lui chiedeuasi: posciache il modo, col quale egli negotiaua, obligaua ciascuno à non prestargli per l'auenire giamai più fede. Fù sì risoluto questo Prencipe nelle deliberationi, che veniua da ciascuno ammirato; & ancorchè fosse di molte virtù dotato; non per questo tralasciarono alcuni suoi Emoli calunniarlo; per lo che radunatisi molti Comendatori di quà dal Mare à i quali parendo pur strana l'impositione delle trè annate sopra le Comende stabilita nel suo

Guerra publicata per Rodi à suon di trombe cõtro il Turco.

Ministro del Turco in Rodi.

primo

primo Capitolo Generale, mal volentieri tolerando quel peso, ne attribuiuano come cagione di tanto lor danno a lui là colpa. Laonde cominciarono appò i loro naturali Prencipi à calunniarlo, per auualersi delle forze di quelli appresso il Pontefice. Alcuni Francesi, & Italiani presero il mezzo di Renato Rè di Napoli, e della Republica Veneta, poco bene inchinata verso quello; ne tralasciarono molti Spagnoli d'impiegare anco l'autorità di Giouanni Rè d'Aragona; fù pur strano il vedere da quant'accuse egli restasse offeso. Per la qual cosa à quelle persuasioni, cominciando il Papa à dare orecchie, ordinò per togliere sì fatti scandali, che nella Città di Roma far si douesse vn Capitolo Generale, e nell'istesso tempo ordinò al Gran Maestro, che non potendo egli per alcuni impedimenti di persona colà interuenire vi mandasse i suoi Procuratori, e con essi loro vn'altro per ciascuna delle Nationi; che non eccedesse quel numero, acciò che per tal cagione non restasse voto il Conuento, per la cui assenza potrebbe auuenire à quell'Isola gran danno, mentre che co i Priori, Bagliui, e Comendatori, che si ritrouauano fuora era bastante à farsi il predetto Capitolo, e come che per lo Breue da lui mandato per mezzo di Pascale Veniero, gli assignaua per la celebratione di quello il giorno della festiuità dell'Apostolo Santo Andrea, scorgendo ben'egli dalla narratiua del predetto, da qual parte deriuauano contro di lui si fatte lamentationi, e calunnie; senza punto alterarsi, ma con la solita prudenza, nulla curando in quella età di sì fatti trauagli, hauendone del tutto fatto partecipe il Consiglio

Gran Maestro calũniato da' suoi emoli.

Renato Rè di Napoli, & Republica Veneta contro il Gran Maestro.

Capitolo Generale ordinato dal Papa da farsi in Roma.

Maestro si accinge alla partenza per andare in Roma al Capitolo Generale.

figlio, s'accinse alla partenza (Il trauaglio al prudente vale per cimento della costanza humana, e fà riuscire alla fama soaue la pena; poscia che co'l tempo tornano à ripatriare, e recano per vn mendace fiore, a' maldicenti, mille spine) e come zeloso del seruitio di Dio, dopò l'hauer fatto suo Luocotenente il Priore di Castiglia Frà Giacomo della Gialtrùl, raccomandò con grand'affetto lo Stato della Chiesa à Frà Giouanni de l'ignaut Priore di quella; e perche l' Ammiraglio Frà Giorgio di Piozzasco accompagnar lo voleua, per difendere alcune preeminenze, delle quali ne veniua la sua Lingua d'Italia spogliata, egli per non dare à credere, che conduceua seco degli amici, essortollo à douer restare, soggiungendogli, che non vi sarebbono mancati di quella Natione sì buoni Caualieri, che con esatta diligenza fatto hauerebbono l'istesso efficio, stimando molto necessaria la sua persona in quell'Isola, poscia che con la facilità, che da lui meneggiauansi le cose della militia, sarebbe stata l'assenza di gran mancamento; obedì volentieri. Indi poi ordinò al Gran Comendatore Frà Pietro Ruffini, al Drappiero Frà Esberto di Villamarino, al Conseruatore Conuentuale, & allo Scriuano del Tesoro, che co i libri, e conti necessarij si mettessero all'ordine, come anco s'accinse al partire Guglielmo Corzino, per l'indispositione di Frà Melchior Bandini, mentre era necessario, nella celebratione del predetto Capitolo auualersi di sua persona, e che non tralasciasse di portar seco i libri della Cancellaria, acciò che con facilità chiarir si potessero sì vane, e calúniose oppositioni, & in tanto essendosi

F. Giacomo della Gialtrùl Priore di Castiglia Luogotenente.

Frà Pietro Ruffini Gran Comendatore.

ciascuno posto all'ordine, dopò l'hauer egli molto bene ordinate, e stabilite le cose del Conuento, fatto à se chiamare di nuouo il Consiglio, fè palese quel che più d'ogni altro obligaualo alla partenza, ancorche tralasciar la poteua per la facoltà dal Sommo Pontefice concessagli: nulladimeno voleua iui ritrouarsi per l'affetto, che verso la sua Religione portaua, hauendo ferma speranza con la presenza muouere quella Santità, e tutto il Collegio de'Porporati, contro il potentissimo Rè de'Turchi loro capitale inimico, quale del continuo orgogliioso minacciaua d'estinguerla; e dopò l'hauere con efficace, e prudente discorso esortati tutti quei Signori alla concordia trà di loro, pregogli istantemente alla difesa della Città, & Isola di Rodi, per lo cui bisogno egli non curauasi con tanti disaggi poner la sua vita in manifesto periglio. Raggionò in modo con gli occhi pregni di lagrime, come presago della vicina sua morte, e di non hauere à riuedere mai più quel Conuento; ancò col parere del predetto Consiglio per beneficio comune ordinò, che fossero per l'auenire osseruate le Capitulationi della pace stabilita trà la Religione, il Soldano, & i Mori di Soria, almeno fino al suo ritorno; ò vero fin tanto, che dal Capitolo Generale nella Città di Roma altro termiuato fosse; & abbracciando con pari affetto ciascuno, andossi ad imbarcare; il quale con felice nauigatione giunto nel Porto di Brindisi, quindi per terra in Roma si condusse; e nell'arriuò colà, fù dal Sommo Pontefice con molto honore riceuuto, à cui palesata la cagione per la quale obligaualo alla cele-

Parole del Grã Maestro al Consiglio della Religione.

Grã Maestro s'imbarca in Rodi per andare à Roma.

Grã Maestro giunge à Roma.

bratione del Capitolo Generale in quella Città, lo confortò à star di buon'animo, assicurandolo, che l'oppositioni di quei mal contenti Religiosi fatte per mezzo de' loro naturali Prencipi, non gli hauerebbono giamai tolta la buona opinione, che di lui conceputa haueua; indi licentiatolo, accompagnato da tutti i Priori, Comendatori, e Caualieri, che del continuo con molta riuerenza appresso la sua persona assisteuano, ritirossi nelle stanze riccamente per ordine Pontificio apparecchiate; indi riuolto à quei Religiosi, fattogli vn breue esordio, raccordogli, come ritrouauansi stranieri in vna Citta Capo del Mondo, oue nella presenza del Vicario di Christo, e di tanti Ambasciadori di varij Prencipi, haueuano in quel Capitolo con le loro imperfettioni à palesare alcuni priuati interessi, che però si auualessero più d'ogni altra cosa della modestia nel rappresentargli, esortandogli à bandire da i loro cuori ogni odio, e rancore: posciache l'odio contro la virtù è il supremo de' vitij; perche non odia la luce, che vn'occhio, ò già corrotto, ò infetto; mentre che egli dal suo canto scordatosi delle riceuute offese, perdonando à coloro, che con tante imposture machinato gli haueuano; atteso hauerebbe con ogni humiltà à chiarire la sua innocenza: posciache gli era ben noto, che nel Mondo non ci era potenza collocata tant'alto dalla grandezza, che non fosse esposta à gli occhi dell'ingiuria, e maledicenza (La clemenza non risplende mai tanto, come nel condonar l'offese, che toccano la propria persona) onde approssimatosi il destinato giorno, desiderando egli con gli altri da quello

Essordio fatto dal Maestro a i suoi Religiosi in Roma.

sbri-

sbrigarsi con ogni celerità, supplicaro il Sommo Pontefice, che li fosse concesso d'eligere i Procuratori, e d'vnirsi conforme al loro costume, per dare à quello ogni buon principio, gli fu liberamente da quella Santità permesso; però volle egli di persona nel primo giorno ritrouarsi con l'interuento di sei Cardinali, i quali v'assisterono poi del continuo, per togliere tutti i dispareri, che nascer vi poteuano; & essendo in sua presenza iui comparso il Gran Maestro con tutti i Capitolanti gli fù dato luogo nel sedere nell'istesso scalino de'Cardinali alla man destra del Sommo Pontefice, e gli altri sedutisi sopra alcuni bassi scabelli, racchiuse le porte del Salone, cominciò dal suo trono quella Santità con dolcissimo ragionamento à palesargli la cagione, che spinto l'haueua à trasferire quel Capitolo in sua presenza con tanto dispendio della Religione, che però consolauasi, che il tutto haueua da riuscire in seruitio di quella, & in loro grand'honore, & hauendo nelle mani del Gran Maestro consegnate diuerse suppliche, che date gli furono, gli soggiunse, che iui prouedesse, come prattico, & informato dell'esposto, il quale essendosi a'Santissimi suoi piedi inchinato, e del paterno affetto reseli in nome di tutti infinitissime gratie, si offerse prontissimo ad obedirlo; per lo che partitosi poi, si diede principio, alla negotiatione del detto Capitolo; e benche di là à pochi giorni, ancorche nel principio vi nascessero alcune differenze, con gran quiete terminate furono, à cui dato fine con grande honore del Maestro, e sodisfattione di tutta la Romana Corte; il quale dall'opposte

Papa, e Cardinali presēti al Capitolo Generale in Roma fatto dal Maestro.

Cagioni dette dal Papa essere state motrici del Capit. Generale in Roma.

Cap. Generale conchiuso à fauore del Maestro, & confirmate le impositioni da lui fatte.

calunnie di serpentine lingue purgato, si fè manifesta la sua sincerità, & innocenza, che fù tanto più chiara, quanto che nel predetto fù sopra le Comende, e beni della Religione confirmata quell'istessa impositione, della quale egli prima in quel Capitolo di Rodi, come cosa dependente dalla assoluta sua volontà, era stato querelato, e calunniato (Le querele si rendono sempre vane, & inutili contro li Superiori)

Il Gran Maestro F. Piero Raimondo Zacolta dona la metà dell'entrade del Magisterio per cinque anni al Tesoro.

Laonde per far'egli conoscere à ciascuno di non essere altrimente dall'interesse dominato, volle conforme à tutti gli altri essere partecipe di quel peso, che però donò con gran liberalità per cinque anni della metà dell'entrade del Magistero, con patto, che ciò non s'intendesse pregiuditio, ne se tirasse per l'auuenire consequenza a' Successori, mentre che il Gran Maestro non era altrimente mai stato solito sottomettersi ad impositioni; e datosi fine alli sette di Febraio con le solite cerimonie, volle il Sommo Pontefice in vn

Cerimonia fatta dal Papa al Maestro, e suoi Religiosi.

publico Concistoro nel Palaggio di San Marco, di propria mano restituire lo Stendardo al Marescïale, e da ciascuno de'Priori le borse pria consegnatele (antica osseruanza, e cerimonia de'Religiosi) per mostrare con la restitutione di quelle essersi spogliati à fatto di tutti i loro denari, de'quali ne sono eccetto che amministratori: e mentre ciascuno de'Capitulanti era di ritorno alle loro Comende, oppresso il Maestro d'eccessiui dolori di mal di fianco se ne passò à miglior vita al sessantesimo quarto anno di sua età a' 21. del mese di Febraio dell'anno 1467. dopò d'hauere gouernata la sua Religione anni cinque, mesi sei, e giorni trè

Gran Maestro si muore di mal di fianco.

Fù

Fù egli molto prudente, e valoroſo; e ſarebbe ſtato più degli altri amato dal Conuento, ſe nel modo, che diede principio, haueſſe pur finito il ſuo gouerno: poſciache moſtratoſi auido, e tenace, fù alquanto biaſmato (L'attioni del Prencipe conuiene, che habbiano ſempre del grande, e dell'eleuato) Fù il ſuo corpo accompagnato dalla Corte Pontificia, da tutti i Cardinali, e Signori della Gran Croce nella Baſilica di San Pietro, oue ſepolto giace.

Frà

Frà Battista Vrsino, XXXVIII. Maestro.

F. Battista Vrsino eletto Maestro in Roma.

Turbò la morte del Maestro Zacosta alquanto gl'animi di quei Religiosi nell'alma Città di Roma, non tanto per la perdita del loro Superiore, quanto per cagione della noua elettione del successore, mentre che dal Pontefice impedita gli veniua da farsi, seruata l'antica forma della loro costitutione, nel Conuento di Rodi; il quale ancorche da molte suppliche in nome di quelli, per mezzo di Cardinali, & Ambasciadori, pregato fosse, à patto veruno simil gratia conceder volle; anzi replicogli, che non era poco il fauore qual faceuaseli, mentre quella Dignità vacata nella Romana Corte, à cui spettaua il conferirla, gli fosse stato concesso, che conforme il loro costume, iui si facesse; perloche fattiseli tutti à se chiamare, ordinò, che lasciate le repliche, congregar si douessero nella sua Anticamera, e che ciascheduna lingua in disparte, dopò bilanciati i meriti di tutti con la solita precedenza, nelle sue mani consignar douessero le Cedole, accioche da lui riconosciute, fosse eletto poi Maestro colui, che ad ogn'altro de' Voti eccedeua: e come, che il replicare più d'vna sol volta à Pa-

Elettione del Maestro fatta in Roma per ordine del Papa.

droni

droni viene stimata temerità, non tralasciarono con ogni humiltà in quell'istante di ponere in esecutione l'ordine Pontificio; le quali Cedole lette in Concistoro, e ritrouato, che à tutti gli altri di numero auanzaua Frà Battista Vrsino Italiano, in quel tempo Prior di Roma, fù in quell'istante publicato Maestro. Il quale iui introdotto, e col seguito di tutti i Signori della Gran Croce, inginocchiatosi a'piedi di quella Santità, dopò l'hauere con le solite cerimonie giurato di osseruare li Statuti, e Regole della sua Religione, gli fù in sua presenza da tutti i Religiosi col baciarli la mano, e nel petto la Croce, prestata l'obedienza; in questo modo seguì l'elettione, e non altrimente per inchinatione particolare, che haueua il Pontefice verso Frà Battista Vrsino; come alcuni appassionati riferiscono; posciache altro non lo spinse à quello, eccetto che il zelo, e l'affetto, che verso cotesta Religione portaua; accordansi in questo fatto Classici Autori. Laonde sono io di parere, che l'Istorico non deue hauere altra passione, che la verità. Giunse in tanto con la nouella della morte del Zacosta in Rodi, anco l'auiso del fermo volere del Pontefice, à non permettere, che niuno da quella Città partisse, prima dell'elettione del successore; perloche fù dal Consiglio confirmato al Gouerno il Priore di Catalogna col titolo di Regente; e come che del continuo rinforzauano gli auisi della nemica armata, fù il carico della guerra dato al Priore di Lombardia, & al Luogotenente del Mareſciale, qual'hauendo con somma diligenza, & accuratezza prouista la Città di tutte le cose necessarie, si diedero con ogni celerità à forti-

F. Battista Vrsino giura nelle mani del Papa di osseruare li statuti.

Mara [illegible] Bo- di fortificare

tifi-

tificar le Mura. Era giunta hormai la Primauera, quando che alli 24. di Marzo giunse colà vn Messaggiero spedito tutta diligenza con lettere del Generale dell'Armata à Venetiana, il quale pregaua quei Signori à voler mandare le Galere della Religione ad vnirsi seco, accioche hauesse con maggior sforzo possuto tener à freno l'orgoglio Ottomano, che minacciaua douere vscire con potentissima Armata quanto prima a' danni de' Christiani; perloche gli fù risposto, che per la Sede vacante del Magistero, e per lo sospetto, che haueuasi della predetta, acciòche nõ fosse venuta à lor danno, nõ posseuano senza manifesto periglio priuarsi di quei Legni; poscia che ritrouandosi la maggior parte de' Caualieri in Roma, si sarebbono con l'assenza di quegli indebilite le loro forze; e mentre, che curiosi nel Conuento se ne stauano, e variamente trà loro quei Religiosi discorrendo l'euento delle cose di Roma, inaspettato giunse colà Frà Guglielmo Pisoniero con lettere del nuouo Maestro in tempo, che poco prima radunati quei Signori nel Consiglio se ne stauano, & egli iui entrato al Regente presentatele, daua della sua elettione auiso, con risponderli anco à quanto quello haueua prima sopra gli affari della Religione scritto al suo Predecessore; fù sì grande il Contento, che à ciascuno recò sì fatta nouella, che non fù persona, che per l'affetto, quale portauali, che con euidenti segni non manifestasse nel volto l'allegrezza; furono in vn tratto con le sue imprese alborate le bandiere sù le Torri del Palaggio, e Castella, & al suono di squille con rimbombo d'artigliarie resè nel Tempio gratie al Signore Dio d'hauerli concesso

Lettere de' Venetiani al la Religione.

Religiosi in Roma. e perciò non posser aiutar Venetiani.

Dimostrationi d'allegrezze fatte per l'elettione del Maestro Vrsino in Rodi.

vn sì degno Superiore (Dia core al Principe nell'ingresso al Gouerno la cognitione d'essere da Popoli amato, facciale ardito, e non pur temerario, posciache l'affetto, se non è reciproco, e breue) Gli furono nell' istesso tempo mandati per Ambasciadori Frà Michele di Romagno, e Frà Giouanni di Villanoua per rallegrarsi seco in nome del Conuento, e dopò l'hauere compiuto all'officio di congratulationi rappresentandoli lo Stato della Religione in quell'Isola, l'obligarono per tal cagione con ogni celerità alla partenza; per lo che imbarcatosi nel Porto di Ciuita Vecchia felicemente nel Mese di Settembre dell'anno 1467. in Rodi si condusse, à cui riferito dal suo Luogotenente, e Consiglio l'vrgente bisogno, che haueuano le cose della predetta Religione nella Spagna, cagionate dalla non buona corrispondenza tenuta dal suo Predecessore col Rè d'Aragona, quale seco sdegnato sequestrate gli haueua molte Terre, e Castella, che nel suo Regno sotto il titolo di Comende possedeuansi. Onde egli con la sua prudenza fattosi con bel modo amico quel Rè, di nuouo racquistolle (La Prudenza domatrice delle priuate passioni, l'amistà trà Prencipi conserua) E fattali anco poi distinta relatione delli dispareri trà Pietro Lusignano Rè Cipro, & il Gran Comendatore di quell'Isola, dispiacendoli fuor di modo gli andamenti di quel Principe, il quale pareua con ritenersi le rendite della Gran Comenda, volersi in quel modo vendicare della morte del Pirato Michele di Malta suo confidente, à cui dalla Squadra della Religione, mentre rubbando andaua in quei Mari, trattando nell'istesso modo

F. Battista Vrsino giunge à Rodi.

do

do gli amici,come inimici, gli fù con le due Galere, che ſeco conduceua anco tolto la vita. Gli mandò Ambaſciadore,per mezzo del quale fattolo conſapeuole della ſua venuta in Rodi lo pregaua à volere rilaſciare la predetta Comenda; poſciache prometteuali, che ſe nella perdita delle Galere del Malteſe veniua egli intereſſato farcelo dal Teſoro reſtituire, e che haueſſe in lui confidato, aſſicurandolo,che hauerebbe per le ſue mani riceuuta compita ſodisfattione; rallegroſſi non poco à quell'Ambaſciata il Rè, poſciache gli venne in penſiero col gratificare il Gran Maeſtro,auualerſi del ſuo mezzo come potentiſſimo nella Corte Romana appreſſo il Pontefice nella pretenſione, ch'haueua d'eſſer confirmato dalla Santa Sede per legitimo Rè in quell'Iſola, e dopò l'hauere con ogni dimoſtratione d'Amore benignamente riceuuto l'Ambaſciadore, volle al ritorno in compagnia di queſlo mandarli anco egli il ſuo,per compiere all'officio di congratulatione,à cui diede ampia autorità di accomodare tutte le pretenſioni, il quale non tantoſto giunſe colà, quando che con molta ſodisfattione d'ambe le parti fù il tutto ſtabilito, però nell'iſteſſo tempo,ch'egli diede fine à quel negotiato,venne da diligentiſſime Spie,qual'egli teneua ſin dentro il Palaggio di Maumetto Imperadore, auiſato, come quel Principe attendeua con ogni accuratezza à poner'all'ordine vna potentiſsima Armata à danni dell'Iſola di Rodi. Laonde come vigilantiſsimo Capitano,non tralaſciò di fare tutti quelli apparecchi alla difeſa neceſſarij,però dalla peſte attaccata in Coſtantinopoli per la gran quantità,che vi ci moriuano, & eſſendoſi

Ambaſciadore del Maeſtro à Cipro.

Ambaſciadore del Rè di Cipro à Rodi

Auiſo hauuto,che il Turco ſi apparecchiaua contro Rodi

dosi oltra ciò ammalato l'istesso Imperadore, si resero in parte vani i suoi disegni, mentre che non gli fù concesso di potere armare più che trenta Galere, della cui venuta auisato il Maestro, fè nell'istante ritirare tutti gli habitatori de i Villaggi ne i più forti Castelli, & hauendo della Campagna data la Custodia della Caualleria, fè di quei Barbari nelle sbarco grandissima stragge, i quali in quel modo assaliti, conoscendo di non potere alle forze di sì valorosi guerrieri opporsi, volgendogli il tergo, nulla curando della autorità de'Capitani, si posero in fuga. Tolerò di mal'animo il Generale quell' affronto, e dopò l'hauere nel petto compreso lo sdegno, s'ingegnò per non restare inuendicato in animare il suo Signore con tutte le posse alla ruina di quell'Isola, il quale dalle persuasioni spinto, si diede con ogni sforzo à poner'all'ordine vna potentissima Armata in numero di trecento vele, sotto la condotta del predetto suo fauorito, de'cui andamenti certificato il Gran Maestro, spedì con celerità in diuerse Prouincie à tutti i suoi Religiosi, ordini, che conferir si douessero in Conuento, dando à ciascuno auiso di sì potente Armata, portò questo apparato di guerra molto da pensare a' Venetiani, che però nell'istesso tempo mandarono al Maestro Ambasciadori per conchiudere frà di loro vna Lega, ma come, che discordarono ne i patti per la superiorità, che pareua volesse, come più potente quella Republica, non hebbe altrimente effetto (Il vantaggio nel potere vuol sempre esercitare l'autorità, e'l comando) Con tutto ciò nell'istesso tempo Nicolò Canale Generale dell'Armata Veneta, huomo di gran valore,

Trenta Galere de Turchi à Rodi.

Galere de' Turchi fuggono, seguite da Galere di Rodi.

Ambasciadori Venetiani à Rodi per conchiuder Lega con la Religione.

Nicolò Canale Generale de'Venetiani

lore,& ardire,non ſgomentatoſi punto delle minaccie di quei Barbari,ma ſcorrendo le Riuiere della Tracia, preſe Enò;e dopò l'hauere anco nella Natolia ſaccheggiate le Focchie,carico di ricche ſpoglie, s'impatronì nel ritorno di Luſtizza nel Golfo di Patraſſo,quale Preſidiata di buona Soldateſca,la diede poi ſotto il Gouerno d'vn'Albaneſe eſperto Capitano. La nouella di sì fatti progreſſi giunſe toſto all'orecchie del Rè de'Turchi, il quale da ſdegno acceſo mordendoſi per furore le labra, ordinò,che con ogni celerità quell'Armata,quale apparecchiata haueua a'danni di Rodi andata foſſe contro Venetiani per sfogare con crudeliſſima ſtragge ſopra di Negroponte l'ira ſua vendicatrice, & in quel modo vendicarſi contro quei Popoli della riceuuta offeſa (La fiamma dello ſdegno rode l'interno,ſe contro altrui nō sfoga) Fù in vn baleno l'ordine eſeguito,e non tantoſto dal Porto diede la vela à i venti, quando, ch'egli con vn'Eſercito di ducento mila Fanti,incaminoſſi per terra à quella volta,e dopò hauere da periti Architetti fatto nello Stretto di San Marco fabricare da terra ſopra groſſe Barche vn Ponte di legno,con tutto l'Eſercito ſopra quell'Iſola ſi conduſſe, & hauendo con ſtretto aſſedio cinta la fortezza, Metropoli del Regno,dopò il cōbattimento di 30.giorni,conforme l'Alemano Iſtorico riferiſce,hauendola di notte preſa con l'eccidio d'ogni ſeſſo,& età,ſatollò la crudele,& ingorda ſua brama,e nō contento di tanto ſpargimento di ſangue,poſe anco pena capitale à ciaſcuno de'ſuoi,che la vita donaua à qualunque,che l'età eccedeua,di venti due anni; alla fama di queſto aſſedio non tralaſcio il prudente Maeſtro di

Armata del Turco deſtinata per Rodi và contro Venetiani.

Turchi ſopra Negroponte

Negroponte in poter de' Turchi.

mandare bene prouiſte le ſue Galere ſotto il comando del Bagliuo di Maiorica ad vnirſi con quelle de'Venetiani,la cui Armata auuicinataſi fin dentro il Canale di quell'Iſola,potendo con grandi ſtragge de'nemici ſoccorrerla,e col rompere il Ponte non ſolo impedire à i Turchi il diſegno,ma anco attaccare il fuoco alle Galere,quale ſenza le Ciurme,come in abbãdono nel Porto ſe ne ſtauano. Onde per neceſsità ſeguiua,ò che Maumetto reſtaua prigione nell'Iſola,ò che ſi moriua di fame con tutto l'Eſercito;poſciache allo ſpuntar di quell' Armata,montò à cauallo per paſſar il ponte à ſaluar nõ pur ſe medeſimo,ma tutto l'Eſercito,ſe da vn Baſsà Coſtantinopolitano preſo il Cauallo per le redine,nõ foſſe ſtato animato à non tralaſciare l'impreſa(Le riſolutioni nelle battaglie à tempo prudenti conſigliate dalla opportunità,recano al Principe le vittorie) Molti vanno con ſottigliezza diſcorrendo quel fatto,e non trouano la cagione,per la quale non osò auuicinarſi quell'armata,mentre con vento fauoreuole ammainando le vele quiui in mezzo del Canale fermoſsi; e tanto perdè di tempo,fin che riuoltatiſi i venti, l'obligaro à ſcorrere altroue;e benche di queſto mancamento ne venghi incolpato il Canale di viltà,e traſcuragine, io ſono di parere,che il tutto attribuir ſi deue al voler di Diò, mentre,che per punire i misfatti di que'Sciſmatici Greci,togliendo à quel Capitano il ſenno, volle ſeruirſi del braccio Ottomano; poſciache quel Guerriero in tutte l'altre impreſe moſtrò gran valore, e prudenza. Fù poi dalla ſua Republica per tal cagione priuato del Carico, e poſto in ſuo luogo Pietro Mozzenigho.

Galere della Religione vnite con quelle de'Venetiani.

General Venetiano notato di Viltà.

Gonfio,

Gonfio, sì di questa, come di tante altre vittorie Maumetto, pareuali pur strano, che dopò l'hauere molti Regni, e tutte l'Isole dell'Arcipelago soggiogato, solo là di Rodi alle sue forze opponer si douesse, comandò al Generale, e Capitani, che aperta guerra contro il Gran Maestro, e sua Religione publicassero, e tanto più s'infiammò à lo sdegno (per quel, che il Bosio riferisce) quanto che trattenutosi egli nella sopra narrata impresa, i Caualieri, e Soldati, ch'alla difesa del Castel S. Pietro se ne stauano, con diuerse correrie fatto haueuano notabilissimi danni à suoi sudditi. E mentre apparecchiauasi per l'intrante Primauera, con la scelta de' migliori Soldati la più potente Armata, che giamai a' danni del Christianesmo vscita fosse, del che tostamente ne fù da diligentissime, & sicure spie auisato il Gran Maestro, il quale non tralasciò nell'istante darne parte, per mezzo di Guglielmo Caoranzino, Vice Cancelliero al Sommo Pontefice à cui supplicò humilmente à prestarli in sì gran bisogno il suo aiuto, & à non permettere, che quell'Isola, rimasta vltimo propugnacolo della Christiana Republica in Leuante, debbellata fosse, & hauendo di nuouo con esatta diligenza à tutti i suoi Religiosi, che fuora si ritrouauano del Conuento con lettere significato il disegno di quel Barbaro, con la denuntiata guerra, sollecitauali à venirsene colà con armi, danari, e Caualli, al maggior numero, che fosse possibile: diede anco al predetto molte instruttioni per negotiarle con quella Santità, e come, che del cōtinuo giungeuano da Costātinopoli nouelle più fresche, hebbe hauiso, come frà pochi Dì partir doueuano da quel Porto

[Margin: ietro Mozzenigho Generale de'Venetiani per la priuacione del Generale Canale. Guerra intimata al Maestro da Turchi.]

[Margin: Guglielmo Caoranzino và al Papa per auisarlo degli apparecchi del Turco.]

quaranta Galere à dare il guasto alle campagne dell'Isola di Rodi, per renderla in quel modo debile poi alla venuta dell'armata. Laonde ordinò, che con maggior vigilanza s'attendesse alla guardia della Città, e che poner si douessero quattro Soldati sù la Torre di San Giorgio, come luogo più eminente, e che anco del continuo si visitassero di notte le Sentinelle, e parendoli, che non tutti i Castelli hauerebbe potuto resistere all'inuasione di quella, volle, che dishabitassero i deboli, e che la gente ritirata si fosse ne i più forti, hauendo per esecutione di quell'ordine datone il carico all'Hospedaliero, & Ammiraglio; giunse in questo mentre il Caualiero F. Francesco di Buxos Castellano di San Pietro per dar conto dello Stato, nel quale essa Fortezza ritrouauasi, e rappresentatoli il bisogno, che teneua di frumenti, per lo mantenimento, oltre hauerneli soccorso in due milia moggi con quantità di poluere, li diede 300. Soldati, e come, che con diligenza tutto intento se ne staua, preuedendo il futuro, gli venne in pensiero di mandare il Prior di Capoa Frà Cencio Vrsino in Italia, appresso Ferdinando Rè di Napoli, à cui fatto partecipe dell'apparati di guerra di Maumetto, che poneua all'ordine cõtra quell'Isola, come anco il bisogno, nel quale trouauasi di vitto, l'hauesse in suo nome supplicato à concederli tratte di frumenti, & altre vittouaglie da i suoi Regni, mentre, che ogni speranza poneua nel suo aiuto, il quale non tantosto giunse colà, che da quella Maestà ottenne quanto chiese, & anco li promise mille è cinquecento Fanti, e mentre iui si trattenne negotiò vna Lega frà quella Maestà, Venetiani, e la Religione: haueua

Turco ordina, che si dia il guasto alle campagne di Rodi.

Maestro soccorre di grani e monitione di guerra il Castel San Pietro.

P. Cencio Vrsino à Ferdinando di Napoli.

Lega stabilita fra il Rè Ferdinando Venetia, e la Religione.

la forma dell'Armata Maumettana non solo intimorito il Gran Maestro, ma anco dato spauento al Rè di Cipro, al Soldano d'Egitto, al Caramano, & al Signor di Scandaloro, i quali scorgendo il bisogno di Maumetto di farsi apertamente Signore dell'Vniuerso, procurarono per mezzo dell'istesso Rè di Cipro di conchiudere vna Lega fra di loro col Gran Maestro, & in quel modo vniti opporsi contro sì ingordo Tiranno, che al dominio de i loro Regni aspiraua; perloche fù da quel Rè con lettere mandato colà vn suo Ambasciadore, le quali lette nel Consiglio gli fù risposto che delle amoreuoli offerte rendeuale infinite gratie, però in quanto al collegarsi col Soldano d'Egitto veniuali impedito di ponerlo in essecutione prima di darne parte al Sommo Pontefice, al quale nell'istesso tempo scritto haueua. Fè in tanto con molta diligenza risarcire le Mura della Giudeca; & hauendo ben monita la Città d'arme, e d'ogn'altra cosa per quell'assedio necessarie, ordinò, che si inuocasse il Diuino aiuto, per lo che fattesi publiche rogationi per la Città, nell'istesso modo da' Greci, coma da Latini, se ne fecero ne i Tempij poi, con voti, & astinenze, calde orationi per placar l'ira del Cielo, mentre di là ogni ben deriua; destinò da quaranta Caualieri esperti nell'arte militare à quali diede autorità di visitare tutta l'Isola di Rodi, e conforme il loro parere presidiare, e munire i luochi, e Castella di buona Soldatesca, Ripartì anco sotto il comando di diuersi Religiosi tutta la Militia, acciòche da Soldati conosciuto il loro Capo obedire, e seguir douessero, e mentre, che egli in-

Aiuto diuino imprecato.

Quaranta Caualieri destinati alla visita dell'Isola di Rodi.

Ambasciadore dal Prencipe di Scandaloro à Rodi.

questi preparamenti tratteneuasi, giunse colà vn' Ambasciadore del Prencipe di Scandaloro, col quale la Religione teneua amistà, e dopò hauerli in nome del suo Signor dato lettere di credenza, gli disse come quel Prencipe da buonissime parti auisato, teneua di certezza, che Maumetto Imperadore haueua già deliberato mandare quell'Esercito à danni del suo Regno. Onde pregaualo in sì fatto bisogno à darli alcun soccorso di gente per resistere alle forze di sì potente, e comune inimico; posciache egli era già deliberato, ancorche fosse con quel Tiranno congiunto d'vn'istessa Religione resistere all'ingorde sue brame; insinò all'vltimo eccidio, gli fù dal prudente Gran Maestro risposto, dispiacerli non potere in quel suo bisogno darli aiuto, posciache essendogli nota l'ambitione, & auidità del Rè di Turchi, tenea per certo, che quell'arme doueua recarle à danni della sua Religione, che quando accertato si fosse, & in tutto de'suoi andamenti assicurato, non hauerebbe tralasciato di darli quelli aiuti, come buon vicino, e conforme per lo passato; e che in tanto lo esortaua à mantenersi nella sua generosa risolutione. In questo modo dunque fù risposto dal Gran Mastro, sì per non irritarsi il Barbaro, che orgoglioso del continuo minacciaualo, come che dubitaua, che quella richiesta non fosse vna stradagemma dello Scandaloro d'vn'istessa legge per ingannarlo. In tanto i prudenti, & accorti Venetiani scorgendo, che con fortonati progresi Maumetto ambiua di soggiogare l'Europa tutta, e preuedendo, che col farsi padrona del-

Maestro ricusa di vnirsi con lo Scandaloro contro il Turco.

dell'Isola di Rodi si sarebbe con gran facilità anco insignorito di Candia, & di quanto eglino in quei Mari possedeuano, procurarono per mezzo di Ambasciadori, che Vsam Cassam Rè di Persia con potentissimo essercito gli portasse guerra dentro i suoi Regni; come à punto seguì. Al di cui auiso tosto Maometto con quelle armi, che apparecchiate haueua per debellare l'Isola di Rodi, se n'andò fin dentro la Persia ad opporsegli, & da quella diuersiua asicurosi il Gran Maestro di non hauer quell'anno à riceuer danno (Chi diuertisce dirrama: anco i gran torrenti dirramati s'humiliano, così i Potentati) In questo mentre seguì la morte del Pontefice Paulo Secondo, & l'elettione di Sisto Quarto; e fù stabilita la Lega dall'Vrsino negotiata tra il Pontefice, Ferdinando Primo Rè di Napoli, la Republica Veneta, e la Religione; i cui stabiliti Capitoli portati poi da Simone Belprato Generale delle Galere del predetto Rè, furono dal Gran Maestro in Rodi confirmati, à cui essendosi resa fauoreuole nel ritorno la Fortuna, con la preda di alcuni armati Legni di Saraceni, trionfante in Napoli fè ritorno. Della cui Armata, che giunse al numero di ottantacinque Galere, ne fù dato il comando al Cardinale Oliuiero Carrafa Napolitano col titolo di Legato Generale, il quale conferitosi in Rodi, dopò hauere per ordine di quel Pontefice stabilite alcune differenze, che trà il Gran Maestro, e li Signori del Tesoro vertiuano, accompagnato dalla Squadra della Religione, andossi à congiungere con quelle de' Collegati, le quali mentre egli in Rodi si trattenne, haueuano nella Riuiera

della

Vsam Cassã Rè di Persia fà guerra cõtro Turchi.

Maometto và fin dẽtro la Persia ad opporsi a quell'armi.

Paulo Secõdo Papa si more. Sisto IV. eletto Pontefice.

Simone Belprato Generale delle Galere del Rè Ferdinãdo di Napoli.

Oliuiero Carrafa Cardinale Legato Generale del Papa nella Lega.

Smirna presa da' Collegati.

della Licia, e della Caria a' Turchi, fatti notabilissimi danni; & vnitisi dopò l hauer presa Smirna, & il Popolo di quella Città ridotto in dura seruitù, andarono con ferma deliberatione di prendere Satalia, per le ricchezze famosa Città della Pamfilia; & auuicinatisi, spezzando con grand'ardire la catena di ferro, che la bocca del Porto custodiua (della quale fin'ad hora, conforme il Platina, se ne vede in Roma alle porte di San Pietro attaccata vna parte) entrarono fin sotto le mura, però valorosamente difendendosi quei Turchi, furono costretti i nostri à partirsi, i quali per vendetta nel ritorno diedero con ferro, e fuoco à quelle riuiere il guasto. Indi poi in Rodi si condussero, oue dal Gran Maestro con grand'honore, e splendidezza riceuuti, pria d'esser sopragiunti da i procellosi tempi dell'Inuerno fecero per la volta d'Italia ritorno, ne il Maestro affidato da quell'andamenti addormentossi, ma con la solita vigilanza, più che mai attendeua alla fortificatione di quell'Isola, e come che auueduto s'era, che con facilità sbarcando i Corsali in vn luogo appellato Telomonia, faceuano molti danni in quelle campagne, oue fè à sue spese edificare vn forte Castello, dal quale assicurati gli habitatori, con molta queite ne visssero poi. Ritrouauasi in grande strettezza di denari il publico Erario, à segno tale, che diffidauasi di mantenere, & armare più le Galere, senza il suo aiuto, ne vi era chi prender volesse quel carico di Gernerale. Onde egli per debito, e per honore della Religione con gran liberalità donò grossa somma di danari, e volle, che quella dignità di Prefettura stesse à sua

Collegati ritornano in Italia.

Castello fatto edificare in Telomonia à spese del Maestro.

dispo-

dispositione; con animo di volerla essercitare, ò pure di nominare altro, che le comandasse; & egli ciò fece, per dare ad intendere a' suoi Religiosi in quanta stima era quel carico, mentre il Capo non si sdegnaua essercitarlo (L'esempio del Prencipe val tanto, quanto vn comandamento) Giunse in quel tempo la nouella della morte di Giacomo Rè di Cipro, il quale lasciato hauendo grauida Catarina Cornara sua Moglie, la dichiarò Signora, e Tutrice del nascente suo parto, che seguita poi la morte, fù nell'istante da i Baroni, e Popoli del Regno acclamata, & incoronata Regina. Dispiacque al Gran Maestro la morte del suo amico, e più gli accrebbe il cordoglio, in hauer nell'istesso tempo, con la sconfitta dell'essercito Persiano, intesa anco la morte del valoroso Zenian figliuolo di Vsam Cassam; per la cui disauentura mesto senza far'altro l'addolorato Padre, ritirossi ne i più alpestri monti della Persia; per la cui vittoria orgoglioso Maumetto, nulla curando, che in quella battaglia vi hauesse anco perduto vn suo figliuolo, trionfante in Costantinopoli se ritorno, con animo di vendicarsi contro Christiani, da lui stimati cagione di quella guerra. Laonde per dar principio, & essecutione all'ingorde suo brame, comandò, che si ponesse all'ordine vno stuolo di buoni armati Legni, e col fingere di andare altroue, si accostasse sopra il Castello San Pietro, mentre che gli sarebbe di là col fuoco dato segno, di potere sicuramente sbarcare, & in quel modo all'impensata supprenderlo; & hauendone del trattato informato a pieno il suo Generale, comandogli quanto esseguir doueua

Giacomo Rè di Cipro si more.

Catarina Cornara acclamata Regina di Cipro per morte di Giacomo suo Marito.

Maumetto triõfante de' Persiani torna in Costantinopoli.

Antonio di Nizza, & Nicolò Pulara per traditori si scoprono.

ueua: posciache due Soldati del predetto Castello, l'vno chiamato Antonio di Nizza, e l'altro Nicolò Pulara, del Gouernadore assai confidenti, machinato haueuano il gioco del tradimento; che scouerti di poi, con obbrobriosa morte pagò l'Antonio l'intentato delitto, & il Nicolò con la fuga in Costantinopoli diede scampo alla vita. Hebbe di là à poco auuiso il Maestro per istrada di Pera, e di Scio, come essendo Maometto rimasto deluso dell'intentata impresa, publicò à guerra scoperta di voler prender Rodi, e scacciare à fatto da quell'Isola la Religione; onde cõforme al suo costume con molta vigilanza si apparecchiò alla difesa, e con l'hauere di frumenti, e di munitioni ben prouista la Città, intento staua per sapere gli andamenti di quel Barbaro; quando che nell'istesso tempo giunse colà vn Messo, con lettere del Subassi di Pizzona, il quale persuadeualo à trattare pace con Maumetto suo Signore, mentre che egli offeriuasi d'essere il mediatore; però non tantosto lette furono nel Consiglio, che s'auuidde esser stratagemma piena d'inganno, pensando sotto il trattato della pace addormentarlo, per coglierlo poi all'impensata; che però fù detto, che non altrimente se li rispondesse cõ lettere, ma solo in voce, & indietro si rimandasse, dicendogli, che stante la potentissima Armata, che quell'Imperadore teneua in ordine nel Porto di Costantinopoli, non voleua egli per all'hora à patto veruno trattar di pace, mentre che con gran desiderio attendendo lo staua; e già che egli conforme accennaua, doueua essere di breue in Costantinopoli, poteua ben di presenza accertarsi della volontà di quel

Maometto fà di nuouo intimar la guerra à Rodi.

Lettere del Subassi di Pizzõa scouerte inganneuoli, mentre inuitaua il Maestro a trattar pace col Turco.

Pren-

Prencipe, e conforme alla dispositione de'tempi, e delle cose trattato s'hauerebbe poi della pace (Reca lo stratagemma grand'honore al Capitano, però altrettanto biasmo, quando fatto palese, viene dal nemico con l'istesso superato; perciò deue dall'inganno guardarsi colui, che conosce l'ingannatore) E mentre egli con gran calore attendeua alle cose della guerra. Fugli da' Procuratori del Tesoro significata la strettezza de'danari, nella quale il publico ritrouauasi, che però lo supplicauano à prender con la sua autorità alcuni espedienti. Laonde egli scorgendo la pouertà, nella quale i suoi Religiosi per le continue spese si ritrouauano, e che in modo alcuno poteua esser da coloro soccorso, di nuouo diede del suo vna quãtità d'oro, e di argento; però come la spesa del continuo si rendeua insopportabile, fù necessario auualersi anco d'vna quantità di vasi d'argento, dal Gran Maestro di Villanoua dedicati al culto Diuino; e mentre che di giorno, in giorno attendendo stauasi la nemica Armata, e vigilanti le guardie nel Colle di Santo Stefano, con ordine, che nel discourirla da lungi, dato n'hauessero il segno, giunse da Scio il Bergantino mandato colà à prender lingua; per mezzo del quale s'intese, come quel numeroso essercito de' Turchi, qual nell'Austria guerreggiaua, volendo passar più oltre, era stato nella Valacchia disfatto, & il rimanente di quello credendosi poi col ritirarsi esser saluo, nella Missia similmente all'impensata sconfitto. La cui nouella hauendo posto in gran tempesta di pensieri quel Prencipe, con renderseli vani i disegni, obligollo contro sua voglia à mandare quel-

Vasi di Oro, & di Argento dal Maestro Villa Noua dedicati al culto diuino si pigliano p seruitio della guerra.

quell'armi, che apparecchiate haueua contro Rodi altroue, fù con allegrezza indicibile del Popolo Rodiano riceuuta quella nouella, e dal Gran Maestro con publiche dimostrationi, ilquale dopò rese molte gratie al Signore Dio, & al suo Precursore, diede libertà à tutti i Vascelli in quel Porto per suo ordine ritenuti.

Fù indi poi auisato da chi teneua segreta intelligenza nel Consiglio Ottomano, che quell'armata, la cui fama dilatossi di douere andare sopra Rodi, non altrimẽte era per quell'Isola, ma solo destinata contro Venetiani a' danni di Candia; era egli sì bene auisato degli andamenti di Maumetto, che non trattaua cosa nel suo Gabbinetto, che non ne fosse fatto consapeuole, e più fiate tenne auisato Ferdinando Rè di Napoli, che stesse nel suo Regno bene auuertito, posciache sapeua di certo, che quel Barbaro aspiraua ad impadronirsi d'Italia, e prima d'ogni altro soggiogare il suo Regno, auertendolo, che d'ottima Soldatesca, e sotto fedele, e valoso Capitano tener douesse la Città d'Otranto, mentre, che egli di certezza sapeua, che sopra quella mandata hauerebbe la sua Armata; come seguì poi, che hauendola presa, se non veniua dalla morte oppresso sarebbe non solo il Regno in gran periglio rimasto ma anco la maggior parte, e forse l'Italia tutta. [illegible] tanto liberato il Maestro da quell'assedio, per sottraher[e] da tanti debiti la Religione, congregato vn Capitol[o] Generale, e fù il secondo ch'egli tenne, e frà gli alt[ri] negotiati si trattò, che i Caualieri Italiani goder d[o]uessero ciascuno per Priorato, che poi essendo frà d[i] loro discordi, non hebbe altrimente effetto. Auuicinauasi

Armata Turchesca contro Venetiani.

Otranto in potere de' Turchi.

Capitol. Generale congregato dal Maestro.

uasi l'hora, che la vita del Gran Maestro tender doueua al suo fine, che però oppresso nel principio da leggier male, di là à cinquanta giorni finì suo corso. Fù egli in vero degno di somma lode; posciache nel corso d'anni noue, e mesi trè di Magistero, non lasciò in tante turbolenze di fare quel che à Gran Prencipe conueniuasi. Fù con gran pompa sepelito nella Chiesa di San Giouanni, & iui il suo corpo in vn Sepolcro di finissimo marmo racchiuso.

Frà Battista Vrsino si more.

Frà Pietro d'Aubussone, XXXIX. Maestro.

ERasi Frà Pietro d'Aubussone di Natione Francese, nel maneggio de' carichi, con la piaceuolezza, e con l'amore fatto tiranno de' cori; quando seguita la morte del suo Predecessore, fù da quei Religiosi in vn racchiuso Conclaue, nel Conuento di Rodi con applauso vniuersale eletto Gran Maestro; e della conseguita dignità datane conforme al solito, con Ambasciadori parte alla santa Sede; si diede nell'istesso tempo à prouedere delle cose più necessarie quell'Isola; & accortosi il notabil danno, che da' Pirati nell'aperte Ville da' Rodioti riceueuasi, e che da sì fatto inconueniente le campagne ne restauano inculte, per la cui cagione allo spesso in quel Regno gran penuria sentiuasi; racchiuse con fortissime Torri alla riua del Mare in diuerse parti i varchi, che con facilità alla preda degli Agricoltori què Corsari allettauano (Cagiona allo spesso l'ageuolezza nell'altrui Messe rapace la mano). E come che la spesa delle fabriche rendeuasi eccessiua, & l'Erario esausto ritrouauasi, deliberò col parere del suo Consiglio, che tutte le Comende, che da lui per l'auuenire di

Frà Pietro d'Aubussone G. Maestro

Ambasciadori al Papa.

Torri fabricate attorno Rodi.

Impositioni sopra le Commende, di gratia.

gratia a' suoi Religiosi conferiuansi, fossero obligati coloro, oltre'l Mortuorio, & Vacante, pagare anco vna intiera annata nelle sue mani, con ferma deliberatione, che quel danaro impiegar si douesse in quel particolare. Fù da ciascuno abbracciata la legge; poscia che non deue essere graue l'impositione, che portata, ci libera da' perigli della guerra; ben che d'all'hora in poi, cessato quel bisogno, fù da Gran Maestri Successori la detta, attribuita à loro prò (La impositione ancorche per vna volta si dona nelle mani del Prencipe, si rende difficile per l'auuenire cancellarla dal suo Erario) Ne tralasciò con la solita diligenza, & accuratezza dar compiemento alle incominciate fortificationi dal suo Predecessore intorno alla Città, e più d'ogni altro, come da lui stimato necessario, perfettionò la fabrica del Tarsenale: indi poi riconoscendo l'Isola tutta, diede ordine, che la vecchia, e ruginosa catena, che la bocca custodiua del Porto, si rinouasse: e mentre intento à quelle fortificationi ritrouauasi, turbata da tempestosi Venti, & da oscure nubi l'aria coperta, con tuoni, e baleni, parue che si aprissero le Cataratte del Cielo; posciache sopra quell'Isola versò vn diluuio di pioggia tanto horrendo, che portò con gran danno, che il simile, per antica rimembranza giamai s'intese; rouinò vna gran parte delle mura della Citta di Rodi, e due fortissime Torri del Castello disfece. Laonde egli con l'innata sua sagacità, e diligenza gli fè in vn baleno fin da' fondamenti erigere. E come, per gli auisi continui di accorte, e fidatissime Spie era ben certo di douere essere frà poco tempo

Fortificationi continuate dal Maestro F. Pietro d'Aubussone

Diluuio sopra Rodi, e ruina le mura, e due Torri.

assali-

assalito dalla potentissima Armata Ottomana, e per non hauere à contendere con due fortissimi nemici, volle del Soldano di Egitto assicurarsi, col quale pareua che nell'estrinseco passasse seco alquanto di buona corrispondenza; che però intendere gli fè, s'era per continuar nella pace: fugli da quel Soldano risposto, che era come per lo passato prontissimo per osseruargliela. Tranquillossi perciò l'animo alquanto, & per istabilirlo maggiormente in quella fede, con vno Ambasciadore mandato colà, fece con quel Soldano nuoue Capitulationi; & per accertarsi in tanto degli andamenti del Turco, mandò con vn bene spedito Legno vn Caualiero nell'Isola di Sciò, al ritorno del quale essendo egli certificato, che quella di breue da Costantinopoli vscir doueua, e che per tal cagione preparauansi in Gallipoli grandi apparecchi di Bastimenti; per lo che incontanente mandò il saggio Gran Maestro molti Caualieri nell'Isola di Langò, come anco il Luogotenente del Bagliuo di Alemagna à visitare il Castello di San Pietro, & à prouedere quella Fortezza del bisogno necessario. Comandò, che tutti i Vascelli, che nel Porto di Rodi ritrouauansi, fossero trattenuti; e come che del continuo riscaldauano gli auisi dell'vscita di quell'Armata, a' prieghi del Consiglio, e del Popolo tutto, con animo generoso accettò egli il carico di Capitan Generale; e nell'istesso tempo ordinò à Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorca, quale in Catalogna ritrouauasi, che con ogni prestezza, e velocità mandar gli douesse quantità di frumenti, poluere, & artellerie, non perdonando

Ambasciadore al Soldano d'Egitto.

Caualieri all'Isola di Langò.

Gran Maestro Fra Pietro d'Aubusson e Capitan Generale.

à spesa veruna, procurasse hauere quantità di Vascelli per la condutta di essi con vn'amoreuolissima lettera piena di dolcissime essortationi, rappresentando à suoi Religiosi il periglio nel quale quell'Isola ritrouauasi, gli ammonì à venirsene in Conuento. Fù d'animo sì generoso, & alleuato ne' maneggi di guerre che giamai per spauenteuoli, che fossero gli auisi della nemica Armata à suoi danni, si scorse nel volto sospetto non che segno di timore. Patiuasi in tanto in Rodi per la penuria di frumenti, & tanto più andaua crescendo quella, quanto che alcuni Vascelli, che ne conduceuano, dati nelle mani de' Corsari, & altri per la tempesta absorti dall'onde, mancaua loro il vitto. Per la qual cosa il prudente, e vigilante Maestro per introdurui l'abbondanza, publicò vn Saluo condotto, per lo quale assicurati i Popoli della Caria, e gli altri conuicini, per l'auidità del guadagno, ne condussero in tanta copia, che dalla fatta necessità liberarono quell'Isola; però giudicando egli del futuro, e minacciato assediarsi, che quei Barbari per tema del loro Signore, desistito haurebbono à condurne per l'auuenire maggior copia, & per hauerne con ageuolezza dalle Riuiere di Barberia gli venne in pensiero di trattare vna tregua col Rè di Tunisi, per la quale negotiatione mandato colà Frà Leone Lamanna per Ambasciadore la ottenne volentieri, posciache non fù men da quel Prencipe gradita, che dal Gran Maestro richiesta. Laonde con sodisfattione d'ambedue le parti firmate le Capitulationi, si diede principio al traffico. Fù quella tregua per lo spatio di trent'vn'anno stabilita.

Relig. chiamati in Conuento.

[illegible] Strettezza [illegible] Rodi per cagione di Vascelli perduti.

[illegible]

F. Leone Lamanna Ambasciadore al Rè di Tunisi à trattar tregua.

Ha-

Haueua frà questo mentre Maumetto già posto all'ordine la sua Armata, quando prima della partenza volle da fedeli Consiglieri intendere il loro parere, & il modo, che quell'Isola assalir doueuasi, la maggior parte de' quali dissuadendo risposero; che quella impresa non haurebbe recato ne maggior gloria alla sua grandezza, nè più grand'vtile al suo tesoro: quando, che diuenuta fallace, gran biasmo, e mancamento alla sua Corona, stimandola assai difficile, mentre che difesa dalla più scelta nobiltà di Europa non l'hauerebbeno quei Caualieri resa giamai fino all'vltimo spargimento del loro sangue, auuenga che tante fiate in diuersi tempi dalle potentissime armi Ottomane assalita, era sempre con poca gloria di quell'Imperio rimasta vittoriosa, tanto più hora, che per essere il Papa lor Protettore più potente del passato concitati haurebbe per difenderli non solo i Prencipi Occidentali, ma anco il Rè di Persia, quali assalito haurebbono da diuerse parti i suoi Regni, che per cagione di sì numeroso esercito, ch'egli ne cauaua per mandarlo con quell'Armata sariano di forze assai deboli rimasti, & obligato l'hauriano poi con suo grande scorno per la difesa à richiamarlo; posciache fù sempre à Capitani stimato gran biasmo il portar guerra altroue, e lasciar disarmato il suo Regno, ond'eglino eran di parere, che più gloria, & honore recato gli hauerebbe il trattare vna pace col Gran Maestro, con patto però di riconoscimento, ancorche di picciolo tributo, quale per la necessità de'tempi giudicauano molto facile ad ottenersi; condescese il Principe al voler di coloro, onde per non dare ad intendere, che la desideras-

Impresa di Rodi dissuasa da' Consiglieri del Turco.

se,

Zizimi, e Chelebi destinano due Ambasciadori al Maestro. Demetrio Sofiano Ambasciadore al Maestro Fra Pietro d'Aubussone.

se, fè che Zizimi suo figliuolo, e Chelebi Nipote mandassero à Rodi Ambasciadori per quella negotiatione; perloche fù inuiato colà Demetrio Sofiano con vna Lettera in Greco, sottoscritta di propria mano degli stessi Prencipi, la quale presentata nelle mani del Gran Maestro, e letta nel Consiglio, l'essortauano à far pace coll'Imperatore lor Signore, posciache operati si sarebbono, che quella Maestà abbracciata l'hauesse, rimettendosi à quello di più, che dal predetto in lor nome esposto gli fosse, e come, che quegli riferito gli haueua, che'l Gran Signore à prieghi di quei due Prencipi volentieri condesceso sarebbe, pur che dato gli fosse in segno di riconoscenza dalla Religione per vna sol volta l'anno, ancorche picciolo, vn tributo, però dispiacendo al Maestro simile dimanda, benche turbato non mostrò alterarsi; cortesemente rispose, che volentieri accettata haurebbe la consigliata pace, ma prima di stabilirla era mistieri darne parte al Sommo Pontefice, dal cui arbitrio dependeua il suo volere, e della Religione. Laonde licentiato l'Ambasciadore, e tornato in Costantinopoli dopò l'hauere nelle proprie mani consignato à quei Signori le lettere, disse, che per quanto egli conosceua, giamai sarebbe quel Prencipe condesceso à patto veruno à dargli tributo; ne perciò tralasciorono quei Soldani di mandargli altri Messi; pero vogliono molti, che ciò fecero ad istanza dell'Imperadore Signor loro con inganni, che sdegnato di quella risposta, credendo addormentargli, pesaua alla sprouueduta assalirli; posciache di si fatto stradagemma se ne incominciarono è veder manifesti segni, mentre che auisato il Maestro,

Ambasciadore del Turco chiede la pace con che dia la Religione vn tributo

Messi reiterati de Turchi à Fra Pietro d'Aubussone per ingannarlo.

ſtro, che il predetto Zizimi, ſotto il trattato della pace procuraua ſopprendere il Caſtello San Pietro. Laonde accortoſi'l Caſtellano di quegli andamenti col ſoccorſo di trecento Caualieri, e colla ſua molta vigilanza, gli fè riuſcir vano il diſegno. Fù dal Maeſtro nell' iſteſſo tempo vltimata la lunga prattica della vnione della militare Religione del Santo Sepolcro ſotto la ſua di Hoſpedalieri, per la qual coſa tutti i beni di quella incorporati furono alla predetta, come in vna Bulla ſi ſcorge di Papa Innocentio Ottauo, dal Boſio portata nelle Croniche di eſſa Religione. Era alquanto rimaſto doluſo l'Imperadore Ottomano, per eſſergli vana riuſcita l'impreſa dal ſuo Figliuolo tentata nel già detto Caſtello, come anco per eſſerſi ſcouerto il ſuo inganno; perloche laſciate da parte le ſimulationi, dichiaroſi di volere andar di perſona all'aſſedio di Rodi. Laonde da' Conſiglieri, ſcorta al fine la ſua oſtinatione, e perigliòſo il contradirgli, concorſero con ogni prontezza al ſuo volere. Fù à quell'impreſa più d'ogn'altra animato da vno Ingegniero Tedeſco ſuo fauorito, da cui rappreſentata gli fù molto facile. Queſta nouella non tan toſto ferì del Gran Maeſtro l'orecchie, quando nell' iſteſſo tempo fè con molta diligenza ponere all'ordine due altre Galere, accioche con più ageuolezza i baſtimenti nella Città condur ſi poteſſero; e giudicata da lui quella guerra per douer andare alla lunga, periglioſa. Mandò Frà Guido di Blancfort ſuo Nipote Ambaſciadore al Pontefice, & à tutti Prencipi Occidentali per chiederli ſoccorſo, à cui ancò fù data poteſtà impegnare, & vendere i beni della Religione in ciaſcuna Prouin-

Vnione della Religione de Templari cō gli Hoſpedalarij fatta da Papa Innocencio VIII.

Imperadore Turco animato all'impreſa di Rodi da vno Ingegniero Tedeſco ſuo fauorito.

F. Guido di Blancfort Ambaſciadore al Papa, e Prencipi Occidentali.

uincia, oue più gli fosse reso comodo il trouar danari per quell'assedio necessarij, & in suo luogo eletto fù Capitano della Caualleria Frà Ridolfo di Vertembergh Bagliuo di Brandeburgh, il quale mentre con esatta diligenza riconoscendo andaua la riua del mare, hebbe auiso, come i Caualieri, che alla difesa se ne stauano del Castello di Tiro, essendo lor riferito, che da vna Galera di Turchi, sbarcate erano molte genti per danneggiar il paese: vsciti fuora, & assalitolo all'improuiso l'haueuano tutti vccisi, eccetto che vn solo, il quale viuo portatolo nella Città di Rodi dopò molti tormenti palesò come nel Porto di Costantinopoli, stauano all'ordine cento cinquanta ben'armati legni, che frà breue vscir doueuano dallo Stretto di Gallipoli à danni di quell'Isola: ne stette guari, che incominciossi à sentire, come gran quantità di Fanti à schiere, à schiere, passãdo l'Elespõto, per l'Asia minore, e per la Licia, era gionta alle Maritime riuere, distante non più, che venti miglia da quell'Isola, con disegno nell'approssimarsi l'Armata, imbarcarsi sù i Barconi, & altri legni. Haueua di quell'impresa Maumetto dichiarato Generale il Bassà Misac Paleologo Rinegato, il quale fingendo andare altroue, non tralasciò d'vsare ogni diligenza, accioche la nouella di quegli apparecchi non giungesse all'orecchie del Gran Maestro, fè custodir molti passi, e con vigilanza guardare i Porti, perche non fossero vsciti, ne Messi, ne lettere per Rodi. Però simili stradagemme non furono bastanti ad ingannare quel vigilante Prencipe, quale da fidelissime spie veniua di giorno in giorno auisato quanto in Costantinopoli, e

F. Ridolfo di Vertẽbergh Cap. della Caualleria in luogo del Blancfort.

Galera de' Turchi presa & vccisi tutti eccetto vno solo.

Turco palesa ne' tormenti come a danni di Rodi erano cento cinquanta legni.

Misac Paleologo Rinegato è fatto Generale del Turco.

nello

nello stretto di Gallipoli faceuasi; e come, che egli apparecchiato s'era con buone fortificationi, machine di guerra, & altre necessarie monitioni, e del continuo anco gli giungeuano Caualieri in Conuento, staua con gran core il nemico aspettando, fè anco gli habitatori de luochi deboli ridurre ne più forti. Elesse quattro Capitani di soccorso, accioche facessero ogni danno al nemico nel disbarcare l'Armata. Dubitaua Maumetto grandemente, che soccorsa quell'Isola dal Rè di Napoli, non gli riuscisse vano il disegno, che pero mandogli Ambasciadore per trattar pace con esso lui, il quale giunto in Napoli, e benignamente da quella Maestà riceuuto, & esposta la sua ambasciata, gli fù risposto, che sempre che'l suo Rè fosse per non molestare i Christiani, tanto in Leuante, quanto in ogni altro paese, haurebbe con esso seco tenuta ogni buona corrispondenza, donde accortosi quell'astuto Basciià di non hauerlo con le sue melate lusinghe possuto ingannare, mal sodisfatto in Costantinopoli fè ritorno; che però vogliono alcuni, che sdegnatosi quel Barbaro, & allettato da colui della bellezza della Città di Napoli, come anco del fertile suo Regno, deliberossi fare l'Impresa d'Otranto per aggeuolarsi la conquista, come di là à poco seguì, ne tardò molto dopò il ritorno di quello, ad vscire dallo Stretto di Gallipoli la nemica Armata, la quale nauigando in numero di cento cinquanta vele à 4. di Decembre, tempo per la nauigatione inopinato, veder si fè sopra i mari di Rodi, la quale dopò l'hauer dato fondo al dirimpetto del Castello di Fano sbarcò con molta celerità infinito numero di Caualli, e Fanti, i quali

Ambasciadore del Turco al Rè di Napoli.

Armata Turchesca vscita dallo Stretto di Gallipoli.

con

con diuerse scorrerie, non tantosto incominciarono à dar il guasto alle campagne, che assaliti dalla Caualleria Rodiana in luochi angusti,& fattone grande strage à lor mal grado li costrinsero,lasciare in abbandono in quei piani i Caualli,& ad imbarcarsi, ne perciò disanimossi quel Generale: ma con varie sortite assali in diuerse parti quell'Isola, & allo spesso trauagliò quei Popoli, & ancorche con diuerse scaramuccie pareua, che facessero pochissimo danno; fù indi poi stimato maggiore: mentre,che col girare,e raggirare intorno impedì à molti Vascelli carichi di frumenti,di genti, e di monitioni nella Città l'ingresso, oltre il notabilissimo detrimento,per essersi vietata la coltura de'Campi, e come, che in molte sortite,presi furono alcuni Turchi;hebbe da coloro il Maestro, con tormenti distinta relatione di tutti i disegni del loro Imperadore. Laonde auertito come con potētissimo esercito nell'intrante Primauera di persona venuto sarebbe colà, e che de' loro andamenti, e di quanto di giorno in giorno in quell'Isola faceuasi,veniua egli auisato, perloche si diede con ogni accuratezza à sapere da qual parte deriuaua la cagione di tanto danno,e dopoi l'vsate diligenze, scouerse, che da vn certo Greco nomato Bartolomeo Patricchio,che quiui con saluo condotto tratteneuasi, veniua il tutto,ordinò,che ad esempio altrui,ancorche del suo fallo chiesto hauesse perdono, in vn baleno da quattro Caualli fosse in quattro parti diuiso(La pena nasce,e cresce col delitto gemella, essendo ella degli errori l'effiglio) Haueua in tanto quell'armata assediato il Castello di Tilo,e dopò hauerlo assiduamente per otto giorni

Turchi assaltano Rodi,e ne sono scacciati.

Greco in Rodi spia del Turco.

Greco spia del Turco con quattro caualli fù squartato.

giorni combattuta, fù con poca lode costretta à partire, però essendo hormai giunto il Mese d'Aprile, giudicando il Gran Maestro, che mentre quella quiui trattèneuasi aspettar doueua maggior numero di Legni, ordinò per la Città le cose più necessarie, & volle anco, che con la grossa Naue del Tesoro si mandasse vn buon soccorso al Castel San Pietro, & all'Isola di Langò, e che al ritorno in quella si conducesse il Popolo di Nissaro, loco assai debile per resistere alle inuasioni di quei Barbari. Fè anco prima di fortificarsi il Castel Filermo, condurrè con molta diuotione nella Città l'imagine della Reina de'Cieli, che in vn Tempio colà da'fedeli veneratasi. Però mentre in questi preparamenti il Gran Maestro tratteneuasi, fù da vigilantissime spie auisato, come l'esercito Ottomano riempiute le riuiere della Licia, facendo ogni sforzo, procuraua con gran celerità passar sopra quell' Isola, e che per ingannarlo haueuano quei sparsa fama, che la loro venuta era solo per tenere à freno quei Popoli, accioche conforme al loro volubile costume non tumultuassero per la seguita morte del loro Signore, fingendo di essere stato Maumetto da vn sinistro accidente all'improuiso tolto di vita, ond'egli di quei fallaci andamenti auuedutosi, comandò, che tutti gli habitatori delle Ville, nella Città si ritirassero, & hauendo l'essecutione di quel comandamento dato nelle mani dell'Hospedaliero, e del Bagliuo di Rodi, ordinò a'Contadini, che con esatta celerità tagliassero l'Orgi alli Mesi, già propinqui, e per cōdurli nell'habitato, & i grani, ancorche immaturi, volle, che si troncassero

Imagine di Maria portata nella Città per custodirla.

Finsione della morte di Maumetto.

per togliere al nemico l'occasione di quiui alla lunga trattenersi, fù da ciascuno stimata prudenza, priuarsi del suo commodo, per leuare al nemico la commodità di valersene contro: non stette guari, che dalle sentinelle del Monte Santo Stefano, scouerta la nemica

Armata del Turco al Porto del Fisco.

Armata, fù data nouella, come approssimauasi nel porto del Fisco per imbarcare la Soldatesca, che iui attendeuala; alla cui fama corse sù le mura il Popolo tutto, ne s'ingannò punto; poiche di là à poco volgendo verso di Rodi le prore con vele gonfie drizzò il suo cam-

Armata del Turco a Rodi.

mino, & ancorche nel primo paruo, che à gli habitatori alquanto di timore recasse, nulladimeno animati dal loro Prencipe, che di persona con suoi Caualieri faceuasi in diuerse parti della Città vedere, presero tanto ardire, che non fù alcuno, che dato di piglio all'armi, non seguisse il suo Capitano. Giunse in tanto baldanzosa à 23.

Armata del Turco di cento sessanta vele.

di Maggio nell'anno del 1480. in numero di 160. vele, e dopò l'hauere à suon di trombe, e piffari, e con suentilar le fiamme, e le bandiere, fatta pomposa mostra, diede fondo poco distante dal predetto Monte; e nell'istesso tempo scaricate l'Artegliarie, che con gran rimbombo, l'aria assordarono, con molta celerità sotto quel nembo la Caualleria, cō la maggior parte di Fanti, quel

Generale del Turco sbarca sotto il Monte S. Stefano e nella sommità di quello fà gli allogiamenti.

Generale sbarcò, il di cui esercito, hauendo i suoi alloggiamenti nella sommità di quel Monte piantati, colà molti Cannoni condusse, quali nelle radici del predetto celati, difficilmente dalla Città scoprir posseuansi, & in quel modo attrincierati i Barbari si prepararono p assalirla, dādo spatio, che di nuouo ritornassero quei legni à pigliar la rimasta gēte, che nel Porto del Fisco trattenęasi

onde vniti poi in maggior numero cominciarono à far diuerse scorrerie, e con temerario ardire hauendo nel primo vna parte della lor Caualleria voluto riconoscere la Città, orgogliosi mostrando di nulla prezzare il valor de'nostri, fatti sicuri di vincergli, fin sotto le mura si condussero; posciache vsciti sopra di essi con bonissimo ordine di valorosi Caualieri vn Drappello, con gran mortalità gli costinse, con la fuga à voltargli'l tergo, & à seguirli fin sù gli Alloggiamenti, e con buona intesa regola nella Città ritirati si furono quei Guerrieri dal Popolo spettatore della tenzone, con somma lode acclamati degni della ciuica corona. Diede sì glorioso fatto d'arme à gli assediati tanto animo, che ciascuno desideraua tosto venir'alle mani, & ad emulatione l'vn dell'altro ambiuano bruttarsi le mani nel sangue di quei Barbari, e tanto più in essi lo sdegno si accrebbe, quanto, che essendo in quella battaglia prigione rimasto, e malamente ferito vn di quei Religiosi, tagliatol' il Capo, e sopra vna Lancia conficcatolo, con gran gridi, à guisa di trionfatori per lo Campo portauano. Indi il seguente giorno, dopò l'hauere ne gli Orti di S. Antonio trè pezzi d'Arteglierie collocati, e col taglio de gli Arbori fruttiferi attrinceratisi, in modo, che con quei ripari difficilmente da'nostri offesi esser poteano, à battere la Torre di S. Nicolò cominciarono; il che dal Maestro riconosciuto, fè tosto altrettanti Cannoni mettere sù l'Alberge d'Aluernia, e cõ essi à percotere il nemico incominciossi, bēche di poco frutto per la narrata cagione, e la seguente notte facendosi allo spesso, col seguito di molte Gran Croci

Caualleria Turchesca sotto le mura di Rodi, da'nostri fugati, & vccisi.

Religioso Caualiero preso da'nemici e troncatogl'il capo, in vna lancia il portauano pe'l Campo.

egli vedere sopra le mura, destò gran valore negli animi de' difensori, attendendosi con molta diligenza alle guardie, e nell'apparir l'Aurora s'intese à piè del fosso poco distante dalla Porta vn huomo, che dal Campo inimico mostrauasi fuggitiuo, quale humilmēte chiedeua essere ammesso nella Città; per lo che vsciti fuora alcuni Caualieri, l'introdussero, & auanti il Gran Maestro condotto, palesò d'esser Todesco, però nel discorso sagace, & astuto; e richiesto qual fosse la ragione, che colà menaualo, d'essere Ingegniero rispose, & che'l zelo verso la Christiana Republica iui'l conduceua, posciache, nulla curando delle ricchezze, che in tanto tempo seruendo i Turchi acquistate haueua, lasciandole in abbandono, voleua in quella guerra à prò della Gierosolimitana Religione contro quei Saraceni loro comuni nemici operarsi. Fù poi questo scelerato da' suoi fallaci andamenti scouerto esser spia, & con tormenti dopò l'hauer confessato l'inganno, con vn laccio sù la forca pagò la pena di sua fellonia. Non tralasciaua in tanto il Generale Paleologo con diuersi assalti trauagliare l'assediata Città; e scorgendo, che per hauerla con maggior facilità nelle mani, era di mestieri battere prima la Torre di San Nicolò, sì per venire da quella, più che da niun'altro loco il suo Campo offeso, come anco per essere Custode del Porto, vietaua alla sua armata il ricourarsi dalle procelle de' venti, e dalle tempeste dell'onde; & nell'istesso tempo con la ruuina di quella impedito haurebbe à gli assediati ogni soccorso. Fè collocare ne gli Orti di S. Antonio di più altri cannoni di smisurata grandezza giudicati da

Ingegniero Todesco fuggito da' nemici viene in Rodi.

Ingegniero Todesco scouerto essere spia, e fatto appiccare.

Cannoni del Turco posti negli Orti di S. Antonio.

Ca-

Capitani, e Soldati esperti nell'arte militare, che iui ritrouauansi di non hauere sentiti, ne visti giamai simili co i quali gli diede sì spessi, e feroci assalti, che in breue spatio di tempo, quella, che stimata veniua per la grossezza della fabrica atta à resistere à qualsiuoglia lungo assedio, si vidde in tal maniera conquassata, che vna gran parte del muro superiore con grande strepito ruuinando cadde; il cui precipitio diede nell'istesso tempo à gli assalitori allegrezza, & à gli assaliti spauento, pero iui essendo tosto accorso il Gran Maestro, & auuistosi, che'l danno non era sì grande rincorando lor disse, che stessero pur di buona voglia; posciache quelle pietre, con la breccia caduta, la rendeuano per l'auuenire, di prima assai più forte; mentre, che à guisa di vna nuoua fabrica le mura difendeuano in modo, che le palle dando in quelle ruuine, non posseuano più le vecchie cortine offendere. Laonde dalla voce del loro Prencipe agguerriti, con indicibile valore ributtando i nemici, con grande scorno fecero riuscir vani i lori disegni, e dopoi hauerci immesso di nuouo soccorso, postosi in vna picciola barchetta, volle da prudente Guerriero, di persona per la parte del Mare riconoscere, se la batteria fatto hauesse maggior danno, e ritrouato il fosso pieno di mattoni, sassi, e calcinaccio, incontanente fè con ogni celerità il tutto gittar fuori, per posersi dopoi con più ageuolezza i Caualieri difendere, e fatto d'attorno à quello con grosse traui vno steccato, impediua in quel modo al nemico l'entrata. Fè anco collocare vn buon presidio di

Mura della Torre di San Nicolò da' cannoni battute, e ruuinate.

Gran Maestro in vna barchetta và à vedere se le mura erano offese.

Fanteria nel Riuellino, che dalla predetta Torre, fino all'inferior parte del Mandracchio distendeuasi; che per togliere à quei Barbari ogni disegno di circondare il Molo, e per impedirgli da quella parte l'assalto, e giudicando, che infallibilmente tentato haurebbono per la banda del mare la fortezza, & che per assalirla, sarebbono stati forzati passar là à guazzo. Ordinò che nel fondo dell'acqua molta quantità di tauoloni si ponessero, tutti di chiodi con la punta in sù conficcati, acciòche nel passare, da quei ferri i piedi ne restassero vlcerati; e trà lo spatio del muro, e la cortina, la miglior Soldatesca vi ripose, acciòche nel dare coloro gli assalti alla predetta Torre, nel ritirarsi poi all'impensata ne restassero assaliti; come à punto il tutto con loro grande stragge seguì (Si rende con la vigilanza glorioso il Capitano, e con la prouidenza il futuro preuedendo, assai prudente) Ne contento delle sofferte fatiche del precedente giorno, volle anco la notte passarla senza giamai chiuder gli occhi; laonde postosi sopra vn Cauallo, allo spesso veder faceuasi sù le mura per tener vigilanti le sentinelle, e tal'hora nella Piazza d'Arme con suoi Religiosi discorrendo delle cose più importanti; fè in quella medesima parte sopra l'istesse mura con gran silentio collocare molti pezzi d'Arteglierie, accioche venendo quinci le hostili Galere per dar soccorso, & ardire à gli assalitori, con notabilissimo danno addietro le respingesse, e mentre, che in questi apparecchi egli per tutta quella notte si trattenne, e'l mattino con desiderio l'assalto attendendo; non tantosto nell' vscire dalla culla del Mare il Sole, che

Tauoloni cō chiodi aguzzi posti dentro l'acque, per offender il nemico.

che sciolte le vele, l'armata si vidde col girar la punta del Capo di Saburra, baldanzosa, col suono di Tibali, e di Tamburri à venirsene all'impresa, & auuicinatasi al dirimpetto del Porto scaricando tutti i cannoni, fè pochissimo danno; però essendogli con egual valore dagli assediati risposto, le palle de'quali hauendo in quei Legni fatte notabilissime offese, obligarono quel Generale, oltre alla stragge d'infiniti suoi, con poco honore, à ritornare nel luogo di doue partito si era; nulla curando di lasciare in terra molti de'suoi Soldati, i quali nel principio attaccata haueuano fiera tenzone, che auuedutisi per la partenza delle Galere, lasciati in abbandono parte vccisi, e parte prigioni rimasero: la onde quell'orgoglio, che ne' primi assalti mostrato haueuano, tosto in gran viltà cangiarono. Diede a'nostri quella ritirata cagione di rincorarsi per la presenza del loro Prencipe, che allo spesso frà quelle mischie ritrouauasi, facendo proue indicibili. Intanto dalla ritirata di quei Barbari il Gran Maestro scorgendo, che per all'hora nella Torre di S.Nicolò non vi restaua altro che fare, lasciato il tutto con buon'ordine, quasi trionfante, accompagnato da tutti i suoi Religiosi, al Tempio se n'andò à render gratie al Signore Dio, & all'Immaculata sua Madre, per hauergli in quella battaglia date forze basteuoli à superare sì potente nemico; & indi poi, stanco dalli sofferti trauagli, nel suo Palaggio ritiratosi, diede alquanto di riposo alle affatigate membra, & agio a' suoi di prendere col sonno ristoro; & il Generale Paleologo, perduta ogni speranza di hauere mai più nelle mani la Torre da lui

Galere del Turco credendo offender restano offese.

Turchi fatti prigioni.

tanto

tanto bramata, e riconosciute l'offese da quella riceuute, per lo valore de' difensori, deliberossi far l'vltimo sforzo, con assalire la Città da diuerse parti; sperando col diuidere gli assediati, indebilirgli le forze. Laonde la seguente notte con gran diligẽza, otto grossi Cannoni fè condurre incontro le mura degli Hebrei, & couerti da forti ripari di traui, à guisa di Gabbioni, di rouinar quelle mura minacciaua; e nell'istesso tempo fè piantarne vn'altro sù la punta delle Forche, per battere i Molini, sopra il Molo edificati, sperando con la molitione di quelli, ridurre il Popolo in estrema necessità; perloche dal vigilante Maestro scouerto il disegno, col solito ardire alla difesa apparecchiossi; & considerando ben egli, che quelle mura, auuenga che molto forti, e doppie fossero di terrapieno; non hauerebbono con tutto ciò lungamente alla batteria di quei bellici strumenti potuto resistere, fè in vn baleno con la rouina di molte case, che iui non molto lungi si ritrouauano, cauare vn contrafosso, per tener à dietro la furia degli assalitori, se per disauentura alla caduta di quella Cortina, all'assalto andati fossero, & come che al lauoro per la publica salute vi fatigauano i Caualieri, & con le Donne anco le Donzelle, & i fanciulli, fù con celerità compiuto; non ostante, che l'Arteglierie nemiche di notte, e giorno con le palle percotendo le mura, faceuano in esse grandi aperture. Ne di ciò contento l'inimico, per recargli maggior danno, fè porre vicino al fosso vn gran numero di mortaretti, quali tirando allo spesso pietre rendeuano notabilissime l'offese alla Città; posciache so-

Cannoni del Turco posti incontro le mura degli Hebrei.

Contrafosso fatto alle mura delle Molina.

Mortaretti allogati dal Turco per tirar pietre dẽtro la Città.

sopra i tetti cadendo, sfondandogli in diuerse parti, di grande spauento empiuano gli habitatori, e tanto più recauangli terrore, quanto che di notte vietato gli veniua di poterfi colà dentro ricourare; però ad vn tanto inconueniente fù tosto dal Maestro trouato l'espediente, poſciache nello ſpatio, che era tra le mura, & l'habitato fè nell'iſtante edificare lunghe ſtanze di traui, à guiſa di Tenne di Galere, & iui comandò, che tutte le Donne, & i Fanciulli ritirar ſi doueſſero; & ancorche lì di ſopra le pietre cadeſſero, ne reſtauano illeſi, auuenga che ciò non ſapendo gli aſſalitori, tirando ſempre nell'habitato, in vano colpiuano. Scorgeua in tanto il Baſcià Paleologo, che dalla vigilanza vano ogni diſegno ſe gli rendeua, pensò da ſcelerato inſidiargli la vita, credendo forſe con la morte di quello, che facilmente ſe gli ſarebbe reſa la Città; per lo che hauendo colà, ſotto mentite ſpoglie, mandato vn ſuo confidente, per porre in eſecutione il trattato, che ſcouerto pagò con la vita del tentato delitto la pena: attione in vero da troppo vil Barbaro, mentre che la virtù, e'l valore, ancorche ne'nemici, fur ſempre ammirate. In tanto con egual valore nella Poſta d'Italia combattendoſi, quando che la ſeguente notte cominciò il Baſcià ad approſſimarſi al foſſo, per erigere vn'alto Baſtione, con diſegno di metterui ſopra alcuni Cannoni: acciòche tenendo in quel modo ſotto à ſe la Città, e ſcourendo quanto di dentro faceuaſi, impedito haueſſero per loro difeſa ogni riparo. Il che da Caualieri Italiani ſcouerto, conſigliati frà loro di volere quell'opera ruuinare, fatto del tutto il Gran Maeſtro

Il Gener. Paleologo cerca con inuentioni far vccidere il Maeſtro.

con-

consapeuole, fù da quello ordinato, che vno di essi da cinquanta valorosi Soldati accompagnato, vscir douesse ad assalire i Guastatori; & in quel modo tagliandogl'in pezzi, l'incominciato apparecchio disfacessero. Fù con molta celerità, & secretezza il tutto in vn baleno esseguito; posciache alla sproueduta coloro assaliti, lasciato in abbandono il lauoro, poseró nella fuga ogni loro salute; & perseguitatigli nell'oscurità della notte fin sotto gli nemici alloggiamenti, alcuni non troppo veloci nel corso furono miseramente vccisi, & nel ritorno hauendo col fuoco incenerite quelle fascine, sopra delle quali si era già dato principio all'opera, & ruuinando in quel modo, quanto quei Barbari fatto haueuano, per la medesima strada ritiratisi, trionfanti nella Città co'l capo di alcuni di quei Turchi sù le aste, & auanti al Gran Maestro con gran sequela di Cittadini presentatisi, furono da quel Prencipe, non solo nel publico con parole grandemente lodati, ma con ricchi doni ad esempio altrui anco premiati (Con la lode si auualora il Soldato, e col premio si obliga à fedelmente seruire. Laonde in quel modo scorgendosi'l nemico deluso per alcuni giorni, senza far'altro, dall'offendere si rattenne. Però di là à pochi giorni, posto in oblio il danno, che con poca sua lode dal fiero assalto dato alla Torre di S. Nicolò, riceuuto haueua, di nuouo tentò d'assalirla; giudicando, che per lo danno riceuuto quelle mura dalle sue Arteglierie, se gli rendesse più facile l'ottenerla; per lo che si diede con molta diligenza à fabricare vn ponte di legno, che bastante fosse dalla Chiesa di Santo Antonio, à giun-

Guastatori Turchi vccisi da' nostri.

Caualieri honorati, e premiati dal Maestro.

Ponte di legno fatto da Turchi.

giungere fino alla punta dello scoglio, sopra del quale quella Torre haueua il suo fondamento, & largo in modo poi, che con ageuolezza combatter vi potesse ro di fila sei Soldati, con disegno d'appoggiarlo sù la punta del Molo, acciò che à lor comodo tirar lo potessero; in tanto sotto l'oscure tenebre della notte con silentio vn'Ancora gittorno, quale attaccatasi alli Scogli di detta punta, couerta dall'onde, & passata vna grossa fune per l'anello di quella, alla cui il capo del Ponte legato veniua; & in quel modo pensauano, che à loro tirando la predetta fune, di farlo con facilità sopra l'acqua ribotare: però non tantosto da' nostri scouerto il trattato, che vn diligentissimo nuotatore nella seguente notte; di render vano al nemico quel disegno s'offerse. Laonde all'hora stabilita postosi in Mare, à nuoto fin doue quel ferro legato veniua si condusse, e con destrezza sciogliendolo; lasciollo in modo tale in quei scogli attaccato, che con ogni poco di forza tirato; da se stesso si sciogliesse; acciò che quei Barbari volendosi di quel Ponte seruire, nel condurlo al destinato luogo, delusi ne restassero, & hauendo costui à pieno dell'opera ragguagliatone il Gran Maestro, ne fù con molta quantità di oro in ricompenza rimunerato; per lo che lieto co i suoi compagni, di nuouo alla sua Posta del Molo ritornossi: giunta era omai l'hora, nella quale determinato haueua il Paleologo di dare il pensato assalto; laonde con esatta diligenza fè nell'acque gittare il Ponte, credendo col tirarlo, conforme allo stabilito disegno; di farlo andare al disegnato luogo, però ritrouatasi l'Ancora sciolta, si

Nuotatore esperto fa sommergere il ponte di legno fatto dal Turco.

auuidde di essere stato dalla diligenza de' nostri il suo inganno scouerto, & in quel modo vcellato, rimasto deluso, dallo sdegno infiammato, ordinò, che incontanente iui molte barche si conducessero, perche da quelle tirato palesemente, nella destinata punta l'appoggio se gli permettesse; e nell'instante con ogni celerità comandò, che colà trenta Galere venissero, cariche della miglior Soldatesca, acciò che con gli spessi tiri dell'Arteglierie, tenendo gli assediati à dietro, non gli fosse l'opera impedita; volle anco, che sopra altre barchette molti Cannoni si conducessero, con disegno dopò l'hauer preso quel Forte, di battere nell'istesso tempo la Torre, che la bocca del Porto custodiua: ne fece similmente delle altre più sottili venire, sopra delle quali postici molti esperti, & valorosi Soldati, comandogli, che nell'entrar le Galere, eglino dal fumo couerti dell'Arteglierie, co i nostri la scaramuccia attaccassero, e ciò egli fè per non essere à quei delle Galere impedito lo sbarco, & di potersi con più sicurezza all'assalto condurre. Ordinò anco al suo Capitano dell'Arteglierie, che con le balle de' più grossi Cannoni, in quella pugna del continuo tempestasse le mura; però il Maestro esperto Capitano, auuistosi degli andamenti del nemico, e conoscendo, che la saluezza della Città consisteua nella difesa di quella Torre, come anco dalle passate scaramuccie in quel primo assalto nel bisogno necessario, fece da mille Guastatori con grossi Piconi di ferro per vn giorno, & vna notte tagliare à piè di quella lo scoglio, acciò che allargato, e profondato il fosso, l'assalto periglioso

Turchi per fare il ponte côducono le barchette.

Scaramuccia attaccata di nuouo.

Scoglio à piè della Torre del Porto fatto tagliare dal Maestro.

à quei

à quei Barbari si rendesse. Indi presidiata da valorosi difensori, fè anco nel piano del Molo calare vno Squadrone di Caualieri, e Soldati; sì per vietare à coloro lo sbarco, come anco, secondo il bisogno, soccorrere i combattenti; & per l'esatte diligenze, che da quel Generale di fuora faceuansi, dubitando, che per diuidergli le forze, volessero in due parti dargli l'assalto, con vn drappello di scelti Caualieri assicurossi della Posta d'Italia, & delle mura degli Hebrei, che dalle continue batterie erano quasi disfatte: e mentre che ciascuno con ogni diligenza alla difesa apparecchiauasi, fù nella predetta Torre vn machinato tradimento scouerto: posciache due Soldati stipendiati, di notte segretamente gittando quantità di poluere, & armi nel Mare, pensauano in quel modo vuota lasciarla di monitioni, & col fuggirsene poi dal nemico, che iui mandati gli haueua, riceuere il guiderdone; quali presi furono sù le mura, & al cospetto del campo sù le forche appiccati. Erasi'l Generale Paleologo auueduto, che per le molte diligenze, che di dentro dal Gran Maestro faceuansi, vano gli sarebbe riuscito quel disegno, gli cadde in pẽsiero di dargli di notte vn'assalto all'impensata, giudicandolo più facile; onde sotto quella oscurità fè alla punta del Molo le Galere accostare, e sbarcata con gran segretezza la Soldatesca, con l'istessa fè anco collocare il Ponte di legno al destinato loco; & ancorche nel ponersi in opera da coloro sì fatta machina, gran silentio, & segretezza osseruata si fosse, dalla vigilanza di dentro non fù possibile, che non venissero discouerti; per lo che auisato il Gran Maestro,

Drappello di Caualieri alla Posta d'Italia.

Soldati della Torre del Molo gittano poluere, & armi in Mare, & sono perciò appiccati.

Ponte di legno del Turco accostato alla Città.

che armato riconoscendo andaua le Sentinelle; fè tosto sotto l'istesso silentio chiamare tutti i Caualieri, e Soldati, & ordinogli, che senza tumulto ne' stabiliti Posti ciascuno ritrouar si douesse, accioche venendo quei Barbari all'assalto, risospinti fossero. Non tantosto fù adempito l'ordine di quel Prencipe, che approssimatisi coloro alle mura, credendo ritrouar poca resistenza, cominciarono à suon di trombe, e co i soliti gridi à dar principio all'impresa; e mentre, che con appoggiar le scale sicuri, ascender sù le mura si credeuano, all'impensata nell'istesso tempo da'difensori dalle medesime precipitati furono, per la qual cosa d'ambe le parti attaccossi la tenzone, che per lo spargimento del sangue si rese molto fiera, come anco per l'oscurità della notte spauentosa; poscia che in tanto si raffigurauano, in quanto che da lampi dell'Arteglierie, & dalle fiamme de'spessi fuochi artificiali in quel punto, rischiarate le oscure tenebre veniuano, mentre che hauendo gli assalitori posta ogni loro speranza di Vittoria coll'acquisto di quella Torre, nulla stimando la loro vita à guisa di rabbiose, & indomite fiere agli assalti correuano. Ne lasciauano all'incontro gli valorosi assediati, con grand'ardire difendendosi, di quei Saraceni fare grandi, e crudeli stragge: ne furono di minor danno à coloro l'Arteglierie della Torre del Molo, le quali senza perder mai punto di tempo, tempestando del continuo le nemiche Galere, faceuano loro gran danno; & il Ponte di legno, sopra del quale eran concorsi molti di quella gente, fracassatolo in più parti tutti sommerse, e senza poter riceuere soccorso

Per l'oscurità grande della notte solo col lume dell'Artegliarie si vede'chiaro.

Artegllierie della Torre del Molo rōpono il pōte di legno, & sommergono infiniti Turchi.

con

con flebili lamenti in quel conflitto morirono; & altri che abbracciati in alcuni pezzi di legni, credendo con essere da quelli portati à galla saluarsi, veniuano dalle grandini delle saette, e dalle pietre, che sopra di loro pioueuano, à cambiare miseramente con la morte la vita. Intanto auisato il Generale del danno, che le sue Galere dalla predetta Torre riceueuano, essendosene quattro sommerse, come anco la rouina del Ponte, con la perdita di tanti suoi valorosi Guerrieri, dispiacendogli molto, che per lo valore de' difensori riuscito gli fosse in quel modo vergognoso l'assalto, ordinò, che si dilungassero quei legni, & fè nell'istesso tempo da'suoi toccar la retirata, & il vigilante Gran Maestro consumò il rimanente della notte nel fare pietosamente curare i feriti, e con gran carità gli estinti cadaueri sepelire, i quali poi nel mattino al publico cospetto haurebbono cordoglio, e spauento recato al popolo. Rendesi il Capitano colla carità grato, & con la pietà glorioso. In questo nell'apparire la nuntia del giorno, non solo si viddero nel Campo nemico monti d'insepolti corpi, ma anco ripieno il Porto; per lo che lieti quei Caualieri, come degna opera delle loro mani, incominciarono con grande allegrezza à rimprouerare quei Barbari; & il saggio Gran Maestro, acciò che la corruttela di quelli non recasse maggior danno, che la guerra nella Città, fè con molta diligenza, & accuratezza purgare il Molo, & la punta della Torre di San Nicolò, oue il fatto d'armi sanguinoso più che in altro luogo era seguito. Fù questa battaglia a'Turchi molto funesta, poscia che per

Quattro Galere de' Turchi sommerse.

Turchi toccano la ritirata.

GrāMaestro di notte fà sepelire i morti suoi Soldati, per nō spauentare di giorno i viui.

GrāMaestro fà purgar il Molo de gli vccisi Turchi per ouuiare la corruttione.

la morte di loro più segnalati Capitani, non fù Padiglione, ne picciola Capanna nel Campo, che dentro con gemiti, e sospiri non manifestasse il cordoglio: ma più d'ogni altro la morte al Genero dell'Imperadore Maumetto, dal quale veniua teneramente amato, il Paleologo afflisse; il cui corpo di là à due giorni portato à galla dall'onde nella bocca del Porto per le ricche spoglie conosciuto, ne cauarono da quelle i predatori Soldati grande vtilità. Morirono in quel conflitto, come per relatione di alcuni schiaui Christiani dal Campo fuggiti, da due mila, e cinquecento, i più valorosi dell'Esercito, e di quelli di dentro, per quanto il Coarazino riferisce, da ducento, oltre à trecento feriti. Si pose per cagione di quella perdita in tanta mestitia il Bascià, che per trè giorni continui senza comparir nel publico, negando à ciascuno la solita vdienza, nel suo Padiglione si racchiuse; e del sinistro accidente hauendone con Corrieri fatto consapeuole il suo Signore, & pieno di rabbia, maluolentieri tolerando, di non hauer possuto con tanti, e sì horrendi assalti prender quella Torre, le cui mura per le continue batterie, parendoli quasi ruuinate, & attribuendo quel mancamento alla viltà, e codardia de' Soldati, fè tosto ragunare il suo Consiglio di guerra, e quiui hauendo alla lunga, sì del passato, come del presente Stato discorso, & il modo nel quale l'assedio ritrouauasi, fugli senza discrepanza da' suoi Capitani risposto, che à patto veruno per l'auuenire consumar si douesse più il tempo nell'assalire la forte Torre di San Nicolò; mentre che eglino inespugnabile la giudicauano: ma

Genero dell' Imperatore Maumet vcciso in battaglia, e dopo due giorni compare nel Porto.

Due mila, e cinquecento Turchi morirono in questa battaglia e ducento de' nostri.

General Paleologo si chiude nel Padiglione, e nega l'vdienza à tutti.

mà che da diuerse bande assalir si douesse la Città, da loro stimata più debile; poscia che fattisi padroni di quella, senza fallo di là à due giorni nelle mani caduta gli sarebbe; auuenga che le forze degli assediati, non potendo per ragion militare con l'andare alla lunga resistere, astretti dalla necessità, si sarebbono à patti resi, e'l maggiore sforzo, che far doueuasi nell'espugnarla, era da loro stimato il batter le mura degli Hebrei, & quelle della Posta d'Italia. Laonde licentiato il Consiglio, fù ordinato, che d'attorno la predetta l'assedio si togliesse, & i Cannoni à quella batteria destinati, in vn subito si piantassero all'incontro della Città, & oltre di ciò si diedero con esatta diligenza ad aprire vna trinciera, disegnando per mezzo di quella con maggior sicurezza condursi ne' fossi, & nell'istesso tempo con le pale, & le zappe alzarono intorno alle mura di quella, altissimi bastioni di terra, sopra de' quali collocateui molte Colombrine, & altri pezzi nomati Serpentini, cominciarono à dar l'assalto, ne contenti di ciò, determinarono di empire il fosso degli Hebrei per eguagliarlo col Riuellino, acciò che con ageuolezza alla sommità di quello ascender potessero; e mentre che sotto l'oscurità della notte cercauano con gran quantità di pietre, e terra di poner in esecutione il lor disegno, auisato dalle Sentinelle, tosto corse colà il Gran Maestro, & auueduto-si, che per la gran diligenza dell'Oste, il fosso era quasi al Riuellino adequato: dato animo a i suoi, fece in vn baleno da sotto le mura di dentro aprire vna Porta, stratagemma da' nemici non pensata, & fatteci

Mura degli Hebrei stimate da'Turchi debbili più dell'altre

Disegno del Turco disturbato per vno stratagema del Maestro.

dalla maggior parte degli habitatori porre le mani, fè tutte quelle pietre dentro la Citta condurre, per la cui diligenza il detto fosso si ridusse in quella notte nello Stato di prima; & come dal Riuellino scouerti i nostri, grandissimo danno riceueuano, fù da vno ingegniero di dentro fabricato vn'instrumento, quale Tributo nomauasi, che da certi mangani, e rote non più che due soli caricato, tiraua sassi di smisurata grandezza, a i quali non era riparo alcuno, & collocato in loco opportuno, faceua con gli spessi suoi tiri de' nemici crudelissima stragge. Vogliono alcuni, che di quella Machina fosse stato Antonio d'Aubussone, fratello del Gran Maestro l'Inuentore; posciache essendo di ritorno dal Santo Sepolcro, & iui ritrouandosi fatto Capitano di Auuenturieri, volle come auuezzo nell'armi, in quell'assedio, sotto il comando del valoroso Fratello, la Religione seruire. In tanto scorgendo il Bascià, che col dar agio a gli assediati, più si rinforzauano, comandò a' suoi Capitani, che senza indugio si proseguisse l'assalto; per lo che fece con maggior diligenza da gran numero di Cannoni battere le mura: laonde conoscendo il Gran Maestro, che la Cortina degli Hebrei minacciaua rouina euidente, ordinò, che con celerità si facesse dalla parte di dentro vn contramuro, dal vecchio trè palmi distante, che ripieno con terra, e fascine si rese molto forte. Fù quel lauoro con tanta celerità perfettionato, che in sì poco tempo parue à ciascuno opera della Diuina mano. Volle che iui si portasse la maggior parte dell'armi, acciò che in quell'vltimo bisogno ciascuno

Tributo, stromento da guerra, che tira sassi, inuentato da Antonio d'Aubussone, Fratello del Maestro.

Contramuro fatto dietro alle mura vecchie.

auualer

auualer se ne potesse. Fè colà venire molte inuentioni di fuoco artificiato, quantità di pece bullente, & infiniti sacchetti di poluere, con ferri, e chiodi di dentro, per offendere gli assalitori nel furor della pugna; e mentre, che con diuerse scaramuccie principiolli l'assalto, venne à quel Bascià in pensiero con astutia di ponere seditione nel Popolo Rodiano, che però fece tirarui dentro con le saette alcune lettere, nelle quali scriueuali, che le armi colà per ordine del suo Signore condotte, non sarebbono altramente à lor danno, sempre, che si fossero resi; assicurandogli, che ottenuto haurebbono honoratissimi patti; e conforme a gli altri sudditi, dall'Imperial Corona sarebbono stati amoreuolmente trattati; posciache lo sdegno del suo Signore era contro quei Crocisignati, i quali tirannicamente impadronitisi di quell'Isola dipendente dal Costantinopolitano Impero, il tutto à lor voglia reggeuano, per la cui cagione depredando in quei Mari co'loro Legni tutti i Vascelli delle mercantie, veniua l'Erario del suo Prencipe à sentire graui interessi; oltre che ostinati trouandoli nell'arrendersi, deposta ogni clemenza, non perdonando, ne à sesso, ne ad età, haurebbe per quelle piazze fatti scorrer torrenti di sangue. Ma riuscitogli vano il disegno, con trouargli costanti, giudicando, che non senza gran perdita de'suoi giamai impadronito si sarebbe di quella Città. Tramò con Ambasciadori nuoui inganni, che però mandato colà accompagnato dall'Araldo vno del suo Consiglio, huomo nell'aspetto venerando, e nella Greca fauella assai versato, intender fè alle guardie, che dal suo Capitano à piè di quelle mura

Inuentioni di fuochi artificiati per offendere i nemici.

Basciá fa tirar lettere attaccate al le saette den tro Rodi.

Basciá manda Ambasciadori alle mura di Rodi.

veniua

veniua ad esporre al Gran Maestro vn'Ambasciata, il che riferito à quel Prencipe, mandò iui tosto vno de' Signori della Gran Croce, accioche ascoltata à lui la riferisse, il quale giunto al Baluardo, oue di fuora l'Ambasciadore attēdeua, e dopoi rēdutisi da ambe le parti cortesi saluti, disse, che'l suo Generale Misac Paleologo dispiaceuali, e nello stesso tempo marauigliauasi, che'l Gran Maestro, Prencipe così prudente, e che cotanti Caualieri da sì possente esercito in quella assediata Città racchiusi, si ostinassero nell'arrendersi, sapendo ben egli, che dall'armi formidabili di Maumetto Imperadore, le quali due Imperi, e molti Regni soggiogati haueuano, difficilmente scampar potrebbono, e tanto più, che ogni giorno con la morte di essi, e de' confederati si indeboliuano le lor posse. Laonde considerando, che in tutti modi astretti dalla necessità doueuano caderli nelle mani; posciache egli per obedire l'ordine dal Gran Signore impostoli, in compenza del temerario ardire, tutti mandati haurebbe à fil di spada, la cui colpa attribuita saria, come capo di quella Republica al Gran Maestro, e che se adherito hauesse, offeriuasi lo stesso Bascià col suo Prencipe maneggiarla, con ferma speranza frà pochi giorni ridurla a fine, con suo molto honore, mentre che non si sarebbe à quella Religione scemato il dominio, ò giurisdittione, ne del suo Maestro l'autorità, auuenga che con vn picciolo solo tributo per riconoscimento, ancorche d'Vcelli, il tutto con vniuersal quiete terminato haurebbe; sì che desiderando il Bascià di giouarli, mentre che nella Christiana Legge nacque, à farlo palese così mi manda. In tanto

Ambasciadore dispor cerca i nostri à dar tributo al Turco.

al

al vostro Prencipe l'esposto appresentarete,che quinci trattenendomi, starò attendendo la risposta. Riferito al Gran Maestro dell'Ambasciadore il trattato, breuemente rispose marauigliarsi non poco del suo Generale, che hauendo certezza di ottenere con sì breue spatio quella Città da sì numerose Squadre cinta, spinto hora dalla pietà mandato hauesse à trattare con Maumetto la pace, e tanto più strano pareuagli, quanto che essendo egli di contraria Religione, non possesua imaginarsi da qual fonte deriuasse così fatta carità. Laonde non senza cagione sospettar faceua,che quella Ambasciata sotto il manto della pietà seco portasse celato l'inganno; e riferiscasi disse in mio nome, che ancorche ogni regola militare comandi,che la pace far si debba con l'arme nelle mani, però vieta nell'istesso tempo del trattato gli assalti, e le sospensioni di quelli; posciache non s'intese giamai, mentre che ciascuno il compagno à lato morir si vede, voglia la negotiatione sentir di pace. Noi in tãto staremo alla difesa,posciache ne da lusinghe allettatrici,ne da minaccie spauenteuoli saremo per far giamai cosa indegna del nostro habito, e se pure con essi noi vorrà la pace, potrà quindi partire, & indi poi con Ambasciarie trattarla (L'animo generoso col dispreggio le lusinghe, e col valore l'orgoglio rintuzza) Licentiossi, però alquanto turbato, il Messo, parendoli, che da quella risposta la Maestà del suo Prencipe venisse offesa, palesò nel volto con manifesti segni quello, che celaua nel petto, & appresentatosi dauanti al Basciià, e riferito l'esposto dallo sdegno agitato, e dall'ira acceso quel Barbaro, entrò in tanto

Gran Maestro d'Aubusson niega la pace proposta dal Paleologo.

furo-

furore,che haurebbe fin da'fondamenti,ſe gli foſſe ſtato conceſſo,ſpianate le mura di quella Città, che però vſcito dal Padiglione fè i Capi dell'eſercito à ſe venire, & rimprouerandogli con quanto lor mancamento, e ſuo ſcorno veniuano nell'Aſia biaſimati; mentre, che così potēti Squadre,che il numero aſcēdeuano à ſettanta mila Fanti non haueſſero potuto sì poche forze racchiuſe fra fracaſſate mura debellare, e quel che più d'ogn'altro affligeualo,era che alle amoreuoli offerte, & à gli honorati patti à lor propoſti nell'arrenderſi gli ne era ſtato fatto orgoglioſo rifiuto,e per iſtigarli allo ſdegno raccordogli, quanto di opinione in quell'aſſedio perduto haueuano l'armi Ottomane domatrici dell'Oriente,che però animogli; e che ciaſcuno al più fiero aſſalto ſi apparecchiaſſe,che giamai quella Città ſofferto haueſſe,promettendo in nome del Gran Signore honore,& premij,& à Soldati libero il ſacco, ſecondarono tutti con grande applauſo le voglie del Generale, e nel Barbaro coſtume con ſolite grida, acclamarono più volte il nome del loro Imperadore, e nell'iſteſſo tempo alli Arteglieri impoſe, che del continuo, sì di notte, come di giorno la muraglia de gli Hebrei tormētaſſero, la quale per quel che il Coarāzino riferiſce dalle percoſſe di tremila palle perforata,ſi rendeua aſſai debole, ancorche veniuano per ordine del Gran Maeſtro quelle aperture riſarcite,e con quel diſcorſo licentiati,ritiratoſi ciaſcuno,dopò fatta raſſegna de'Soldati,il deſtinato giorno attendeua; però da fideliſſime Spie,il Gran Maeſtro auiſato di quanto nel Campo trattauaſi, riparando alle coſe più neceſsarie,facendoſi più del ſolito

Baſcià iſtiga à ſdegno contro i Caualieri i ſuoi Capitani.

Tremila palle percoſſero le mura de gli Hebrei. Spie auiſano il Maeſtro di quel che ſi faccia nel Campo de'Turchi

lito

lito con giocondo aspetto da gli assediati vedere per animarli, a quali palesato del nemico il disegno, disse, che sgomentar non si douessero dell'aperture del muro, posciache egli terrapienato l'haueua in modo tale, che si rendeua più forte di prima, e che ne meno si disanimassero nel vedere il Campo tutto venire all'assalto, posciache à lui era ben noto, che quello sarebbe l'vltimo sforzo, à guisa delle fiaccole, che nell'estinguersi rendono maggior lume, & che si rāmentassero, che haueuano à combattere con gli stessi, che pochi giorni prima haueuan fatto proua del Rodiano valore, e lasciato haueuano, lor mal grado le membra à piè di quelle mura, non tantosto diè fine al suo raggionamento, che con grand'ardire gli fù risposto, che tutti eran pronti per la fè, per la libertà della patria, e per l'honore spargere sù quelle mura il sangue fino all'vltimo eccidio. Essortò poi tutti i Religiosi, che del continuo nelle Chiese con deuote orationi in lor prò il diuino aiuto inuocassero. In tanto il Paleologo allettato dalla ruina, che fatto haueuano in quelle mura i suoi bellici istromenti, opportuno parendogli di assalir la Città, fè di nuouo chiamar le genti, & hauendole in due numerosi Squadroni diuisi, lor disse, che era homai giunta l'hor, che quella Città doueua nelle loro mani cadere, onde imbracciatosi lo scudo voleua con essi esser partecipe di quella gloria, la quale il loro Profeta, sicura, e facile glie l'additaua; però non guari stette, che dalla nuntia del giorno rischiarate le tenebre, che fù à 27. di Luglio quando, che da vn tiro di Cannone, segno per quello assalto destinato, auuicinossi il Campo tutto, e con grande strepito di

Bascià essorta i suoi à cōbattere animosamente.

Tam-

Tamburri, e di Trombe incominciosſi in diuerſe parti il combattimento, e fù così horrendo, che parea, che'l mondo tutto ruuinaſſe, e per cagione della breccia rappreſentatoſeli facile l'adito nella cortina degli Hebrei, non poſſendo i noſtri à quel furore reſiſtere, ne fù la maggior parte tagliata à pezzi; e prima, che giungeſſe colà il ſoccorſo, piantarono quei Barbari sù quelle le loro Inſegne. Laonde giunto poi con celerità di Caualieri Italiani vn Drappello, furono con loro gran ſtragge quindi dal valor di coſtoro riſoſpinti, però non tanto preſto ributtati quei Barbari furono, che corrẽdo à truppe gli altri più coraggioſi, quali alla preſenza del loro Generale con attioni eroiche ſegnalar ſi voleuano, incominciaro di nuouo per la medeſima ſtrada ad aſcendere sù quella, che però attaccataſi di nuouo la zuffa, con egual valore ſi atteſe d'ambe le parti alla pugna; & ancorche per riufreſco de'noſtri colà nell'iſteſſo tempo ſopragiunto foſſe con ſuoi Auuenturieri Antonio d'Aubuſſone, non potè con tutto quello sforzo tenere à dietro quella numeroſa turba, aſceſa ſu'l piano delle mura, che al numero giungeua di duemilia, e cinquecento, volò toſto la fama à Piazza d'Armi, come era gia'l nemico dentro della Città, al cui auiſo toſto il Gran Maeſtro col ſeguito di valoroſi Caualieri, e Soldati dato di mano ad vna picca, coraggioſo riuolto à ſuoi, diſſe, Andiamo fratelli à ſacrificarci col ſangue al Redentore, & inuocato il ſuo nome, e della glorioſa ſua Madre, con frettoloſi paſsi colà giunſe, e vedendo, che già per vna delle quattro ſcale, per le quali dalla muraglia alla contrada delli Hebrei diſcendeuaſi, incomin-

Inſegne del Turco piantate sù le mura degli Hebrei, da Caualieri Italiani ſuelte.

Turchi di nuouo sù le mura.

cia-

ciauano già i Turchi à calare à truppe nella Città, in-contanente con piconi di ferro romper la fece, & in quel modo racchiusi, con la morte pagarono il temerario ardire, e considerato anco il periglio, che da quella parte alla Città sopra staua, mentre, che per impadronirsene da inimici ogni sforzo faceuasi, conoscendo che tutta la vittoria nella difesa di quel passo consisteua, volle quiui la sua persona impiegare per vincere, ò gloriosamente morire, onde con animo inuitto, sopra vna di quelle salito, e da sette di suoi Religiosi spalleggiato, fè conoscere quanto valesse del suo ferro il taglio, hauendone di propria mano molti vccisi, & altretanti feriti, e scordatosi in quel giorno d'esser Prencipe, nulla curando della propria salute, combattendo da priuato Soldato, restò da cinque ferite offeso, ò mentre con gran valore da lui ricuperando andauasi il piano delle mura, e la vittoria, hora dall'vna, & hora dall'altra parte piegaua, si vide nel furor della pugna da quei Saraceni in vn baleno volger il tergo, & mettersi in precipitosa fuga, posciache mentre gli altri per lo medesimo sentiero ascendeuano, molti per iscampar la vita dalle mura si gittauano, & alcuni non sperando di ritrouare scampo dal muro guadagnato, dentro calandosi della Città, veniuano miseramente dallo Squadrone, che iui staua per soccorso vccisi. Fu sì grande la fuga, che preso animo gli assediati, vscendo fuor delle mura della Città, perseguitandogli fin al Padiglione del Generale tolsero lo Stendardo quiui alborato. Questo inaspettato accidente, mentre, che teneuasi così sicura dal Paleologo la vittoria, gli rese

Gran Maestro difende la scala mentre la fa tagliare.

Gran Maestro da cinque ferite offeso.

Stendardo Imperiale tolto da'nostri.

gran marauiglia, e spauento, tanto più, che ne la sua presenza, ne le minaccie de' Capitani fur bastanti à fargli di nuouo volger la fronte, & volendo sapere la cagione di sì vergognosa fuga, gli fù da coloro risposto, ch'erano colà eglino condotti à combatter con huomini, & non altrimente con spiriti alati; posciache mentre nell'ardor della battaglia sicuri teneuano la futura vittoria, apparue à prò degli Assediati nell'aria vna numerosa schiera di giouanetti armati guerrieri, da leggiadra Donzella in candide vesti guidata, al cui lato di venerando aspetto, vn huomo di ruuidi panni ammantato assisteua, la quale co i risplendenti raggi del volto, gli occhi di ciascuno abbagliando con imbracciato scudo, e con vibrante spada minacciaua sicura morte à chiunque ratto da quella impresa non desistesse. Dal narrato, attonito restò il Capitano Generale Paleologo, & conoscendo, che contro il Cielo in van si pugna; fatto rassegna dell'essercito, ritrouatolo meno di noue mila combattenti, oltre di quindici mila altri feriti, forse la miglior soldatesca del suo Campo, diffidandosi per l'auuenire di mai più hauere à fare cosa di buono, sciolta quella Città dall'assedio, piantò gli Alloggiamenti vn miglio distante. Della inaspettata fuga del Barbaro nemico, non posserono gli assediati, per vn pezzo inuestigar la cagione, che fatti poi consapeuoli esser deriuato da quella Celeste visione per mezzo di fuggitiui Christiani saluati nella Città, ne resero à Dio infinite gratie. Questa visione vien tenuta da molti Historici assai veritiera, e non solo dal

Visione celeste spauenta i Turchi, e fuggono.

Noue mila Turchi morti, e quindici mila feriti.

Generale leua l'Assedio dalla Città.

Coa-

Coaranzino ne'suoi Comentarij; ma anco il Doglioni nel Compendio Historico il riferisce, e Frà Giacomo Filippo da Bergamo più distintamente nel supplimento delle Croniche. In tanto parendo al Generale Paleologo, che'l fare iui più dimora se gli accresceua vergogna, e tanto più, quanto che allo spesso vedeuasi fin sù le trincere perseguitati i suoi da Caualieri, e Soldati Rodiani, ordinò, che con ogni celerità l'Arteglierie s'imbarcassero; & hauendo in quel mentre fatti nella Licia trasportar tutti i feriti, volle, che col fuoco si desse alle Campagne il guasto, e tutti gli animali, preda per lor bastimento fossero vccisi, & mentre intento se ne staua ad imbarcare con le bagaglie i Soldati, due Naui comparuero da lunge cariche di frumenti, e Soldatesca, che da Ferdinando Rè di Napoli colà mandate andauano per soccorso, quali furono con molta celerità spedite da i Mari di Barletta da Frà Francesco Bonelli Priore della stessa Città; per lo che alla nouella della venuta di quelle, stimando il Generale Paleologo à suo gran mancamentò, che alla presenza di sì possente Armata, osassero quei due Legni entrare sicuri nel Porto, & irritato da segni d'allegrezza, che con suono di Trombe, di Squille, e di Tamburri da gli Assediati faceuasi, scorgendo, che quanto il vento à quei si rendeua fauoreuole, altrettanto alle sue Galere contrario, fè al lito del Mare condurre alcuni di quei pezzi, e rizzatigli contro la bocca del Porto, pensò col tiro di quelli impedirgli l'ingresso, però vna da valoroso Capitano guidata, hauendo preso in poppa il vento, nulla di quei Barbari

Coaranzino Autore, racconta la visione e'l Doglioni, e Frà Giacomo Filippo.

Bascià bruggia le campagne, & vccide gli animali.

F. Francesco Bonelli Prior di Barlet. porta due Naui con vettouaglie in Rodi.

Vna naue entra in Porto.

l'orgoglio curando, entrò contro lor voglia al destinato luogo, & l'altra, che più scaduta ritrouauasi lasciatasi dall'onde trasportar nel canale, sù le volte sotto l'oscurità della notte si trattenne con speranza all'entrar il mattino nell'istesso modo, che la Compagna: però abbonacciatosi'l Mare, & nell'aprir del giorno mancatogli'l vento, ritrouandosi non lunge dalla nemica Armata, postasi in arme, risoluè difendersi fino al perdersi. In tanto il Bascià, credendo di hauerla sicuramente nelle mani, comandò al suo Generale, che immantenente con venti delle migliori Galere la combattesse, per lo che non tantosto quella d'attorno cinsero, & da diuerse parti assalirono, che valorosamente con tiri di Cannoni difendendosi le tenne da lunge, & venute alcune Galere delle più coraggiose ad inuestirla, pensando con facilità predarla, furono con la morte del proprio Generale dell'Armata, & con loro gran vergogna ributtati: laonde dopoi il combattimento di trè hore, chiariti quei Barbari, di hauer perdute le fatiche, si auuiddero, che rinfrescatosi il vento, libera quella Naue nel Porto si condusse. Recò al Popolo, & più di ogn'altro, al Gran Maestro Frà Pietro d'Aubussone quel soccorso infinita allegrezza: mentre che non haueua, eccetto, che per pochi giorni il vitto, & tanto più gli fù grato, quanto che da quei valorosi Capitani fù certificato, che ne veniuano dell'altre, da essi lasciate nelle marine della Puglia. Gli fù da vn di quegli con lettere del loro Rè, presentato vn Breue del Pontefice Sisto Quarto, nel

General dell'armata vcciso da' Soldati della naue

Breue di Sisto IV. al Maestro d'Aubussone.

nel quale con paterno affetto assortauali, che col solito suo valore attendesse à difendersi, & che stesse pur di buon core, che egli con l'aiuto de' Prencipi Christiani, frà poco mandato gli haurebbe potentissima Armata, non solo basteuole à liberare la Città dall'assedio; ma à sconfiggere la inimica, & mettere in Leuante le cose di quei Barbari in iscompiglio, il cui Breue lettosi nel Consiglio, empiè d'infinito contento, & allegrezza il Conuento, e la Città tutta; per la qual cosa se ne fecero publiche dimostrationi: allonde curioso il Bascià di voler sapere qual fosse la cagione di sì fatta nouità col suono di tante Trombe, di Tamburri, e di accese fiaccole sù le mura, inuiati alcuni Greci sue Spie alla Città, gli riferirono, come di breue aspettauano gli assediati vna potentissima Armata in loro prò, la quale con l'vnione delle forze di tutti i Prencipi Orientali, il Sommo Pontefice colà inuiaua; perloche dubitando egli di non essere colla sua ritrouato su'l ferro, imbarcato con tutta la Soldatesca il rimanente dell'Arteglierie, senza quiui perder più tempo, spiegate le vele a i venti, nel Porto del Fisco si condusse; & indi poi nella Città di Costantinopoli fè ritorno, & del seguito, fattone al suo Signore distinta relatione, mostrò dal suo canto di hauer fatto il possibile per l'espugnatione di quella Città, & che per lo valore de' Caualieri difensori non gli era stato concesso d'hauerla nelle mani; posciache in più, e diuersi assalti egli perduti haueua i migliori Soldati del Campo, riferendogli la Celeste visione, che cagione fù di

Armata del Turco si parte, e torna in Costantinopoli.

grandissimo spauento ne' suoi. Fù sì grande nell'Imperadore il cordoglio, che dato di mano alla barba, giurò più fiate sù'l Capo, di volere egli di persona di nuouo tornare à quell'assedio, e per trè giorni volle, che niuno li comparisse dauanti. Non tãtosto dopò sessanta giorni d'assedio, partitasi l'Armata, e spalancate le porte, vscirono fuora à consolarsi gli assediati, & ancorche i lor poderi rouinati ritrouassero, nulladimeno rallegrauansi della libertà: tesoro il più pregiato, che dopò la salute, l'huomo sotto il Cielo goda. Ordinò in tanto, ancorche iacente per le ferite nel letto il pio Maestro, che si facessero trè giorni cõtinui Processioni, e cõ Hinni, e Canti dell'ottenuta vittoria dal Gran Dio delle battaglie, gratie si rendessero, & anco volle, che nella Chiesa Conuentuale con solenni pompe, frà mille Lampadi il Sacrato Corpo dell'Humanato suo figliuolo s'esponesse, a fin che ciascuno indisparte, in se stesso ristretto, con affettuose lagrime il diuino aiuto riconoscendo pregasse per l'anime di quei valorosi Guerrieri, che in difesa della Città, e per la comune libertà, col sangue sacrificaronsi sù quelle mura, i nomi de quali vengono à perpetua memoria dal Bosio nella sua Cronica distintamente annotati. Indi poi con due Ambasciadori particolari, quali furono il Prior di Capoa Frà Ventura Fantoni, e Frà Diomede di Villarauto Comendatore d'Aliaga, dell'euento di quella Vittoria diè parte al Pontefice. Rallegrossi ancora con Ferdinando Rè di Napoli, à cui ritrouandosi molto obligato, gli rese altresì infinite gratie del pronto aiuto datogli con sì liberale soccorso di quei due Vascelli, posciache,

Sessanta giorni Rodi sostenne di continua battaglia.

Processioni ordinate dal Maestro per render gratie à Dio.

Ambasciadori mandati al Papa.

F. Ventura Fãtoni Prior di Capoa.

F. Diomede Villarauto Comendatore d'Aliaga.

co-

conoscendo ben egli il gran giouamento, che haueuano coloro recato nell'Isola, offeriua sè stesso con tutte le posse della Religione di hauerlo in ogni occasione à seruire. Imprimesi negli animi gentili il beneficio in modo, che non con l'obliuione della morte, quale tutti i termini discioglie, può da gli eterni pergameni del tempo delineare. Ricuperata la pristina salute, si diede à risarcire poi l'aperte mura, e sù quelle degli Hebrei, oue la celeste visione apparue, volle che a perpetua memoria di quel fatto, vn Tempio ad honore dell'Imperatrice degli Angioli si edificasse, à cui consacrato il nome, fù appellata Santa Maria della Vittoria, & mentre era quel Prencipe à sì grand'opera intento, gli giunse per mezzo di due Spie fresca nouella, come l'Imperator Maometto poneua di nuouo all'ordine potentissimo essercito, con ferma deliberatione nell'intrante Primauera di venire egli in persona a' danni di quell'Isola; per lo che fece egli congregare vna generale Assemblea nella Chiesa di San Giouanni del Collacchio, nella quale interuenuti i Religiosi tutti del Conuento, fù stabilito, che per ritrouar il modo di accoppiar danari, publicare si douesse con breuità vn Capitolo Generale, con la cui autorità gli espedienti necessarij prender si douessero; & come che per cagione del passato assedio, così il Popolo di Rodi, come gli altri dell'Isole à lui soggiacenti, nelle loro Campagne già sofferto haueuano gran danno; hauendogli que' Barbari nel tempo del ricolto bruggiati i Campi, ridotti in pouertà, mal poteuano sodisfare le solite impositioni. Laonde egli come generoso Prencipe, di

Tempio alla Vergine eretto in quel luogo, doue apparue, fugando i nemici.

Assemblea in S. Giouan de Collacchio.

co-

coloro, la miseria compatendo, per renderseglì amoreuoli nell'auuenire, come anco per ricompensargli la fedeltà, che mostrato haueuano verso la Religione, con gran liberalità, assolutigli dal debito, lor fè anco per molti anni del pagamento del terratico esenti; mostrossi anco prodigo con tutti gli auuenturieri; posciache non restò niuno, che non fosse dalla sua liberalità rimunerato, come ben si conobbe in Lodouico Palafox Aragonese, il quale trouatosi con sua Naue nel Porto, volle in quella impresa fedelmente seruirlo; per lo che hauendo aggratiato vn suo figliuolo naturale, gli diede l'Habito, e fattogli vn dono di pregiate Margherite, concesse à tutti suoi descendenti, che per impresa potessero sù le armi del lor Casato dipingere la candida Croce nel campo rosso (Il beneficio è l'esca vera dell'amore) Giunse nell'istesso tempo la Naue Centoriona conduttiera di alcune bande di Soldatesca Italiana, mandata colà sotto il comando di Frà Cencio Vrsino Prior di Capua, restando alquanto mortificato il Gran Maestro in vedere così picciolo soccorso, assai differente dalle promesse, e dalla sua espettatione; & tanto più gli dispiacque, in quanto che vollero tosto ritornarsene, venendogli espressamente comandato, che dall'assedio la Città libera ritrouando, tosto partir si douessero; rimasero di quella Soldatesca a' prieghi del Maestro da cento cinquanta Auuenturieri, quali iui à spese della sua Religione trattenuti furono, & per gli certi auisi, che della potentissima Armata egli teneua, quale in Constantinopoli all'ordine poner doueuasi, con deliberatione di condurre la medesima Imperial

Grã Maestro fà esenti i Popoli Rodiani de' datij per molti anni.

Candida Croce in Campo Rosso concêduta à Lodouico Palafox da farsi nel suo Casato.

Naue Centuriona con Soldati Italiani.

Per-

Persona colà nel mese di Maggio, fè che l'istesso Prior di Capoa di nuouo ritornasse in Roma, acciochè dalla sua relatione à pieno informata quella Santità del bisogno della Religione, & dello Stato nel quale la Città ritrouauasi con la sua autorità i Christiani Prencipi animasse à dargli aiuto, poscia che egli scorgeuala così oppressa di debito, che hauendo fatto l'vltimo sforzo per la spesa necessaria nelle Fabriche, a gran fatica gli era stato concesso di metter sopra le Comende, & beni di essa vna pensione del due, e mezzo per cento. La spesa in vero fù molto eccessiua, posciache non solo quel Prencipe fù astretto di risarcire i danni fatti nelle mura da' bellici istromenti; mà anco dalle ruine, che nell'istesso anno da quattro orribili terremoti soffersero, l'vltimo de' quali con grandi scosse vna buona parte della Torre di San Nicolò gittò nel piano. Fù pur da ciascuno ammirata del Gran Maestro la generosità; mentre che nell'istesso tempo egli alla perfettione dell'opera intento, giuntogli auiso, che con innumerabile esercito Maumetto incaminato si era alla volta della Licia, per douersi colà di persona nel Porto del Fisco sopra l'Armata imbarcare, la quale da Costantinopoli di giorno in giorno partir doueua, non sgomentossi punto; ma col solito valore, facendo assiduamente lauorare ne' fossi, allo spesso i suoi animaua, dicendogli, che quello Dio, che soccorsi gli haueua nel primo assedio, difesi ancora gli hauerebbe nel secondo; & ritirandosi souente secreto nel suo Gabionetto, orando pregaua il Facitor dell'Vniuerso, che con la Religione, il Popolo Rodiano à lui

P. Cencio Vrsino Prior di Capoa al Papa per la Religione.

Terremoti orribili in Rodi.

à lui fedele proteger douesse. Furono dal Signore Dio nell'istante le preci esaudite; poiche da letale morbo Maumetto nella Bitinia assalito, diede nelle ingorde fauci della morte; quale giunto all'vltimo fine, presago dell'eterne fiamme, riuolgendosi con gran furore per diuerse parti del letto, i Rodioti, e de' suoi difensori il nome blastemando, rese l'anima disdegnosa di Cerbero a i latrati, che l'inuitauano. Fù questo Barbaro inimicissimo della Croce, & la Diuina Prouidenza à maggior sua dannatione lo fè passar da questo secolo à 3. di Maggio giorno dedicato alla Festiuità di quel Sacratissimo Legno. Altri vogliono, che quel Prencipe con sì fiorito esercito non à danni della Religione, ma del Caramano vscito fosse in soccorso di Baiazet suo Figliuolo da quel Signore poco prima rotto in vn fatto d'arme. Per la morte del quale diuisa la Maumettana natione, la più nobile seguendo Soldan Gemma detto Zizzimi, & l'altra di Giannizzari Baiazet ambi figli del morto Imperadore, insorsero frà di loro con grand'effusione di sangue crudelissime guerre, le quali terminaronsi poi con strage d'ambe le parti in vna battaglia nel piano di Bursia, della quale rimasto Baiazet Vittorioso, e da tutte le Prouincie acclamato lor Signore, ritornato in Costantinopoli, si fè di nuouo con aiuto di Acmat Basciá salutare Imperatore; & Gemma abbandonato da' Soldati con alcuni suoi confidenti nella Caria si condusse, sperando nel Gran Caramano suo amico di ritrouare alcuno aiuto; quali mentre che stauano in discorso, auisati, chè colà con Esercito potentissimo à lor danno il nuouo Imperatore

Maumetto nella Bittinia si more.

Maumet inimico della Croce, il giorno della festiuità di quella 3 di Maggio si more.

Baiazet, & Zizzimi fratelli in contesa per l'Imperio.

Baiazet salutato Imperatore.

Zizzimi si rifugge nella Caria.

peratore se ne veniua, delle loro poche forze diffidando, all'impensata ne'più alpestri luoghi del Monte Tauro, col seguito di pochi si ritirarono, & quiui considerati i sinistri accidenti di sua fortuna, & conoscendo di non poter più col Fratello contendere, quale con tutte le sue forze auuicinauasi; che però prima d'inciampar nelle sue mani, dalle quali sarebbe senza fallo fatto morire, & considerando il periglioso stato, nel qual ritrouauasi, gli venne in pensiero, per trouare scampo alla sua angosciosa vita, ricourarsi sotto gli auspicij del Gran Maestro, di cui la fama, del più Magnanimo Prencipe per l'Asia dilatauasi; sperando, ancorche di contraria Religione, che mosso à pietà delle sue sfenture, accolto l'haurebbe, & rappresentando al Caramano, & à quei pochi suoi Capitani, quanto era da stolto con la Fortuna contendere, & da prudente nelle auuersità temporeggiare; palesatogli'l disegno, fù da coloro, ancorche con le lagrime sù gli occhi, lodato il pensiero: laonde risolutosi, con vna lettera di credenza, mandò in Rodi vn suo Ambasciatore, per mezzo di cui dandogli parte de'sinistri suoi accidenti, pregaualo à prestar fede à quanto da quel Messo in suo nome esposto gli sarebbe, & giunto colà, introdotto al Gran Maestro, & suo Consiglio inchinatosi, & riuerente presentatagli la Carta, disse: Inuitto Prencipe, il cui gran nome mal grado di tuoi nemici, hoggi dilatasi dal freddo Arturo, al Polo più rouente: dal Soldan Zizimi ne vengo, à te m'inuia, le cui sfenture credo à te sian note. Fù dal fratello nel contender l'Impero in vna pugna sconfitto, & non satollo del

Zizimi risolue di courarsi sotto l'Auspicio del Maestro.

Ambasciadore di Zizimi al Maestro.

conquistato Regno, brama haberlo nelle mani, per toglierglì nello stesso tempo con vn laccio la vita; e quel che più accresce i suoi martiri, è che essendo à diuersi Maumettani Prencipi ricorso, coll'andare innanzi, & indietro, fatto ballon di Fortuna, gli tosse da coloro non senza gran sospetto di tradimento negata aita. Hora à te ricorre, ò Sire, mentre in te spera ritrouar salute; ne ti caglia, che esule Prencipe, di sangue hostile, & di diuersa Religione à te rifugga; poscia che ad accoglierlo t'obliga la virtù, se pur la Fede lo niega. Non Eserciti, ne armati Legni, per esser di nuouo posto nel paterno Soglio chiede; ma solo fido ricouro, per potere sotto humil tetto menare intatti dall'irato Fratello i giorni rei. Ciascuna legge, Signore, ogni Dio vuole, che'l prossimo cadente, & afflitto si sollèui: sarà in ogni fortuna egli tuo amico, e del sangue Ottomano, & del Gran Maumetto degno figliuolo, à cui l'Imperio Orientale deuesi. Ciò detto di nuouo inchinatosi, con segno di humiltà, stringendosi con la destra il petto, vscissene fuora. Consideròssi dal Gran Maestro, & suo Consiglio con molta prudenza il chiesto, al fine deliberossi, che il giouanetto Prencipe accogliere si douesse, & a spese del publico Erario con tutta la Corte si sostenesse. Indi richiamato quel Messo, gli fù risposto, ch'egli era prontissimo sotto la sua fede riceuere, e proteggere il Soltano suo Signore, assicurandolo, che non haurebbe per qualsiuoglia cagione in quell'Isola riceuuto alcuno oltraggio: onde fattogli vn Saluo condotto, ordinò, che sotto il Comando di Don Aluaro di Zunica Priore di Ca-

Grã Maestro & Consiglio si risolue riceuer Zizimi.

D. Aluaro di Zunica Prior di Castiglia và à riceuer Zizimi.

di Castiglia fosse posta all'ordine la Naue del Tesoro, con la Carauella, con vna bene armata Galera, & che tosto con quell'Ambasciadore partir si douesse; quale nel seguente giorno data la vela à i Venti, costeggiando la riuiera della Caria, ritrouarono in vn picciolo Legno quel trauagliato Prencipe, iui ritiratosi con pochi de' suoi, per non inciampare nelle mani de' persecutori, che poco prima sù quel Nauiglio, allargatosi dal Lito, saluossi; il quale dalla Galera riconosciuto, a caso quiui trouollo. Onde tosto disceso il suo Ambasciadore, accompagnato da vn Caualiero, presentatogli'l Saluocondotto, gli disse, che benignamente il Gran Maestro, & sua Religione riceuuto l'hauerebbe; soggiungendogli in nome del Generale, che quei Legni colà erano condotti solo per seruitio della Real sua Persona, & che a lui staua il disponerne. Gli rese del cortese inuito molte gratie, & prima di scendere dalla Carauella, scorgendo, che vicino al Lito erano giunte alcune truppe di Caualli, colà dal Fratello inuiate, per hauerlo nelle mani; perloche scrisse egli vna lettera, & attaccatala alla punta di vna saetta, verso coloro tirolla; che perche sopra di quella il nome del loro Signore era annotato, con gran riuerenza fù raccolta, & à quello consignata. Nella quale per molti capi rimprouerando la sua crudeltà, diceuagli, che per iscampar la vita, ricorso era al Gran Maestro nella Città di Rodi, nel quale, ancorche inimico fosse, ritrouata haueua ogni clemenza, & humanità; & che anco mandati gli haueua Vascelli armati, per condurlosi con sicurezza in quell'Isola.

Zizimi scriue vna lettera, & legata ad vna saetta tirolla alle genti di suo Fratello.

Dispiaceuagli solo di non venirgli conceduto portar seco i due suoi Figliuoli, quali ben sapeua, che non potendo egli sfogar l'ira contro il Padre, hauerebbe quegli, innocenti vittime, inuolti nel proprio sangue, alla sua maluaggità sacrificate. Laonde con torrenti di lagrime Dio, e'l suo Profeta Maumetto pregaua, che ad esempio altrui da' suoi fulmini non lasciasse impunita sì fatta crudeltà. Indi imbarcatosi sù la predetta Galera, e per mezzo di quella condotto al grosso Vascello, fù nell'ingresso dal Generale con suono di Trombe, e tiri di Cannoni con gran riuerenza, & honore riceuuto. Ond'egli vedendosi con tanto ossequio da sì fatta Nobiltà riceuuto, oltre modo lieto nel volto mostrossi; però non tantosto la vela a i Venti si diede, che allontanatosi da quei Lidi, & fra se stesso considerando, di non hauergli già mai più a riuedere, ritiratosi in disparte, & diuenuto per gran spatio quasi mutolo, con gli occhi pregni di lagrime si vidde; però di là a poco ritornato in se stesso, e rasserenato il ciglio, accostatosi al Generale, prendendolo per la destra, gli disse, che egli confessauaseli per li tanti fauori molto obligato: tanto più, quanto che di niun merito conosceuasi appresso il suo Prencipe, & forse dubitaua di rendersegli odioso, per cagione delle offese dall'Imperadore suo Padre riceuute. Fugli risposto, che era antica osseruanza della sua Republica con humanità, sì nella rea, come nella buona Fortuna i Prencipi suni pari accogliere; sempre che à lei hauessero il ricorso, quale era assai pronta ad obliar gli oltraggi, & tanto più quegli di suo Padre, le cui armi

Zizimi s'imbarca sù i Vascelli della Religione.

per

per la guerra in quell'Isola portate, coll'essere state di là ributtate, haueuano alla Fama rappresentata honorata materia con la sonora sua Tromba dilatare per l'Vniuerso il valore de'difensori, che perciò tranquillar si poteua; posciache nel suo Prencipe gran magnanimità trouata haurebbe. Da sì cortese risposta assicurato, tutto nelle mani di quei Signori si diede; in modo tale, che allo spesso con suoi domestici ragionando diceua, che gia mai creduto haurebbe, che in quella Religione cotanta cortesia si ritrouasse. Indi poi l'hora della cena auuicinatasi, postosi egli a sedere, cominciarono gli Scalchi, prima di dargli la vidanna, & i Coppieri, conforme al costume, à far la Credenza, di che ammirato, à colui, che più vicino assisteuagli dimandò, qual fosse di sì fatta cerimonia il significato, essere solito gli rispose, nelle mense de'Prencipi Christiani, per assicurarsi d'ogni sospetto di veleno. Non temo soggiunse, che i cibi espostimi da cuori sì nobili possano comprender veleno, che se tal sospetto mi fosse nell'animo caduto, non mi sarei giamai nelle lor mani dato. Laonde, hauendo egli di ciascuna di quelle non prima dallo Scalco assaggiate, alcuna picciola parte presa, & nel suo piatto mescolate cominciò la cena. Solcauano intanto à vele gonfie que'Legni il Mare; quando che datosi fine alla cena, il Nocchiero conforme l'ordine datogli dal Generale, fece segno di hauer l'Isola di Rodi scouerta; onde à quell'auiso, spedì tosto al Gran Maestro il Bergantino, per dargli della venuta di quel Prencipe auiso; il quale trouatosi apparecchiato, non gli fù difficile di ponere in vn baleno il tutto all'ordine,

Colloquij hauuti trà Zizimi, e'l Generale D. Aluaro di Zunica.

Cena appresentata à Zizimi.

Zizimi non vuole che si facci la credenza da i Scalchi.

Ponte di legno couerto di richi drappi in Mare, per farui smontar Zizimi.

& fù fabricato, prima che comandato vn Ponte di legno, di ricchi drappi d'orò couerto, da dieci passi dentro il Mare, sopra del quale fattolo smontare, in terra il condusse; & mentre, che i Vascelli approssimauansi, con numerosa Caualcata il Gran Maestro dal Palaggio partissi, & hauendo alcuni Signori della Gran Croce mandati à riceuerlo, egli nella Piazza attendendo lo staua. Fù quel Soldano nel mettere il piè sù'l Ponte dal Castello, & dalla Città con vna Reale salua d'Arteglierie salutato, & appresentatogli vn bellissimo Destriero di ricchi fregi adorno, sopra del quale con celerità montando, postosi in camino, diede marauiglia a'riguardanti, nel vedere con quanta Maestà incaminossi. Nell'istesso tempo, montarono anco tutti della sua Corte, già persone di molta autorità al numero di cento: & come che nella Città, curiosa era la maggior parte dell'Isola accorsa, per vederlo, riuolto à quei Signori della Gran Croce, che accompagnauanlo, di cotanto Popolo mostrò marauigliarsi, come anco in veder le strade di tanti fiori, e Mirti couerte; e scorgendo le fenestre di ricchi tapeti adorne, & da bellissime donzelle occupate, disse, che con ragione alle Donne Rodiane il vanto dauasi delle più leggiadre dell'Asia: però non tantosto con bell'ordine a comparire incominciò la Caualcata nella Piazza, che andogli il Gran Maestro all'incontro, a cui auuicinatosi, dopò hauerlo con grand'affetto, & honore accolto, prendendogli la destra, disse, ch'egli dalla Fortuna molto fauorito conosceuasi, mentre veniuagli conceduto di hauerlo con la sua Religione à seruire, & che non gli fosse

Il Castello cō Arteglierie saluta Zizimi mentr'egli si mette à Cauallo.

Zizimi conferma l'opinione, c'haueua per fama, che le Donne Rodiane fossero belle.

Grā Maestro si affronta cō Zizimi.

fosse discaro quella autorità, con la quale i vasti suoi Regni comandato haueua, esercitare anco in quell' Isola ancorche picciola parte all'immensa grandezza dell'animo suo. Gli rese affettuose gratie, & soggiungendo disse egli: mercè la sua gentilezza era colà giunto per seruirla; & dopò l'essersi vicendeuolmente careggiati, & mentre, che con l'istessa ordinanza si poneuano in camino, fra loro cortesissima contesa nella precedenza nacque: poicia che, hauendoselo il Gran Maestro posto alla destra, egli à patto veruno andare vi voleua, dicendogli, che cotanto honore ad vn suo prigioniero non doueuasi: però da vn de' suoi auuicinatosegli le fù detto, che obbedisse; mentre che da' Prencipi Christiani a gran villania veniua stimata all'ospite il rifiutar gli honori. A quello auuertimento concorse egli volentieri, & con diuersi ragionamenti in Greco, nella cui Lingua il Maestro era versato, & non altrimente per interprete, come altri riferiscono, al Palaggio dell'Alberge di Francia, per lui apparecchiato, si condussero; & colà giunti poi licentiatosi, a prendere dalli trauagli del Mare alcun riposo esortollo: & indi con suoi confidenti ritiratosi nelle più remote stanze, magnificando la benignità del Maestro, con gran contento se ne staua, tanto più, quanto che allo spesso veniua da quel Prencipe visitato, & con doni fauorito (Il beneficio è paragone dell'obligo, al cui tocco si palesa la nobiltà dell'animo: posciache fassi reo Capitale colui, che con ingratitudine lo premia, & il compensa) Diede dell'arriuo di quel Soldano in Rodi il Maestro con Ambasciadori al Papa, & altri Prencipi

Zizimi nel Palaggio dell'Alberge di Francia è albergato.

Grã Maestro auisa il Pontefice dell'arriuo di Zizimi.

auiso; quali furono i Caualieri Fra Filippo Cruix, & Fra Roberto di Raudi. In tanto il prudente Maestro di alcun sinistro accidente, sì di ferro, come di veleno nella persona di quel Soldano dubitando, per mano di alcuni Turchi, allo spesso colà da Baiazet per Spie in habito mentito di Greci mandati, in diuerse Sessioni del suo Consiglio il parere chiese, & volle intendere, qual fosse il migliore espediente, tener colui appresso di se, o vero sotto l'Auspicio di alcun potente Prencipe Christiano mandarlo? Furono alcuni di parere, che per sicurezza di quel Giouanetto, & per sottrarsi da qualsisia trauaglio, che al Rè Francia mandar si douesse; mentre che Baiazet lasciato non haurebbe con ogni efficacia chiederselo, & il dargliele poi nelle mani sarebbe a loro stato gran biasimo; poscia che in quel modo faceuansi spergiuri, per la data fede, sotto la quale egli condotto si era colà, che osseruar doueuasi intatta, e pura con gl'istessi infedeli; & il negargliele portata seco haurebbe annodata conseguenza con maggior furore irritarselo, & lasciato non hauerebbe, per hauerlo in suo potere, di portargli con prontissime armi di nuouo la guerra; il cui euento si sarebbe forse reso periglioso, per la strettezza di danari, nella quale la Religione ritrouauasi, per cagione del passato assedio; laonde che assentar si douesse conchiudeuano, & ben seruito nella Francia condursi. Altri poi il contrario intendendo, diceuano, che troppo temerario sarebbe stato colui, che con certezza della sua morte si fosse arrischiato quel Prencipe offendere, da suoi confidenti in quella Città sì ben custodito, di do-

Grã Maestro sospettando della vita di Zizimi, chiede consiglio di quel che far doueuasi.

Varietà di pareri circa il disporre di Zizimi.

di doue difficilmente sarebbe possuto fuggire, e che iui di Zizimi la residenza, non solo à Baiazet recato non haurebbe dispiacere: mà assai grata stata gli sarebbe, mentre, che cō l'andare ad altri Prencipi, & in particolare al Christianissimo Carlo Ottauo, il cui nome appò quei Barbari era formidabile per gli preparamenti, che da lui faceuansi per la conquista del Regno di Napoli, con disegno dopò soggiogato, di portar le sue Arme in Oriente, qual portandolo seco, cagione di solleuamento dato haurebbe ne' suoi Popoli, sapendo ben egli, quanti mal contenti in quella Prouincia viueuano, che di Zizimi la parte seguendo à suo prò le armi prese, hauriano, e che il Caramano à lui non troppo confidente, con facilità l'ingresso dato gli haurebbe, & il Soldano di Egitto di suoi progressi inuidioso, dubitando di vn giorno diuenirgli noioso, non sarebbe stato nell'otio spensierato; perloche il contrario conchiudendo, dissero, che mantener si douesse con essi loro; posciache honesto non pareuagli, mentre che iui con promessa di non mandarlo altroue accettato l'haueuano, e'l contrario facendosi, non à prudenza; mà a timore il tutto attribuito si sarebbe; ma come che il Giouanetto Prencipe per maggior sicurezza desideraua andar nella Francia, fù stabilito, che si eseguisse il suo volere: laonde di quegli andamenti Baiazet da sue spie auisato, per maggiormente stabilirsi nell'Impero: mentre colà suo Fratello ritrouauasi, gli venne in pensiero di scriuere al Subbasi di Pizzona suo confidente, che con destrezza, come che da lui procedesse il trattato, à mouer prattica di pace col Gran Maestro. Per lo che per po-

Zizimi desidera andare in Francia.

ner costui in esecutione l'ordine del Gran Signore, in Rodi mandò Caggi Ibraim Ambasciadore certificandolo, che se frà di loro non fosse la corrispondenza di prima moltò dispiacerìagli: mentre che dalla nemistà, che egli teneua con Selim Imperatore suo Sigrore perturbata veniua, per la cui cagione à i loro Popoli il comercio vietandosi, ambidue veniuano à sentirne il danno; laonde essortandoli la pace, offeriuasi di esserne il mediatore, promettendogli con suo grande honore vltimarla; e dopò hauere benignamente riceuuto il Messo, gli rispose, che volentieri à quella con honesti patti sarebbe condesceso; mentre, che egli ben conosceua, che con la pace, e non con la guerra i Regni conseruansi; laonde per vltimar il trattato, fù per sei Mesi frà di loro vna sospension d'Armi stabilita, del che hauutone parte Baiazet; mostrò sentirne molto contento. Di quella negotiatione ne diede nell'istesso tempo anco auiso il Gran Maestro al Pontefice, & col rappresentargli il bisogno, nel quale la Religione ritrouauasi, supplicaualo à concedergli facultà di poter quella abbracciare. Non dispiacque al Pontefice, che però dal Cardinal di Rouano scriuer fecegli, come egli contentauasi, che quella Tregua stabilita fosse, & del più alla sua prudenza rimetteuasi, mentre che era ben certo, che'l tutto sarebbe con vtile della Christianità, e suo honore terminato. Erasi in tanto posta all'ordine la Gran Naue per condurre il Soldano Zizimi in Roma, e di là in Francia, perloche deputati gli furono assistenti alla sua persona Fra Merlo di Pozzasco Prior di Lombardia, il Comendatore F. Guido di Blancfort, & il

Ambasciadore del Subbassi al Gran Maestro.

Sospensione d'armi per sei Mesi per vltimar il trattato della pace

Il Papa concorre al farsi la pace.

&il Comendatore F. Carlo Alamanni, à quali ſpedite, e conſegnate furono le iſtruttioni del modo, che in quel camino gouernar doueuanſi, e come che grande era il deſiderio, che quel Prencipe haueua di abboccarſi col Chriſtianiſsimo di Francia, nelle cui forze egli poneua ogni ſperanza, mandò di nuouo à pregar il Maeſtro, che li piaceſſe di accelerar la ſua partenza, che eſſendo di là à tre giorni il tutto all'ordine, ſi poſe in camino, che fù l'vltimo d'Agoſto, della cui partenza auiſato Baiazet, e temendo più del Conſiglio del Gran Maeſtro appo i Prencipi Occidentali, che di coloro le forze, e diſpiacendoli, che con freddezza il Subbaſsi la negotiatione della pace incaminaſſe, ancorche ſcuſauaſi colui, che in quel modo procedeua per vltimarla con ſua autorità, tutta volta impatiente, chiamatoſi Acmat Baſcià, ſuo primo Viſir, & comunicatogli i ſuoi diſegui, gli impoſe, che'l tutto da lui ſi maneggiaſſe; laonde la torta natura del ſuo Signore conoſcendo, inuiò toſto al Gran Maeſtro vn Ambaſciadore, il quale dopoi hauer conſignate le ſue lettere, che da Turcheſco nel noſtro idioma tradotte nelle ſue Croniche dal Boſio portate, p nõ recar tedio tralaſcio. Diſſe che'l Beſcià ſpinto dalla Fama di ſue virtù, e dal gran valor, che fin da nemici ammirauaſi, colà mandato l'hauea per trattare fra lui e'l Gran Signore vna buona pace, mentre che per l'auuenire egli deſideraua, che trà loro ogni vera corriſponza foſſe, che parendogli l'offerta conueneuole ſeco mandar doueſſe alla Porta ſuoi Ambaſciadori. Piacque al Gran Maeſtro l'inuito, & al ſuo Conſiglio, datone parte fù da ciaſcuno abbracciato; perloche due Amba-

Zizimi s'imbarca per Francia.

Acmat manda Ambaſciadore al Maeſtro ad vltimar la pace propoſta dal Subbaſſi di Pizzoca.

ſcia-

F. Guido di Mont'Arnaldo, e F. Leonardo Prato Ambasciadori in Costantinopoli.

sciadori eletti furono, l'vno Frà Guido di Mont'Arnaldo, di natione Francese, e l'altro Frà Leonardo Prato Italiano, del Priorato di Barletta, huomo in vero eloquentisśimo, sì nella Turca, come nella Greca fauella, di cui la Republica Veneta in negotij di grande affare si auualse poi; a i quali i capitoli consegnati, e'l modo col quale intendeuano la pace stabilire, prohibendoli, che à patto veruno da quelli trauiar douessero, in compagnia del predetto si posero in camino, & in Costantinopoli giũti, ad Acmat si appresẽtarono. Haueua Baiazet nell'istesso tempo, che l'ordine ad Acmat diede di trattar la pace, al Gran Maestro scritta vna lettera, & parendo à quel Basciá, che per all'hora non conuenisse mandarla, senza dir altro appresso di sè la ritenne, onde dal Subbassi di Pizzona accertato, che Ambasciadori Rodiani erano in camino, inuiolla con celerità, il tenore della quale, accioche manifesto a ciascuno sia, in quanta veneratione era questo Prencipe appresso il Monarca dell'Oriente, come assai breue quà riferisco in idioma Italiano tradotta hò posta.

Lettera del Soldano Baiazet al Gran Maestro.

SVltan Baiazet Cam per gratia di Dio Grandissimo Imperadore, & dell'Asia, e della Grecia, al Reuerendissimo nostro diletto Signor Pietro d'Aubusson, del Hospedale di S. Gio: Battista, e di Rodi Gran Maestro, dice molta salute. Sia noto à V. S. Reueren-

uerendissima, che noi mandato habbiamo alle parti, che Palatia si chiamano, il diletto Gouernator nostro Acmat Bascià Veldingoli, al quale ordinato habbiamo, che la nostra mente, & intentione nostra scriuer le debba. Sappia dunque V. S. Reuerendissima, che tutto ciò, ch'egli scriuerà sono nostre parola, che dall'intimo del cor nostro procedono, e però darà intera fede, e credenza alle parole sue, non altramente, che se dalla mia propria bocca l'vdisse, confirmando io da adesso tutto ciò, che con V. S. Reuerendissima trattarà, & conchiuderà. Datà in Cattai nell'Anno della Natiuità del Pontefice Vostro Giesù 1482. e della Creatione del Mondo 5442.

Gli Ambasciadori in tanto benignamente accolti, & splendidamente albergati alla presenza dell'Imperadore introdotti furono da cui con sereno volto riceuuti, & dopò hauergli della salute del Gran Maestro dimandati, disse, che grata riceueua la lor venuta, e che l'Ambasciata al suo primo Visir esponer douessero, posciache egli con breuità spediti gli hauerebbe. Di là a due giorni chiamati nell'appartamento del predetto Acmat, oue anco Misac Paleologo ritrouossi, & quiui fatti sedere senza, che altri v'interuenisse, fù lor detto, che l'Ambasciata liberamente esponessero, sì che come più antiano Fra Guido di Monte Arnaldo con breuità disse, che'l suo Prencipe a persuasione del Subbassi di Pizzena, e dall'inuito con sue Lettere per mezzo del suo Ambasciadore dateli, colà mandati gli haueua per stabilire quella pace con Baiazet lor Signore. Gli fù da colui risposto, che molto cara stimauala, e che però do-

Ambasciadori del Maestro giungono in Costantinopoli.

Degli Ambasciadori il più vecchio dee parlar prima.

douesse venirsi al ristretto, e proporre le conditioni, accioche per molti anni, d'ambe le parti osseruata si fosse, replicogli'l Caualiero, prima di entrare nella negotiatione, ch'egli intendeua, che quella del pari far doueuasi, e che si togliessero dall'animo di hauere à chiedere tributo, ancorchè leggiero dal Gran Maestro, o dalla Religione, posciache in questo il punto principale della loro legatione consisteua. A quel parlare il simulatò, & astuto Acmat alquanto turbato mostrossi, dicendogli di non poco marauigliarsi, che due Ambasciadori di sì picciolo, e debil Prencipe, osassero col più supremo Monarca dell'vniuerso pareggiarlo, la cui gratia con ricchi tributi veniua da potētissime Corone nell'Asia, e delle due più remote parti ambita; e sù leuatosi, dal furore trasportato, minacciando disse, che ben dal capo sì vana pretensione toglier poteuansi, altramente di nuouo in quell'Isola assaggiato hauerebbono la potenza Ottomana. Gli fù con prudenza dall'Ambasciadore risposto, che alla sua Republica era ben noto quanto del Costantinopolitano Impero la possanza dilatauasi, come anco dell'arme sue le posse, le quali con egual valore tante fiate erano in diuersi assedij state risospinte; & ancorche ella di forze inferiore verso il Gran Signore conosceuasi, nulladimeno nell'aiuto speraua di quell'istesso Dio, della cui Christiana fede era difensatrice, che lasciata non l'haurebbe in abbandono; & assicurar poteuasi, che se da vn canto la morte, e dall'altro il tributo posto hauesse, più tosto quella con lo spargimento del sangue, con trofeo di gloria abbracciata haurebbe, che questo con suo gran biasmo.

Ambasciadori negano la pace per pagar tributo.

F. Guido di Mont'Arnaldo dolcemente risponde ad Acmat.

Sog-

Soggiunse poi il Caualier Prati, & intrepido disse: Signori quì chiamati ci ritrouiamo: o la guerra, o la pace chiedete; quella da voi solo, questa da entrambo di concorde volere depende, siamo del nostro Prencipe Ambasciadori, sù la fede fin quì del vostro Imperadore condotti. ne possiamo trauiar dell'impostoci, sì che dia loco homai alla ragione l'ira. Restò da quel breue discorso alquanto Acmat sospeso, & conoscendo di esser egli nel furore troppo inoltrato, fattosi alquanto piaceuole, à Misac Paleologo voltosi per intendere il suo parere. E lecito all'Ambasciadore pigliare accortamente l'occasione di dire, e fare, quel che importa al progresso, e perfettione del suo carico: mentre che da suoi portamenti fassi conoscere la voluntà del Padrone. però come, che il Paleologo gli Ambasciadori scorgeua per l'altiero parlar d'Acmat, non poco sdegnati, & giudicando, che col replicargli in quel modo, non sarebbono altramente condescesi; riferigli non credendo esser inteso; in lingua Turchesca; però il tutto dal Prati, come esperto in quella fauella ben comprendeuasi, che al suo compagnio il riferì poi. Voi non sapete Signore di costoro la natura, ne discorsi, & nell'arme à me pur nota. Soffriranno più tosto mille tormenti col farsi tagliare in pezzi, che far cosa indegna della loro professione: sono eglino del più illustre sangue d'Europa, ne à tutti vien conceduto il potersi à quella militia aggregare; perloche assai difficile giudicò con minaccie animi si nobili piegare. Laonde era di parere per adempiere del lor Signore il volere

Leonardo Prati risponde con ardire all'arrogāza d'Acmat.

Il Bascià Paleologo rimoue Acmat dalla opinione del voler tributo per la pace.

à non dilatarsi più in quel particolare, mentre che erano ne gli altri capi concordi. Piacque ad Acmat il consiglio; perloche frà di loro in diuersi giorni, in molte sessioni con gran contento d'ambe le parti la pace si conchiuse (Dal Consiglio, & opinione libera si caua il beneficio del Prencipe) I Capitoli in tanto à Baiazet presentati furono nella presenza de gli Ambasciadori, e de' suoi Basciá sottoscritti col giuramento secondo quello Imperial costume, di hauergli inuiolabilmente da osseruare. Indi chiamati i sopradetti Ambasciadori nelle più remote stanze del suo Palaggio l'Imperador seco, gli condusse, e quiui fattigli con domestichezza sedere, ancorche eglino nel primo cotanto honore ricusassero, pur tutta volta alli nuoui inuiti con molta riuerenza obedirono, & mosso dall'affetto del sangue con affabili parole del suo Fratello Zizimi interrogogli, per sapere in che luogo, & con qual salute lasciato l'haueuano, e che essendogli noti i suoi andamenti, non fosse discaro palesargliéli, & come che prima della partenza stauano coloro auisati del modo, che à simil dimanda risponder douessero, mostrò nell'apparenza restarne appagato. Gli soggiunse, che egli dalle molte virtù tirato, che nel Prudente, e saggio Gran Maestro riluceuano, era condesceso à tener con esso lui buona corrispondenza, & che ogni prospero auuenimento di tutto core desideraugli, & come, che hò deliberato, disse, con esso voi mandare il mio Ambasciadore, per me il certificarete à dargli intieramente fede, come se la nostra propria persona vi fosse, mentre che

Capitoli della pace letti da Baiazet in presenza de' suoi Basciá, e confirmati.

Baiazet chiede di Zizimi suo Fratello à gli Ambasciadori.

che il mio desiderio per comun beneficio palesare douragli. Indi con doni di ricche vesti licentiatigli col predetto Ambasciadore s'incaminarono, & per suo ordine à costo del publico furono egregiamente spesamentati, & di là a pochi giorni nell'Isola di Rodi giunti, e dopò l'hauere in vn Consiglio del negotiato fatta distinta relatione, al Gran Maestro l'Ambasciadore introdussero, il quale à quel Prencipe consegnate le Lettere del suo Signore, anco i Capitoli della pace presentogli, con pregarla, che potesse di secreto esporgli alcune cose impostegli dal suo Imperadore. Gli fù benignamente il tutto conceduto, indi licentiatosi fù da infinito numero di Caualieri alle sue stanze accompagnato, & di là a poco dal suo appartamento a quello del Gran Maestro condottosi in nome del Gran Signore infinite gratie gli rese de gli honori fatti nella persona di Zizimi, mentre che honoreuolmente in quell'Isola accolto l'haueua, & che desideraua fosse più tosto appresso di sè trattenuto, che à qualsiuoglia altro Prencipe; & che egli si esibiua pagare per la sua spesa trenta milia scudi per ciascun'anno, già che veniua a costo della Religione con la sua Corte sostenuto in Francia, oltre che altresì obligauasi per lo danno, che quella Città da suo padre nel precedente assedio riceuuto haueua docati cento mila da pagarne similmente diece mila in ciascun'anno, & sotto questo colore volle fare il pagamento, & non altrimente in nome di tributo, & che potendo di nuouo farlo ritornare nell'Isola di Rodi, lo hauerebbe molto caro il suo Signore

Ambasciadore di Zizimi in cõpagnia de' nostri al Gran Maestro.

Baiazet si dispone pagar trenta mila scudi per la spesa di Zizimi al Maestro

Cento mila scudi paga Baiazet in dieci anni per lo danno che patì Rodi nell'assedio.

 sti

ſtimato, & quando non foſſe ſtato poſſibile, ſotto buona cuſtodia da ſuoi Caualieri trattener il faceſſe; à quali la cura di ſua Perſona in Francia dato haueua. Riſpoſe il Gran Maeſtro, che egli quel giouanetto Prencipe accolto haueua, con quegli honori, che conueniuanſi, per eſſer fratello dell'Imperadore Baiazet, & che con molto ſuo piacere appreſſo di ſe trattenuto l'haurebbe: ma perche egli del Gran Signore l'ira temeua, più volte Chieſe di paſſarſene nella Francia, ne per la fede conceſſa del ſaluocondotto, poteua ſua volontà impedire. Haueua ben sì à quei valoroſi Caualieri ordinato, che con l'aſsiſtenza delle loro perſone, foſsero intenti à non fargli riceuere oltraggio, ne che dalla loro cuſtodia ſi fuggiſse, e che ſplendidamente, & alla reale trattato foſse. Pur tutta volta per ſeruitio di quella Maeſtà non haurebbe tralaſciato di far ogni diligenza per farlo di nuouo ritornare; pregaualo in tanto à voler mitigar l'ira contro'l Fratello, & in gratia ſua à perdonargli l'offeſa, & in sì fatte calamità, non laſciarlo in abbandono; poſciache ſtimaua à gran vergogna, e diſdiceuole, che vno della Sereniſsima Caſa Ottomana, diſcendente dal Paterno ſuo ſangue, eſule mendicando appo ſtranieri Prencipi, e di Religione diuerſa ſe n'andaſſe. Indi conſignatigli i Capitoli della pace, gli diede anco vna Lettera, nella quale à quanto egli prima ſcritto gli haueua corteſemente riſpoſe, & di là a due giorni licentiatoſi, con grande honore da molti Comendatori, & Signori della Gran Croce accompagnato, ſopra vna Galera im-

Eſortatione del Maeſtro à Baiazet à nõ adirarſi contro il Fratello.

imbarcatosi felicemente nella Caria, e di là poi in Co-stantinopoli si condusse,& dell'operato di sua Legatione hauutone distinta parte il suo Signore, ne restò à pieno sodisfatto; mentre che giamai credeuasi di ritrouare in quel Prencipe si fatta corrispondenza, & nell'istesso tempo il Gran Maestro con lettere diede al Pontefice auiso, che con tanto honore per la Religione stabilita hauea la pace con Baiazet; e raguagliatolo delle potentissime ragioni, che à ciò indotto l'haueuano, fù da quella Santità, e dal Sacro Collegio sommamente lodato. Viueua in tanto Baiazet nella Città di Costantinopoli in gran sospetto per cagione di Zizimi, & dubitando di coloro, che nell'Imperio aiutato l'haueuano, che vn giorno non gli fossero contro, veniua da diligentissime Spie auisato, non solo degli andamenti de'maggiori Bascià della Corte, ma de'più infimi della Città; perloche vn giorno da emoli insospettito contro Acmat di Otranto espugnatore suo tanto fauorito, senza hauer contro di lui cospirato, non volendo saper più oltre il fè nell'istante in compagnia di alcuni Cadì del suo Consiglio crudelmente morire (Deuono le cospirationi prima esser punite, che tentate, posciache nel loro nascimento sono come i piccioli serpenti, che senza fatiga possono essere estinti, ma fatti grandi sono spauentosi, & horribili) Il seguito caso à ciascuno rese nella Corte spauento, il quale non tantosto per l'Europa diuulgossi, che nell'istesso tempo à Baiazet Fratello del già morto Maumetto cadde nell'animo di tentare in quelle gran turbolenze la sua Fortuna. Costui da fanciullezza

Ambasciadore di Baiazet se ne torna in Costantinopoli.

Baiazet fa morir Acmat espugnator d'Otranto per sospetto

Baiazet fratello del morto Maumet in Vngaria si fa Christiano.

ritrouauasi in Vngheria nella Corte del Rè Mattia, nella quale fattosi Christiano, appreso hauea ogni virtù, perioche al Gran Maestro scrisse, dicendogli, ch'egli come figliuolo di Amurat era vero herede della Casa Ottomana a cui l'Imperio doueuasi, e non altrimente à quei due illegitimi fratelli,& in tanto à dargli alcuno aiuto pregaualo:posciache con le sue forze,e con quelle di parenti, & amici, con facilità aperta si sarebbe la strada ad impossessarsi del Regno Costantinopolitano. Però come,che il prudente Maestro poco profitteuole conosceua i suoi discorsi, gli rispose, che egli per molti anni stabilita haueua vna tregua con Baiazet, e che à patto veruno alle capitulationi contrauenuto li sarebbe; posciache la fede à quel Prencipe pensaua mantenergliela intatta, & pura. Di questa risposta da'suoi amici fattone l'Imperadore Baiazet consapeuole, dichiarossi al Gran Maestro molto obligato,e nell'istesso tempo comandò, che Vsam Beì, in Rodi con danari si mandasse,per adempiere la prima paga promessa,e che di là poi in Francia da quel Rè passar se ne douesse con sue lettere; pregando al predetto Maestro d'accompagnarlo con sue raccomandationi appresso quella Corona. Haueua l'Ambasciadore in commesso, che con Zizimi parlar douesse, & con destrezza i suoi disegni cauare, però egli ciò fece, per accertarsi se nella Francia colui ritrouauasi; posciache altramente riferito veniuagli. Laonde per mostrarsegli'l Gran Maestro affettuoso, volle,che l'Hospedaliero Frà Carlo di Noraì, che di partenza ritrouauasi, conducendol seco, à quel Rè l'introducesse. Giunse in tanto auiso, come à ri-

Baiazet di Vngaria scriue al Maestro.

Prima paga fatta da Baiazet al Maestro di diecimila scudi.

a richiesta de' Venetiani poneua Baiazet all'ordine potentissima armata; quali guerreggiando con Ferdinando Rè di Napoli, & del Papa poco confidenti, per diuertirgli le forze faceuano grandissima istanza, che per quella Estate si trauagliassero le Marine della Puglia, come anco la Riuiera di Ancona. La onde di questi andamenti certificato il Gran Maestro, & giudicando il danno, che quella à Christiani recato haurebbe, zeloso del publico beneficio, mandò con sue lettere vn certo Mosco Perpiano, huomo in simili affari molto prattico in Costantinopoli al Gran Signore; à cui significato il danno, che recar poteua l'vscita di quell'Armata; haurebbe giusta cagione data al Pontefice d'irritargli tutti i Prencipi Christiani; & tanto più che Zizimi fra quelli ritrouauasi; onde pregaualo à volere ordinare, che essendo quella omai giunta nello stretto di Gallipoli, di nuouo in Costantinopoli ritornar se ne douesse. Hebbe colui nel giungere da quel gran Signore nel suo Giardino grata vdienza, & dopò presentate le lettere, seco familiarmente discorrendo, hauendo in buona parte gli auuertimenti presi, comandò à Misac Paleologo suo Generale, che ritirar facesse le Galere; posciache per alcuni degni rispetti non voleua, che per quell'Estate la sua Armata vscisse fuora, & in conformità di tale risolutione gli scrisse vna lettera in Greco, quale conseruasi nell'Archiuio di questa Religione; nella quale diceuagli, che come egli non poteua lasciar di fargli cosa grata, haueua già ordinato al suo Generale, che per quell'anno non vscisse dallo Stretto di Gallipoli, non curando la spesa fatta per que-

Baiazet a richiesta di Venetiani fà armata.

Mosco Perpiano vâ in Constantinopoli per lo Maestro.

Grã Maestro auisa Baiazet à non far armata, se nõ voleua sentir danno.

Baiazet fà ritirar le Galere già vscite.

gli apparecchi. Questo apparato di Galere in quello Stretto haueua grandemente intimorito Ferdinando Rè di Napoli, & il Pontefice insospettito di riceuere notabilissimo danno nello Stato di Ancona; perloche con vn bene spedito Legno in Rodi, tosto mandarono Erà Pietro Carrafa, pregando con efficacissime lettere il Gran Maestro ad interporre la sua autorità coll'Imperadore Baiazet; accioche quell'Armata vscita altramente non fosse a lor danno. Consolossi il Maestro in legger la lettera da quel Messo presentatagli; e tanto più rallegrossi, quanto che proueduto il caso, prima di esser richiesto haueua que' due Prencipi seruito: laonde licētiato il Caualiero, per mezzo di cui significatoli l'operato, mandogli anco copia della stessa lettera, che Baiazet scritta gli haueua; e nel giungere in Napoli, per tale auiso empiutasi di allegrezza quella Città, fù anco dal Papa, & Sacro Colleggio la sua prudenza assai lodata. Era in quei tempi giunta à colmo sì grande l'ambitione, & auidità ne' Prencipi Christiani, che ciascuno desideraua hauere appresso di se Zizimi; per loche da quella cupidigia spinto il Rè di Castiglia, & quel di Napoli, scrissero al Gran Maestro, figurando di voler tenere buona corrispondenza con Baiazet, temendo le sue forze, lo pregauano à dar quel Prencipe sotto la loro custodia: posciache da quel negotiato gran beneficio per la Cattolica fede cauato si sarebbe: però essendogli risposto, che dispiaceuagli non poterle seruire, mentre che non posseua venir meno di quanto capitolato haueua con Baiazet, per la stabilita pace, rese vani i loro disegni. Funne di questa risposta il Mae-

F. Pietro Carrafa à Rodi per lo Rè di Nap. al Maestro.

Grā Maestro manda copia della lettera di Baiazet al Rè di Napoli

Rè di Castiglia & di Napoli chieggono Zizimi al Maestro.

il Maestro grandemente lodato, della quale essendone da suoi confidenti Baiazzet ragguagliato, ne restò appieno della sua prudenza, & costanza sodisfatto: & per maggiormente tenerselo grato, gli mandò con Ambasciadore vn pregiatissimo dono, in vero di gran memoria degno, qual fù la destra del glorioso S. Gio. Battista, quale nella presa di Costantinopoli da suo Padre ritrouossi fra le altre Reliquie nel Tesoro di quell'Imperadore. Fù sì grato à quel Prencipe il dono, che volle, che con gran pompa nella Città riceuuto fosse, & per accertar i Fedeli, che quella fosse veramente del Santo Precursore, ne fece egli fare molte diligenze, come nella sua Cronica il Bosio discorre. Haueua questa pace tra Baiazet, & la Religione posto in gran tempesta di pensieri il Soldano d'Egitto; posciache dubitando, che ritrouandosi il Gran Maestro in tranquilla pace, & poco verso di lui bene affetto, per hauergli fuor d'ogni ragione, con rompergli la pace, mancato di fede, vnitosi col Gran Signore di Turchi, che contro gli machinasse; perloche deliberò di nuouo farselo amico. Laonde mandogli vn'Ambasciadore, il quale giunto colà, dopò l'hauergli in nome del suo Signore presentate le lettere, & in sua discolpa esposte molte, ancorche fieuoli, ragioni, presentogli in segno di vera corrispondenza tre mila Rebbabbe di formento, le quali amoreuolmente pregò, che accettare volesse. Accolse benignamente quel Prencipe l'Ambasciadore, & simolando del Soldano il mancamento, pigliando in buona parte le discolpe, accettò con lieto sembiante il dono, & licentiatolo per all'hora, disse,

Destra di S. Gio. Battista dono di Baiazet al Maestro.

Soldano d'Egitto cerca la pace del Maestro.

Tremila Rebbabbe di grano donate dal Soldano di Egitto al Maestro.

se, che prima della partenza compiuta risolutione data gli hauerebbe; & ritornato in tanto alle sue stanze fù per alcuni giorni quiui splendidamente trattenuto. Di quell'Ambasciata tosto ne diede egli parte al suo Consiglio, & essendosi sopra quel fatto alla lunga discorso, fù da ciascuno conchiuso, che la pace abbracciar doueuasi; tanto più, quanto ch'essi ben sapeuano, che l'amicitia di Baiazet, come forzosa, poco durar poteua (La pace è il vero salutifero, e naturale temperamento dello Stato) Et fù à lui rimesso il conchiuderla, con quelle conditioni, che più necessarie parute le fossero; laonde di là à due giorni, firmate le Capitulationi, fè con molto suo contento quell'Ambasciadore nel Cairo ritorno. Giunse nell'istesso tempo in Rodi la nouella della morte di quel buon Pontefice Sisto Quarto, il quale per esser stato molto liberale verso questa Religione di gratie, & di fauori, ne sentì il Maestro, e Conuento gran cordoglio, & fù in suo luogo, con giubilo vniuersale di tutta la Romana Corte il Cardinal Cibo, appellato poi Innocentio Ottauo, il quale tosto che alla Sede di Pietro assunto fù, con vn amoreuolissimo Breue essortò il Maestro à continuare con la solita sua diligenza, & valore in difendere la Cattolica Religione; posciache in paesi così lontani, non poteua Santa Chiesa dargli quegli opportuni rimedij, che'l bisogno chiedesse: soggiungendogli di più, ch'egli hauendo sempre amata sua Persona, per le singolari virtù, che in quella risplendeuano, non hauerebbe per l'auuenire lasciato di far qualsiuoglia cosa appartenente al suo honore, & alla Religione. All'arriuo

Pace cõchiusa col Soldano d'Egitto.

Sisto Quarto si more.

Innocentio VIII. eletto Papa.

Ambasciadori della Religione al Papa.

riuo di quel Breue si spedirono gli Ambasciadori à rendergli con l'vbbidienza, le douute gratie; i quali con tanto fasto riceuuti furono, che non vi è memoria di simile giamai: & dopò baciati i Santissimi piedi, & per mezzo del loro Ambasciadore fattagli vna elegantissima Oratione, gli appresentarono in nome del Gran Maestro, & della Religione ricchissimi doni, & da quella Santità caramente riceuuti, ne gli rese le douute gratie; & di là à pochi giorni di quella Legatione spediti, nel chieder licenza, il Pontefice tirandoli in disparte, entrò con essi loro di nuouo nella prattica di Zizimi, il quale in Francia à spese della Religione, & sotto la custodia del Gran Maestro tratteneuasi; lasciandosi intendere, ch'egli'l desideraua appresso di se; stimandolo nelle sue mani per gran seruitio della Christiana Republica; però sotto la custodia di essi Caualieri Rodiani; & essendogli risposto, ch'eglino non haueuano sopra di ciò autorità nessuna, prometteuano ben sì, di rappresentare efficacemente al Gran Maestro il suo desiderio: & preso commiato, nel ritorno, in Napoli da quel Rè con molto honore riceuuti, per ageuolargli'l camino, d'vna Galera accomodogli: non lasciando di nouo con lettere di pregar quel Prencipe, che gli fosse nelle sue mani consignato Zizimi; i quali giunti in Rodi, dopò l'hauere di quella loro Ambasciata il Gran Maestro ragguagliato, significarono di que'due Prencipi i loro desiderij; però conoscendo bene egli, che ambidue non haueuano forze bastanti per guerreggiare con Baiazet; rispose à quella Santità, dicendogli, che'l mouer Zizimi dalla Francia, & condurlo

Grã Maestro ricchi doni manda al Papa.

Innocentio VIII. si fà intendere voler seco Zizimi.

Ferdinando Rè di Napoli presta vna Galera a gli Ambasciadori per tornar gli in Rodi.

Re di Napoli desidera Zizimi.

durlo altroue, senza hauer prima trà Prencipi Christiani fatta potentissima lega, era vn'insospettire quell'Imperatore, il quale con potentissimo essercito ritrouandosi haurebbe quell'armi sopra'l Regno di Napoli riuolte, & forse della pace nulla curando, anco à danni della Religione; però in tutto al suo prudentissimo parere rimetteuasi, à cui come Padre della Christiana Republica, doueua con ogni prontezza obbedire; & al Rè di Napoli se gli disse, che'l Pontefice tenendoui le mani non haueua, che replicargli. Ritrouauasi in tanto Baiazet de' Signori di Scio poco sodisfatto, per cagione, che volentieri dauano in quell'Isola à Corsali ricetto, & hauendogli più volte ammoniti, e' suoi precetti nulla curando, minacciogli di volergli potentissima armata contro mandare; la onde intimoriti, hebbero dal Gran Maestro ricorso, & lo pregarono, che con la sua autorità in lor prò interposto si fosse; & come, che della conseruatione de' Prencipi Christiani in quei paesi egli era zeloso, ne scrisse efficacissime lettere, pregandola, à voler contro quegli l'ira deporre, & dare alle loro discolpe orecchie; onde per fargli cosa grata placossi l'Imperadore, & quei Signori in ricompensa di sì gran beneficio rendendone con particolare Ambasciadore molte gratie, gli mandarono in dono vn Baccino, con vna Coppa d'oro di sì eccellente lauoro, che di gran lunga veniua la materia da quello superata; & in segno di gratitudine d'intorno v'intagliarono le seguenti parole. *Dominorum Chij Reuerendiss. Petro de Aubuxon Magno Magistro Rodi de se optime merito donum*. In tanto assicuratosi Baia-

Grã Maestro cerca con ragioni dissuadere il Papa, e'l Rè di Napoli nella dimanda di Zizimi.

Baiazet minaccia i Signori di Scio

Signori di Scio mandano doni al Maestro.

Parole intagliate attorno vn Baccile di oro donato al Maestro da' Signori di Scio.

Baiazet con l'amore de'suoi Regni di sollenamẽto, per dar cagione alla Soldatesca, che nell' otio non si marcisse, le armi a'danni del Caramano trauolse, dichiaratolo prima suo inimico, per hauergli contro Zizimi fumentato, & in quella Prouincia intrato, in vn baleno della Caria spogliollo. Quella vittoria recò al Gran Maestro alquanto di spauento; posciache vedendosi vn sì possente vicino, giudicò, che poco in quell'Isola di Rodi la sua Religione mantener poteuasi (La caduta del confinante al debile reca spauento) Et di quell'impresa non satollo, procurò troppo ambitioso a i Regni dell'Egitto portar guerra; per lo che orgoglioso à quel Soldano scrisse, che senza perder tempo, che, con la moglie i figliuoli di Zizimi rimandar gli douesse, quali ne'passati riuolgimenti sotto habito mentito da vn lor fedele quindi condotti, haueuano da lui hauuto ricouro; però auuistosi quel Prencipe, che la richiesta era vn fermo pretesto di rompergli la guerra, gli rispose ad vn tratto, che de' Soldani fù antica l'osseruanza, coloro proteggere, che ne'loro Sagrati alberghi ricourauano; e tanto più non poteua, & non doueua in niun modo in questo fatto compiacergli, quanto ch'era ben certo, che dandogli quell'afflitta Prencipessa con gl'innocenti figli nelle mani, sarebbe stato portar tante vittime al Sacrificio: & nello stesso tempo comandò al suo Capitan Generale, che con celerità raccolte tutte le Militie, stesse ad ogni cenno apparecchiato, per andargli all'incontro; la onde di là a pochi giorni, incontratisi nelle Campagne del Piramo, & attaccatasi frà loro fiera battaglia, fù

Baiazet spoglia il Caramano della Caria.

Baizzet chiede al Soldano d'Egitto la Moglie, & i figli di Zizimi.

Essercito del Soldano d'Egitto s'incontra con quello di Baiazet

Baiazet rotto cõ la morte di settanta mila Soldati.

con la morte di settanta mila de' suoi Soldati il Campo Turchesco rotto, della cui vittoria datone il Soldano tosto al Gran Maestro auiso, di nuouo pregaualo, già che quella battaglia era per cagione di Zizimi seguita, gli fosse conceduto appresso di se hauerlo; mentre pensaua col seguito de' malcontenti, che la sua parte seguiuano, porlo nel Real Soglio. Non tralasciò il Gran Maestro darne nello stesso tempo al Pontefice auiso; però come che egli quel giouanetto Prencipe appresso di se procuraua, rispose, che era prima necessario hauerlo in Roma, per animare i Prencipi Christiani à collegarsi; & indi poi à più bell'agio sopra la richiesta di quel Soldano discorrere. Per lo che scorgendo il Prudente, & accorto Maestro, che contro quel volere contendere mal poteuasi, ordinò al Priore d'Aluernia Fra Guido di Blancfort suo Nipote, sotto la cui custodia nella sua Comenda di Bouaganeuf tratteneuasi, che in Roma condurre il douesse; posciache nelle Riuiere della Prouenza la gran Naue della Religione trouata haurebbe, colà mandata per ageuolare il lor camino, il quale con tutti i Caualieri della sua Corte sù quella imbarcatolo, non senza gran tempesta nel Porto di Ciuita Vecchia si condusse, & da Leonardo Cibo per ordine di quella Santità quiui mandato con grande honore riceuuto, fù poi al Blancfort la Cittadella per custodia di esso Prencipe Zizimi fino ad altro ordine consignata: la venuta del quale quel Sommo Pontefice riempiè di grande allegrezza, & volle, che di là à due giorni nell'Alma Città di Roma si conducesse, & fù con tant'honore accolto, che per molti

Soldano d'Egitto chiede al Maestro Zizimi.

Zizimi s'imbarca per venire in Roma.

Zizimi à Ciuita Vecchia.

Zizimi à Roma.

molti secoli il più sontuoso ingresso non si vidde, & non s'intese, e conoscendosi del negotiato quella Santità del Gran Maestro molto sodisfatto, in ricompensa alla Dignità Cardinalitia il promosse, & in Rodi per Ambasciadore col Cappello vn Breue mandogli; nel quale, Legato Generale per la Santa Chiesa nell'Asia dichiarauało. Era l'odio sì grande del Soldano contro Baiazet, che dal Gran Maestro con secretezza consigliato del modo, come al Sommo Pontefice Zizimi chieder doueua, l'obligò à mandargli con ricchi doni vn Ambasciadore, il quale giunto nell'Alma Città di Roma, & in publico Concistoro auanti quel Pontefice appresentatosi, disse, che egli colà in nome del suo Rè veniua à pregarlo, che fosse seruita à concedergli 'l Prencipe Zizimi, mentre che co i Prencipi Christiani intrare in Lega obligauasi contro 'l Turco, di loro comune inimico, assicurandolo con la persona di quegli ponere l'Ottomano Impero in iscompiglio; promettendogli col più potente esercito, che dall'Egitto giamai vscito fosse entrar per l'Asia Minore, & con ruuinargli tutti quei paesi, scorrere fin sù le porte di Costantinopoli; sì che, sì bella occasione i Christiani perder non doueuano, mentre che Iddio per la ruuina di quel Tiranno rappresentauaglila: posciache da vn canto egli trauagliandolo, & dall'altro il Rè d'Vngheria, che con essercito potentissimo ritrouauasi accinto per intrar nella Tracia, gli sarebbe stato assai facile con vn'Armata di Collegati sotto il comando del Gran Maestro Fra Pietro di Aubussone conquistar di nuouo la Grecia, quale diuenuta schiaua

F. Pietro d'Aubussone Grã Maestro fatto Cardinale.

Grã Maestro Card. & legato Apost.

Ambasciadore d'Egitto à Roma.

Ambasciadore di Egitto chiede al Papa Zizimi p collegarsi seco.

sotto Barbara seruitù ritrouauasi. Diede al discorso volentieri il Pontefice orecchie, & ringratiando del suo Rè l'affetto, disse, ch'egli con ogni diligenza co' legati hauerebbe i Christiani Prencipi; & stabilita poi la Lega mandarebbe Zizimi in Rodi, accioche con più facilità à lui passato fosse, & con amoreuoli parole, & ricchi doni licentiatolo, al suo Rè fece ritorno. La nouella dell'arriuo di Zizimi in Roma insospettì alquanto Baiazet, il quale condolendosene col Gran Maestro chiese di sì fatta nouità la cagione: mentre che pareuagli in quel si venisse meno all'appuntato della stabilita pace; però il prudente Maestro considerando, che per la mala corrispondenza trà Carlo Ottauo Rè di Francia, & Alfonso Rè di Napoli, i disegni del Pontefice suaniti sarebbero, la negotiatione simulando, rispose che quell'accidente dall'assoluta volontà del Papa deriuaua; & che seguito il caso, ne fù egli fatto consapeuole, che però pregaualo à prendere il tutto à buon fine, mentre che quella Santità appresso di se per altro non desideraualo, solo che per togliere tante richieste, che da diuersi Prencipi del continuo gli veniuano, per volerlo nelle loro mani. Tranquillossi egli in tanto, & tosto con vn'Ambasciadore, accompagnato, & condotto in Roma dal Prior d'Aluergna supplicato il Pontefice, che appresso di se quel Prencipe suo Fratello custodir facesse, promettendogli che sotto il suo Pontificato non hauerebbono già mai per l'auuenire le armi Ottomane recato alcun danno alla Christiana Republica, & per segno di

Zizimi in Roma insospettisce Baiazet

Ambasciadore di Baiazet al Papa.

gra-

gratitudine, & di voler seco tener amistà, mandogli in dono la Lancia, che'l Santissimo Lato spalancò del Saluatore; quale per molti secoli nell'Imperial Tesoro Costantinopolitano conseruossi. Fù à questo Monarca carissimo il dono assai più, che se dato gli hauesse l'Imperio tutto, & resegli molte gratie, gli promise, che Zizimi suo Fratello non sarebbe ad altre mani andato; & con benigne parole, & pregiati donatiui licentiatolo, fè in Costantinopoli ritorno. Furono assai vasti di Papa Innocentio Ottauo i pensieri, ma dalla morte interrotti, non gli fù permessa l'esecutione; posciache, da graue male assalito, rese in pochi giorni l'anima al suo Fattore, & fù in suo luogo alla Sede di Pietro assunto Alessandro Sesto; il quale, come che di quella Religione all'hora Cardinale egli era stato protettore, con amoreuolissimo Breue della sua elettione diede al Gran Maestro auiso, con offerirsele prontissimo in tutte le sue occorrenze, però alle parole non corrisposero altramente i fatti; mentre che di là à pochi giorni dalla custodia de' Caualieri Zizimi tolse, & nelle mani de' suoi Cortegiani il diede. Era in tanto con potentissimo Esercito dalla Francia passato in Italia Carlo Ottauo, con disegno d'impadronirsi di Napoli, quale per cospiratione de' suoi Baroni dal Rè Alfonso, & Ferdinando suo Figliuolo lasciato in abbandono, se ne fece egli con poca, ò nulla resistenza padrone; & come, che nel passare da Roma, abboccatosi col Pontefice, promesso gli haueua portare quell'armi in Oriente contro Infedeli, come che non molto di lui confidauasi, volle in vn certo modo, quasi per pegno, appres-

Lancia, che aperse il lato à Christo donata da Baiazet al Papa.

Innocentio 8. si more.

Alessandro 6. eletto Papa.

Alessandro 6 leua Zizimi dalla custodia de' Caualieri.

Carlo 8. piglia Napoli.

fosti se sotto il nome di Legato, il Cardinal Borgia, suo Nipote, mà più d'ogni altro il Prencipe Zizimi, mentre che pensaua con la persona di quello fare in Oriente gran progressi; però il Papa, che delle sue forze molto temeua; concorse, ancorche mal volontieri, à simile richiesta. (Il timore è cagione, che'l debile mal suo grado dal potente riceua la legge) Però vedendosi Zizimi assente da' suoi Caualieri, co i quali grande amistà contratta haueua, per essere da coloro con amore seruito, e con fedeltà custodito, in gran mestitia si diede; laonde per lo camino ammalatosi, non senza gran sospetto, come alcuni vogliono, di veleno in Capua finì suoi giorni, della cui morte, per la corrotela de' tempi, & per l'auidità dell'oro, fù la colpa ad vn gran Prencipe attribuita. Haueua il Rè Carlo con più lettere ad abboccarsi seco il Maestro inuitato; mentre che pensaua, prima di passare contro Infedeli in Leuante del suo consiglio auualersi; però il saggio Maestro, che la instabilità, & suo poco talento conosceua, & anco della Lega de' Prencipi contro di lui per cacciarlo fora d'Italia auisato, considerando, che'l tutto suanito sarebbe, gli rispose, che della conquista del Regno di Napoli rallegrauasi, & più di ogni altro della sua salute; & sotto varij pretesti la partenza da quell' Isola scusò sua venuta. Haueuano nell' istesso tempo cinque Galere di Corsari resi innauigabili per li Christiani quei Mari; per la qual cosa fù dal Gran Maestro al suo Generale ordinato, che douesse andarle à combattere; & in vn Porto dishabitato ritrouatele, hauendole tutte prese, & posti in libertà i Christiani, quei

Zizimi si more in Capoa.

Carlo 8. chiama il Maestro & egli si scusa, & non viene.

quei ladri sotto dura seruitù di catena costrinse, del cui successo Baiazet auisato, & in sè compreso il dispiacere, finse col Gran Maestro di non hauerlo inteso, però di là à pochi giorni intendendo il predetto Maestro, che nel trafigare, che faceuano i suoi sudditi da Costantinopoli in Rodi, veniuano nella Natolia da' Turchi per la strada assaliti, e sualigiati, e come inimici trattati; il fece per Ambasciadori à Baiazet intendere per sapere se pur quella sua volontà fosse, posciache permettendolo, sarebbe contro il Capitolato della pace. Dispiacque sommamente à quello Imperadore, che sotto la sua fede fossero coloro stati nel suo Regno oltraggiati, per lo che al Melerbei della Natolia ordinò, che incontanente con seuero castigo quei Masnadieri, cagione di tanto danno punisse, però non vedendosi altra dimostratione, che di parole, parue, che in emenda della presa delle cinque Galere fosse il tutto da quello permesso; però nell'istesso tempo, che'l nostro Ambasciadore nella Porta, di quel fatto querelando se ne staua, alcuni Rodioti con armati Legni le riuiere della Licia assalirono, & dato il sacco ad alcuni di quei Villaggi, colla preda di molti Turchi, & cariche di ricche spoglie, ferono nell'Isola di Rodi di nuouo ritorno; però non si tosto di quel fatto la nouella al Gran Maestro giunse, che prender fè quei ribaldi, & accioche illesa la sua fede rimasta fosse con publiche dimostrationi castigatili, volle che à lor costo con la restituitione delle prese robbe fossero quei Turchi posti nella pristina libertà. Però auisato Baiazet del seguito, ammirato della fede in quel Prencipe, lodò grandemente l'osseruanza di

Ambasciadori del Maestro à Baiazet.

Rodioti assaliscono le riuiere della Licia.

Gran Maestro castiga i suoi, che haueuano assalita la Licia.

sua parola? Sono dell'affetto dell'animo interprete le parole, e vagliono a i Prencipi per giuramento. Diede in questo mentre al Gran Maestro da Roma l'Ambasciadore auiso, come Papa Alessandro, contro i Priuilegij del suo Predecessore alla Religione concessi, il Priorato di Catalugna colla Comenda di Nouelles, ad vn giouanetto suo Nipote conferito haueua, & come, che ciò in gran pregiuditio di essa, & in danno anco del benemerito Antiano D. Francesco Bossox di età decrepita rendeuasi: in tanta motione il Conuento pose, che obligò il Maestro à farne appresso i Prencipi gran risentimento, e querelatosene per mezzo di Ambasciadori col Cattolico Ferdinando, ne' cui Regni erano le predette Comende, gli fù risposto, che col Papa egli operato si sarebbe à far riuocare quella collatione, & quando altramente; non haurebbe egli permesso, che niuno senz'ordine del Cõuento ne hauesse preso il possesso. Furono sì cari i prieghi a quel Rè, che'l costrinsero à scriuere risentitamente al Pontefice, con espresso comandamento al suo Ambasciadore di giamai desistere dall'impresa, fin tanto, che quella Santità al suo desiderio condescesa fosse, dicendogli, che egli quella Religione, propugnacolo della Christiana fede cordialmente amaua. Non tantosto dal suo Ambasciadore presentate furono le lettere, che'l Pontefice compiacque, & il Maestro, & Conuento in segno di cotanta gratitudine diede con l'habito la Comenda di Nouelles nell'istesso punto à D. Francesco d'Aragona suo congiunto di sangue. Haueua in tanto Massimiliano Imperadore, desideroso di mouer guerra à Baiazet, inuiato

Papa contro i Priuilegij cõferisce ad vn suo Nipote il Priorato di Catalogna.

Maestro si querela con Ferdinando il Cattolico, che 'l Papa conferisca contro i Priuilegij le Comende.

Comenda di Nobelles cõferita à Don Francesco d'Aragona.

Massimiliano Imperadore manda Ambasciadore al Maestro.

uiato in Rodi vn suo Ambasciadore, per consigliarsi col Gran Maestro sopra il modo, che per quella impresa tener doueua, da cui riceuute le istruttioni, bene spedito indietro rimandollo, dicendogli, che del continuo dato gli haurebbe auiso delle nouelle, che le perueniuano; perloche sotto colore di visitare Baiazet, mandò in Costantinopoli vn suo Ambasciadore con ricchi doni, il tutto per comprender gli andamenti suoi, quali nel ritorno riferigli, come quel Prencipe infinito numero di Vascelli, & gran quantità di Arteglierie all'ordine metteua con espresso comandamento al primo Visir, che per l'entrante Primauera tutte le militie tenesse accinte. Da quel riferito il Gran Maestro comprese, che quella guerra non poteua altroue portarsi, eccetto che nell'Egitto, posciache per cagione del morto Soldano, pochi sodisfatti i Mammalucchi del successore tumultuauano, il tutto cagionato d'hauer egli dato nelle mani d'vn suo fauorito il comando del Regno, per la qual cosa ne prediceua la caduta del Prencipato: Il priuato, che solo il dominio si arroga, addita melensagine nel Prencipe, & con inuidia odioso rendendosi à Popoli, cagiona riuolgimento di Stato. Ne perciò si volle egli far ritrouar disarmato; posciache di tutte le cose necessarie prouedutosi, e fatto à se tutti i Religiosi chiamare per difesa dell'Isola gli andamenti di quel Prencipe attendeua. Di là à pochi giorni alcune lettere dell'Imperadore Massimiliano gli giunsero, nelle quale significauagli, com'egli in compagnia de Prencipi Germani deliberauasi di far guerra al Turco, & douendo per tal cagione congregare vna dieta, desi-

Ambasciadore del Maestro à Baiazet riferisce, che quiui si facci grand' apparecchio

Massimiliano Imperadore chiede al Maestro de' suoi per consigliarsi del modo che tener daue per la guerra.

ſideraua del Conſiglio, e dell'aiuto di ſua Religione auualerſi: mentre che iſtituita era per difeſa della Cattolica fede, che però à mandar colà alcuni prudenti, & eſperti Religioſi pregaualo, & nell'iſteſſo tempo conſegnate anco le furono lettere del Rè di Polonia, il quale ſcriueuagli, che eſſendogli il ſuo valore noto era già riſoluto conſignarli due Prouincie, che con Turchi, e Tartari confinauano, quando però grato le foſſe l'offerta, però conoſcendo egli, che quell'offerta alla ſua Religione non approfittaua, con aſſai corteſi ringratiamenti rifiutò sì liberale inuito. Poneuaſi nello ſteſſo punto all'ordine per vſcire da Coſtantinopoli la potentiſsima Armata del Turco; però quel ſagace Imperadore per cogliere all'impenſata i Venetiani di lui male affetti; haueua per mezzo de' ſuoi Capitani ſparſa voce fra Soldati, che quella andar doueua ſopra l'Iſola di Rodi. Diede quella nouella al Gran Maeſtro alquanto diſturbo, e diſpendio, ancorche d'ogni coſa neceſſaria proueduto ritrouauaſi, il quale per più aſſicurarſi, fece colà venire à coſto della Religione alcune Compagnie di Spagnoli dalla Sicilia, & mentre vigilante attendendo la ſtaua, dilatoſſi la fama, che quella non altramente per l'Iſola di Rodi, ma a danni de' Venetiani incaminauaſi. Laonde Antonio Grimani, di quella Republica Generale, richiamando a ſe i Legni, che'l Mediterraneo cuſtodiuano, eſſendogli anco a ſua richieſta corteſemente le Galere, & altri Vaſcelli della Religione conceſſo, vniſsi con quelle del Rè di Francia, che nel Zante ritrouauanſi, e fatto in quel modo vna Armata, che al numero di cento ottanta vele giungeua,

Rè di Polonia offeriſce in dono al Maeſtro due Prouincie.

Spagnoli chimati dal Maeſtro da Sicilia per ſoccorſo dell'Iſola.

Venetiani fanno Armata per difenderſi dal Turco.

geua, & ancorche la nemica fosse al numero di ducento settanta, non veniua altramente dalla nostra, per essar dalla migliore, e più esperta Soldatesca d'Italia temuta. Laonde non è dubio, che se si fosse venuto all'atto del combattere, sarebbe stata de' Christiani la vittoria, ma per tema il Basciá Generale di quella, con destrezza simulando l'incontro, la battaglia sfuggendo andaua; però l'occasione vn giorno rappresentatasi, che ritrouandosi à vista l'vno dell'altro, e che mal volentieri sfuggir poteuala: fatto da' nostri consiglio di quel, che eseguir doueuasi, fù il General Francese, e quel de' Rodiani di parere, che andar si douesse ad inuestire; mentre che sì bella occasione per liberare dalla Tirannide l'oppressa Christianità, da Dio rappresentauasi. Però il General Grimani al parere di coloro non volle altramente acconsentire, dicendo che nel dubioso euento d'vna battaglia, non conueniua ponere à rischio, quanto la sua Republica in Leuante possedeua, & che solo bastauagli tenerli à freno; & in tanto credendo di venire al fatto d'Arme si pose all'ordine il Basciá, però vedendo il contrario, attribuì quella prudenza à viltà, & prese maggior ardire: del che sdegnati i Francesi, parendogli, che col perder il tempo senza far cosa di buono, veniua à scemarsi la loro riputatione; dal Grimani licentatisi, fecero in Marseglia ritorno, e la inimica Armata, quasi in dispregio, nulla stimando la nostra, che seguiuala, entrando nel Golfo di Lepanto, pose à quella Città l'assedio, oue poco dinanzi era con numeroso essercito per terra Baiazet giunto, la quale ancorche nel principio valorosamente si difendesse

Armata del Turco, e de' Christiani à vista per cō. battere.

General Frā cese si licentia dal Venetiano perche non vuol cō. batter col Turco.

desse, vedendosi poi per mare tolto ogni soccorso, con alcune honorate conditioni, finalmente si rese. In tanto Baiazet per mostrare à suoi confederati, che non fora di ragione con quella guerra à Venetiani la tregua rotta haueua: cauato fuora vn manifesto al Gran Maestro mandollo: però da quel Prencipe stimata molto lieue la cagione, & conoscendo, che'l Barbaro sotto i fiori della simulatione celaua le Vipere dell'odio, contro Christiani, & dubitando, che all'impensata, contro loi lo stesso fatto hauesse, datone di quel successo auiso al Pontefice, pregaualo con efficaci lettere à collegare le forze de' Prencipi Christiani, accioche con formidabile Armata si fosse a i vasti disegni di quel Tiranno posto il freno, & come, che nel proprio istante l'Ambasciadore di quella offesa Republica si operaua appresso quella Santità per lo stesso, s'inchinò volentieri ad abbracciar l'impresa; perloche hauendo appresso diuersi Prencipi mandato suoi Nuntij, vna Lega tra'l Rè Christianissimo. Quel d'Aragona, di Portogallo, Venetiani, & il Gran Maestro conchiuse della quale con molta lode ne fù dalla Santa Sede il predetto Gran Maestro eletto Legato, e Capitan Generale, la cui promotione fù da tutti Prencipi collegati con vniuersal contento accettata, la quale per li peccati del Christianesmo tosto suanì. Laonde con la sua Squadra da Rodi partitosi, che al numero giungeua di trentasei Legni alla volta dell'Isola di Mitelino incaminossi per douersi anch'egli à quell'impresa ritrouare, che combattuta delle due Squadre di Francesi, e Venetiani difendeuasi; però giunto all'Isola di Langò all'aprir del

Lepanto si rende à Baiazet.

Papa spedisce diuersi Nuntij a' Prencipi per collegarli.

Gran Maestro legato, e Capitano Generale del lega.

Lega suanita

per

giorno venne Frà Claudio Baldouino à trouarlo, da lui poco prima con vn ben spedito Legno colà mandato per hauer certezza in qual termine l'assedio di quella Città ritrouauasi, che però raguagliatolo come l Capitano dell'Armata Fràcese, e quello de' Venetiani senza far cosa di buono, leuato haueuano l'assedio, che d'ambidue cõsignateli le lettere, del mal successo dell'impresa, senti grã cordoglio, e più d'ogn'altro gli dispiacque la licenza, che da lui prendeua il Francese, ancorche dicesse frà pochi giorni far ritorno. Laonde senza più perder tempo, andò con l'Armata Venetiana à congiungersi nel Porto di San Giorgio, non molto lungi dall'Isola di Nixia, & mentre quiui, però in vano attendeua le Galere del Sommo Pontefice, & ancorche quella Santità con lettere, e caldi prieghi venisse sollecitata à mandarle, giamai comparuero, & quando credeuasi di giorno in giorno hauer seco l'Armata Francese, fugli dal Generale Filippo di Cleues auisato per lettere, come per la guerra, che'l suo Rè nel Regno di Napoli portato haueua, per all'hora difficilmente seco venir à congiungersi, conforme lo stabilito stimaua. Laonde scorgendo il prudente Gran Maestro, che lo stare in quel modo otiosi, marcendosi nel Porto, perdeua di opinione, licentiatosi dal Generale Pesaro, in Rodi si condusse, e quella di Venetiani in Ponente fece ritorno. In tanto veggendo la Veneta Republica, che per la disunione di quella Lega, vanise gli erano resi i disegni, e da timore assalita, che Baiazet contro di quella il suo sdegno sfogasse, per hauer più che gli altri da perdere in Leuante trattò, ancorche

Gran Maestro và à congiungersi all'armat. Venetiana.

Francesi portano guerra à Napoli.

Venetiani trattan Tregua col Turco, e fi fà per molti anni.

corche con suo disuantaggio, con quello Imperadore vna Tregua; la quale al fine, stabilita durò per molti anni. Fù stimata prudenza mitigare i potenti, per non riceuere offesa maggiore. Ne per questo dall'incominciata impresa il valoroso Gran Maestro si rattenne: ma dal generoso, & inuitto animo portato, di nuouo mandò gli Ambasciadori al Sommo Pontefice, al Rè di Francia, à quel di Castiglia, & à quel di Portogallo, per mezzo de' quali pregaua ciascuno à tenere per l'intrante Primauera precipite le loro Squadre; mentre che con l'aiuto di Dio, prometteuagli di fare contro l'Ottomano Imperadore, segnalati progressi, quali pareua, che sicuri la Diuina Maestà alla Christiana Republica additasse; posciache quel Prencipe contro Persiani, per la guerra, che portato gli haueuano fin dentro i suoi Regni, occupato ritrouauasi; però l'astuto Baiazet simulando la da lui riceuuta offesa, per hauerli à suo danno i Christiani Prencipi concitati: dubitando all'auuenire più del suo consiglio, che di coloro le forze, & accioche con sicurezza maggiore potesse contro Ismael Sofi, suo capitale inimico l'arme impiegare, scrisse à Corcut suo figliuolo, quale al Gouerno dell'Asia Minore ritrouauasi, che in tutti modi procurasse col Gran Maestro conchiuder Tregua. Laonde quel giouanetto per porre in esecutione i paterni comandamenti mandò tosto vn suo Ambasciadore nell'Isola di Rodi, con lettere a quel Prencipe, significandogli, come l'Imperadore suo suo Signore dato gli haueua il Gouerno di quelle Prouincie, che per esserle si propinque, desideraua

Gran Maestro per Ambasciatori inuita i Prencipi Christiani all'impresa contro Turchi.

Baiazet ordina à Corcut suo figlio che tratti vna Tregua col Gran Maestro.

deraua per degni rispettti hauer seco buona corrispondenza, il quale giunto colà, & con gran humanità riceuuto: hauendo di quel Soldano al Gran Maestro riferito l'imposto; conoscendo l'accorto Prencipe, che difficilmente per le suscitate guerre in Italia, poteuano i suoi disegni ottenere il desiderato fine, diede col parere del suo Consiglio gli orecchi al trattato della pace: & come che lo Ambasciadore, faceuali calda istanza, che seco co i Capitoli mandar si douesse, anco de'suoi vno Ambasciadori, accioche dal Soldano Curcut, & da Baiazet in Costantinopoli poi confirmati fossero: però inuiato vi fù Ciriaco Curi Rodioto, ne'maneggi assai prattico, al quale impose, che gli andamenti di quell'Imperadore, & quanto nella sua Corte negotiauasi, osseruar douesse, & in tanto dubitando, che quella negotiatione non fosse ad arte; si diede con ogni celerità à munire d'ogni cosa necessaria la Città, & volle, che con diligenza alla ristauratione delle mura si attendesse, & come che egli molto de'Giudei sospettaua, de'quali il Turco per spie seruiuasi, stuffo di tanti loro vitij, & Malie, che del continuo commetteuano; mal volentieri contro sua Diuina Maestà quelle graui offese tolerando discacciatili da quell'Isola, non permise, ch'altro giamai vi ritornasse, & scorgendo, che per l'eccessiue spese fatte per cagione di quella Lega, haueuano reso alquanto il suo Erario esausto, andaua tuttauia procurando di solleuarlo; però mentr'egli in questi affari tratteneuasi, chiamato dalla Diuina Prouidenza alla Corona delle sue memorande fatiche, assalito da letale infer-

Gran Maestro inuia Ciriaco Curi cō l'Ambasciadore di Curcut.

Giudei scacciati da Rodi

Ddd 2 mità

mità, volle la natura per mezzo di quella riſcuotere il comune tributo: laonde accorto di auuicinarſi alla morte, fattoſi chiamare tutti i Signori del ſuo Conſiglio, diſſe; Fratelli io ſtimo, che non debba parerui ſtrano l'vdire, che le coſe humane habbiano tutte neceſſità di mutatione, debbo per tanto paleſarui, che dalla fiacchezza della mia natura ſono auuertito ad apparecchiarmi al paſſaggio di queſto ſecolo, che però eſorto ad eligere nel mio loco perſona di me più benemerita, come anco prego all'oſſeruanza della Regola, & alla diteſa della voſtra Relgione in queſt'Iſola, & auiſatoſi, che mentre egli ciò diceua da gli occhi di ciaſcuno, torrenti di lagrime ſcaturiuano, confortogli a non attriſtarſi della perdita di lui, ſe perdita chiamar poteuaſi d'vn loro Superiore, che dopo l'hauere ſudato lungamente alla ſua Republica, veniua dalla propria età, & dalla Diuina Prouidenza chiamato al riposo; & come, che quanto più egli parlaua, tanto più doloroſi ſentiuanſi gli vlulati, diſpiacendogli sì meſti laſciare quei ſuoi figliuoli, & ſentendoſi trarre dal male all'eſtremo dalla vita, con le benedittioni licentiatigli, di là à poco ſpirò; hauendo gouernata la ſua Religione con molta prudenza per lo ſpatio di anni ventiſette, & giorni ſedici. Così fu reciſo dalla morte quel forte braccio, che fè tante fiate à guiſa di rapidi torrenti ſcorrer fiumi di ſangue Maumettano. Riferiſce l'Autor della Cronica Genoueſe, come anco il Domenichi nella ſua Iſtoria, che nō fu minore il valore del Maeſtro F. Pietro d'Aubuſſone, di quello di Horatio Cocle in Roma, contro Toſcani, che

Eſſordio del Maeſtro Fra Pietro d'Aubuſſone a' ſuoi Fratelli.

Gran Maeſtro Fra Pietro d'Aubuſſone Cardinale ſi more.

Encomij al Maeſtro Frà Pietro d'Aubuſſone.

ſe quegli con la difeſa del Ponte di legno liberò la Patria, colui nel difendere vna Scala di pietra reſe con molta ſua gloria anco libera la Città di Rodi; ne furono i Toſcani da paragonare di fierezza, e di terribilità con Turchi. Fù il ſuo Cadauero con ſolenne però funebri pompe condotto alla Tomba; ne tralaſciò il languente Popolo, accompagnandolo con affetti doloroſi, e ſoſpiri interrotti dal pianto, fare ſpeſſo memoria di perdita sì amara.

***

Frà Americo d'Amboise, XXXX. Maestro.

Ongregati nella Chiesa del loro Protettore i Religiosi nel Conuento di Rodi, dopò esclusi alcuni ambitiosi pretensori, che alla Dignità del Magistero aspirauano; tirati da' meriti, & candidezza della Vita di Frà Americo d'Amboise, Gran Maestro l'elessero, mentre lungi da'carichi nella Francia al suo Priorato ritrouauasi. (Hà sì gran possanza la virtù, inimica della corruttela, che nelle più remote parti i buoni costringe à ritrouarla) In questo modo da sì perfettti Religiosi in que'tempi, che non da' premij, ne da promesse allettati, la elettione del Superiore faceuasi; poscia che altro non ambiuano, eccetto che la intatta conseruatione della loro Republica. Indi poi fatto dal Consiglio compito Luogotenente il Prior d'Aluernia Frà Guido di Blancfort, da cui mandato gli fù per Ambasciadore il Caualiero Frà Matteo di Guaston in suo nome, e del Conuento à rallegrarsi seco dell'assunta dignità, prima co i meriti, che co i fatti conseguita, per mezzo del quale anco pregollo à venirsene con ogni celerità, mentre che veniua da ciascuno la sua presenza, come ne-

Frà Americo d'Amboise eletto Maestro.

Frà Guido di Blãcfort Luogotenente del Maestro

Maestro chiamato [da] Francia à venirsene in Rodi.

cessaria in quell'Isola desiderata. Impose anco al predetto di Guaston, che dopò l'hauere compiuta la sua Ambasciata col Pontefice, à cui anco destinato fù, non tralasciasse, etiamdio di quell'elettione darne parte a diuersi Prencipi. Fù anco di parere, che la morte del Maestro d'Aubussone; mentre, che celar non poteuasi, all'Imperator Ottomano, & à Corcut suo Figliuolo, che nell'Asia Minore ritrouauasi, iui non lunge, significar si douesse: acciò che da altri riferitagli poi, non venisse da coloro d'inconfidenza notato, ò à timore attribuito cotal silentio; & con tale occasione, stante la gran necessità di frumenti, nella quale la Città ritrouauasi, mandar à caricar vna Naue nel Porto del Fisco si potesse, & sotto il manto di tal complimento, scorgere gli andamenti di Baiazet. Fù nel Consiglio da ciascuno, prudente stimato il parere; per lo che vn Ambasciadore tosto in Costantinopoli, & à Corcut mandossi, il quale auanti à quello Imperadore appresentato, & riferitagli la cagione di sua venuta, & consignate le sue lettere, mostrò di quella morte gran sentimento, & nell'istesso tempo, voltosi a' suoi Basciá, che d'attorno gli faceuano Corona, disse, ch'egli per la perdita di sì valoroso, e prode Capitano, con quel Secolo condoleuasi. Dispiacque à' Prencipi la perdita de' Competitori, facendosi con la emulatione gloriosi; & diede ordine à Curcut, che in suo nome al Luogotenente rispondesse, certificandolo della buona sua volontà; il quale per obedire i Paterni comandamenti, colà per Ambasciadore inuiò il Basciá Maumet Bai, a cui impose, che dopò l'hauere con quella

Si dà auiso à Baiazet della morte del Maestro Aubussone.

Baiazet si rammarica della morte del Grā Maestro Aubussone.

Repu-

Republica all'officio di condoglienza della morte del lor Prencipe compiuto, & acciò che colla stessa sicurezza di prima i Mercadanti d'ambe le parti negotiar potessero, in tutti i modi procurasse, che i Capitoli della stabilita pace con l'Aubussone di nuouo si confirmassero, & anco in suo nome vn Turco gli chiedesse, che schiauo colà ritrouauasi, di ricatto da due mila scudi, nominato Camal Beì Capizzi, da lui molto stimato; poscia che in cambio di colui tanti Vassalli della Religione dati gli haurebbe; il quale iui giunto, & benignamente riceuuto, fù nelle stanze Magistrali con grande splendore albergato, & seruito; & à quel Senato esposta la sua Ambasciata, del cortese officio al suo Prencipe, rese le douute gratie le furono; & che era prontissimo all'osseruanza delle Capitulationi; però era necessario per firmarle di nuouo l'interuenimento dal Gran Maestro, quale di giorno in giorno attendeuasi; altrimente seruata la forma delle loro Costitutioni, il tutto sarebbe nulla, laonde à suo bell'agio trattener poteuasi; & nel particolare dello schiauo era prontissimo a concederglielo; & fatta diligenza nel bagno, ritrouatosi da graue male offeso, fù a' medici ordinato, che con esatta diligenza alla di lui salute attenti fossero; & al Caualiero Maldonato Padrone di quello, fugli per lo prezzo dal Tesoro pagata la somma di due mila scudi; & come che da quei Signori scorgeuasi quanto fosse di Corotir grande il desiderio di hauerlo, l'Ambasciadore persuasero, che per consolatione dell'Infermo, sin tanto, che nella pristina salute si riducesse, quiui dimorasse: però non tantosto-

Baiazet manda Ambasciadore à Rodi à condolersi della morte dell'Aubussone, e confermà la pace.

Baiazet chiede alla Religione vno schiauo, e gliel concedono.

Schiauo chiesto da Baiazet pagato al Caualier Maldonato due mila scudi.

giun-

il tutto vdito, che impatiente di sì lunga dimora, sotto pretesto di volere nel Porto del Fisco far condurre in cambio del ricatto i Rodioti promessi, volle partirsi; e per non incolpar se stesso, di non hauer condotto seco lo schiauo; & come che'l Barbaro era seditioso, & poco diletto della pace tra'l suo Signore, e la Religione sentiua, pensò sotto false propositioni istigare il suo Prencipe alla guerra; però non tantosto giunse colà, che mostrandosi mal sodisfatto di quei Caualieri, sinistramente informandolo, disse, che dopò hauerlo per lo spatio di molti giorni in quell'Isola trattenuto, con certezza di dargli lo Schiauo, licentiatolo al fine, sotto mascherate inuentioni vcellato l'haueuano; per la qual cosa, sdegnatosi il Soldano Curcut, al Luogotenente scrisse, che di sì fatta villania, tosto col pentimento il fio pagato ne haurebbe; & come che per vn sinistro accidente venne anco il disegno di quel Barbaro accresciuto, fù difficile dal suo capo scancellarne il falso impressoui; poscia che rihauutosi lo schiauo, & dubitando, che con la partenza di quello Ambasciadore non s'hauesse più della sua libertà à ragionare: sollevando con esso lui dodici altri Schiaui ben'armati, sotto il silentio della notte per le mura calatosi nel Molo si condusse; & auuistosi, che iui poco distante vna Fusta Spagnola non più, che da sette Marinari custodita ritrouauasi, alla impensata assalitala, tolse ad vn di quei Marinari la vita. Laonde al rumore suegliati i Compagni, dato di piglio all'armi, fiera tenzone attaccossi fra loro, & il Camal Beì, che con due in terra ritrouauasi, per impedire il soccorso, scorgendo quella,

Ambasciadore del Turco come seditioso si parte senza sapota per côcepir odio in Baiazet.

già

già da' suoi guadagnata, nel montarui sopra, mentre nello stesso tempo allargauasi, venendogli meno il piede, cadde; per lo che absorto dall'onde, cangiò con la morte miseramente la vita; riuscitogli vano il disegno, in diuerse parti si celarono: però, il mattino diuulgatosi il caso, diede al Luogotenente, & a i Signori del Consiglio gran molestia, mentre che con la morte di costui dubitauano, che à fatto la prattica della tregua suanita sarebbe. E tanto più dispiaceuagli, quanto da quel sinistro auuenimento impedito veniuagli il potere adempire la promessa à Curcut fatta, & in quel modo nel capo confirmauasi per vero da quel Bascià il falso espostogli. Nulla di meno fugli dal Luogotenente coraggiosamente risposto, che 'l suo Ambasciadore il falso riferito gli haueua; mentre, che nell' arriuo in quella Città, fù con grande amore accolto, e con liberalità lo Schiauo conceduto: & il non hauerlo seco condotto, à lui solo la colpa attribuir doueuasi; posciache non volle iui trattenersi, fin tanto, che da colui la smarrita salute si ricuperasse, quale da periglioso, & graue male assalito ritrouauasi. Però, come seditioso, & auuezzo al predare, dispiacendogli, che con la pace se gl'impediua il comando, & le rapine, procuraua sotto mille mensogne, che la guerra si rompesse: della cui perfidia ne faceuano chiara contezza i suoi andamenti, mentre nell'arriuo, che fè nel Porto del Fisco, senza suo ordine, sotto la publica fede della pace, col giuramento dell'Imperadore suo Padre, stabilita, prender fè il Frà seruente Giouanni Buccier, con altri sette suoi Compagni sudditi della Religione, in

Schiauo chiesto impatiente vuol fuggirsi, & si annega.

F. Guido di Blancfort dissuade il Soldano del falso impostogli dal suo Ambasciadore.

Ragioni, che accusano l'Ambasciadore Turco.

in terra smontati, porgendo agli altri de' Vascelli occasione, che dato di mano all'armi, discesi, prendessero di molti Mercadanti Turchi, i quali era pronto a restituirgli, sempre che i suoi fossero posti in libertà: assicurandolo, che la Religione era per osservargli sempre intatta la fede, con che da lui pura conseruata se gli fosse; auuenga che, per minaccie, giamai dal suo dritto sentiero trauiossi: mentre che libera per tanti secoli conseruossi; & che s'egli rifiutando la pace, la guerra bramaua, ivi per difendersi, con l'istesso valore di prima, & con l'aiuto di Dio tante fiate dagli Ottomani saggiato, attendendo lo staua. In tanto, hauendo il nuouo Gran Maestro dall'Ambasciadore riceuuta la nouella della sua promotione, approntossi alla partenza, & licentiatosi dal Rè Christianissimo, sù la gran Naue di Rodi, accompagnato da due Galere di quella Maestà, incontrato dalla Squadra della Religione, che per lui veniua, nell'Isola di Langò, felicemente, e con giubilo vniuersale in Rodi si condusse. & apparecchiatoseli vn ponte di legno, di ricchissimi drappi adorno, & dalla Capitana nel Porto condotto, nel ponere il piè sù quello, collo strepito dell'Arteglierie, & al suon di Trombe, & rumor di Tamburi, per diuerse parti della Città gli animi di tutti rallegraronsi. Non si vidde giamai entrata più bella; posciache non fù persona, che con ricchi Tappeti ornando le fenestre, & courendo di fiori, & Mirti il suolo delle strade, non mostrasse della sua venuta infinito contento: à cui con le solite cerimonie, nella Conuentuale Chiesa dato il possesso, & da'Religiosi cō baciargli le mani prestata l'obedienza,

F. Americo Grā Maestro giunge in Rodi.

Grā Maestro con molt. allegrezza piglia il possesso in Rodi.

za nel suo Palaggio ritirossi. Era in quel mentre passato à miglior vita Papa Alessandro 6 & con la morte di lui, s'intese anco la elettione di Pio Terzo, & di là a pochi giorni, con la morte di questi la essaltatione di Giulio II. non hauendo il suo Predecessore vissuto in quella dignità più che giorni ventisei. Indi poi il Gran Maestro, per farsi à pieno delle cose del Conuento informato, tenne il primo Consiglio, & dall'Ammiraglio Scalengo, per l'assenza del Luogotenente Blancfort, che poco prima chiamato dal Rè di Francia, partito si era, con ben'ordinato, & prudente discorso ragguagliato delle passate cose, come anco de' correnti dispareri tra la Religione, e'l Prencipe Curcut; lodata à pieno di quei Signori la diligenza, fù di parere, collo stare alla larga, & vigilante da quel Barbaro, i suoi andamenti si osseruassero; & perche il tutto giudicaua, che dall'Imperadore suo Padre dipendesse, volle che in Costantinopoli diligenti, & fidelissime Spie si mandassero, da' quali auisato poi, che in quell'Arsenale quantità di Vascelli fabricauansi, a' danni, non senza gran sospetto, della Religione, & che frà pochi giorni, anco dello Stretto di Gallipoli, con sei Galere Camali Capitano di Corsali vscir doueua, con ordine, che con le loro Fuste da tutti gli altri Corsali seguito fosse, per dare alle Campagne di Rodi il guasto, come anco alle altre Isole à quella soggiacenti; accioche nella vscita dell'Armata gran necessità sentita hauessero: per lo che il vigilante Maestro il futuro preuedendo, dupplicando le guardie, con apparecchiata, & scelta Caualleria attendendo lo staua. Però non tantosto s'in-

Gran Maestro con molta allegrezza piglia il possesso di Rodi.

Giulio 2. Papa per la morte di Alessandro 6. & per la breue vita di Pio 3.

Camali Corsale esce ad infestare le campagne di Rodi.

tese, che dal buio della notte couerto, gran moltitudine di Turchi sbarcati haueua; che assaliti in quell'istante, e sbaragliati, & posti in fuga, con perdita di molti, lor mal grado ad imbarcarsi fur costretti; laonde quel Barbaro, per non tornarsene priuo di gloria, credendo con più facilità hauer nelle mani l'Isola delle Simie della stessa Religione, sbarcando sù quella alcuni pezzi di Arteglierie, cominciò a batter le mura della Rocca; & parendogli di hauer fatta assai buona la breccia, gli fece dare vn furioso assalto; però da quei Caualieri, & Soldati con gran valore ributtato, con grande stragge di molti, fù costretto ad abbandonare l'impresa: & come che di morti, e feriti il numero fù grande, non osarono colà più auuicinarsi; & spiantati i Padiglioni, & di nuouo imbarcati i Cannoni, & con le fiamme inceneriti i Campi, vergognosamente partendosi, quindi ad assalire l'Isola del Tilo, e di Nissaro incaminossi: però ritrouata dura resistenza, attese al suo camino. In tanto da quei Legni fuggiti alcuni rinegati, del commesso fallo pentiti, che fecero al grembo di Santa Chiesa ritorno, riferirono, come da' suoi Basciá l'Imperatore Ottomano istigato, sù'l capo giurato haueua; nell'intrante Primauera mandare potentissima Armata ad espugnare la Città di Rodi. Il che dal Prudente Gran Maestro compreso, & dal suo Consiglio considerato, mandando fuora le citationi, in Conuento chiamati furono tutti i Priori, Comendatori, & Caualieri di quà del Mare, acciò che per la difesa della loro Religione in quell'Isola si ritrouassero; & dopò l'hauere fatte molte necessarie prouisioni, per lo ba-

Barbaro Corsale essendo smontato a danneggiare l'Isola di Rodi, & n'è scacciato.

Turco giura sù'l capo di espugnare Rodi.

Caualieri citati à venire in Rodi.

lo bastimento della Città, veniua del continuo auisato di quanto in Costantinopoli faceuasi. Giunse in questo mentre colà vn Messo con lettere del Rè di Castiglia, il quale in nome di quella Maestà, & della Reina D. Giouanna sua Moglie, pregaualo, che hauendo da Papa Alessandro Sesto, D. Errico di Toledo loro congiunto di sangue, e della Religione per li seruitij benemerito, ottenuta la spettatiua sopra il Priorato di Castiglia, quale possedendo alcune Fortezze di consideratione nel mezzo del suo Regno, conueniua al seruigio della Real Corona, che à confidente personaggio conferir si douesse; però di quella non volendosi altrimente seruire, desideraua dalla Religione ottenerla. Alla domanda di sì gran Prencipi obligato il Maestro, e Conuento, per la modestia, con la quale la chiedeuano, con gran liberalità concessa le fù; e tanto più, quanto che à bastanza conosceuano, che il Breue Pontificio suffragauali; per lo che inuiate le furono le debite speditioni. Ciò fece quel Rè, per dare ad intendere a' Prencipi, che per la conseruatione di quella loro Republica, i beni conforme i meriti, e la qualità della persona di ciascuno dalle sue mani riceuer doueua. Nell'istesso punto giunse, mandato colà dal Pontefice Giulio Secondo Frà Francesco Bordone, il quale in vn pieno Consiglio, riferitogli l'affetto di benignità, col quale sua Santità accolti haueua i suoi Ambasciadori, & la gran volontà, che teneua di proteggere in ogni occasione la sua Religione, certificollo anco in nome dell'istessa Santità, che hauerebbe lasciato sẽpre correre alla ordinaria sua dispositione

Comenda di Castiglia cõceduta ad instanza del Rè à D. Errico di Toledo.

e del Conuento le Comende, & i beni di essa; & in tanto desideraua, che fosse à sua richiesta condesceso a trè dimande, che da Frà Sisto della Rouere suo Nipote si faceuano. La prima, che si rilasciasse quel tanto, che veniua per li carichi del Baliaggio di Manuasca al Tesoro tirato debitore; l'altra che fosse esente dalla Conuentual residenza, mentre che a i seruigi di Santa Chiesa ritrouauasi; & l'vltima, che egli deputasse vn Giudice, dinanzi al quale potesse nell'occorrenze essere riconosciuto: & ancor che egli coll'autorità Pontificia ciò far poteua, nulla di meno per mantenere intatta l'immunità di sua Religione, voleua, che da lui, & suo Consiglio deriuasse (Le gratie per meriti da'Prencipi concedute, obligano gli stessi Prencipi alla legge dell'osseruanza) Con gran prontezza il Gran Maestro, & Consiglio al voler del Sommo Pontefice concorsero; & per lo medesimo Bordone à Frà Sisto le speditioni mandate furono; & in tanto per tema del minacciato assedio, volendo egli prendere alcuni espedienti necessarij per seruitio della sua Religione, intimò vn Capitolo Generale; & come che era molto diuoto, & verso i poueri liberale, dispiacendogli l'vsura, che da'Potenti al popolo necessitoso faceuasi, de'suoi proprij beni vn Monte di Pietà eresse, & arricchitolo di molte rendite, rappresentò à ciascuno nelle necessità di valersene (Con la carità l'huomo si medesima à Dio) Però il Sourano Motore, che già mai tralascia il bene irremunerato, nello stesso tempo di quella pia, e santa opera ne rese alla sua Religione triplicata mercede: poscia che solcando il

Tre dimande fatte da Giulio II. al Maestro.

Dimande fatte da Giulio II. concedute.

Monte della Pietà fatto dal Maestro de'suoi proprij beni.

il Mare vna Naue Egittia, la maggiore, che dal Porto di Alessandria per quel secolo vscita fosse, nomata la Mogarbina, quale carica di Drogherie, di ricchi Tappeti, & altre pregiate mercantie di Soria partita verso Tunisi il suo cammino tendeua, & sù i Mari di Candia dalla Carracchia di Rodi scouerta, che da Frà Giacomo di Gattenaù comandauasi, & alla grandezza conosciuta essere quella istessa, dal Gran Maestro Frà Pietro d'Aubussone cotanto desiderata, à cui con l'vsate diligenze non gli fù già mai dalla Fortuna concesso hauerla nelle mani. La vista di quella diede cagione a' Caualieri, & Soldati con allegrezza di prender l'armi, sì per essersi in vn Vascello abbattuti, che seco gran tesoro conduceua, come anco per mostrare il lor valore, con quella, che Reina faceuasi chiamar del Mare, & tanto più, quanto che ritrouandosi sotto vento, sfuggir non gli poteua; alla quale non sì tosto la Carraca approssimossi, & datogli con tiri di Cannoni, & di Archibuggi il primo assalto, che smarriti quei mori, & Mercatanti, & della morte di loro compagni atterriti, senza aspettar il secondo, disalberando le bandiere, coll'ammainar le vele, facendo segno con le mani, si resero; la quale condotta in Rodi poi, empiè di allegrezza l'Isola tutta; & dal Gran Maestrò à sua Diuina Maestà ne furono rese le douute gratie, per hauere in sì gran necessità con quella preda arricchito il suo Erario; poscia che dalla vendita delle Merci, & dal ricatto di Mercadanti Egittij, e Giudei, se ne cauò di denari vna gran somma; & come che la Vittoria fù di Venerdì, volle, che per memoria nell'istesso giorno ogni

Naue Egittia nomin ta la Moarbina.

Naue Egittia presa da' Caualieri.

Settimana si facesse vna Processione nelle Conuentuale Chiesa, come al presente osseruasi; & nell'istesso tempo questo diligentissimo Prencipe auisato, che dall'Ellesponto molti Corsali a'danni delle sue Isole vscir doueuano, tosto mandò fuora le Galere, le quali custodendo le predette, nel costeggiarle, ne presero co i Pirati sette di quei Legni. Indi hauuta poi certa nouella, che Baiazet mandar doueua nello Stretto di Gallipoli quindici Galere, in compagnia di altri venticinque fuste di Corsali, sotto il comando di suo Genero, con ferma deliberatione di combattere quelle della Religione, & di perseguitare tutti i Christiani Corsali, indi poi assalire l'Isola più debile; per lo che egli tosto deliberossi raccogliere, & mettere insieme nell'Isola di Carchi, come più vicina à poter soccorrere l'altre, quel maggior numero di Vascelli, che dal tempo li venne conceduto; che però mandate colà le Galere con la Gran Naue, & tutti gli altri Vascelli, & Nauilij della Religione bene armati, essortò anco tutti i Corsali, per opponersi al nemico, ad vnirsi seco. Del cui apparecchio, auisato il nemico, & considerando periglioso l'incontro, non osando altramente tentar la Fortuna, in Costantinopoli fè ritorno, & le Galere della Religione licentiati i Vascelli, corseggiando il Mare, trè altre Naui di Mogarbini cariche di ricche merci presero. Intanto il Soldano d'Egitto, per la perdita di cotanti poderosi, & ricchi Vascelli mal sopportando l'offesa, procurò de' riceuuti oltraggi vendicarsi; onde, posto all'ordine trà Galere, & Vascelli quadri al numero di 25. pensò con quelli infestar l'Isola di

Sette legni di Corsali presi da' Caualieri.

Trè Naui di Moarbini prese dalle Galere della Religione.

Rodi,

Rodi però di suoi andamenti il Maestro auisato col parere del Consiglio, ordinò, che accompagnate le sue Galere dalla Caraccha, & altri grossi Vascelli della Religione, & fatto il numero di ventidue Legni ben muniti, andassero ad incontrare la nemica Armata per combatterla, la quale vn giorno prima, che dal Porto la nostra vscisse, era d'Alessandria partita. Fù dalle Galere dato il comando à Frà Andrea d'Amaraldo Portughese, e de' Vascelli tondi à Frà Filippo Villers Lisleadamo, di Nation Francese, ambi di singolar valore Capitani, & ancorche gli andamenti de' nostri per l'vsata vigilanza di non far vscir Vascelli da Rodi, non potè così facilmente all'orecchie del Soldano peruenire; nulladimeno, scouerta da vn Bergantino nel Golfo di Cajazza la nostra Armata, tosto ne portò la nouella à quella de' Saraceni. Questo inaspettato auiso recò grande spauento à gli Egittij, e tenendosi la maggior parte di quei Mori per perduti, fur di parere coll'auuicinarsi verso terra, che l'incontro si sfuggisse; posciache, venendo la Rodiana con tanto ordine, & ferma deliberatione à ritrouarla, creder doueuasi, come gente nel mare assai prattica, che fosse armata di buona Soldatesca, e di ogn'altra cosa necessaria, che però senz'alcun dubio la palma della Vittoria ottenuto haurebbe. Laonde il Generale Nipote del Soldano, scorgendo de' suoi il timore, e lo scompiglio, tenendo per fermo di esser nel seguente mattino da' nostri assalito, chiamati i Capitani à Consiglio, dopò varij dispareri, deliberossi, che sù le Ancore intrepidamente la Rodiana in mezzo del Golfo aspettar si douesse, per valorosamẽte combattere, ne fur

F. Andrea d'Amaraldo Portughese General delle Galere della Religione. F. Filippo Villers General de Vascelli tondi.

General Turco sù l'Ancore aspetta l'Armata di Rodi.

fur minori in quella medesima notte frà i due nostri Capitani i dispareri sopra il modo, che tener doueuasi, si nell'inuestire, come nel combattere, che se dalla prudeza del Lisleadamo, per lo tepo, e cagione, non si dissimulauano, prouocato dall'arroganza dell'Amaraldo, senza fallo alle mani frà di loro venuti sarebbono, che indi poi la ruuina di quell'Isola cagionosi, come appresso dirasi (Il coltello della ciuile discordia, le viscere trafigge della Republica) in tanto sù le tenebre, con pochisimo vento nauigando, nell'apparire della foriera del giorno, l'vna l'altra scouerse: tratteneuasi nel mezzo del Golfo l'Egittia, & in ordinanza à suon di trombe in quel modo pareua, che la nostra à battaglia sfidasse, però bramando la Rodiana di venire alle mani, nulla curando di quei Barbari le voci, che l'aria assordauano, in bel modo approssimandosi, fù da'Piloti esperti della corrente in quel Golfo presa la man sinistra, & in quella guisa alla larga il vento diuenutole fauoreuole, mollando in poppa, andò coraggiosa ad inuestirla. Fù sì grande d'ambe le parti la tempesta, de Schioppi, e dell'Arteglierie, per vn pezzo valorosamente combattendosi, che non discerneuasi à qual delle due là vittoria piegasse; però non potendo la Reale de'Saraceni con la Caraccha altrimente contendere, fù con la morte al fine dell'istesso Generale presa, e con la perdita di quella, e di molt'altre apertamente per li nostri la Vittoria dichiarosi, e gli Egittij, che con gran valore fin all'hora combettuto haueuano, scorgendo la stragge di loro Compagni, lasciando in abbandono le Naui alcuni sopra picciole Barchette, & altri con pez-

Affronto delle due armate

Reale Egittia presa con la morte del suo Generale

Egittij si saluano nelle barchette, e ne'pezzi di rotti legni.

zi di fracassati Legni à nuoto in terra si saluarono. Indi reuisti i conquistati Vascelli, e ritrouatine molti, che per le riceuute offese inhabili alla nauigatione si rendeuano, gli diedero il foco, rappresentando a' Nemici, sù i vicini monti ritirati, con quello apparato di fiamme, il tragico lor caso, e di là con la presa di dieci grosse Naui, e di altre quattro Galere, la nostra in Rodi si condusse. Quanto la nouella di questa Vittoria recò al Gran Maestro allegrezza, altrettanto rese al Soldano di Egitto cordoglio, & all'Imperadore Ottomano suo confederato: al quale dispiacendoli, che quella sì picciola Republica, di fede diuersa, e di forze alle loro inferiore, non contenta di hauere co i suoi Vascelli, resi quei Mari per li loro sudditi innauigabili, osaua le loro potentissime Armate combattere, & accioche con far progressi maggiori, non s'insuperbisse, fè Baiazet da Costantinopoli tosto partire Amet Baì, con diece Galere in seruigio del predetto Soldano, e dubitando, che con l'Armata Rodiana non si abbattesse, nelle cui mani facilmente incorrer poteua: ordinò al Basciá della guardia di Gallipoli, che con la sua Squadra accompagnare'l douesse: però della partenza di quei Vascelli, auisato il Maestro, fè la sua Armata ponere all'ordine, la quale con molta celerità vscita, attendendo la staua sù le Crocee d'Alessandria; però non essendoli il bramato incōtro cōcesso, giudicando il buō Prencipe, che altrettanto sdegnato il Soldano, quanto l'Imperador Baiazet della riceuuta offesa, e che non tralasciato haurebbono di vendicarsene, con la solita sua diligenza attese à stare alla difesa apparecchiato, e di quella Vitto-

Dieci Naui, e quattro Galere prese da' nostri.

Baiazet manda diece Galere per seruitio del Soldano d'Egitto.

ria con lettere datone auiso al Pontefice, & a molti Prencipi, come anco à tutti i Priori del suo Ordine, che di quà del Mare ritrouauansi; a'quali impose, che col maggior numero di Comendatori, e Caualieri più esperti nell'armi, fra'l termine di vn'anno in quell'Isola comparir douessero. Però assalito il buon vecchio da lenta febre, che per molti mesi giacente trauagliollo nel letto, al fine approntossi alla celeste partenza: posciache dopò l'hauer con molta diuotione il Santissimo Sacramento dell'Eucharestia preso, e i suoi Religiosi mesti scorgendo: Non temete, lor disse, è tempo hormai di cedere à quella soaue, e giusta necessità; le cui mete coronano l'humana vita; vn solo, & vltimo ricordo in questo passaggio vi lascio. Non temete de' Barbari la possanza, che ardimentata, par che contrasti col Diuino volere, posciache le glorie de'nemici di Dio, sono fiori di fieno, che germogliano per esser calpestati. E con queste parole soauemente al Creatore l'anima rese; dopò l'hauer gouernata per lo spatio di noue anni, quattro mesi, e giorni trè la sua Religione. Fur da lui celebrati due Capitoli Generali; le cui leggi anco si osseruano in quella Republica.

Caualieri chiamati in Conuento.

F. Americo d'Amboise si more.

Fra

Frà Guido di Blancfort, XXXXI. Maestro.

Eguita la morte del Maestro F. Americo d'Amboise; congregate le lingue nella Chiesa di San Giouan del Collacchio di Rodi, da'gran meriti tirati di Frà Guido di Blancfort, di Natione Francese, al supremo grado del Magistero l'elessero, ancorche assente; posciache dal Christianissimo Rè chiamato, nella Gallia ritrouauasi, seruendosene quella Maestà come suo Consigliero, e Ciamberlano, in negotij di grandi affari. Fù questo Caualiero di solleuati pensieri, e nel maneggio trà Prencipi, per materia di Stato eminentissimo, fù egli assai zelante delle cose della Religione, come ben lo mostrò, quando per togliere alcuni abbusi fra i Religiosi, ne'Priorati d'Aluernia, di San Gilio, e di Tolosa; mandato dal Gran Maestro, suo Luogotenente colà, il tutto con singolar prudenza compose: ne tralasciò in quel carico di palesare l'assidua sua puntualità; posciache, deputato Collettore da Santa Sede in raccogliere il dinaro del Giubileo ne'Regni della Francia, applicati, per la difesa dell'Isola di Rodi, diede della amministratione fedelissimo conto. Fugli anco dal Maestro

F. Guido di Blancfort eletto Maestro.

F. Guido eletto Collettore di Santa Sede per lo danaro del Giubileo.

Fra

Fra Pietro d'Aubussone suo Zio, nel partir da Rodi, dato in custodia la persona del Prencipe Zizimi, e dalle sue mani poi, come si è narrato altroue, consignato al Pontefice, il quale ritornatosene nella Francia, fù di nuouo da Carlo Ottauo al Papa mandato, per la guerra contro Turchi da lui medesmo negotiata. Non lasciò anco di mostrare il suo innato valore, quando dalla Veneta Republica, rihiesta la Religione a darli alcuno aiuto contro l'Imperadore Ottomano, che guerra minacciauagli, egli con trenta Caualieri suoi compagni, si offerse à seruirla. In tanto della sua elettione, da Frà Pietro Scalengo Prior di Lombardia, e Luogotenente, con Ambasciadore particolare auisato, pregaualo à venirsene con ogni celerità; mentre che per la seguita morte di Baiazet, fattosi Selim da gli eserciti Imperadore gridare, e per maggior sicurezza nello stabilirsi nel Regno, strangolati tutti i Fratelli, ponendo all'ordine potentissima Armata à danni dell'Isola di Rodi; posciache da fanciullo alle fatiche della guerra assuefatto desideroso di gloria, i Regni altrui ambiua; che però grandemente dubitar se ne doueua: tanto più, quanto, che dominando il Padre, sempre della Religione mostrossi crudelissimo inimico. Però nell'istesso tempo, che colà giunse il Caualiero Fra Giouanni di Fornon, appresentatogli le lettere, tosto dal suo Rè licentiatosi, e con l'occasione, che nel Porto di Nizza di Prouenza la Carracca, con altre due Naui della Religione ritrouauasi; da'suoi affari con celerità sbrigato, alla partenza si accinse, e dall'Ambasciadore residente in Roma raguagliato dalla morte di Giulio Secondo, e del-

F. Guido Custode di Zizimi eletto dal Gran Maestro Aubussone.

Selim crudelissimo nemico della Religione.

e della elettione di Leon Decimo, hauendo con lettere a quella Santità l'officio di congratulatione passato, e datagli de'freschi auisi del Conuento distinta relatione; e dalla sua elettiene, e partenza: sciolse le vele a i venti, e mentre felicemente l'onde solcaua; essendogli dalla morte, emola della gloria troncato lo stame della vita, nell'Isola del Prodano con vniuersal cordoglio sù la poppa della gran Carracca, pagò alla Natura il comun tributo, dopò la sua elettione di vn'anno, e due giorni, e di là trasferito il suo Corpo in Rodi, fugli nella Conuentual Chiesa dato honorata Sepoltura.

Giulio II. si more, & è eletto Leone Decimo.

F. Guido si more nell'Isola del Prodano senza giũger in Rodi Maestro.

Frà Fabritio del Carretto, XXXXII. Maestro.

F. Fabritio del Carretto Maestro.

NEll'istesso tempo, che da quei Religiosi, che nella Carracca ritrouauansi mandata, giunse in Rodi con ben spedito legno la nouella della seguita morte del Maestro Fra Guido di Blancfort, fù dal Luogotenente Fra Ludouico di Scalenghe à suono di Squilla congregata la generale Assemblea, nella Conuentuale Chiesa di S. Giouanni del Collacchio, e dalle lingue fatto il Triumuirato, e conforme al solito, con la giunta de gli altri sedici; racchiusi nel Conclaue, senza discrepanza veruna, fù con vniuersal contento eletto Gran Maestro in quel tempo Ammiraglio, Fra Fabritio del Carretto Italiano, de gl'Imperiali Signori del Finale, quale con acclamationi d'infinitta allegrezza da'Caualieri preso sopra le spalle, fù al Trono Magistrale portato, & iui da ciascuno con somma riuerenza la mano baciatagli, prestato gli fù il douuto ossequio dell'obedienza. Indi del Tempio spalancatesi le porte, e per la Città la fama della sua elettione diuulgatasi, non vi fù bocca, che prima baciando la terra à sua Diuina Maestà non rendesse le douute gratie di hauere à quella loro Republica per

Triumuirato fatto in San Gio. del Collacchio.

Capo vn cotanto Prencipe conceduto:& alberatesi per le torri,e per le mura le bandiere,che all'aria suentolate rendeuan le sue imprese à gli occhi de'riguardanti giubilo infinito. Volle,che della sua elattione conforme al solito,tosto se ne desse auiso al Pontefice,il quale rallegratosi, che quella dignità sortità fosse in vn Caualiero di tanti meriti; ne passò anco officio di congratulatione col Cardinal del Finale di lui Fratello, che nella Corte ritrouauasi. Fù questo Prencipe sì vigilante,e liberale, che quanto nel Consiglio dell'Imperadore Selim si faceua veniua da vno di quei Basciá ragguagliato,del che recaua à quell'Imperadore marauiglia,che i più occulti suoi secreti fossero a quello palesi. Diede nello stesso tempo, con esatta diligenza a prouedere quell'Isola delle cose necessarie, e parendogli, che lo Stato della Religione per lo riuolgimento trà Prencipi Maumettani nell'Asia, haueua bisogno d'aiuto; conuocò vn Capitolo generale nel cui per mantenimẽto di quella Republica presi furono ottimi espedienti,e tra gli altri, mandato fù nella Francia con suprema autorità, e con titolo di suo Luogotenente Fra Filippo Villers Lisleadamo: sì per riscuotere in tutti i Priorati quanto da'Comendatori, al Tesoro doueuasi, come anco per riformare gli abusi di alcuni dissoluti Religiosi. Fù questo Maestro molto nella politica versato; posciache sempre con gran Prencipi gli piacque tenere corrispondenza, ancorche Maumettani, e ciò egli faceua,con coloro di diuersa Religione,per dirramare nell'occorenze col suo consiglio, da ciascuno molto stimato, dell'Imperadore Ottomano le forze,

Fra Fabritio del Carretto Maestro, per la sua liberalità era datuti amato.

Capitolo Generale fatto dal Carretto

F.Filippo Villers in Francia Luogotenente del Maestro.

co-

come appunto seguì; poiche per via di vn Mercatante Turco, habitatore di Tarsi, prese con Ismaele Rè di Persia grande amistà, per lo cui mezzo, allo spesso carteggiandosi, si resero ambidue assai confidenti; laonde da quegli venuto in Rodi vn' Ambasciadore qual benignamente, e con grande honore accolto, colà per venti giorni si trattenne, & ancorche secreta fosse la negotiatione, con la partenza poi, da solleuati ingegni si comprese, ch'egli era quiui condotto per conferire al Gran Maestro del suo Signore la gran volontà, che di romper la guerra teneua, contro l'Imperadore Selim, dal quale animato à quella impresa, promisegli di fare ogni opera a concitargli i Prencipi Christiani. Fù stimato saggio il Consiglio, tanto più, che con quello necessitando il nemico a diuertire le forze altroue, goduto haurebbe quella sua Isola vna lunga quiete. Le guerre fra due comuni nemici, fan, che'l terzo, col beneficio del tempo, goda tranquilla nel suo Regno la pace. La qual guerra, ancorche nel principio non riuscisse, per quel Rè molto fortunata, tuttauolta essendosi poi vnito col Soldano di Egitto, dubitando Selim di qualche sinistro accidente di fortuna; postosi per quella Lega in grandi pensieri, ordinò, che si mettesse all' ordine la più potente Armata, che giamai da Costantinopoli vscita fosse; il tutto per infestare il Soldano, che senza offesa, col Persiano à suoi danni confederato si era, però di quegli andamenti il Gran Maestro auisato, ancorche di certezza sapeua, che non altrimente per l'Isola di Rodi: ma ad offesa dell'Egitto preparasi; nulladimeno, essendogli ben cōta di quel sagace Prencipe

Ambasciadore Persiano al Maestro in Rodi.

Rè di Persia e'l Soldano d'Egitto a danni di Selim.

l'astutia, quale nell'istesso tempo, che la guerra in vn luoco minacciaua, altroue portauala, egli da prudente, & esperto Capitano, si diede à proueder quella Città di tutte le cose necessarie; e dubitando, che vittorioso nel ritorno tentar volesse all'impensata quella impresa, cauate fuora molte citationi, intimò tutti Priori, e Religiosi, che per l'intrante mese di Aprile, colà ritrouar si douessero, e come, che al Gouerno dell'Isola di Sicilia, per lo Cattolico Rè Ferdinando, Fra D. Vgo di Moncada, Bagliuo di Santa Eufemia, con titolo di Vicerè ritrouauasi, e nello stesso tempo, ponendo all'ordine staua, per la impresa di Tunisi, e del Zerbi potentissima Armata, mandò il Caualiero Fra Giouan d'Omedes, a fargli palese di Selim gli apparati, & insieme à pregarlo, che occorrendo il bisogno non tralasciasse di sua Religione soccorrere; e quando ciò non gli fosse conceduto, pregaualo per tenere il nemico à freno, che sparger douesse vna fama, come hauendo il suo Rè, di Selim gli appareechi maritimi intesi, ordinato gli haueua, che tralasciando ogni impresa soccorrer l'Isola di Rodi douesse (La Fama fà la sua forma così piena di menzogne, come di verità) & al predetto Omedes per compra di frumenti sei milà scudi consignatigli, con celerità partire il fece: però non sì presto quei Religiosi nel Regno di Napoli hebbero della citatione contezza, che con l'occasione della Caracca di Rodi, ch'in Brindisi ritrouauasi, si posero tosto in camino, & indi gli altri poi da Vinegia, e dal Porto di Marseglia, sì che giamai quella Città di scelti Caualieri, come per all'hora piena si vidde. Indi auisato il Maestro, come frà pochi giorni

Maestro come prudente prouede Rodi per impensato assalto.

F. D. Vgo di Moncada Vicerè di Sicilia

F. Giouãni di Omedes Ambasciadore in Sicilia al Rè, & a prouederfi di frumenti.

vscir doueua dallo stretto di Gallipoli, sotto il comandó di Sinam Bascià, l'apparecchiata Armata, dopplicate le Sentinelle, andaua egli di persona con gran vigilanza visitandole. Però nello stesso tempo essendogli dà Mercadanti, che iui giunsero, riferito, come quella costeggiando la Natolia, & la Caramania, verso l'Egitto il suo camino tendeua; & che l'Imperatore Selim anco con Esercito potentissimo à gran giornate, per congiungersi con quella di lungo in Soria se n'andaua ogni sospetto gli tolse. Però non stette guari, che colà giunse nouella, come con l'essercito Egittio venuto a sanguinosa battaglia, con la morte dello stesso Soldano Campsone, finalmente la Vittoria ottenuta haueua; per la cui morte dagli Egittij acclamato fù nuouo Soldano Abummassar Tomumbei; la onde il Gran Maestro, per farselo amico, & per passare con esso lui quella stessa corrispondenza, che col suo Predecessore tenuta haueua, colà vn'Ambasciadore della noua dignità a congratularsi seco inuiolli: à cui impose, che dopò l'hauere a quell'officio compiuto, in suo nome gli chiedesse quei Mercadanti Rodiani, al numero di 40. che con le loro mercatantie, sotto la fede della tregua in Damiata condottisi, furono per ordine di Campsone rattenuti. Fu con grande amoreuolezza da Tomumbei l'Ambasciadore accolto, & nell'istesso istante i Rodiani posti in libertà, e rispondendo, del cortese officio li rese molte gratie, & che grandemente desideraua seco, & con la sua Religione stabilire vna reciproca Amicitia; per lo che fosse rimasta contenta mandargli vn Caualiero con ampia potestà di poterç le

Armata di Selime va in Egitto.

Abummassar Tomumbei Soldano d'Egitto.

Ambasciadore al Soldano d'Egitto.

F. Diego di Lorezana in Egitto à stabilire la pace.

le conditioni di quella vltimare. A tale negotiatione fù per Ambasciadore Frà Diego di Lorenzana Castigliano, à cui fù espressamente ordinato, che conchiudere la douesse, con l'istesse Capitolationi però, con le quali stabilita fù quella pace nel tempo del Maestro Fra Pietro d'Aubussone col Soldano Caibeì; della quale per istruttione, gli diede l'essemplare, sì che postosi sopra vn ben sicuro Legno in camino, in Alessandria si condusse; & di là nel Cairo, auanti al Soldano appresentato, dopò l'hauere la sua Ambasciata esposta, & in nome del suo Signore le lettere consignate; dal quale benignamente accolto, furono con vniuersale contento de'Saraceni, d'ambo le parti le Capitulationi firmate; indi poi felicemente co i Mercadanti in Rodi si condusse. Però il beneficio di quella pace non fù dalla Fortuna al Gran Maestro concesso, che la sua Religione per lungo spatio goduta l'hauesse: posciache venuto di nuouo à battaglia con Selim, quel Soldano, dopò vno ostinato, e lungo conflitto, rotto il suo Campo, fù egli fatto prigione: & come che Selim molto da lui offeso sentiuasi, per essergli da'Mammalucchi alcuni suoi Ambasciadori vccisi, lo fece per obrobrio condurre sopra vna Mula, & con vna catena di ferro, con barbara crudeltà nella porta del Cairo appiccare (Ne pur contro nemici è lecito tutto quel, che si può di crudele) La onde con quella vittoria fattosi assoluto padrone dell'Egitto, per stabilirsi meglio nel Regno, l'animo con doni di Mammalucchi accattiuossi: & più d'ogni altro quello di Gazelle loro Capitano Generale, dal quale con gran fedeltà viuendo ser-

Abummafar vinto da Selim è fatto appiccar nella Porta del Cairo.

seruito fù. La nouella degl'infelici auuenimenti del Soldano, l'animo del Gran Maestro trafisse; Imperoche da' fortunati progressi di Selim, la ruina dell'Isola di Rodi, e di quanto da' Christiani in Oriente possedeuasi vaticinaua; perloche senza interuallo di tempo mandò Ambasciadori à Papa Leon X. al Rè di Francia, a quel di Spagna, e d'Inghilterra, & a diuersi Prencipi, pregandogli ad vnire le loro forze, per inchiodare contro vn comune, e crudele loro inimico, il veloce, e fortunato corso della Rota di sua Fortuna; mentre che l'auido Barbaro, che alla Monarchia dell'Vniuerso aspiraua, lasciato non haurebbe di soggiogare con ogni sforzo tutti i Christiani nell'Oriente, per passarsene poi trionfante in Italia, alla conquista dell'Occidente; però non così tosto giunsero gli Ambasciadori à piè del Pontefice, che rappresentatògli'l periglio, nel quale i Christiani in Leuante ritrouauansi, che nell'istesso tempo spedì Legati appresso le predette Corone; & con efficacia si cominciarono per quella Lega a far molte prattiche; per la qual cosa ne concepì il Gran Maestro gran speranza; però con infinito suo cordoglio poi, per dispareri de' Prencipi il, tutto suanì (L'vnione de i più, come fuor di natura, così di poc'hore, in breue si rallenta, e si snoda) Intanto auuicinandosi l'Autunno, inaspettata dall'Egitto, nell'apparire del giorno, l'Armata del nemico, al numero di cento cinquanta vele di ritorno comparue; che però dalle Sentinelle il Gran Maestro auisato, senza interuallo alcuno, postosi in arme con suoi Religiosi, e Popolo Rodiano, osseruando staua i suoi andamenti, quando

'Ambasciadori della Religione al Papa, & a' Prencipi Christiani.

Dispareri de' Prencipi disuniscono la Lega per lo soccorso di Rodi.

Cento cinquanta Vele del nemico à vista di Rodi

do auuicinatosi non molto lungi dalla bocca del Porto, facendo di se con mille bandiere pomposa mostra, deposta ogni ostilità, fatto il Bascià con sonore Trombe, & con diuersi musici stromenti salutare la Torre di S. Nicolò, mandò nell'istesso tempo, col Bergantino vn suo Ambasciadore al Gran Maestro, per lo cui mezzo fattale intendere l'ottenuta vittoria, accioche come Prencipe vicino al suo Signore, di quella prosperità rallegrar si douesse: però auuistosi il Gran Maestro, che quell'officio non altramente da cortesia deriuaua, ma solo da superbia, per dargli à diuedere, che scorgendosi per all'hora d'attorno cinto dalle forze del suo Imperadore, qual ripiego per l'auuenire preso hauerebbe? Però il prudente Prencipe breuemente rispose, dicendogli, che di quella vittoria molto rallegrauasi, & che al Bascia di sì cortese officio rendeuagli le douute gratie, & che mentre quiui ritrouauasi fatto gli haurebbe ogni seruigio; & in questo modo spedito, nella Capitana ritornatosene, senza perdere tempo, date le vele a i Venti, ver Costantinopoli incaminossi. Però dubitando il Maestro, che l'orgoglioso Selim, per l'ottenuta Vittoria, conforme veniua da sue Spie auuisato, nel ritorno, ch'egli faceua per terra da Costantinopoli, tentata non hauesse l'impresa di Rodi, si diede con esatta diligenza a prouedere quell'Isola d'ogni bastimento per qualunque assedio necessario, & per ritrouare con ageuolezza danari, conuocò vn Capitolo Generale, & nell'istesso tempo comandò col parere del Consiglio, che si attendesse alla fortificatione di quella Città, che però da lui chiamato

General Turco da ironicamente auiso al Maestro della Vittoria hauuta cõtro l'Egittio.

Secondo Capitolo Generale fatto dal Maestro del Caretto.

mato Basilio della Scuola famoso Ingegniero dell'Imperadore Massimiliano, il quale coll'interuenimento di sei di quei Signori della Gran Croce fè con celerità le mura terrapienare; & come, che era egli diligentissimo, & zeloso di conseruare la sua Religione in quell'Isola, non cessaua con lettere, & con Ambasciadori sollecitare il Pontefice, il Rè di Francia, e gli altri Prencipi ad vnirsi seco contro sì fiero loro inimico; che però obligato il Papa dalle sue giuste dimande, mandogli trè Galeoni ben'armati di Soldatesca, e di munitione, & Francesco Rè di Francia, anco sotto il comando di Beltrando d'Oruessan, Barone di San Blancars, vn'Armata inuiogli di diecesette vele; però di questi andamenti auisato Selim, che per istrada era di ritorno dall'Egitto; e dubitando, che nel Porto di quell'Isola a'suoi danni potentissima Armata si ragunasse, à gran giornate il suo camino affrettò. Però aggrauato d'vna incancherita piaga nelle reni, à Ciorla, picciola Villa della Tracia se ne morì. Ancorche l'Alemano Historico riferisca, che in Costantinopoli finisse la vita; & fù da supremi Capi de'Giannizzari, dall'Essercito tutto indi Solimano suo Figliuolo acclamato Imperadore; & questo auuenne nello stesso Mese, che Carlo Quinto in Aquisgrana coronossi. La fama della morte di Selim, non tantosto l'orecchie ferì del Generale Gazelle, da lui lasciato al Gouerno della Soria, che ribellatosi, & raccolto vn gran numero di Mammalucchi, discacciando da'presidij con molta vccisione i Turchi à quei Popoli odiosi, fessi egli conforme al costume Egittio eliggere Soldano; e nell'istesso tempo, man-dato

Basilio della Scuola Ingegniero famoso.

Soccorso de' Prēcipi Christiani à Rodi.

Selim d'vna piaga si more in Ciorla.

Solimano acclamato Imperadore nel proprio mese, che Carlo V fù coronato.

General Gazelle si ribella, e fassi eligere Soldano d'Egitto.

dato Ambasciadore al Maestro, significandogli'l successo, pregaualo, si come il sopracitato Historico racconta, che di tutte quelle Arteglierie, e munitioni, che possibile gli fosse, soccorrere'l volesse. La nouella di quei solleuamenti nell'Egitto recogli gran contento, & dopò l'hauere accolto benignamente quell'Ambasciadore, comandò, che con ogni celerità la sua Armata con vn buon numero di Cannoni, & abbondanza di munitioni da Rodi vscir douesse, per mantenere in fede que'Saraceni alla diuotione di Gazelle: giudicando, che quella ribellione per molti anni occupate haurebbe l'armi di Solimano nell'Egitto. Però riuscì vano il disegno, posciache di quel solleuamento da Ca'er Beì, Solimano ragguagliato, per estinguere quei solleuamenti, ragunato con celerità vn potentissimo esercito, sotto il comando del valoroso Forat Bascia à gran camino verso la Soria inuiollo: il quale indi poi venuto à battaglia, con la morte di Gazelle, & della maggior parte de' Mammalucchi, restò egli vittorioso, del cui auuenimento sentì il Gran Maestro gran cordoglio, tanto più gli dispiacque, quanto, che tutte le prattiche che da lui maneggiauansi ne'Prencipi Christiani, e col Sofi per fomentare di Gazelle i disegni, rimasero con la di lui morte interrotte: & dubitando, che per gli aiuti prestati à quel Capitano, sdegnato Solimano, di lui sù quell'Isola vendicar si volesse: non lasciò con l'innata sua diligenza apparecchiarsi alla difesa, però nello stesso tempo da graue male assalito, con vniuersal cordoglio finì il glorioso corso de suoi giorni, dopò l'hauer gouernata la sua Religione sette

Forat Bascià Generale di Solimano cóbatte Gazelle, e'l vince.

ſette anni, & ventiſei giorni. Fù prouido nel gouerno, & nel donare liberale. Non fù Prencipe, che le ſue virtù non ammiraſſe, & l'Imperadore Selim, che più fiate hebbe nell'animo di portargli guerra, temendola per la ſua prudenza, & valore fallace, ſi rattenne. Fù di belliſſime lettere ornato, & nella lettura delle Hiſtorie faticato, ne vi fù perſona in tempo, ch'egli nella Corte Romana la carica eſſercitò d'Ambaſciadore per la ſua Religione, che vna ſol volta ragionandole, non reſtaſſe della ſua facondia ammirato. Tenne due Capitoli Generali.

Frà Fabritio del Carretto ſi more.

Frà Filippo Villers Lisleadamo XXXXIII. Maestro.

Frà Filippo Villers Gran Maestro.

Ritrouauasi Frà Filippo Villers Lisleadamo nella Francia, in cui egli prese i natali, quando seguita del suo Predecessore la morte, osseruata la forma dell' antiche Costitutioni di quella Religiosa Republica; fù con vniuersal contento eletto al supremo grado del Magistero. Nacque questo Prencipe di gran prudenza, e di singolar valore dotato; & forse dal Sommo Iddio à quel carico destinato, per conseruare in tempi sì calamitosi la trauagliata sua Religione, che non lungi à dar l'vltimo crollo ritrouossi. Fugli dal Luogotenente Fra Gabriello di Pomerolx, per mezzo di Frà Luigi di Andugar data la nouella della sua elettione, & pregato in nome del Conuento à venirsene con ogni celerità; poscia che il giouanetto Imperadore Solimano, ambitioso di gloria, ammassando numeroso, e potentissimo essercito, ne sapendosi a danno di qual Prencipe, recaua à ciascuno spauento, & più che ad ogni altro, all'Isola di Rodi; mentre assente il suo Capo ritrouauasi. A quell'annuntio tosto egli si pose all'ordine per la partenza: & hauendo

Fra Gabriello di Pomerolx Luogotenente.

Fra Filippo Grã Maestro si licẽtia dal Rè di Francia.

con gran diligenza raccolto da' suoi Riceuitori vna grossa quantità di denari, licentiatosi dal Rè Francesco, & da'Prencipi del sangue, appresso de' quali egli era in grande stima, nauigando con quattro Carauelle per lo Rodano, nel Porto di Marseglia si condusse, & iui ritrouata la gran Naue della Religione, che attendendo lo staua, in compagnia di quei Vascelli incaminossi; mentre che l'altro carico di monitioni, non lungi dal Põte di Vienna, per cagione del trascurato Nocchiero, dando nel secco naufragossi; e di là, date le vele a i Venti, in tempo, che felicemente nauigauasi, attaccatosi alla gran Naue il fuoco, si vidde in gran periglio di perdersi; quando che dalla sua presenza animati coloro, che accinti erano à gittarsi nel Mare: con esatta diligenza, dando le mani alle secchia, con l'acqua le fiamme estinsero; & indi mentre al suo camino attendeua, assaliti da' procellosi Venti, & da fiera tempesta nell'onde combattuti que'Legni, couertosi d'oscure nubi 'l Cielo, e folgoreggiando l'aria, fù da vna Saetta la Maestra della gran Naue percossa; & con la morte di otto trà Marinari, e Soldati, balzando nella Camara di Poppa, lasciando il fodro illeso alla spada del Gran Maestro imbolò il ferro. Questi sinistri accidenti, stimati furono portentosi presaggi per l'Isola di Rodi d'infelice auuenimento, & dalla tempesta portato nell'Isola di Sicilia, à gran fatica prese di Saragosa il Porto, nel quale risarciti i Vascelli da i danni del tormento del Mare, di là si pose egli in camino; però non senza periglio di dar nelle mani di Cortogoli famoso Capitano di Corsari, che hauuto del suo viaggio contezza

Si attacca il foco alla Caracca, oue era il Gran Maestro.

Procella tẽpesta la Naue & vna Saetta vccide otto huomini, & imbola il ferro della spada del Maestro.

Cõrogoli Capitan di Corsari cerca di far prigione il Maestro.

tezza, con dodici Galere, nel Capo Sant'Angelo, per coglierlo nel varco attendeualo. Però degli andamenti di quel Barbaro auisato; ingolfatosi alla larga da quella punta, couerto dall'oscurità della notte, nell'Isola di Rodi si condusse, dalla quale non molto da lunge, dalle Galere della sua Religione incontrato, & sù la Capitana imbarcatosi, indi per vn Ponte di legno, di ricchi drappi ornato, fù nella Città con grande honore introdotto, & con infinita allegrezza da suoi Religiosi, & dal Popolo tutto riceuuto; & adempiute le douute cerimonie, & conforme al solito assentatosi nel Trono Magistrale, fugli da ciascuno in segno di riuerenza baciata la mano. Indi con grande applauso, & acclamatione nel Palaggio ritiratosi, fatto chiamare il Consiglio, & da quei Signori informato dello stato, nel quale la Religione ritrouauasi, diede con celerità gli espedienti necessarij; & auisato da sue Spie, che l'essercito Ottomano all'impresa di Belgrado incaminauasi, fù cagione, che per quell'anno con molta quiete in quell'Isola si viuesse: ancorche il Corsale Cortogoli, facendosi con la sua Squadra sù quei Mari allo spesso vedere, de'Christiani i Vascelli danneggiaua: per lo che, vscita di suo ordine l'Armata, & ritrouatolo, che nell'istesso tempo vna Naue Venetiana, di ricche merci carica, combattendola, à mal partito ridotta l'haueua, postosi in fuga saluossi; però non stette guari, che con vniuersal cordoglio s'intese la presa di Belgrado, & di molte sue conuicine Castella la perdita, & l'astuto Imperadore Solimano, per addormentare il Gran Maestro, sotto il trattato di buona, & reale corrispon-

Frà Filippo Villers Gran Maestro giũge in Rodi.

Cortogoli danneggia cõ la sua Squadra i Vascelli de'Christiani

Belgrado presa da Solimano.

denza; mandogli con suo Ambasciadore vna lettera in Greco, nella quale rallegrandosi molto della conseguita Dignità, & di sua venuta colà, desiderando tener con esso lui buona corrispondenza, dauagli parte dell'ottenuta vittoria, contro il Rè Vngaro, in hauergli sù gli occhi presa la Città di Belgrado, & del Trionfo, che per tal cagione ad onta de'suoi nemici nell'ingresso della Citta di Costantinopoli fatto haueua: però auuedutosi questo accorto Prencipe, che quel Barbaro ingannar voleualo, l'insidie simulando, dopò l'hauere con giocondo viso quel Nuntio accolto, & con ricchi, e pregiati doni licentiatolo, per le medesime consonanze gli rispose, dicendogli, che d'ogni suo felice auuenimento rallegrauasi, & che la di lui amistà, & corrispondenza gli era sì cara, quanto à Cortogolì odiosa la sua; il quale fattosi sù i Mari di Rodi in quell'Estate con la sua Armata vedere, hauendogli, per castigare il temerario ardire, inuiata della sua Religione la Squadra per combatterlo; & ritrouatolo, che nell'istesso tempo vna Naue Venetiana carica di mercatanzie assalita haueua, obligollo, come vile, e codardo, mal suo grado a lasciarla, & per lo suo scampo mettere ogni industria nella fuga. La onde, da quella sagace, & arguta risposta, auuedutosi il Barbaro Solimano, d'essergli fallaci riusciti i suoi disegni, si accinse a discoperta guerra. (Col tocco la finezza dell'oro, & con la vigilanza l'inganno si palesa) Indi fatti à se chiamare tutti i Basciá del suo Consiglio, gli disse in questa maniera: A voi di quei Caualieri Rodiani è pur noto à pieno l'orgoglio; posciache essendo habi-

Solimano scriue al Maestr. per ingannarlo.

Grã Maestro rispóde à Solimano.

Apostrofa Solimano a'suoi Basciá.

habitatori di sì picciola Isola, nelle viscere di nostro Impero, osano temerarij del pari contendere, e quel, che più m'innaspra è, che nulla curando le nostre forze, co i loro Legni le riuiere della Soria, e tal'hora quelle della Carìa infestando; rendono per quei Mari a i Mercatanti nostri sudditi la nauigatione malageuole; perloche sono già risoluto di persona portargli la guerra, e di là non partire, se prima con loro gran straggе, al duro giogo di seruitù il collo non sottomettono. Et ancorche di coloro la maggior parte quell'impresa, come a gli Ottomani infausta dissuadessero, nulladimeno preualendo di Mustafà, è di Cortogolì odiosi di quella Religione i pareri, deliberossi in ogni modo esseguirla, e tanto più, a quella s'accinse, quanto, che guerreggiando in Europa, con gran sdegno frà di loro l'Imperador Carlo Quinto, e Francesco Rè di Francia, scorgeua, che difficilmente poteua quell'Isola riceuer soccorso; perloche comandò, che potentissima Armata si ponesse all'ordine, e fù la maggiore, che per quei secoli di Costantinopoli vscita fosse. La nouella di quello apparecchio la mente del Gran Maestro pose in tempeste di pensieri. Laonde per accertarsi, oue i suoi disegni tendeuano, inuiò vn confidente Rauseo in Costantinopoli, il quale nel giunger colà, significogli come non solo in quel Tarsenale, col farsi allo spesso lui Solimano vedere, quantità di Vascelli con celerità fabricauansi: ma anco in Gallipoli, e che si fondeua numero infinito di Arteglierie, e si ergeuano altre machine di guerra per espugnare Città; per la qual cosa, non hauendo per all'hora gli andamenti di quel Prencipe

Bascià dissuadono l'impresa di Rodi a Solimano.

Mustafà persuade, che si faccia l'impresa di Rodi

Carlo V. & Frãcesco Rè di Francia guerreggiano

Rauseo inuiato in Costantinopoli per spia del Grã Maestro.

cipe penetrati, staua con vigilanza osseruandoli; però quiui diuersamente sopra quello apparecchio discorreuasi; posciache, erano alcuni di parere, che fosse per l'Isola di Cipro, ò per Corfù, altri per Catàro, o per Italia, che però di Rodi poco, o nulla raggionauasi. Da questo raguaglio, tosto il prudente Gran Maestro si auuidde, che a suoi danni il tutto faceuasi, essendo stradagemma militare di publicare in vna parte la guerra, per portarla all'impensata altroue, che però cacciate fora le citationi, chiamò tutti i suoi Religiosi in Conuento, e per aggeuolargli il camino, inuiò nel Porto di Brindisi la Gran Naue della Religione, mentre iui il maggior numero di Caualieri ritrouar doueuasi, accompagnata etiandio da altre due, per condur frumenti; quali caricate furono, per bastimento di quell'Isola d'ordine del Vicerè del Regno di Napoli, nella Spiaggia di Barletta da Tristano di Queraldi Regio Secreto de' mari della Puglia. Sollecitaua con gran diligenza Solimano la Soldatesca per imbarcarla con celerità al destinato tempo, e ciò egli faceua per gli auisi, che da vn Medico Giudeo sua Spia, che in Rodi sotto mentita fede di Christiano ritrouauasi: mentre, che diceuagli, che la facilità nella quale consisteua l'impresa di quella Città, più d'ogni altra, era nella prestezza. Poscia che da quel Maestro gittato a terra il Baluardo di Aluernia, staua di nuouo rifacendolo, alla cui opera, non senza gran periglio, per li narrati sospetti da numero infinito di Muratori, perfettionossi. Viene ne' sospetti di guerra stimato malageuole il rinouar le fabriche, se pur la necessità non lo costringe. Però da diuerse par-

Grā Maestro chiama in Conuento tutti i suoi Religiosi.

Frumenti cōceduti dal Vicerè di Napoli.

Medico Giudeo in Rodi spia del Turco.

ti il Maestro auisato dell'ordine da Solimano in tutte le Prouincie dato, di non far da niun luogo partir Vascelli per l'Isola di Rodi. Accertosi più, che mai, che quelle armi contro la sua Religione apparecchiauansi. Laonde di quegli andamenti tosto à Leon Decimo ne diede auiso, pregandolo, che in sì gran bisogno non tralasciasse di dargli aiuto: mentre, che per cagione delle guerre trà l'Imperadore Carlo Quinto, e'l Christianissimo Rè Francesco in Italia, vano se gli rendeua di quei Prencipi ogni soccorso; & essendosi di là a pochi giorni intesa la morte del predetto Pontefice, e la elettione di Adriano Sesto, non tralasciò passare con lo stesso il medesimo officio. In tanto fatta risegna delle genti atte al maneggio dell'armi, e ritrouatene al numero di cinque mila, e fra quello da seicento Caualieri, e parendogli per difesa di vno assedio reale non basteuoli, fece colà tosto venire il Popolo di Nissaro, gente più dell'altre delle sue Isole valorose, & iui anco della predetta Isola le Mole, & altri stromenti per la macina de' frumenti introdurre. Ritrouauansi in quel Porto molti Vascelli di Corsali, e di Mercatanti sopra de' quali vi erano, tra Marinari, e Soldati Candiotti forse al numero di cinquecento, de' quali fattone Capitano Michele Vitale Francese da coloro grandemente stimato, che non lasciarono in quello assedio dimostrar il loro estremo valore. Alla fama di quella impresa da diuerse parti concorsero Auuenturieri, e fra gli altri Gio: Antonio Bolandio Veneto, il quale ancorche Fabro, col seguito di molti giouani armati, quiui non solo di persona si conferì ad esporre la vita: ma anco

Ordine dato da Solimano, che nō si faccino partir Vascelli dalle sue marine per Rodi.

Grā Maestro auisa Leone X. dell'apparecchio del Turco contro Rodi.

Leone X. more.

Adriano VI. eletto Papa.

Rodi hà cinque mila cōbattenti, e sei cento Caualieri.

Auuenturieri concorrono in Rodi per trouarsi alla sua difesa venendo'l nemico.

vi

vi fè da Candia in gran copia condur grani, ogli, & altri bastimenti, del cui seruigio, ad essempio altrui, ne fù dal Gran Maestro, ancorche di basso nascimento della candida Croce ornato (Il Soldato col premio dell'honore, fa il corpo bersaglio della crudeltà, e l'anima gemma di tanto prezzo, con maniera deforme lega al ferro) Non molto dopò giunse colà anco Domenico Fornaro Genouese, con due Naui cariche di ricche merci, che d'Alessandria per Sicilia il mare solcaua; il quale, per dar saggio del suo valore, in quella guerra volle ritrouarsi. Veniua in tanto Solimano, non solo da quel Medico Hebreo auisato di quanto in Rodi faceuasi, ma etiandio per quello, che Fra Giacomo di Borbona accenna, inuitato da Fra Andrea d'Amaraldo Portughese compagno nel tradimento per mezzo d'vn suo Schiauo; posciache dato gli sarebbe il modo, come con facilità prender poteuasi quella Città. Essercitaua costui della Religione in quel tempo la carica di Gran Cancelliero; però nell'intrinseco, per li narrati dispareri, inimico del Maestro: contro il quale tanto più se gli accrebbe l'odio, quanto che gli fù competitore nel Magistero: laonde egli vedutosi da numero infinito di voti escluso, dallo sdegno infiammato, machinò in vendetta, con la caduta della Religione, la ruina di se medesimo; posciache da tal furore occiecato, osò nello stesso giorno, che'l Lisleadamo a quella dignità assunto fù, dire ad vn Comendatore della stessa sua Natione, che colui, l'vltimo Gran Maestro di Rodi stato sarebbe (Gli odij priuati, sono incendij violenti, da'quali le Republiche incenerite rimangono) Resto ben sì ma-

Gio. Antonio Bolādio Fabro è fatto Caualiero per premio di suo seruitio.

Domenico Fornaro Genouese in Rodi.

F. Andrea d'Amaraldo cōpagno del Medico Giudeo nel tradimento.

F. Andrea d'Amaraldo cōcorre nel Magistero, e n'e escluso.

marauigliato, che vn fatto di tanta consideratione degno di esser da pregiata penna narrato, il Fontano nell'Historia di quella guerra, nella quale di presenza ritrouossi, lo lasci nel silentio sepolto. In questo mentre, Solimano, per dare ad intendere, che quegli apparati di guerra non altrimente per l'Isola di Rodi, da lui faceuansi, inuiò potentissimo esercito à piè del Monte Amano, ne'confini delle lontane Prouincie d'Ismael Sofi; però questo inganno fù tosto scouerto, che auisato da sue spie il Maestro, che quelle legioni quali per la Caria, e per la Licia passate erano, andauano non altrimente a portar guerra: ma a custodire il passo del predetto monte, affinche, mentre egli occupato ritrouauasi a quella impresa, impedissero l'ingresso di quindi al Sofì nel Regno del Soldano, già da suoi occupato, che però accompagnato da cento valorosi Soldati sotto il comando di Fra Gio: Bonaualle destinato per la guardia di sua persona, facendosi armato per la Città vedere, diede ordine, che con celerità si fortificasse il loco delle Mole, accioche nel combattere, non fosse dal nemico impedita la macina de'frumenti, dandone la cura a Fra Francesco Fresnaio Caualiero Aluerno. Indi poi alcune Naui, non molto distanti dalle mura, piene di sassi sommerger fece; accioche da lungi tener potessero i nemici Legni, e stimando necessario, che con vna forte catena di ferro il passo della Torre de'molini, alla fortezza di San Nicolò si chiudesse, fece iui senza interuallo con gran diligenza a forza di Schiaui lauorarla; in modo, che nel termine di trè giorni quell'opera all'ottima perfettione si riduſse; ne tralasciò

Solimano per ingānare mā da il suo eser cito à piè del Monte Amano.

Grā Maestro fà vedersi armato per la Città.

Naui piene di sassi si fan no sommerge re per tener da lungi le nemiche.

Catena di fer ro fabricata per difender la torre di S. Nicolò.

sciò in vn baleno le mura, per la difesa di cannoni munire; & accioche nel combattere non mancasse del pane, destinò per opera tanto necessaria Commissarij sopra i Forni, i Caualieri Fra Berenguer di Lienzal, e Fra Don Garzia di Lara. E mentre in sì canuta età non risparmiando fatica veruna, e ciascuno era intento à seguirlo: fù da Roma, per mezzo dell'Ambasciadore di sua Religione auisato, come il nuouo Pontefice Adriano Sesto, in vece di dargli in quei bisogni alcun soccorso, conferiua a Cortegiani, & amici tutte le Comende, ch'in Italia vacauano; la cui nouella cagionò gran riuolgimento; posciache non tantosto diuulgosi, che alteratisi i Caualieri Italiani, e mossi da giusto sdegno, per vedere, che mentre eglino pronti stauano ad esporre le vite, & attualmente i loro patrimonij per seruitio della Cattolica fede consumauano, altri il premio delle loro fatiche godessero, e che solo la loro lingua d'Italia di quei danni fosse partecipe. Che però congregati, deliberarono, che la maggior parte in Roma conferir si douesse, e querelandosi appresso quella Santità del torto, che se gli faceua, liberamente, però con riuerenza, gli dicessero, che se egli da simili collationi non asteneuasi, erano già di lasciare in abbandono quell'Isola risoluti, e ritirarsi ne' natiui loro alberghi: e per tal cagione mandati furono i Procuratori della predetta lingua al Gran Maestro, e Consiglio a chiederli per la partenza di quei Religiosi licenza, & venutagli per molti rispetti negata, n'hebbe a seguir nel Conuento vna gran solleuatione, mentre che in quel caso il seditioso Fra Andrea d'Amaraldo, seruitosi dell'occasione non tralasciò d'istigare

Adriano VI. Papa conferisce le Comende della Religione a suoi amici, e Cortegiani.

Caualieri Italiani si solleuano per le collationi delle Comende conferite dal Papa.

gare

gare quei Caualieri a sottrarsi dal seruigio della Religione; però dal saggio parere di alcuni di quei canuti Signori del Consiglio, animati, dicendogli: mentre, che per certo teneuasi, che fra pochi giorni iui comparir doueua l'Armata nemica, veniua da maleuoli, non a buon senso la loro partenza interpretata: poscia che non per difender le loro ragioni: ma per fuggire il periglio della guerra d'assentarsi procurauano. Appresero in buona parte quei generosi Guerrieri l'auuertimento, & per togliere da loro ogni sospetto di viltà; deposti i priuati interessi, al Gran Maestro appresentatisi; humilmente dissero, che giamai nell'animo di niuno di loro caduto era così indegno pensiero di lasciare, in tempo di sì fatta necessità la Religione in abbandono; & che eglino in tanto deliberauansi partire, in quanto, che da ciascuno, per certezza diceuasi, che l'Armata del Turco non altramente era per Rodi; & già che per gli vltimi auisi la venuta di quella accertauasi: non erano per assentarsi da quell'Isola; posciache per ritrouarsi in somiglianti occasioni sarebbono da remote parti a seruirla venuti; & insieme a spargere per la loro Madre il sangue. A sì coraggioso discorso, inteneritosi il buon Prencipe, & con le lagrime sù gli occhi teneramente abbracciatigli, promise, che passati i sospetti di quell'assedio, mandato haurebbe Ambasciadori al Papa, & interposto con quella Santità. L'autorità di molte Corone, e Prencipi Christiani; in maniera tale, che tutti rimanessero consolati. Veniuano tutta via

F. Andrea d'Amaralco istiga i Caualieri alla solleuatione.

Caualieri solleuati si humiliano al Grã Maestro

fresche nouelle della fretteria, che in Costantinopoli faceuasi, nel buttare in acqua Galere, come anco la molta diligenza nel fare entrare in quella Città le militie, per douersi sopra quelle imbarcare, & con vn Messo auisato dal Duca di Nixia, che senza fallo alla prima Luna di Maggio, a' danni dell'Isola di Rodi vscir quei Legni doueuano, onde col seguito di molte Gran Croci fattosi per le piazze armato egli vedere, ardimentò ciascuno a seguirlo; perloche auuistosi, che era seco vna gran turba, salito in luogo eminente, doue a veduta del Popolo, che sempre più numeroso faceuasi, così fauellò. Figliuoli à voi credo sian note del Barbaro Solimano l'ingorde voglie; posciache non contento di hauere l'arme Ottomane, la maggior parte dell'Asia, dell'Europa, & dell'Africa soggiogate; brama con l'esterminio della mia Religione quest'Isola alla sua empia tirannide sottoporre: raguna eserciti: pone a nostri danni infinito numero di Legni all'ordine: minaccia atterrar le mura, spianar gli edificij, far per le strade correre torrenti di sangue, & sommerger bisognando l'Isola tutta. Fù da' nostri maggiori con intolerabil fatica l'Isola di Rodi conquistata, & per lo spatio di ducento, & dodici anni, dopò due reali assedij, & diuerse inuasioni, fino al presente giorno da noi, col vostro valore preseruata; la quale nella Diuina Clemenza, speramo, sotto la sua fede, per infiniti secoli conseruare. Sì che, o figliuoli diasi finalmente bando alla vanità del timore; & ciascuno meco à prender l'armi s'ac-

ciuga,

Duca di Nixia auisa, che alla Luna di Maggio sarebbe venuta l'armata in Rodi.

Grã Maestro apostrofa a suoi Vassalli.

Rodi ducento, e dodici anni posseduta dalla Religione.

cinga, affinche questa Città à quello scettro infame, e crudele non soggiaccia. Non mi affatico all'essortarui ad esser pronti, e fedeli, ne ad accenderui alla virtù, la quale ne' forti non può essere, ne scemata, ne accresciuta. Io farò con miei Religiosi armato alla vostra difesa, & alla vostra liberatione. Vsciremo col diuino aiuto, come altre fiate da queste angustie. Chi hauerà zelo, e chi pietà, che non restino suenati i proprij figli, le mogli, i padri, e quel, che più importa la fede, ci seguirà armato sù le mura, oue da quel Barbaro darassi la battaglia. Voi nell'ardor dell'arme a me seguirete, & io la scorta del Cielo. Successe a queste voci ascoltate con autorità, vn gran mormorio nel Popolo; posciache voltosi ciascuno a vicenda al più vicino, & approuò l'vno all'altro scambieuolmente la risolutione di prender l' armi, e di seguire il Gran Maestro. Indi poi, come, che ogni aiuto egli dalla diuina mano speraua, volle, che per la Città vna solenne Processione si facesse, accioche l' ira di Dio, cagionata da loro peccati si placasse, & a Rodiani contro quei loro inimici la vittoria concedesse. Fù dal Vescouo Leonardo Balestrino Genouese, & da Fra Clemente Capo della Chiesa Greca, come anco da altri Religiosi sù i Pergami con prudenti discorsi il Popolo auualorato che certo fù marauiglia il vederelo tutto in vn'attimo consentire a cingere a sì gran deliberatione il ferro. Le Donne, & i Fanciulli stessi paruero in quel momento inferocire, & farsi ardimentosi, ciascuno per dimostrare il suo valore il nemico desideraua, (Le glorie, e le lodi da feconda lingua gli animi accendono, & i cori rapiscono) Non stette guari, che a scor-

Virtù ne' forti non si scema, ne si accresce.

Grã Maestro fa Processioni per implorare il diuino aiuto.

Popoli auualorati dal Maestro bramano esser tosto alle mani col nemico

cero, accioche'l nemico accampar non vi potesse, e nella Città quanto faceua di bisogno per quello assedio introdussero. Volle il Gran Maestro ad esempio altrui, che prima di tutte l'altre, le fabriche della sua Villa spianate fossero, e nell'istesso giorno elesse i Comissarij per veder le mostre delle lingue, il tutto per accertarsi del numero de' Caualieri atti al maneggio dell'armi; e come che difficile se gli rendeua l'essere di presente in ogni loco, nominò quattro Capitani di soccorso, che furono Fra Andrea d'Amaraldo Gran Cancelliere per difender le Poste d'Aluernia, e d'Alemagna, Fra Giouanni Bouc Turcopliero, per le Poste di Spagna, & Inghilterra, Fra Pietro di Eluix Priore di Francia, per quelle di Francia, e di Castiglia, & Fra Gregorio Morgutto Prior di Nauarra, per quelle di Prouenza, e d'Italia. Fù dato anco sotto il comando del Luogotenente del Gran Maestro Fra Gabriello di Pomerolx, vna banda di Caualieri, e Soldati, accioche con l'andare attorno, oue dalla necessità veniua più rappresentato il bisogno; indi'l carico diede dell'arteglierie al Bagliuo di Monuasca Fra Desiderio di Tolone, dal quale con molta diligenza, e valore il suo peso esercitossi. Sù questi preparamenti giunsero più tarde, ma più distinte nouelle dell'arriuo della nemica armata al numero di trecento vele all'Isola di Gnido, non molto lungi da Rodi; la doue lasciata tutta la somma, comparuero solo attorno quell'Isola venti Galere, pensando con quella poca mostra tirare fora del Porto l'Armata della Religione per combatterla: sperando, e non senza ragione riuscendo il disegno di vincere, & in quel modo; hora approssi-

Rodioti danno il guasto alle lor proprie campagne, perche non gli siano di danno.

Capitani di soccorso.
F. Andrea d'Amaraldo difensor della Posta di Aluernia, e di Alemagna.

F. Desiderio di Tolone General dell'artegliarie.

Trecento vele nemice all'Isola di Rodi.

mandoſi, e tal'hora dal Porto allontanandoſi con ſuono di Trombe, pareua, che la noſtra alla tenzone sfidaſſero. Laonde molti di quei valoroſi Guerrieri, mal tolerando cotanta baldanza, furono di parere, che vſcir ſi doueſſe a combattere, però ſcorgendo il prudente Gran Maeſtro, che sì fatta deliberatione non ſarebbe ſtato meno, che l'eſpugnatione di quella Città; poſcia che, ancorche vincendo, debilitate haurebbe le ſue forze; perloche non volle, che à patto veruno di quel fatto ſi ragionaſſe. In tanto nell'iſteſſa notte ſi congiunſero di nuouo quei Vaſcelli col groſſo dell'Armata, che nel Golfo delle Simie ritrouauaſi; la quale verſo Rodi incaminoſſi, & il mattino dalle Sentinelle sù dal Monte di San Stefano diſcoperta, ne fù toſto al Gran Maeſtro portata la nouella, che nel Tempio ritrouauaſi, il quale come, che da hora in punto attendendo la ſtaua, ſenz'altrimente turbarſi: ma con ſereno ciglio, riuolto à ſuoi. Secondiamo Figliuoli, diſſe, i Diuini Officij al Corpo del Saluatore, di cui l'Ottaua, Santa Chieſa ſolennizza. Indi poi col ſuo diuino aiuto, dalle cui mani la noſtra ſalute dipende, andaremo alla difeſa, e ſenza niun diſturbo, come ſe mai quell'auiſo iui giunto foſſe, datoſi fine colla Proceſsione, egli prima, che'l Santiſsimo Sacramento ſi racchiudeſſe, preſelo nelle mani con le lagrime bagnandoſi le gote, pregogli, che a ſuoi fedeli contro sì feroce nemico la vittoria concedeſſe. Indi poi couerto di finiſsimo acciaio, col ſeguito del Popolo tutto, ſi fece sù le mura vedere. Non vi fù in tanto numero, chi non ſi ſentiſſe auualorato dalla confidenza di Dio, & dal zelante rammarico delle communi offeſe,

Armata nel Golfo delle Simie ſcouerta dalle ſentinelle.

Ottaua del Corpo del Saluatore apparisce a Rodi l'armata nemica.

&

& de'perigli di quella lor Patria. In tanto auuicinatosi non lungi dal Porto, calando le vele, fè quel Generale, per recar maggior spauento, in lunga ordinanza i Legni distendere; & dando egli solo con la sua Squadra i remi all'onde, ver la Città incaminossi. Però il Saggio Maestro di quegli andamenti auuedutosi, fè al suono di Trombe dar tosto il segno di combattere: per lo che in vn baleno ciascuno al suo posto, armato ritrouossi; & cominciando li Cannoni, con la tempesta delle palle ad offenderlo, il costrinsero con gran celerità, & suo scorno à ritirarsi di nuouo con suoi. Nell'istesso tempo furono dal Maestro mandati Ambasciadori al Pontefice, all'Imperador Carlo Quinto, al Christianissimo Rè Francesco, & al Rè d'Inghilterra; & fù per Roma, & per l'Imperadore spedito Frà Luigi d'Andugar; & per Francia, & Inghilterra Frà Claudio d'Anzouille; per mezzo de'quali, ragguagliati quei Prencipi dello stato, nel quale l'afflitta Città ritrouauasi, per Mare, & per Terra d'assedio cinta, pregauali à volerla in si gran bisogno, contro vn tanto loro comune inimico soccorrerla. Laonde per le guerre accese in Italia, come si disse, venuto meno al Gran Maestro il soccorso, riuscì per gli nostri infelicissimo l'euento di quella guerra. Furono con diligenza tutti i Caualieri in Conuento chiamati, i quali alla nouella di quell'assedio, prima di essere intimati, si erano di già posti in camino: & ancorche dal nemico con vna Squadra di trenta Galere impediuasi à ciascuno l'ingresso nel Porto, nulladimeno, couerti dalle tenebre, quei Religiosi entrauano nella Città; & mentre per lo spatio di quattor-

Turco sà à lunga distesa mostra de' suoi legni à Rodi.

Rodi comincia à scaricar i Cannoni & l'armata si ritira.

Ambasciadori spediti à diuersi Prencipi.

Soccorso venuto meno à nostri per le guerre in Italia.

tordici giorni l'Armata sù l'Ancore alla larga trattene-uasi: fuggiti alcuni Christiani à nuoto nell'Isola si saluarono, & introdotti nella Città, domandati qual fosse la cagione, che non osando quei Barbari smontare, in quel modo se ne stauano? Dissero, che'l Generale l'Esercito terrestre attendeua, che al Fisco, & à Magri, & in altri luoghi della Licia ripartito ritrouauasi, & che per condurlo, mandati haueua colà molti Vascelli. Gli palesarono anco, che fra la Soldatesca vi erano graui dispareri; però dubitando quel Prencipe di essere dal racconto di coloro ingannato, stando in forse di dargli credenza, vn'audace, però confidente Marinaro, si offerse di andare con alcuni suoi compagni fin dentro l'Armata à prender lingua; & di accertarsi di quegli andamenti; che però datagli dal Gran Maestro licenza, vestitisi d'habiti mentiti alla Turchesca, della cui fauella erano peritissimi; & in quel modo caricata vna barca di Melloni, Vue, & altri frutti, secondo quella stagione; sotto de' quali celate l'armi, fingendo di venire dal più vicino lito; si appresentarono alla terza hora di notte, per vendere quella mercantia: la onde quei Barbari senz'altro pensare, essendo lor costume di stare ad ogni hora sù la crapola, cominciarono con grande auidità a comprarne; & in quel modo affratellandosi con essi loro, considerati gli animi, & i pareri, con destrezza i disegni del loro Generale compresero; & mentre intenti erano al ritorno, alcuni di quei Turchi dispiacendogli'l patire, come anco di ritrouarsi a quel periglioso assedio, istantemente coloro pregarono, che in terra ferma li conducessero: i quali fin-

Christiani schiaui si fuggono da' Turchi, & vengono in Rodi.

Marinaro si veste alla Turchesca, & và all'armata con diuersi frutti p spiare quel, che faceuasi.

fingendo nel primo di non potergli gradire, per essere di cotanta moltitudine incapace quel picciolo Legno; che però, fattisi di nuouo pregare, si offerirono di condurne otto al più, i quali sotto silentio imbarcatisi, furono con grandissimo lor cordoglio, & mal grado condotti nel Porto di Rodi, & appresentati al Gran Maestro, & nell'istante essaminati, non solo confirmarono quanto da'Christiani fuggiti narrato gli fù: ma anco soggiunsero, che la Soldatesca abbottinatasi, a patto veruno combatter voleua, posciache in tanto sù quei Legni imbarcata si era, in quanto che promesso le fù dal Gran Signore, che sbarcata l'hauerebbe in Soria, per mandarla contro il Sofi, & non altrimente a' danni dell'Isola di Rodi, la quale per cagione di sito, di fabriche, e di difensori era molto differente da Belgrado, & dall'altre Città soggiogate: per lo che quel loro Generale all'Imperadore Solimano scritto haueua, che con ogni celerità quiui se ne venisse, accioche la tumultuante Militia, con la sua presenza, fatta obediente, di quell'impresa il desiato fine ottenesse. Era in questo mentre giunto in Rodi da ciascuno grandemente desiderato, il Bagliuo di Langò Frà Pre Gianni di Bodeux, hauendo in quell'Isola, per ordine del Gran Maestro lasciato vn suo Luogotenente: & come che era da'Soldati amato, diede loro tanto animo, che non vollero altro Capitano che lui, il quale egreggiamente in quella guerra portossi; & da Candia similmente ad istigatione di Frà Antonio Bosio, Gabriel Martinengo Bresciano, huomo per armi, & per lettere mirabile, & marauiglioso inuentore di bellici istromenti. Non tralasciò

Turchi entrano nella picciola barca del Marinaro, & si fuggono dall'essercito.

Turchi son portati dal Marinaro in Rodi.

General chiama Solimano, perche i Soldati tumultuano.

F. Pre Gianni di Bodeux Bagliuo di Langò.

andarsene nella Chiesa di S. Maria della Vittoria a stanzare, per renderlo, come loco più debile, con la sua presenza più forte. Di là a due giorni drizzarono i nemici vn mantelletto, sopra del quale, postoui alcuni cannoni, incominciarono per diuerse parti a dare la batteria alle Poste d'Inghilterra, e di Prouenza. Però nell'istesso giorno dalle palle degli assediati, fù il Mantelletto, e le Bombarde, con la morte di molti Artiglieri inimici fracassato. Et come, che queiBarbari il colledi S. Cosmo, e Damiano occupato haueuano quiui il seguente mattino due altri n'elessero; i quali col tiro di grosse Colombrine, e di doppij Cannoni, le Poste d'Inghilterra, e di Spagna percoteuano, e da'nostri con gran valore, & pari Arteglierie rispondendosigli, veniuano cō la morte degli assalitori ad essere ruuinati. Laonde parendogli in quel modo malageuole il combattere, si diedero co i guastatori ad aprir le Trincee, per auuicinarsi alle mura con poca offesa. In tanto il Gran Maestro scorgendo i Turchi non di quel valore, che nell'opinione conceputa haueua; comandò ad alcuni Caualieri, & Soldati, che sotto le tenebre, dalla Porta di Santo Atanagio all'impensata, a danni di coloro vsciti fossero, i quali con tanto valore sopra gli diedero, che hauendone molti vccisi, gli altri a gran fatica nelle Trincee si saluarono; & a quel rumore, concorsoui la maggior parte del Campo, cominciarono i nostri con bel modo a ritirarsi: però sempre col volto a i nemici, scaramucciando, fin tanto, che dalla stagliata, allo scouerto gli conducessero, che dall'Arteglierie poi, che sù le mure per quell'effetto apparecchiate stauauano, fattone gran stragge, ne

Mantelletto fatto da'nemici, da'nostri fracassato.

Turchi aprono Trincee per auuicinarsi alla Città.

Caual. escono di notte, & assaltano coloro nelle Trincee, e gli vccidono

ne rimase da' cadaueri ingombrato quel piano, posciache per la moltitudine, che iui concorse, non diede mai palla in darno. Giunse in tanto l'Imperador Solimano nel Campo, & smontato nella Villa, nomata Magasandras, e ritrouate intimorite le genti, disordinato l'essercito, i Capitani lenti nel comando: gli parue necessario con celerità a simili inconuenienti prendere gli opportuni rimedij. Le fattioni di guerra non si fanno tanto con le grandi Armate, quanto col buon gouerno, & con la presenza del Prencipe, e tutto sdegnoso, non solo verso Rodiani, ma verso i suoi, fatto incontanente a se chiamare i Duci dell'essercito, volle che i seditiosi, deposte l'armi, nella sua presenza si conducessero, e cintili d'attorno con quindicimila Soldati, che seco condotti haueua, in alto seggio assentatosi, col segno delle Trombe, imposto fra quelle turbe il silentio, per grande spatio fra se stesso considerando, qual fosse migliore, con la morte di tutti punir quel fallo ouero decimargli. Però considerando il luogo, oue ritrouauasi, e la cagione per la quale la guerra colà portata haueua, differendo per altro tempo il castigo, snodando la lingua. Schiaui indegni del nome di Soldati lor disse, posciache di sì honorato titolo non è meriteuole colui, che al suo Capitano negò d'obedire. Quale viltà a cotanta sceleraggine v'indusse? oue l'innato vostro valore? V la militare disciplina? per mezzo della quale tante prouincie conquistate furono. Era già risoluto collo spargimento del vostro sangue, ad essempio altrui, lasciare a' secoli futuri eterna memoria. Ma da prieghi del canuto Peri Basçià l'ira deponendo, rei di cotanto misfatto

Solimano arriua al Campo.

Solimano rimprouera i suoi di codardi.

Improperio fatto da Solimano a suoi Soldati.

to col perdono, innocenti v'assoluo; vi credeuate forse, col ponere il piè sopra quest'Isola, che in vn baleno la Città di Rodi resa si fosse? v'ingannate alla lunga: non scorgete il recinto di quelle Mura; che hauide del nostro sangue, rabbiose fiere racchiude? la cui rabbia non potrà senza le nostre fatiche spengersi, & quando pur in quel modo con tanta facilità acquistata haueste, quale honore sarebbe stato il vostro? mentre, che la gloria de'Soldati consiste, non nel superare gli effeminati, & molli: ma nel vincere i forti, e debellare i Potenti. Ben vi assicuro, e sul mio capo giuro, di quà non partire, se prima col vostro valore, i Rodiani sotto il giogo di dura seruitù non soggiaccio: prometto a'valorosi premij, & honori, & al Campo tutto, di si ricca Città, libero il sacco; sì che ogni vno meco si accinga; posciache, voglio con essi voi esser a parte della gloria: diasi di nuouo nelle mani de'Capitani il giuramento di obedire. Secondarono tutti le voglie dell'Imperadore, e ciascuno gridando disse, che far poteuasi di quel fatto spettatore; posciache dall'opere, accertato si sarebbe della lor fede. All'impulso del Prēcipe, inferociscono i pusilanimi, e si fāno inuitti i magnanimi. Indi cominciarono le cose del nemico a caminare con ordine migliore. In q̄sto mentre, che dal Maestro, cō esatta diligenza dauasi hora, in vna parte, e tal'hora in vn altra per la difesa gli ordini necessarij, fugli vn machinato tradimento nella Città palesato. Haueua vna schiaua di ricco Cittadino, cō alquanti cōgiurati schiaui, della stessa sua natione, cōcertato; mentre che li nostri nel seguēte giorno nell'assalto, alle mani co'nemici stati sarebbono, di appicciare in diuerse parti della Città il foco: accioche da'combat-

Rodi per opinione di Solimano fortissima.

Solimano giura sul capo suo di non partir da Rodi, che non l'acquisti.

Turchi applaudono all'Imperatore.

Tradimento scouerto di attaccar foco per diuerse parti della Città.

tenti per estinguere le fiamme, lasciando i posti in abbandono, fossero stati con ageuolezza da gli assalitori occupati, & si come era assai facile a mettere in esecutione il trattato, con l'istessa facilità scouerto, per esser comunicato a molti; furono nel publico i malfattori, con la morte, del lor fallo puniti. Haueua Solimano comandato, che con gran furore le Mura si battessero, & oltre i Cannoni, per la batteria ordinarij, volle, che altri dodici pezzi di bronzo vi si aggiungessero, quali del continuo bombardando, per lo spatio di trentadue giorni, e da curiosi tenutone delle palle il conto, che da quelle dentro tirate furono giunsero al numero di mille settecento ventuno; & ancorche nell'habitatione, fer grandissimo danno; nulladimeno pochi degli habitatori offesero: perloche fù dal Medico Hebreo auisato, che da quei tiri si rattenesse: posciache ad altro non seruiuano, che a consumare in vano la poluere. Ne restò a quello auiso alquanto mesto Solimano: mentre, che credeuasi di hauere in quel modo tolti di vita la maggior parte de' difensori: che però diede ordine al Bascia Paleologo, che attendesse con 15. Cannoni di smisurata lūghezza, che traheuano palle di ferro, assai più grosse del capo d'vn huomo, e tutte col nome di serpi (poiche ciò, che esse toccauano, quasi veleno vccideuano) a battere del continuo le Mura: & accioche i suoi dall'offese dell'Arteglierie de' nostri, guardar si potessero fece in vn tratto erigere di tauole vn pariete di spesse, e ben chiodate traui fortificato; in mezzo del quale veniua di dentro sostenuto da vn Ganghero fortissimo, che con facilità, da corde tirato lo portauano oue più il bisogno era necessario: in modo tale, che altro non

Schiaua inuentrice del tradimento co i malfattori punita.

Mille settecento ventuna palla in vn giorno tirar i Turchi da vn sol posto a Rodi.

Medico traditore auisa il Turco, che lasci di quel bombardare perche non facca danno

Machina di legno fatta dal Turco per guardarsi da' nostri.

non scopriuasi, eccetto, che le bocche de'Cannoni; & ancorche da gli assediati, cercauasi d'impedire,& con spessi tiri disfare ciò che da coloro di fuora faceuasi; eglino tãto la notte, quanto il Dì, da gli Artiglieri di dẽtro veniua perturbato, rifaceuano, & come; che sì fatta perfidia durò per molti giorni, si auuiddero i nostri; però tardi, d'hauere in vano la poluere consumata: Laonde dal Gran Maestro fù ordinato, che con esatta diligenza se ne facesse gran quantità, e per hauerla con prestezza, volle, che dalla sua Stalla, si prendessero quattordici de'migliori, e più forti Caualli, per volger le mole; & furono alla cura di quell'opera da lui proposti trentasei confidenti Rodiani: posciache in tempo sì periglioso, era di mestiero togliere ogni sospetto. Gl'importanti affari nelle piazze assediate deono a Cittadini commettersi, non a Mercenarij, o Schiaui ambitiosi della libertà. E per ischiuare ogni inganno a Fra Desiderio Anta impose, che con vn Corpo di guardia iui del continuo assistesse. Erasi in tanto degli andamenti del nemico auuisto, come a dare alcuni assalti alla Torre di San Nicolò apparecchiauasi: per lo che vi fè tosto entrare al numero di trecento difensori, fra'quali erano da trenta scelti Caualieri, che più fiate tinto haueuano il ferro nel sangue ostile, della cui difesa ne diede la cura a Fra Guidotto Raguso, huomo di grand'animo, & di estremo valore: però auuistosi Solimano, che con sua gran vergogna, vani gli riusciuano gli assalti: posciache, non tirauano giamai i Rodiani Bombardieri, che non scauallassero i Cannoni cõ gran stragge de'suoi: ordinò, che sotto l'oscurità della notte

Gã Maestro ordina, che si componga della poluere, e da quattordeci Caualli de'suoi per tal seruigio.

F. Desiderio Anta assistente alla compositione della poluere.

F. Guidotto Raguso destinato a difender di nuouo la Torre di S. Nicolò.

con frettolosi passi ciascuno quel buon vecchio seguiua bramoso di cimentarsi (Le parole efficaci d'vn Prenci, e valoroso; sono gl'incanti più possenti della Fortuna) Indi approssimatosi sù le Mura, & vnitosi co i difensori, che coraggiosi contro i nemici opponeuansi, quali con gran valore d'entrar per le Mura si forzauano; e riuscito in vero gli sarebbe, se in quella pugna, frettolosi di prender la Città gli ordini militari non turbauano: posciache, vsciti disordinati dalle Trincee, scouerti, & offesi dalle saette, & Archibuggi de'Rodiani, cominciarono a passi lenti a ritirarsi: laonde il Capitano Mustafà, fra le minaccie, di cotanta viltà rimprouerandogli, disse di montar egli sù le mura, se di nuouo alla pugna non ritornauano, perloche di cotal mancato vergognosi, fattogli cerchio d'intorno, con strepito, & altissime grida, attaccarono di nuouo la zuffa, & con egual valore, dall'vna, e dall'altra parte, per buona pezza combattessi. però dalla presenza del Gran Maestro, che da priuato Soldato il ferro in quella mischia trattaua; animati i difensori, facendo adosso i nemici piouere vn nembo di saette, e di pietre, e non potendo essi la carica sostenere; nulla curando de'Capitani le minaccie, cominciarono a turme a fuggire (Non è cosa, che più auanzi l'esecutione quanto la presenza del Prencipe) E se i Turchi haueßero dalla banda della fatta ruina, messo alcun pezzo d'Arteglieria, non possendo i nostri per all'hora, per cagione de'feriti, e morti, sostener l'impeto, senz'alcun dubio, presa haurebbono quella Città. Morirono in questa zuffa molti valorosi Caualieri, e Soldati, & per quello, che'l Fontano riferisce, giunsero al

Turchi disordinatamente vengono ad assalire la Città, e sono offesi, & ributtati.

Turchi tornano all'insulto

Turchi di nuouo fuggono dall'assalto.

Mille Christiani morti in questa zuffa benche vittoriosi.

ſa di San Giouan Coloſſenſe. A queſtá infauſta nouella, turboſſi quel Prencipe,& il Popolo tutto,non poſſendo ſcorgere da qual petto, contro la Religione, e loro Patria cotanta maluagità deriuaſſe: tanto più, quanto che non ſapeua di certezza per quale ſtrada, per poſſerla impedire quella faceuaſi. Ordinò in tanto, che non ſolo per le mura, di notte le guardie ſi doppicaſſero: ma volle anco,che ciaſcuno,nelle caſe armato, & vigilante ſteſſe. Impoſe premij, e dignità a coloro, che sì fatto tradimento paleſàuagli. Però ſimulando la fellonia inueſtigando il machinatore,ſtaua con diligenza di ciaſcuno gli andamenti oſſeruando (La prouidenza di guardo acuto auuertita,non ſoggiace all'inganno) Ma di là a cinque giorni dopò l'vltima zuffa dieder gli aſſalitori a due mine il foco, l'vna alla Poſta di Prouenza, però in vano, e l'altra al Baluardo Ingleſe, la quale fè vna grande apertura, non lungi la ruina, che la prima già fatta haueua: onde da quel rimbombo,ſmarriti gl' Ingleſi,e dubitando di ruuinare; la cui ſchiera eſſendo rimaſta buona parte eſtinta,& l'altra incominciata a ritirarſi, rappreſentò ottima occaſione al nemico di aſſalirla con maggior impeto di prima; perloche ſette animoſi Capitani,col ſeguito di valoroſi Soldati,entrati frà le ruine di quelle mura vi appiccarono le Bandiere, e l'haurebbono di certo eſpugnata, ſe iui con ſuoi Caualieri non l'haueſſe il Gran Maeſtro ſoccorſa. poſciache; all'arriuo di coſtoro, i Turchi, non altrimente,che all' apparir d'vn fulmine,eſſendo ſuperiori, a dietro ſi traſſero; però Muſtafà, e gli altri Capitani animandogli, fer,che di nuouo con gran valore la pugna ſi attaccaſ-

Foco dato a due mine l'vna ſenza dàno, e l'altra con molto.

Sette Capitani nemici entrano. & appendono le bandiere ſopra gl'Ingleſi

Turchi fuggono cacciati da'noſtri.

ſe,

Zuffa di nuouo attaccata

lei; laonde vinti da' comandamenti, e dal rimprouero, saliti sopra la breccia, fino a nostri ripari si auuicinarono: & ancorche dalle saette a gran fatica gli assediati difendeuansi; nulladimeno, fatti animosi, dimenticaro il danno delle ferite, & il timor della morte, che totalmente auanti gli occhi teneuano, e che essi alle mani erano con quei nemici, quali poco prima, con loro grand vituppero da quelle mura ributtati haueuano. Laonde con questo vigore, per lo spatio di trè hore continue combattendo, allentati i Barbari, cominciarono a cedere essendone dalla banda, oue combatteuano gli Spagnoli, al numero di due mila vccisi; fra quali perirono trè gran Capitani nominati Sangiac Bei, con hauer presa vna di quelle bandiere. Di nostri, non molti, & sarebbe mancato Frà Giacomo di Cruix di singolar valore, a cui con vna saetta ceuato gli fù vn occhio, se da Frà Enrico di Ruialux, Caualiero Aluerno, non fosse stato difeso. Però Mustafà per essersigli con tanta stragge di fidi, in due fiate vani resi gli assalti; cominciò a perdere di Solimano i fauori, & però all'incontro per conseruarsi di quell'Imperadore la gratia, hauendo di pietre, e terra, eretto bastioni, auanti la Posta d'Italia, con diecesette Cannoni, diede principio a batterla, in maniera tale, che recaua a ciascuno marauiglia il vedere, col rimbombo, il danno, che quei bellici istromenti alle mura apportauano: ne men diligente, e coraggioso, il Gouernatore della Natolia, contro la Posta di Prouenza mostrauasi: mentre, che nell'istesso tempo combattendola, faceua di nascosto cauare segrete mine sotto il Baluardo di quella. Furono questi due (crudelissimi

Due mila Turchi vccisi, e trè famosi Capitani

Però Bassià erigge vn Bastione di terra, e pietre contro la Posta d'Italia.

Gouernatore della Natolia combatte la Posta di Prouenza.

simi nemici della Religione) da vn certo Greco persuasi, il quale,in habito mentito di Mercatante, sotto pretesto di cōprare Schiaui introdotto nella Città,la fortificatione di quella spiato haueua, dicendogli, che da niun luoco prender poteuasi,eccetto che da quella parte. Però i Caualieri Italiani,credendo di certo,che per essere a Solimanò,più volte con stragge de'suoi fallaci riusciti gli assalti,& che quello l'vltimo sforzo stato sarebbe: tanto più, quanto che, dall'istesso Baluardo con vn tiro di schioppo fù di vita tolto il giouanetto Gouernatore di Negroponte, da lui cordialmente amato, sperando nel proprio valore, col ponere in libertà la Patria, acquistarsi in quel giorno la Ciuica Corona; faceuano proue indicibili; posciache vccidendo, & precipitando dalle mura gli assalitori, haueuano di estinti Cadaueri ripieno il fosso; & Però cotanta moltitudine di suoi scorgendo auuolti nel sangue,dato ordine ad vno Squadrone di più freschi,& valorosi, rincalzò la battaglia: ma al suono della Campana, essendosi tosto colà appresentato in aiuto di nostri con vn Drappello di prodi Guerrieri il Gran Maestro; auualorati dalla sua presenza i difensori, raccordandosi della loro Virtù,e che al cospetto del Prencipe combatteuano:fecero in quel piano scorrer fiumi di sangue: & Però dall'altro canto, dato il segno, fè vscire i nascosti, ch'egli sotto le ruine del Bastione allogati haueua, i quali con Scale,con Gratticci,e con simili altri stromenti, di nuouo assalendo le Mura,& giungendo, quasi alla sommità, veniuano col ferro,e con rotargli sopra i sassi, e con fuochi artificiali ruuinati. Però non fù minore il danno

Greco da dētro auisa il Turco.

Gouernatore di Negroponte vcciso dal tiro d'vno schioppo.

Fosso ripieno di cadaueri estinti.

Grā Maestro di presenza mentre si cōbatte.

no nella ritirata, posciache il Venerando vecchio Fra Ferrando Gentile, sotto il cui comando era il nuouo Baluardo del Caretto, il quale dato ordine a'Bombardieri, che del continuo verso coloro, nel piano tirassero, ne fer grandissima vccisione. Sì fatta stragge, tolse a gli vltimi ardire di auanzare, & a prossimi costrinse a ritirarsi. Laonde il Basciá ciò vedendo, dopò l'hauere per lo spatio di due hore, con gran danno, e con poca sua lode combattuto, fece sonare la raccolta. Morirono molti di nostri, però assai pochi, all'infinito numero de'nemici. In tanto Mustafà, desideroso di racquistare del suo Signore la gratia, come anco la riputatione, che in due assalti perduta haueua volle il terzo auuenturare, sperandolo più de gli altri fortunato, hauendolo con Acmat conferito, il quale all'incontro se ne staua. Haueua costui sotto'l silentio della notte fatte cauare due mine per diuidere de gli assediati le forze, i quali furono di parere, che mentre dalle schiere di Mustafà il Baluardo Inglese assaliuasi; incontanente Acmat facesse alle mine dare il foco, & nell'istante co i suoi andasse anco a gli assalti, & in questo modo, datosi'l foco, fù mandata in aria vna gran parte della Cortina, che da Spagnoli difendeuasi, per la cui caduta, e dalla caligine del fumo offuscati, furono con grand'impeto assaliti: e Mustafà non meno ardito del compagno, con cinque Insegne molestaua gl'Inglesi. In quel modo attaccata in due luochi la zuffa, si rese per ambe le parti altretanto dubiosa, quanto atroce. Non tralasciaua quel Generale, per nome rincorargli, ricordandogli, che iui erano, alle mani con ladri corsari, in difesa della Maume-

Strage fatta da'nemici.

Basciá fa toccar la ritirata.

Mine cauate

Cortina difesa da Spagnoli mandata in aria per vna mina.

Terzo assalto dato da' Turchi alla Città.

tana legge,per l'honore, come anco per liberare le afflitte Città nelle riuiere della Caria,e della Siria, dalle loro armi, cotante fiate date in preda. All'incontro i prodi Caualieri Spagnoli,facendo più con l'opere, che con le parole resistenza; scorgendo i nemici giunti fino a i ripari; attaccossi fiera tenzone: posciache, montati in tanto numero, la maggior parte del fosso, & vna banda della Posta occupato haueuano: quando Fra Christoforo Gualderio Caualier Tedesco, col seguito de'suoi giunto colà, tolse a'nemici due Insegne, e nell' istesso tempo,arriuato a'nostri'l soccorso, che dal Maestro da piazza d'arme mandato gli fù, con gran danno, & scorno i Barbari ributtarono, i quali ancorche animosi ascendessero alla sommità delle Mura; furono nondimeno da'Moschettieri, per consiglio del Martinengo, collocati sù i tetti, all'incontro delle Mura, & dalle palle dell'Arteglierie della nuoua fortezza, in tanta copia vccisi,che d'insepolti quel Baluardo ingombrato si vide. Si scorse in quel giorno per gli nostri la Vittoria, però non senza grade effusione di sangue; essendo in quella zuffa i più valorosi rimasti morti,& feriti. Il Bagliuo PreGianni rimase nella gola da vna saetta offeso. Fra Giouanni Bouc Turcopliero, vno de'tre Signori, che l'Erario amministrauano, quale fù sempre d'opinione, che giamai i Turchi quell'assedio tentato haurebbono,e che i preparamenti diSolimano per altroue faceuansi,lo testificò con la sua morte, & il secondo suo compagno,nel portare il soccorso a gl'Inglesi, fù da vna palla di schioppo similmente tolto di vita,& il terzo per sua disauentura,riserbato a maggior

F.Christoforo Gualderio toglie a' nemici due Insegne.

Nemici ributtati però cō stragge da' nostri.

F.Gio:Bouc Turcopliero vcciso.

albori à fronte gli hauremo, sitibondi del nostro sangue, & famelici delle nostre viscere; però non tantosto diè fine al ragionamento, che di concorde volere, con alte grida dissero; ch'eglino per la difesa della Cattolica fede, per la loro Religione, & per la Patria erano pronti a sacrificarsi, sù quelle mura. Al conserto di quelle voci, rallegratosi il buon vecchio, essortogli al riposo, accioche il mattino più forti si ritrouassero: & egli armato, per ristoro delle affatigate membra, e dell'animo dall'angustie trauagliato, sù'l letto si pose, quando all'apparire dell'Auriga del Cielo, la vaga Messaggiera: auisato dalle sentinelle: che'l nemico all'assalto appropinquauasi, egli tosto ordinò, che al destinato luoco, pronto ciascuno a menar le mani si ritrouasse, & montato sù agile Destriero, reuisto di dentro il circuito delle Mura, diede per lo combattimento l'ordine necessario. In tanto comincio d'ambe le parti l'horribile tempesta de'Cannoni; & ancorche eccessiuo fosse il danno, che da'nostri il campo ostile riceueua; nulladimeno, non curando quei Barbari di veder le membra, e le viscere del compagno balzar per l'aria, coraggiosi, al suon delle Trombe, con soliti gridi all'assalto veniuano, che però fiera tenzone in diuerse parti attacatasi, si viddero in vn baleno assaliti da gran moltitudine il Bastione d'Italia, quel di Francia, la Porta di Santo Anastasio, e la Cortina de'Spagnoli, con la Posta d'Aluernia: & Mustafà, con gran diligenza essercitando il suo carico, i Giannizzeri essortaua ad intromettersi per vna apertura fatta dalle Palle accioche mētre cō gli altri intenti erano i Rodiani alla pugna, cō facilità ascēder potessero

Grã Maestro ricorda a' suoi il proprio lor valore.

Nemico viene all'assalto

Si attacca fiera battaglia di nuouo per diuerse parti

Le Bombarde aprono in vna parte le Mura.

tessero alla sommità delle mura Però oue più mostra-uasi il periglio, iui co i suoi appresentandosi 'l Maestro; rendeua fallaci i disegni nemici. Sentiuasi per ogni parte lo strepito dell'arme,& per ogni lato correr sangue. Era in vano per la gran moltitudine,ne'nostri la speranza d'aiuto; posciache,confidato ciascuno nel suo proprio valore,il ferro adoperaua. Si vccideuano con le spade,& con l'Aste d'appresso; & con le palle de gli Schioppi,e dell'Arteglierie da lunge: le quali con marauigliosa destrezza da Fra Toro Caualiero Spagnolo guidate veniuano: posciache conforme il bisogno, a tempo scaricandole, a dietro il grosso dell'essercito teneuano. Non lasciaua in tanto il Luogotenente di Mustafà, come valoroso,misciandosi nella zuffa, animare i suoi: quali dalle voci agguerriti:i nostri grande vccisioni ne faceuano, quando da vna palla vcciso,cadde nel suolo, però con la morte di quel Capitano, credendo i nostri,che la pugna allentar si douesse: ma come,che non è cosa più incerta,che l'esito della guerra; tirati dallo sdegno,per vendicare i Barbari di colui il sāgue, dall'Ira inebriati,quasi rabbiose fiere,spreggiando la propria morte, fattisi auanti, e dalla presenza di Mustafà infiammati; haueuano incominciato a mouer di piedi i difensori; quando che dal Gran Maestro mandato nuouo soccorso, gli risospinse; furono in quella pugna di grande aiuto a gli assediati le Donne; posciache, portauano armi,sassi,come anco il cibo necessario, per ristorargli, essendo dalle fatiche, fatti assai debili. Dall'altro canto i Soldati di, Peri non meno degli altri coraggiosi, la Posta d'Italia combatteuano. Era in ogni

Nostri diffidano il soccorso per l'infinito numero da'nemici

Luogotenente di Mustafà vcciso da'nostri.

Donne sono di aiuto a gli assediati.

parte

parte, altrettanto dubiosa, & incerta la Vittoria quanto la pugna miserabile; mentre che da'nemici per la preda, & per la gloria, e da' nostri per la vita, & per la libertà combatteuasi: non vi fù, Ordine, Sesso, o Età, che in quel giorno a Rodiani giouamento non recasse. Strinsero a lor prò il ferro i Sacerdoti, & i Claustrali Religiosi, e fra gli altri, vn Frate Francescano appellato Giouann'Antonio, degno d'eterna memoria per l'eroiche sue attioni; poscia che da esperto Soldato, diede sù quelle mura, mal grado de'nemici, saggio della sua Destra. Le Donne, i fanciulli, & i Vecchi, ancorche imbelli, colle forze dall'età concesseli, le armi a combattenti somministrauano: essi scagliauan sassi, solfo, pece, oglio bugliente, & altri licori a gli assalitori; ne vi era cosa, che fosse di maggior danno à coloro, posciache scorrendo quella materia sù le lor membra, bruggiando per tutto, inhabili gli rendeua al combattere, & in quel modo per terra distesi, impedendo l'vno all'altro gli ordini turbauano: perloche si toglieua, a i freschi l'ardire di soccorrere i feriti, & oue il bisogno chiedeua. In questo ardor del combattere, giunse al Gran Maestro la nouella, che alla Porta di Santo Anastasio ritrouauasi, oue la necessità il costringeua, come i nemici il Baluardo di Spagna preso haueuano; per lo che incontanente, a sì acerbo annuntio, non altrimente spauentatosi: ma col solito ardire lasciato la cura, per la difesa di quella à Fra Emerico Gombault, con vna squadra di scelti Caualieri, & Soldati iui si condusse; & con la sua presenza, essendosi per lo spatio di due hore d'ambo le parti cõ grã valo-

Religiosi trattano il ferro a fauor della fede, e della Patria.

F. Gio. Antonio Francescano memorabile.

Bitumi liquefatti, e pece di gran dãno a'nemici.

Baluardo di Spagna preso da nemici

valore combattuto, aiutati i nostri da' Cannoni della Posta d'Aluernia, faceuano ogni sforzo per discacciarli, & i Barbari, perche erano superiori, versauano sassi sopra i nostri, che con grand'ardire procurauano montare al piano, & il Maestro spettator di quella pugna, misciatosi fra' suoi, animaua ciascuno al combattere; ma perche il numero era infinito, ritrouaua gran resistenza; però Fra Vgo Capone di natione Spagnola, vno de' quattro Capitani de' Soldati, e Fra Menotio Caualier Francese, con alcuni altri Soldati Candiotti, entrati nella Porta del predetto Baluardo, da Barbari non ben chiusa di dentro, fatti fra le saette animosi, prendendo i nemici in quello stretto, per le braccia con pugnali vccideuano; altri all'impensata in quel modo assaliti, per non incorrere nell'istessa disauentura, gittandosi atterra, si fiaccauano il collo: laonde Mustafà, adirato per così fatta viltà; chiamati i suoi, che lo seguissero, da dodici valorosi Capitani sopra il predetto ascese, & accompagnato da quaranta Bandiere Lunate, atterrando andaua le cruciate; & i nostri, ancorche stanchi dalle fatiche, e dal sofferto patimento della fame, e della sete, nulladimeno dalla presenza del loro Prencipe animati, se gli scagliarono adosso con tanto ardire, che non vi fù, ne tempo, ne bisogno di nuoue esortationi; perche l'odio auualoraua, e la necessità spronaua ogni core. In questa guisa rinouata la zuffa, continuossi vigorosamente, come in quel punto la guerra incominciasse, & gli Artiglieri, che erano sù le mura, per lo fianco grandemente danneggiandogli, ne fer grandissima stragge. Pugnossi dall'vna parte, e dall'altra con for.

F. Vgo Capone, e F. Menotio con altri Rodiotti vccidono i Turchi entrati nel Baluardo.

Mustafà ascende sopra il Baluardo con dodici Capitani.

fortezza lungo tempo eguale, senza scorgersi da che parte i voti piegassero della Vittoria; però vscito fuor della Torre di S. Nicolò in aiuto de' nostri vn nuouo soccorso: cominciò la Vittoria a prò de' Rodiani ad inchinarsi: laonde Solimano, che non lunge spettator della tenzone se ne staua; impatiente di vedere in quel piano de' suoi vn mar di sangue; comandò, che incontanente dalle Trombe si sonasse alla raccolta. Fu quel segno grato ad ambe le parti; perloche temendo di là hauersi à partire con suo gran scorno, e scorgendo, che rendendosigli in quel modo difficile la guerra, veniuano in gran parte ad oscurarsi le sue passate imprese. Fù di mistiero confessare, che non è vero, che l'huomo vaglia tutto ciò, che la superbia le consiglia per facile; perloche sdegnato contro Mustafà cagione di tanto danno, il quale con facilità promesso gli haueua di soggiogare quella Città, che essendo poscia vano riuscito, e con gran pregiuditio, e mancamento dell'Ottomano Impero, ordinò, che legato ad vn Palo gli fosse con le saette trafitto il petto. Voglio, diceua, in cotal guisa di questo scelerato pascermi gli occhi. Facilitare al Prencipe l'Impresa è malageuole, posciache le grandi non ponno essere senza difficultà, e mentre, che al crudo officio il Carnefice apparecchiauasi; imposto fra le turbe il silentio, era da ciascuno accompagnato con lagrime il duro caso. Perì fatto in tanto animoso, al Ministro ordinò, che soprastasse all'esseguire. Indi a piedi prostatosi del suo Signore pregollo a deponer l'ira contro quel Bascià, che sì fedelmente seruito l'haueua: ma egli per lo di costui ardimentato più sdegnatosi,

Vittoria a prò de' Rodiani inchinata.

Solimano fà sonare a raccolta perche se gli oscurauano l'imprese.

Solimano ordina, che Mustafà sia legato ad vn palo, & fatto saettare.

Perì si adopra a fauor di Mustafà.

Peri per l'ardire condannato al medesimo supplitio di Mustafà.

comandò, che ambidue, con l'istesso tormento fossero tolti di vita, conciosia cosa che essi quella guerra consigliato l'haueuano, mētre che glorioso in Costātinopoli di tāte vittorie se ne staua (I fauori sono alle volte la ruina de' fauoriti.) A questa precipitosa delibaratione, Acmat Bassià, e tutti i Duci dell'esercito commossi, appresentatisi auanti di lui, & in terra distesi, i piedi baciandogli il pregarono à non permettere de i due, così celebri Capitani, la morte; posciache, per l'amore, che la Soldatesca portauagli, cagionato haurebbe quel sangue, gran solleuamento nel Campo, che'l tutto poi ridondato sarebbe a suo danno: laonde intepidito lo sdegno, & appreso di quei saggi'l consiglio, donò à coloro la vita. Fù questo giorno, per la conseguita Vittoria, degno da Rodiani di essere con candida pietra segnato: auuenga che fù si grande de' nemici la strage, che per sei giorni continui, attese il Campo a sepellire gl' infelici cadaueri. Giunse il numero de gli estinti, per quel, ch'il Perusio riferisce a diecimila, e Fra Giacomo Borbona; tra feriti, e morti gli arriua a quindicimila, & il Fontano nella guerra Rodiana, che vi fù presente a ventimila, fra' quali, oltre il Luogotenente Generale, anco dodici gran Personaggi. De' nostri mancarono, oltre i Caualieri, da cento cinquanta, e di feriti ducento. Perdè il nemico molte insegne, e da' Caualieri Italiani ne furono due Reali di grande stima conquistate, e l'Armata di cento Galere, ben fornita di Soldatesca tratteneuasi alla bocca del Porto, sì per vietare l' ingresso, come anco rappresentandosigli occasione fare dalla banda del mare impeto alla Città; però non essen-

Acmat ottiene per Peri, e per Mustafà il perdono.

Diecimila morti, e ventimila feriti in vna sola battaglia con dodici gran personaggi de nemici.

essendo il Generale del suo carico esperto, allo spesso da'nostri Marinari ingannar faceuasi, i quali, scorti dalle tenebre, conduceuano da Lindò, da Ferraclo, e d'altri luoghi, huomini, vettouaglie, & ogni altra cosa per la guerra necessaria, che per tal cagione gli fù poi il carico tolto, Auuenne in quel giorno vn caso per quel che'l Fontano riferisce, ancorche non Christiano. Ritrouossi nella Città vna Donna Greca, a cui in vero d'Amazzone il nome dar doueuasi, la quale tenendo amistà col Capitano d'vna delle Fortezze, essendogli riferito, che nella zuffa era colui rimasto di vita priuo; abbracciati due suoi figliuoli, col predetto generati, e datigli con le lagrime gli vltimi baci, e nella fronte segnatili colla Croce, fuenogli col ferro, & semiuiui con le più pregiate cose, buttatigli nel foco, incenerì con le fiamme; accioche il nemico, ella diceua, non si gloriasse di hauer nelle mani, ne viui ne morti quei fanciulli, parto delle sue viscere. Indi delle vesti dell'estinto amante, ancor molli del sangue ammantatasi, prese vn'Asta, & vscita fuor delle Mura, andò à ritrouare il nemico, e quiui l'egregia Guerriera, tra le Squadre ostili; dopò l'hauere col sangue altrui, vendicata del suo Drudo la morte, offesa da graui ferite, valorosamente, morendo cadde; & il suo Corpo, ad eterna memoria di superbo Mausoleo degno, esposto cibo di fiere, restò nel Campo insepolto; però a cuori inuitti, d'opere magnanime è Tomba l'Vniuerso. Intanto Solimano, che con la perdita di tanti suoi valorosi Soldati, in darno il tempo consumato haueua, mesto scorgeuasi, e frà se considerando, che con lo spargimento di tanto san-

Generale delle Galere del Turco priuato del carico per esser trascurato.

Caso mirabile.

Donna vendica la morte dell'amante vccisa

erano più; che mai coraggiosi a porre in essecutione i suoi cenni: & Acmat in tanto, da Guastatori eriger fece vn Bastione di fascine, e terra, al pari delle cortine della Città, & come inuentor di quello, allo spesso con molta secretezza metteua sotto il fosso, di volta in volta alcuni di suoi à piè delle Mura, che accerchiati da vn non molto solleuato antemuro, auanti a quello, quasi ruuinato, sù'l quale i nostri faceuano le guardie, si accostarono: onde costoro raccolti al numero di molti, occupato l'antemuro, fortificatisi in quel modo, diedero il segno al Generale, conforme l'appuntato, accioche con infinito numero sottentrasse, il quale con vna Testudine, e cō pali di ferro, a questo effetto apparecchiati, cominciò a percuotere, e ruuinare le pedamenta, & i Rodiani per gli Archibugi de'nemici nell'alto Bastione, impediti d'offender quelli, che a piè lauorauano: con gran marauiglia turbati, non sapendo nel primo a qual Consiglio appigliarsi, restarono alquanto sbigottiti: però il Gran Maestro all'auiso, non punto otioso, colà in compagnia del PreGianni appresentatosi, per impedire i guastatori, faceuagli di continuo piouer sopra, oglio bugliente, fuochi artificiati, & altre sì fatte materie, però essendo stata a i fuggitiui imposta con la pena della frusta la morte, era malageuole a discacciargli: e tanto più, quanto che in cambio di feriti, e di morti, vi sopragiungeuano de'freschi: & in quel modo, quell'opera auanti tirauano: però come, che del continuo da quei licori offesi veniuano, & per la grande strage di suoi, non riuscendogli'l disegno, cacciatigli fuora, con noua inuentione, & marauiglioso artifi-

Bastione di fascine, e terra fatto da nemici.

Testudine portata da nemici per batter la Città.

Licori gittati sopra i guastatori.

cio, s'ingegnò di tirare quelle offese Mura con catene, & con le fune delle Ancore a terra; però l'Arteglieria per fianco dalla Posta d'Aluernia disfece in vn baleno quello, che con tanta diligenza coloro fatto haueuano. Laonde Acmat, scorgendo hauer'in darno fatigato, & dubitando di qualche sortita da dentro, angustiato, non sapeua risoluersi, s'egli desister doueua dall'incominciata impresa, vana scorgendola; o di seguir la Fortuna, col cui fauore adempier solo poteua al suo Prencipe le promesse, & liberarsi dalla morte; per la qual cosa il prudente Gran Maestro, preuedendo di quel Capitano gli andamenti, comunicatolo con Gabriel Martinengo, gl'impose, che col saggio suo discorso impedisse: per lo che in vn baleno fù dall'accorto Ingegniero nel grosso del muro fatta vna buca, per la quale vscito fuora vn buon numero di valorosi Soldati: vccisero molti di quegli operarij, che il rimanente con la fuga saluossi; & accioche non gli fosse impedita la ritirata, con due pezzi di Cannoni, e spessi tiri, disfece la Cortina. Riuscì non troppo per lo Martinengo fortunata quell'opera; posciache nell'ordinare la cosa, fù da vn'Archibugiata nell'occhio percosso, per la cui ferita, stette in gran periglio per molti giorni della vita; rimase in quella zuffa con gli altri anco ferito Fra Giouanni Omedes: il quale la cura haueua conforme al bisogno di distribuire l'armi à Soldati; però a i Barbari quel fatto non altrimente riuscitogli, con grande ardire, misero molti Cannoni a dirimpetto delle fenditure di quel Muro. Laonde

Acmat con le fune dell'Ancore cerca di tirar a terra le mura della Città.

Soldati nostri escono per vna buca, & vccidono gli operarij nemici.

Gabriel Martinengo è ferito in vno occhio.

gli assediati, scorgendolo per gli spessi colpi debilitato, e che in breue ruuinarebbe; si diedero con esatta diligenza a fabricarne vn nuouo, da quella parte, oue a gli assalitori con facilità si rappresentaua l'ingresso. Combatteuasi in tanto con grand'ostinatione, e con pari valore d'ambe le parti: posciache, l'vna alletteta dalla speranza, & l'altra forzata dalla disperatione, faceuansi proue indicibili. Però Solimano, dispiacendogli tanto spargimento di sangue, fatto sospendere gli assalti, chiamati i suoi Capitani à Consiglio, intender volle più agiatamente, quel che far doueuasi: d'alcuni gli fù risposto, che non si doueuano intralasciare altrimente gli assalti, posciache erano ben certi, in quel modo di prendere in breue la Città: altri dissero, che di nuouo tentar si douessero gli animi de' Rodiani, per fargli con prudenti discorsi condescendere ad honorati patti; & in questo modo senza la pardita di tanti suoi Soldati ottener la Vittoria. Però Acmat, & Maumet, opposti si al parer di coloro, dissero, che non era più tempo di vsare verso gli Assediati clemenza; mentre sicuri, sotto il taglio del lor ferro l'haueuano. In questo mentre, per quanto il Bosio riferisce, & ciò caua dall'Historie di Frà Giacomo Borbone, si scouerse da gli andamenti di vn Blas Diez, Seruidore di Frà Andrea d'Amaraldo, Portughese, vn non pensato tradimento nella Città; poscia che da segni sospettosi, che da costui faceuansi sù le Mura; preso, & tormentato, confessò d'hauere per ordine del suo Padrone, in diuersi giorni scritte alcune Lettere al Bascià, col quale egli teneua corrispondenza; che legate

Muro nuouo fatto da'nostri.

Solimano fà sospender gli assalti.

Solimano pensa di ottener la Città à patti.

Tradimento scouerto nella Città.

Blas Diez seruidore di Frà Andrea d'Amaraldo confessa il tradimento.

alle saette tirate haueua nel Campo; nelle cui non solo palesato gli haueua quanto nella Città faceuasi: ma anco i più intimi secreti del Consiglio; rimasto à quel racconto attonito il Gran Maestro, nulla giouandogli esser della Gran Croce: ne vno de' Signori del Tesoro, incontanente prendere il fè: & posto ai tormenti, fattogli da colui in sua presenza ratificare quanto pria detto haueua: altro egli non rispose, che ad vno scelerato non doueuasi dar fede. Però, come che simili dilitti, deuono prima esser puniti, che essaminati, furono condennatti alla morte, quello col lacciò sù le Forche, e questo col ferro troncatogli'l capo, pagarono ambi la pena della lor fellonia. Riferiscono alcuni, e ciò per traditione, che quando l'Amaraldo andaua al supplitio intrepido disse, ch'egli moriua assai lieto, posciache di certo sapeua, che di là à poco con la perdita di quell'Isola haueua da essere l'vltimo esterminio della sua Religione (Hà tal possanza lo sdegno internato per lungo spatio ne' maluaggi petti, che neanco la morte, che gli vltimi confini termina della vita può scancellarlo. Si rese di costui in parte fallace il Vaticinio, & benche si perdè Rodi; nulla dimeno, restò come al presente, gloriosa la Religione, la quale propugnacolo della Cattolica Fede contro Maumettani: portò ne' Mari Africani sù l'Isola di Malta la sua Sede, che ad onta di sì Barbara Natione, si come ad vna grã Serua di Dio, fù per Diuin volere riuelato, oprerà l'armi, lor mal grado, fin tanto, ch'haurà vita il mondo à prò della Romana Chiesa. In tanto Solimano, piacendogli d'Acmat il Consiglio aderendo al seuero

suo

F. Andrea d'Amaraldo come traditore è fatto prigione;

Blas Diez appiccato per traditore; F. Andrea d'Amaraldo decapitato.

Riuelatione di Dio a serui suoi.

suo discorso,disse,che ciascuno ad ogni suo cenno s'apparecchiasse, & con la voce animatigli le rappresentò con la sicurezza di vincere,il sacco:perloche fatti iSoldati coraggiosi:dalla ruina della Città, per la quale intrar poteua con facilità vna banda di trenta Caualli,risposero,che per adēpiere il suo volere haurebbero fatto l'vltimo sforzo. Di là à pochi giorni, approssimandosi baldanzosi alle mura, minacçianano in breue di togliere a tutti miseramente la vita: & in questo tempestando nelle tenebre con le Arteglierie la Città, le cui palle entrando per l'apertura, diroccando le case recauano a ciascuno cordoglio: laonde per la ruina di quelle, dalla voce de gl'inimici, & strepito di bellici stromenti,vdissi in quella oscurità per ogni lato il pianto delle Donne,e de'fanciulli,alla cui turbata notte seguì'l giorno più dolente: posciache all'apparir dell'Aurora si viddero le Squadre ostili in ordinanza, le quali con canti,e suoni di Trombe, lieti, e quasi certi della Vittoria,si affrettauano ad assalire le fracassate mura: però il valoroso Maestro scorgendo, che'l maggiore sforzo, che dagli assalitori faceuasi, era verso la Porta Ambrosiana: auanti la quale posto haueuano vn gran numero d'Insegne,e i migliori Soldati del Campo,egli tosto colà appresentossi,e ritrouato, che da Fra Tomasso Chiesel con grande ardire difendeuasi, & che co i Cannoni ne haueua trè de' nemici scauellati, & rotti,ne sentì gran contento, e l'Armata andando d'attorno il Porto,& Luoghi conuicini, faceua sembiante di volere anch'ella la Città assalire,& in quel modo daua ad intendere di volere per mare, e per terra dar la

Nemici battono di nuouo la Città.

Campo inimico attorno per terra, e per mare dà l'assalto.

battaglia. Però i Rodiani dalla preſenza del lor Prencipe, che nella zuffa era il primo, auualorati, fatti ſpettatori dell'armi, che teneuano nelle mani, vltime reliquie delle loro ſperanze, dimenticatiſi d'ogni periglio, al ſuono della Campana vſciti tutti inſieme riſtretti, con immenſo ardire alla battaglia correndo, i propri petti opponeuano in vece di Mura, delle quali ſi era la loro Patria ſpogliata, ne fù di miſtiero, che i Capitani a queſto con parole gl'inuitaſſero; poſciache, ciaſcuno conſiderando il male, che ſouraſtauagli, confortaua ſe ſteſſo alla difeſa; e tanto più ſi agguerriuano, quanto ſcorgeuano, che i Caualieri fra le ruine di quelle Mura, come ſe foſſero ne gli aperti Campi combatteuano.

Rodiani eſcono fuora a combattere co i nemici.

Era pur marauiglia l'vdire le Donne eſſortare i Mariti, & i proprij figli, dicendogli, che non ſi doueua per la libertà della Patria, e della Cattolica Fede hauer timor della morte, eſſendo ella cagione di condurgli à glorioſa vita, & vna di quelle, nel dì dell'Apoſtolo Santo Andrea, mentre combatteuaſi, preſa nella deſtra vna ſpada vcciſe nell'aſcender sù le mura molti de'nemici, e Fra Clemente Baſilenſe di vita eſemplare con vna Croce nelle mani in nome del Saluatore i Greci eſſortaua, e'l Prior della Chieſa, i Latini; e Fra Lodouico Tentauillo, giouane audace, nell'ardor della pugna, che lo Stendardo con l'effigie del Crociſiſſo, innanzi al Gran Maeſtro portaua; tra'nemici colà entrati ſi traſſe, alla cui inſegna d'intorno, eſſendoſi per lungo ſpatio con gran fortezza, & dubbioſa, & incerta Vittoria combattuto, credendo i nemici di hauere la Città ſuperata, per atterrire gli auuerſarij il tutto di ſtrepiti, e di ru-

Mogli eſſortano i Mariti a combattere, e i propri figli.

Donna sù le mura combatte, & vccide molti Turchi

rumori empiuano. Et i Rodiani, tenendo di certo à lor prò la Vittoria infiammati dall'odio, e dal rancore, con grand'ardire dalle Mura gli rispingeuano. Laonde Acmat, vedendo in quel modo ributtati, & con ingiurie scherniti i suoi; mal tolerando, che da sì poco numero vna cotanta turba superata, e vilipesa fosse; rinforzò con nuoue Squadre la pugna, e voltatele in forma di Cunio verso la Città, cominciò, come se fosse da principio a combattere; & senza alcun dubio in quel giorno presa l'haurebbe, se i Caualieri, e Soldati, che la sommità delle Mura custodiuano, con vna grandine di palle d'Archibuggi, e di Saette, non hauessero a gli assalitori impedito, fra l'opere di Tauole, e di Traui terrapienati l'ingresso, & l'indefesso Maestro, nel furor delle armi, vedendo i nemici à truppe ridotti sotto la Cortina; diede ordine, che l'Arteglierie dalla destra, e sinistra parte del muro, caricate di chiodi, e di quantità di picciole palle, del continuo con spessi tiri coloro offendessero; de'quali ristretti in forma quatrata ne fer grandissima stragge: del cui fiero spettacolo atterriti i Barbari, deposte le brauure: in cambio delle grida, altro non sentiuasi, eccetto, che'l pianto de'feriti, e gli vlulati di moribondi; laonde l'astuto Acmat, mal suo grado, hauendo con gli occhi proprij veduto quel valore, ch'egli alla fama di tanti assalti nō haueua creduto; temendo, che per la morte de'suoi, i Rodiani non s'insoperbissero, sapendo ben'egli, che nelle cose humane in vn baleno la fortuna si riuolge, toccò la ritirata. Morirono in quell'assalto oltre il gran numero di feriti cinquemila de'migliori dell'esercito, perloche ne re-

Sono da nuoue Squadre soccorsi i nemici.

Arteglierie per ordine del Maestro caricate di chiodi.

Acmat fa toccare la ritirata.

Cinque mila Turchi vccisi oltre infiniti feriti dalle Bombarde, che tirar chiodi.

sta-

ſtarono i Capitani sbigottiti,e di concorde volere deliberarono di non aſsalire mai più la Città, ſe prima co i pali a viua forza le pedamenta delle mura non ſi ſcalzaſsero. Fù queſta deliberatione per gli aſsediati dannoſa; poſciache da quei Barbari di giorno,in giorno, con piconi, con fuoco,& altri ordigni ſotterra, veniua disfatto quanto eglino di nuouo ritaceuano. Laonde conforme il biſogno,per impedirgli l diſegno,facendo per trauerſo contrafoſſi alle mine,veniuano la Città di dentro à reſtringere in picciol giro,e finalmente à tanta eſtremità ſi riduſsero, che non ſapeuano oue più ripararſi, & come,che i nemici erano per d'intorno tutti, & pronti ad aſsalirla, eſsendoſi di già impadroniti della maggior parte del foſſo,e'noſtri apparecchiati all' vltima difeſa.cadde per diuin volere nell'animo a Solimano tentar di nuouo i Rodiani a renderſi; che però, chiamatoſi Perì Baſcià,ordinogli,che procuraſſe di venire a ragionamento con gli aſſediati; accioche con honorati patti quella Città gli rendeſſero; poſciache egli deſideraua,ſenza più perdita di ſuoi,hauerla: onde per ponere coſtui in eſſecutione l'ordine del ſuo Signore; mandò alle Mure vn certo Geronimo Numilia Genoueſe; il quale giunto colà, diſſe, ch'egli era per ragionare di coſe concernenti all'vtile di quell'afflitta Città. A queſte inaſpettate dimande gli animi alquanto degli aſſediati ſi ſolleuarono, & eſsendogli riſpoſto, che paleſaſse ciò,che dir voleua; replicogli,che coſa di tanta importanza, non conueniua nel publico eſporſi, che però, deſideraua, che chiamaſsero Matteo della Villa ſuo compatriota,accioche con ſecretezza al Gran Mae-

Turchi turbano tutto duello,che da'noſtri rifaceuaſi.

Turchi impadroniti della maggior parte del foſſo.

Perì Baſcià manda alle mura Geronimo Numilia.

Geronimo Numilia Genoueſe chiede vdienza dal Maeſtro.

Maestro riferisce tutto, ch'egli era per significarli: però di quel modo di negotiare, impatiente il Caualier Fornouio, parendogli, che volesse in quella guisa trastullarli; col tiro d'vn Cannone, con scorno di chi mandollo, e con dispiacere degli assediati lo scacciò via: quali corsero tutti al Gran Maestro, pregandolo, che si contentasse di dar orecchio a qualche accordo, e che hauesse mira a quel Popolo, che per la sua fedeltà cotanto meritaua, e che non irritasse più Solimano col dispregiare i suoi Messi, che per tal cagione colà veniuano: mentre che le mura dalla Città ruuinate scorgeuansi; & in tante zuffe la maggior parte degli huomini vccisi; come anco le cose alla guerra necessarie esser in gran parte venute meno, che però il tutto per loro peccati attribuir doueuasi: posciache tante fiate, con estremo valore tentatasi la Fortuna, non haueuano cotanto numero potuto superare. Laonde il prudente Maestro, scorgendo il Popolo timido, e disanimato, dubitando di qualche sinistro accidente, dalla disperatione tirato: fatto della necessità virtù: considerando, che'l più delle volte la pertinacia cagiona il precipitio: gli venne in pensiero di mandare a Solimano Ambasciadori: però mentre egli era in se stesso, si vidde vna Bandiera di Tregua alzata da Turchi, sopra la Chiesa di S. Maria Lemonitra, segno solito d'esporsi per parlamentare. Fù da'nostri nell'istesso tempo vna consimile sopra i Molini della Porta di Cosquino alborata. Indi poi, dalle trincee vsciti due Turchi di venerando aspetto, verso l'istessa Porta s'incaminarono; perloche mandati furono a quella volta il Prior di San Gilio, & il

Caualier Fornouio con vn tiro di Cannone scaccia il Numilia.

Popoli Rodiani pregano il Maestro a dar orecchio a i Messi del Turco.

Bandiera di Tregua de' Turchi a' nostri.

Mar-

Bandiera di Tregua de'n ostri a' Turchi.

Lettera di Solimano al Grã Maestro

Ambasciadori a Solimano

Solimano niega di saper il trattato della Tregua.

Solimano promette Ambasciadori osseruare quello, che Perì per la Tregua scritto haueua.

Martinengo, per intendere ciò che dir volessero; quali con breue discorso gli dieder del loro Signore vna lettera per lo Gran Maestro, nella quale essortauaio a rendersi: mentre che egli prometteua di farlo di là partire libero, e saluo con tutti i suoi: giurando di osseruargli inuiolabilmente ciò, che prometteuagli; altrimente, non perdonando, ne à sesso, ne ad età, deposta ogni clemenza, sarebbono tutti con crudelissima stragge passati sotto il taglio del suo ferro. Recò a ciascuno la lettera gran cordoglio, e come che il tempo prefisso di trè giorni era assai breue; fur eletti per Ambasciatori appresso quel Prencipe, Fra Antonio Grolleo Aluernasco, nella Greca lingua versato, e Roberto Perusio Rodiano: & essendosi riceuuti gli Ostaggi, che fur vn Cognato di Acmat, & vn altro Albanese Rinegato, in gran stima appresso quei Barbari tenuti, si condussero i due nostri nel Campo, & l'adito impetratogli da Acmat; auanti à quell'Imperatore appresentatisi, gli dissero, ch'eglino eran quiui condotti, per intendere il suo volere; però egli mostrando di ciò non saper cosa veruna: alquanto sdegnoso lor disse, che quanto prima di là partissero, & ciò egli dissimulò per mantenere il suo decoro. Indi poi mostrando di essere alquanto mitigato, soggiunse; già, che iui si eran condotti, che essortassero il Gran Maestro a rendergli la Città: mentre che egli prometteuagli di osseruare, sù la sua fede ciò, che Perì in suo nome scritto gli haueua; & in questo modo spediti, chiesero licenza per negotiare le capitulationi. Però Acmat arrestando il Caualiero, e cõ molto honore trattandolo nel suo Padiglione ritenne, e rimã-

dò nella Città il Perusio. Riferisce il Borbone, ch'essendo il predetto Caualiero in discorso col Basciá, desideroso sapar la quantità de' Turchi morti in quell'assedio; le giurò sù'l capo, che giungeua il numero a quaranta quattro mila. In questo mentre arriuato nella Città il Perusio, & hauendo al suo Prencipe narrato l'imposto; curiosi i Cittadini di sapere il negotiato; ciascuno vi concorse. Furono nella deliberatione diuersi i pareri: però la maggior parte scorgendo la Città a mal termine ridotta, essortaua, e con lacrime il Gran Maestro pregaua, che proueder douesse alla comune salute; & non permettere, che quella infelice Città, d'ogni speranza di soccorso priua, data in preda de' Barbari, col sacco restassero di vita cassi tanti suoi fedeli, e le loro mogli, e figliuoli contaminati dalla nefanda libidine, sottomessi all'empia legge Maumettana. Però dimostrando nel volto il suo grand'animo, disse, che ciascuno andasse alle guardie, ch'egli in quella notte pensato haurebbe allo scampo vniuersale. Indi ritiratosi nella Sala del Palagiò, diede a ciascuno del suo Consiglio il giuramento, che liberamente dicesse il suo parere, e più d'ogni altro a Fra Tedino Martinengo; mentre che egli dal suo canto era per difendere quella Città fino all'vltimo eccidio. Furono tutti di concorde volere, che non potendosi più il nemico rattenere da quella parte, nella quale era penetrato nella Città, che si tirasse auanti l'accordio. Essere, nelle deliberationi audace, è d'animo grande; ma nelle dannose è testimonio sicuro di temerità; & come che fù stimata prudenza errare col parere più tosto di molti, che accer-

Quaranta quattro mila Turchi morti in quello assedio.

Concorre la maggior parte de' Popoli che si renda la Città.

Gr. Maestro dà il giuramẽto a quelli del Consiglio a dire il voto loro.

Si conclude l'accordo del l'arrendersi.

certar col proprio, condescese, di coloro al saggio Consiglio il buon Prencipe, & per la saluezza di tutti, ordinò, che render si douesse la Città. Dal Cielo, e dal discorso, le deliberationi più sagge. E mentre, che d'ambe le parti della negotiatione i Capitoli si stabiliuano; fù per quattro giorni publicata vna Tregua; nulladimeno di gran periglio, e di timore piena: posciache dal Caualier Fornouio à caso, contro il voler del Gran Maestro si ruppe. Costui d'animo inuitto, mal tolerando, che i Barbari con tanta baldanza per le mura ascendessero, tirandogli adosso con alcune Arteglierie, gli fè tosto con gran vergogna fuggire; quali tanto più s'infiammarono allo sdegno, quanto, che nello stesso tempo giunse nel Porto vna Naue di Candia carica di Vini, con cento Soldati Italiani; senza, che ne fosse di quel fatto il Veneto Senato consapeuole. Laonde commossi ad Ira; senza il comandamento de'Capitani, entrando quei Barbari per le ruuine, corsero fino à gli opposti tauoloni, che in vece del quarto muro la Città custodiuano. A quel tumulto vscito il Gran Maestro con celerità dal Consiglio corse al rumore, oue per lo spatio d'vn hora con gran valore d'ambe le parti si maneggiò il ferro. Funne di questo rauuolgimento con vna lettera il predetto, da Solimano rimprouerato, dando di sì fatto mancamento à lui la colpa come mancator della fede: ma essendogli nello stesso tempo da Nicolò Vergotto, e da Giorgio Sangritico Cittadini Rodiani apprefentati i Capitoli della resa Città; come anco riferitogli la cagione di quel tumulto, depose lo sdegno: & fatti quelli leggere à suon di Trombe publi-

Capitoli dell'arrenderfi da formarsi in quattro giorni.

Caualier Fornouio rompe la tregua contro il voler del Maestro.

Naue di Candia giunge in Rodi con sussidio.

Barbari entrano fino à gli opposti tauoloni, che custodiuano la Città.

Solimano rimprouera il Maestro della rotta tregua.

Nicolò Vergotti, e Giorgio Sangritico appresentano i Capitoli dell'arrenderfi à Solimano.

blicare nel campo,promise in nome di Dio, e di Maumet,& giurò sù la sua fede d'inuiolabilmente osseruargli. I patti furono, che le Chiese rimanessero inuiolate, che non si potessero a forza i fanciulli togliere a i lor Padri, ne astretto alcuno fosse a spergiurare la Cattolica fede, & che coloro,che restar voleuano, esenti fossero per cinque anni d'ogni tributo, & a chi partir voleua,non solo se gli desse libero il passo: ma anco si accomodasse di Vascelli, e vettouaglie; dandogli facultà,che seco condur potesse,ciò che aggradaugli,& che al Gran Maestro, e suoi Caualieri se gli desero dodici giorni di dilatione nel partire,e mancando Vascelli se gli concedessero de'lor proprij per condurgli altroue: & spedite in questo modo le Patenti, & firmate di propria mano da Solimano, incontanente dalle Trincee leuatisi i Turchi,per vn miglio dalla Città l'essercito tutto allontanossi. Però furono i patti, per l'auidità di quei Barbari, & non per volontà del Gran Signore poco osseruati: posciache, rotta per violenza la Porta Cosquina,entratone vn gran numero nella Città, profanando il Tempio del Precursor di Christo, il dedicarono al falso loro Profeta Maumet, e non contenti di sì fatta sceleraggine, con gran Barbarie i Tumoli de'Gran Maestri disfecero,e scancellando ogni memoria,che di lor vi fosse,si diedero a rubbar le case, & a fare a'Cittadini ogni oltraggio. Perloche il Gran Maestro di quegli andamenti dolutosene con Acmat, dicendogli,che in quel modo, male osseruauansi del suo Signore gli ordini: tosto vi mandò quel Basciā vn Agà con molti Giannizzeri a cui fù ordinato,che a par-

Solimano fa publicare per lo campo i Capitoli della resa Città.

Patti delli Capitoli del l'arrendersi.

Dodici giorni di tempo chiede il Maestro per partirsi da Rodi

Barbari non osseruano i patti promessi.

Turchi profanano Chiese,rompono i Tumoli di Maestri, & rubbano le case.

to veruno si oltraggiassero i Rodiani; ma che se gli desse ogni aiuto, in fargli imbarcar le robbe sù i Vascelli; & il Maestro per consiglio di Acmat, vn giorno dopò stabilito l'accordo si condusse nel Campo, con alcuni pochi suoi Caualieri a visitar l'Imperator Solimano, da cui dopò baciatogli la mano, e benignamente accolto fù detto, che sì il perdere, come l'acquistar Prouincie, e Regni era attributo della Fortuna; al cui volere deue con pacienza il Prencipe accomodarsi; che però l'animo alquanto dalla mestitia aggitato solleuasse, & che sicuro viuer poteua, della sua fede, mentre che egli era per osseruargli con ogni puntualità quanto promesso gli haueua; & dopò breue però: ma cortese ragionamento licentiatolo, volle, che a tutti i Caualieri di sua comitiua data gli fosse vna veste di scarlato, & alla sua guardia ordinò, che con decoro fin dentro la Città l'accompagnasse. Indi voltatosi a'suoi Basciá disse, ch'egli del sinistro accidente compatiua quel Vecchio. L'honorare il vinto, e d'animo generoso. E di là à due giorni, accompagnato da vn solo Scudiero, andò fino alle sue stanze a visitarlo; ond'egli, che alla partenza accingeuasi, veggendosi all'impensata con quel fauore honorato, volendo chinarsi per baciar di nuouo al Vincitore la mano, no'l permise: ma con la destra l'Imperador Solimano mosso dalla fronte alquanto il Turbante, cerimonia solita di quei Gran Monarchi da farsi assolutamente à Dio, & al lor Profeta Maumet; l'appellò Alba, che in Turca fauella vuol dir Padre, & cortesemente gli disse, che non si affrettasse

Gran Maestro visita Solimano.

Solimano dà a ciascun Caualiero ch'era col Maestro vna veste di scarlato.

Solimano con vn solo Scudiere visita il Maestro.

Solimano chiama Alba al Maestro, che vuol dir padre.

tan-

tanto al partire, ch'egli dato gli haurebbe maggior dilatione, & fra di loro per mezzo dell'Interprete: per quanto riferisce il Pontano, passarono alcuni ragionamenti; fra quali disse il Maestro, non meno ardito, che se vincitore stato fosse: se la Fortuna mi hauesse, o Sire conceduto tanto di prosperità, quanto hebbi di audacia, non è dubio, che questa Città vittoriosa rimasta sarebbe: ma perche Iddio per li miei peccati hà permesso la sua ruina: mi rallegro, che à te sia stata dalla Sorte concessa: a cui recansi a gloria l'esser tanti Regni superati, e vinti. Questa Vittoria ha fregiato la tua grandezza, & la fama di quella ti ageuolarà ogni altra impresa. Rispose Solimano; deui pur render gratie à Dio, che ti mise nell'animo di rendermi quella Città, che se dal principio ciò fatto hauessi, il mio Campo, e quest'Isola meno danno sofferto haurebbe. La cagione che con numeroso essercito quì mi condussi, non deriuò da odio, ch'io t'hauessi, ne dall'auidità de tesori di tua Religione: posciache ne può far chiara contezza l'humanità colla quale ti lascio partire, & la liberalità con che voglio, che tutte le Gemme, Oro, & Argento senza impedimento sopra i tuoi Legni s'imbarchino: mentre che la guerra sempre da gli Ottomani miei Predecessori si fè per dilatare i confini dell'Impero, & per lasciare a' secoli venturi eterna fama, & con questo ragionamento licentiatosi, tornò nel Campo. In tanto con diligenza attese il Maestro ad imbarcare il più necessario, e l'istesso giorno, che fù 'l 1. di Gennaio del 1523. montando à Cauallo andò da quell'Imperadore a prender l'vltimo

Colloquij fra Solimano, e'l Maestro.

Cortese risposta del soldano al Maestro.

Primo dì di Gennaro del 1523. si rese Rodi a Solimano.

concedo, dal quale con amoreuoli parole augurato gli fù prospero il viaggio. Indi si pose con suoi Caualieri sù le Galere, e gli altri nobili, e' Cittadini Rodiani, quali con le loro famiglie al numero di cinquemila, si contentarono più tosto lasciare in abbandono i beni di fortuna, che restare sotto la dura seruitù di quei Barbari, con euidente periglio di perder la Cattolica fede; che addita quegli del Cielo; sù gli altri Vascelli si condussero, & alle cinque hore della notte con pianti accompagnati da' dolorosi sospiri diedero le vele a i venti, le quali al numero di cinquanta, le Prore ver l' Isola di Candia dirizzarono. In questa guisa si perdè l'Isola di Rodi da questa Religione con lo spargimento di tanto sangue, da quattro Reali assedij difesa, & per lo spatio di ducento, e tredici anni posseduta, in quel modo solcando quei Legni per dodici giorni con procellosi venti'l mare, presero nell'Isola di Candia, di Settia il Porto, nel quale vrtando nelli scogli, la Naue Santa Croce si sommerse, la quale in parte alleuiò il cordoglio, per essersi tutti gli huomini dal periglio della morte sottratti. Non molto lungi nell'istesso periglio si vide la Carracca, che co'l medesimo vento corse la borasca; però alla Naue Carmagnola non giouandoli di hauere il più esperto, & accorto nocchiero, ne' proprij scogli si ruppe, & la gente a gran fatica sù la Barca ritrouò scampo. Fù in vero il caso assai miserabile, mentre che sentiuansi per quel piano in ogni parte i lamenti di poueri, & afflitti Rodiani, quali esuli dalla perduta lor Patria, con fatica hauendo dalla

Cinquemila Rodiani si partono col Maestro.

Cinquanta vele còducono fuor di Rodi i nostri.

Caualieri di S. Giouanni ducèto, e tredici anni possederono Rodi.

Naue S. Croce si sommerge.

Naue Carmagnola si sommerge.

rapacità de'Turchi saluati quei pochi mobili, gli vennero in vn baleno assorti dall'onde a i cui pianti il volto del Gran Maestro auezzo à sostenere intrepido ogni auuesità, si vide asperso di lagrime. Giunse in quel mentre Paulo Giustiniano nobile Venetiano, il quale nel nome del Generale Triuigiano, del Duca, e de'Regitori di quell'Isola, fattogli pria riuerenza consigliolli amoreuolissime lettere, & per parte di quelli, seco del sinistro accidente condolutosi, gli offerse ogni aiuto; che dalla necessità astretto, senz'altro induggio accettò l'inuito; perloche con tutta l'Armata nel Porto di Castro si condusse, alla bocca del quale fù da'predetti Signori col seguito di tutta la nobiltà del Regno con grande honore riceuuto, cui non lasciò in vn discorso, mentre che dal Triuigiano con le lodi le eroiche sue attioni in quell'assedio si magnificauano, di modestamente rispondergli, che più gloriose state sarebbono, se la sua Republica prestato gli hauesse, ancorche picciolo il suo aiuto; ouero a suoi Religiosi, che accinti erano al Porto di Messina, & in diuerse altre parti per soccorrerla non gli fossero, per loro ricouro stati i Porti di Corfù, e di Candia vietati, & che egli con quel Senato non possea far di meno di non condolersi: mentre che con la perdita di Rodi, haueua à suoi stati fatto vn potente vicino, del quale se ne sarebbe vn giorno doluto: ne fù altrimente fallace il Vaticinio, posciache ne'primi anni dell'Imperio di Selim gli fù tolto l'Isola di Cipro. A questo discorso il Triuigiano nelle spalle stringendosi mostrando di compatirlo, passò con bel modo ad altro il raggionamento, & condotto alle stanze ric-

Grã Maestro cdu l'armata nel Porto di Castro.

Grã Maestro si risente in vna risposta co'Venetiani

Selim prende Cipro a'Venetiani ne' suoi primi anni.

camente ornate, fu con tutti i Signori della Gran Croce, & Caualieri alla Reale à costo della Veneta Republica spesamentato, & quindi dell'infelice perdita di Rodi, & della sua pellegrinatione diede con Ambasciatori particolari, al Pontefice auiso, & a tutti Prencipi Christiani. Indi risarciti i suoi Legni, & di la partitosi, assalito per strada da procellosa tempesta, i Vascelli quadri dalle Galere si diuisero; quali come più reggenti, giunsero nell'Isola di Sicilia prima di lui, il quale dopò molti giorni nel Porto di Messina si condusse; la onde dalla tormenta del Mare mal concie, & per l'amara rimembranza di si dolorosa perdita; couerte di neri panni le Poppe, & di bruno anco le bandiere, gli occhi di quei Messinesi, affettuosi verso la Religione inuogliarono al piantò. Nulla di meno; fu con gran Pompa da Don Hettore Pignatello Duca di Monteleone per l'Imperatore Carlo Quinto, Vicere, & Capitan Generale, in quell'Isola riceuuto: & smontando dalla Capitana per vn Ponte di legno, di ricchi drappi ornato, & con salue, in varij tempi, fattegli da'Castelli, & dalla Città, fu da quel Signore in compagnia dell'Arciuescouo dell'istessa, dal Giurato, & dal Magistrato, col seguito di tutti Baroni, & nobiltà, facendogli dattorno corona da sei cento Caualieri apiedi di diuerse nationi, che quiui si erano condotti, per soccorso della sua Religione, nel Palaggio de'Salimbene de'Marchesi, Signore della Scaletta si condusse; oue a costo del medesimo Pignatelli, mentr'iui si trattenne fu eggreggiamente Hospitato: dal quale assicurato fu, che in nome dall'Imperatore suo Signore, se gli

Ambasciadori al Papa per auisarli la perdita di Rodi.

Gran Maestro con suoi in Messina courendo tutte le Galere di nero.

Hettore Pignatelli Vicere di Sicilia riceue il Maestro.

Gran Maestro Ospitato a Costa del Vicere Pignatelli.

gli faceuano, come bene informato di suoi meriti quegli honori. Haueua egli preuisto, che nel giungere in Italia, per le accese guerre in Europa, tutti i Caualieri impiegati si sarebbono a prò de' loro naturali Prencipi, per gli stessi Ambasciatori prima mandati, ne diede parte al Pontefice da cui ottenne vn Breue, nel quale comandaua a ciascuno sotto graui pene di censure, di non assentarsi dal Gran Maestro senza sua licenza, il quale essendo giunto in tempo opportuno, pubiicatosi in vna Generale Assemblea, tolse dalla mente di que' Religiosi ogni pensiero, che insorto fosse; & hauendo nel Palagio del Priorato di Messina stabilito vno Hospedale per gli Infermi, & feriti, con vn'immẽsa carità veniuano ogni giorno da lui visitati: & come, che per diuerse cagioni da cauillosi attribuiuasi la colpa a molti di quei Caualieri in Messina condotti di hauere per trascuragine tralasciato il soccorso alla perduta Città; & scorgendo egli, che non è cosa, che nella guerra punir più si deue, quanto la negligenza, che lentamente trafigge, & mortalmente danneggia; congregò il Consiglio per caminare contro i trasgressori con seuero castigo, quali per l'apportate discolpe con loro grande honore da quelle accuse si sottrassero: In somma la perdita di quell'Isola, per quel che si scorge: agli occulti secreti di Dio attribuir si deue, poscia che già mai permise, che soccorso gli giungesse: mentre che le sei Naui sotto il comando di Fra Giouan di Serant, che di Francia cariche di Caualieri, & Soldatesca andauano, assalite da fiera tempesta due se ne sommersero, & l'altre correndo in diuersi

Oridini sotto pene fatti à Caualieri, che non si appartano dal Maestro

Concilio cõgregato in Sicilia.

La perdita di Rodi a solo voler di Dio attribuirsi

uersi Porti, innauigabili si resero. Fù pur grande la dissauentura di Fra Tomasso di Neoport, che accompagnato da molti Caualieri Inglesi, & da buon numero di Soldatesca, con quantità di danari ributtata la sua Vrca dal furor del Mare, nella costa di Biscaglia, collo scampo di due soli fù dall'onde absorta, & Fra Antonio di San Martino Prior di Catalogna, imbarcatosi con molti Caualieri Aragonesi sopra vn grosso Vascello: abbattutosi ne' mari di Corsica in alcune Galere di Turchi, con le quali hauendo per vn giorno valorosamente combattuto sopragiuntogli la notte, fù costretto per risarcir le grandi offese, che quel Legno riceuute haueua, courarsi nel Porto di Bonifacio, & iui, essendo eccessiuo il danno, e mal concio rimasto, non senza lunghezza di tempo ristorar si potè; e Frà D. Diego di Toledo Prior di Castiglia, il quale per l'esatta diligenza, prima degli altri con la sua Caracca in barcato si era con la maggiot parte dè Caualieri Castigliani & Portugesi, credendo di esser il primo a comparire in Rodi, assalito dalle Galere di Biserta, & di Algieri dopò vn lungo combattimento, hauendo buttato in fondo di quei Corsari la Capitana, che per non far sommerger la gente, distaccatosi dalla battaglia, dieder campo, che rifrescandosi i venti si allargasse. Però auuistosi di hauer riceuuto notabilissimo danno, in Euizzà ritirossi, oue con ogni diligenza attese a ristorarla, & per la rigorosa stagione, non gli fù concesso di esser prima de' 24. di Decembre in Messina, e Caualieri Toscani, e Lombardi, che all'auiso di quell'assedio, che nella Città di Pisa condotti si erano, per douere col Priore Fra Luca

Tutti i soccorsi da diuersi incidenti impediti.

Soccorsi disfatti variamente.

ca Torna buoni di la partire: mentre quello a sua spese condur gli doueua; oppresso da graue mele l'anima rese al suo Creatore; però il diuino volere più, ch'in ogni altro si scorse nel Caualiero Fra Fabritio Pignatelli Prior di Barletta, il quale accompagnato da Fra Carlo Giesualdi Priore di Santo Stefano, & a suo costo conducendo, oltre tutti i Caualieri Napolitani, anco duemila fanti i più scelti di quel Regno: giunto in Messina, non gli fù giamai, per li contrarij venti permesso di mettere in essecutione il suo desiderio; poscia che essendo più fiate di quel Porto vscito, fù di nuouo; con gran periglio di perdersi a ripigliarlo costretto. In somma sono di Dio impenetrabili i secreti, a lui solo è noto il conto degli huomini, & corso de'giorni loco. Pensaua in tanto il Gran Maestro, conforme il saggio Consiglio dal Vicerè datogli, col quale più volte discorso haueua, di là non partire, se prima non segli daua vn Loco, oue stabilir potesse la sua Religione, & per tal Cagione mandato heueua Fra Guglielmo Ridolfi Prior di Capoa, Ambasciatore a Papa Adriano; però astretto dalla coruttela dell'aria, che vna Peste in quella Città cagionò, sù la Caracca ritiressi: ma fra pochi giorni in quella altresi attaccatasi; come anco negli altri Vascelli, benche con lieue mortalità, & hauendo nell'istesso tempo dal Pontefice riceuuto vn Breue, nel quale offeriuasi di fargli dall'Imperador Carlo Quinto vn luoge dare, oue la residenza del Conuento perpetuar potesse; & che perciò affrettasse la sua venuta alui, poscia che desideraua vederlo, deliberossi partire da quella infetta Città; & consi-

F. Fabritio Pignatello Prior di Barletta.

F. Carlo Gesualdo prior di S Stefano.

Gran Maestro pensa di non partir di Sicilia se non segli dà prima vn luoco.

Peste in Messina & ne'Vascelli della Religione.

Adriano Papa offerisce al Maestro di fargli dar da Carlo V. vn luogo.

considerando, che per fare la quarantena, accioche in Roma poi non gli fosse impedito il conuersare, non vi era Cielo più felice di quello di Baia, Isola non più lunge, che cinque miglia da Napoli, licentiatosi dal Vicerè Pignatelli, sciolte le vele da quel Porto, tirò verso il destinato luogo; & iui giunto, smontate le genti; accommodatesi in diuerse Baracche; & in alcune di quelle antiche grotte fatte a guisa di tante Volte, ancorche dalla gente di Pozzuoli, & da quelli della stessa Isola, per sospetto del morbo, gli facessero diligentissime guardie; non gli veniua con tutto ciò impedito quanto per loro bisogno chiedeuano: & da Napoli per ordine di D. Carlo della Noia, Vicerè di quel Regno fugli per mezzo del Riceuitore Fra Carlo Pannone, con gran liberalità offerto quanto per l'Armata fosse necessario, & circa la pratica poi, rimetteuasi alla sua concienza, però resegli le douute gratie, volle in quel modo per alcuni giorni trattenersi; fin tanto, che si accertasse esser mancato il male: che cessato poi, incominciossi con quelli di Baia, e di Pozzuoli, come co i Napolitani a pratticare; per lo che di quella salute asicurato il Vicere, mādogli tosto per vn'Ambasciatore a cōuitare con tutti i Signori della Gran Groce a venirsene in Napoli per ristorarsi alquanto della trauagliosa nauigatione, a cui impose di più che quando non hauesse voluto in quella Città honorarlo, per obedire l'ordine, ch'egli dell'Imperador suo Signore teneua, sarebbe di persona conferitosi colà. Resegli però del cortese inuito il Maestro infinite gratie, scusandosi di non posserle di presenza seruire per esser dal Papa sol-

D. Carlo della Noia Vicere di Napoli.

Vicere di Napoli Visita per Ambasciatore il Maestro a Paia.

sollecitato ad abboccarsi seco, & in quanto poi del venir egli a ritrouarlo, parendogli, che per la distanza si sarebbe incomodata, ma douēdo per sua diuotione andare alla Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta, quiui, piacendogli, poteuano giuntarsi; & stabilito il giorno, accompagnato il Vicerè dal Nuntio Apostolico, da tutti i Titoli, Baronaggio, & Nobiltà della predetta Città si videro; & trattenutisi per tutto quel giorno, dopò lunghi, e secreti ragionamenti, hauendo quiui cenato prese congedo il Maestro; e nella sua Capitana imbarcatosi giūse in Baia, & al Castellano di quella fortezza, fatto vn dono di vna grossa catena di Oro, date le vele ai venti, con la sua armata partissi; hauendo per strada ordinato al Turcopliero, che con la Caracca, & gli altri grossi Vascelli in Portercole si trattenesse, & sotto il Monte Circello da due Galere del Pontefice incontrato, in Ciuita Vecchia si condusse; nella quale fu con grande honore da molti in nome di sua Santità riceuuto, & nell'apparecchiate stanze splendidamente ospitato. Indi di la a pochi giorni incaminatosi per la volta di Roma, fù nell'ingresso, alla reale con solenne pompa raccolto: mentre che volle quella Santità, che tutti i Prelati, col Gouernatore della Città, & famiglie de' Cardinali, e'l suo Maestro di Casa con la Corte Pontificia, & Caualli leggieri, & suizzeri della sua guardia, per vn miglio distante incontrassero, & quindi in nome del Pontefice fatteli le debite accoglienze, incaminatosi, fù nel Campo di fiore dal Duca di Sessa Ambascator Cesareo, in nome del suo Signor riceuuto; & con grande osseruanza nel Vaticano accompa-

Vicerè di Napoli e'l Maestro si affrontano a Santa Maria di Pie di Grot. a.

Maestro si parte da Baia

Maestro in Ciuita Vecchia.

Gran Maestro à Roma riceuuto alla Reale.

Duca di Sessa Ambasciatore.

Cesareo riceue il Maestro.

compagnaro, & nella passata, non tralasciò il Castello S. Angelo di farli bellissime salue, & giunto; scese dal Cauallo,& introdotto dal Maestro di Cerimonie baciò i piedi a quella Santità, che con tutto il suo Collegio at-

Maestro al Vaticano bacia i piedi al papa.

tendendo lo staua. Fù assai in vero, & non solito il fauore, ch'egli ottenne, posciache leuatosi dal Trono, ancorche debile per la sua indispositione, andò per tre passi à riceuerlo, & fattolo da terra leuare, & abbrac-

Papa per tre passi và incôtro il Gran Maestro.

ciatolo, benignamente disse: caramente ti accolgo gran Campione di Christo, & della cattolica fede acerrimo difensore; indi sentatosi di nuouo, volle, che fra quei purpurati Prencipi segli desse il luoco, & nell'istesso tempo confortandolo, & con sua molta lode honorandolo della perdita di Rodi gli soggiunse, ch'egli impiegate hauerebbe tutte le sue forze con l'Imperator Carlo Quinto, acciò che gli desse loco per stabilimento della sua Religione, indi da tutti Gran Croci, & Caualieri baciati quei Santissimi piedi, all'apparecchiate stanze ritirossi; però di là a quattro gior-

Gran Maestro chiamato dal papa di nuouo

ni da quella Santità richiamato dopò saggi discorsi presero alcuni buoni espedienti, quali fur poi dalla morte del predetto Pontefice interrotti; la onde racchiusi i Cardinali per la elettione del successore fù al Gran Maestro consignata la Chiaue, & custodia del Conclaue; non tralasciando in tanto di mandare all'imperatore il Prior di Castiglia coi Breui dell'estinto Põtefice a dimandargli l'Isola di Malta, hauendo fra

Isola di malta giudicata da Caualieri rata per loro ridenza.

di loro quei Religiosi conchiuso, esser migliore, & più atta all'essercitio dell'arme, che quella dell'Elba, Minorca, Euiza, Eres, Ischia, Ponsa, o altre in

diuer

diuersi discorsi proposte. Di là à quarantanoue giorni apertosi'l Conclaue, fù portato alla Sede di Pietro il Cardinal di Medici appellato poi Clemente Settimo, che per esser figliuolo di questa Religione, & in quel tempo Prior di Capoa, ne sentì il Maestro indicibile contento, ne della conetta opinione restò egli deufradatc; posciache non tralasciò nel suo Pontificato cose da fare a prò della sua Religione: a cui hauendo chiesto la Città di Viterbo per possere iui col Conuento ritirarsi fin tanto, che di Spagna venisse la risposta dell'Imperadore, dell'Isola chiesta, con gran liberalità vi condescese; & non sol volle, che gli consegnasse la predetta, con autorità di esercitare sopra i suoi Religiosi l'autorità: ma accioche fosse da tutti i Viterbesi obedito, lo creò in nome di Santa Chiesa Gouernatore, e Capitan d'arme, & confirmatigli tutti i Priuilegij, ne gli concesse altri maggiori, come nel Bullario di essa si scorgono. Indi licentiatosi da quella Santità, richiamati tutti i suoi da Ciuita Vecchia, ritiratosi in Viterbo, accomodate per albergarui le Stanze; comandò, che all'ordine si mettesse l'Infermaria, accioche conforme la Regola ciascuno nell'Hospedalità si esercitasse, & accomodata di San Faustino la Chiesa, volle, che iui i Diuini Officij si celebrassero. Nell'istessa forma, che nella Conuentual Chiesa di San Giouanni in Rodi essercitauansi. Volle anco, che a costo del Conuento giornalmente si soccorressero quei poueri Rodiani, che la sua fortuna seguir vollero. Giunse in tanto Fra Antonio Bosio rimandato dalla Corte Cesarea, dal Prior di Castiglia, & compagni, il quale significogli,

Clemente VII. assunto al Papato.

Papa concede Viterbo oue possa fermarsi la Religione.

Gran Maestro e suoi a Viterbo.

A costo della Religione si sostentano i Rodiani.

gli,come l'Imperadore contentauasi,di dare con l'Isola di Malta alla Religione anco la Città di Tripoli in Barbaria, il che per non tediare i Lettori tralascio:e parendogli per lo primo alquanto dure, essendo auezzi quei Religiosi di viuere assoluti Signori dell'Isola di Rodi, ne fecero con Ambasciadori consapeuole il Pontefice per intenderne la sua volontà. Però come, che nell'istesso tempo giunsero colà accompagnati da vnGreco, e da certi Mercatanti Rodiani due Giãnizzari,mandati da Acmat Basciá al Maestro,& al Pontefice,il quale, con esercito numeroso nell'Egitto ritrouauasi, per ordine di Solimano mandato al Gouerno di quel Regno, che ribellatosigli poi,& fattosi gridar Soldano,posto in ordine di nuouo le Militie di Mammalucchi,desideroso di mantenersi nel Regno,e per mezzo di quelli,comunicati al Pontefice, & al Maestro i suoi vasti disegni, pregauagli à ponere all'ordine vna Armata, & con celerità mandarla à Rodi: mentre che egli prometteuagli,che da Giannizzari da'quali quella fortezza veniua costodita,in cui egli haueua grande autorità,& intelligenza,senza niun contrasto resa gli sarebbe,e tutto egli faceua per dirramare di Solimano le forze. Piacque ad ambidue quei Prencipi l'offerta, & vi diedero volentieri l'orecchio; & per assicurarsi del trattato: fù in Rodi mandato, sotto habito mentito Frà Antonio Bosio nella lingua Greca molto versato. Fù anco di parere quella Santità, che in questo mentre il Gran Maestro temporeggiando andasse alle continue richieste, che dall'Ambasciador Cesareo se gli faceuano, di portar la Religione in Malta, & à prender

F. Antonio Bosio torna all'Imperadore con la cessione di Malta.

Acmat si ribella a Solimano.

Acmat promette al Maestro ristituirgli Rodi.

F. Antonio Bosio trauestito và a Rodi.

la

la cura della Città di Tripoli; & che risponder poteuagli, che in vna cosa di tanta importanza era necessario di mandar otto Caualieri di diuerse lingue a riconoscere quell'Isola, accioche non si hauesse poi a far nuoua mutatione; per lo che gouernandosi'l Maestro secondo il parere del Pontefice elesse col voto del suo Consiglio gli otto, cioè vno per lingua, & nell'istesso tempo, che quelli da Ciuita Vecchia si posero in camino, anco partissi'l Bosio, e i due Gianizzari, col Greco, dando buone risposte ad Acmat nell'Egitto. Prese da quel negotiato buone speranze il Maestro, che di nuouo per quelle congietture si douesse ricuperare l'Isola di Rodi: però dalla relatione fattali poi da Fra Gio: di Bresox di ritorno, di là a pochi giorni di Leuante, che seco haueua i due Giannizzari in Egitto ricondotti si sgomentò; mentre che gli disse, che da certi Turchi che egli in vna Barchetta presi haueua, gli fù riferito, che gli insorti rumori nella Soria erano con la morte di Acmat suaniti: & ancorche dal Bosio di ritorno da Rodi, quale in Candia tratteneuasi veniua auisato, che le cose del trattato stauano in quella Città si bene incaminate, che quando alla Religione fosse dal Papa, e da' Prencipi Christiani dato aiuto, di nuouo ottenuta l'haurebbe: però gli vennero meno le speranze per l'odio internato fra l'Imperadore Carlo Quinto, e Francesco Rè di Francia, col quale il Pontefice, in cui egli più che in altri fermaua l'Ancore della sua salute, erasi collegato. Furono fra questo mentre di ritorno gli otto inuiati Caualieri quali, sì dell'Isola di Malta, e quella del Gozzo, come anco della Città di Tripoli fatta di-

Otto Caualieri eletti per scorgere le qualità di Malta, e di Tripoli.

Acmat morto.

Otto inuiati Caualieri tornano in Viterbo.

ſtinta relatione, conchiuſero, che col toglierſi alcune delle propoſte conditioni, accettar poteuaſi Malta, e'l Gozzo: mētre che era quell'Iſola ricca di Porti, nella quale vna fortezza fabricar poteuaſi, per la quale ſi ſarebbe reſa ineſpugnabile, e che per quel che toccaua alla Città di Tripoli, a patto veruno prender doueuaſi: poſcia che, corſa vi ſarebbe groſſa ſpeſa nel fortificarla, per eſſer le mura molto debili, & che la fortezza teneua anch'ella biſogno di riſarcimento. Però quel che più conſiderar doueuaſi, era la quantità de' danari, che vi ſarebbe corſa per mantenimento del Preſidio: mentre che le rendite di quella, quale conſiſteuano ſolo nella Dogana, non erano baſteuoli. Funne del tutto per mezzo dell'Ambaſciadore, e di due de gli otto Caualieri, il Pontefice informato; però come che in poca buona corriſpondenza con Ceſare ritrouauaſi, non vi potè impiegare per all'hora a prò della Religione la ſua autorità. Ritornò in tanto Fra Antonio Boſio di Leuante, dal quale il Maeſtro fù aſſicurato, che ſe nel Meſe d'Agoſto vna conueniente Armata ſi mandaſſe, ſenza fallo quell'Iſola racquiſtata ſi ſarebbe, e tanto più, che Solimano occupato nelle guerre d'Vngheria ritrouauaſi. Però come, che poco prima giunſe la nouella, che'l Campo Franceſe era ſtato da gl'Imperiali rotto ſotto Pauia, colla Prigionia dell'iſteſſo Rè, e d'indi condotto in Hiſpagna, & tutti gl'altri Prencipi per l'acceſe guerre attendeuano alla difeſa de' proprij Stati, depoſta ogni ſperanza, ſi diede per quei riuolgimenti d'Italia a fortificare la Città di Viterbo, per mantenerla, & riſtituirla poi nell'iſteſſo modo, che riceuuta l'haueua alla

Malta douer accettarſi per eſſer ineſpugnabile.

Relatione fatta di Malta al Papa.

Cāpo Franceſe rotto da gl'Imperiali.

la Chiesa, e mentre in quel modo da pensieri agitato ritrouauasi, gli giunsero Lettere da Madama la Regente di Francia, la quale significandogli, come era già deliberata mandar in Hispagna la Duchessa di Alanzone Sorella del Rè suo figliuolo, per trattare la liberatione di quello: accomodar gli volesse per condurlaui le Galere della sua Religione; come anco scritto haueua al Pontefice di quelle della Chiesa. Hebbe di più Lettere di Anna di Memoranzi suo Nipote, e da molti Prencipi del sangue, pregandolo, in sì gran bisogno a condescendere à quella dimanda, l'essortarono a douere etiandio egli accompagnare quella Prencipessa; poscia che con sì fatta occasione, oltre che obligato si haurebbe il naturale suo Rè, poteua con la presenza abboccandosi con l'Imperadore, vltimare le cose della Religione. Piacque al Gran Maestro il Consiglio, & prima di esseguirlo volle col Pontefice comunicarlo. Indi partitosi per Roma, sotto pretesto di volere con quella Santità ragionare del fatto di Rodi, conferigli quanto scritto gli veniua. Gli fù da quel Pontefice detto, che sì buona occasione intralasciar non doueua, tanto più, che accompagnar poteuasi col Cardinal Saluiati suo Nipote, che Legato mandaua in Hispagna, posciache, colla vnione di quelle due Squadre sicuri andati sarebbero; laonde per togliere nel Conuento alcuni dispareri che fra quelle diuerse nationi nascer poteuano ordinò, che quelle con celerità si armassero, fingendo di mandarle contro i Corsari, che la Spiaggia Romana infestauano; & fè di nuouo partire con Benedetto Ruggieri, il Bosio per mantenere viuo il trattato nel

Lettere di Madama di Francia al Maestro.

Prencipi del sangue chieggono al Maestro le sue Galere.

Papa concorre col opinione del Maestro di andar a Spagna.

Popolo di Rodi,& auuicinatosi'l tempo,ch'egli imbarcar doueuasi, giunse all'impensata vn Breue di quella Santità in Viterbo al suo Luogotenente,nel quale ordinaua,che per l'assenza del Gran Maestro,da lui per seruitio della Religione mandato in Hispagna,per abboccarsi con Cesare: nelle cose importanti,prima di metterle in essecutione,se ne desse a lui parte. In tanto col Cardinal Legato condottosi in Ciuita Vecchia dando i remi all'onde,ver la Francia incaminossi. Recò questa partenza gran riuolgimento nel Conuento; come anco dalla vnione di quelle due Squadre insospettiti i Ministri Imperiali, tanto più,perche intesero, che erano giunte in Francia. Fecero incontanente sequestrare tutte le Comende, e i beni,che la Religione possedeua ne'loro stati: laonde per rimediare a simili inconuenienti fù tosto mandato dal Luogotenente il predetto F.Antonio Bosio,ancorche alla partẽza per Rodi accingeuasi, a ritrouare il Gran Maestro per comunicarli sì fatti incidenti,il quale ritrouatolo in tempo,che partir doueua,seco'l condusse,& per consolare di quello accidente il Conuento, mandogli il Comendator di Trinquetaglia, promettendogli, che nel giungere in quella Corte,al tutto rimediato haurebbe,che non tanto sto arriuò in Hispagna,e dall'Imperadore con molto honore riceuuto, al primo ragionamento fattogli: conoscendo la sincerità dell'animo, & sua bontà, diè orne a'suoi Ministri, che incontanente il sequestro togliessero,indi soggiunse,che viuesse pur lieto,che molto consolato rimandato l'haurebbe, & che a bell'agio sopra il particolar della chiesta Isola di Malta discorso ha-

Breue Apostolico al Luogotenẽte del Maestro.

Ministri Imperiali sequestrano le Comende della Religione.

Grã Maestro in Hispagna a Carlo V.

hauerìano: così licentiatosi andò a visitare il Rè Francesco, il quale molto rallegrossi nel vederlo, & non volle, che altramente la mano li baciasse; ma chiamandolo Padre honoratissimo strettamente abbracciollo, il quale entrato seco in secreti ragionamenti sopra il particolar della pace, disse, che per le conditioni, che chiedeuansi, il trattato andarebbe alla lunga: laond'egli con tanta destrezza vi s'interpose, che superate le difficultà, quei due Prencipi in amistà ridusse in maniera tale, che nell'estrinseco pareua, che niuno volesse nella cortesia farsi dall'altro superare, in tanto, che volendo il Francese all'Imperadore render visita furono in cortese contrasto; posciache hauendogli Carlo data la man destra, forzandolo a passare auanti; non volendo a patto veruno l'altro acconsentire, dicendogli, che ancorche fosse in casa sua, doueuansi alla Imperial Maestà, da vn Rè quegli honori. Laonde scorgendolo in quel modo ostinato, riuolto disse, rimettiamo al Maestro nostro Padre la contesa, da cui detto fù, che obedir douesse il Francese, & riceuere gli honori, che in Casa propria dall'Imderadore se gli faceuano. Di là à pochi giorni animato il Gran Maestro da Cesare. ne'lunghi, e secreti ragionamenti palesogli il trattato, col quale procuraua di nuouo riacquistar l'Isola di Rodi, & tutto quel, che'l Bosio con quei Rodiani, & con l'Agà di Gianizzari negotiato haueua: & mostrate le scritture con le quali sotto il giuramento si erano obligati di solleuarsi: volle a viua voce dal proprio Bosio nella presenza del Duca d'Alba, come il più esperto Capitano di quel secolo, del tutto ragguagliarlo. Indi ordinò al predetto, che

Grā Maestro visita il Rè Franceſco in prigione.

Grā Maestro rappacifica Carlo V. con Franceſco di Francia.

Grā Maestro scopre all'Imperadore il modo col quale pensaua racquistar Rodi.

che sopra quel discorso dicesse il suo parere. Fù da quello grandemente lodato il pensiero: pur tutta volta, ancorche glorioso, sarebbe l'impresa riuscita vana; posciache di nuouo quell'Isola ricuperandosi, a patto veruno, per esser nello viscere dell'Imperio Ottomano, per poco spatio da' Christiani mantener poteuasi. S'offerse con tutto ciò l'Imperadore aiutarla con donarli venticinquemila scudi, offerendugli di più amplissima potestà di estrarre da qualsiuoglia Porto de' suoi Regni tutto quello, che gli fosse necessario, con ordine espresso a' suoi sudditi di dargli tutti gli aiuti da lui chiesti. Offerendo sempre à sua elettione quando quella Impresa suanita fosse, la chiesta Isola di Malta, con dolcissime conditioni, & in quel mentre, ch'egli nella Corte Cesarea tratteneuasi, mandò con Ambasciadori a chiedere al Rè di Portogallo, per quella impresa alcun soccorso, il quale, ancorche per cagione delle differenze del Priorato di Ocrato, che conferito egli haueua all' Infante Don Luigi suo Fratello; ritrouauasi con poca buona corrispondenza co i Caualieri del predetto Regno; nulladimeno si offerse di aiutarlo di quindicimila Cruzadi. Indi molto fauorito da Cesare; spedita la sua negotiatione, si pose in camino; & come, che era tutto intento a ponere in essecutione quella impresa nella Francia, con disegno di accumolare gran somma di danari si condusse, e tenuta vna Generale Assemblea in Leone, & di là con ogni celerità speditosi, in Villa Franca si trasferì, & mentre per ritornarsene in Conuento, le Galere attendeua; giunsero in Ciuita Vecchia due Bergantini, l'vn dopò l'altro; per mezzo de'

Duca d'Alba giudica vana l'impresa per racquistar Rodi.

Imperadore dà venticinquemila scudi per l'impresa di Rodi al Maestro.

Rè di Portogallo dà quindicimila Cruzadi per l'impresa di Rodi.

quali veniua da Fra Gio: di Paredes conduttor di quei Rodiani auisato, come tanto il Metropolitano di Rodi, quanto l'Agà di Gianizzari restauano marauigliati nel vedere il trattato andar tanto alla lunga: posciachè non comportaua indugio il periglio nel quale ritrouauansi: onde perciò pregauanlo a metter il tutto con celerità in essecutione, & essendone di quello auisato il Pontefice, ordinò, che vno di quelli Bergantini al Maestro nella Francia si mandasse, il quale non tantosto colà giunse, che raguagliato da quei Greci del negotiato; fattoli egli vedere la diligenza colla quale alla fabrica di due Galere attendeuasi oltre ad vna nuoua Carraca, che in Ciuita Vecchia era già in fine: e tanti altri Vascelli, che all'ordine apparecchiauansi; rimandollo tosto col sopranarrato Bosio, per mantenergli assicurati nella fede a cui impose, che prima d'ogni altro abboccar si douesse col Pontefice per riceuere i suoi comandamenti. In tanto passato il rigor dell'Inuerno, giunsero le Galere della sua Religione sopra delle quali imbarcatosi, in Ciuita Vecchia, e di là a Viterbo si condusse, e fatta al Consiglio relatione di quanto negotiato haueua, ne portò da ciascuno grandissima lode: però come, che di là à poco s'intese, che per non hauer voluto il Consiglio Reale di Francia confirmare quello, che'l suo Rè, all'hora prigioniero all'Imperadore promesso haueua, stimandolo pregiuditiale alla Real Corona, si suscitauano nuoui rumori essendosi contro Cesare col predetto Rè collegati, il Pontefice, Venetiani, il Rè d'Inghilterra, & altri Potentati d'Italia: dubitando, che quel suo disegno non suanisse, non tralasciò con viui effet-

F. Gio: di Paredes in Ciuita vecchia da Rodi.

F. Gio. Paredes co i Greci tornatò in Rodi.

Consiglio Reale di Fràcia non asse[n]tisse a quello, che'l suo Re promesso haueua a Carlo V.

Papa, Venetiani, e Rè d'Inghilterra contro Carlo V.

effetti di persuadere quella Santità à riconciliarsi col-l'Imperadore, & à ponere fra quei Prencipi la quiete: certificandolo, di hauer conosciuto quel Signore, verso di lui molto inchinato, & in quel modo mettendogli con destrezza auanti gli occhi la perdita del Rè Lodouico in Vngaria, i grandi progressi, che per cagione delle discordie trà Prencipi Christiani da Solimano faceuansi, l'indusse ancorche sdegnato contro quella Maestà, à dare orecchie al Generale de'Francescani, & al Fieramosca, dalla Corte Cesarea colà venuti; & essendosi di quella negotiatione con molta efficacia operato: fù per ordine della predetta Santità, Don Carlo della Noia Vicerè di Napoli in Roma chiamato, col quale appianatesi le difficultà, fù la pace stabilita con patto però, che'l predetto andar douesse ad incontrar Borbone, & farlo con l'essercito adietro ritornare; & mentre quegli alla partenza accingeuasi: mal consigliato il Pontefice, prima della risposta, e di assicurarsi de gli andamenti di colui: licentiate le sue genti: da trè sole compagnie in poi, fù all'impensata assalito (I trattati della pace far si deuono con l'armi nelle mani, & conforme l'Historie raccontano, dato il sacco all'Alma Città; perloche à gran fatica nel Castel Sant'Angelo egli saluossi: & dubitando il Maestro, che nella passata non riceuesse la Città di Viterbo da quell'esercito alcuna offesa, fè con Ambasciadore intendere al Borbone, che di quella ne era stata data à lui, & sua Religione la cura, & che si come nella predetta le antiche reliquie Gierosolimitane conseruauansi restauagli in obligatione fino all'vltimo eccidio difenderla, che però pregaualo,

Generale de' Francescani per l'Imperadore al *Papa*

Si stabilisce la pace fra Prencipi Christiani.

sacco dato à Roma.

ualo, che essendo egli, & quella nelle differenze de' Prencipi neutrale, non permettesse, che oltraggio veruno se gli facesse. Fugli dal Capitano cortesemente risposto, che star ben poteua sicuro, come puntualmente osseruò. In queste turbolenze, per non andar più vagando, deliberossi, col parere del Capitolo Generale accettar l'Isola di Malta, & del Gozzo. Della stabilita deliberatione, ne fù con Ambasciadore data parte à Sua Santità, quale nel Castello S. Angelo ritrouauasi, per hauerne il consenso da cui liberamente ottenuto; fece di là partenza, & con tutto il Conuento, per molti giorni nel Castello di Corleto; come luogo più propinquo al Mare, & molto comodo per la imbarcatione si trattene, però attaccatasi in quel Castello la Peste, & essendosi per la corruttela dell'aria infettati, & morti alcuni di suoi, fù costretto per schifare il contagio con tutta la gente, con bell'ordine sopra i Vascelli ad imbarcarsi, & nel proprio istante con Ambasciadori auisato l'Imperadore del celebrato Capitolo Generale, & la deliberatione in quello presa di portare il Conuento nell'Isola di Malta; supplicando, che con buona sua gratia ordinasse al Vicerè di Sicilia à dargliene il possesso, & che in tanto egli, sì per fuggire la Peste, come anco per non insospettire i Prencipi, per cagione delle accese guerre, pensaua trattenersi nella Città di Nizza dal Duca di Sauoia Principe affettuoso à quella Religione con grande liberalità offerta. In tanto essendo giunto in Villafranca, & iui per alcuni giorni trattenutosi, & di là dando ordine, che nella predetta Città il Palaggio Magistrale, l'Infermaria, & gli Alberghi si pre-

Grã Maestro si risolue accettar l'Isola di Malta, e del Gozzo.

Religione si parte da Viterbo.

Religione a Villafranca e di là a Nizza.

Re d'Inghilterra applica i beni della Religione al Presidio di Calix.

preparassero, iui con tutto il Conuento trasferissi, & mentre colà tratteneuasi, fur di ritorno, il Prior di San Gilio Bridoux, & il Comendator Fra Giacomo Borbone da Inghilterra da lui pochi mesi prima colà mandati per cagione, che quel Rè applicar voleua i beni, che la Religione possedeua nel suo Regno al Presidio di Calix, forzando i Caualieri Inglesi, che quiui facessero la loro residenza; quali hauendogli riferito, che dopò molti prieghi, & infinite ragioni, non era stato permesso rimouerlo da quella ostinata deliberatione: si era poi fatto intendere, per mezzo de' suoi fauoriti, ch'egli restaua mal sodisfatto della Religione per lo poco conto fatto di lui, non hauendogli dato parte, ne della perdita di Rodi, ne della stabilita risolutione di prender l'Isola di Malta: & che essendo trascorso il Gran Maestro in Hispagna all'Imperador Carlo Quinto, & nella Francia à quel Rè; ben poteua seco anco abboccarsi: mentre haueua nel suo Regno la predetta Religione, tanto quanto in ogni altro: laonde il buon Prencipe del tutto al suo Consiglio dato parte, nulla stimando la cadente Età, & della lunga pellegrinatione i sofferti trauagli, ne meno per dar soccorso alla afflitta Religione il rigor dell'Inuerno. Comandò al suo Luogotenente, che con ogni diligenza alla fabrica delle Galere, & al risarcimento de' Vascelli; attendesse, accioche nel Mese di Maggio con ageuolezza si tirasse auanti l'appuntato per Rodi: mentre che dal Bosio di là venuto se gli dauano bonissime speranze: posciache egli senza fallo del Mese di Aprile sarebbe stato di ritorno, & imbarcatosi sù le Galere, accompagnato dal Prior di

Rè Inglese sdegnato col Maestro per non hauerli dato parte della perdita di Rodi.

San

San Gilio, dal Bagliuo di Gaspi,& da molti Commendatori, in Francia si condusse; hauendo prima di là mandato il predetto F. Antonio Bosio al Cardinal Boracense vna Lettera; & vn'altra per lo Rè d'Inghilterra nelle quali faceuali consapeuole della sua venuta: & come, che era il Cardinale appresso quella Maestà di grande stima; non solo dall'ostinato pensiero lo distolse: ma fè, che in sì vrgente necessità, à gara con gli altri Prencipi, la Religione soccorresse: perloche, essendogli da ambidue cortesemente risposto, affrettando il camino, in in Inghilterra giunse, & prima d'entrar nella Città di Londres, per alquanti giorni nella Comenda di S. Gio: capo di quel Priorato fè dimora, oue col Prior di quel Regno, essendoui concorsi tutti i Caualieri Inglesi, dopò vna Generale Assemblea, incontrato per ordine di quella Maestà da tutti i Baroni, Nobiltà, & Ministri del Regno; nel Real Palaggio fù condotto, & iui con grande honore dal Rè accolto, fù magnificamente albergato, il quale, curioso di sapere i successi dell'assedio, & perdita di Rodi, come anco il modo col quale pensaua di nuouo ricuperarla; dopò narratogli'l tutto, ammirato della sua prudenza, gli promise, non solo, non incerirsi nelle rendite, che la Religione nel suo Regno possedeua: ma gli offerse anco per la destinata impresa, ventimila scudi, quali dati gli fur'in tanti Cannoni di brõzo, e di là à pochi giorni, dal Rè, e dalla Reina Consorte appresentato di ricchi doni, tolse cõgedo, e nel ritorno: di nuouo col Rè Frãcesco, nella Frãcia abboccatosi, assalito pe'l camino, nella Città di Leone da perigliosa infermità, fù costretto per ristorarsi del male, far quiui per al-

Grã Maestro in Francia.

Grã Maestro in Inghilterra

Re Inglese offerisce per l'impresa di Rodi ventimila scudi.

Grã Maestro s'inferma in Leone.

ni mesi di dimora, che però nō gli fù cōcesso per quell'anno tirare auanti i suoi disegni, ne per questo si arrestò di mandare il Bosio di nuouo in Hispagna; si per informar la Maestà Cesarea di quanto con quei Prencipi negotiato haueua; come anco per mantenergli viuo nella memoria il trattato della conquista di Rodi; & di là ricuperata la salute, con felice nauigatione nella Città di Nizza si condusse, & posto bene all'ordine la sua Armata, che tra Galere, & Naui al numero di dodici giungeua, sopra la quale, oltre a quei de i Bergantini, vi erano quattromila combattenti: che per non fare in vn tratto spargere la fama della sua partenza, inuiò prima le quattro Galere, con ordine, che nauigando verso Corsica, & Sardegna, quindi a golfo lanciato, tra Malta, e'l Freo trattener si douessero, & a 12. di Luglio: dopò l'hauere implorato con diuerse preci il diuino aiuto, egli con tutto il Conuento imbarcossi: però trauagliati quei Legni da' contrarij venti, se gli rese la nauigatione assai più lunga di quello, ch'egli credeuasi; peroche, non prima di 29. giorni, contro sua voglia, prese la Città di Trapani, nel cui Porto, trouò le quattro Galere comandate dal Maresciale Duchieph, il quale per hauere in quei mari inteso la vnione de' Corsali, di lui più potenti, non gli era paruto inoltrarsi, il che fù cagione, che mutando parere, non altrimente al Freo: ma di lungo ne' Porti di Malta, & colà giunto, vietando à ciascuno il prender terra, mandò vn sottil Legno al Capo Passaro, per aspettare Frà Antonio Bosio da lui mandato dopo'l ritorno d'Hispagna, di nuouo in Rodi à prender lingua, il quale, essendo di

Grā Maestro torna a Nizza.

Armata della Religione in Trapani.

là à pochi giorni quiui arriuato, da' Marinari riferitogli come il Gran Maestro nell'Isola di Malta ritrouauasi, e che iui attendendo lo staua, perloche imbarcatosi, & giunto colà, con gran cordoglio riferigli di hauere ritrouato in modo tale le cose del trattato sconcie, che à gran fatica con periglio della vita si era da quell'Isola fuggito: mentre che haueua Solimano per alcuni sospetti col castigo di molti poueri innocenti, il presidio mutato, così nella Città, come nella Fortezza; & che non occorreua farci altro pensiero. Recogli sì fatta noue la gran dolore, & vedendosi dalla Fortuna interrotti i suoi disegni, & come, che i secreti di Dio sono impenetrabili, & il tutto dalla diuina sua mano dipende; al cui volere non può contendersi, nelle spalle si ristrinse; & hauendo del seguito dato parte al Papa, & all'Imperadore, & considerando non conuenirgli l'andar più con la sua Religione pellegrinando, & che'l trattato di Malta quanto più dilatauasi, tanto più il tempo portati haurebbe inconuenienti, & maggiormente quanto, che quella occasione di hauersi a giuntare l'Imperadore, col Pontefice per la sua Coronatione in Bologna, perder non doueuasi, & senza altra dilatione, conforme i patti moderati dal Papa, con volontà di Cesare, ad accettare la predetta Isola; ancorche non lasciò di fare ogni sforzo por rifiutare la Città di Tripoli, che non gli fù possibile. Parrà pur strano a' Lettori, che vna Città con tanto desiderio da Carlo Quinto conquistata, volesse contro voglia del Maestro darla a quella Religione; quale alla gagliarda riuunciauala. Haueua come ben sagace preuisto Cesare, che quella

La speranza della conquista di Rodi suanita.

Carlo V. in Bologna si corona Imperadore.

difficilmente per essere in terra ferma conseruar potenuasi nell'Africa, & il perderla haurebbe alquanto scemata la sua autorità; laonde volle in quel modo, che più tosto dalle mani della Religione quei Mori la rihauessero, che dalle sue. In tanto peruenutogli, come era omai giunto l'Imperatore in Genoua per Bologna, deliberò col parere del suo Consiglio, mandargli due Ambasciatori, vno de' quali fù Fra Luis TintaVillo suo Nipote, & Fra Antonio Bosio l'altro, con supplica, che conceder gli volesse la predetta Isola cõforme in Hispagna promesso gli haueua: mentre che affatto era il trattato di Rodi suanito, così come dal Bosio inteso haurebbe. Impose anco al TintaVillo, che dopò l'hauer compiuto al suo carico, se ne douesse di lungo passar nella Francia, e nell'Inghilterra, per dar conto a quelle Maestà del sinistro euento del trattato di Rodi, & della negotiatione dell'Isola di Malta con l'Imperadore quali giunti in Bologna fur da Cesare, con molto honore accolti: a cui in nome del Gran Maestro, e della Religione datogli nelle mani la supplica, fugli con gran liberalità, & honeste conditioni con vn sol tributo di vn Falcone, di douersi per ciascun'anno dar nelle mani del Vicerè di Sicilia concessa l'Isola predetta, quella del Gozzo, & la Città di Tripoli, col mero, & misto Imperio. Non lasciauano in tanto le Galere della Religione nel custodire le riuiere dell'Isola di Sardegna, e di Sicilia, far prede de Vascelli di Pirati, che quei mari infestauano; per lo che in modo tale l'amor di quei Popoli s'acquistarono, che non era persona, che non gli mostrasse segno di gratitudine. In questo

Tripoli non potersi mantenere da' nostri in Africa.

Ambasciadori all'Imperadore a chiederle Patenti di Malta.

Falcone in tributo per l'Isola di Malta, del Gozzo, e Tripoli

mentre

mentre hauendo il Bosio in amplissimo Priuilegio ottenuta la predetta concessione, e mentre accingeuasi al ritorno, assalito da graue male, dopò tanti sofferti trauagli, se ne passò à miglior vita; hauendolo dato in potere di Gio: Maria Straticopoli suo confidente, con ordine, che con ogni sollecitudine consignar il douesse al Gran Maestro, il quale giunto in Saragosa, conforme l'imposto, nelle mani di quel Prencipe appresentollo, perloche fece egli tosto congregare il suo Consiglio, e senza veruna discrepanza accettato; mandato fù per Ambasciadori al Duca di Monteleone, che in nome di Cesare quell'Isola reggeua; che per parte del Gran Maestro, & della Religione, prestatogli il giuramento dell'Omaggio, lor fù con grā sodisfatione spedito l'Imerial'assenzo: & per mezzo di quello, ne fù della predetta Isola da' Ministri Imperiali dato il possesso a i due Ambasciatori, i quali lasciato prima Gouernator d'arme Fra Aurelio Botticella, e d'indi alla Città di Tripoli; della quale datone il comando a Fra Gaspar di Sanguessa; lasciatola con buon presidio di Caualieri, & Soldatesca; prouista di tutte le cose necessarie, giunsero in Saragosa, nel cui ritorno se gli accompagnarono i Giurati dell'Isola di Malta, & del Gozzo, i quali a' piedi del Gran Maestro prostratisi: in nome di quelle, come loro nuouo Signore, humilmente baciarono; & di là a pochi giorni, che furono i ventiquattro di Ottobre del 1530. imbarcatosi con tutti i suoi; felicemente in due giorni, nella predetta Isola si condusse; fù marauiglia il vedere con quanto affetto d'amore da quei Popoli riceuuto fosse, i quali non capi-

Fra Antonio Bosio sinore

Duca di Monteleone Vicere di Sicilia riceue l'Omaggio dal Maestro di Malta.

Ambasciadori del Gran Maestro pigliano possesso di Malta.

Giurati di Malta riconoscono per nuouo padrone il Maestro

A 24. di Ottobre del 1530. entra la Religione a Malta.

capiuano d'allegrezza, per vedersi con la presenza di sì gran Prencipe dalla maluagità de' Gouernatori sottratti, & con ragione rallegrar doueuansi, posciache auezzi in quel secolo ad ammantarsi di rozzi Tabarri, & a gran fatiga a nutrirsi di pescagione, menando sotto humili tetti, sù le paglie, con le loro famiglie miserabile, ancorche honesta la vita, hora dati all'armi, & alle lettere, stracciando drappi di seta, e d'oro; sotto magnifici Palaggi, addobbati, di ricchi supellettili soggiornano; hauendo di più in quella Republica, per diuerse strade gran parte, sì ne gli honori, come nelle rendite; oue non è concesso à niuno l'entrarui, senza prima mostrar per molti anni, con chiarezza, la nobiltà de' suoi natali; & con sudore, & spargimento di sangue, godono di quella le Comende. Felice veramente può chiamarsi quest'Isola, che quasi Figliastra della Natura, priua di suoi beni, incognita, in quel modo se ne staua, hoggi diuenuti i suoi sterili scogli calamite dell'Oro, & dell'Argento dell'Europa, dalle più remote Prouincie a se'l traggono, e col corso di Vascelli, & industria de gli habitatori, dall'Asia, & dall'Africa i più pregiati Tesori: a cui scriuer vorrei all'Impresa di questo Corpo, *En ignota manens fortunata micat*; & nel giunger colà; prima di ogni altra cosa, cō tutti i suoi Religiosi conferissi nella Chiesa di S. Lorenzo, nel Borgo collocata, per render gratie a sua Diuina Maestà; la quale fù da lui presa per celebrare i sacrati Officij, & scorgendo quel Borgo aperto, & alle prede, & inuasioni de' nemici esposto; il fè tosto cingere di Mura, fiancheggiato d'alcuni piccioli Baluardi al miglior modo, che conce-

Malta sterile di tutte le cose.

Borgo di Malta fatto circondar di mura.

duto

duto gli fù: posciache egli teneua nell'animo, mentre gli erano venute meno le speranze di Rodi, di trasferire la sua Religione in Modone, hauendo nel passare, che di là fece il Bosio negotiato con alcuni di quei Greci, i quali, per sottrarsi dalla tirannide de' Turchi, darla nelle mani della Religione promesso haueuano; perloche il saggio Maestro con secreti intendimenti, & con molti regali, tenne sempre viua la prattica; & accomodate in tanto alcune poche casette, & nel picciolo Castel Sant'Angelo, non senza gran difficultà, diede nelle anguste stanze à pellegrini ricouro. Indi poi con celerità eretta l'Infermaria, e gli Alberghi, & per la sua persona il Palaggio, andò à visitare la Città notabile, che hoggi, la vecchia appellasi, & iui per la fortificatione, dati gli ordini necessarij, dispensando a' poueri molti dinari, fece di là ritorno. Haueua egli in Viterbo, & in Roma l'impresa di Modone al Prior Saluiati comunicato, & frà di loro più fiate discorso del modo, come quella Città assalir poteuasi; per lo che destinatolo Generale, auuicinandosi 'l tempo, con gran desiderio attendendolo staua, che giunse colà con trè altre Galere, che in Genoua da Giacomo Grimaldi, a' costo della Religione assoldate haueua; della cui venuta sommamente rallegratosi, fè senza perder tempo con molta diligenza attendere alla speditione di tutte le cose per quella impresa necessarie, & posto sopra le sue Galere da trecento Caualieri, che più fiate tinto haueuano il ferro nel sangue ostile, & ben munite di esperta Soldatesca, accompagnati da due Vascelli quadri, comandati da due astuti Greci, quali, come sagaci, per

Medone offerta da Greci per la Religione.

[illegible]

Grã Maestro visita l'Isola di Malta.

[illegible]

Armata per l'acquisto di Medone.

farsi grati alle genti di quel paese, nel tempo ch'il trattato negotiauasi, eglino co i lor Vascelli portarono in più volte diuerse mercantie di Messina al Zante, e di là a Modone, & a 17. di Agosto, riceuuti il Saluiati gli ordini dal Gran Maestro, & suo Consiglio, a quella volta, senza che niuno il disegno penetrasse incaminossi; & auuicinatosi all'Isola del Zante disarborando, andò a mettersi; sotto l'oscurità della notte in vna delle più remote caue della Sapienza; distante non più, che trè miglia da Modone: hauendo ordinato a i due Vascelli quadri, lasciati a dietro, che verso quell'Isole lo seguissero, fingendo di nauigar colà, vietandoli l'entrar nel Porto, prima di riceuere il suo ordine, che per li Bergantini, appresso mandati gli haurebbe: laonde alla calata del Sole, mandò con vna Fregatina, prima che le Porte si chiudessero Gio. Maria Straticopoli a prender lingua da' confederati, i quali il mattino in compagnia di Quir ColaGianni, & Nicolò Scandali, principali nel trattato, fecero ritorno, & auuengache da costoro l'impresa facilitata le fosse, faceuangli grandissima istanza, che con celerità i due Vascellotti quadri mandar douesse nel Porto, dandogli per segno, che al tiro d'vn Cannone, che sarebbe seguito dopò lo sbarco di quelli, con la squadra anch'egli si conducesse. Nulla di meno essendogli nota la Greca fede, & quanto in quella poco, o nulla confidar si deue; per meglio accertarsene, senza altramente insospettirgli, dopò che con ricchi doni, & amoreuoli parole accarezzolli, con bel modo mandò con essi loro di nuouo nella predetta Città, Frà Battista di Broc, & Giacomo Grimaldi, quali

Armata della Religione al Zante.

Confederati Greci al General de' nostri.

in

in habito di Mercatanti Venetiani, colà introdotti, riconosciuto il tutto, con grande amoreuolezza, da Quir ColaGianni albergati, il mattino fecer ritorno; indi poi il seguente giorno con l'aiuto di confederati Cittadini postosi in essecutione il trattato, fù con stradagemma presa la Città, prima, che'l Gouernatore soccorrer la potesse, il quale con alquanti suoi Giannizzari nella fortezza ritiratosi, si pose alla difesa, hauendo nell'istesso tempo mandato à chiamar i Turchi conuicini per soccorso: però i nostri in cambio di seguir la Vittoria, la quale con la presa del Castello intiera conseguita haurebbono, datosi al sacco non sortì conforme al disegno l'effetto: ancorche il Prior Saluiati, raccogliendo tutti i Caualieri non tralasciasse dargli con gran valore diuersi assalti, che per le gran quantità delle saette, che quiui quasi gragnole cadeuano, con la morte di molti ritirossi, essendogli anco riferito, che al soccorso della sopradetta Città, sei mila Turchi veniuano: nulladimeno si attese alla preda, hauendola tenuta dal mattino fino al tramontar del Sole. Fù sì grande il numero di Schiaui, ch'essi fecero, che non hauendo Vascelli oue condurgli, ne goder molti la libertà, & in vn baleno fatto, in segno di trofeo, imbarcare l'Artegliarie nemiche, cariche di ricche prede, in Malta fecer ritorno. Sentì con gran cordoglio il Maestro l'euento di quell' impresa: ma come, che gli esiti delle guerre sono incerti, confortossi col voler di Dio, & delle diligenze vsate, datone molta lode al Prior Saluiati, passò il tutto con prudenza. Indi con grande honore accolse Quir ColaGianni, & Nicolò Scandali a' quali, per cagione di quel

Modone in poter della Armata della Religione.

Nostri per attendere al sacco trascurano la Vittoria.

Numero di fatti schiaui infinito.

Si lascia la presa Città di Modone.

quel trattato, essendogli da Turchi confiscati tutti i loro beni, & della Republica Venetiana banditi dal Zante, donò ducento scudi l'anno per ciascuno, & a Giò: Maria Straticopoli, fattolo Caualiero, gli diè di gratia la Comenda di Tiano. Remunerar i seruitij, e legitimo effetto di animo grande. Laonde auuedutosi di tante vsate diligēze essergli venuti meno i suoi disegni, scorgendo esser diuino volere, che sù quell'Isola stabilisse la Religione la residenza, si diede con ogni diligenza à fortificar'il Castello S. Angelo, come anco il Borgo, e volle, che si facesse vna grossa catena di ferro per custodia della bocca del Porto. In questo mentre auisato dal Gouernatore di Tripoli delle guerre insorte in quei paesi, frà li Rè Mulei Rascit, & Mulei Assem, & che per ordine di Solimano il Basciá Ariadino Barbarossa alla gagliarda il Rascit aiutaua, il quale se vittorioso rimasto fosse, sarebbe stato di gran danno alla predetta Città, come se n'erano già incominciati à vedere gli effetti; mentre che in quei rumori, tentato haueua di sopprenderla, & da lui con la morte di molti Turchi ributtato, il quale fabricando staua vn forte alla bocca d'vn Canale, che come sicuro Porto di Corsali, in quella Spiaggia di continuo infestato l'haurebbe: laonde il vigilante Maestro, col parere del suo Consiglio, ordinò al Prior Saluiati, che con le Galere della Religione colà si trasferisse, & che in tutti modi con le sue forze procurasse di stornar quel Barbaro dall'incominciata fabrica, il quale con celerità partitosi, & con molta secretezza, senz'esser discoperto, nella costa di Barbaria, di notte giunse nel Porto di Tripoli, oue cōsigliàtosi

Stipendio dato al Maestro a confederati.

Catena di ferro per custodia del Porto di Malta.

Galere della Religione in Tripoli.

tosi col Gouernator Sanguessa, senza perder tempo, giunti andarono nell'istess'hora,& per mare, e per terra ad assalir quel Forte incominciato, & nell'apparir l'Aurora,dando adosso a coloro,che alla erettione erano intenti,gli posero in fuga; indi poi senza dimora assalirono vna Galera,che quiui se ne staua, & hauendone molti vccisi, il rimanente posero alla Catena. Diedero a molti Christiani la libertà; ne di là partir volle prima d'incenerir con le fiamme tutti i Vascelli, che in quel ridotto si ritrouauano. Venne in tanto da fidelissime Spie il Gran Maestro auisato, come Solimano a consiglio del predetto Ariadino,poneua in Costantinopoli potentissima Armata per impadronirsi del Regno di Tunisi,perloche considerando,che quegli diuenendone Signore,senza fallo la Città di Tripoli nelle sue mani caduta sarebbe, & che all'Isola di Malta se gli approssimarebbe vn forte nemico; ordinò, che per difesa di Tripoli, come anco per aiuto del Rè Assem amico della Religione,si mandasse sotto il comando del Comendatore Fra Aurelio Botticella il grosso Galeone,in compagnia di due altri Vascelli con la scorta d'vn Bergantino, sopra quali imbarcatisi sessanta Caualieri,con vna scelta di valorosi Soldati, muniti di vettouaglie, poluere,& quantità di Arteglierie,non solo ne fù quella Città presidiata; ma anco di vna buona parte accomodato ne fù il predetto Assem, per la cui cagione se gli confessò molto obligato. In questo mentre ritrouauasi Cesare occupato nelle guerre contro Solimano in Vngaria,il quale per dirramarle le forze, ordinò ad Andrea d'Oria suo Generale,che vnendo alla sua Armata

Galera di Turchi presa nel Porto di Tripoli,& incenerite i Vascelli, che in quel Porto stauano.

Vascelli mandati per difesa di Tripoli.

Carlo V. occupato nelle guerre di Vngaria.

mata

mata le Galere del Papa, quelle della Religione di San Giouanni, & di altri Prencipi confederati, procurasse in tutti i modi le riuiere della Grecia oltraggiare; per loche hauendo quel Capitano a se chiamate le predette Squadre, nell'incaminarsi verso la Morea, gli cadde nell'animo di prender la Città di Corone, & hauendo il disegno a' Capitani delle Squadre comunicato, lodato da tutti il suo pensiero, fù all'impensata assalita, & ancorche valorosamente si difendesse, al fine fù presa, e la prima Bandiera, che suentolar si vide sù le cortine, fù quella della Religione: mentre, che i suoi Caualieri con gran spargimento di sangue si videro prima de gli altri ascender sopra le Mura. Indi fortificatasi quella piazza, scorrendo le riuiere, & saccheggiando molte Città, diedero alla campagna in diuerse parti il guasto; laonde appropinquandosi l'Inuerno, licentiando il Prencipe le Squadre, fece in Malta il Saluiati ritorno. Deliberossi in tanto il Gran Maestro, per togliere gli abusi in forti, cagionati dalla pellegrinatione di sua Religione di promulgare vn Capitolo Generale, nel quale furono stabilite molte lodeuoli costitutioni, e più d'ogni altro in quello si affatigò per mantenere intatta la sua Religione, di ponere la Giustitia nel suo trono, & se ne vide indi à poco l'esperienza; posciache attaccatasi vna fiera contesa, trà Francesi, & Italiani, che venuti alle mani seguì con la morte di molti, & i Francesi à sangue freddo di là à due giorni, passando tropp'oltre, hauendo il General Saluiati, per acchetar il rumore, posti al ferro sù la Capitana alcuni nobili di sua Casa, che nella baruffa si ritrouarono, eglino nulla curando l'autorità

Corone Città presa per l'Imperadore a Caualieri della Religione.

Prencipe d'Oria licentia le squadre.

Capitolo Generale intimato a Caualieri.

Disparità fra Caualieri Francesi, & Italiani.

torità dello Stendardo entrando nella predetta, vccisero quattro di quelli, al cui rumore, corso il Saluiati con molto seguito, a gran fatiga mal conci i Francesi, si saluarono, & in quel modo nell'Alberge ritiratisi, cacciato fora lo Stendardo delle lor lingue, scorrendo la Città di notte, ad alta voce, viua Francia gridauano, & circondato il Palaggio del Generale; tirando dell'Archibugiate, procurauano toglierli la vita: laonde per difesa del predetto, postasi in arme la lingua d'Italia, & anco le due di Spagna, era per succedere grandissimo scandalo, se non vi si interponeua l'autorità, e destrezza del Bagliuo di Manuasca, & altri Signori della Gran Croce, e racchetatosi'l rumore di là à pochi giorni informatosi il Maestro, sì della cagione, come de' capi di quella seditione, hauutili tutti nelle mani, col parer del Consiglio, buttatine alcuni de' principali in Canale; altri priuandogli dell'Habito; in sicure carceri racchiuse, & molti cacciatili di Conuento, a patto veruno giamai aggratiar volle. Recò si fatta giustitia à tutti spauento, e si attese per l'auuenire à viuere cõ quiete, che certo pareua, che in quell'Isola rinouato il secolo d'Oro. La giustitia contiene in se tutte le Virtù, ella è il timone, che tien diritta la Naue della Republica. Giunse in questo mentre il Comendatore Fra Gio: Battista Nibia, con vn Breue del Pontefice; & vna Lettera dell'Imperadore per lo qual mezzo veniua il Gran Maestro essortato ad incaricarsi della presa Città di Corone, offerendo dargli per la difesa, danari, Soldatesca, & ogni aiuto necessario. Però il saggio Prencipe, come prattico in quei paesi, scorgendo debile il sito di quella Città, & cinta

Francesi vccidono quattro Italiani in poter della giustitia.

Francesi si solleuano per vccidere il General Saluiati.

Grã Maestro punisce i seditiosi.

F. Gio. Battista Nibia in Conuento da Roma.

d'ogni

d'ogni intorno da forze d'inimici, & che difficilmente conseruar poteuasi, tanto più che i Venetiani, zelosi di conseruarsi la gratia di Solimano, giamai permesso haurebbono altri, che la loro Republica ponesse nella Morea il piede: & considerando, che mentre Cesare co i due potentissimi Regni di Napoli, & Sicilia di là non molto distanti, a mantenerla diffidauasi, qual animo prender egli poteua con le debili forze della trauagliata sua Religione per sostentarla? Per lo che mandò il Prior Saluiati al Pontefice, al quale impose, che rappresentandogli le predette ragioni, il facesse del tutto capace, riserbandosi di far per Ambasciadori lo stesso officio con l'Imperadore mentre era consapeuole della sua partenza da Bologna, che però giunto il Priore in Roma, restò dell'esposto il Pontefice sodisfatto, & tanto più, che nell'istesso tempo s'intese, come per ordine di Solimano in Costantinopoli metteuasi all'ordine potentissima Armata, per racquistare la predetta Città. Erasi in tanto il Giudeo, valoroso Corsale, partito dal Zerbi con ventidue Galeotte, & mentre nel Canal di Malta predando tratteneuasi, & essendogli riferito, che le Galere della Religione eran fora, le cadde nell' animo di mettere in terra sù quell'Isola, per dar il sacco alle Ville; però non tantosto la nouella del suo arriuo ferì l'orecchio del Gran Maestro, che nell'istante, mandatogli adosso vno scelto stuolo di Caualieri, & Soldati sotto il comando del suo Cauallerizzo Fra Paris Dugart, à frettolosi passi ad imbarcarsi il costrinse. Di là à pochi giorni con la venuta di otto Naui, conduttrici del presidio, e delle più scelte famiglie di Corone, s'intese

Il Prior Saluiati al Papa a discaricar' il Maestro della difesa di Corone.

Giudeo Corsale dà con le sue Galeotte a Malta.

tese

tese con gran cordoglio del Maestro la perdita di quella. Perloche hauendo con immensa carità inuiato sù quei Vascelli molti rinfrescamenti, essortogli, come infetti di Peste à riceuere Porto più comodo, & abbondante. Fù di ritorno in quel mentre il Prior Botticelli, nuouo General della Squadra di Barbaria, & con la sua venuta rallegrossi'l Conuento tutto; mentre che ciascuna delle quattro Galere seco condusse vn grosso Vascello, carico di ricche prede. Fù questo di molto honore, e di grand'vtile alla Religione, mentre che ne cauò del ricatto de'Schiaui grossa somma di denari. Ma già era tempo, che Dio, si chiamasse sodisfatto di questo buon Prencipe, posciache hauendo stabilito di cingergli, dopò sì lunghe fatiche, di celeste Corona le tempie, assalito da letale infermità, scorgendosi sù i confini della vita, fatto chiamare i Signori del Consiglio, lor disse. Non credo sarauui discaro Fratelli che dopò il corso di settantacinque anni, inclusoui tredici, & otto mesi di Magistero, chiamato dall'immortale Iddio, vada à rendergli stretto il conto di miei giorni: auanti à cui, di ciascuno hauralsi à terminare il suo fine. Parto da voi consolato, per lasciare dopò sì lunga pellegrinatione, stabilito il Conuento sù quest'Isola; la quale per mezzo delle vostr'opere, per l'vniuerso dilatarasi il suo nome; se pur della Regola, come fermamente credo, osseruanti sarete. Habbiate del continuo, o Figliuoli le vostre speranze in Dio, che tutto prouidenza, e tutto misericordia, non mancarà mai di soccorsi, supplicato da cor confidente. Indi scorgendo, che col discorso da gli occhi di circostanti i cauaua fiumi

Corone conquistata da Solimano.

Squadra della Religione torna in Malta cô ricche prede.

Grã Maestro infermo parla a i Signori del Consiglio

mi di pianto; per non vederli in quel modo afflitti, con dolcissime parole licentiatigli, rese di là à poco l'anima al suo Fattore. Et ecco spenta la vita del più prode, e magnanimo Campione, che stringesse mai ferro alla gloria di questa Religione. Fù il suo Corpo riposto in S. Lorenzo; indi poi trasferito nella noua Città di Valletta, nella Conuentual Chiesa del suo Protettore. Tenne due Capitoli Generali; ne' quali stabilite furono molte lodeuoli Costitutioni.

F. Filippo Villers Lisleada mo Grã Maestro si more.

Fine del Primo Libro delle Vite de' Gran Maestri della S. Religione di San Giouanni Gierosolimitano del Comendatore Frà Geronimo Marulli.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI, che in questo Primo Tomo si contengono.

A

TAVOLA

Ales-

T A V O L A

TAVOLA

Acmat

T A V O L A

T A V O L A

C

Cali-

Ca-

TAVOLA

Caua-

TAVOLA

E

TAVOLA

TAVOLA

H

Het-

TAVOLA

Le-

TAVOLA

L

Mi-

TAVOLA

M

N

c 2 Pa-

Prior

TAVOLA

T A V O L A

S

Scis-

TAVOLA

Man-

TAVOLA

Si-

TAVOLA

Sti-

Tre-

Adriano Imp.re hauendo domato la pertinacia de Giudei comando che niuno di essi volesse entrare in Gierusalem, ma che questa stasse in sola libertà de Xpiani. Platina nella Vita di Alessandro 1. Pontefice

L'Hospedale, ò Religione Gierosolimitana hebbe origine l'anno 1048. 51. anno prima, che Gottifredo Boglioni facesse l'acqsto di Terra sãta il 1099. Dimorò in quel Regno anni 191. e 10. mesi di doue partissi, & andonne in Cipro, oue si trattenne per anni sette, & hauendo cõquistato Rodi dalle mani di Gualla Scismatico, vi stette anni 213. & hauendola resa à Solimano Gran Turco, se ne passò à Messina, e d'indi à Viterbo, e così pellegrinando, si fecero anni sette, che vltimamente essendogli conceduta dall'Imperatore Carlo V. l'Isola di Malta, colà trasferissi, oue fino à questo tempo del 1636. dimorandoui, son passati 107. che dal suo primo fondamento fino al presente sono gia trascorsi anni 525. e mesi.

F I N E.

+ 405. anni

Gierusalem doppo la morte di Xpo S. n.ro fu de Saracini, tene il Dominio il Califfa d'Egitto sino all'anno di n.ra salute 1099. nel quale il pio Goffredo Boglione la riacquistò che fu à 15 di lug.o di d.o anno 1099. di giorni di Assedio